IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO

DI

MEZENTIO CARBONARIO

DA TERNI PROTONOT. APOST.CO

Nel quale si discorre del modo, che deve tener ciascun che governa, tanto in Stato pacifico, quanto inquieto.

Co'l Sommario nella seguente facciata di tutto ciò che si tratta, con le Tauole de gli Auttori, de tutti i Capitoli, e delle cose più notabili. Volgari, e Latine.

DISTINTO IN SEI LIBRI.

CON PRIVILEGIO.

IN FABRIANO,

Appresso Cesare Scaccioppa. L'Anno M. D. C.XVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SOMMARIO DI TVTTO CIO', che si tratta in ciaschedun Libro.

NEL primo Libro si discorre dell'Eccellenza, e della grauezza che porta seco il Gouerno, delle leggi, de' Ministri, e delle loro origini: se'l Gouerno si possa cercare, ò desiderare, con buona conscienza, e con quali mezi, e distintamente di tutto ciò che douerà far'il Gouernatore hauuto c'hauerà il Gouerno, così in Roma con Padroni, & amici, come fuori, auanti ch'incominci ad amministrar' ò far'amministrar la giustitia da'suoi Assessori, e Luogotenenti.

Nel Secondo si discorre delle qualità, che douerà hauer'il Luogotenente, e di quant'importanza sia il douer far prouisione di tanto Ministro.

Nel Terzo si discorre del modo, co'l quale il Gouernatore douerà trattar'il Luogotenente tanto in fatti, com'in parole, e de gli emolumenti, che douerà dargli.

Nel Quarto si discorre di tutto ciò, che il Luogotenente dourà fare, per dar sodisfatione, & esser d'accordo co'l Gouernatore.

Nel Quinto si discorre di tutto quel, che il Gouernatore, e'l Luogotenente douranno fare vnitamente per gouernar bene in stato pacifico, con tutte le sue regole, & auuertimenti.

Nel Sesto, & vltimo si discorre di tutto ciò che douran fare l'vno, e l'altro per gouernar bene in stato inquieto, parimente con tutte le sue regole, auuertimenti, e prouisioni necessarie tanto per la Città, per tener'a segno i fautori de' Banditi, quanto per la campagna per loro estirpatione.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA PAOLO QVINTO.

PIV' d'vna volta ſono andato meco medeſimo, SANTISSIMO PADRE, con non leggier diſcorſo penſando, donde poteſſero naſcere le tante inimicitie, che ſi vedeuano ogni hora ſorgere ne' tempi adietro, le rubberie che d'ogni lato ſi ſentiuano fare dentro e fuori delle Città, e Terre dello Stato Eccleſiaſtico con tanto ſpargimento di ſangue de' poueri paſſaggieri, & in ſomma, donde deriuaſſe la quantità coſi grande di facinoroſi, e Banditi d'ogni ſtato, e conditione ch'oſtilmente aſſediauano, e batteuano la campagna con ſucceſsi

tanto infelici, ne potendone penetrare la vera cagione, ancorche molte me ne souuenissero; alla fine con la pratica del giusto, buono, e santo gouerno della SANTITA' VOSTRA sono andato riuolgendo nell'animo, che ciò non potea nascer' in tutto dalla cattiua natura de gli huomini dell'età passata: poiche lo stato non staua sempre in vn modo, ma quando in pace, e quando in turbulenze, come per esperienza s'è veduto ne i due Pontificati, in particolare delle felici memorie di PAPA GREGORIO XIII. E SISTO V. l'vno, e l'altro de' quali furono nella stessa età, e non dimeno i successi de' Banditi furono sotto quei Pontificati diuersi in guisa, c'hanno recato a tutti sempre grandissima marauiglia. Che per ciò andai anche pensando se si fusse potuto in qualche parte attribuire alla diuersità delle nature de' Sommi Pontefici; & in fatti doppo molto pensare, e ripensare essendo venuto in parere, che ne dall'vno, ne dall'altro potesse nascere questa diuersità. Conclusi che tutte queste sciagure deriuassero dalla poca esperienza, e saper de' Ministri, il valore de' quali dal Prencipe senza vna lunga pratica non si può conoscere. Onde fin dal prim'anno che dalla bontà, e benignità della SANTITA' VOSTRA fui fatto degno di poterla seruire, nel qual anno cominciai a conoscere anco la differenza, ch'era di gouernare più in vn tempo, che in vn'altro: andai considerando

rando se fusse stato bene, ch'io hauessi abozzato in carta qualche cosa circa il modo del gouernare, e del comandare, tanto nell'vno, quanto nell'altro stato pacifico, & inquieto per darlo poi fuora a publica vtilità, e se bene, BEATISSIMO PADRE, per vna buona pezza di tempo sono stato frà il sì, e'l nò, come si dice, combattuto parte dalla rozezza dell'ingegno mio, parte dalla felicità, che godeuano i sudditi in questo felicissimo Pontificato, per li generosi modi di prudenza, d'integrità, e di santità co' quali la BEATITVDINE VOSTRA gouerna, e fà gouernare, tuttauia confidato nella buona intention mia, ch'è di giouare al prossimo mi posi a scriuere questo mio Gouernatore per mostrar' che nè la natura cattiua de' sudditi, nè i Prencipi sono cagione in tutto dell'inquietudine de loro stati, non potendo loro peruenire ogni cosa all'orecchie; ma i cattiui, & inesperti Ministri, che si mandano fuori in Gouerno, che seruendo con interesse lasciano perciò inimicitie intestine per le Città. Et hauendoli data l'vltima mano per quanto ha comportato la sterilità del mio intelletto, benche con infinito rossore, non dimeno con quella humiltà maggiore, che sia possibile, vengo a farne dono alla SANTITA VOSTRA, non perche creda che sia faticha degna d'esser' veduta da vn tanto Pontefice, ma come parto d'vn seruo, che in tutto lo Stato di Santa Chiesa non è il più obli-

gato, e beneficato. Si degni accettarlo con altretanta benignità con quanta humiltà la presento alla SANTITA' VOSTRA: la quale Dio Nostro Signore conserui lungo tempo in stato felice. Di Fabriano li XXVIII. di Luglio M.D.C.XVII.

Della Santità Vostra.

Humilifs.mo & obligatifs.mo Seruo.
Mezentio Carbonario.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIG.

ET PADRON MIO COLENDISSIMO.

Il Signor Cardinale

SCIPIONE BORGHESE.

ANNO si congiunti, e sono si mescolati tra gli oblighi, che tengo grauissimi con la Santità di Nostro Signore PAPA PAOLO QVINTO *Zio di V.S.Illustrissima quei molti, che pur conosco hauermi fortemente legato nella seruitù sua, che quello stesso debito di gratitudine che mi hà spinto a dedicare questa mia presente Opera à* NOSTRO SIGNORE *mi sforza anche à raccomandarla alla benignità di V.S.Illustrissima, e lo fò tanto più volentieri, e con tanta, maggior confidenza, quanto che mi pare di raccomandarle cosa che è tutta sua, essendo che dalla sua alta, e maestreuole maniera di reggere confesso hauere appreso come in breue Cifra quel più di buono, che qui hò si largamente registrato; & era ben conueneuole, che i secoli futuri sentissero anche loro l'vtile di quel Gouerno, che mantiene in tanta quiete al presente il mondo tutto: e perche non si poteua ciò far meglio, che consegnarlo alla penna instrumento, che il tutto perpetua con ageuolezza mirabile, e con altretanta felicità trasporta in mille documenti all'età che vengono, i beni de' quali hanno goduto le già trascorse: ne ho preso io l'assunto, e benche non si possino mai con parole totalmente esprimere l'opere massimamente quando sono sopramodo heroiche nell'esser loro come è il Gouerno di V.S.Illustrissima*

strissima, pure tale qual'è l'impresa, a lei la raccomando con ogni sommissione, & affetto. Sono i libri secondo che lasciò scritto Clemente Alessandrino parti, e figliuoli della nostra mente, e come tali è forza trouar loro Tutori, e Padroni, che all'occorrenze gli difendano, e gli promouano; e se questo è, a chi meglio posso io raccomandare questo volume, che alla gentilezza di V. Illustrissima, quale & ha tanta potenza per proteggere, & tanta auttorità per promouere, & mi ha sempre in tutti i miei interessi sì fauorito, che ben diuiso potermi per ciò promettere anche in questo ogni cortese aiuto. Accetti V. S. Illustrissima questa noua tutela di quel buono, che da lei riconosco ch'io in tanto restarò pregando il Signore per ogni più deside rato accrescimento di sua maggior felicità. Di Fabriano li XXVIII. di Luglio M. D. C. XVII.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo, & Obligatiss. Seruitore
Mezentio Carbonario.

MEZENTIO CARBONARIO
A' LETTORI.

ENTRE io me ne ſtauo riſoluto, gratioſi Lettori, che queſto mio libro ſe ne doueſſe ſtar fra le domeſtiche mura rinchiuſo per proprio ſeruitio mio, ancorche haueſſe cominciato ad abozzarlo con penſier di darlo alla ſtampa; ſono ſtato forzato da miei amici, e padroni a mutar propoſito, & a permettere, ch'eſca fuora. Ne m'è parſo di far loro reſiſtenza oſtinata ricordandomi di quella ſentenza, che *Virtus obſtinata tranſit in vitium*. Il laſcio dunque vſcire a viſta di tutti, e ſenza veſte di pompa latina, ſe non quanto le ſentenze nel proprio idioma de gli Auttori gli fanno ornamento, accioche da tutti poſſa eſſer letto, e corretto, e parimente ſenza ſtirata Toſcanità, perche ſi come mi ſono preſuppoſto, che le più vili fraſi della plebe haueſſero derogato alla grandezza del ſoggetto, coſi anco hò creduto, che vna ſi fatta oſtentatione l'haueſſe reſo affettato, & oſcuro; Tale quale ſi ſia lo raccomando a' Signori Lettori, e con ogni affetto di cuore poſsibile prego tutti, che volendolo oppugnare in qualche parte lo facciano (come dice S. Agoſtino nel cap. 3. del libro 1. de Ciuitate Dei) con carità, e per verita'. Proteſtandomi che ſe vi ſi troualle qualche coſa, che fuſſe contraria alla ſanta fede Catholica, & Apoſtolica Romana, ſara' ſtato inuolontariamente per corſo di penna, o per altra inauertenza, & in queſto punto, come Catholico Chriſtiano la riuoco, ſottomettendomi ad ogni debita cenſura.

PAVLVS

PAVLVS PAPA V.

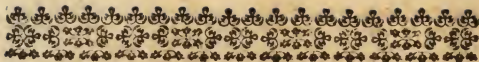
Ad futuram rei memoriam.

VM ficut accepimus dilectus filius Mezentius Carbonarius noster, & Apostolicæ Sedis Notarius opus quoddam, Gubernator Politicus, ac Christianus inscriptum in lucem, edere intendat, ac vereatur, ne postquàm in lucem prodierit, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, idipsum opus typis cudi facere curent in ipsius Mezentij Præiudicium. Nos eiusdem Mezentij indemnitati, ne ex impressione huiusmodi aliquod dispendium patiatur, prouidere, ac illum specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine qua vis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluẽtes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Eidem Mezentio vt decennio proximo à primæua dicti operis (dummodò antea à dilecto filio Magistro Sacri Palatij Apostolici approbatum sit) impressione cõputan. durante, nemo tam in Vrbe, quã in vniuerso statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè Nobis subiecto opus præfatum sine speciali ipsius Mezentij, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venale habere, vel proponere possit Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusq; sexus Christi fidelibus præsertim Librorum impressoribus sub quingentorum ducatorum auri de Camera, ac amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna videlicet Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Mezentio, & pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandorum, & eo ipso absq; vlla declaratione incurrendis pœnis in dicto decennio durante opus præfatum, aut aliquam eius partem tàm in Vrbe, quàm in vniuerso Statu Ecclesiastico prędictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venale habere, vel proponere quoquomodò audeãt, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs

nostris

noſtris, & Apoſtolicæ Sedis de Latere Legatis, ſeu eorum Vicelegatis, aut Præſidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus & alijs Iuſtitiæ Miniſtris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorũ Status noſtri Eccleſiaſtici prędicti, quatenus eidem Mezentio, eiusq; hæredibus, & ſucceſſoribus, ſeu ab eis cauſam haben. huiuſmodi in pręmiſſis efficacis defẽſionis pręſidio aſsiſtẽtes, quãdocunq; ab eodem Mezentio, & alijs præfatis fuerint requiſiti pœnas huiuſmodi contra quoſcunq; inobedientes irremiſſibiliter exequantur. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac quibuſuis ſtatutis, & conſuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoq; indultis, & litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innouatis, cæterisq; contrarijs quibuſcumq;. Volumus autem quod preſentium tranſumptis etiam in ipſo opere impreſsis manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Anulo Piſcatoris die XVII. Iunij M. D. C. XVII. Pontificatus Noſtri Anno Duodecimo.

S.Cobellutius.

IN

In PerIll.rem & Reuerendiss.mum Dominum

MEZENTIVM CARBONARIVM
INTERAMNENSEM

PRO SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO Ciuitatis Typherni &c. Gubernatorem, ac de mandato eiusdem SANCTISSIMI Erectorem & Collegam nostrum meritissimum.

COLLEGII IVR. VTR. DOCT. TYPHERNATVM.

ODE.

CELSA quæ promit facili Minerua
Sæculi insciti moderamen, atq;
Concinunt longum monitura Regi
Dogmata crimen.
Præscius MEZENTIVS Interamna
Præsul exculta, Genita coruscant
Aeuiterno Patre, adituq; Diuis
Dispare nulli.

Delphicus quondam cecinisse fertur
Futili vulgo, Ducibusq; nauis
Iussa quæ mandent capienda, quæq;
Temnier optent.
Quem Deûm rebus Veteres secundis
Siue turbatis adýsse fall.t,
Sponte fortunam celerem verentes,
Ludere circum?
Quisquis hoc gnarum dubitas Volumen
Consules plenum, repetesq; rursum
Omniumvoces melicas, acuta &
Dicta Virorum.

Iam

Iam Prometheum surripuisse Cælo
Prouidum flammas recinunt Prophani,
Ac sacer fatur redimitus vda
Tempora lauro.
Cautius cernes rapuisse ab Axe
Dexteram Istius: monet igne tetros,
Quo pient labem, monet igne lotos
Iussa Tonantis.
Si meret Præses Populi rebellis
Legibus latis, quater antefertur
Consul Hic prudens, propiorq; Vati
Fata canendo
Iura laturus placidè Polorum
Sedibus Moses merito locatur,
Orbis Hic prudens superumq; leges
Aethere sistet.
Bella si quisquam mouet impudico
Marte propulsus, facilis superno
Igne succensus reprimit pudicis
Iste loquelis.
Fluminis raptas Phlegetonte ab imo
Prauidens vndas, subitumq; venis
Euomens virus, subitasq; cordis
Ventilat iras.
Arma dum Iani satis expiato
Vinciunt postes positisq; bellis,
Vncta pacatos tepido cruore,
Seruat, & auget.
Iure Consulti Titulis corusci
Hunc Typhernates viridi corolla,
Qui cedro dignus, redimite, nec non
Dicite Pean.

Sonetti

SONETTI
NELL'ISTESSO
DEL MEDESIMO COLLEGIO.

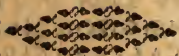
HI brama hà di mirar di ſtile accorto
Detti famoſi, e note eccelſe, e chiare:
Apra queſt'alme carte, ond'egli impare
In mezo al Mondo procelloſo il porto:

Onde naufrago legno, e quaſi abſorto
Schiui gli vltimi flutti, e ſi ripare
Sì, che ne voli poi la doue il Mare
Scuote l'Occaſo, ò doue illuſtra l'Orto.

Quei, che l'imprime in vn ſeco deſcriue
L'idea del ſommo ſuo ſauere intera,
De l'opre inclite ſue l'effigie viue.

O di cor ſour'humano alta maniera?
Imperar'a chi leggi altrui preſcriue;
E preſcriuer le leggi a chi l'impera?

DELL'

DELL'ISTESSO.

VANTE si spiegan quì carte faconde,
Che chiudon di MEZENTIO alti precetti:
Tanti piropi son puri, & eletti,
Onde d'honor tempia reale abonde.

E tante viue, e gloriose fronde,
Con cui qual'hor trionfatore affetti
A l'Olimpo la via: restin corretti
Di sua chioma gli errori, e la circonde.

Anzi son tante trombe ond'habbia aita
Del suo fabricator per queste basse
Parti incontr'a l'oblio la fama ardita.

Anzi son tanti vanni ond'ei trapasse
Ogni sfera volando oue l'inuita
Quei, che spinge le sfere, e regge l'asse.

SOPRA

SOPRA
IL GOVERNATORE
DI MONSIGNOR MEZENTIO CARBONARIO.

AVGVRIO
DELL'ETERNA FAMA DEL LIBRO.

GRADITA penna, che veloce inuoli
MEZENTIO al tempo, a gl'anni insidiosi
Mentre nel scriuer tuo qui sol non posi,
Ma in più sublime Ciel sormonti, è voli.

Celano al nome tuo l'altere moli
De Regi, e i monumenti alti è pomposi,
I marmi, i bronzi, i ferri luminosi
Ch'al mondo impallidir fecero i Soli.

Vola felice pur, che il Ciel sereno
Ambitioso attende il tuo salire,
E ti dà nuouo nido il suo bel seno.

La sù dirai con più felice ardire
Nuoua penna del Ciel, con stil più pieno
Chi con me scrisse non potrà morire.

TAVOLA

TAVOLA
DE GLI AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

 Catone

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.

Tauola de'Capitoli.

che

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

Come

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

Tauola de' Capitoli.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
CHE SI CONTENGONO
NELLA PRESENTE OPERA.

Abno-

lib.4.

Bugia

Car-

Carità

Consi-

stiano

Fatiga

uer

Gouer-

Gouer-

titoli

Gouer-

Gouer-

Gouer-

Huo-

Ira

Libera-

Luo-

F Luo-

l'ordine

Giesuè

OBE-

fare

Papa

Parti

Pic-

Ric.

*R*oma

Soldati

LAVS DEO.

IN-

INDEX
MATERIARVM.

Ca-

Exem-

In-

Odor

SA-

INDEX

INDEX NOTABILIVM DESVMPTORVM AB AVCTORIBVS SACRIS, GRAECIS, ATQVE LATINIS.

Ambitio, Ambitiosus.

Amicitia, Amicus.

Amor Amator.

Malum

Anima.

Aspicere, Oculus.

Auaritia, Auarus.

Audientia:

Audire Aures.

Bannitus.

Beatitudo, Cęlum, Paradisus

Cibus, Comedere, Conuiuia, Gula,

Ciuis Ciuitas.

Dimisit

Clementia, Aequitas.

Clericus, Sacerdos.

Collecta,Datiū, Tributum, Vectigal.

Colloquium, Os.

Commeatus, Munitiones.

Communio.

Communitas, Respublica.

Concordia, Discordia, Pax.

Confusio, Ordo.

Consiliarius, Consilium.

Consortium, Societas.

Conuersatio, Exire.

Credere, Explorator.

Delictum, Delinquens, Peccator, Peccatum.

Deus.

Domine

Deus

Dignitas.

Diligens, Diligentia.

Nihil

Domi-

Dominatio, Dominus.

Domus.

Donare, Liberalis, Liberalitas.

Dux Militum.

Exẽplum, Pœna, Sententia.

Experientia, Theorica.

Existimatio, Honor, Fama.

Extremum.

Extorsiones.

Famis, Penuria.

Falsitas.

Forensis, Inquilinus. Peregrinus.

Fortuna.

Futura, Præsentia, & Præterita.

Genium.

Vcb

Multa

Hæresis, Hæreticus.

Homo.

Hostis.

Humilitas.

Ignarus, Litteratus.

Ignobilitas, Nobilitas.

Iniuria

Iniuria.

Impatiens, Impatientia.

Imprudens, Imprudentia.

Infirmitas, Infirmus, Medicina, Medicus.

Ingratitudo, Ingratus.

Irremuneratio.

Ira.

Qui

Iubere, Lex, Præcipere,

Iudæus.

Iudex, Locumtenens, Minister.

Iudices

Gubernator

Iurisdictio.

Ius, Iustitia.

Ego

Iuuentus, Iuuenis.

Labor, Merces.

Lis, Litigium.

Lux. Sol.

Magistratus.

Pransis

Mors.

Tantum

Mundus, Terra.

Munera.

Natura.

Odor.

Oeconomia, Oeconomus.

Oratio.

Pecunia.

Pecun iam

Porta.

Possessio.

Prælium.

Præmium.

Videbis

Princeps, Rex.

Quo

Principium,

Prudentia

Pulcher, Pulchritudo.

Qualitas.

Rigor

Quinque sensus.

Rapina.

Recreationes, Refocillatio.

Religio, Timor Domini.

Respi-

Rigor, Seueritas.

Roma, Romani.

Salarium.

Seditio, Seditiosus.

Horum

Seruus.

Syndicatus.

Vnus-

Status medius.

Stultitia, Stultus.

Superbia, Superbus.

Supellectilia.

Taciturnitas.

Tactus.

Tempus.

Tempori

LAVS DEO.

IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO.

DI

MEZENTIO CARBONARIO DA TERNI

PROTHONOTARIO APOSTOLICO

LIBRO PRIMO.

Come l'eccellenza, e dignità del gouernare è tanto mischiata co'i trauagli, pesi, e pericoli, che porta seco; che niente, o poco si può conoscere dal Gouernatore, che vuol fare il debito suo.

ARGOMENTO.

PRIMA di entrare nel profondissimo pelago di questo mio Gouernatore, sarà bene di dir qualche cosa sopra l'eccellenza, pericoli, peso, e grauezza, che porta seco. Et incominciãdo dall'eccellenza, chi negherà che l'essere Gouernatore, che'l soprastar'à gli altri, che l'hauer'il coltello, e'l libro nelle mani, il primo sopra alla vita, e'l secondo sopra la robba de gli huomini, com'esso, e non soggettogli naturalmente, come da S. Gregorio, e nella Genes. al primo, che'l vedersi, perciò da tutti honorato, stimato, e riuerito, posto in publico, & in priuato ne' primi luoghi, e nominato quando per lucerna ardente, quando per raggio di Sole, quando per discacciatore delle tenebre, quando per mediatore frà'l buono, e'l reo, quando per dirimitore delle liti, quando per di-

A

Moral. 11.

A ſtruttore de'vitij, quando per caſtigo de'ſcelerati, quando per premiatore de'buoni, quando per Prencipe piccolino, quando per quaſi Re, quando per Sacerdote, e quando per Miniſtro di Dio in terra, e ſempre con titoli differenti da gli altri, e d'Eccellente, e di molto Eccellente, e dell'Illuſtre, e di molto Illuſtre, e dell'Illuſtriſsimo. Non ſia dignità dell'honoreuoli, che poſſa hauer vn huomo qua giù in terra? niuno lo negherà à giuditio mio, leggendoſi in Cicerone. *Ius dicere primum miniſtri munus*, nella pratica del Foll. *Iudices vocantur Sacerdotes*, e nella Politica di Giuſt. Lipſ. nel principio della ſua lettera. *Quid maius inter homines, quàm vnum præeſſe pluribus? Diuinitas quadam videtur hæc dignitas, & eſt profectò*. Non ſi può dunque negare, che'l ſopraſtare à gli altri, e l'eſſer Gouernatore non ſia vna dell'honoreuoli dignità, che poſſa hauer qua giù in terra vn huomo mortale, e ch'vn Gouernatore non ſia Prencipe piccolino, & vn quaſi Re, come habbiamo detto.

Part 1. verb. ſtu leat ſe o r nare [illegible] nu. 21 in fine.

E per chiarir la partita: il Regno ha il Re, i Vaſſalli, il conſiglio, la forza, l'erario, il confine, le prouincie, e baronie, i ribelli, e quelli che l'infeſtano, e muouono guerra; e la Città per Re ha'l Gouernatore, per vaſſalli i ſudditi, per conſiglio gli Aſeſſori, e per la forza, i Soldati, Corſi, e Birri, per erario il Teſoriere, per confini la giuriſdi-

B tione, per le Prouincie, e Baronie i Caſtelli e Ville, per i ribelli i diſcoli, e ſeditioſi, e per quelli, che l'infeſtano e muouono guerra i banditi. Al Re cinque coſe ſon neceſſarie, pietà, giuſtitia, militia, premio, e pena; dell'iſteſſe coſe ha neceſsità il Gouernatore: della pietà per perfettionar ſe ſteſſo, e per dar buono eſſempio a i ſudditi, della Giuſtitia per contenere in offitio i giurisditionarij; della militia sbirreſca per tener lontani i banditi, & altri huomini facinoroſi; del premio per dar'animo a'buoni di ſeguitar l'incominciato camino, e della pena per caſtigare. *Vt cæteris tranſeat in exemplum*. *Species* (dũque) *dominationis eſt gubernare, & eſt quaſi Rex, qui Prouinciam aut Ciuitatem regit*. È vero, ma è anco veriſsimo, ch'è tanto miſchiata co'i trauagli, pericoli, e peſi, che porta ſeco, che niente, ò poco ſi può conoſcere da chi vuol far'il debbito ſuo per ſeruir il Prencipe, e far'honor a ſe ſteſſo: e che quanto più è grande'l carico, tanto più reſta grauato il Gouernatore dalle fatiche, e continui penſieri per vtile, e benefitio publico, che notte, e giorno lo trauagliano, e tormentano ſenza termine, e ſenza miſura: douendo peſar più, come dice Mambrin Roſeo nella ſua Inſtitutione del Prencipe Chriſtiano, vn oncia ſola di penſiero per lo buono gouerno al cuore d'vn Gouernator generoſo, e da bene, che cento libre di peſo alle ſpalle, poiche, come dice il diuin Platone, la minor parte, che ſi deua del Gouernatore, ſi deue allo ſteſſo Gouernatore; quaſi voglia dire lo ſteſſo di Mambrin

Roſeo

Roſeo, che'l Gouernatore debba eſſere tant'occupato nel dar vdienza, e nell'altre coſe ſpettanti al gouerno, che non debba reſtar oncia di tempo per la ſua perſona: e che ſe bene ſtà in ſe, non debba hauer parte in ſe, che non ſia indirizata, ad vtile de'ſuoi ſudditi, & al buon gouerno della Città: eſſendogli ſtato dato il gouerno, come dice Ariſtotele nella Politica ad vtilità de' ſudditi e della Città. Et Iuſt.Lipſ.nella ſudetta lettera riprendendo quei Prencipi,che credono, che i ſudditi ſiano dati a loro, e non eſsi a'ſudditi. *O Principes, veſter finis. Præeſtis hominibus ſed hominum cauſa. Nec Domini modo, & arbitri rerum, ſed tutores & adminiſtri eſtis. mali improbiq; illi, qui in imperio non niſi imperium cogitant: ſuperbi præſides, & qui non ſe ciuibus datos arbitrantur, ſed ſibi Ciues.* A te vien la ſoprascritta di queſta lettera Gouernatore, che nel gouerno non hai altra mira ch'al ſopraſtare a gli altri, al guadagno, & al darti piacere, e buon tempo, gonfiandoti di queſto nome Gouernatore.

A

Senec. de Clem.

Ne ti gioua dire, che ne i luoghi deſcritti ſi parli del Prencipe, e della Republica, e non de'gouerni, e Gouernatori; perche, *Quaſi Rex eſt qui Prouinciam, aut Ciuitatem regit, cum gubernare*, come habbiamo detto, *ſit ſpecies dominationis.* T'inganni dunque, ſe credi il contrario, e che i ſudditi ſiano dati al Gouernatore, e non il Gouernatore a i ſudditi, & alle Città, poi che ſe hanno la poteſtà l'hanno a beneficio d'eſſi ſudditi, *Vt Sol qui habet lucem, ſed ad mortalium vſus*, che perciò ſei da manco di ciaſchedun di eſſi, non reſtando a te (volendo fare il debito tuo, & in ogni tempo, e luogo ſentire il loro biſogno) altro ch'il ſemplice fumo, e le fatighe, ***Rerum difficultates ſunt Gubernatorum, & gloria Dominorum.***

B

Emil. prob. in Dat.

E che ſia il vero, incominciamo da i cinque ſentimenti del corpo. Quanto a gli Occhi; qual ſi voglia minimo ſuddito è di miglior conditione del Gouernatore, eſſendo lecito al ſuddito d'andare doue ſi ſia per vedere vno ſpettacolo, ſiaſi grande o piccolo, ò altra coſa che gli diletti a gli occhi, il che non conuiene al Gouernatore per non moſtrarſi vano, & inſenſato, & inſieme dedito a'piaceri. *Oculus Gubernatoris immunditiæ & iniquitati inſeruire non debet, ne proximus inſania videatur. Oculus Gubernatoris ſit ſimplex, vt totum corpus eius lucidum ſit, & eius regimen rectum, clarum, & ſine nubibus*: in guiſa tale, che'l Gouernatore deue ſtare in propoſito de gli occhi molto auuertito, per non eſſere notato di poco ceruello.

Quanto a gli Orecchi: il ſuddito gli paſce di canti, e ſuoni, e di coſe nuoue, che gli apportano guſto. *Omnia noua placent, & in cantu ſuauitas*, e gode in ſentire queſto, e quell'altro ne i trebbi, e ne i ridotti raccontar facetie, e diletteuoli auuenimenti: & il Gouernatore in cambio di ſimil ſorte di guſti, dà a gli orecchi ſuoi continuamente vrli, e

Plin. ſenior lib. 7.

A strida d'offesi, e poueri litiganti, ch'à schiera l'assediano in maniera nell'audienza, e con tanta poca creanza, che più tosto tal volta vorrebb'essere vn'huomo priuato, che Gouernatore. Ne gioua dire, che ne possa far dimeno, perche per ragion di buou gouerno deue esser largo, e patiente nell'audienze. *Iudex patienter, & benigne auscultet subditos venientes ad eum, & eis iustitiam faciat* dicono il Follerio, & il Cirillo nelle loro pratiche Criminali. *Sinite venire ad me omnes, non ideo ad imperium sum vocatus, vt in arcula recludar*, disse più volte l'Imperator Ridolfo a'suoi Camerieri, & vna Vecchia à Traiano, *Auscultes, aut desinas imperare*, di maniera, che'l Gouernatore non debba hauer gli orecchi per se, ma per li sudditi, che gouerna.

Part. 1. verbo studeat n. 14.

Quanto alla Bocca: il suddito la pasce indifferentemente ad ogni hora quanto, e quando gli pare, è piace, d'ogni sorte di cibo, e di quelli anco ch'il Gouernatore mangiarebbe con gusto, se non gli fossero vietati dalla fama, che potria mangiandoli, insorgere che fuss'huomo di poco rilieuo, e col raccontar'anco tutt'il giorno nouelle, e cose facete, e da burla per ricrearsi con questo, e con quello; & il Gouernatore bisogna, che stia più che auuertito a non mangiar fuor di tempo immodestamente, e più d'vn cibo, che d'vn'altro in modo, che possa offendere la vista de'circostanti, & a pesare ogni parola, che dice; non hauendo fra tutti gl'inimici il maggior'inimico della parola. B *Non excessiuè comedat, & bibat homo*, e massime il Gouernatore diremo noi, *quoniam cũ grauatus fuerit crapula, erit vt brutum ineptum, ad quodcunque opus bonum, nec immundè, sed decenter, & mundè, ne adstantium oculos offendat, nec nimis tempestiuè aut tardè, ne infirmetur, & reddatur inutilis*, si dice da Aristotile, e Galeno in proposito del mangiare: Quanto poi al parlare, e raccontar cose faceti, e da burla, si dice nel capitolo Si rector. e nel cap. Ponderet. *Quod Gubernator cautus, & grauis debet esse in verbis, & quod suos omnes debet põderare sermones*, poi che non mettendo freno alla bocca, & termine alle parole, oltre che sarà tenuto per leggiero, sarà anco riputato poco sauio, *Cùm nimium loquens pro leui homine reputetur*, e correrà pericolo di prorompere in qualche parola, che potrebbe facilmente esser presa da'sudditi per ostaggio, e così si metterebbe in necessità per ricattarla, à metterui di mezo, i sudditi, la giustitia, ò la riputatione.

Distin. 44.
Distin. 50.

Glos. cap. si rector.

Quanto all'Odorato: il suddito il pasce di rose, e di fiori, odoriferi, che porta in mano, e profumi, che porta adosso, che sono tanti alle volte, che più essi rendono buono, e suaue odore, che non farebbono due profumarie insieme; & il Gouernatore in cambio d'odori, che rendono fragranza, e diletto al naso, entrando nelle prigioni, ò facencendosi venir qualche carcerato in camera, come bene spesso succede, sente tal volta fiati, e puzza così pestifera, che quasi il soffocano.

Ne

Ne si dica, ch'anco il Gouernatore possa andare con mazzi di fiori odoriferi in mano, e corpo tutto muschiato, perche non gli conuiene di dare nell'eccesso, essendo cosa da huomini vani, e giouani effeminati, ne tampoco di portarlo, *Ad effectum luxuriandi*, come sogliono far i giouani libidinosi, *Qui excedit in odore, & asportat illum, vt delectetur, vel alios delectet, arguendus est, cùm excessus sit plerumque occasio luxuriandi*, dice Grisostomo Iauello; che perciò diremo noi, che anco al Gouernatore sia lecito di portare il profumo adosso, & i fiori nelle mani: purche il profumo sia poco, & il fiore sia vn solo co'l pie fuora, & il fiore dentro, che non si veda, e si porti per sanità, e non *Ad effectum luxuriandi*: non trouandosi prohibito l'odore in se stesso, ma solo l'eccesso, e portandosi à cattiuo fine, poi che si come dal cattiuo odore si mette in giro il ceruello, si offusca l'intelletto, e si debilita la memoria, e tutti gli spiriti si rendono quasi inutili, così dal buon'odore si confortano tutti i sensi, il cuore, e lo stomaco, e quasi tutto l'huomo, si rauuiua, *Vt odor bonus caput confortat, sic odor malus perturbat, & debilitat* dice Aristotele. Et habbiamo detto, che'l fiore sia vn solo, e se porti col pie fuora, & il fiore dentro le mani che non si veda, perche *Vt in Mulieribus deaurata vestimenta, & alia ornamenta sunt instrumenta libidinis*, secondo San Tomasso, *Ita in hominibus Flores, & Rosæ sunt vexilla luxuriæ*.

A — Trat. della filosof. ciuile Christ. tract. 3. de regim. pater. — 6. De sensu sensibil. — Lib. 4. de regim. Prin. c. 21.

Quanto alle Mani: il suddito si piglia sodisfattione co'l vendicarsi dell'ingiurie fattegli, e con cento, e mille altri modi, ch'al Gouernator non conuengono, non douendo toccar cose sordidi, ne vendicarsi de'sudditi, ne ingiuriarli conforme a quello: *Non tangenda non tangat quia ex contactu fugatur de animo prudentia*, & a quell'altro, che si dispone nella legge prima, ch'è che *Iudex violentas manus in subditos immittere non debet illos verberando, vel verbis alijsue iniurijs afficiendo*; Di che furono tanto commendati Euagora Re de Salamina, e Ciro il grande, come per Isocrate nell'Euagora, e per Xenofonte nella pedia di esso Ciro. Ne tãpoco dourà permetterlo a'suoi ministri, ò parenti, c'hauesse menati seco in gouerno, come dice Aristotele, non essendo cosa più atta a solleuar vn popolo, & a suscitar vna seditione in vna Città, che'l battere, o ingiuriare i sudditi, o permetterlo a'suoi ministri, o parenti, come racconta Cornelio Tacito, che auuenne a' Romani al tempo di Nerone co i popoli Iceni d'Inghilterra, i quali gli si ribellarono per l'ingiurie riceuute da'suoi Capitani senza essere di dette ingiurie castigati, di che auuertito Teofilo Imperadore per non incorrere nello stesso pericolo, fece castigare Petrona fratello dell'Imperadrice, come racconta Zonara nel Theofilo, per vn'ingiuria fatta da esso ad vna semplice donniciuola.

B — ff. de iniur. §. iniuriã autem. — Lib. 8. — Lib. 5. Polit.

E dunque vero, che se'l Gouernatore vuol far'l debito suo, e go-

A uernarsi secondo il grado, in tutti i cinque sentimenti del corpo, è di peggior conditione di qual si voglia minimo suddito, non potendo, ne per ragion di buon Gouerno, ne per conscienza dar sodisfattione ad alcuno d'essi; e che sia il vero, si raccoglie da quello, che dice in diuersi luoghi in questo proposito Gregorio Nazianzeno. *Oculos tuta cõsciẽtia hodie pascere nõ possumus, nec Aures cãtu demulcere, nec gustu titillare; nec tactui obsequi, nec olfactum effœminare*. E da quello che si legge in Giosuè al decimo. *Aperite os speluncæ, & producite ad me quinque Reges, qui in ea latitant, hoc est quinque sensus, qui sunt in homine, ponite pedes vestros super colla eorum, hoc est, rebellantes subijcite rationi*.

Ne qui si fermano i trauagli, pericoli, e pesi che porta seco l'eccellenza del gouernare, douendo il Gouernatore per acquistar nome di buono, in generale, & in particolare, hauer cura de' sudditi suoi, e col buono essempio cercare d'indrizzarli sempre per la via della religione, e del buon viuere. *Cura peruigili studere debet Gubernator, vt quilibet Ciuis virtuosè viuat, & tota Ciuitas virtuosa existat. Officium Gubernatoris est inducere subditos ad benè, & virtuosè viuendum*, si dice da Egidio Romano, e di guardargli più che può dalle dissensioni, discordie, e gare che sogliono sorgere fra loro, e cercar di destreggiare, e far ogni cosa con prudenza, e con patienza, se vuol viuere sicuro da memoriali, e querele, e pensar che non solo hauerà dieci, e cento nel suo Gouerno, che, *Obseruabunt gradus suos, & passus enumerabunt, & actiones omnes etiam minimas ponderabunt*, come dice Seneca, ma che vi saranno anche di quelli di tanto pessima qualità, che non contenti d'osseruare i passi, pesar le parole, e ponderare ogni minima attione, che interpreteranno bene spesso il ben fatto a trauerso, come parimente dice Seneca in quelle parole. *In hac insana hominum conditione, tot calumniatoribus in deterius recta torquentibus &c.* Onde disse, e bene quell'amico a Marc'Aurelio Imperadore, che s'hauesse creduto per esser Prencipe supremo, d'esser anche Signore assoluto di tutte le cose, il suo credere era fallace; poi che non era frà mortali huomo d' auttorità tant' assoluta, che non hauesse sopra di se gli Dei giudici di quello, che pensaua, e gli huomini spettatori di quello, che faceua: ricordandogli che'l Gouerno, & il Mare erano due cose bellissime in vista, ma amarissime al gusto. Al che volendo alludere Isocrate nell' oratione della Pace, disse, che 'l Gouernare era cosa difficilissima, e trauagliosissima, & vna poca carne con molt'osso da buoni denti per roderla, e buono stomaco per digerirla: e Cornelio Tacito racconta à questo proposito, che Tiberio e Diocletiano diceuano, niuna cosa essere più malageuole, che'l ben gouernare, e Senofonte nel suo Tiranno, ch'al Gouernatore, parlando

Part. 2. lib. 3. de regimine Princ. ca. 33.

B

Epist. 15.

De tranq. animi cap. 3.

Lib. 1. Anal. num. 15.

lando in persona del Prencipe, soprastanno sempre vari, e diversi pericoli: Dal che mosso quel valorossimo capitano d'Adriano Imperadore chiamato Senile, presa licenza doppo molt'anni di seruitio, e statosene sette anni à casa sua quietamente, ordinò, che doppo la morte si mettessero sopra la sua sepoltura queste parole. Qui giace Senile che stette al mondo settanta duo anni, e non ne visse se non sette, volendo inferire, che vno che comanda, non viue, douendo essere morto a se stesso, e viuere, per quelli, a i quali comanda. *Dominatio non est dominatio, sed subiectio, & ministerium, cùm eius honor, multum habeat periculi, & multum oneris*. Dice S. Tomasso. - A

Non si gonfi per ciò il Gouernatore tanto dell'eccellenza di questo nome Gouernatore, ma pensi, che la Rota è tonda, e che'l tempo porta seco mutatione, e che s'hoggi si troua nella sommità d'essa, dimani può essere nel profondo, e che non si troua naue sì ben munita, che in mare non sia sottoposta all'arbitrio de'venti; *Nihil tam firmum est, cui periculum nõ sit*, dice Curtio, e pensi, che quãdo il gouerno non portasse seco altro peso, che l'hauere a render conto delle sue attioni ne i giorni del sindicato, è vn peso di tãta premura, che auanza qual si voglia altro peso, massime quando non puo dire il Gouernatore con lieta faccia, e sicuramente quel che si legge nel libro primo de i Regi, cioè, *Loquimini de me liberè coràm Principe, vtrũ Bouem cuiusquam tulerim, aut Asinum, si quempiam calumniatus sũ, si oppressi aliquem, si de manu alicuius munus accepi*. Et in somma quello che disse Christo Saluator nostro a Scribi, e Farisei: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* nel qual caso quei giorni del sindicato saranno per apportar tanti trauagli al meschino, e pouero Gouernatore, e di sopra, e di sotto, e dalla destra, e dalla sinistra, e di dentro, e di fuori, che *Vndique erunt angustiæ*: Poiche, in Cielo hauerà Dio, ch'è giusto, in terra il Prencipe vindicatore delle sue sceleraggini adirato, dalla destra i sudditi mal sodisfatti, che l'accuseranno, e dimanderanno contro d'esso seuerissima giustitia, dalla sinistra, i ministri della corte pronti a guisa di famelici lupi, per condurlo prigione, dentro di se hauerà lo stimolo della propria conscienza, che gli roderà il cuore, fuori di se il zelo dell'honore e riputatione del Palazzo Reale, che deue essere a tutti, come vn fiume abondãtissimo di giustitia, e quello, che sarà per trauagliarlo più di qualsiuoglia altra cosa, sarà, che non si conoscerà forza basteuole da poter resistere alla diuina giustitia, come quella c'hà determinato, che *Vnusquisque reddat rationem suæ villicationis*, conforme a quel detto. *Ego iustitias iudicabo vestras*. cioè le sentenze giuste se saranno state vendute, ò nò, non che le sentenze veramente date contra raggione; ne all'ira giusta del Prencipe, che per ogni rispetto deue più seueramente castigare vn ministro, che vn semplice suddito,

Lib. 1. de erud. Princ. c. 4

Lib. 7.

Cap. 12.

B

Ioan. 8.

S. Paul. Rom. cap. 14.

Psal. 47.

A come quello, che *Mala sua infundit in subditos, & Ciuitatem*: ne tampoco di potere scampar dalle mani de'mal sodisfatti; essendo solito i sudditi d'opporsi per quei giorni del sindicato alla fuga de gli officiali con sicurtà, e carceri, secondo la colpa, e qualità delle loro querele: O che trauagli! o che angustie! o che giorni! Trauagli angustie, e giorni, quasi da disperati, poiche in quei giorni, e mentre dura il sindicato, d'altro non si parla mai da mal sodisfatti, che di giustitia di Dio, d'ira del Prencipe, di querele de'sudditi, di sbirri, di zeli, d'honore, di rimorsi di conscientia, di carceri, di corda, di galere, e di forca. Trauagli, angustie, e giorni, c'han condotto per quanto ho inteso a'miei giorni Gouernatori a disperation tale, che da lor medesmi s'han dato la morte. Giorni c'han recato paura, è fatto crollare sin ad Angelo Aretino, padre di tutti i Criminalisti, per lo quale come egli stesso racconta, e si legge nella sua Pratica Criminale nella descrittione della sua vita, furono necessitati a scriuere tutti i Collegij d'Italia per saluargli la testa, mêtre staua a sindicato in Norcia. *Fuisset Nursiæ in sindicatu mihi caput amputatum, si pro me omnia Collegia Italiæ non scripsissent*. Che è quanto in vltimo si caua dal gouerno, da vn malitioso, e vitioso Ministro: Ne pensi sotto qual si voglia pretesto il Gouernatore di potere scampar da questi giorni sì critici del sindicato, e sia chi si voglia, poiche *Quemadmodum senectus Adolescentiam sequitur, & mors senectutem, sic sindicatus Gubernatorem*,

B purche non siano Gouernatori delle quattro Prouincie, come di Romagna, Marca, Vmbria, e Campagna, & alcune altre Città, che per breuità tralascio, i quali sono eccettuati come supremi Gouernatori, conforme al dettame di Platone, come anche i Giudici dell'Alma Città di Roma, la doue non si danno i sindicati per rispetto della commodità c'hanno i sudditi di poter esporre di persona gli aggrauij ogni giorno al supremo Prencipe. E ben vero, che non a tutti i Gouernatori saranno di trauaglio questi sì tremendi giorni del sindicato, perche a quelli c'haueranno gouernato col timor di Dio, voler del Prencipe, e secondo quello che loro comanda la legge, saranno tante facelle accese, che mostreranno a'Padroni, & a tutto il Mondo, la buona Giustitia c'haueranno amministrata, e saranno tanti testimoni, & approuatori della lor vita essemplare, e buoni costumi, come dice a proposito nostro San Bonauentura alla distint. 47. *Iudicio condemnationis tantùm mali iudicantur, iudicio autem manifestationis, meritorum ad præmia boni iudicantur*. Di modo tale, che se'l Gouernatore vuol'essere giudicato, *Iudicio manifestationis ad præmia*, bisogna che sia huomo da bene, e di conscienza timorata, e che *Feruor eius sit cum prudentia, seueritas cum clementia, & actiones omnes cum salute ciuium coniunctæ*. Ch'in somma, come dice il Mondognetto nel suo Orologio,

Dialog. 6.

Lib. 4. sentēt. quest. 3.

A

logio, habbia bocca di verità, mano di giustitia, orecchi senza partialità,& il cuor tutto pieno di carità:perche altrimēti sarà giudicato, *Iudicio condemnationis ad pœnas*,essendo impossibile,ch'vn che fa cattiuo gouerno,possa far mai buon sindicato,e che possa mai far buon gouerno,se nō pensa prima di far buon sindicato,poiche *Malè viuet quisquis,si non cupit benè mori. Quæ enim seminauerit homo hæc & metet.* Ne potrà hauer mai scusa equiualente all'errore quel Gouernatore, che non farà buon gouerno, perche il mal gouerno da tre cose suole auuenire, cioè da ignoranza, da poca esperienza, o da malitia, e se dalle due prime, non merita scusa, perche fù troppo ardito nel dimandare, e nell'accettare. *Et quia se altius extollere voluit, quàm eius doctrina, & experientia paterentur, meritò vt Testudo ab alto à portitore, demissus cadens confringitur;* come si legge nelle Fauole dell'Astemio alla fauola 8. della Testugine dall'Aquila solleuata in alto tra le fauole d'Esopo; e se dall'vltimo non solo non merita scusa, ma seuerissimo castigo. *Cùm nullum beneficium debeatur dolosè gerentibus, cùm fraus non debeat alicui patrocinari.* E con questa occasione raccordo a tutti i Gouernatori, che nel dimandar', e nell'accettare si misurino con giusta misura, perche l'honor delGouernatore non consiste in hauere vn Gouerno grande, e di gran giurisdittione, ma in hauerlo bene,& honoratamēte amministrato. *Honor non consistit in magnitudine potestatis, sed in laudabili administratione* si dice nella Sapienza, a confirmatione di che San Tomasso ne'suoi opuscoli, parlando de Vescoui dice, *Apostolus non quia est Apostolus meretur honorem, sed quia ministerium apostolatus benè,& laudabiliter gessit.* Hora tornando a noi concludiamo di nuouo, che si come lo stare ne i luoghi alti, ne i Troni, e seggi Reali in istato di gouernare, e di comandare, è grado di grandissima eccellenza, che cosi sia parimente pieno d'infiniti trauagli, & oltra modo pericoloso, poiche come dice l'Angelico Dottor Tomasso sudetto. *Quantò quis est in statu altiori, tantò in maiori periculo versatur; quia positus in altitudine inuidentes eum impugnant, & quàm maximè persequuntur, & quærunt omni studio illum inducere, per aliam viam, quàm per rationabilem.* E se sia il vero lo dicano i Re d'Israel,i quali tutti,fuor che trè,perderono la vita ne'luoghi alti,ne i monti,*Incliti Israel super montes interfecti sunt. Ionatas in excelsis occisus fuit, omnesq; Reges Iudæorum exceptis tribus se malè habuerunt*, perche essendo in grado d'eccellenza, non hebbero occhio a quelche si facessero; si legge nel 2.de Regi, e nel Ecclesiastico. E veramente che è vero, che lo stare ne'luoghi cosi sublimi, come è lo stato del gouernare, è pericolosissimo in guisa che parue degno di gran considera:ione a Mosè, seruo tanto amato da Dio,come ne i Numeri al 11.accenna in quelle parole. *Domine cur imposuisti*

pondus

S. Paul. ad Galat.cap. 6.

ff.solut.matr. l.si ab hostibus §. 1.

De dolo l. Filiæ meę.

B

De perfect. vit.spiritual. opusc.1.c.1.

De erudit. Princ. lib. 1. cap 1.

Cap. 1.

Cap.49.

A *pondus vniuersi populi super me?* Quasi volesse dire, Signore se la diuina Maestà tua sapeua, che lo stare nei monti, ne i luoghi alti, ne i troni, e seggi reali, in istato di gouernare e di comandare, *Multum habebat inquietudinis, & quòd hæc potestas erat arundinea, & exterius habebat nitorem, & interius vacuitatem, & quòd, vt plurimũ, erat nociua habenti eam*, e che, *loco honoris parabat cathedram crucis, ignis, & pestilentiæ*: che nõ era altro in sõma, che vna misera seruitù, e soggettione, & vno stare in vno stato inquieto, e pieno di trauagli, fra'l timore, e tremore cõtinuamente d'hauere vn giorno a perdere l'honore, la vita, e l'anima, stando vn che gouerna, se non è più che prudente, e di conscienza, più vicino assai all'inferno, ch'al Cielo, per le continue occasioni, che gli si porgono ogni giorno di caminare per altra strada, che per la dritta, e che perciò fino a i Regi, per non essere potuti star forti all'occasioni, che'l gouerno di tempo in tempo loro haueua portate in questi stati sublimi del gouernare, e del comandare, haueuano miseramente lasciata la vita, e se sapeui, dico Signore, che per essere io huomo impastato della stessa carne corrottibile, e fragile, come erano loro, correua lo stesso pericolo, perche imponesti *Pondus vniuersi populi tui super me?* Perche m'hai honorato, ch'io gouerni il tuo popolo, e che sia guida di tanti ceruelli? Signore se bene l'intention mia è

B buona, di seruire conforme al debito, & obligo che deuo tuttauia, perche le forze son deboli, e non mi conosco perciò atto o poterti seruire come vorrei, e che meritaria la bontà della Maestà tua, ti prego con quello affetto maggiore ch'io posso a liberarmi di questo peso, di tanti trauagli, che m'apporta vn tanto gouerno, poiche son certo, che se la Maestà tua vorrà, come vorrà di sicuro, farmi stare a sindicato, *Et iudicare iustitias*, com'è douere, che *Vnusquisque reddat rationem villicationis suæ*: di quanto hauerà fatto, & operato trouerà in me mille imperfettioni, almeno nell'omissione, se bene non già per quanto potrò, meriteuoli di quella pena della quale hai tante volte minacciato i Regi, i Presidenti, e Gouernatori de'popoli, cioè che per te stesso, e non per mezo d'altri ricercherai il tuo gregge dalle mani de'lor Pastori, e che trouandogli in frode gli castigherai con seuerissimo castigo, come in quelle spauenteuoli parole della Sapienza. *Horrende, & cito apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum in his, qui præsunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur, & fortibus fortior instat cruciatio, & ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum., & cessare faciam, vt vltrà non pascant gregem meum, nec semetipsos. Ego ipse*; Signore se sarai tu quello, che anderai ricercando gli errori, c'hauerò fatti nel gouernare questo tuo popolo, ch'essaminarai i testimoni, e che mi formarai il processo a dosso, qual partito sarà il mio, se hauerò fallato, e fatto contro i precetti

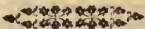
Cap. 6.

della

della diuina Maestà tua? a chi ricorrerò io per aiuto? Dhe liberami ti prego Signore da questo si stretto, e tremendo essame, da tanti pericoli, che mi vedo ogni hora soprastare da questo peso del gouernare, o pure dammi tanto lume, che possa caminare per la vera strada: Hor se Mosè seruo si accetto a Dio temeua tanto il gouernare quel popolo, che debbiamo far noi pieni di tante imperfettioni? Torno di nuouo per ciò a ricordare a'Gouernatori, che pensino, ch'in quel mentre, che gouernano, stà lor all'incanto l'honore, in compromesso la vita, e pericolo l'anima; poiche come dice Chrisippo *Si male rexerit displicebit Deo, & Principi, si bene, Ciuibus*, e che difficilmente l'huomo, ch'è in alto stato può esser humile, e virtuoso; e che corre perciò pericolo, e grande, che *Efficiatur tumidus, & sic tumidus in profundum demergatur*, ò vero che essendo poluere e cenere, *Dispergatur a vento, cùm Montes sint ventis expositi*, o pur che sijno da fulmini, e saette percossi: *Cum Montes crebris fulminibus feriantur* ∴.

Come

A

Come per la disobedienza, e peccato del nostro Primo Padre, fù di mestieri il far delle leggi, e del costituir persona, che conforme a quelle castigasse i trasgressori.

CAPITOLO PRIMO.

Per dar principio. Fù l'huomo creato ad imagine, e similitudine di Dio, in istato d'innocenza, con prerogatiue inestimabili, come d'esser creato in gratia, libero d'arbitrio, disobligato da vehemenza di passioni, e di maniera composto da quella potentissima, e diuinimssia mano, che erano in esso con armonia tale l'Anima, & il corpo composti, che 'l senso alla ragione, e la ragione a Dio era senza ripugnanza alcuna soggetta e subordinata, e perciò di tante gratie sì fattamente ripieno, che quasi vn Dio terreno comandaua a tutte le cose create: *Benedixit Deus Adam, optimè illum Deus condiderat, & pulcherrimis ornauerat donis. Omnia subiecit sub pedibus eius; & dominabitur piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*; si legge nella Sacra Genesi. Et in vero, che con molta ragione il grande Dio comandò, che ad Adamo obedissero tutte le cose, ch'erano state create poi che egli solo era stato quello che era stato creato per confino dell'opere diuine, e Prencipe di tutte le cose inferiori, per sigillo della creatione della gran macchina dell'vniuerso, e per epilogo d'ogni cosa, con natura, senso, e ragione, le quali tre cose unite insieme non sono ne anche ne gli Angeli, e che sia il uero, le cose inanimate, come sono gli Elementi, le pietre, le piante, l'acque, e cose simili, se bene hanno natura, mancano non dimeno di ragione, e di senso, gli Orsi, le Tigre, i Leoni, & altri bruti animali, se bene hanno natura, e senso, non hanno tuttauolta ragione, e gli Angeli quantunque habbiano natura, e ragione, mancano nondimeno di senzo, in modo tale, che l'huomo solo è quello c'ha la natura con gli elementi, pietre, piante e simili, natura, e senso con gli Orsi, Tigre, Leoni, & altri animali bruti, natura, e ragione con gli Angeli, e con se

B

Genes. cap. 1 Eccl. cap. 17.

Cap. 1.

Psal. 8.

stesso

steſſo natura, ſenſo, e ragione vnite,& in queſto ſentire S.Gregorio magno interpretò quelle parole di Chriſto. *Prædicate Euangelium omni creaturæ*, cioè all'huomo, che in ſe raccoglie, & epiloga tutto il creato; meritamente dunque queſt' huomo, conforme al comandamento di Dio, ſopraſtà, e comanda a tutte le coſe, che perciò diceua Mercurio Trimegiſto ſtupito di tanta eccellenza, e prerogatiue: *Magnum miraculum eſt homo; Et nihil homine admirabilius*, diceua Abdala Saraceno; e Pittagora, *Homo eſt Deus mortalis*, e Gregorio Santo; in Iob ſopra quelle parole, *Homo eſt excelſior Cœlo; profundior Inferno, latior Mari, & longior Terra*, che era di tanta marauiglia l'huomo, e di tãta eccellenza, che *Omnia erant propter hominem*, e Terra, & Aria, & Acqua, e Fuoco. E ſe ben pare, che queſti elementi habbiano altro fine, che la commodità dell'huomo, come il fuoco di riſcaldare, l'aria di refrigerare, l'acqua d'irrigare, e la terra di produrre, e di germogliare; nondimeno in riſtretto tutti ſono ſtati creati a benefitio dell' huomo: *In hominis adiutorium omnia a Deo creata sũt*. Et a dir il vero, ſe'l fuoco non riſcaldaſſe, come viueria l'huomo? ſel' Aria nõ refrigeraſſe, come il polmone potrebbe far vento al cuore? come reſpiraria l'huomo? ſe l'Acqua non irrigaſſe, come ſi renderia feconda la terra per ſeruitio dell'huomo? e ſe la terra nõ germogliaſſe, e produceſſe, come ſi potrebbe ſoſtẽtare l'huomo? e vero dunque, che *Omnia propter hominem*, e fuoco, & aria, & acqua, e terra; *Terror veſter, & tremor ſit ſuper cunƈta animalia terræ, ſuper omnes volucres cæli, cum vniuerſis, quæ mouẽtur ſuper terram omnes piſces maris manui veſtræ traditi ſunt, & omne quod mouetur, & viuit erit vobis in cibum: quaſi olera virentia tradidi vobis omnia, & dedi vobis omnem herbam afferentem ſemen ſuper terrã, & vniuerſa ligna quæ habent in ſemetipſis ſemen generis ſui, vt ſint vobis in eſcam.* Amore eccesſiuo del grande Dio, che non eſſendogli baſtato di far l'huomo ſi bello, e dotarlo di tãte prerogatiue, c'ha voluto farlo anco ſignore, e padrone di tutto ciò, che di buono, e di bello ha fatto nel Mondo, & ãche di quel delitioſiſſimo giardino, detto Paradiſo terreſtre, la doue con la ſua bella Eua collocandolo, come nella Geneſi gli diſſe. *Ex omni ligno Paradiſi comede, de ligno autem ſcientiæ boni, & mali ne comedas.* Quaſi voleſſe dire, ſecõdo Iſidoro, e S. Agoſtino. Adamo in queſto delitioſiſſimo giardino ſono tre ſorti di legni, tre ſorti di alberi, vno per nutrimẽto del corpo, l'altro a proua dell'obedienza, & il terzo p ornamẽto del luogo, c'ha forza di far viuere lungamẽte, che perciò lo chiamo legno della vita: De' frutti del primo legno *Comede*, ti do licẽza, che ne mãgi a tuo guſto, e quando ti pare e piace, eſsẽdoui ſtato piãtato a ſoſtentamento del corpo dell'huomo; De' frutti del ſecõdo legno *Ne comedas*, auuerti di nõ mãgiarne, perche *Inquocũq; die Comederis de eo, morte morieris*; poiche non v'è ſtato piãtato per altro, che per far

A Marc.ca.16. D.Augu. lib. 3.queſt.q.67

Idem lib.10. de Ciu. Dei. Iob cap. 11

D.Auguſt.de ver.& fal.pœnit.

B Geneſ.ca.1. Pſal. 8.

Cap.2.

Geneſ.cap.2

A far proua di te. Infelici, e loro, e noi, ecco, che non più tosto dall' inimico del genere humano, da Satanasso sotto finto sembiante s' appresenta il pomo del legno vietato ad Eua, che piglia l'occasione, il porge ad Adamo, e l'vno, e l'altro trasgredendo il precetto, che poc'hore auanti era stato lor dato dal Grande Dio, co 'l mangiarlo, caderono dallo stato del innocenza con tutti i posteri, e descendenti nel rigore della diuina giustitia; furono priuati di tutte le prerogatiue, discacciati dal paradiso, e sottoposti per lo peccato alle leggi, & alla morte; *Primum hominem expoliauerunt gratuitis, & vulnerauerunt eum in naturalibus*, dice la Glosa; e Dauid, *Homo cùm in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis, & propter peccatum, & inobedientiam innocentia spoliatus, cum posteris, Adam nudus remansit*. Nudo, e della vera cognitione di se stesso, e della forza del resistere a gli appetiti, e del dono dell'obedienza, e d'ogni altra prerogatiua concessagli insin dal primo istante della sua creatione. *Vocem tuam Domine audiui in Paradiso, & timui; eò quod nudus essem*, disse egli stesso: Onde fù di mestiere il far delle leggi, e del costituire insieme persone, che conforme a quelle castigassero, e punissero i trasgressori. *Quia homo postquam Adam peccauit, cœpit se immiscere in delitijs, & iniquitatibus, propterea diuino quodam motu, Iudices, & Iura adinuenta fuerunt*, dice Bonifatio de Vitellinis: e S. Paolo *Propter peccati ignominiam introducta est lex, & propter transgressiones lex posita est, & Iusto non est lex posita, sed iniustis*: Onde disse il Poeta;

In Luca c. 10
Psal. 48.
De pœnitent dist. 1 1. c. sapiens.
Genes. cap. 3.
B
Pract. crim. proemionu. 1.
Epist. ad Gal cap 3. & ad Timot. cap. 1 epist. 1.
Ibidem.
Anguillara.

Che per ostar'in parte a tanti mali,
S'introdusser le Leggi, e i Tribunali

Non si può dunque riuocare in dubbio se sia stato il peccato del nostro primo Padre, ò nò, quello, c'ha fatto, che tutti noi altri miseri mortali siamo soggetti alle Leggi, & a i Tribunali.

Come

A

Come la legge doppo'l peccato d'Adamo nostro primo Padre, non solo è stata espediente, mà necessaria al Mondo.

CAPITOLO II.

E bene fra la legge, e la giustitia par che vi sia qual che differenza; descriuendosi la legge per vna volontà e raggioneuol parere de gli huomini, indrizzato al gouerno per ammaestramento de' sudditi, acciò che fuggano i vitij, e seguitino le virtù, mutabile, e variabile secōdo l'occorrenze, che di tempo in tempo accadono nelle Città per non esser fondato nelle raggioni necessarie, ma solo probabili, e la giustitia per vn effetto d'essa legge in caso d'inobedienza, come di premiare, e punire respettiuamente, chi osserua, e chi nò, quanto dalla legge vien commandato; Nondimeno in proposito nostro, diremo c'hauendo la legge, e la giustitia ambi due gli occhi all'vnione, e pace vniuersale del commune commercio de gli huomini, & alla conseruatione, e manutentione dello stato, siano tutt'vno, e senza alcuna differenza, e che se bene la legge si può dir Madre, e la Giustitia figliuola; tuttauia che si come frà 'l Sole, e la luce, benche il primo sia padre, e la seconda figliuola, non v'è differenza alcuna, chiamandosi vno per l'altro, come nella Genesi, *Fiat lux, & facta est lux*, e non si disse, *Fiat Sol*, e pure s'intende, per Sole, come da S. Tomasso: & in quello enigma *Filia sum Solis, et sum cum Sole creata, sum decies quinque, quinque decemque vocata*, che così non sia differenza frà la legge, e la Giustitia, come mostraremo con la similitudine d'vna moneta, mentre trattaremo del Rigore, non esser differenza alcuna frà la Giustitia, l'Equità, & il Rigore, benche la Giustitia si possa dir Madre d'ambidue. E presupposto questo per verò, come, è verissimo, passando alla necessità della legge nel Mōdo doppo il peccato d'Adamo, diremo oltre a quanto habbiam'detto sopra nel precedēte capitolo, che fra l'altre maledittioni, c'hebbe dal Grande Dio l'huomo per lo peccato del nostro primo Padre, fù vna quella, che. *In sudore vultus sui vesceretur pane suo*, che se voleua mãgiare, vestire, & hauer altre commodità nell'auuenire gli sarebbe stato necessario di fatigare, e di lauo rare

B

Prima parte q. 67. Art. 4. in respon. ad secundum.

Genes. cap. 3.

A rare; poiche non più come prima si sarebbe potuto cibare de'frutti del delitiosissimo giardino del Paradiso terrestre, ne sarebbe potuto andar più sēza vergogna ignudo, come andaua: Onde cominciarono ad'esser di mestieri al mōdo per coltiuare la terra, e per fare i vestimēti, & altre cose necessarie all'huomo, di molt'arti, & instrumenti proportionati a tali essercitij, e de gli Artefici anco; da che cominciò ad entrare nell'huomo vn nō so che di malitia, & interesse, per lo che fraudauano bene spesso quelli, che gli andauano per le mani, e crebbe tanto questa maluagità nell'huomo, che fù perciò necessario il fare delle leggi, acciò che col mezo dell'essecutione della pena imposta da esse a gli errori, si fussero astenute le genti dal male operare. *Post quam Adam peccauit, quia homo cæpit se immiscere in delitijs, & iniquitatibus propterea diuino quodam motu Iudices, & Iura ad inuenta fuerunt*; lo dice da Bonifatio de Vitellinis. E ben c'habbiano detto alcuni, che questa legge alla Republica non le sia stata, ne sia di frutto alcuno, vedendosi del continuo essere trauagliata, & inquietata da gli huomini discoli, e malitiosi, & ogni giorno più andare di male in peggio, non è perciò il vero, perche se bene la legge non ha liberata la Republica affatto, ne ha potuto leuar via mai in tutto, e per tutto quell'habito cattiuo dell'huomo, che nō ritorni al mal operare, nō essendo possibile, *Cum sit necesse, vt veniāt scandala*, e si dica pazzo perciò quel Prencipe, o Gouernatore, che presume di potere far legge, che leui affatto l'habito cattiuo dell'huomo del mal operare, come da S. Paolo in quelle parole, *Nihil ad perfectū adduxit lex*, e per Tucidide in quell'altre, *Magna est stultitia si quis existimat se aliquā rationē adhibere, qua homines a peccatis deterreat, aut legum vi, aut aliquo mali grauioris metu, cum humana natura ad aliquod agendum, ac ad peccandū magno studio, magnoq; impetu feratur.* L'ha nondimeno con la legge, e timore della pena ritenuto, e ritiene in guisa, che non così frequentemente ricade nell'errore, e delitto, come haurebbe fatto, se non fussero state le leggi, in modo che le Città ne pur vn hora sarebbono state in pace, ne gli huomini sicuri nelle proprie case. Tacciano perciò quelli, c'hanno detto, e dicono il cōtrario; poiche la legge è quella, che procura per gl'innocenti, aiuta gli orfani, sostenta i poueri, honora i virtuosi, humilia i superbi, corregge i trasgressori, punisce i rei, remunera i buoni, e che conserua la patria in pace e trāquillità; *Legibus proposita sunt supplicia vitijs, præmia autem virtutibus, & volunt incolumen esse ciuium coniunctionem*, Dice Cicerone, e della quale parla la Sapienza, mentre dice *In disponenda concordia est lex Iustitiæ*, & il Salmo *Orietur Iustitia abundabit Pax*, che perciò è stata, & è tāto necessaria la legge, che senza di essa il Mondo sarebbe appunto vn corpo senz'anima, vn Asilo de vitij, vna selua piena di ladri, vno abisso e pelago d'insolentie, e come dice S. Agostino nel

Pract. Crim. proem. in princ.

Math. 18.

B

Ad Heb. c. 7.
Lib. 3. in Cōc.
Diod.

Sapien. c. 18
Psal. 71.

quarto

quarto della Città di Dio, non sarebbono tanti animali nelle foreste, quanti scelerati, e ladri sarebbono per le Città, e sarebbe tanto possibile di gouernare il mondo senza legge, quanto sarebbe possibile, che vn corpo viuesse senz'anima, essendo la legge. *Vinculum Ciuitatis*, e perciò, *Vt corpora nostra viuere non possent sine anima, sic, & Ciuitates sine lege*. E per dir il vero chi conserua la pace frà gli huomini, chi da l'ordine, il modo, la regola, e la misura a tutte le cose priuate, e publiche? chi tiene a segno il popolo, che nõ garreggi? chi i contumaci, che non tornino a trauagliare? chi fa stare in ceruello la giouentù? chi tiene il morso in bocca a seditiosi? chi doma gl'insolenti? chi comãda? chi punisce? chi essilia? chi fa frustare? chi staffilare? chi dar la corda? chi manda in Galera? chi fa appiccare? chi fa perder la testa? chi fa strangolare? chi arrotare? chi fa tenagliare? chi squartare? chi accoppare? chi straginare a coda di cauallo, gli Assassini, i ladri, gli Homicidi, i falsarij, i sicarij, gl'incendiarij? la legge. Onde dissero, e bene, Platone, e Seneca mentre dissero, che la Giustitia era vn dono marauiglioso mandato da Dio, a'mortali, per lo quale ne i Regni, nelle Prouincie, e nelle Città si conserua la pace, e si da a gli huomini sicurezza di poter nauigare, andare, e stare per tutto, *Omnis lex est donum Dei, & in iustitia Regnorũ fælicitas consistit, & per eam scelera, & flagitia remouentur, Agri, Viæ, & Maria frequentantur, & securitas vbique, & tranquillitas regnat*. E Macrobio nel primo libro *de somnio Scipionis*, quando disse, che senza la giustitia non poteua sossistere, non solo vna Republica, ma ne anco qual si 'voglia piccolo conuento d'huomini, o casa, *Non solum Respublica, sed nec exiguus hominum cœtus, nec quidem parua domus constabit*, e S. Cipriano e San Gregorio mentre anche essi dissero, che. *Iustitia erat pax Populorũ tutamen Patriæ, Immunitas plebis, nutrimentum gentis, & gaudium hominis*. E per non tediare il lettore, torno a concludere, che la legge, non solo sia stata, e sia necessaria al Mondo, ma che senza essa sia impossibile a gouernare, come habbiamo mostrato con tante ragioni, & auttorità, e che perciò il Prencipe, il Gouernatore, & ogn'altro, c'habbia sopra intendenza ad altri: *Si vult amari, amet leges, & Iustitiam, cùm Iustitia certo modo*, come dice Aristotele, *Contineat in se omnes virtutes*, e come dice Tullio; *Qui vult gloriam adipisci, seruet Iustitiam*; ricordando loro per fine il detto di Boetio, che, *Annus bonus, non tàm de magnis fructibus, quàm de iustè Regnantibus est existimandus*.

A

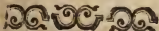
Cic. paradox.
Idem pro Cluent.

3. de leg.

B

Lib. 1. 12. abusi. Moral. 5.

Etica 5.

A

Come il Gouernatore deue esser intiero, e lontano dall'auaritia, come radice di tutti i mali.

CAPITOLO III.

NON è dubbio ch'è singolarissimo il fine della giustitia, come habbiamo mostrato sopra nel precedente capitolo, e di si fatti doni ripieno a benefitio publico, ch'a ragione, come ministro d'essa, inuita il Gouernatore ad essere singolarissimo in virtù. *Minister iustitiæ integer actu, & innocens esse debet, & quouis prætextu iustum iudicium non vendat, quia si propter iustum iudicium aliquod præmium remunerationis expectet, fraudem in Deum committit,* dice il Cirillo. *Fraudem*, perche la giustitia, ancorche naturalmeute sia buona, & a buon fine mandata al mondo, nondimeno, perche: *Malè vtitur propter præmium remunerationis, quod Iudex expectat, etiam quod rectè, & legaliter iudicet, fraudem in Deum committit, & maximi Dei bonitatem sibi ipsi ad iram prouocat. Has iustitias iudicabo, dicit Dominus, & Iudicem damnabit,* diciamo noi, *quia iustitia quæ debetur gratis, & datur sub spe, vel aliquo accepto, subiacet vitio auaritiæ,* è perciò impossibile, ch'vn Gouernatore si fatto, sommerso nel vitio dell'Auaritia, possa far mai buona giustitia, & hauere riguardo, come deue, a poueri litiganti, a Vedoue, a Pupille, & a quelli, che mancano di denari, e che sono destituti de gli humani fauori, come ben si dice nella pacifica conscienza, e per Egidio Romano. *Ibi, Gubernator, qui finem suum posuit in lucro, deprædator populi est, Viduarum, & Pupillorum, ac Reipublicæ, & nihil aliud curat quàm pecuniam congregare.* Onde si dice, e bene dal Maestro delle sentenze, da Seneca, da Cicerone, da Giouanni Poggi Fiorentino, & altri c'hanno scritto sopra questo vituperosissimo, & infamissimo vitio, che *Auaritia, est immoderata habendi cupido, & quòd neque copia, neque inopia minuitur, & est semper infinita, & semper insatiabilis, & quòd viris maximè summis nihil fœdius, & nihil perniciosius Auaritia, cum ab ea pullulet pecuniæ amor, cultus Dei contemptus, proximi odium omniumq; coniunctissimorum despectio,* e che perciò fra tutti i vitij, che potesse hauere vn Gouernatore, questo fra principali saria principalissimo, souuertendo il vitio dell'auaritia tutto ciò, che può essere di buono nell'huomo, non potendosi

August. epi. 14.
Pract.cri.tit. de offi.Præf. §.1.nu.5.e 6. & §.2. nu.5. 11.q 3.c.qui recte, & c. non licet.

Psal.74. B

Fol. 103.

Tratt.de regimin.princ. prima part. primi lib.c.7
Lib.2.dist.21
Epist. 94.
De offic. 2.
Tratt. de offic.prin. par. 2.de auarit.
Achok·lib.3. Thesor. Poli.c.19.exép.

potendosi far gia mai nel gouerno cosa di tanto honore, che dal vitio dell'auaritia non si vituperi. Salustio: *Auaritia fidem, probitatem, ceterasq; bonas artes euertit, & pro his superbiam, crudelitatem, Deum negligere, omniaq; venalia habere edocet*: e Didimo in Alessandro: *Est ferocissima pestis auaritia, & egenos facit, quos capit*, & Ambrosio Santo in S. Luca: *Semper auarus eget, quia crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*, e Vergilio,

A
In Cate lin. post proem.

———Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?———
Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum;

Lib. 3. Æneid.

Perche non ha tanto veleno adosso qual si voglia velenosissimo serpente, quanto n'ha dentro di se il vitio dell'auaritia, ne vola tanto alto qual si vogli a augello, quanto si dilata a torno il veleno, e la puzza di questo sceleratissimo vitio, & il Maestro delle Sentenze al luogo citato ce lo conferma, mentre dice, *Ea quasi venenis malis imbuta corpus animumque virilem effœminat*; e Salustio sudetto, a Cesare, *Vbi diuitiæ vitia. Virtuti, aut Deo nunquam carus, cui caræ opes, nec quisquam extollere se, aut diuina mortalis attingere potest, nisi omissis pecuniæ, & corporis gaudijs*; e S. Tomasso, *Rapina Gubernatori, & suo collaterali est abominabilis, multum Deo, & Sanctis suis exosa, Diabolo placida, & hominibus nociua*. E dice il vero: perche nel Gouernatore auaro, essendo in peccato mortale, & in consequenza nelle mani del Diauolo, non ci può esser honore di se stesso, poi che, come dice Seneca. *Nihil potest in se habere magnificum quod in se aliquod habet venale*, ne amor di Dio, leggendosi in Luca, che Christo; *Imperauit Discipulis, vt ab omni auaritia se abstinerent*: ne tampoco carità verso il prossimo, essendo l'auaritia, come si scriue da Paolo Apostolo a gli Efesi, & Galati: *Idolorum seruitus, & radix omnium malorum.* E veramente non credo, che ci sia vitio di più danno alla Republica, di quello dell'auaritia, essendo l'auaritia quella, che manda in ruina le case, le Città, i Regni, e gli Imperi, che suscita le risse, fomenta le discordie, moltiplica le fattioni, che arma i padri contra i figliuoli, i figliuoli contra i padri, & i fratelli l'vno, contra l'altro, e fù quella che fece, che Giuda vendesse Christo suo maestro per trenta denari, e Caino amazzasse il suo fratello Abel, per hereditare la sua portione, Romolo, Remo, per essere solo nel Regno, Tito, Tacio, per hauer la Sabina in pace; & Acab Re d'Isdraele, Nabor huomo di tanta santità, per cupidigia d'hauer la sua Vigna, e che mise in pensiero, per finirla, al nostro primo Padre d'vsurparsi la diuinità di Dio suo fattore, e creatore,

B
De benefic. lib. 4. c. 1.
Cap. 12.
Cap. 5.
Cap. 5.
Reg. 3. c. 21.

A tore, come nella Genesi, *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*. che perciò a parole, & a fatti il Gouernatore si douerà mostrar'alieno da questo si brutto, e nefando vitio, e fuggirlo, come la peste: ricordandoli, che chi è auaro della robba, è prodigo sempre dell'honore, e dell'Anima, e che se bene a tutti è di grandissimo danno, che nondimeno al Gouernatore n'apporta tre tanto notabili, che non possono esser maggiori, e sono; Primo, che sarà come ladro almeno di volontà aborrito, & odiato, non solo da sudditi, ma da tutti, che lo conosceranno; Secondo, che con l'auaritia perderà il gouerno, il corpo, e l'Anima per l'ansia, c'hauerà sempre di rubacchiare, e forsi fino alla morte, & alla morte piaccia a Dio, che si penta; essendo che'l peccato sia di natura, *Quod prout facit quòd peccator in vita obliuiscatur Dei, ita facit quòd in morte obliuiscatur sui.* Terzo, & vltimo, che non farà mai buono gouerno, e sempre la Città starà in discordie, e continue dissensioni, poiche i sudditi nõ temeranno, di commetter i delitti, se crederanno di potergli ricomprare con denari, e dentro, e fuora della Città hauerà sempre huomini seditiosi, e ladroni, che l'inquietarãno: *Subditi cõmittere delicta nõ pertimescũt, si illa redimere nũmis existimãt; & latro semper latrocinabitur si Iudex erit auarus* si dice dal Cirillo nella sua pratica Criminale. L'auaro in somma, *Non est diues, sed inter diuitias pauper. Est fur, & latro, idolatra, & meretricibus peior, viuitq; in tenebris, cum corpus suum Diabolo prostituerit.* Onde disse bene il Boccaccio quando disse,

Cap. 4.

B

Petr. Rauen. in quo ser. Grisot. super epi. ad Tess. Hom. 11. Idem sup epi. ad Heb. hõ. 15 Idem sup epi. ad Ephes. ser. 20.

O Auaritia, inestimabil male!
Là doue essa dimora
Conuien, che la Giustitia si diparta.

Come

Come il Gouernatore, che non ha per fin principale il guadagno, ma il seruitio di Dio, e della giustitia, merita a pari, di qual si voglia Religioso.

A.

CAPITOLO IIII.

Ncorche molte siano le cose, dalle quali vn Gouernatore si deue guardare nel cercare d'andar in gouerno, nulla di manco la più importante, a giuditio mio, è di non mettersi innanzi a gli occhi per fine principale il guadagno, essēdo impossibile ch'vn si ne si fatto possa far mai gouerno honorato, poi che come s'è detto verso il fine del precedēte capitolo, ogn'huomo, ch'è auaro di robba, è prodigo d'honore, e d'Anima; *Non lucri causa ambitionis, aut gloriæ, sed iustitiæ faciēdi gratia gubernia accipere debemus, quia si alias, tam diu placebunt, quam diu vtilia erunt*, dice Seneca. *Minister iustitiæ non debet assumere magistratum, vt quæstui, & pecuniæ lucro deseruiat*, si dice nella legge *Splendidiores*, ma per seruire a Dio semplicemente diremo noi, e per cancellare in parte, col far la giustitia indifferentemente a tutti, senza declinare *A dextris, vel a sinistris*, qualche peccato, che per fragilità humana andasse commettendo di giorno in giorno; meritando i Giudici nell'amministrare la giustitia, come si deue, e che la legge cōmanda, al paro di qual si voglia Religioso. *Iudices legibus prout debent vtentes, bonam vitam faciunt, vt Fratres Prædicatores, & alij Religiosi*; ne ciò douerà parere strano; poiche i Predicatori, & altri Religiosi con le parole sole, e preghiere cercano di ritrar le genti dal mal fare, ma i Giudici con le parole, e co'fatti puniscono, e sforzano i tristi a restituir il mal tolto; *Religiosi, & Prædicatores hortantur, Iudices verò delinquentes ad restituendum cogunt, & puniunt*. Attenda perciò il Gouernatore a far quanto deue per giustitia, e per conscienza, se vuol piacere a Dio, & al Prencipe. *Iustitia sit vniformis, nec per bonam, malamuè gratiam hunc sublimes, illum præmas, vt Sol, & dies, qui omnibus in commune nascuntur*, dice Plinio nel suo Panegirico, *& iudicet paruum, vt magnum, extraneum, vt propinquum, & inimicum vt amicum*, perche se farà altrimente non piacerà ne'all'vno ne all'altro; non piacerà a Dio, perche *Boni rectores sunt, Deo acceptissimi, & ab eo quā maximè præmiabuntur, vt maiori præmio digni*; Non piacerà al Principe, perche se hauerà seruito per interesse, *recepit mercedē suā*;

Epist. 2.

B

Lib. 10. de Diuersis offic.

C. de summa Trinit. & fide Catholic. Iaf. in L. 1. nu. 8. de iust. & iur.

Bonif. de Vitell. pract. crimin. in proœ.

D. Thom. lib. 4. de Reg. prin. opusc. 20 c. 9.

A come par che voglia dir Seneca in quelle ò simili parole, *Qui ad alienā commodum est missus, & pro suo accipit, non obligat, nec eos, quibus profuit, cum non sit beneficium, quod in quæstum accipitur*. E se per caso occorresse ch' alcuno citato per qualche delitto cercasse di costituirsi a patto, come di non douer'hauere corda, di non douere stare più di tanti giorni prigione, e cose simili, auuerta a non farlo in modo alcuno, essendo patti illeciti, punibili, & indegni di Gouernatori, e Ministri d'honore, e risponda con Curtio, *Se esse Gubernatorē, & non mercatorem*, e che se comparirà, hauerà la giustitia con ogni termine di amoreuolezza, e che i patti si fanno con mercanti.

Lib. 4. de benef. c. 13. e 14.

Lib. 2.

Tasso.

Guerreggio in Asia, e non vi cambio ò merco.

Raccordandogli, che chi gouerna, spogliato d'ogni proprio interesse, non deue hauer altro fine, che'l seruitio di Dio, e del Prencipe, e che la giustitia si deue amare, e fare, *Quia bona, & non alia de causa*. Onde disse, e bene il Guarini.

Che sacro manto indegnamente veste,
Chi per publico ben del suo priuato
Commodo, non si spoglia.

B

Come

A

Come il pigliar presenti, al Gouernatore è di grandissimo danno, massime fuori de' permessi.

CAPITOLO V.

IL pigliar presenti al Gouernatore è di tanto danno, massime fuora de gli esculēti, e poculenti, che stupisco in pensare, come si troui Gouernatore di tāta auaritia, e di si poco honore, che si lasci trasportare dalla volontà di accettar presenti fuori de i sudetti, e pure se ne trouano tanti, che se hauessero il segno, dal quale si potessero conoscere, sarebbono forsi più quelli macchiati di questa pece, che gli altri: Meschini; e che vtile pensano di cauarne? se non lo sanno, lo dirò io. Il primo vtile sarà, che non saperanno trouar mai strada di far la giustitia, poi che accecati dal gusto, e fumo di quei presenti, non potranno discernere quello, che sia giusto ò nò, & perciò inclinaranno sempre dalla parte, che loro hauerà donato qualche cosa. *Non accipias munera, quæ excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum*, si dice nell'Exodo; e da Bonifatio de Vitellinis; *Vt cæcus Iudex in iudicando, non merita causarum attendet, sed munera, non iustitiam, sed pecuniam*. Il secondo sarà, che perdendo la libertà, si faranno schiaui di quelli, che lor haueranno donato; poiche chi accetta il presente, si mette in obligo di douer dare il futuro con suo danno, e perpetua infamia. *Qui munus accipit libertatem vendit, quia non potest constanter argui, à quo accipitur, cum statim quod quis accipit munus, fiat seruus donantis*, in tanto che saranno necessitati di fare a lor modo, se non per altro, per tema al meno di non essere scoperti. Il terzo vtile sarà, ch'i presenti gli renderanno come mutoli, e non ardirāno mai di sciogler la lingua cōtra quel tale, che lor hauerà donato, & habbiasi pure l'auuersario, non vna, ma cento ragioni, che non hauerà mai sentenza in fauore, e faccia pure istanza il Fisco ad ogni hora per lo castigo di qualche scelerato prigione, che s'hauera donato non l'otterrà mai, onde a confusione de' Giudici si suol dire, che per saluare dalla forca vno, ò almeno per diferir la pena, fa di mistiere di presentar ogni giorno il giudice, c'ha da dar la sentenza perche in quel giorno c'hauerà accettato il presente, non lo condennerà mai: *Xenia, & dona ex-*

B

Cap. 33. Pract. crim. nu. 9.

Publio Mimo.
Amb. super epist. ad Corinth.
Idem.
Ibidem.
ibidem.

A *cæcant oculos Iudicum, et quasi mutus in ore auertit correptiones eorũ, et vt canes muti, nõ audebunt latrare.* Il quarto sarà, che nõ sarãno mai inclinati a far altro, che male, & simonie, & altre poltronarie, e che con ogni infedeltà, e del Prencipe, e de' sudditi esserciteranno sempre il gouerno, facendo ogni cosa venale; il che sarà per giusta permissione di Dio per castigarli, *In quorum manibus iniquitates sũt, quia dextera eorum repleta est muneribus*: si dice da Dauid: Et il quinto, & vltimo vtile sarà la dannatione eterna, cioè che, poi che in questa vita haueranno perduto l'honore, dopò morte perderanno anco l'anima, la quale per giusto giuditio di Dio sarà portata da Diauoli alle fiãme eterne, a patire con esso loro quelle pene. *Ignis*, dice Iob, *deuorabit tabernacula eorum, qui libenter munera accipiunt*, & il Vitellino nel proemio suddetto in confirmatione dice; *Va vobis, qui corrupti estis prece, vel pretio, qui tracti odio vel amore dicitis bonum esse malum, & malũ esse bonum, ponentes tenebras esse lucem, & lucem esse tenebras, mortificantes animas vestras, quæ non moriuntur, sed in inferno sepeliuntur.* Hor questi sono gli vtili, & i buoni effetti, che si cauaranno dall'accettar presenti, che non si deuono; di esser acceecato, priuo di libertà, fatto mutolo, di non hauer ad altro inclinatione, ch'al male, & in ultimo in vita, di perder l' honore, & in morte l'anima, e nel giorno dell'vniuersal giuditio anco il corpo, come compagno, che sarà stato all'anima nel far del male: e se bene questa par cosa contraria alla natura, & a quello, che dice Aristotile, che; *Non datur regressus de priuatione ad habitum*, tutta via sarà pur vero. *Et carnis resurrectionem*; si lascino dũque in gratia andar via i presenti nõ permessi, e perdasi quanta robba ha il mõdo, e si salui l'anima tanto cara, & amata da Dio; & i permessi si accettino per non parer di voler'abusare le cortesie, che gli si fanno, ma non mai se conoscesse, che gli si mandassero per farlo deuiare dal dritto sentiero della ragione. *Omnia munera respuenda non sunt, quia videretur nimis durum, sed cũ appareret eo dona tendere, vt animum deliniant, eoq; inclinent quo non decent, & tunc constantissimè repudianda sunt, etiam si auri montes offerantur*, si dice da Girolamo Plato: & in ogni caso il Gouernatore nõ gli pigli mai di sua propria mano, ma comandi siano presi da suoi seruidori; mostri bene di riceuergli volontieri, senza superbia, con magnificenza, maniera, e gratia, come si legge faceua Alessandro il Magno; poiche l'esser manieroso, e piaceuole, alletta i buoni ad amarlo, & i tristi a non odiarlo. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos.*

Eccl. 20. Amb. super epist. ad Corinth. Exod. 23. Deuter. c. 16. Psal. 25. Cap. 15. Lib. 1. de Car. dignit. & offic. car. 11.

Come

A

Come il Gouernatore sarà remunerato dal grāde Iddio di grado maggiore di gloria de gli altri huomini semplici, che si saluaranno.

CAPITOLO VI.

OME habbiamo mostrato co'l discorso del quarto capitolo esser vero, che vn Gouernatore, che nō ha per fin principale il guadagno, e che come ministro di Dio in terra, *Non declinat a dextris neq; a sinistris in iudicando, meretur vt concionator in concionando, & mendicans in mendicando,* cosi mostraremo chiarissimo, che'l premio, c'hauerà vn simil ministro per le tante fatiche, c'hauerà sopportate in gouerno, sarà la Beatitudine eterna della Gloria del Paradiso, e che sarà in maggior grado di quella de gli altri huomini semplici, che si saluarāno. Ha promesso all'huomo quell'istesso Dio, che l'ha creato dop pò lo sbarco c'hauerà fatto da questo mondo all'altro, dalla vita, alla morte, p ricōpensa delle caritateuoli, ò empie attioni, c'hauerà oprate, di darli Inferno, ò Paradiso, premio, ò pena, e di mostarseli anco in vita amico, ò inimico, protettore, ò persecutore, padre, ò padregno, secondo l'opere buone, ò cattiue, ch' egli andarà oprando di giorno in giorno. *Pertinet præmia virtuti reddere, & pœnas peccato,* si dice da S. Tomasso. *Quæ enim seminabit homo, hæc & metet* dice San Paolo, *& reddet vnicuiq; Dominus secundū opera sua; Oculi Domini super iustos: & aures eius in preces eorum, vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriā eorū. Via impiorum tenebrosa, nesciūt vbi currant: Iustorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit vsque ad perfectam diem,* si legge in Dauid, e ne'Prouerbij; & ho detto, che la Maestà del grandissimo Dio remunerarà ciascheduno, secondo l'opere buone, ò cattiue, ch'egli hauerà oprate in questa vita presente, se bene sēpre, *Citra, et vltra condignum,* perche nō tutti sarāno puniti, & premiati ad vn modo, ma più, e meno, secōdo il merito, & il demerito, *In domo Patris mei mãsiones multæ sūt, Quæ seminabi, et metet homo, et vnicuiq; reddet Dominus secundū opera sua,* habbiamo detto cō S. Paolo, che per ciò sēza alcuna difficultà potiamo cōcludere, che'l Gouernator buono non solo sarà remunerato per le fatighe, c'hauerà sostenute in gouerno, dell'eterna beatitudine, e gloria del Paradiso, come gli altri cōforme al c. *qui recte, vbi Quod boni Iudices in excelsis habitabūt:* ma di grado maggiore

B

In compend. Theo. opusc. 3. c. 172.

Ad Gal. c. 6.

Psal. 33.

Cap. 4.

D. Ioan. c. 14

11. q. 3.

A maggiore di gloria de gli altri huomini semplici, che si salueranno, come habbiamo presupposto nella rubrica, poi che si come hauerà sofferto, e patito di grā trauagli più d'ogni altro huomo semplice per contenere in officio i suoi sudditi, e p indirizzargli per la via della vera Religione, e del ben viuere, come deue ciaschedun Gouernatore, conforme al sentire d'Egidio Romano: così sarà anco di douere, che più de gli altri huomini, che non haueranno hauuto grado di Superiorità, e che non haueranno patito, e sofferto tanto, siano anco premiati, e riconosciuti, come anco per S. Tomasso s'attesta senza contradittione alcuna: *Boni Rectores sūt Deo acceptissimi, et ab eo quàm maxime præmiabuntur, vt maiori præmio digni, & quia benè, & fideliter subditos gubernarunt, eminentem propterea obtinebunt cælestis beatitudinis gradum, & Deo propinquiores erunt, cum maius præmium debeatur Regi pro bono regimine, quā subdito pro bona actione.* Chi vorrà per ciò esser quel Gouernatore sì priuo di sentimento, che per non gouernar bene, e con conscienza, voglia priuarsi d'vna sì diletteuole, e felice stanza, quanto è la patria celeste del Paradiso? stanza, e vera patria di Dio, *Cælum Cæli Domino*, e perciò di tanta vaghezza, e di tāta bellezza, come dice Gregorio Santo, che tutte le bellezze del Mondo, che sono state, sono, ò potranno esser gia mai vnite insieme, si deuono tener per nulla, B rispetto alla bellezza del Paradiso: di questa patria, e stanza di Dio, *Quàm dilecta Tabernacula tua Domine. Vilescunt omnia, quæ habentur in terris si consideremus quæ, & quanta sunt, quæ nobis præparantur in cælis.* E veramente, che non ci può esser comparatione di sorte alcuna, ma sì bene vna sproportione infinita, e tale, che non può esser bastante ad esplicarla lingua humana, essendo inenarrabile, & infinite le delitie, e contenti del Paradiso, come per San Paolo *Infinitæ sunt delitiæ cælestis patriæ, quas oculus nō vidit, nec auris audiuit, quæ nec multitudine, nec magnitudine in cor hominis descenderūt*, e ci si dimostra anco chiaro da quello, che disse San Pietro nel mōte Tabor, mentre si trouò alla trasfiguratione di Christo Saluator nostro, c'hauendo gustato a pena vna sola gocciola della beatitudine, che è in Cielo, proruppe in quelle parole, *Domine bonum est nos hic esse; faciamus hic tria Tabernacula &c.* quasi volesse dire; Signore in questo monte è vno stare suauissimo, e tanto dolce, ch'io per me non ne vorrei partir più, e perciò facciamoci tre tabernacoli, e stiamocene, perche è tanta la dolcezza ch'io sento, e son tanti i contenti, & i gusti, che mi sono scordato della giurisdittione, dell'auttorità, e dignità grande, che potrei hauere come Pontifice. Essorto perciò ogni Gouernatore, a gouernar bene, come deue, e con conscienza, raccordandoli, che *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, e che nella patria celeste, in quella casa di Dio, doue douerà andare ogn'huomo, che faccia bene, non soffiano venti,

Tract. de regim. princ. 1. part. lib. 1. c. 3. in fine.

Lib. 1. regim. princ. opusc. 20. c. 9. Idem. Ibidem.

Psal. 113.

Hom. Ps. 118.

Psal. 83.

1. Cor. 2.

Matth. c. 17.

Ecclesiastes c. 1. & c. 12.

A

no∫venti, non a∫cendono nuuole, ne ∫i accendono ∫olgori, e che s'ha per premio, e per ricompen∫a, *Pro laboribus requies, pro tenebris lux, pro terrenis cæle∫tia, & pro morte vita æterna*, e che è patria, & habitatione doue ∫ta Dio, la Santi∫∫ima humanità di Chri∫to con la Beati∫∫ima Vergine a vi∫ta di tutti, che ∫i ∫alueranno, per mercede delle buone opere c'haueranno fatte, *Vi∫io Dei*, dice Ago∫tino Santo, *Merces Chri∫tianorum*; mercede tale, che non ∫i è data, non ∫i dà, ne ∫i potrà dar giamai la maggiore, la più ∫egnalata, la più ammirabile, la più dolce, e la più eccellente di que∫ta, ne da altri che da Dio, *Nihil maius, nihil præclarius, nihil adminabilius, nihil excellentius, nihil dulcius, quàm Deum videre, hæc autem e∫t vita æterna, vt videant Deum, & cogno∫cant, vt cogniti ∫unt, ad finem vltimum perueni∫∫e*: mercede che come, dice San Giouanni nell'Apocalip∫e, *Ab∫terget omnem lachrymam ab oculis Sanctorum, & mors vltra non erit, neque clamor, neque vllus dolor*, Mercede, vuol dire il S. Apo∫tolo Giouanni, che pon fine alle lacrime, a i trauagli, a i ∫ingulti, che ci difende dall'importuno Mondo, dalla Carne ribelle, e dal Demonio pieno d'in∫idie, e che hauendo vcci∫a la morte ci dà per finirla, felice, eterna, e perpetua vita.

Epi∫t. 113.

D. Thom. de beat. opu∫c. 73. c. 1.

cap. 7. c. 21.

B

Come la ciuil ∫apienza conformando∫i con i diuini precetti, ∫i può dir ∫anti∫∫ima, e che perciò ∫anti∫∫imamente ∫i debba amministrare, non declinando, a dexteris neque a ∫ini∫tris.

CAPITOLO VII.

E Certo che la ciuil ∫apienza è co∫a ∫anti∫∫ima, ∫i perche meritano tanto i giudici e Gouernatori che l'ammini∫trano, come anche perche i precetti d'e∫∫a concordano co i precetti diuini, e perciò, non è dubbio, che ∫anti∫∫imamente s'ha d'ammini∫trare, ∫enza declinare *a dextris neque a ∫ini∫tris; E∫t quidẽ res ∫ancti∫∫ima ciuilis ∫apientia, quia eius præcepta concordant cum diuinis, & propterea non e∫t de hone∫tanda, nec pretio nummario admini∫trãda*, ∫i dice da Vulpiano, e con cordano i precetti della Ciuile ∫apienza co i precetti diuini, nõ in due ò tre ∫oli, ma in tutti, dice il Cirillo nella ∫ua pratica criminale *Incipiente*;

ff. de varijs, & extraiud. iudicijs cogno∫c. l. 1. §. proinde cum glo∫.

Tit. de offic. præ∫id. §. 2. nu. 4.

A *piente, primò credere Deum iubet, Lex prima*. Non è marauiglia perciò s'il Gouernatore, come ministro di questa ciuil sapienza, deue esser intiero, giusto, e di conscienza, poiche, *Ciuilis sapientia, cum scelerato homine non potest habere commercium, cum scelus vitium sit, & ciuilis sapientia virtus, & summum bonum*. Dourà perciò il Gouernatore in questa amministratione di giustitia, portarsi in maniera, che non possa esser tassato d'ingiusto, d'imprudente, ò d'huomo di diabolica conscienza, contra il Capitolo, *Cum aterni*, che per farlo, gli sarà necessario *non declinare a dexteris, neque a sinistris*, ma essere nel mezo sempre, tanto fra quelli, che litigano, quanto fra il Fisco, & il Reo, come conuiene ad honorato Ministro, & da bene, se vuole esser sicuro dalle maligne, e serpentine lingue de' sudditi; & da ogni altro incontro, che li potesse occorrere. *Iusto Gubernatori non est opus habere arces in altis, & bene munitos milites, aut custodes, cùm Gubernatorem saluum in aperto iustitia præstet, cùm nullum maius inespugnabile sit munimentum, quàm æqualis iustitia*, a confirmatione di che dice il Tasso nel Goffredo.

C. de sum. trinit. & fide catholic.
Cirill. de off. Prçsid. §. 1. nu. 1.
De verb. signif. c. forū.
De re. iudic.

Che difesa, maggior d'vsbergo, e scudo
E la santa innocenza al petto ignudo.

B

Come il Gouerno si puo con buona conscienza desiderare, e cercare, con le conditioni inserite in questo Capitolo.

CAPITOLO VIII.

NON è dubbio, che'l Gouerno come cosa buona, e santissima, si può con buona conscienza cercare, e desiderare, pur che si cerchi, e desideri, *opus, & non opes*, il ministerio, e non il guadagno, che voglia attendere a i meriti delle cause, e non delle persone, a quel che vuole la ragione, non a i presenti, a i denari, & alla propria volontà. *Desiderare bonum, bonum est, quia nostræ voluntatis est, & nostra est merces, priuatum autem honoris concupiscentia vanitas est*, Dice San Crisostomo in Matteo esponendo quelle parole

role, *Princeps gentium dominabitur eorum*; Pur che, dico, la sferza della giustitia staffili tanto il grande, quanto che'l piccolo, tanto il propinquo, quanto l'estranio, tanto l'amico, quanto l'inimico. *Iudex non munera, sed merita causarum attendat, non quid voluntas affectat, sed quid ratio dictat, Iudex iudicet paruum, vt magnum, extraneum, vt propinquum, inimicum, vt amicum,* Si dice da Bonifatio nel proemio della sua Pratica crim. che a giuditio mio, non vuol dire altro, saluo che, il giudice nô debba mai, sia per qual si voglia causa, ch'occorra, *declinare a dextris, vel a sinistris in iudicando, cum veridica debeat esse iustitia, & in controuersijs aequa lance vnicuique dare quod suum est*, E di premio, e di pena, e di robba, e d'honore, e di qual si voglia altra cosa, che per giustitia gli si deua, come accenna, anzi dice chiarissimo Aristotele *In libello de virtutibus*, in quelle parole, *Bona iustitia habere debet in comites, sanctitatem, virtutem, & vitiorum odium*, quasi voglia dire Aristotele ancorche gentile, che'l Gouernatore debba esser di conscienza, e timorato di Dio, giusto, e dotato d'ogni virtù, *In comites habeat*, dunque, *Iudex sanctitatem, veritatem, & vitiorum odium*; e come dice S. Tomasso, *Propter Dei ordinationem, & populi vtilitatem*, desideri, e cerchi il gouerno, se non ci vuole scrupolo di conscienza, e se desidera d'essere stimato dal Prencipe, e tutti, per huomo degno di qualsiuoglia honorato carico, non restando di dirli per compimento, di quanto habbiamo detto con San Tomasso, che, *Vt Apostolus, non eo quia est Apostolus, honorem habet*: (Come s'è veduto di Giuda traditore, che, ben che Apostolo, nondimeno *crepuit medius*, perche *tradidit sanguinem iustum* di Christo nostro Signore) *Sed quia opus sui Apostolatus benè, & laudabiliter impleuit, ita Gubernator, non quia est Gubernator habebit honorem, sed quia in iudicando, & gubernando benè, & laudabiliter se gesserit.*

A

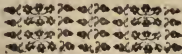
De sentent. & re iudic. c. cũ æterni Innocent. i. c. accedens vt lit. nô c. ôtest.

Part. 3.

Lib. 1. cap. 1. erudit. prin.

B

De perfect. vitæ spirit. opusc. 18. cap. 19.

Luca c. 22.

Come

A

Come il Gouerno si deue cercare con mezi leciti, e fuori d'ogni termine d'ambitione,

CAPITOLO IX.

SE bene, come s'è detto il gouerno come cosa santissima, & alla Republica di tanto frutto, si puo con cōscienza cercare, & desiderare, nō di meno, si per che il cercarlo, per ambitione, & con mezi illeciti, è dannosissimo all'honore, all'Anima, & alla Republica, come anco, perche si trouano di quelli, che non misurandosi con giusta misura, fuori d'ogni debito fine, accecati dal fumo dell'ambitione, & ingannati dalla speranza del guadagnare, tanto sollecitano i ministri del Prencipe, e con preghiere, e con presenti, e con fauori d'amici, e padroni, e con danari tal volta, che finalmente gli sforzano a seruirsi di loro senza che punto s'habbia mira a i meriti de'cōcorrenti. Ho risoluto perciò, a confusione di questi arroganti, e presuntuosi, & anco di quelli ministri, che si lasciano cosi vincere dalle preghiere, e particolari interessi, se ve ne siano, d'esclamare con Iodoco, e dire, come nel suo Enchiridion rerum criminalium. *Quòd veh illis, qui medijs illicitis officia, & gubernia assequi conantur, & quòd pariter veh ministris illis, apud quos plus valet fauor, aut pecunia, quàm morum, scientiæ, aut prudentiæ commendatio, & quòd in distribuendis Officijs, & gubernijs, pecunias, & intercessiones amicorum attendunt, & non merita personarum, quoniam ipsorum non erit regnum cælorū.* Non douendo (lasciato per hora da parte i ministri, de'quali discorreremo nel sequente capitolo) chi cerca gouerno passare per altra strada, che per la dritta *Ad Regimen, & dignitates non prætium vel ambitio, sed probata vita nos prouehere debet*, assicurandogli che facendo altrimente faranno cosa indegna, e che come huomini di mala conscienza, non potranno far cosa mai, che piaccia a Dio, non permettendo mai, o rare volte la Diuina Maestà sua, *Quòd bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio*: poiche, *Qui per indigna obtinet dignitates, indignè operabitur, & Deus despiciet ipsum, & eius operationes, & vilior efficietur quàm prius; Cum honor malis exhibitus*, come dice S. Gregorio *in eorum commutetur ruinam*, e come dice Tacito, *Principatum scelere adeptum, diu retineri non possit.* Onde non è marauiglia se si è veduto, e si vede ogni giorno, che quanti disordinatamente si sono

B

Tit. de empt. offic. c. 131.

C. ad l. Iul. repet. l. fin.

Dist. 61. c. miramur.

Psal. 7.

Historiar. 1.

si sono appoggiati a questo bastone d'ambitione, e c'hanno caminato per strade indirette, per hauer gouerni, o altri somiglianti honori, tutti, o la maggior parte in orrende, e spauentose fosse di precipitij sono andati con eterna infamia miseramente a traboccare: doueranno perciò tutti quelli, che cercaranno gouerni, ò altri honori, guardarsi come dal fuoco di passare per ponti d'oro, e d'argento, e con affetto di ambitioni: poiche oltre che l'ambire i carichi non è altro, ch'vn inditio di poco merito, & vn renderſene perciò indegno, ancorche per ogni altro rispetto lo meritasse, fatti frenetici dal desiderio del racquistare il donato, & male speso, & accecati dal fumo dell'ambitione, nō vedrāno la strettezza del ponte, che *Reddituri erunt rationem de gestis in officio*, e così senza ritegno alcuno precipitaranno nell'acque de gli errori, & iui restaranno, come s'è detto, con infamia eterna miseramente annegati. Ambitione diabolica, e maledetta, che tanto acceca l'huomo, che non prima è promosso a qualche dignità, che fatto frenetico, erge con poca sauia voglia in se stesso la vana torre della superbia, e spiega i vanni in aria, e vola tant'alto co'l pensiero, che non contento dell'honore conferitoli, ambisce anco gli honori, che non gli conuengono. *Ambitio non est contenta honoribus annuis, & si fieri posset, vellet omnia occupare, et per omnem orbem titulos disponere*, dice Seneca; poiche scordatosi affato dello stato suo naturale, non vuole ammettere più superiore, ò vguale, e pensa solo allo stato presente, e pazzamente crede, ch'il grado, e non la virtù, la dignità, e non l'honestà faccia l'huomo virtuoso, e da bene. Questo a punto dice Innocentio Papa, parlando di questi si fatti ambitiosi; *Non priùs ambitiosus promotus est ad honorem, quòd extollitur in superbiam, & in iactationem effrœnatur, nec curat prodesse, cùm glorietur praeesse, & quia cernit se superiorem, præsumit se meliorem, & quòd bonum, & laudabilem hominem faciat gradus, & non virtus, dignitas, & non honestas*, t'inganni, Ambitioso superbo, vuol dire questo S. Pontefice se pensi che'l grado faccia l'huomo honorato, non trouandosi dignità per grande che sia, che possa fare, che vn vitioso sia virtuoso, vn ignorāte letterato, & vn tristo buono, *Non loca viros, sed viri loca faciunt honorata, Nec Dominus Domo, sed Domus Domino honestatur*, dice Cicerone, e che *Bono peragantur exitu*, come s'è detto, *quæ sunt malo inchoata principio*, poiche, ogni honore, che s'acquista con ambitione, e con simonie, a lungo andare si conuerte in infamia, in trauaglio, & inquietudine, *O ambitio ambientium, crux quomodo omnibus places, omnes torques? nihil acrius cruciat, nihil molestius inquietat*, dice Bernardo Santo *de consideratione ad Eugenium*. In fatti, *Qui in altum, & sublime se extollunt medijs illicitis, in ruinam proni sunt, quia non ex firmo originem habent*. Stiano perciò tutti quelli che cercano gouerni,

A

8. q. 1. c. in scripturis.

B

Lib. de miseria humana.

Lib. 1. de offic.

A gouerni auuertiti di non passare per ponti, come diceuamo d'oro è d'argento, e di non ambire più di quello che meritano, e si contentino, di gouerni, e carichi, che loro si danno, ancorche non fussero eguali a i meriti loro, e dicano, *Gratias ago de eo, quod accepi, reliqua expecto, & non dum plenum me esse gaudeo*. Ricordando loro, che *Ambitio* secondo S. Basilio, *Est pessimus Dæmon, & quod potestatis ambitio*, come dice S. Bernardo, *Angelum potestate angelica priuauit; scientiæ appetitus hominem immortalitatis gloria spoliauit, & quod non cibus Euam deflexit, sed promissi honoris ambitio illecebrosa decepit*, e che secondo il sentir di Curtio, *Non est diuturnum gubernium in quod ambitione, fauore, aut precio inducimur*.

In epist.

In Serm.

Lib. 3

Come gli huomini per gradi, e non per salti, deuono esser tirati a Gouerni grandi, se han caro i Principi, che lo stato sia ben gouernato.

CAPITOLO X.

B

A Quattro sorti di persone apporta trauaglio, e danno il Gouernatore, che si tira a gouerni grandi, non per gradi, come conuiene, ma per salti, & altri particolari interessi, cioè al Précipe, a'concorrenti, a'sudditi, & a se medesimo: Al Principe, perche co'l suo cattiuo, & imprudente gouerno, bene spesso lo mette a pericolo di perdere la Città, o Prouincia, che gouerna; a Concorrenti, perche toglie loro quel carico, che di buona ragione gli si dourebbe, come più letterati, & esperti nella professione; A'sudditi, perche con la poca pratica, c'ha nel gouernare, e nel commandare, riduce, i poueri sudditi in istato taluolta si miserabile, che gettata via la patienza, senza punto rimirare al danno loro euidente, come disperati si solleuano, e corrono al precipitio, senza pensare ad'altro; A se stesso, perche fra si fatti rumori alle volte ancor'esso vi resta di mezo, non solo della riputatione, ma della vita ancora: di che auuertito Tiberio Imperadore non volle mai, come si legge fra i discorsi dell'Ammirato, che fà sopra a Cornelio Tacito, tirare auāti a grado alcuno per salti Nerone figliuolo di Germanico, benche gli fusse quel che gli era, & esso hauesse come

Amirat. lib. 3. discors. 3.

Imperadore

Imperadore piena auttorità di poterlo fare; e si legge anco nella Pedia di Ciro d'esso Ciro, ch'andasse si riseruato nel dar i carichi, che non volle permettere mai fusse dato gouerno, a persona, che non fusse stata atta, e passata a quello per altri gradi minori, ancorche gli fusse stata la persona per ragion di seruitù, ò di sangue amoreuolissima. Che perciò tornando a i ministri, com'habbiamo promesso nell'antecedente capitolo, a'quali tocca di dar'i gouerni diremo congli essempi de'sudetti prudentissimi Prencipi non esser bene, ch'i gouerni si diano per salto, a gli amici in paga dell'amicitia, a'seruitori in paga de'loro seruitij, & a gli huomini liberali per ricompensa della loro liberalità, o per altri interessati rispetti, ma per gradi, & a quelli, che sono di sperienza, incorrotti, intrepidi, letterati, e per dirla in vna parola, migliori di tutti gli altri, *Ad ferendam sententiam Iudicem incorruptum mittas, & non quarat fieri Iudex, qui virtute non valet irrumpere iniquitates, ne forte extimescat vultum potentis, & ponat scandalum in agilitate sua*, si dice dal Sauio nell'Ecclesiastico come fece Pilato, che non più tosto si sentì risonare nell'orecchie quelle parole, *Non eris amicus Casaris, che lauit manus, & iussit crucifigi Christum Saluatorem nostrum*: *Dignissimis*, in somma, *locus regiminis est committendus, & non illis, quos fauor humanus, & interesse elegit dignos, cùm homines ad gubernia, & dignitates, non pretio, non sanguinis affectione, aut amicorum intercessionibus, sed probata vita testimonio promoueri debent*; dice Iodoco nel suo Enchir. e Platone ne' dialogi delle leggi, & questo ne significò Alessandro il grande, mentre interrogato nell'estremo della sua vita, chi douesse succedere al regno, & al gouerno, rispose, *Optimus*, & in vero, che con molta ragione, chi ha carico di dar gouerni, si deue guardare dalle cose sudette, poiche di sicuro, quello, c'hauerà somministrato presenti, o sarà passato per ponti di Oro, e di Argento, vorrà, come dice Lampridio in Alessandro Seuero, rinfrancarsi del donato, e male speso con danno, e pregiuditio de'poueri sudditi, e della Camera con vendere la giustitia, *Plus offerenti*, contro il capitolo *Non licet*, e quello, che l'hauerà hauuta a forza di fauori, & intercessori, farà, che la giustitia si accomodi a parlar sempre come piacerà a quello, che l'hauerà fauorito. *Qui enim fauorem hominum quarit, necesse est vt in omni eo, quod dicit, aut facit, corũ voluntati deseruiat*. dice Tomasso Santo, e sarà così la giustitia tenuta sẽpre per li capelli in pregiuditio del Prẽcipe, e de'priuati. *Dignissimis*, dunque, *committantur gubernia, come habbiamo detto, & fidelibus atq; prudentibus; Fidelibus quantum ad rectitudinem voluntatis ne Dominum, aut subditos defraudent, Prudentibus verò quantũ ad industriam intellectus, ne per insipientiã ab aliquo fraudentur*; quello, che nõ potrà esser giamai, se i gouerni si daranno per salti, e non per gradi, non

A

Zen. o f. lib. 8 nu. 14.

Ammirato Ibidem.

Cap. 7.

Ioan. 19.

B

De empt. officio c. 31.

Dial. 3 nu. 11

Dial. 4 nu. 8.

Quin. Curt.

11. q. 3

Lib. 1. de regim. Princ. opusc. 20. c. 3.

Egid. Rom. de regimine Prin. 3. part. lib. 2. c. 19.

A potendosi conoscere la prudenza, e fedeltà di vn ministro, se non con lunghezza di tempo, e di seruitio: *De fidelitate, & prudentia alicuius nobis constare nõ potest, nisi ipsum per diuturnũ tempus viderimus fideliter, & prudẽter egisse*, dicono il sudetto, Egidio, & Aristotele, e che sia il vero, che il dare i gouerni per salti, per interessi, & ad huomini poco pratichi faccia danno al Prencipe, a'concorrenti, a sudditi, & a loro stessi, La corona di Francia nõ per altro perdè la Sicilia, come si dice dall'Ammirato, che per hauerui mandato per salto, vn Gouernatore imprudente, e poco pratico: poiche non più tosto si appresentò a quel Regno, che suscitò tante discordie, e seditioni; che'l Rè perdè il Regno, & esso la vita; ne per altro rispetto, a giuditio mio, si soleua dire dal Marchese del Vasto, i Napolitani miei compatrioti da me haueranno sempre pochi carichi, perche vogliono essere prima Colonnelli, che Capitani, e prima Generali, che Colonnelli, quasi volesse dire, che i carichi era necessario darli per gradi, e non per salti, & a persone pratiche, e delle qualità, ch'habbiamo detto di sopra, per non auuenturare lo stato, il Prencipe, i sudditi, & il ministro. A confirmatione diche, vdite quello, che dice Amos a questo proposito. *Hæc ostendit mihi, Dominus Deus, & ecce vncinum pomorum,*

Ibidem 8. Ethic. cap. 3.

Ammirat. lib. 3. discorso. 3.

B *& dixit, quid vides Amos? & dixi, vncinum pomorum.* Signore io non vedo altro, che vn'vncino da cogliere i frutti da gli Alberi, *Et dixit Dominus ad me, venit finis super populum meum Israel: stridebunt cardines Templi in die illa, dixit Dominus Deus, & multi morientur.* O Amos tu mi dici gran cosa, dicendomi, che non vedi altro, che vn vncino da coglier'i frutti da gli alberi; poi che quando verrà quel giorno si sfortunato, ch'i carichi, e dignità si daranno a persone, che portano in mano l'vncino, cioè, che non si darãno per gradi, ma per salti, a genti inesperte, e che non meritaranno quei carichi, e dignità, che loro saranno state conferite, non solo strideranno i magistrati, e Primati delle Città per la moltitudine degli huomini, che morirà per lo cattiuo gouerno di quelli, che reggeranno, ma andarà sottosopra, & in rouina ogni cosa, parerà, che sia arriuato l'vltimo giorno, & il fine di tutto Israele. Douerà perciò auuertire, e guardarsi, come dal fuoco, quello, al quale tocca il distribuire i gouerni di non dargli a persone, c'habbino l'vncino nelle mani, cioè a quelli, che sono piccoli di Virtù, e meriti, e ricchi di fauori, e splendidi nel donare, perche con quell'vncino toglieriano non solo il frutto al cõpagno, ch'ageuolmente potrebbe corlo cõ le sue mani e senza aiuto di alcuno, cioe che non solo toglieriano il gouerno al concorrente, che di ragione gli verria come grande di Virtù e sofficienza, ma diramariano romperiano, e buttariano anco a terra buona parte de'rami, e non senza danno del padrone dell'Albero, e

pericolo

pericolo loro, che qualche ramo nel cader a basso nō gli cogliesse in testa, e gl'uccidesse, cioè, che col non saper ben gouernare, e ben comandare metteriano facilmēte in disperatione il popolo, e solleuādosi non potrebbe passare sēza dāno del Prēcipe, e pericolo delle loro persone. Per gradi dunque, e non per salti si diano i carichi, se han caro, i Prencipi che lo stato sia gouernato bene. *Diu manipularis, deinde centurio, mox castris præfectus*, dice Cornelio Tacito, mentre racconta per quanti gradi Rufo passasse per arriuare all'honore della militare prefettura. A

Lib. 1. cap. 5.

Come il Gouernatore nel donare, douerà auuertire a molte cose, e non donar mai con fin cattiuo come per esser mantenuto in gouerno, ma per hauer persona, che lo difenda da persecutioni, & ingiusti memoriali. B

CAPITOLO XI.

ON è dubbio che'l donare è vna spetie di pazza prodigalità, come dicono i Dottori, e massime il Baldo, Curtio giuniore, et altri; onde hanno detto, e bene alcuni, che'l donare non sia altro, a giuditio loro, ch'vn consumare se stesso, e le facoltà per far bene ad altri, come fa la candela, ch'ardendo si riduce a niente, per far lume a circonstanti, vn perder senza guadagno, & vn voler appunto impouerire a dispetto di chi non vuole, per diuentar poi vn ladro con odio di tutti, e perpetua infamia, *Liberalitas liberalitate perit*, ha detto Giusto Lipsio, e prima d'esso Girolamo, e Cornelio Tacito, *Fons extinguitur, hauriendo aquam, & qui bursam dono exhauserit, per scelera supplendam esse cogitabit*. E che sia il vero compariscano in scena l'Antecessore di Basilio Macedone Imperadore, Nerone, e Caligola, che, *Postquam donis quasi omnia effuderunt*, come dice Suetonio Tranquillo, e Tacito sudetto, *Ad rapinas conuerterunt*

De non num. pecun. l. generaliter nu. 5. C. onsi. 131 nu. 4.

Polit. lib. 2. cap. 17. 2. Annal.

Cap. 10. Annal. 13.

A *conuerterunt eorum animum*, da che resta, chiaro, che'l donare non è altro veramente ch'vna madre di pouertà, e la pouertà il più delle volte, Madre, e nudrice di tutte l'infamie, impietà, e vituperi del mõdo; douerà perciò il Gouernatore guardarsi, dal donar, e buttar via la sua robba in bocca di questo, e quello, col mãdar presenti, o co'l alloggiare indifferentemẽte alla splendida ogni personaggio, che passi, per acquistar nome di liberale, e così per mantenersi in gouerno, essẽdo assai meglio d'esser notato in istato di ricchezza, di ricco stretto, ch'in istato di pouertà, di pouero, ladro, infame, e vituperoso, come dal Sansouino, ne' suoi cõcetti politici; e se bene potrebbe dir'alcuno, che con questo nostro si fatto ragionare vogliamo impugnare l'opinione del Prencipe de Filosofi Aristotele nel libello, *De virtutibus*, doue afferma, che la liberalità, è virtù, e che come tale deue da tutti esser'abbracciata, *Vt honestorum sumptum ministra*, e del Prencipe de gli Oratori Cicerone nel primo de'suoi officij là doue, che, *Nihil accõmodatius liberalitate naturæ, hominis, et quòd propterea liberales esse debemus*, e di tãti altri, c'hãno scritto in lode di questa virtù, nõ è perciò il vero, perche mẽtre habbiamo parlato biasimando il donare, e l'alloggiare, habbiamo parlato ne i termini di quelli, che lo fãno a mal fine per cõprar'i gouerni, e di quelli, che non donano, ma buttano, come fecero l'Antecessore di Basilio,

B Nerone, e Caligola sudetti, sapendo ancor noi molto bene, che sono tanti hoggi giorno i persecutori de'poueri Gouernatori, & ingiusti memorialisti, che senza il donare, e quasi impossibile di potersi mantenere in istato, non che di far progresso di andar'inanzi, & che naturalmente ne anco gli elementi danno se non è lor'dato come vediamo, che per hauer'il calore, è necessaario di dar legne al fuoco, per lo formento, grano, e grasso alla Terra, e per l'acqua vapori all'Aria, voglio dire, che se non si donarà, non si hauerà amico, ò padrone, che lo difenda dalle ingiuste persecutioni de i mal sodisfatti. *Cum donum*, secondo Plutarco, *amicos retineat, & inimicos amicos faciat*; Onde concluderemo esser necessario il donare, tanto in istato quieto, quanto pacifico, per i bisogni, che possono occorrere di tempo, in tẽpo; poiche i presenti sforzano a difender quello, che gli hauerà donato qualche cosa. *Cũ qui vtuntur liberalitate beneuolentiã sibi conciliẽt*, ma nõ già a cattiuo fine, come per esser mantenuto in gouerno e simili, e senza giuditio, modo, & termine, come fecero i prenominati Nerone, e Caligola. *Cũ iudicio, & modo liberalitas sit, nã subitæ largitionis comes est pœnitẽtia, & nil stultius est, quam quòd libẽter facis, curare, vt diutius facere nõ possis*, dice Plinio; che perciò il Gouernatore, nel donare, oltre al fin buono, p nõ metterci di cõsciẽza, douerà hauer anco occhio a quattro cose, a se stesso; a chi vuol'donare; di nõ donare ogni cosa in vna volta; & il tutto ad vn solo; primo douerà hauer'occhio a se stesso per non

Concet. 545.

Al 3. verb. liberalitas.

Cic. 3. de fin.

Plin. i paneg. lib. 7. epist.

per non cadere in pouertà, onde non douerà donar più di quanto comporta lo stato suo, e sue facoltà, e se non hauerà entrata, e commodità non doni, ne alloggi, e sias pure Prencipe quanto si voglia, e si scusi cô l'accusare la sua pouertà, non essendo vergogna di confessar d'esser pouero, ma si bene di viuere inquieto doppò il corso del Gouernare, e morir fallito, *Turpe cuiquam non est paupertatem fateri, sed est turpe non conari eam vitare*, dice Tucidide il Greco. *Nam paupertas secundum naturam non est turpis, sed tantùm illa, quæ accidit ob turpem causam, cum paupertatis nomen Reges non effugerint*. E per non mostrare di esser'affatto affatto ignorāte, & auaro, potrà alloggiare la persona del Prencipe con due, ò tre al più de'suoi più intimi, & il resto mandargli all'hosterie a spese del personaggio. Secondo douerà hauer occhio a chi vuol donare, non essendo bene nell'vsare liberalità di trattar tutti ad'vn modo, come per essempio, se volesse donare ad vn Signore, douerà misurare con giusta misura la qualità sua, e facoltà con la grandezza di quel Prencipe, e secondo lo stato dell'vno, e dell'altro, così si andarà accomodando a mandare il presente. Terzo nô douerà donare ogni cosa in vn tratto, ma a poco a poco, perche in quel modo si toglierà la facoltà di poter donar più; poiche, *Moderata durant*, E come si è detto, *Liberalitate liberalitas extinguitur*; E così la seruitù anderia a spasso; poiche facilmente, trouandosi quello, a quale è stato donato il tutto in vn tratto, fuora di speranza di poter hauer'altro, non si curaria forse più de'fatti suoi. *Cum antiquiora dona subuertat, qui posterioribus non cumulat*. Quarto, & vltimo non douerà donare il tutto ad'vn solo, perche non tutti possono ogni cosa, e per tutto, come per trito prouerbio si suol dire, che *Non omnia possumus omnes*: E venendogli occasione, se hauerà donato il tutto ad vn solo, non hauendo altro padrone, che quello, non potrà esser'aiutato, doue gli sarà dibisogno, che perciò, tornando al proposito nostro, il Gouernatore non douerà ne donare, ne alloggiare altrimente, ch'a buon fine, e con le conditioni suddette, che potrà farlo senza scropulo alcuno di côscienza, ò nota di prodigo, essendo il donare in se stesso virtù, com'habbiamo mostrato con l'auttorità di Aristotele, e Cicerone, e come virtù non può esser prohibito, ne dannato, ne anco quanto alla conscienza, (saluo non gli fusse aggiunto il fin cattiuo, ò l'eccesso, come habbiamo detto; come per essempio nelle ricchezze l'abuso. *Discant Diuites non in facultatibus crimen haberi, sed in his qui vti nesciunt, nàm diuitiæ, vt impedimenta sunt improbis, ita bonis sunt adiumenta virtutis*, dice Sant'Ambrosio sopra San Luca: e che sia il vero, il Ricco Epulone non fu condennato alle fiamme eterne perche hauesse delle ricchezze, ma perche, *Induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide*,

A

Lib. 2. Conc. Archida.
Crisost. epist. ad Timot. homil. 12.
Dist. 86. c. fratrem.

B

Plin. Iun. Lib. 3.

Luc. c. 16.

A come per Luca nella sua istoria, non lasciando di dire in questo proposito, che'l Gouernatore, non si fidi a fare delle cose, che non stanno bene, sotto pretesto di hauer Padroni, e fauori appresso al Prencipe per gli alloggi, che fà, e presenti, che manda, perche restarà gabbato, non essendoui fra tutti i fauori, che possa hauere vn huomo al mondo, il migliore, e maggiore di quello, che non hauerne bisogno. *Optimum præsidium est præsidio non indigere*, dice Seneca, e Galeno *Optima medicina, est medicina non indigere*, & io ci aggiungo, *non vti*, E nel donare auuerta di donare a persona, che sia di natura offitiosa, poiche, ***Bene facta male locata, male facta arbitrantur, cum datum nõ grato perditum sit, non datum.***

Luc. 16.

2. de offic. Cicer.

D. Bernard. Serm 52.

Come il Gouernatore hauuto c'hauerà il Gouerno, douerà quãto prima andar'a baciar i santissimi piedi a N.S. per renderli humilissime gratie dell'honore, che gli ha fatto.

CAPITOLO XII.

B

ON è chi nieghi che l'ingrato non sia vn defraudatore de'benefitij, vn'odio cõmune a tutti, vna peste del mõdo, vn destruttore della pace fra gli huomini, vn'asilo de vitij, & vn'inimico di Dio, e del prossimo, e che l'ingratitudine, non sia vna pazzia, & vn vẽto, che secca a tutti il fonte della pietà, e de'benefitij, onde a ragione si conchiude, che fra tutti i vitij, non sia vitio più abomineuole, infame, e vituperoso del vitio dell'ingratitudine, e che in questa parola, e voce ingrato siano racchiusi tutti i vitij, infamie, e vituperij del mondo. *Beneficiorum defraudator appellatur ingratus. Odium commune omnium est ingratus. Nihil æque concordiam humani generis dissociat, & destruit, quàm vitium ingratitudinis. Vt pestis, est istud vitium, & omnia alia vitia superat*. Dice Seneca in diuersi luoghi: e San Tomasso. *Mira insania est de beneficijs non recordari, & est vt ventus vrens ingratitudo desiccans hominibus fontem pietatis*. e veramente, che l'ingratitudine, è vn vento, che secca a tutti il fonte della pietà, e de'benefitij, poiche credendosi quello, c'ha fatto benefitio all'in-

Lib. 3. de benef. c. 17.

Epist. 81.

D. Bernard. de contemp. mundi.

fitio all'ingrato, che tutti gli huomini siano ad vn modo, s'astiene di farne più; Ancorche *Non sit æquum ob ingratitudinem quorumdam frustrari cunctos*, che perciò appunto come disse Pittagora, si doueria l'ingrato discacciare, non solo dalle Città, e Regni ben'ordinati, ma da ogni humano commercio, essendo peggiore assai di qual si voglia crudele, e bestiale animale, leggendosi, che etiamdio i leoni, i serpēti, & augelli han cercato di render benefitio, per benefitio, come, lasciato da parte gli altri animali, si legge appresso i Naturali dell'Aquila, che nel verno essendosi seruita del Colombo, che prende viuo il giorno per riscaldare i piedi la notte, lasciandolo la mattina in sua libertà, stà auuertita per vedere da qual parte spieghi il volo, perche andando il giorno alla caccia non le ritornasse fra l'unghie, e per la fame gli conuenisse diuorarlo, *Ingrato homine nihil peius terra creat, & dixeris maledicta cuncta cum ingratum hominem dixeris*, ha detto Publio Mimo. Dio immortale, e che male non ha fatto, e fà quest'empia e fiera bestia dell'ingratitudine? I Longobardi, se crediamo all'historie, passorono a i dāni d'Italia per l'ingratitudine, che Giustiniano vsò a Narsete lor Capitano: Saul e Geroboam, secondo le sacre carte, per lo vitio dell'ingratitudine patirono tanto, e tanto nell'hauere, & nelle persone; gli ementi, e vendenti da Christo Saluator nostro per l'ingratitudine furono discacciati dal Tempio: Lucifero per l'istesso fù discacciato dal Cielo dall'Arcangelo Gabriele, & Adamo dal Paradiso Terrestre: i serui ancorche manomessi, per l'ingratitudine si ritornano alla pristina seruitù, i figliuoli per l'ingratitudine perdono l'heredità paterna; le donationi per l'ingratitudine si riuocano, e per finirla per l'ingratitudine si manda all'Inferno il peccatore ostinato. *Cum ingrati essemus puniti sumus*, dice San Paolo; di modo che, possiamo francamente conchiudere, che tutto ciò che ci viene di male in vita, & in morte, ci venga dal vitio dell'ingratitudine, dal che si mosse, credo io, il sudetto S. Tomasso a rassomigliare l'ingrato a gli Scribi, e Farisei, *Vt ibi: In hoc similis est militibus qui Dominum crucifixerunt*. Cesare Rao à dire nell'inuettiua, che fa dell'ingratitudine, che sia l'ingrato come il Mare, che se bene piglia sempre l'acqua dolce da' fiumi, tutta via non la rēde mai se nō amara: Periandro Filosofo ad ordinare per legge a Corinti, che qualunque si fusse trouato ingrato in quella Republica, fusse di vita priuato: e Marco Aurelio Imperadore a scriuere a Pollione suo carissimo amico, c'hauerebbe voluto prima, che fusse stata macchiata la sua fama co'l vitio dell'ingratitudine, con obliuione essere stato sepolto sotto le più intime viscere della Terra. Non si può negar dunque, che, *Non sit mira insania*, come ha detto S. Tomasso, *Non recordari de beneficijs*, potendosi tanto più come dice il sudetto Seneca cō ogni minima e semplice dimostratione di gratitudine

A

B

T.1.C. de liber. & libe. l.cū aptissim. C.de secund. nupt.

L. fin. C. de rescin. donat.

Lib.6 de pecc at. ingrat. & contēpt. Dei & Angel. cap.5.

Lib. de benef. cap. 1.

A sodisfare, a qual si voglia grandissimo beneficio. *Reddit beneficium, qui libenter debet; quia, non solum verbis, & factis, sed animo tantum soluitur beneficium, & propterea ingratus appellatur qui non agnoscit illud, et vt potest pro beneficio, nō reddit gratias;* Douerà perciò il Gouernatore per non incorrere in questo sì brutto vitio dell'ingratitudine non solo con l'animo *agnoscere beneficium*, ma con parole, con attioni esteriori, e con fatti mostrarsi grato a Nostro Signore per lo gouerno, che gli hauerà dato; con parole, con lasciarsi intendere, che tutto ciò c'ha hauuto è stato per mera bontà, e benignità della Santità Sua, e fuora d'ogni suo merito, per non parere di voler mostrare co'l tacere, ò dire qualche cosa fra pochi, con tassa d'ingratitudine d'hauer hauuto il gouerno per merito: poiche, *Qui in angulo, vel ad aures, & remotis arbitris, gratias agit ingratus est, cum sit verisimile, quod id faciat, vt populus credat sua virtute, & non ex gratia in ipsum fu isse collatum beneficium,* Si dourà parlare dunque, & in publico, & in priuato lasciarsi intendere, che tutto ciò che ha hauuto, l'ha hauuto *ex mera gratia*, imparando da quel che dice il sudetto Seneca. *Quod qui dedit beneficium debet tacere, qui autem accepit loqui.* Con attioni esteriori, con fare intender subito a' suoi, che cauino fuora l'Arme di Nostro Signore, di Fratelli, e Nepoti, che gouerneranno lo stato. *Nam reddit beneficium*, come si è detto. *Qui illud agnoscit, licèt* B *non soluat, cum sufficiat animus.* Con fatti poi, con l'andar di persona a baciar'i Santissimi piedi alla Santità sua, e con quella maggior humiltà, che può mostrare, con viuo affetto, che'l tutto riconosce per mera gratia, e non per merito, ancorche ne potesse hauer qualche poca di pretendenza, non potendosi pretender cosa mai per proprio merito dal Prencipe, che si serue, non potendosi obligare con qual si voglia buon seruitio, che gli si facci; poi che, s'hauerà seruito bene, e con fedeltà, era in obligo di farlo per debito del suo offitio, *Et quod fit ex necessitate nullum meretur premium.* E per auuentura questo volle significare il Nostro Signore quando disse, *Cum omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus.*

Senec. lib. 2. de ben. c. cap. 23.

Idem lib. 2. de benef. cap. 11.

Ar. l. si quis in graui §. verum ff. ad Sillan. & l. 11 de condic. & de mostrat.

Quali

A

Quali doueranno essere le parole, che si debbono dire dal Gouernatore a Nostro Signore nel renderli gratie, & il modo, che douerà tenere nell'entrare nella Stanza Pontificia.

CAPITOLO XIII.

OSTRO Signore in camera starà sedendo, o passeggiando: Se sedendo, fattoli la debita riuerenza, inginocchiato gli bacierà i Santissimi Piedi, & senza leuarsi altrimente gli renderà quelle gratie, che può maggiori: Se passeggiando, baciato, che gli hauerà i Santissimi Piedi, come di sopra, leuatosi, passeggiando gli dirà quanto gli occorre, auuertendo a non portar guanti, manizze, fazzoletto, e cose simili in mano, e se portasse anello douerà voltar la pietra verso la palma in segno di humiltà, & a passeggiare sempre, & parlare con riuerenza, modestia, & con quella maggiore accortezza, e prudenza, che può, acciò che non fusse scoperto leggiero, per ignorante, o per persona di poco gouerno. Et acciò, che quello c'hauerà da fare simile attione habbia qualche luce, di quel c'hauerà da dire, rispondere, o replicare; porrò qui sotto tutto ciò, che Nostro Signore disse a me, e quel ch'io risposi nel licentiarmi per venir a questo Gouerno di Città di Castello, Nodrice, e Madre di tanti Signori, e Caualieri di honore, e le parole in sostanza furono queste. Son qui Beatissimo Padre per baciarle i Santissimi Piedi, e per renderle humilmente gratie del fauore singolarissimo, che per mera bontà, e benignità sua sopra d'ogni mio merito s'è degnata di farmi, con darmi il gouerno di Città di Castello, & honorarmi di Prelatura, con titolo di Prothonotario Apostolico, e si come il tutto riconosco, a somma gratia, e per sopr'abondanza della bontà Vostra, cosi non mancarò io per corrispondere, come meglio posso, ad vn tanto segnalato fauore, di seruire con fedeltà, come ad honorato ministro conuiene. E Nostro Signore rispondendomi, Crediatecci, che di nostra mera volontà vi habbiamo dato questo gouerno, & che intesa la morte di quel Gouernatore ci destinammo subito la persona vostra. Replicai, Beatissimo

B

Padre

A Padre, non essendosi mossa la Santità vostra a prieghi d'altri ad honorarmi di tãto honore, tanto più mi obliga a seruire con diligenza, e con fedeltà per darli occasione di ricordarsi di me, in occasioni maggiori, che potrãno occorrere alla giornata. E sogiunggendomi Nostro Signore. Quella è vna Città nel mezo de' cõfini come sapete, per esserui stato altre volte, douerete perciò inuigilare, & vsar diligẽza, per far buon gouerno; risposi, Non mancarò di far quanto deuo, e spero, con l'aiuto di sua Diuina Maestà, di darli compita sodisfattione; e replicãdomi, Noi siamo stati ben seruiti per lo passato, e così speriamo douer essere seruiti per l'auuenire, e ci pare di poterci riposare di questo Gouerno, hauendolo sottoposto alla prudenza vostra. Di nuouo gli risposi, Se io hò data sodisfattione alla Sãtità Vostra, ne i carichi de' quali si è degnata honorarmi, non ci pretendo altro, che'l seruitio di Dio, della Sãtità Vostra, è l'hauer sodisfatto al debito mio: dico bene, che io non mi assicurò di poterla seruire meglio per l'auuenire di quello, c'ho fatto per lo passato. E dicendomi Nostro Signore; Certo che restiamo sodisfatti del vostro seruitio, e perciò lodiamo assai assai la diligenza, e valor vostro; risposi, Il tutto sia ad honore, e gloria di Dio, e della Santità Vostra; Et in vltimo nel ribaciarli i Santissimi Piedi per licentiarmi, dicendomi, Ci seruiremo di voi; risposi, Quando la Santità Vostra habbia animo di seruirsi di me, può farlo, & io mi sforzarò di non darle, co'l mio seruitio, occasione di douer fare il contrario, ma è necessario, ch'ella stessa, se ne ricordi, come ha fatto hora, poiche mancando io de' fauori, e de' padroni, non hauerò pur vno, ch'a qual si voglia occasione ricordi la persona mia alla Santità Vostra, la quale Dio Nostro Signore conserui molt'anni in istato felice. Queste, & altre simili parole mi furono dette da Nostro Signore, & in uero con infinita prudenza, douendo i Principi per ragione di buon gouerno, lodare, honorare, & tener in speranza i ministri, per dar loro animo di seruir con fedeltà, e diligenza, *Nam præmiorum exempla virtutes nutriunt, & virtus laudata crescit*, Si dice da Cassiodoro; così faceua Ciro, come da Zenofonte nella sua Pedia, e più amplamente diremo noi, mentre trattaremo de' Luogotenenti, e s'accenna da Aristotele gran mastro de gouerni di stati, nel Quinto della Politica, e dell'Etica: doue, che'l Prencipe deue lodare, honorare, e premiare i ministri buoni, & i tristi rimuouere e castigare, *Vt ibi. Oportet Principẽ bonos honorare, & ipsum eis honores distribuere, malisuè supplicia dari iubere,* Consistendo la sua grandezza più in hauer ministri di valore, che facoltà; che perciò non dourà aspettare, che vengano ad offerirglisi, ma cercargli, come si legge di Saul, *Ibi, Quemcumq; videbat Saul virum fortem, & aptum ad prælium sociabat sibi.*

B (margin)

Lib. 2. epist.

Cap. 1.

Reg. 1. c. 14.

Come

A

Come il Gouernatore, baciato c'hauerà i Santissimi Piedi a Nostro Signore, douerà andar di persona a prendere il giuramento di fedeltà dall'Illustrisimo Signore Cardinale Camerlengo.

CAPITOLO XIV.

AVVTO c hauerà il gouerno, e licentiatosi da Nostro Signore douerà il Gouernatore andare di persona, se sarà presente, a prender'il giuramento di fedeltà in mano dell'Illustrissimo Signore Cardinale Camerlengo, e quando sia assente potrà farlo per procuratore, con mandato speciale, come è solito di farsi da'Gouernatori mutati d'vn gouerno in vn'altro, che fatti mandati speciali nelle persone de'loro Agenti, fanno pigliare da essi, in virtù di quei mandati, il giuramento sudetto di fedeltà, che non vuole dire altro, secondo il Cirillo, che, *Erit fidelis Pontifici, & sanctæ sedi Apostolicæ, & quòd omni suo conatu a sua iurisdictione hæreticos exterminare conabitur*. E si douerà osseruare questo tal giuramento da qual si voglia Gouernatore puntualmente, si per rispetto della sua fama, come anco per rispetto del castigo, nel quale, per non osseruarlo, potrebbe incorrere. Per rispetto della fama, perche, *Iuramentū si rumpitur infamat.* E con ragione: poiche come dice Girolamo de Mõte. *Per violationē iuramenti fides Deo, & hominibus frangitur*. Per rispetto della pena, e castigo nel quale potrebbe incorrere, non osseruandolo, perche non cercando il Gouernatore di cacciare dalla sua giurisditione, & esterminare gli heretici, come ha giurato di fare, oltre, che sarebbe infedele al suo Prencipe, non è dubbio, che in quel caso sarebbe anco vn ricettatore, fautore, e difensore d'essi heretici, & potrebbe perciò essere punito conforme al Capitolo Secondo, & a quello che si dice dal Cardinale nella Clementina Prima, essendo tutti i Cattolici, ancorche semplici, non che i Gouernatori, che possono per l'auttorità e forza, c'hanno, tenuti d'appalesare simil sorte di sciagurati, benche segreti, non che di discacciare, & esterminare, se possano, quelli, che sono publici. *Omnes catholici necessario tenentur indicare Inquisitoribus*

B

De offic. Præsid. §. 1. nu. 2.

Extr. de Heretic. c. excõmunicamus. §. moneātur.

C. de trãsact. l. si quis maior.

Tract. fin. regun. c. 68. n. 3

De Hæret. 6.

De Hæret. §. verum.

A *bus fidei hæreticos etiã occultos,cùm non careat ſcrupulo ſocietatis occultæ,qui manifeſto facinori deſinit obuiare, quia qui alios, cum poteſt, ab errore non reuocat, ſe ipſum errare demonſtrat*, Si dice da Gio: Royas. & in vero,che con molta ragione ſi conchiude da tutti, c'hanno ſcritto ſopra queſto delitto, che non ſi poſſa commettere errore al Mondo, dal Chriſtiano il più orrendo, infame, e vituperoſo di quello dell'heresia, tanto per ragione del ſoggetto, quanto per ragione della coſa, che viene offeſa. *Hæreſis crimen grauiſſimum, & execrabile eſſe, certum eſt,tum propter nobilitatem ſubiecti, tum etiam propter nobilitatem rei, quæ offenditur*, Onde ha detto,e bene, Baldo. *Quòd delictũ hæreſis, etiam ignoranter prolatum, grauius eſt, quàm doloſum homicidium*; ſi per riſpetto delle coſe ſudette,com'anche perche. *Non corpus occidit tantùm, ſed animam*; dourà perciò il Gouernatore per oſſeruare quanto ha giurato, eſſer fedele al Prencipe, e far quanto deue e può, nel modo però permeſſoli da'Sacri Canoni, per leuarſi queſta peſte d'intorno, quando haueſſe ſentore, che nella ſua giuriſdittione ve ne fuſſe qualch'vno, acciò che nõ gli appeſtaſſe il reſto,ò buona parte de'ſudditi, e fuſſe cagione dell'vltima ſua ruina. *Peſtis eſt hæreſis, & malorum conſortia ſepæ etiam bonos corrumpunt*, perche, come ſi dice da Paolo Apoſtolo a i Corinti,*Vt cancer ſerpit hereſis, & vt modicum fermentum totam maſſam corrumpit*: di che volendoci auertire Dio Noſtro Signore per bocca di Mosè, ci ha laſciato ſcritto. *Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne inuoluamini in peccatis eorum*.
B

Peius letiferi vitem quid peſte veneni?
Hæreſin: Hanc ſtygię nidus confouit Echidnę.

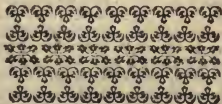
Si dice da Gio:Dauid di queſta più che peſtifera peſte dell'hereſia, nel Trattato, che ſtà Intitolato. *Veridicus Chriſtianus*.

Come

Extra de hæret.in 6. Cap. q alios. Singulari 3. 4 & 5 in fa... 14. 17.19.& ſeq.

De hæret. c. vergẽtis,et c. vt officiũ. §. verũ quia de Heret. in 6. C. qui accuſ non poſſ.l.1. nu.45.

De hæret. 6. ca. accuſatus §.ſiue. Diſt.28. q. 1. c.ſępe malorum.

A

Come il Gouernatore, preso, c'hauerà il giuramento di fedeltà, douerà spedir subito il suo Maestro di Casa alla volta del Gouerno, per apparar le stanze, e prouedere delle cose necessarie per la famiglia.

CAPITOLO XV.

DATO c'hauerà il Gouernatore il giuramento di fedeltà in mano dell'Illustrissimo Signore Cardinale Camerlengo com'habbiamo detto, douerà mandar poi subito il maestro di casa alla volta della Città, o Prouincia c'hauerà hauuta in gouerno, per far mettere all'ordine le stanze; e prouedere di quanto fa bisogno per la famiglia, per non hauere da entrare, con suo poco decoro, nell'arriuare, in camere ignude, e senza portiere, e per non hauere ad esser necessitato, a mãdar per viuere all'hosteria, o pure a casa di questo, e quello, cosa in vero, che non haueria, ne del buono, ne del magnanimo. *Cum nihil magnificũ possit habere in se quod veridice in aliqua parte potest impugnari* dice Seneca; auuertendo a dar'ordine, che le stanze non si apparino con supellettili tãto suntuosi, e quadri così profani, che rassembrino più tosto stãza di Prẽcipi secolari, che di sacerdoti, e ministri di Dio in terra, come da sacri Canoni sono chiamati i Gouernatori; ma che si apparino con quella modestiá che'l grado, e qualità del gouerno ricercano; poiche come dice Gregorio Sãto. *Si uanam supellectilem ambis, non est pars Dei in te cùm supellectile honesta vti debeat Prælatus*, Secondo il Conc. Trid. alla sessione vigesima quinta *de reformatione*, e con quadri de'Santi, e non profani, come di donne ignude, e simili dipinte in atti, e maniere dishoneste, per non incitar la libidine, poiche, *Aspectus figurarum inhonestarum excitat concupiscentiam, & facit quòd aspiciens incitetur ad lasciuias, & ad cogitandum de illis*, onde dissero, e bene, quelli che dissero, che, *Oculus in homine erat vt prima ianua in domo, per quã seruabatur, & deprædabatur*, e che perciò, *custodia oculorũ erat quã maxime necessaria*, ne credo io c'habbia voluto dire altro il Sauio mentre ha detto, *Oculi tui recta videant*: Dauid quãdo disse *Auerte oculos meos ne videãt vanitates*, e Gieremia quãdo anch'egli disse, *Docete filias vestras lamẽtum, & vnaquæq; proximũ suũ planctum: quia ascendit mors per fenestras vestras; ingressa est domos vestras* in som-

B

Dist. 15. q. 1. c. nec is.
Dist. 23. q. 5 c. non solum.
Arist. 7. polit. c. 17.
Grisost. Giauello trat. de filosof. christ. trat. 3. de regim. paterno c. 7.
Giauel. ibidẽ.
Prouerb. 4.
Psa. 118.
Cap. 9.

A in sõma in simili occasioni consideri il Gouernatore molto bene l'essere, delle sue facoltà, la qualità dell'occasione, e la cosa istessa, che s'ha da fare, che in vltimo non è altro, che vn hauere da mostrare a sudditi, ch'è huomo di qualche commodità, e che non ha bisogno di guadagnare. e proportionato c'hauerà ogni cosa insieme coi suoi contrapesi, ordinarà poi, che il palazzo s'appari con quella sontuosità, e grandezza, che conuiene, e che può, e non più, e sopra tutto senza quadri profani, ricordandogli, che i Gouernatori. *Non ad propria commoda, non ad diuitias, aut luxus mittuntur in Ciuitates, & prouincias, sed ad instar Episcoporum ad labores, & sollicitudines pro subditorum vtilitate, & Dominorum gloria*, e che il vero honore si è, che, *Qui intrat domum potius miretur ipsum propter virtutes quàm suppellectiles suas*.

Come il Gouernatore spedito, c'hauerà il suo Maestro di casa al gouerno, per l'effetto come di sopra, douerà licentiarsi da gli Illustrissimi Signori Cardinali, e Prelati della Sacra Cõsulta, e Congregatione de bono Regimine.

B

CAPITOLO XVI.

IL fare il debbito suo massime con quelli, che sono padroni, e coi quali hai da trattare ogni giorno, è tanto necessario, che tira seco infallibilmente la buona, e cattiua riuscita di tutti i negotij, che s'hanno da trattare con esso loro. Voglio inferire che non più tosto, il Gouernatore, hauerà pensato di partire per lo suo gouerno, che douerà andare di persona a far riuerenza a tutti gli Illustrissimi Signori Cardinali, e Prelati della Sacra Consulta, e Congregatione de bono Regimine, come quelli con li quali, hauerà che trattare ogni giorno, ò al meno due volte la settimana: ne si gabbi con dire, che sia per bastarli l'hauere baciato i Santissimi Piedi a Nostro Signore come capo dell'vna, & l'altra Congregatione, perche

non si dice compiuto mai il debbito, ne intieramente sodisfatto al capo, se l'istesso debbito non viene communicato anco a tutti i suoi membri; che perciò assolutamēte concludo, che se'l Gouernatore partisse senza hauer sodisfatto a questo debbito, commetterebbe vn barbarismo in obligo, & in creanza, & all'occasioni correrebbe pericolo, con poco honor suo d'hauer delle mortificationi, e meritamente d'esser trattato da superbo, e da mal creato, come senza dubbio per tale potrebbe anco esser tenuto da tutti, che lo sapessero; sopra che, se mi fusse lecito di discorrere mostrarei chiaramente, che tutte, o la maggior parte delle ruine, e cadute de gli huomini, son procedute da questa maledetta superbia, la quale nō permette mai, o rare volte all'huomo, che faccia quanto è suo debbito, ma si bene, che si gonfi ne i carichi in modo, che fatto tumido, e graue d'alto al basso cadendo, ruini d'Anima, di corpo, e di riputatione; e non è merauiglia, che questa fiera bestia della superbia faccia tanto gran male, poiche si come non ci è cosa, che più alletti, e tiri a se i cuori de gli huomini, e di Dio, dell'humiltà; così non ci può esser cosa più efficace, per alienarsi dall'amore di Dio, e de gli huomini della Superbia, *Vt odibilis est Deo, & hominibus superbia, ita amabilis Deo, & hominibus est humilitas* dice S. Tomasso: e questo forse ci volle accennare Tobia mentre disse al figliuolo, *Superbiā nunquam in tuo sensū, aut in verbo dominari permittas, in ipsa enim, initium sumpsit omnis perditio*. Non manchi perciò il Gouernatore di fare quanto si e detto; e sappia, che *Isti Cardinales, & Prælati sunt veluti ostium domus summi Pontificis*, e che *istud ostium est humile, & quòd propterea, si quis sano capite vult introire, habet necesse se humiliare, aliàs sano capite non intrabit, & si intrabit forsan non permanebit*; E trattandosi de gl'Illustrissimi Signori Cardinali, mi occorre di ricordare anco a i Gouernatori, che in ogni promotione è bene, che mostrino con dimostrationi esteriori almeno di lumi alle finestre, segno di conceputa allegrezza, ancorche non ci hauessero padrone particolare, massime se vi fusse stato promosso alla dignità del Cardinalato soggetto in stretto grado congiunto a Nostro Signore, ò all'Illustrissimo Nipote, che Gouerna lo Stato.

A

Cap. 4.

B

Come

A

Come il Gouernatore, prima di partire per lo suo Gouerno, douerà sentir Messa con tutta la sua famiglia.

CAPITOLO XVII.

ON credo si troui Christiano tanto sciocco, e di tanto poco memoria, che non si ricordi almeno d'hauer'inteso predicare, che'l santissimo sacrificio dell'Altare, la Messa santa, non sia il primo culto del Christiano, e quella, che contiene tutte le preminenze de gli altri sacrificij, come verissima imagine della passione di Christo Saluator nostro, e che perciò sia di tanta vtilità a chi l'ode, come deue, con diuotione, & attentione d'animo, e di corpo, che non può venirli vtilità maggiore da qual si voglia altra Ecclesiastica cerimonia che si faccia, onde si da per precetto, che ogni Christiano la debba sentire dal principio al fine ogni giorno, di festa, e per cõsiglio d'vdirla ogni giorno: Dio immortale, è vero, che le cerimonie ecclesiastiche son tutte buone, perche tutte ci accendono alla diuotione, e ci apportano vtile all'anima, & al corpo; ma a parer mio, non credo vi sia cerimonia, che più ci possa accendere alla diuotione, e che ci possa apportare maggior'vtile per l'anima, e per lo corpo di quello della santissima messa, come sacrificio nel quale si contempla vn offertorio, che si fa di Christo a Dio per tutti gli huomini morti, e viui, *Sacrificium sacrificiorum est Missa, cùm in eo sacrificetur Agnus immaculatus, qui est Christus traditus propter nos homines, & propter nostram salutem*, e veramente, che è sacrificio di tutti i sacrificij la sãtissima Messa, significandocisi per le tre spetie di pane, vino, & acqua, che in quella santissima Ostia, doppo, che è consacrata, v'è tutta la santissima Trinità, e che adorandosi, s'adora il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. *In pane qui corroborat intelligitur Pater, qui est omnium fortitudo, in vino, quod lætificat intelligitur Filius, qui est gaudium omnium nostrum, quod nemo tollet a nobis, in aqua autem, quæ mundat, & lauat intelligitur Spiritus Sanctus*, si dice da S. Tomasso nell'opuscolo sexagesimosesto, là doue si dice anco, che la Messa, è tripartita, potendosi dire *pro Sanctis, quantum ad augumentum gloriæ accidentalis, non autem essentialis, pro viuis, & pro defunctis*, come ci si signi-

Distin. 1. de consecratione c. missas.

B

Tit. exposit. Missæ.

ci significa per quelle tre parti, che il Sacerdote suol far dell'Ostia, delle quali vna ne immerge nel Calice, perche serua a quelli che sono nel Purgatorio, e l'altre due per li viui, e per li Beati nel modo c'habbiamo detto alla gloria accidentale, come s'espone da Innocentio la colletta di San Leon Papa in quelle parole, *Annue nobis Domine, vt animæ famuli tui Leonis hæc prosit oblatio*, douerà perciò il Gouernatore, per esser sicuro d'hauer buon viaggio, vdir Messa con tutta la sua famiglia prima di partire per lo suo Gouerno ad vn'Altare Priuilegiato, e dal migliore Sacerdote che sia in quella Chiesa, se può, p starci con più attentione, e diuotione; se bene la Messa celebrata anco dal Sacerdote cattiuo gioua. *In ministerio corporis, & sanguinis Domini, nihil a bono maius, nihil a malo minus Sacerdote perficitur*; perche la Messa Santa non ha efficacia dal Sacerdote, ma da i meriti della Santa Passione, e dall'institutione di Christo Saluator nostro, e se per qualche accidente non potesse vdir Messa, e fusse necessitato, a partire, in quel caso potrà mandar l'elemosina ad vn Sacerdote, che gli la dica, pregando sua Diuina Maestà per lo suo buon viaggio, e tanto gli giouerà, come si legge in San Gregorio, d'vn che si trouaua in Mare senza pane, e senza altro per sostentarsi, che era cibato dall'Angelo, in quel mētre che il Sacerdote sacrificaua per lui, e di vn prigione, che ben che stesse con ferri, ceppi, e manette, nondimeno si sentiua libero, e sciolto, senza dolore alcuno, mentre si staua dicendo Messa per esso. Santissima Messa, sacratissima Messa, chi osarà dunque di negare, che tu non sia fra tutti gli Ecclesiastici sacrificij, come l'Empireo fra i Cieli, il Sole fra i Pianeti, il Fuoco, fra gli Elementi, il Leone fra i quadrupedi, l'Aquila fra i volatili, la Balena fra i pesci, il Balsamo fra i liquori, il Carbonchio fra le gemme: l'Oro fra i metalli, e la Rosa fra i fiori?; *Verè sacrificium sacrificiorum es tu, per quod nobis omne bonum. Memoriā fecit mirabilium suorum; misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus*, se dice da Dauid.

A

4. Moral. B

Psal. 110.

Da Come

A

Come il Gouernatore nell'andare in gouerno, douerà fare elemoſina a tutt'i poueri accattanti, che incontrarà per viaggio.

CAPITOLO XVIII.

E l'huomo in queſto mondo viueſſe le centinaia, e migliaia d'anni con tutte le felicità, che sà, e può dare il mondo, come di hauer moglie, e figliuoli a ſuo guſto, potenza, gradi, e ricchezze da non potere deſiderare d'auantaggio, con tanta ſcienza, che come vn altro Ariſtotele, poteſſe, e ſapeſſe diſcorrere, non ſolo de gli Elementi, del fluſſo e rifluſſo del mare, della natura, e proprietà de i peſci, e de gli animali, dell'origine della pioggia, e de terremoti, ma del dominio anco de'pianeti, del corſo del Sole, della Luna, e delle Stelle; B e per ridurla in compendio, delle cauſe, & effetti di tutte le coſe create, in tãte centinaia, e migliaia d'anni, c'hauerebbe fatto ſe nõ haueſſe bene operato? niente; poiche in cãbio d'eſſer viſſuto in delitie, e cõmodità, ſarebbe viſſuto fra tanti pungẽti triboli, e ſpine, eſſendo tali gli agi, e commodità del mondo, ſenza il bene operare, come da Dauid ci ſi dimoſtra chiariſsimo, mentre dice, *Dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus ſuis*, perche gionto il meſchino all'eſtremo punto, che *vlterius non poteſt operari*, alla morte terribile, e ſpauentoſa, reſtando priuo della moglie, de'figliuoli, della potẽza, de i gradi, della robba, e della ſapienza, per eſſo non reſta altro, che quel niente, nientiſſimo, niente del peccato, c'ha fatto, mentre è ſtato ne gli agi, e cõmodità del mõdo: pazzi, & inſenſati, che ſiamo, che ſe bene ſappiamo, che all'anima giuſta è apparecchiato perpetuo ripoſo, & all'empia il puzzolente, & infocato letto infernale, nondimeno ci fondiamo tanto in queſto mondaccio, pieno d'inganni, che punto non ci pẽſiamo, e pure douerẽmo pẽſare, che preſto ò tardi hauemo da far paſſaggio da queſt'all'altra vita, doue nõ ſi potrà più operare, e che s'haueremo fatto del bene, ſaremo ammeſſi nella celeſte patria a godere perpetua felicità, e ſe del male ci ſarà detto *Neſcio vos, diſcedite a me operarij iniquitatis*, non vi conoſco, via, alle fiãme eterne lauoratori ſcelerati, e cattiui, a far la vigilia della voſtra feſta, non potendo il buon Chriſtiano andare, *De feſto ad feſtum, de delicijs ad delicias, & in vtroq; ſaeculo apparere glorioſus; Dum tempus habemus* perciò come dice S. Paolo, *operemur bonum*, & ordinatamente procedendo, *faciamus vigiliam ante feſtum*

Pſal. 75.
Gio. c. 1.
Matth. 25.
Paul. ad Heb. c. 9.
Pſal. 6.
Matth. 7.
D. Bernardi. in ſpec. pec. de
Ad Galat. 6.

festum, cùm nemo posit hic cum mũdo gaudere, et illic cùm Deo regnare, che per farlo ci sarà necessario di metter da parte in particolare le ricchezze, ò d'vsarle come conuiene, come quelle, che possono essere occasione al male operare, come da S. Tomaso nell'opuscolo decim'ottauo. *Ibi: Mirabilia facit, qui in diuitijs affluẽtibus cor nõ apponit,* e veramẽte, che vn ricco faria cosa degna di merauiglia se vsasse bene le ricchezze, *Et superbia super alios nõ se extolleret,* e si potria dire come nell'Ecclesiastico. *Beatus diues qui inuentus est sine macula, & qui post aurũ nõ abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris,* leggendosi in S. Tomaso al luogo sudetto, che *Rari sunt illi diuites, qui inueniũtur sine macula,* cõforme al detto del Signore. *Quòd difficile diues intrabit in regnũ Cælorum:* onde ogn'vno douerà aprir gli occhi à nõ insuperbirsi nelle ricchezze, & ad vsarle bene, facendone sempre parte a i pouerelli, conforme a quello che si dice da S. Matteo, che fu detto dal Signore ad vn giouane. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni sequere me;* Et in particolare douerà aprir gli occhi il Gouernatore, come quello, c'ha da dar buono essempio a sudditi, & alla famiglia, e poi c'hauerà vdita Messa, non si douerà mettere in viaggio se prima nõ s'hauerà messo in saccoccia tre ò quattro scudi, per hauergli alla mano, per dare elemosina a tutti i poueri accattãti, che incõtrarà per strada, se hauerà caro, che le ricchezze le siano vtili, e scala d'andare al cielo, come da Giob, e di hauer buõ viaggio, e miglior gouerno, e che da Nostro Signore Dio gli siano rimessi i peccati, come si dice da Daniele *Redime eleemosinis peccata tua,* Ricordandogli, che se in questa vita nõ hauerà fatto elemosina, nell'altra nõ trouarà misericordia. *Iudicium erit sine misericordia ei, qui non fecit misericordiam,* e che fra i capi de'quali doueremo esser processati nel giorno estremo dell'vniuersal giuditio, questo è vno, *Esuriui, & non dedisti mihi mãducare,* da che cauo con S. Bernardo nel sermone terzo in Cæna Domini, che mentre si fa l'elemosina, non si fa solo a quel pouerello, ma anco a Christo, *vt ibi. Qui accipit nũcium Christi, Christum accipit, & si Christum, & patrem Christi: & inferius. Quis est iste mendicus, iste peregrinus, qui apud te pro amore Christi tàm humiliter, tàm suppliciter orat hospitarii missus Christi est, nũcius Christi est, non est solus, cum illo est Christus, gaudẽs ergo suscipe,* perche altrimẽte dice S. Tomaso nell'opuscolo settimo, *Panis* cioè la ricchezza, *vertetur in fel aspidum intrinsecus;* Tãto più se'l Gouernatore fusse assai abbondante di facoltà, & i poueri fussero in modo poueri, che *essent in extrema necessitate constituti,* come dallo stesso S. Tomaso *in secunda secundæ, vbi quod licet eleemosina sit de consilio, tamen illo casu est de præcepto. Beatus qui intelligit,* in somma, *super egenum, & pauperem; quoniam Dominus liberabit eum in die mala.*

A

De perfect. vitæ spirit. De secunda via quæ est p dimissionẽ tẽporaliũ c. 7.
Cap. 31.
Matth. c. 19.
Ibidem.
Isoer. in ora. adminis. Regnu 47.
B
Cap. 20.
Cap. 4.
Iacob. c. 2.
Matth. c. 25.
Ibidem.
Ibidem.
Ibidem.
De orat. Domin. petit. 4.
q. 32. art. 5.
Iob. 20.

A

Come il Gouernatore non douerà in Gouerno condur seco, figliuoli, ò parenti.

CAPITOLO XIX.

RA tutti gli errori, che può fare vn Gouernatore nell'andar in gouerno, principalissimo si è il condur seco, Figliuoli, ò Parenti, poiche non più tosto si daria principio al gouerno, che con pericolo di vituperosissimo fine si trouería diuiso in tante corti, e tanti tribunali, quanti hauesse condotti seco figliuoli, e parenti, e la minor corte, e tribunale saria il suo, per l'ardire, c'haueriano tutti di fare a gara (abusando la parentela, e paterna amoreuolezza) a chi potesse far più gratie, dar pù licenze, & a chi in somma potesse far peggio, senza hauer riguardo all'honore, e riputation d'esso, e di quello si deue fare per giustitia, e ragione di buon gouerno, che è secondo il capitolo *Magnæ de voto*, che si faccia. *Quod licet secundum æquitatem, quod decet secundum honestatem, & quod expedit secundum vtilitatem*; e tanto più faria errore a condurgli, se volesse seruirsi d'alcuno d'essi, come sogliono fare alcuni Gouernatori, priui di sentimento, per Cameriere, Cancelliere, ò per sostituto, e simili; non potendo lor' apportare vna simile attione altro che danno, e poca riputatione; poiche i sudditi tutti terrebbono, che tal fusse il Gouernatore quale è il parente, secōdo l'essercitio al quale fusse applicato, oltre che se fusse Cameriere, cōfidato nella parētela, quella abusando, nō alzaria mai la portiera ad alcuno senza ricognitione, e si faria ogni cosa venale, cosa che deue esser fuggita da vn buono, & honorato ministro, massime nelle audienze, le quali se bene, come dice Temistocle, deuono essere moderate, per non intaccar la riputatione; non dimeno deuono esser grate, e senza alcun premio di chi l'ha in mano. *Accessus ad superiorem, non debet esse venalis*, dice Lampridio in Alessandro Seuero: doue raccōta, che Turino Cameriere del sudetto Prencipe, per hauer vendute l'audienze, fù per ordine del medesimo Alessandro legato al fumo, e così a forza di fumo fatto morire, con vn Epitafio, *FVMO PVNITVR, QVI FVMVM VENDIDIT*; lascierò da parte gli al tri pericoli, che correrebbe il Gouernatore a menar seco figliuoli, e parenti, come dell'esser menati da giouani della Città, di giorno, e di notte, in cambio di spassi e piaceri, a far cose, che non stanno bene

B

per

per tenerlo (come si suol dire) imbrigliato, acciò, che non possa far la giustitia, per tema, che non si scoprano anco i figliuoli, e parenti, per delinquenti, in quello, ò in altro delitto: Nō douerà perciò il Gouernatore in modo alcuno sotto qual si voglia pretesto condur seco figli, è parenti, & in ogni caso, che ci li menasse, voglia esser'esso il Gouernatore, e faccia la giustitia come va fatta, douendo l'huomo far quel che deue, è ne succeda quel che vuole, ricordandogli, che'l Gouernatore della borsa, e dell arbitrio, ne deue far padrone ogn'vno, ma della Giustitia nessuno, e che del far la giustitia non è possibile di hauerne incontro notabile. *Cum Deus custodiat vias iustorum, & iusto Iudici succurrat ne cadat, & si cadit supponit manum suam ne collidatur*, & in euento, che per far la giustitia hauesse delle persecutioni, non si spauenti, perche, *Beati qui persecutiones patiuntur propter iustitiam*.

Psal.36. Ibidem.

Come il Gouernatore arriuato al Gouerno, deue con gli sproni, e stiuali in piedi, andarsene nella chiesuola ad orare, e qual'oratione debba fare.

CAPITOLO XX.

ANcorche paia che ripugni al senso, e'sia lontano da ogni verisimile credenza, che quel Dio, che come dice S. Agostino *Est totus manus cū om nia operetur totus pes, cū sit vbiq; et totus oculus, cùm omnia videat*, ch'e tutto mani, tutto piedi, e tutto occhio, pche opera, e fa ogni cosa, è p tutto, & il tutto vede, e che come dice S. Gregorio, *Est intra omnia, extra omnia, et infra ōnia*, che *est superior per potētiā, inferior per iustitiā, exterior per magnitudinē, et interior per subtilitatē sursū regēs, deorsū cōtinens, exterius circūdās, & interius penetrās*, che è per cōcluderla in poche parole, con i Salmi, cō la potēza e Diuinità sua per tutto, & in ogni luogo, che è adorato da gli Angeli; temuto da Diauoli, & obedito da tutte le cose create, da vna sēplice oratione si lasci far violenza (per cosi dire) e vincere, nōdimeno è verissimo, che è di tāta virtù, priuilegio, e forza questa sātissima oratione, che cōstringe, e forza la Diuina Maestà a far cōforme a quāto nell'oratione si dimāda, come pare che dalla sua stessa bocca si approui, mētre orādo Mosè p il popolo d'Israele gli fù risposto, *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. Deh pon fine a i prieghi Mosè, e lascia

23.e 144. Exod.c.32.

A che io sfoghi il mio giusto sdegno contra questo popolo maluagio, & idolatra; Stupenda forza, marauigliosissima forza, è quella della Santissima oratione, forza, che vince ogni forza, forza, che fece, che Giosue fermasse il Sole, Delbora superasse il numerosissimo essercito del Capitano Sisara, Iudit tagliasse la testa ad Holoferne, Esdra passasse illeso con tutta la gente sua per le squadre inimiche, e che il popolo Hebreo vincesse sempre, mentre oraua Mosè suo general Capitano; forza che tanto solleua l'huomo con la mente a Dio, che l'vnisce con Dio, e tanto abbassa Dio, che l'vnisce con l'huomo, forza, che vnita con la fede, e con l'humiltà fa ciò, che vuole. *Tu ipse es Deus, Deus noster qui conteris bella ab initio, & Dominus nomen est tibi, nõ enim in multitudine est virtus tua Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi, sed humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio;* Forza, che fu conosciuta, se bene non perfettamente, fino da quelli, che mancauano della cognitione della vera fede, leggendosi in Valerio Massimo, che era costume appresso a Romani, che prima, che in Senato alcuno parlasse, pregasse i Dei, che quello c'haueua a dire fusse in vtile, & honore della Republica, come si dice di Lucio Silla, e di Scipione Africano, che mai hebbero ardir di mettersi in alcuna battaglia, o appigliarsi ad al-B tro negotio publico, ò priuato, che prima a i lor falsi Dei non hauessero orato. *Lucius Sylla, quoties prælium committere destinabat, paruum Apollinis signum Delpho sublatum; in cospectu militum complexus orabat, & Scipio Africanus non ante ad negocia publica, vel priuata ibat quam in Cella capitolina oraret.* Forza, che a viua forza, sforza, per cosi dire, l'altissimo Dio a far, che i successi di tutti i negotij all'orante succedano felici, e prosperi, *Rogauimus Dominum Deum nostrum, & euenit nobis prospere,* che perciò il Gouernatore, se hauerà caro che'l gouerno gli vada felice, douerà subito, che sarà arriuato andarsene, cō gli stiuali, e speroni in piedi nella Chiesuola, che facilmente sarà in palazzo, *& nudato capite* gettarsi a i piedi della Santissima imagine di Christo crucifisso Saluator nostro, e di tutto cuore, con quella humiltà, e fede maggiore, che sia possibile, pregare sua Diuina Maestà, che raccolti tutt'i fini suoi, in vn solo fine, in esso Dio. *Eijcere valeat de corde suo, & corde familiæ suæ ementes, & vendentes columbas,* quelli pensieri diabolici, e scelerati, di barattar la giustitia, e di vendere le sentenze a prezzo d'orò, e d'argento, o d'altro particolare interesse per non perdere in questo mondo la fama, e nell'altro l'Anima: e se nel Palazzo non vi fusse Oratorio, douerà il Gouernatore in tal caso gittarsi a i piedi di qualche Sātissima imagine, che douerà hauere in camera del Santissimo Crucifisso, o di sua Santissima Madre, & iui pagare il debito, come habbiam detto, poiche se bene le Chiese

Giosuè c. 10.
Giudic. c. 5.
Iudit. c. 11. 12. 13.
Esdr. c. 8.
Exod. c. 17.
Iudit. 9.
Ibidem.
De simulat. Relig.
Ibidem.
Esdr. c. 8.
D. Ber. in sū. moral.
psal. 101.
Apoc. c. 1.

Sante sono luoghi proprij da far oratione, *Orate in templo; Domus mea domus orationis est*, nondimeno perche Dio, è per tutto, come habbiamo mostrato sopra, e dice anco Ieremia, per tutto, & in ogni luogo si può Orare, e nelle Chiese, e nelle camere, e nelle foreste, *Exiuit Iesus in montem orare, & dixit etiam, Intra in cubiculum tuum, & ora, quia vbi oras ibi templum*; e Iona non attesta di hauer'orato, mentre se ne staua entro il corpo di quel mostro marino, sotto l'onde salse del Mare, e d'essere stato essaudito? *De uentre inferi clamaui, & exaudisti vocem meam*, mal grado de'Pelagiani, che dicono contra quello, che dice con verità Ezechiel, che l'Oratione non sia necessaria ne di niun frutto, e valore, in somma, *oportet orare*, se vogliamo hauer delle gratie, e che ogni cosa ci vada prospera. *Oratio enim est illa quæ Cælum aperit.*

A Esaia.c.56. Luc.c.6. Cap.23. Luc.c.9. Mat.6. Iona c.2. Ezech. c.36. 37. Crisost. sup act. Apost. homil.36.

Come il Gouernatore, poiche sarà stato nella Chiesola ad orare, come s'è detto, douerà ritirarsi a portiera bassa, per quello spatio di tempo, che giudicarà conuenire al grado, e riputatione sua, senza dare audienza ad alcuno, fuor ch'al vecchio Gouernatore, & al Magistrato.

B

CAPITOLO XXI.

DI tanta importanza, massime sù i principij la riputatione in vno, che commanda, tanto in istato pacifico, quanto inquieto, che da molti, è stata chiamata somma, che non vuol dir'altro in ristretto, che principio, mezo, e fine del buon regiméto, e questo credo io, che volessero dire Aristotele, e Liuio quando dissero, se non in queste formali parole, almeno in sostanza. *Anima gubernij auctoritas: & auctoritas prouenit a consensu obedientium, & consensus obedientium prouenit ab æstimatione, hanc tolle, tollis gubernium.* E se bene vogliono molti, che siano tre le colonne, messa da parte per hora quella della Religione, come principalissima, della quale discorreremo a suo luogo, sopra delle quali s'appoggia il gouerno, & il commando

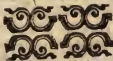
6.Polit.c.10. Liu.2.

A mando de gli esserciti, e delle Città, cioè, lume di poter conoscere la natura di quelli a'quali si comanda, con tutti i mezi proportionati per gouernargli, forza per poterli contenere in offitio, e riputatione; nondimeno ardirò di dire, che la riputatione almeno per qualche spatio di tempo, sia sola essa, quella stabilissima, e franca colonna, sopra la quale si posa tutta la somma del buon reggimento; e che sia il vero, la riputatione non è altro, che vna opinione efficacissima conceputa nella mente di quelli, a i quali si comanda, da vna fama illustre sparsa, per ogni intorno, & arriuata fino all'orecchie loro, che quello, che ad essi comanda, di consiglio, e forza, è tale, ch'eccede qual si voglia altro, che faccia simil professione. Hora diciamo noi, che mentre si mantiene ne i sudditi, & in quelli, a i quali si comanda, questa efficacissima opinione, che quello che gli gouerna, di consiglio, e forza sia tale, che non habbia pari nella sua professione, non sarà dubbio, che in quel mentre, la sola riputatione gli basterà, come per esperienza si vede, che basta al Mercante il credito di dieci mila scudi, benche non ne habbia altro che due, e che bastò, come si legge in Tacito, a Tiberio, il quale con la sola riputatione gouernò tanti, e tant'anni, benche fusse vecchio, e quasi decrepito, e perciò forse con poco ceruello. A gli huomini di Valenza la riputatione di Zid Ruidias, a soldati di B Buldrin Panicaglia, la riputatione di esso Panicaglia, & a'soldati di Giorgio Scanderbech, quella d'esso Scãderbech, i quali tutti restarono vittoriosi, benche i suddetti loro Capitani fussero morti, perche erano creduti viui, per essere stati portati in Campo accommodati ne i loro Caualli, come se fussero stati viui: la riputatione in somma è di tanta forza, che non ci è essercito, per numeroso che sia, che non lo rompa, ne Città, Prouincia, ò Regno si discolo, che non lo domi, che perciò non è merauiglia se i Parthi nel mandar Oratori a Tiberio, per hauer Fraate, per alcuni loro bisogni, non lo pregauano d'altro, se non che lor fusse dato con nome, che andasse mandato da lui, come Prencipe di tanta riputatione, oltre a quella c'haueua per se stesso Fraate, come per Tacito nel quinto de'suoi Annali; Onde il Gouernatore spedito che si sarà dalla santissima oratione, per non mettere a sacco questo nobilissimo, e pretiosissimo tesoro della riputatione, douerà ritirarsi in camera a portiera bassa, e disarmatosi, riposarsi per qualche spatio di tempo, ancorche non n'hauesse bisogno, per conseruare la riputatione, e dignità, che conuiene al suo grado, e se bene, come habbiamo detto altroue, con l'essempio di Rodolfo, e di Adriano Imperadori, il Superiore deue esser largo nell'audienze, nondimeno nel primo arriuo per qualche spatio di tempo, non douerà permettere, che entri nessuno saluo che il vecchio Gouernatore, & il Magistrato principale di quella Città, a quali douerà dare audienza, ancorche

za, ancorche si stesse disarmando, per mostrarsi lor grato, e per non parer di tener poco conto in particolare del suo Predecessore, il quale per giustitia deue sempre esser aiutato, difeso, e protetto nel sindicato, & in ogni altra occasione di suo interesse, per chiudere la strada, con questo essempio a'sudditi, & altri di dispregiare i loro Gouernatori, poiche sono stati casfi, il che n'insegna Cornelio Tacito, con l'essempio di Vitellio, il quale in vece di rimunerare quelli, che si trouarono alla morte di Galba suo Predecessore, come sperauano, pensando d'hauerli fatta cosa grata, fece lor tutti morire: da che cauo, che non solo il Gouernatore deue aiutare, e difendere il suo Predecessore, ma che non deue mostrar buona faccia a quelli, che fan professione di calunniare, e perseguitare ingiustamente gli Offitiali, che è conforme anco alla ragione, come piacendo a Dio mostrarei mo nel Trattato Criminale, che spero dopò questo mandar in luce. *Ad defensionem Iudicum in Sindicatu*. Ricordandogli per fine, che la riputatione è come vn albero, che in cent'anni s'inalza, & in vn hora s'atterra. *Magna arbor diu crescit, & vna hora extirpatur*, e che deue esser'appò l'huomo di tanta stima, che se bene si deue metter per il padrone, robba, e sangue, e fino alla propria vita, non ci si douerà mettere ne intaccare però mai la sua riputatione.

Q.C.Lib.7.

Come

A

Come il Gouernatore, doppò che se ne sarà stato ritirato in camera, per quello spatio di tempo, c'hauerà giudicato conuenire alla riputatione, e dignità del suo grado, douerà ordinare, che sia alzata la portiera, e darà Audienza a tutti, che la dimanderanno.

CAPITOLO XXII.

I come habbiam detto, non esser bene, che il Gouernatore subito arriuato al gouerno si metta a dar audienza, per non metter'a sacco il pretiosissimo tesoro della sua riputatione, e che perciò se ne douesse stare, per qualche spatio di tempo in camera ritirato; così diciamo hora, che saria cosa malfatta se ci stesse più di quello, che fusse necessario; poiche vna ritiratezza estraordinaria, e più di quello, che conuenisse, non potrebbe passare in modo alcuno senza nota euidẽte di vana superbia: onde per nõ errare, ritirato, che si sarà, douerà il Gouernatore con giusta bilancia andar contrapesando il tempo, e distribuirlo poi in modo, che in quella, & in ogni altra sua attione fugga gli estremi. *Medium laudatur, & extrema vituperantur*, si dice da Aristotele, e quando gli parerà che sia tempo di ordinare, che si alzi la portiera, douerà ordinarlo, e dare audienza a tutti, che la dimanderanno. Auuertendo, che se ben gioua di credere, che questa prima audienza debba essere tutta di compimenti, non-dimeno, perche può essere, che non tutti vengano per compire, ma per iscoprire, in tutto, o in parte il valore del Superiore, che perciò si douerà star molto prouisto di parole sensate, acciò, che per la Città non sia detto, *Puer locutus est nobis, & Puer datus est nobis*, che non vuol dir altro, secondo S. Tomasso, che huomo, che parla a caso, e senza pensare. *Loquuntur paruuli quicquid eis in os uenerit, è contrario autem vir non loquitur, sine praemeditatione*, & acciò che non s'habbia da pentire di hauer parlato, come si suol dire alla cieca, come è auuenuto ad alcun Gouernatore, c'hauendo voluto parlare senza pensarui, gli è

B

Lib. 2. moral. c. 7. 8.

Prouer. c. 13. Ecclesi. c. 21.

gli è stata presa per ostaggio qualche parola, & è stato perciò necessitato per riscattarla di porui di mezo, i sudditi, la giustitia, o la riputatione. Douerà dunque hauer pensato ben bene, e più d'vna volta a quello, che vorrà dire prima, che si lasci vedere, per dare audienza; *Diu considera quid loquendum est, & adhuc tacens prouide ne quid dixisse te paeniteat.*

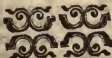
E pria ch'io parli le parole mastico.

ha detto il Sannazaro; poiche come la parola, è vscita di bocca, non ha più rimedio, *Nam volat irreuocabile verbum*. E se ben pare, che la parola sia cosa leggiera, tutta via non è il vero, perche può esser di tanto pregiuditio, che gli può mettere in compromesso, non solo la riputatione, ma quanto di buono hauesse mai fino all'hora operato, *Leuis est sermo, sed grauiter vulnerat*, e ferisce in maniera alle volte quando vn parla senza pensarui, che non solo lo fa tener per imprudente, benche prima fusse tenuto per sauio, ma gli fa perder ancor la vita, come auuenne a Teocrito Chio, che per hauer mal parlato, fu dal Re Antigono vcciso, & a Calistene, che per l'stesso da Alessandro fu sententiato alla morte; *Homo ex verbis suis iustificatur, & ex verbis suis condemnatur*, *Mors, & vita in manu linguae* si dice dal Sauio. *Ponderet igitur vnusquisq; sermones suos*; poiche come disse Biante, non per altro dalla natura sono stati dati due ripari alla lingua, se non perche non parli a caso, e senza pensare, conchiudendo con Isocrate, che al mondo non è cosa migliore, che di saper ben parlare, e ben tacere, e che fra tutti gl'inimici, il maggior'inimico, c'habbia l'huomo, è la sua lingua, e che *Qualis homo talia verba loquitur*.

Prouerb. 18.
B
Distinc. 50. c. ponderet.

Math. c. 12.

Come

A

Come il Gouernatore non douerà far più lunga, ne più corta l'audienza, di quello, che ricerca la materia di che si tratta.

CAPITOLO XXIII.

E l'huomo considerasse quanto sia mala cosa, il far professione di parlar'assai, e più di quello che è necessario, & i pregiuditij, e danni infiniti, che da ciò gli possono auuenire, come, d'esser tenuto nõ solo per ignorante, ma per pazzo, e di poco ceruello; m'assicuro, che non si trouarebbono tanti cicaloni, quanti hoggi giorno si trouano, e che ogn'vno auuerteria a parlar quanto basta, e non più, ne si lasciaria trasportare, come son soliti alcuni ciancieri, e mezi buffoni, dalla volontà, per non essere scoperto, e tenuto per tale, come sono tenuti quelli, che fanno professione di parlare assai, e di cose vane, è da burle, secondo quello, che ne dicono Senofonte nella Pedia di Ciro, & Ammiano Marcellino in Giuliano. Ne gioua dire, che si possa allungare l'huomo nel dire più, di quel che comporta il negotio di che si tratta, e parlare senza pregiudicarsi, perche come si dice dal Sauio, *In multis sermonibus inuenitur stultitia*, e da San Gregorio, *Valdè difficile est, vt qui multa loquitur, non etiam mentiatur*; e da San Tomaso. *Quòd qui verba sua metiri nescit, proculdubio ad verba ociosa, & noxia dilabitur, & peruenit, cùm in multiloquio, vt plurimum, peccatum non desit*, che perciò il Gouernatore douerà auuertire, masime in questa prima audienza di nõ dir cose vane, e da burle, ne allargarsi, ne restringersi nel dire più di quel che comporta l'audienza. *Latitudo sermonis in vnaquaque re sit, secundum exigentiam illius rei, & non magis, neque minus*, dice Egidio Romano, perche se fuori d'ogni termine s'allungherà nel dire, e dirà cose degne d'esser taciute sarà tenuto per leggiero; e per indiscreto, *Cum nimium loquens, pro leui homine reputetur*, e se tanto si stringerà, che il suddito non habbia tempo di discorrere, & informare conforme al bisogno, sarà, e con ragione, notato d'impatiente, contra l'auuertimento, che ci dà il Follerio, che *Iudex patienter, & benignè subditos auscultet. Tacenda*, dunque, *non proferat, & proferenda non taceat, & vt audientia exigit, sit latitudo sermonis*. Conchiudendo questa prima audienza

B Lib. 8 nu. 11.

Ecclesiast. c. 5.

D. Crisost. ad popu. Anth. Hom. 21.

De regimin. prin. 1. part. 1. lib. c. 1. Glos. in c. si rector distin. 43.

Foller. pract. crim. verbo studeat n. 14 Cap. si rector

dienza sempre, se sia di compimenti, doppò c'hauerà dato la sua parte alle cerimonie, che per quãto ha comportato l'auttorità sua, non hà lasciato mai buon'opera senza premio, ne delitto senza castigo, e che perciò auuisa ogn'vno a ben operare per esser premiato, & a non commettere delitti per non esser castigato. A

Come il Gouernatore in questa prima audienza, douerà comparire con vesti conforme al grado, e qualità del Gouerno.

CAPITOLO XXIIII.

E Vero, che non si potrà dir buono quel legno, che hauerà il rostro d'oro, e d'argento, e che sarà stato da maestra mano dipinto con varij, e diuersi colori, intagliato, & in cento, e mill'altri modi abbellito di Balaustri, e fregi alla grande; se non sarà obediente al timone, veloce al corso, e stabile alle tempeste, flussi, e reflussi del mare. Ne tampoco nobile, e letterato quel Dottore, ch'anderà con comitiue, e vestito con toghe, e robboni di seta, e velluti, se in effetto non sarà letterato, come in queste, o simili parole di Seneca, *Vt Nauis bona dicitur, non quæ præciosis coloribus picta est, nec cui argenteũ, aut aureũ rostrũ est, sed quæ est stabilis, velox, & gubernaculo parens: ita bonus homo, non qui salutatur a multis dicitur bonus, sed qui est verè rectus, & rectam habet voluntatem*, tuttauia non si potrà negare, che se bene in effetto non fussero tali, che nondimeno con molta ragione non si potesse tenere il legno per buono come è bello, & il Dottore per nobile, e letterato, come è vestito alla nobile, e da letterato: *iuxta illud Esaiæ, vestimentum tibi est, Princeps noster esto.* Non essendo verisimile, che tante gẽti andassero dietro ad vn Dottore ignobile, & ignorante, e che con tanta spesa fusse stata fatta, e si mantenesse vna Naue non buona, come par che s'accenni anco dal Cassaneo in quelli suoi versi. B Epist.76. Cap. 3. Arg. l. item apud Labeonem §.si quis Virgines de iniur

Hunc homines decorãt, quẽ vestimẽta decorãt:
Vir benè vestitus, pro vestibus esse peritus
Creditur a mille, quamuis idiota sit ille.

che

A che perciò è neceſſario di conchiudere che'l Gouernatore in queſta prima audienza debba comparire ſecondo il grado, e qualità del gouerno, e più polito che ſia poſsibile, acciò che i ſudditi, e tutti lo tengano per ricco, nobile, e letterato, conditioni, che oltra modo ſi ricercano in vn che gouerna,per tor via tutti i ſoſpetti d'ingiuſtitie, & eſtorſioni, tanto più non eſſendo prohibito, ne anco quanto alla conſcienza il veſtire polito,e ſecondo il grado,e carico che l'huomo tiene, *veſtire debet in foro honeſte, domi quod ſatis ſit*, ſi dice da Aulo Gellio, leggendoſi, che ſotto le veſti fregiate d'oro Giudit portaua il cilitio, e che il cilitio ſotto l'oſtro portaua anco Teodoſio, come è il veſtire ornato,e pompoſo, e fuori di quello che gli conuiene, come nell'hiſtoria del riccoEpulone nella quale,che non fu condennato alle fiamme eterne perche haueſſe veſtito bene, ma perche *Induebatur purpura, & biſſo*; veſtiti che conueniuano ſolo a'Regi; e queſto è quel veſtire pompoſo, & ornato, di che tanto eſclama Cirillo Geroſolomitano, che ſi deue fuggire maſsime da Prelati,& Gouernatori,come da San Gregorio in quelle parole, *Vt ſordes pari modo fugiendus eſt ornatus*, e da Iodoco nel ſuo Enchiridion, in quelle altre, *Relinquat ornatum præſes, nam qui ſe ornat officium dedecorat, & rempublicam vexat*, e da Vegetio parimente in quelle altre, *In veſtibus modeſtiam quæro, nam Iudex magis debet virtutibus eſſe præditus, quàm veſtimentis ornatus*;

Lib. 1. Iudit.c. 8. Luc.c.16. Cathech. 4. De empt.offic.c.131.nu.12. Cap. 20.

B perche ſe ben pare, che il laſciarſi vedere veſtito alla grande, ſia atto di magnificenza,tuttauia non è il vero,ſe ſia veſtito in modo alla grande, che ecceda la qualità, e grado che tiene, e più toſto ſarà attribuito a laſciuia, vanità, e ſuperbia, che a magnificenza, come vien detto da Vopiſco in Tacito, che perciò ſoleua dir Pittagora, *Veſtimenta pompoſa ſunt inſtrumenta luxuriæ*:*aſſueſcamus* perciò, come dice Seneca, *a nobis remouere pompam,& vſu rerum ornamenta mentiri*, e compariſca il Gouernatore non ſolo in queſta prima audienza, ma in ogni altra, e ſempre veſtito ſecondo il grado, e qualità del gouerno, e più polito che può, perche appari dell'ornato,è dannata in vn Superiore la ſordidezza: poiche dalla ſordidezza e lui ſteſſo, & il popolo vien diſpregiato, e non mai a foggia nuoua, e fuora del ſolito del paeſe, e del grado, *Seruetur patriæ conſuetudo in veſtitu. Cultus Prouinciæ morem ſequatur, & proprium perſonarum, ſtatus, dignitas, & officium, & veſtimenta, ad noua exempla non componas,ſed vt maiorũ ſuadent mores, nàm omne inconſuetum videtur turpe, & inordinatum. cùmque a pueritia ſoliti ſumus videre, etiam ſi peiora, & turpiora ſint meliora, & digniora nobis videantur*, dicono i ſudetti Auttori, & in particolare Egidio nel luogo citato,

Suet.in Gaio. Giaurel.tract. filoſof. ciuil. chriſt.tract.3 da regim. pater.c.10. Egid. Rom. de Reg.prin. in 3.part.lib. 2.c.17.

In

A

In qual guiſa il Gouernatore debba riſpondere al Magiſtrato, dopò che ſi ſarà rallegrato della ſua venuta.

CAPITOLO XXV.

VESTA ò non diſsimile a queſta ſarà la riſpoſta, che deue dare il Gouernatore al Magiſtrato dopò l'hauer riceuuto le cōgratulationi dell'arriuo. Con molta ragione in vero ſi ſono rallegrate meco le Signorie Voſtre della venuta mia a queſto Gouerno, e ſi come gradiſco oltra modo queſta non ordinaria dimoſtratione, come dall'allegrezza de i volti apertamente conoſco; Coſi non mancarò io di corriſponder loro in quanto potrò in generale, & in particolare, nell'occaſioni de loro intereſsi, ſperando con l'aiuto di Sua Diuina Maeſtà di dar loro compitiſsima ſodisfattione, perſuadendomi, che come fideliſsimi a Noſtro Signore, & alla Santa Sede Apoſtolica, ſiano per eſſere oſſeruāti delle leggi, e conſtitutioni fin qui publicate, e di quelle che nell'auuenire, per benefitio publico, e priuato ſi publicaranno, del che le priego con ogni affetto di cuore poſsibile, per non leuarmi l'occaſione di gouernarle con quell'amore, e carità quaſi paterna, che mi ſon preſuppoſto, e dico quaſi paterna; perche non diſſegno di gouernarle da padre, ne da Gouernatore aſſolutamente, perche co'l primo le farei diſſolute, e co'l ſecondo diſperare, e così, ne eſſe, ne io haureſsimo l'intento; poiche eſſe ſtarebbono in ſtato pieno d'ogni infelicità, & io pieno di tutti i trauagli, ma di gouernarle con amore, e timore, & in modo, che ſalutandomi non ſappiano, conforme a quello che ci inſegna Tacito, *Si ſalutant Patrem, vel Dominum*, e quando lor non pareſſe di hauer ſodisfattione del mio gouerno, ò pure effettualmente io non la deſsi, come lor la prometto, non doueranno incolparne me, e ſiaſi pure per qual ſi voglia accidente, poiche a ſodisfattione ò nò, che io lor mi rieſca, non ſarà ſenza il voler di Dio, il quale diſpone tutte le coſe a proportione, e ſecondo i meriti, e demeriti di ciaſcheduno, ſe bene *vltra condignum, & citra demeritum*, permettendo alle volte Miniſtri anco rigoroſi, e cattiui al popolo, per caſtigo de loro misfatti, e peccati, come in quelle parole della ſacra ſcrittura. *Malus Rector mittatur ad punitionem peccatorum populi, & vt inſtrumentum diuinæ iuſtitiæ dabo tibi Regem in furore meo.* Oſea c. 13.

B

Aſſur

A *Assur virga furoris mei, et baculus ipse est in manu eius indignatio mea.*
Esaia c. 10. *Ad gentem fallacem mittam eum, & contra populum furoris mei mandabo illi, vt auferat spolia, & diripiat prædā, & ponat illum in conculcationem quasi lutū platearum*: come successe appunto a Gierosolomitani al tempo di Nabuchdonosor Re de gli Assirij, dal quale, come
Lib. 4. c. 25. ne'Regi furno tutti quasi tagliati a pezzi, & al tempo di Tito Vespasiano dal quale medesimamente ne furono tanti, e tanti vccisi, & venduti a trenta per vn denaro. A i Siciliani al tempo di Dionisio, dal quale, come si racconta da Valerio Massimo, furono talmente oppressi, che più la morte, che la vita bramauano, & a'poueri Italiani del-
Lib. 4. l'anno M. C. L X I I I I. doppo l'edificatione di Roma, e dell'anno del Signore C. C. C. C. X II. nel qual tempo come si racconta da S. Agostino, e prima di lui da Isidoro, furono tanto trauagliati, & oppressi per diuina permissione da Gothi, che menauano più vita da huomini schiaui, che liberi, e tuttauia obediuano, douendosi come dice San
Epist. 2. Pietro, e S. Agostino, *Bonis, & discolis Dominis obedire*. Doueranno
Quest. 10. vtiq; test. perciò ancor essi obedirmi, odioso, ò crudele, che lor mi riesca, e dato prima bando a gli errori, pregar con tutto l'affetto Sua Diuina Maestà, che gli liberi dal mio gouerno, ò pure che di crudele mi faccia humile. *Nàm adiutor in opportunitatibus, & tribulatione est Deus, &*
Psal. 45. *cor, licèt Regis, in manu sua est, & quocunque voluerit inclinabit il-*
B *lud, & taliter subest potentiæ suæ quòd licet crudele sit, si vult vertit*
Prouer. c. 21. *illud in mansuetudinem. Non enim sunt abbreuiatæ manus eius, vt populum suum a Rege tiranno liberare non possit, si ipse cessabit a malis operibus*, dice San Tomaso.

Come

A

Come il Gouernatore, ſpedito che ſi ſarà dal Magiſtrato, douerà andarſene di perſona, & all'improuiſo, dentro alle Carceri, a viſitare i poueri carcerati.

CAPITOLO XXVI.

'Alcuni popoli, ancorche liberi, e ſciolti, e ſenza pericolo alcuno delle loro perſone, e beni, ma ſolo perche buona parte del tempo, per il vario moto, e ſito della sfera, ſtanno in continue tenebre, ſi chiamano infelici, e degni d'eſſer compatiti, come priui dell'aurea luce del Sole, che allegra, alluma, & auuiua ogni coſa creata, come non chiamaremo infeliciſsimi noi, e degni d'ogni honeſto ſoccorſo quei meſchini, e miſeri carcerati, che ſtanno, non ſolo in continue tenebre, & in luogo, che al mondo non ſi puo trouar'il più puzzolente; ſpauentoſo, & abomineuole, ma quel che è peggio, con ceppi, ferri, e manette, e con pericolo di laſciarui la vita, ò la robba? Infeliciſsimi gli potiamo chiamar veramente, ſtando con tanti diſagi, e pericoli, & in vn luogo, che ſi può dire fiero ſpettacolo d'ogni miſeria, & inferno di queſta vita, come pare c'habbian voluto dire quelli, c'hanno ſcritto ſopra queſtamateria & in particulare il Baldo, il Boſsio, & altri, mentre han detto, che la prigione corre al paro co'l tormento, e che ſe fuſſe perpetua ſi potrebbe ragioneuolmente equiparare alle morte, e che, *Eſt experientia amicorum, diſſipatio bonorum, & conſolatio inimicorum, locus horribilis, & mala manſio*. Onde douerà il Gouernatore ſubito, che ſi ſarà ſpedito dal Magiſtrato andarſene dentro le Carceri per viſitare quei miſeri, & infeliciſsimi carcerati, *Iudex debet ad carceratos accedere* dice Pariſ. de Put. & il Follerio. *Iudex tenetur viſitare carceratos: Accedere, & viſitare* dicono giuntamente queſti due graui Dottori, co'l verbo *tenetur, & debet*, che ambidue *vulgatis iuribus*, importano neceſsità, quaſi che voglian ſignificarci, che l'*accedere*, ſenza il *viſitare*, ſia vn principio ſenza fine, vn niente, & vn'attione di niun frutto, e che perciò debba andare il Gouernatore di propria perſona, e

Sap. 6. 2.

B

ff. de condit. & demonſtr. l. interdicit l. ſeruitutem ff. de reg. iur. Bal in tra. de carc. c. 1. n. 2. Angel. conſ. 213. Tract. de Sin. c. 2. vu 3 Pract. crim. in verb. carcerent n. 12

A all'improuiso, acciò che'l Prigionero, non accomodi i fatti suoi, & a a dare non per esaminare, e scoprire i delitti, ma per visitare, cioè per vedere con li proprij occhi i luoghi si puzzolenti, & abomineuoli, nei quali sono racchiusi quei meschini, per sentire con le proprie orecchie le cause, e querele d'essi, per accertarsi con le proprie narici de' fetori, e puzzori che sentono del continuo, per gustar con la propria bocca i vini, e i cibi cattiui, de'quali mattina, e sera sono cibati; per toccar' con mani tutti gli aggrauij, che giornalmente riceuono da i Custodi, & altri Ministri, per prouedere, che le carceri non siano sotto terra puzzolenti, senza lume, e troppo aspre, che a i Carcerati non manchi il vitto, ch'è loro necessario, che si proueda a gl'infermi di buoni Medici, se ve ne sono, e finalmente, che se le carceri sono sicure, si leuino i ceppi, i ferri, e le manette a chi l'hà, come da Dottori si dice nella legge terza de Episcopali audientia. Hor questa è la visita che si deue fare dal Gouernatore de'poueri Carcerati, & il fine che douerà hauere nel visitargli, se hauerà caro d'esser tenuto per Ministro da bene, e di conscienza, non solo nel primo arriuo, ma ogni Mese, e se fosse possibile anco ogni settimana, come vogliono alcuni Dottori, e se per caso trouasse prigione alcuno nelle Carceri, che per ragione di nobiltà, ò per altra legitima causa, gli si douesse assegnare

B stanza in Palazzo per sicuro carcere, con sicurtà, ò precetto, auuerta a non assegnarli stanza, che sia nell'appartamento suo particolare, non essendo conueniente, che nell'appartamento Reale, e doue risiede chi rappresenta la persona del supremo Prencipe, vi stiano prigioni, e siano della conditione, e qualità, che si voglia, ne di andarlo a visitare, mandarui, pasteggiarlo; o regalarlo, in caso che gli fusse assegnata altra stanza, ancorche, nell'istesso Palazzo, saluo non fusse amalato, con qualche pericolo di vita, perche, *Si Iudex non debet habere familiaritatem cum subditis, ne ex ea nascatur contemptus dignitatis, multo magis cum carceratis*. Ne gioua dire, che *Iudex teneatur visitare carceratos*, come habbiamo concluso sopra, perche s'intende de'carcerati, che sono dentro le carceri ordinarie, e che son sottoposti a i disagi, de'quali parlano i Dottori, c'habbiamo allegati, *Et cessante causa visita introducta, & visitatio cessare debet, capitulo cessante extra de Appellationibus, vbi, quòd cessante causa ex qua est introducta dispositio legis, & dispositio, & lex vnà, & simul cessare debent*: con che s'acquetò, vn Nobil Venetiano, che per spatio di XXXI. giorni stette ristretto in vna stanza del Palazzo di Città di Castello, con tre mila scudi di sicurtà, d'hauerla per sicuro carcere, che fu poi

De offic. præ si. l. l. obseruã. Auth. multo magis C. de sacro sanct. Eccl.

De iure patro. l. a :iģere S. q uàus arg.

poi liberato con l'esilio, che pretendeua stanza nel mio appartamento, hauendolo fatto leuar di prigione; è già che non haueua voluto darla, che l'hauesse almeno visitato taluolta, ò regalatolo, il che essendomi stato riferto, li mandai a dire, che fino all'hora non l'haueua fatto, e che ne tampoco l'aspettasse nell'auuenire, poiche ne la legge, ne la ragione del buon Gouerno lo permetteuano, e che se ben era gentil'huomo, e nobile Venetiano, si ricordasse, che era prigione mio, e che io rappresentaua la persona di Nostro Signore, ch'era padrone, come Pastore, e Vicario di Christo in terra a tutt'i Potentati del Mondo, come da quello, che disse Dio a Mosè, *Feci te Deum Faraonis*, chiarissimamente si raccoglie, che non volle dire altro, che hauendolo fatto Dio di Faraone, come tale lo giudicasse, e castigasse conforme a i suoi demeriti. Questo termine apunto (come racconta il Guicciardino nelle sue Historie dell'Italia) vsò Carlo Quinto già inuittissimo Imperatore, con Francesco Re di Francia, fatto prigione dalle sue genti sotto Pauia, che condotto in Castiglia, da bonissime guardie senza ritenerlo altrimente nel proprio Palazzo, lo fece custodire in quella Fortezza, ne volle mai permettere, che fusse introdotto alla sua presenza, ancorche molte volte ne fosse fatta instanza, non che pensasse di regalarlo, ne visitarlo, saluo in caso d'infermità, e quando v'era più timore di morte, che speranza alcuna di vita.

A

Esdr. c. 7.

Lib. 16. cart. 454. 457. & 464.

B

A

Come il Gouernatore fatta c'hauerà la visita de'Carcerati, douerà andare à visitare il Vescouo della Città.

CAPITOLO XXVII.

OME sono due le potestà, con le quali si regge, e gouerna, questa gran machina dell' vniuerso, Ecclesiastica, e Temporale, secondo il capitolo. Duo sunt, *ibi, Duo sunt, quippè Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur, auctoritas sacra Pontificia, & Regalis potestas*, così sono due parimente le dignità principali, che l'adornano, che l'abbellifcono, e che da tutte le parti lo rendono luminoso. *Ad decorem totius Orbis fecit Deus duo luminaria magna, vnum quod præsit diei, alterũ verò nocti*, scrisse Innocentio III. ad Anastagio Imperadore Constantinopolitano, quasi volesse dire quel buon Papa; Anastagio, errate, se per esser voi Imperadore, credete di nõ hauer al mondo superiore, perche se bene è vero, che questo fabricator dell'vniuerso, il grande, & immortale Dio, ha fatti questi due gran lumi, Pontefice, & Imperadore, per splendor'e gouerno di questo Mondo; nondimeno, che è anco verissimo, che non gli ha fatti vguali, ma con distintione, e prerogatiua, che *vnus præsit diei, alter verò nocti*, cioè che'l Papa come Sole maggior della Luna, e più risplendente, habbia'l suo fine all'anime, & alla salute d'esse e l'Imperadore, come Luna, che piglia'l lume dal Sole, habbia'l fine a i corpi, & al pacifico, e quieto stato della Republica, e che perciò ci debba essere fra l'vno, e l'altro quella stessa differẽza, che è frà l'anima, & il corpo, fra'l Sole, e la Luna: e fra l'oro, & il piombo, e veramente, che scrisse bene, & il vero il sudetto S. Pontefice, leggendosi nella glosa del sudetto capitolo *duo sunt in verbo fulgent. Quanta est differẽtia inter Solem, & Lunam, inter aurum, & plumbũ, & inter animã & corpus, tanta est differentia inter Imperiũ, & Sacerdotium*, & in S. Bernardo *in sermone ad patres in synodo congregatos: Reuerẽdi patres, & domini, quantã dignitatẽ contulit vobis Deus, quãta est prærogatiua ordinis*

Distin. 96.

B

Genes. 1.

Ibidem.

Gio Camillo M[illegible] ical. fi lo[illegible] natural· qu[illegible] t. grad. c. 2.

ordinis vestri, prætulit vos Deus Regibus, & Imperatoribus, prætulit ordinem vestrum omnibus ordinibus, imò, vt altius loquar, prætulit vos Angelis, & Archangelis, Thronis, & Dominationibus, sicut enim, non Angelos, sed semen Abrahæ apprehendit ad faciendam redemptionem, sic non Angelis, sed hominibus, solisquè sacerdotibus Dominici corporis, & sanguinis commisit consecrationem, & in Santo Agostino, de Dignitatibus Ecclesiasticis: *O Sacerdos Dei altissimi, si altitudinem Cæli contemplaris, altior es: si pulcritudinem Solis, Lunæ, atque Stellarum, pulcrior es, si omnium Dominorum sublimitates sublimior es: si discretionem Angelorum, discretior es: solo tuo Creatore inferior es*: ne gioua dire, che San Bernardo, e S. Agostino parlino de'Sacerdoti, essendo il Sommo Pontefice Sacerdote de'Sacerdoti, e così anco a proposito nostro, e se ne vogliamo maggior chiarezza, *Feci te Deum Pharaonis*, disse Dio vna volta a Mosè, che non volle dirl'altro (come habbiamo detto nel prossimo precedēte Capitolo) Mosè ti ho fatto Dio del Re Faraone; accio che come suo Superiore, e Giudice, non solo lo giudichi, ma lo castighi. Non si può negar dunque, che il Sommo Pontefice non sia superiore a tutti, come quello, che non conosce in terra altro Superiore che Dio; e che l'auttorità sua, come interminata, e che non conosce orizonte, non habbia sotto di se tutti i Signori, Regi, Imperadori, & altri Potentati del Mondo, tanto in Spirituale, quanto in temporale; in Spirituale direttamente, e senza alcuna distintione, poscia che a San Pietro, & in persona sua a tutti i suoi Successori, & non ad altri, fu detto da Christo Saluator nostro, non meno direttamente, che indistintamente. *Ecce duo gladij hic, Pontificia & Regalis scilicet potestas: Et tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & quæ sequuntur*; In temporale poi, in ordine, come dicono i sacri Theologi, *ad spiritualia, & occasionaliter. In ordine ad spiritualia*; turbando l'Imperadore, il Re, o altro Potentato, il pacifico stato della Religione. *Et occasionaliter*, non adoprando il coltello nel modo che a loro conuiene. Non si puo perciò riuocarein dubbio questa infallibil propositione, che *Papa sit supra Imperatorem*, & sopra ogni altro, se maggior si trouasse dell'Imperadore, e perciò concludiamo, che *Spiritualis, & Pontificia auctoritas omnes iudicat*, senza eccettione di persone, o di luogo, e siano pur Signori, Duchi, Regi, o Imperadori, o siano dell'Asia, de l'Affrica, dell'Europa, dell'America, e del mondo tutto, che tutti sono sottoposti in spirituale, & temporale al Sommo Pontefice Romano, e tacciano pure gli empi, & ostinati Nilo col suo maledetto libro de Primatu, quel scelerato, & pazzo Caluino Magdebulgense, Marsilio da Padoua, e Chemenitio ostinatissimo, e perfido Luterano, poiche se è vero, come è verissimo quanto habbiamo detto, e si dice nel sudetto

A

Leuit. 21.

Exod. 7.

B

Luc. c. 22.

Matth. c. 16.

A capitolo *duo sunt*, che *Papa sit redditurus rationem de anima Imperatoris in die iudicij*, di necessità ne segue, che, *Auctoritas Ecclesiastica, & Pontificia licet gladium Imperatoris non portet, tamen si Imperator illo malè vtatur, super Imperatorem imperium habet*, deponendolo, discacciandolo, anathematizandolo, e scomunicandolo come nella sudetta distintione, come si è veduto anco a' nostri giorni di tanti, e tanti, che ostinatamente hanno hauuto ardire di contraporsi a questa si suprema, potente, e vera autorità Pontificia. Douerà perciò il Gouernatore, spedito che si sarà dalla visita delle carceri, e per atto di creanza, e per debito, andare a visitare il Vescouo della Città, come quello che rappresenta Nostro Signore in spirituale, & offerirgli si prontissimo in ogni occasione di suo interesse, purche il Gouerno non fusse di Prouincia, come di Romagna, Marca, Vmbria, e Campagna, non douendo questi simili Gouernatori vscir del solito, e dico del solito: perche ho veduto, mentre io andai Luogotenente generale della Marca con la bon mem. di Monsignor Volta Gouernatore, venir Monsignor Morone Vescouo di Macerata, a visitare detto Monsignor Gouernatore, benche non fusse stato da esso Gouernatore per ancor visitato, e fu, per quanto intesi, secondo il solito, non vsando i Gouernatori della Marca di visitare il Vescouo, ma solo di render

B la visita; e se bene Iosesse Ludouici nelle sue Cōclusioni ha detto di hauer veduto precedere Monsignor Palantiero, benche semplice Prelato, in Chiesa, e fuori, come Gouernatore della Marca, a Monsignore Arciuescouo di Fermo, tuttauia io posso attestare di hauer veduto osseruare il contrario a Macerata: poiche se bene Monsignor Volta a Predica staua all'istesso paro con Monsignor Vescouo, e sotto vn istesso baldacchino, staua non di meno a mano sinistra, e l'ho per benissimo fatto; perche. *Si Sacerdotes quia Sacerdotes, & quia dicuntur comedere peccata populi, honorare, & tueri debemus omni studio, & conatu*, come nell'Ecclesiastico al settimo, *Ibi, Fili in tota anima tua time Deum, & Sacerdotes illius sanctifica, & ministros eius non derelinquas, & honora Sacerdotes*, quanto maggiormente saremo in obligo d'honorare i Vescoui, essendo non solo Sacerdoti, ma Vescoui, che ci rappresentano, come habbiamo detto, Nostro Signore in spirituale, & i Sāti Apostoli, come p Beda in quelle parole, *Sicut duodecim Apostolos formam Episcoporū exhibere simul, & demonstrare non est qui dubitet, sic, & hos septuaginta duos Discipulos figurā præsbyterorū gessisse asserendū est.* Si honorino, e si riueriscano perciò i Vescoui, & i Sacerdoti, e cō ogni debita creanza possibile si visitino, e si riceuano, in berretta, e nō in Capello, assicurandoci, che nō potremo far mai tāto, che nō sia poco, per honore delle loro persone, e per seruitio de' loro interessi; *Cum cuncti homines*, secondo il sudetto sacro Concilio di Trento, *teneātur Episcopis obedire, & illis sua capita submittere.* Come

Dist. 96. cap. duo sunt cū glos.

Cap. Imperator.

D. Thom. de Reg. Princ. lib. 3. opusc. 20. c. 10.

Conclus. 38. vers. infero 103.

Dist. 94. c. boni Principes pes.

Conc. Tridēt. sess. 23. c. 17.

D. Hieron. ad Marc.

D. August. in psal. 45.

Ibidem.

A

Come il Gouernatore deue hauer buona intelligenza co'l Vescouo, e con la Communità.

CAPITOLO XXVIII.

NON v'è cosa più dannosa al Gouerno, che la discordia, che passa fra quelli che reggono, e perciò consigliaua Platone ne'suoi libri della Republica con tanto affetto la concordia fra'capi, e quelli che teneuano il reggimento nelle lor mani, e c'haueuano la sferza per castigare, e Boetio diceua anch'egli, che la ruina irremediabile de'Sudditi, e de'Rettori procedeua dalle discordie, che sorgeuano di tempo in tempo, frà quelli, che gouernauano. E per quãto io ho esperimentato in 32. anni c'ho fatto questa professione, trouo esser verissimo. E quanto al primo, che questa discordia frà Rettori sia dannosissima a'sudditi, e la ruina, alla volte della Città, apparisce chiarissimamente, poiche i sudditi non più tosto cominciano ad hauer sentore delle discordie fra'Capi, e quelli, che reggono, e che commandano, che si vagliono dell'occasione, e cominciano a gareggiare, e commetter delitti, sotto speranza, che la discordia debba esser quella, che gli debba aiutare, e così non accorgendosi i meschini, che *laborant* (come si suol dire) *contra propria commoda*, ne cõsiderando, che la discordia (sia frà chi si voglia) mai o rare volte può apportare vtile alcuno, saltando d'vn errore in vn altro, gabbati da quella vana speranza, mettono in vltimo se stessi, e la Città sottosopra, & in euidente pericolo. Quanto al secondo, che la medesima discordia sia la ruina irremediabile d'essi Rettori, e Gouernatori, è assai più chiaro, che non è il primo; poiche stando fra di loro in discordie, gare, & inimicitie, essendo solito d'inimici. *Semper mala cogitare de inimico*, non pensano mai ad altro, che a contrariarsi, e farsi alla peggio l'vn l'altro. *Cum dissidentium ea sit natura, vt gaudeant alterius malo*, e bisognando anco con iniqui, e falsi memoriali, e si vengono così a poco, a poco screditando, tanto appresso al popolo, quanto appresso a'Padroni, fin tanto, ch'auuien loro come auuenne al Topo, & alla Ranocchia, che mentre stauano, come racconta Esopo, in vn fiume garreggiãdo con vn filo al piede legati, furono ambi

Lib.3.de Cõsol.filosof.

B

De his quibus vt indig. l inimicitia.

Bonif.Ceua tract. de vic. neglect.Reipub.

A due fatti pasto d'vn Vcellaccio rapace, che andaua per aria; onde io meátre sono stato Luogotenente, non solo ho cercato di mantenermi vnito col mio Gouernatore, e d'oprar che tutt'i Ministri habbiano fatto l'istesso, ma di più, per quanto ho potuto, non ho permesso, che il Gouernatore habbia mai rotto co'l Vescouo, ne con la Cittá, Capi, e Rettori ancor essi; cosa in vero tanto necessaria per benefitio publico, e priuato, & in particolare d'esso Gouernatore, che guai à quello, che non l'osserua, si per le ragioni c'habbiamo discorse, come anco, perche, si come i sudditi confidati nelle discordie di quelli, che reggono, più facilmente s'arrischiano a far de gli errori, così sotto speranza d'essere aiutati più facilmente, si accostano chi ad vno, e chi ad vn'altro d'essi alla ruina, e danno di chi si voglia, ma più del Gouernatore, che de gli altri, come parte più debole, per esser temporale, e perche la disunione de'capi suol dar sempre viuacissimi colori a'dissegni di quelli sudditi, c'han poca voglia di far bene, e di trauagliare, non si vergogneranno perciò, giusto ò non giusto, d'vnirsi col Vescouo, o con la Communità a danno del Gouernatore, e per fuggire la taccia de'maligni, diranno, che *Homo primo nascitur Deo, deinde patriæ*, e che è offitio d'honorato Cittadino di pigliarla con chi si sia, per diffendere il suo Pastore, e la Patria, *iuxta illud Pugna pro Patria*, & altre cose simili,

B che in apparenza haueranno qualche colore d'honesto, e se bene, come si legge nell'Historie, è cosa che non si doueria fare, non facendosi se non da Turchi, che non pigliano mai l'arme contra vno di casa Ottomana, se non han seco vn'altro di quella famiglia, per hauere scusa di pigliar l'arme con qualche ragione, tuttauia pur si fà, senza pensare ad altro, che a satiare la maligna natura loro. Stia auuertito dūque il Gouernatore a non romperla con li sudetti, perche se la pigliarà co'l Vescouo, è securo, che in dubbio sempre la perderà, douendo i Padroni per ogni rispetto, & in particolare de'Principi temporali, protegere i Vescoui, acciò che non habbiano occasione di dire, *Si ita cum Episcopis in virido, quid in arido*, oltre che con vna sinistra informatione può fare di gran danno, e se con la Communità è sicurissimo, che starà sempre in continuo trauaglio essendo solito delle Communità, quando pigliano a perseguitare vn'Offitiale, di non finirla mai fin'a tanto, che con poco honor suo non l'hanno fatto leuar dal gouerno, e ci si cōferma da quello, c'ha detto il Mondogneto, c'ha veduto a'suoi giorni molte gran questioni fra particolari nelle contrade di Roma, e fuora, essersi acquetate in vn dì, ma nō mai essersi acquetate se nō con la morte quelle c'ha vedute sorgere fra Superiori e Communità: hauendo mal contrastare vno con tanti, quanti rappresenta vn publico; e perche le discordie fra i sudetti, & il Gouernatore, per lo più sogliono nascere per la Giurisdittione, non douerà perciò il Gouernatore, quanto al Vescouo

Amirat. disc. sopra Corn. Tac. lib. 20. discors. 6.

Orolog lib. 2. c. 39.

ſcouo cercare, ne anco per penſiero d'intaccarglela, non che di turbarglela, ma biſognando darli ogni aiuto poſsibile, acciò che più facilmente ſe la mantenga; e quanto alla Communità deue moſtrarleſi liberale in laſciarli vſar giuriſditione contra Fornari, Macellari, Pizzicaruoli, & altri ſimili, che ſogliono quaſi per tutta Italia eſſer puniti da Magiſtrati, facendo però il debito loro, e non altrimente, e laſciarſi intendere in opportune occaſioni, che *Non venit ſoluere eorum leges, & conſuetudines, ſed adimplere*, e coſi facendo, ſtarà ſempre vnito con tutti in ſtato di quiete, e tranquilla pace, ſtato feliciſsimo, & oltra modo amato da Dio in tutte le creature, ma in particolare ne gli huomini; e che ſia il vero, ſe bene Iddio, come dice S.Gregorio ha creati tre ſorte de ſpiriti, come de gli Angioli, de gli Huomini, e de gli Animali bruti, *Tres vitales ſpiritus creauit omnipotēs Deus vnū, qui carne non tegitur, aliū qui carne tegitur, ſed non cum carne moritur, tertiū qui carne tegitur & cum carne moritur, vt eſt primus Angelorū, ſecundus hominū, tertius Animalium brutorum*, tuttauia ſolo quello dell'huomo ha fatto, che dependa da vn ſol capo, cioè, che non habbia diuerſità, come ſi legge de gli Angioli, che ce ne ſono di Serafini, di Dominationi, di Arcangeli, di Troni, & altri ordini, e ſi vede ne gli Animali bruti ogni giorno, fra'quali ſi vedono Leoni, Orſi, Lupi, Pantere, Cani, & altre ſorti d'animali quaſi infiniti: E non hauendolo fatto per altro, ſe non, perche, conoſcendo gli huomini d'eſſere ſtati fatti tutti d'vna ſorte, e che tutti dipendano da vn ſolo capo, al contrario de gli altri animali, che pendono da piu capi, ſi amino ſcambieuolmente l'vno con l'altro, e ſtiano vniti, e quieti in ſtato di pace, come dice S.Agoſtino, *ibi, Ad hoc voluit Dominus omnes ex vno capite pendere, vt dum cognoſcerent homines, ex vno capite eſſe omnes, ſe ſimul quaſi vnum amarent*. Reſta chiariſsimo il punto, che lo ſtato d'vnione, e di pace è accettiſsimo a Dio, e ci ſi conferma anco da quello, che diſſe Chriſto Saluator noſtro, mentre volendo da terra aſcendere al cielo, apparendo nel Cenacolo a'ſuoi Santi Apoſtoli; diſſe, *Pax vobis*, quaſi voleſſe dir loro: Apoſtoli miei cari douendo io tornare al Padre mio, e douendo voi eſſer capi a fabricare, e mantenere la mia Chieſa, deuo dirui, che ſiate vniti, e perciò *Pax vobis*, l'vnione ſia con voi. Vnion ſanta, Pace ſanta; *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*, diceua Dauid, e S.Paolo *Nō eſt regnū Dei eſca, & potus, ſed iuſtitia, & pax*, in ſomma l'vnione, e la pace è di tanto frutto, che diceua Boetio, *O felix hominum genus ſi veſtros animos amor, quo cælum regitur, regat*.

A — B — Matth. c. 10. — Luc. c. 24 — Pſal. 132. — Rom. 14.

Come

A

Come il Gouernatore, dopò c'hauerà visitato il Vescouo, douerà poi quanto prima andare co'l Magistrato a vedere le muraglie della Città, e per lo meno vna volta scorrere tutta la suaGiurisdittione.

CAPITOLO XXIX.

LE frontiere, e confini, non è dubbio, che sono a gli stati appunto, come le muraglie alle Città, e perciò non è marauiglia, se da'Prencipi accorti, e che stimano i sudditi, e la riputatione, si fortificano, e si presidiano, in modo che renda quella maggior sicurezza, che sia possibile a tutto il resto, che è dentro essi cōfini, e frontiere, e se ogni tanti

B

anni si mādano genti esperte a riuederle per souuenire opportunamente a i bisogni d'essi cōfini, e delle fortezze, che in detti confinifussero state fatte (come è solito a farsi de'Turrioni, Baloardi, e Muraglie di ciascheduna Città, massime di suspette) che si riuedono quasi ogni anno, per poterle far rasettare bisognando, acciò che gli huomini, che stanno dentro viuano più sicuri, e se ben pare, che il tenere le frontiere fortificate, e presidiate sia cosa noua, tutta via nō è vero; leggendosi, che Saul ancorche non haueste più guerra formale lasciò nondimeno per le frontiere tremila valorosissimi combattenti, che i Romani edificarono Cremona a frontiera de'Galli, c'habitauano di là dal Pò per render sicuro il resto, *Ibi*, per Tacito *Propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agentes*, e che Sutri per lo stesso fusse edificato a i confini di Toscana, onde fu detta chiaue d'essa, *Qua Vrbs*, parlando, de Sutri *velut claustra Etruriæ*, ne gioua dire che Palma sia stata fatta a tempi nostri, & anco Liuorno pure a nostri tempi sia stato ridotto a perfettione, perche ne l'vna, ne l'altra Fortezza saria stata fatta nelle frontiere, e presidiata, se non haueffero preso essempio da gli antichi Romani, & altri, c'han fortificato i loro confini, e con questi esempi antichi Nostro Signore tien così bèn guardate Ancona, Hostia, e Ferrara; il Re di Spagna, Gaeta, Portercoli, e Talamona, e il Gran Duca di Toscana Liuorno sudetto, e si mandano anco a riuederle

1.Reg.c. 13.

Lib.19.c.16.

Idem lib. 9. c.106.

uederle bene ſpeſſo accioche non manchi loro il neceſſario, per la fortificatione. Et in vero, pare a me, che facciano molto bene, i Prencipi a tener preſidiate le frontiere de loro ſtati perche, oltre che toglie l'ardire al nemico, e guaſta i diſegni a chi haueſſe voglia di trauagliare, ſi fa con pochi quello, che ſi hauerebbe da fare con molti, come ſucceſſe a Ceſare, conforme a quelle parole di Tacito, *Quo minore numero militum munitiones defendi poſſint*: onde diremo, che il Gouernatore mai potrà hauer nome di prudente, & accorto miniſtro, ſe nel primo arriuo, che fa al gouerno, non và co'l Magiſtrato a vedere le muraglie della Città, per poterle far raſſettar biſognando, e ſe non iſcorre almeno vna volta con huomini fidati, e pratichi del paeſe tutta la ſua Giuriſditione, per eſſere informato, in caſo di rumor di Banditi, de'ſiti, e qualità de'monti, valli, ſtrade, paſsi, e fiumi per poterui in occaſioni ſimili prouedere, conforme al biſogno, douendo eſſo Gouernatore con ogni accuratezza poſsibile, e cautela inuigilare, nella quiete della Città, e ſalute de'ſudditi commeſſi alla ſua prudenza, come ſi dice da Egidio Romano, *ibi*, *Ne Ciues inſidientur, & vt Ciuitas in eius tranquillo ſtatu illæſa ſeruetur, omnis diligentia, & cautela per Ducem eſt adhibenda, & debet ſcire propterea itinera Regionum, per quæ exercitus*, e noi diciamo, *per quæ Banniti, vel exercitus Bannitorum proficiſci debebit, & interualla locorum, qualitates viarum, diuerticula, montes, & flumina*. Ne ſi dica, che baſti pigliarne informatione da huomini pratichi di detti luoghi, e che perciò non occorra d'andarui di perſona, perche oltre che può eſſer gabbato, nel voler hauer ſimile informatione, non potrà mai il Gouernatore hauerne notitia vera da altri, come l'hauerà vedendogli eſſo ſteſſo, e con gli occhi proprij, come dal ſudetto Egidio nel luogo citato, *ibi*, *Videre aliqua conſcripta, & depicta, non ſunt ita nota, ſicut ſi per ſe ipſa ſenſibiliter videmus ipſa, nam potior eſt cognitio rei, per quam cognoſcitur in ſe ipſa, quàm per quam cognoſcitur in pictura, vel alio ſimili.* Non manchi dunque il Gouernatore di far quanto habbiamo detto più preſto che può, ſe ha caro di acquiſtarſi nome di prudente, & accorto, e di viuere più che ſia poſsibile in pace, e ſenza ſoſpetto.

A

Pedia di Ciro lib. 1. cap. 414.
Amirat. diſc. ſopra Corn. Tac. lib. 2. di ſcorſ. 1.
Tract. d Reg Prin. 3. part. 3. lib. c. 11.

B

Ibidem.

Come

A

Come il Gouernatore deue accarezzare, & amare chi lo tiene auuisato, di quello, che si dice, si di bene, come di male, d'esso, e della sua famiglia.

CAPITOLO XXX.

HE il Gouernatore co'l cattiuo gouerno, e co'l nõ voler' intendere qualche segreto auuertimento, datoli da veri amici, dia occasione ad otto, o dieci sudditi, che dentro le loro proprie case, e botteghe detestino l'imprudente gouerno suo, diremo che sia mala cosa, che con l'aggiunta di qualche vitio, e con la medesima ostinatione porga occasione, non ad otto, ò dieci, ma a cento non solo dentro le proprie case, e botteghe, ma fuori, per le strade, B e publiche piazze, non solo di detestare il cattiuo Gouerno, ma d'espro brare ancor il vitio; diremo non esser mala cosa, ma pessima, che poi vada tant'oltre, che l'imprudenza, il vitio, e l'ostinatione passino dalle case, e botteghe, non solo alle strade, e publiche piazze; ma alle sale de' piccoli, e de' grandi consigli, e fino all'orecchie de' maggiori Superiori, francamente diremo, che questa sia vna vera, e real pazzia, perche in vero mi par pazza cosa, non meno, che imprudente, ch'il Gouernatore, che deue non prima che sia arriuato al Gouerno, cercar d'hauer qualch'vno, che lo tenga auuisato di tempo, in tempo, di quanto si dice, tanto d'esso, quanto della sua famiglia, di bene come di male, per potersene seruire secondo l'occasione: voglia con ostinatione, e poca gratitudine di chi l'auuisa, rifiutare gli vtili auuertimenti, che gli si danno; massime se siano dati, come si suol dire a quattro occhi, con modestia, humiltà, e debito tẽpo, e per zelo dell'honor suo. *Qui amat corripi, sapiens est; stultus si corripiatur, irascitur. Corripe sapientẽ, & diliget te,* si legge ne' Prouerbij, & in Seneca, *Admoneri bonus gaudet, pessimus quisq; correptorem asperrimè patitur*: onde per non esser tenuto, per pazzo, per mal'huomo, e per imprudente, douerà il Gouernatore non solo accettar volontieri simili auuisi, e portarne obligo, e grande, a chi li dà, come nel Dialogo Creaturarum, dialogo settimo de aere, & vento, *vt ibi, Correptores amare debemus, & audire, quia nobis viam æquitatis demonstrant. & diligere eos, qui in perfectione, &*

Prouerb. c. 9 & 18.
Lib. 3. de ira c. 1.

ne, & rectitudine quærũt nos conseruare. Ma cercar d'hauere, come habbiamo accennato sopra, persona, che gli ridica fedelmente, ciò che si dice per la Città de' fatti suoi, e della famiglia, e non trouando suddito, che lo voglia fare, douerà pregarne il Vescouo, che gli faccia la carità; e veramente, ch'è atto di molta carità vn auuiso sì fatto, poichè se sarà buono, tirarà auanti con maggior feruore a fare il gouerno secondo, c'hauerà cominciato, *Cum virtus laudata crescat*, e se sarà cattiuo, e vero, si ritirarà dall'incominciato cattiuo camino; e se falso li seruirà per auuiso, in modo che l'intendere, non li potrà essere, se non d'honore, e di vtile, e forse che non per altro, che per lasciare documento a Gouernatori, che cerchino di sapere quanto s'e detto, disse Christo Saluator nostro a suoi Discepoli. *Quem me dicunt esse Turbæ, vos autem quem me esse dicitis? Diligat, & audiat,* perciò, *quem quærit in perfectione, & rectitudine ipsum conseruare,* ricordandogli, che *Melius est secreto ab vno corripi, quàm publicè a pluribus emendari*, e che, *si Infirmus odit a medico amaram potionem recipere, non vult curari, & ab infirmitate non liberabitur*: e che *stultissimum est, in errore velle persistere*, dice Seneca. Voglio dire in sostanza, che se'l Gouernatore non hauerà caro esser'auuisaro di quanto d'esso, e di sua famiglia si dice di bene, e di male per la Città, sarà segno, che *non amat curari, & sic ab infirmitate non liberabitur, & in obstinatione morietur*, cioè che con eterna, e perpetua infamia per publica sententia sarà all'vltimo priuato del carico.

A

Luc. 9.

B

In

A

In qual maniera douerà parlare il Gouernatore, dopò che il Confaloniere, e Priori haueranno preso il giuramento, nel primo loro ingresso del Magistrato.

CAPITOLO XXXI.

NELLA seguente guisa douerà parlare il Gouernatore al Confaloniero, e Priori nell'ingresso, che fanno nel Magistrato. Tutto ciò che le Signorie Vostre hanno inteso dire al Cancelliere, e giurato nelle mie mani, và a terminare in ristretto a quattro cose, cioè all'honor di Dio principalmente, all'obedienza, che si deue a Nostro Signore, al mantenimento delle cose publiche, & all'vtile

B de' priuati, come ci si accenna da S. Tomaso nelle seguenti parole. *Ciuitas est in summa felicitate quando est recta a viris in caritate victis, & qui nihil aliud volunt, nisi quod Deo placet, & mandat regula rationis.* Quaternario in vero, Signori, che bene osseruato, salua dallo spergiuro, che fuga le passioni, che pon freno a gli interessi, ch'allumia l'intelletto, che regola la volontà, che tranquilla il popolo, e che mostra finalmente la vera strada per doue ogni Magistrato ha da caminare per far bene il debito suo: e che per lo contrario male osseruato, come appassionato, interessato, è pieno d'ogni miseria, che non solo imbratta, e sporca la dignità Magistrale, ma che trauaglia, & inquieta, anzi che perde, e ruina il Magistrato, e la Città con infelicissimi auuenimenti: Quaternario, per osseruanza del quale vnitamente tutti douerete con ogni studio inuigilare per li sudetti rispetti, & altri sotto altre pene, che dello spergiuro, come fondamento fermissimo della pace, e quiete vniuersale. Ne si lascino gabbare, da quello che si suol dire ordinariamente, che i Magistrati si creano di più persone, e di stati diuersi, accò ch'ogn'vno d'essi accuri, che non siano oppressi quelli dello stato de' quali sono ancor essi, e che perciò, se bene facessero qualche cosa, non cadano nello spergiuro, perche se bene ogni vn di voi ha offitio distinto, come il Confaloniere di proporre, a guisa di Dittatore, tutto ciò che conosce essere a benefitio publico,

De regimine Princ. lib. 4. opusc. 20. c. 23

i due Priori di cento, come Consoli, e Patritij, che non s'aggrauino i Cittadini, e quello della vltima bussula, come Tribuno, accioche nō sia oppressa la Plebe, come per Isidoro, *ibi*, *Quia Consules cum Senatoribus nimis grauabāt Plebem, fuerunt instituti Tribuni*, nondimeno, che per cōdurre a porto sicuro la barchetta publica, della quale per li due mesi seguenti saranno Rettori, doueranno essere vno in pluribus, essendo voi a somiglianza de'nauiganti, i quali, se bene sono tutti dissimili a nome, con l'attioni distinti, chiamandosi, chi remigante, chi Gouernatore, chi drizzator della prora, e chi d'vn nome, e chi d'vn altro; tuttauia che la Naue vada a dritto camino, e che arriui in porto sicura, è commune a tutti: voglio dire, che se bene come habbiamo detto, Voi altri Signori hauete i nomi, e l'attioni distinte, tuttauia la salute, e quiete della Città deue essere a cuore, e cōmune a tutti. *Nautarum verò quamquam dissimiles sint secundum potentiam, cum alter sit Remex, alter Gubernator, alter Proram dirigens, alter alteram huiusmodi appellationem habens, patet quòd expressissima vniuscuiusque nuncupatio propria erit illius virtutis similiter autem, & communis quodam conuenit omnibus. salus enim, & conseruatio nauigantium commune est omnibus opus, hoc enim quisque eorum intendit: Sic igitur, & Ciuibus licet dissimiles sint, opus est conseruatione communis societatis, societas verò est Respublica: qua propter necesse est virtutem esse Ciuis ad Rempublicam*, dice Aristotele. Ricordando loro, che Roma non per altro, che per la concordia de'suoi Rettori di piccola, è venuta si grande, come da Salustio in quelle parole, *Respublica Romana quia habuit Rectores vnos, ex parua facta est magna, & quòd omne, quod est, tam diu manet, atque subsistit*, dice Boetio, *quam diu est vnum*, e che, *interire pariter atque dissolui necesse est, si vnum esse desierit, ad istud vnum*, perciò, *iter vestrum dirigit in charitate, quia concordia paruæ res crescunt, & discordia maximæ dilabuntur*,

A — Lib. 9. ethimologiarum.

B — Lib. 3. Polit. c. 3.

Lib. 3. della filosof. cōsola.

Come

A

In qual guisa douerà parlare il Gouernatore a'Consiglieri nel primo consiglio, per mostrar loro l'importanza delle loro consulte.

CAPITOLO XXXII.

L Gouernatore nel primo consiglio, doue douerà andar di persona, per non cader così per tempo in concetto di superbo, e di Superiore, che sia per tener poco cõto del Publico, per mostrare a Consiglieri l'importanza delle lor cõsulte, & il disturbo, e danno, che possono apportare vscendo da vna bocca, e cuore appassionato, & inuolte nell'abomineuole pezzuola dell'interesse, douerà parlare in questa guisa. Quel gran Filosofo, & Oratore Marc'Aurelio Imperadore, Signori Consiglieri, hauendo a cuore l'vtile, e quiete publica, e molto più, per quanto credo io, la riputatione, e la vita di Commodo suo figliuolo: nel rendere quasi il corpo alla terra, disse con vna passione indicibile a'Consiglieri, che lasciaua a detto Commodo, queste, o simili parole: Consiglieri miei cari, essendo in termine, che frà poche hore douerò far passaggio dalla vita alla morte, e lasciarui, senza speranza di mai più riuederui, son forzato per l'amor che porto all'Imperio, & a Commodo, a pregarui, che in ricompensa de'fauori, e gratie, che vi ho fatte, e de' tanti aiuti, ch'io ve ho dati, habbiate tutti per raccomandato l'Imperio, e mio figliuolo; e che venendoui occasione di consigliarlo, se bene sete più in persone, che non dimeno non siate mai se non vno, poiche guai a quel Prencipe, & infelice quella Republica doue saranno tanti Consigli, quante sono le persone de'Consiglieri, quasi volesse dire, Consiglieri douendo esser voi, come Consiglieri, la porta per doue douerà entrare il bene, & il male nell'Imperio e da'quali douerà dipendere la riputatione, e ruina di mio figliuolo, vi prego, che nel consigliarlo siate liberi da ogni affetto di passione, e che solo habbiate l'occhio all'interesse publico; & alla riputatione dell'Imperadore, e quest'istesso dico a Voi Signori Consiglieri, che essendo come Consiglieri la porta per

Bart. Felip. nel tract. de cons. e Cõsig. del Prenc. di scors. 4. in fi.

per doue hauerà da entrare il bene, & il male nella vostra Città, nel salire in arringo pensiate ben bene al giuramento, che date in mano del Cancelliere, & a quello, che vi obliga, che è d'hauer l'occhio nel consigliare all'honor di Dio, & all'obedienza di Nostro Signore, al mantenimento delle cose publiche, & all'vtile de' priuati, e per dirla in vna parola, a dire il vostro parere senza affetto di passione, douendo esser'il Consiglio come dice Quintiliano libero da interesse, e da ogni mondano affetto, come quello, che è perturbatore dell'intelletto dell'huomo, e fonte velenosissimo dal quale sempre pullulano, e scaturiscono tutti gli errori, e cattiui consigli, essendo impossibile, che l'intelletto appassionato possa mai conoscere il giusto, & il buono, e quello, che conuiene all'honor di Dio, all'obedienza del Prencipe, al mantenimento delle cose publiche, & vtile de'priuati, *Animus verum non videt vbi affectus afficit, Propterea omnes qui de rebus dubijs consulunt ab affectibus vacui esse debent*, dice Salustio in Catilina, perche la passione non ammette discorso, non distingue tempo, non misura forze, non discorre mezi, è non rimira a fine, se sia per essere buono, o cattiuo, contra tutte le regole di Aristotele, di Platone, di Cornelio Tacito, del Furio, e d'ogni altro c'ha scritto in questo proposito, e quando preuale alla ragione, la soggioga in maniera, come dice Platone nel Dialogo primo delle sue Leggi, che dato bando a quel che conuiene, colà camina doue dalla passione è spinto, e perciò han detto, e bene Statio, e Cicerone, nel primo de suoi Officij, che *Male cuncta ministrant impetus, & passio: passiones igitur dimittite*; e ricordateui, che mentre siate in questo luogo, per discorrere sopra gli affari della Città vi chiamate tutti Consiglieri, e non Giouanni, Pietro, e Martino, non per altro se nò perche debbiate essere vno *in pluribus*, e che sì come sete chiamati tutti d'vn nome, così tutti vnitamente debbiate hauer' vn sol fine, l'honor di Dio, la doue, se appoggiarete le vostre Consulte, hauerete senz'alcun dubbio l'altre tre dette; & a questo cred'io, che voglia alludere quell'huomo nudo, e solo, con li vestimenti a i piedi, e motto sopra allà testa, che dice, ALTER HOMO, che stà dipinto nel salire le scale della Sala doue si fà Consiglio a Sasso Ferrato, patria di Monsignor Santarelli, Prelato di tanto honore, e sapere, quanto ogni vn sà, doue sono stato io vn'anno, e mezo per Commissario, e se bene non ho potuto hauerne certezza, con tutto, che ci habbia vsata ogni diligenza possibile, tuttauia, e per ragione della qualità della figura, e del motto, e del luogo, è forza che ci sia stata fatta dipingere per mostrare, che il Consigliere deue essere spogliato da ogni passione, & affetto particolare, per cōsigliar bene, e secondo il bisogno della

Lib.6.c. ε.

Ff Republica

A Republica; e per mostrare, essendo figura di vn'huomo solo, che i Cõsiglieri deuono essere vno in pluribus, segreti, e dare i voti senza seruirsi de'voti, l'vn l'altro, come sogliono fare alcuni, che non han conscienza, come da Hipodamo nella sua Politica fù ordinato e da Aristotele resane ragione, che è, che si deuono i voti dar segreti. *Ne forte timore alicuius ex Ciuibus Consiliarius deieraret a vero*, e finito c'hauerà il Gouernatore di ragionare con i Cõsiglieri, per mostrare di hauer'a cuore la pace, e quiete del suo Gouerno, e l'estirpatione de Banditi, & altri huomini scelerati, e che si riscuotano i crediti publici, e non si spenda fuori del necessario, douerà far leggere la Bolla della fel. mem. di Sisto Quinto, *contra homicidas, latrones, bannitos, eorumque complices, fautores, receptatores &c.* e quella della Santa mem. di Clemente VIII. *Super bono regimine*, e la prima douerà farla anco publicare per la Città a suon di trombe per li luoghi soliti, ancorche questo primo Consiglio non s'incontrasse nel principio dell'anno nel qual tempo è solito di farsi leggere le due sudette Bolle in Consiglio alla presenza del Procurator Fiscale.

B

In tal maniera douerà parlare il Gouernatore a'Consiglieri nel far'il Bossolo, per mostrar' loro l'importanza di quell'attione.

CAPITOLO XXXIII.

L'Hauere a fare il Bossolo, o sacco, che vogliamo chiamarlo di Magistrati, & altri c'haueranno da gouernare la Città per li quattro anni seguenti, come è solito a farsi secondo Aristotele per si breue tempo, *ne fiant insolentes propter diuturnitatem*: Signori Consiglieri, è vna dell'importanti attioni, che s'habbia da fare in tutto l'anno, dipendendo dal Bossolo tutta la somma del ben essere della Città, come fucina, doue si haueranno da fabricare gli instrumenti del buono, e cattiuo stato di essa, e dal quale douerà dipendere la pace, e la ruina vniuersale di tutti, *Magistratus si non est bonus, noxius est Ciuitati*, dice San Tomaso, nel trattato de Regim. Princ.

A

Princ. quasi voglia dire se il Magistrato, quelli, c'haueranno da gouernare, e da consigliare (come son tutti quelli, c'haueranno da includersi nel presente Bossolo) non saranno buoni, disinteressati, e lontani da ogni particolare affetto, saranno causa della ruina, e perdità della Città, perche come quelli, che saranno accecati dal fumo de gl'interessi, e passioni particolari, non vedranno quello, che sarà vtile per lo commune, e co'l manto publico, si nel proporre, come nel consigliare andaranno sempre a danno di quest'e quello, contra il documento di Isidoro nel 11. delle sue Ethimologie, la doue, che i Consiglieri son detti *a consulendo*, e non, *a nocendo*, e che perciò deuono consigliar tutti, e nuocere a niuno, *vt ibi, Qui sic se habent, vt consulant. & nulli noceant*, e così metteranno in parte, in gare, & inimicitie il publico, & il priuato, poiche, *Caput omnium subiectos quoque conformat impietati, & si turbatus est Herodes omnis Hyerosolima turbata est cum eo, & misera illa Ciuitas in qua regnat Herodes, quoniam Herodianæ malitiæ particeps erit, nam* come dice Aristotele, *Magistratuum passiones, vt plurimum sunt causa seditionum, quia Consiliarij, & illi de Magistratu in Republica, & politica sunt optima pars eius*, e perciò da Plutarco, *Oculo comparantur*, Onde non è marauiglia Signori, se nel fare il Bossolo si deue vsare tanta diligenza, e se gli Elettori deuono esser liberi da tutti gl'interessi, e passioni particolari, e se deuono hauer l'occhio, che quelli, che si haueranno da eleggere amino la Città, siano capaci, e degni del carico, e buoni Cittadini, potendosi in vn certo modo dire ancor'essi capi in quel mentre, che sono del Magistrato, e Consiglieri, al meno, in quanto a quello, che tocca a loro, *Tria debent habere illi, qui principales Magistratus sunt suscepturi. Primum, vt ament præsentem Ciuitatis statum. Deinde, vt habeant potentiam maximam ad ea exequenda, quæ Magistratus requirit. Tertium, vt habeant virtutem, & iustitiam*, dice Aristotele, *Cum illa Ciuitas possit dici bene recta, vbi Rempublicam administrantes, magis infamiam, quam leges metuant*. E perche è tempo di dar principio, prego tutti a fissar gli occhi nelle piaghe di quel Santissimo Crocefisso sopra delle quali haueranno da prendere il giuramento, e pregare la Diuina Maestà sua, che in così importante attione non gli abbandoni, ma che gl'illumini in modo l'intelletto, che non habbiano da deuiare dalla vera strada, e che lasciati da parte gl'interessi, & altri finti, e mentiti pretesti, solo siano per far quello, che sarà honore alla Diuina Maestà Sua, & vtile per la Città, e passando al resto nel fare del Bossolo, cinque cose sono necessarie, primo, che sia fatto, come hora in luogo publico, come è questa Casa, e quella del Gouernatore,

Matth.c.2.

Lib. 5. Polit. c.2.e 3.

D. Thom. opusc. 20.de Regim. Prin c. 24.

B

Polit. lib. 5. c.9.

Gleob, apud Stob.c.10.

L.2.penult.& vlt.C.de legation.,lib. 10. vbi Batt.

A re. Secondo, che pafsi il tutto per Configlio, con le folennità folite ragunato. Terzo, che non s'habbia riguardo a Cittadinanze, o altre dignità, e gradi, che alcuni poteffero hauere ò nò, purche fiano conofciuti idonei per quel carico, e fiano della Città, e dico, che fiano della Città, perche come dice Ariftotele. *Aduenæ, & Serui non poſſunt eſſe de Magiſtratu*. Ne paia ftrano, che non fi debba hauer riguardo a Cittadinanze, ò altri gradi nel fare del Boffolo, perche pigliando la Città il nome da tutti quelli, che l'habitano, come Cittadini, e non come foraftieri, *cum habitatio non faciat Ciuem*, a ragione da efsi deue anco effere gouernata in quello, che tocca a gli habitatori fenza eccettione di pouertà, ò ricchezza d'effer Cittadini; ò del popolo, ancorche Ariftotele accenni il contrario, *ibi, Ita vt qui tanta poſſidet habilis ſit ad honores Reipublicæ ſuſcipiendum: qui vero non poſſidet inhabilis ſit*, non effendo la nobiltà, ò le ricchezze quelle, che reggono, ma le virtù, e qualità buone dell'huomo: *Siue ſit Diues, ſiue pauper, dummodo viuat ſecundum virtutem, aſſumendus eſt in vera pollicia, & cum Ciuitas omnes Ciues includat rationabile quidem videtur ad eius regimen de ſingulis generibus Ciuium debere requiri, prout exigunt merita ſingulorum, ac Ciuitatis regiminis ſtatus*, dice il fudetto San Tomafo; purche i Nobili non fiano tanto potenti che ci poteffe cader qualche gran fofpetto, & i ricchi fi ricchi, e di tanta auttorità, che verifimilmente fi poteffe credere, che

B voleffero fare a lor modo, ne' quali cafi, ò non ci fi doueranno mettere (come s'offerua in molte Città) ò pure mettendocifi fi douerà lor dar contrapefo tale, che non poffano affecondare le loro voglie, come per Ariftotele nel fudetto capitolo nono, e purche i poueri non fieno fi poueri, c'habbiano necefsità di lauorare ogni giorno per foftentar'efsi, e la loro famiglia, leggendofi nel fudetto Ariftotele. *Quod eſt quaſi impoſſibile, quòd egenus rectè magiſtratum gerat*, vbi etiam, *quòd a mediocribus Ciuitas rectè gubernatur*, e che quelli del popolo non fiano tanto plebei, che foggiacciano alla difpofitione della legge Honores, a i quali non fi douera dar mai carico di Magiftrato, ò d'altro fimigliante honore, fe non in cafo di necefsità, douendofi eleggere, non folo i buoni, ma i migliori, i quali eletti non volendo accettare il carico, fi doueranno forzare ad accettare, come per Ariftotele nel trattato de Gouerni de Stati, come ne anco a Sordi, Muti, Minori, Ciechi, Furiofi, Podagrofi, fe la podagra fia graue, Vecchi inutili, debitori della Communità, e fimili come da Vulpiano, e Lancillotto, Corrado nel trattato de Decurionibus, doue anco, che non fi poffa feruire per foftituto.

L. ſuper creandis de Iure fiſci. lib. 10.

3. Polit. c. 1.

Ariſt. Ibidem

Lib. 4. Polit. c. 4.

De Regim. Princ. opuſc. 20. c. 18.

Lib. 2. Polit. c. 9.

ff. de Decurioni.

Lib 2. c. 7.

Vlpian. de Muneribus, & honorib. l. 8.

Quarto

Quarto, che i Cittadini tutti, che doueranno essere imbossolati passino per elettione, e nō a sorte, *ne fors cadat super non idoneum*, come s'accenna anco da S. Tomaso. Quinto, & vltimo, che i voti si diano secreti, acciò (come habbiamo detto altre volte con Aristotele) *Propter potentiam alicuius ex Ciuibus, non esset opus alicui ex Electoribus, & Cōsiliarijs dare votum non idoneo, in praeiudicium suae conscientiae bonoris, & Ciuitatis*. E per fine ricordo a tutti, che mentre si tratta di fare il Bossolo, si tratta di robba, e di honore, & in consequenza di danno, e di vergogna, e che per ogni vna delle sudette cose, gli huomini si vccidono fra di loro, non senza particolare interesse, e danno delle Città, e che perciò auuertano di fare quanto conuiene, e di non permettere, che il Bossolo sia alterato, ò adulterato, con lasciar fuori quelli, che doueriano star dentro, e dentro quelli, che doueriano star di fuori. *Res autem pro quibus seditionibus contendunt, sunt lucrum, & bonor, atque bis contraria, dedecus enim, & damnum, vel ipsorum, vel amicorum*, dice Aristotele, *Et sub lucro omnia, quae ad corpus, sub honore omnia quae ad animam pertinent intelliguntur*, si dice da Rafaele Volaterrano nell'argomento del detto libro quinto. E che secondo dice San Grisostomo. *Tunc Reipublicae huius vestrae Ciuitatis corpus roboris sui integritate vigebit, & optimae compositionis suae specie venustabitur, & elegantis pulchritudinis decorem induet: Si singula quaeque locorum teneant sortita dicentur, si fuerit officiorum nō confusio, sed distributio*. Non lasciando di dire, che se imballottandosi gli Elettori, o altri si trouassero nell'Vrna, ò Bossolo, più palle, ò meno del numero de Consiglieri, si douerà per fuggire ogni fraude ordinare, che ciascheduno secretamente, fuora de Priori, e Regolatori de quali ragioneuolmente non si deue sospettare, dia la sua palla in mano del Cancelliere, vsandosi cosi in simili casi, in tutte le Città, e Terre bene ordinate, & in particolare in Fabriano doue hora mi trouo Gouernatore, Terra ripiena di Mercanti di molto hauere, e d'huomini di molto valore in lettere, & arme, e principalissima non solo della Marca, ma di tutta l'Europa, come da quello che cōmunemente si dice, cioè fra le Terre, Barletta in Puglia, Monpolier in Francia, Fabriano nella Marca, e Prato in Toscana; E cosi facendo gl'assicuro, che sodisfaranno à Dio, & al Prencipe, i quali in ogni loro attione doueranno sempre hauere auanti gli occhi per non errare.

A — Lib. 4. tit. de Reg. Princ. opusc. 20. c. 20

Lib. 5. Polit. c. 2. e 3.

In Polit. lib. 5. — B

A

Oratione, che si douerà dire inginocchione dal Cancelliero auanti si incominci il Consiglio.

ADsumus Domine Sancte Spiritus Adsumus quidem peccati immanitate detenti, sed in nomine tuo spiritualiter congregati, veni ad nos, & esto nobiscum, & dignare illabi cordibus nostris, doce nos quid efficere debeamus, vt, te auxiliante, tibi in omnibus placere valeamus, & esto suggestor, & effector iudiciorum nostrorũ, B qui cum Deo Patre, & eius Filio nomen possides gloriosum, non patiaris nos esse perturbatores iustitiæ, qui summam diligis ęquitatem, vt in sinistrum nos ingnorantia non trahat, non fauor inflectat, non acceptio muneris, vel personæ corrũpat, sed iunge nos efficaciter tuæ gratiæ dono, vt simus in te vnum, & in nullo deuiemus a vero, qualiter in tuo nomine collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis iustitiam, vt hic à te in nullo dissentiat sententia nostra, & in futuro pro benè gestis præmia consequamur æterna. Amen.

IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO.

DI

MEZENTIO CARBONARIO DA TERNI

PROTHONOTARIO APOSTOLICO.

LIBRO SECONDO.

SI DISCORRE DELLA QVALITA CHE DEVE HAVERE il Luogotenente, e di quanta importanza sia l'hauer'a far prouisione d'vn tanto Ministro.

Come il Gouernatore deue andar circoſpetto nell'accettar'Aſſeſſori, e Luogotenenti.

CAPITOLO I.

L'Elettione d'vn Miniſtro fatta all'infretta, e ſenza penſarui, puo eſſer di sì cattiua conſeguenza, che puo hauer forza non ſolo di far tener per imprudente l'Elettore, e di nuocerli, ma di metter anco i ſudditi ſottoſopra, con euidente ruina della Republica. E non per altro credo io, che per i tre ſuddetti riſpetti, ſia ſtato detto dal Sauio ne' Prouerbij. *Qui feſtinus eſt pedibus offendit.* Et nell'Eccleſiaſtico. *Conſiliarius ſit tibi vnus de mille*, & altroue *Aſtutus (hoc eſt prudens) omnia cum conſilio*: e da San Tomaſo. *Princeps, in eligendo qui ſecum habitet debet adhibere magnam diſcretionem, & diligentiam*, e che, *tractandum ſit ante factum, cum poſt factum ſera ſit retractatio*. Et in vero, che ſarebbe attione di molta imprudenza

Cap. 19.

Lib. 4. erudit. Princ. c. 2.

Liu. lib. 31.

A s'vn Prencipe, vn Gouernatore, ò altri, c'haueſſe ſuperiorità, come ſi ſuol dire, alla cieca, & alla balorda, ſi metteſſe huomo in caſa, che non conoſceſſe, ò del quale non haueſſe fatta prender prima informatione, maſſime ſe quel tale haueſſe d'hauer qualche carico principale in caſa, ò fuori, come ſaria della perſona del Luogotenente, al quale, è neceſſario, che il Gouernatore confidi ogni ſecreto, cõmunichi ogni coſa, e che *Totum ſe quaſi alteri ſibi refundat*, e che ſopra del quale douerà ſtar fondata tutta la mole quaſi del ſuo Gouerno. *Cum Locumtenens quaſi omnia ea poſsit, quæ poteſt Gubernator, Inquirendi ſunt igitur Miniſtri*, ne (come dice Plutarco) e come noi habiamo preſuppoſto di ſopra, ſe ſi faceſse cattiua elettione, *eorum vitia noxia eſſent Reipublicæ, & ipſi Gubernatori*, è non potendo dare il Gouernatore inditio più chiaro d'imprudenza, e di douer eſſere vn triſto, e malitioſo, che d'accoſtarſi ad vn cattiuo Miniſtro, *Nullum maius indicium, malæ mentis Gubernator poteſt oſtendere, quàm vt adiungat ſibi Miniſtrum vitijs, & infamia celebrem, cum ſerpant vitia*, ſi dice da chi ha ſcritto dell'elettione de Miniſtri; e perciò ſaria molto pericoloſo, oltre al cattiuo odore, che darebbe di ſe, che non ſi macchiaſſe ancor'eſſo dell'iſteſſa pece. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea; & qui communicauerit ſuperbo, induet ſuperbiam*, ſe dice nel Exodo, e per Seneca. *Non eſt tutum ſanis habitare cum malis, vt non eſt tutum agnis habitare cum lupis*. E ſe la vogliamo più chiara San Tomaſo ſudetto, dice queſte formali parole, *Dupliciter nocent mali Collaterales Principi, ſcilicet conuictu ſuo eum corrumpendo; & peruersè ei conſulendo*, di ſorte che potiamo per tutti i riſpetti franchiſsimamente concludere, che fra tutte le prouiſioni importanti, c'hauerà da fare il Gouernatore, hauuto, c'hauerà il Gouerno, la più importante ſia per eſſere d'accommodarſi d'vn buono, & eſperto Luogotenente. *Nullius improbi Miniſterio vtitor: nam quidquid ille deliquerit tibi velut auctori imputabitur*, diſſe Socrate al ſuo Signore, poiche fu entrato in poſſeſſo del Principato. E perciò non ſi douerà fidare di tutti i padroni, ne di tutti gli amici, ma ſolo di quelli, che conoſcerà eſſere di cõſcienza, e timorati di Dio, i quali ordinariamente non ſogliono fauorir perſone, che non conoſcano, e che non ſiano di quella buona vita, che ſono eſsi, poiche non tutti ſi muouono per zelo di Carità, a fauorire, e raccomandare, *ei Oſius Epiſcopus, cum gloſſa, in verbo populi*; doue, che alcuni ſi muouono a raccommandare per preſenti, che lor ſi fanno, altri per denari, che lor ſi danno, & altri per intereſsi particolari. *vt ibi, ſæpe, aut gratia hoc faciunt, aut præmium inde recipiunt*, e che non tutti cercano d'hauer i carichi per zelo di far la giuſtitia, ma chi ſpinti dalla cupidigia del guadagnare, e chi acceſi dallo sfrenato deſiderio del comandare. Ricordandoſi che ſe *In anucorum*

Eccl.c.13.
Cap. 13.
B
Lib.4.erudit. Princ.c.1.
De electi. & elect.poteſt.

rum legendis ingenijs come dice Seneca, *Damus operam vt quam minime inquinatos assumamus, quod multo magis hoc facere debet Gubernator in Ministrorũ legenda practica theorica, & experientia;* poiche se farà elettione, che non sia buona, e condurrà seco Luogotenente imprudente, inesperto, e di cattiui costumi, non al Luogotenente, ma ad esso Gouernatore s'attribuirāno tutti gli errori che farà nel Gouerno, come per Isocrate sudetto, si perche ordinariamẽte *Inferiorũ culpæ Superioribus imputātur,* come s'è detto, come anche perche *mala electio esset in culpa,* onde Iacob *noluit habere Esau socium itineris sui,* poiche la compagnia, *siuè mala, siuè bona inducit amorem,* voglio dire, che ancor che esso Gouernatore fusse buono, se hauerà Luogotenente cattiuo, correrà pericolo di farlisi simile, come se fusse cattiuo correrebbe fortuna di farsi buono. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, Amicus autem stultorum similis eis efficietur:* L'elettione cattiua in somma dell'Assessore per esser persona principalissima, e la prima dopò esso Gouernatore, può esser causa della ruina del Gouerno, e d'esso Gouernatore, come fu di Lodouico Sforza l'elettione di vn suo Capitano Generale, non molto esperto nella disciplina militare, che in venti giorni, come si raccōta dall'Ammirato, fu spogliato d'vno stato, che non solo era basteuole a tirare in longo la guerra, mà a diffendersi totalmente. Lasci perciò dir pur chi vuole, e si proueda il Gouernatore di buono, & esperto Luogotenente, & che possa come dice San Tomaso nel luogo citato. Venendo l'occasione *frenare ipsum præcipitem, excitare ipsum dormiētem, reprimere ipsum se extollentem, corrigere ipsum excedentem, erigere ipsum diffidentem, & ad ea quæ sunt honesta, & amabilia, & bona fama ipsum prouocare, & quod sit etiam talis, quòd vulgus non spernat, pauperes non grauet, sed foueat, omniaque alia faciat, vt conuenit, & fieri debet.*

A De tran. animi c.7.

Dist.86.c. inferior. ff. mandat. l. si procuratorē §. si tutores. Genes. c.33. Senec. de trā. animi lib. c.1

prouer. c.13.

B

Come

A

Come il Luogotenente douerà essere huomo da bene, di buona vita, fedele, humile, e patiente nelle fatiche.

CAPITOLO II.

E Così necessario al Luogotenente l'esser'huomo da bene, di buona vita, fedele, humile, e patiente nelle fatiche; se vorrà esser amato dal suo Padrone, & acquistar nome di Ministro degno di far passaggio da Luogotenente a Gouernatore; come è necessaria la luce del Sole al giorno, della Luna, e delle Stelle alla notte, e dell'anima al corpo. Et è necessaria la bontà della vita, per incominciar dal primo, non solo nel principio, ma nel mezo, e nel fine, & in modo che nō solo sia tenuto per buono, ma per buonissimo, e per lo migliore anco della professione, che vada attorno. Nel principio, perche se comincierà su i principij ad esser vitioso, e cattiuo Ministro, come diceua Iob. *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cū eo in puluere dormient*, poiche *vitium radices emittet, & se ita altius tollet quod fructus pessimos, & amarissimos faciet*; in guisa, che saria per auuenirgli appunto, come ad vna fiera, ò vcello caduto al laccio, ò nella paina, che quanto più si muouono, si stringono nel laccio, e s'impainano. *Laqueum fera dum iactat astringit, & Auis viscum tripudiantes excutiunt, & plumas omnes eum eo allidunt*, dice Seneca, *Ratio semel occupata, & oppressa difficile resurgit, quia (quasi vitioso ignorante) vitium in ipsum laqueum impinget, quem nec soluere potest, nec abrumpere, cum tam bonorum, quam malorum longa consuetudo inducat amorem, & sic difficulter recidunt vitia, quæ nobiscum creuerunt*: si dice pur dall'istesso Seneca. Et è così vero, che è necessario *obstare principijs* per non hauere a dare in vn'ostinata consuetudine, e massime in materie di simonie, che San Tomaso per mostrare il pericolo grande, nel qual si troua vn'huomo, che non custodisce bene il principio, ha detto: *Perditus sum si rapere incepero, nunquam enim de cetero restituetur*, quasi habbia voluto dire; Ministro attendi ad esser huomo da bene, di buona vita, e di conscienza, custodisti il principio, non cominciare a fare delle simonie, perche, *crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*, che perciò, se cominciarai non te ne potrai astenere,

B

Cap. 20.

Seneca de tranquil. animi lib. 1. c. 1. e 9. Idem Lib. 1. c. 8. de ira. Lib. 4. erud. Princ. c. 6. in fine.

nere, se non con grandissima difficoltà. *Cum ratio semel occupata, & oppressa, difficile resurgat, & perditus eris* d'anima, e di corpo: d'anima, perche morendo senza hauer restituito il mal tolto, andarai alle fiamme eterne; di corpo, perche a lungo andare si scoprirà la fraude, *Cum nihil tam coopertum, quod non sciatur*, e t'auuerrà perciò come a quello, che di nascosto e furtiuamente si caccia qualche boccone in bocca si caldo, che ingollandolo, non solo non lo gusta, ma poiche è nello stomaco lo scotta in modo, che è forzato, per lo dolore, che sente, non senza rossore, e castigo a palesar da se medesmo l'errore, e questo, par che si voglia accennare in quelle parole; *Qui mundana comedit, non comedit, sed deuorat pauperem in abscondito,* cioè vn osso senza polpa, come è il vitio senza alcun frutto, ma ben si, pieno d'ogn'imperfettione, che perciò per assicurarsi da ogni incontro, douerà ostare (come si è detto) *Principijs, quia sero medicina paratur*, ne si fidi nella secretezza, perche *quidquid in aure, & in cubili erit locutus, in tectis prædicabitur*. Nel mezo, e nel fine: perche sarebbe pazzia espressa il voler dire, che vn Ministro potesse meritar mai nome di buono, se non continuasse dal principio al fine, *& vsque ad mortem* nella bontà di vita. Non bastando all'huomo virtuosamente viuere, senza honoratamente morire, poiche si come la sera, è il sigillo del giorno, così il fine, è il sigillo dell'attione, come par che voglia dire il sudetto Seneca in quelle parole. *Nihil in fructum peruenit, si cultura non erit eadem, hoc est a principio, vsque ad finem*, e si dice chiaro in quelle parole di Paolo Apostolo, *Qui legitime certauerit coronabitur, legitime a principio vsque ad finem*, e più chiaro in quelle altre del Signore *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit, vsque in finem, saluus erit*. E che debba il Luogotenente in modo esser buono, e di buona vita, che non solo sia tenuto per buon Christiano, ma per lo migliore, che vada attorno anco, nella professione, hanno detto tutti quelli, c'hanno scritto di questa materia. *In hoc pertinaciter stude, omnibus alijs omissis, vt te quotidie subditi meliorem videant, & potius te mirentur intrantes domum, quàm supellectilem, & quocumque se vertant: ibi, videant bonitatem & iustitiam tuam*. Et in vero, che è necessario esser tali a' Ministri, se vogliono esser in gratia di chi seruono, e portarsi inanzi; poiche hoggi dì, son tanti, come si suol dire, quelli che imbrattano il mestiere, che se vno, non è più che valente, non sarà stimato, ne ammirato, come non è ammirato vn albero di qualche selua, se non eccede gli altri in grossezza, ò in altezza, come dall'istesso Seneca. *Non est admiranda vna arbor, vbi in eandem altitudinem tota sylua surrexit*, & anco, perche non essendo tale, *Præbebit opportunitates subditis insidiantibus*, e non potrà perciò star mai sicuro, ne libero da persecutioni, e malignità.

A

Luc.c.12.

Ibidem.

2.Tim.c.2.

Matth.c.10.

Epist. 33.

A malignità. Procuri perciò con ogni sua forza d'esser tale, perche *vir bonus, & prudens, per ferrum, & ruinas, per spinas, & tribulos nudato pede, ac per medias hostium stationes illæsus deambulabit,* si dice dal suddetto Seneca, e laici purche s'vniscano quanti persecutori sono nella Città, quanti falsi, & iniqui memorialisti si trouano, e quanti mal sodisfatti ha nel Gouerno, cō tutti gli spiriti diabolici dell'Inferno, che in mill'anni non gli potranno far mai altro di quello, che fà il vēto, & il freddo dell'horrido verno alle piante, che è di sbatterle, e leuar loro le foglie fino alla Primauera della giustificatione, nel qual tempo ritornarà, poi al conspetto di tutti, non solo con le foglie, ma con i fiori, e frutti più bello, più amato, e fauorito che mai. *Si quid mortiferum bibet, non nocebit iusto, quia Deus supponet manum suam, vt si ceciderit nō collidatur,* riducendogli a memoria, che *tot Dominorum seruus est homo, quot vitiorum, & quod nihil homini bonum, sine se bono,* perche in questa vita, per permissione di Dio, non ispunterà mai cosa, che desideri, e nell'altra, come huomo, e Ministro, che sarà stato vitioso, e cattiuo, sarà mandato all'Inferno a patire con li dannati, se bene, *citra condignum,* la debita pena, *quæ finem nunquam habebit.* E passando al secondo, il Luogotenente oltre all'esser di vita buona, & essemplare, come habbiamo presupposto douerà essere anco fedele al Gouernatore; poiche altrimente sarebbe impossibile, che potessero stare vniti, essendo la fedeltà il vero legame del

Sene epist.9.

Ibidem.

Psal. 36.

Eccl. 8.

B l'amicitia, la base, e l'assoluto fondamento d'ogni humano consortio, & in consequēza potissima causa del nostro bene, e male, tanto in questa, quanto nell'altra vita, perche se saremo infedeli al Prencipe, & a chi seruiamo, non potremo arriuar mai al premio, ò grado, che ci possa esser di gusto, ò d'honore, ma si bene di disgusto, di vituperio, e danno, è se saremo infedeli a Dio come morti, escommunicati, e fuori del grembo di Santa Chiesa, non saremo fatti degni d'andare a godere quella Diuina Essenza, dalla quale, come da abondantissimo fonte scaturisce la somma di tutti i gusti, ma si bene di veder con perpetuo orrore, e tremore la mostruosa faccia di Satanasso, dalla quale nasce la somma di tutti i disgusti, *Qui ceciderit super lapidem istum,* cioè nell'errore dell'infedeltà, *confringetur, super quem vero ceciderit conteret eum,* disse vna volta Christo Saluator nostro, per mostrar l'importanza di vn tanto errore; onde hauerà da sapere il Luogotenente, & ogni altro, che serua, che se non vorra cadere *super lapidem istum infidelitatis,* gli sarà necessario quanto a Dio d'osseruare tre cose, cioè, di volere quello, che la nostra legge Christiana vuole, di credere, quello, che ella dice, e di fare quello, ch'ella commanda, e quanto al Gouernatore, sei. Primo, che ne pure per pensiero machini, o consenta si machini contro la vita, e persona del suo Gouernatore, e c'hauendone

Matth. c.21.

done notitia in qual si voglia modo glie lo riueli; poiche altrimente l'incontro, che se gli facesse non passerebbe senza nota d'infedeltà, e forse di qualche castigo, perche se bene *Simplex scientia non est punibilis*, tuttauia, *hoc fallit in scientia filij, vxoris, serui, & subditi, si scirent, Patrem, Virum, Dominum, & Principem, respectiuè fore occidendos*. Secondo, che non palesi vitio, c'habbia, ancorche minimo, ne segreto, che da esso gli sia stato confidato, ancorche per qualche accidente gli fusse diuentato capitalissimo inimico, non vi essendo fra tutti gl'infedeli il maggior infedele, e traditore, di quello, che fa palese, segreto, che gli sia stato confidato sotto la sicurezza della chiaue fidelissima dell'amicitia. Terzo, che si guardi come dal fuoco di cercar d'intaccargli l'honore, se per auuentura hauesse seco condotto Donne. Quarto, che non lo rubbi, ma gli renda sempre fidelissimo conto de gli emolumenti de quali, ragioneuolmente douerà darne conto, accioche non li sia detto dal Gouernatore quello, che dice San Tomaso, che fara per dir Christo Saluator nostro nell'vltimo giorno dell'vniuersal giuditio a i serui infedeli, cioè, *Serue nequam quia super parua fuisti mihi infidelis, super nulla te constituam, intra in carcerem Domini tui*, va in mal'hora. Quinto, e Sesto, che ne i consigli, e discorsi, che si faranno sopra le cause, & altri affari del Gouerno, auuerta di non far difficili, le cose facili, ne facili, le cose difficili, e questo pare e me c'habbia voluto dire il sudetto San Tomaso, mentre ha detto *Subditus ista sex in memoria semper habere debet, videlicet, Incolume, Tutum, Honestum, Vtile, Facile, Possibile, si beneficijs dignus videri vult, & saluus esse de fidelitate quam iurauit*. E di più, per il terzo requisito, douerà essere humile, e far sempre quanto dal Gouernatore gli sarà comandato, e se gli occorresse di replicare lo douerà fare con tanta modestia, che non gli si possa attribuire a superbia, & in modo, che il padrone libero, e non come forzato, paia, che condescenda a quel suo parere, se vorrà esser d'accordo seco, e viuere in pace, e ci si dimostra chiarissimo in vn ricordo, che dette Tobia al Figliuolo, *Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas in ipsa enim initium sumpsit, omnis perditio*. Ricordandogli, che come dice Cassiodoro, e Seneca, *Cum pare contemnere anceps est, cum Superiore furiosum, & cum inferiore sordidum*, perche, *Non est discipulus supra magistrum*, e che si come la superbia, è Regina di tutti i vitij, e che si tira dietro ogni imperfettione, *iuxta illud Isaiæ. Væ coronæ superbiæ*, e nell'Ecclesiastico, *Initium omnis peccati superbia, qui tenet eam implebitur maledictis, id est vitijs*, che cosi l'humiltà, è padrona, e vera Regina di tutte le buone virtù, e si tira dietro ogni bene, e felice successo. *Humilitas non solum est gratia.*

A

B

De fidelitate Dominorum ad subdit. & subd. ad Dó. lib.6.cap.4.

Amira sopra a Tac. lib. 15. c. 3.

Cap.4.

Super psal.
Lib. 2. de ira c.34.
Matth.10.
D.Gregorius Cap.20.
D.Ansel. sup epi.ad Timo.
Eccle.20.
Eccl.c.13.
D.Ber. d con sid.lib.5.

Sed

A *Sed vas, & receptaculum aliarum gratiarum, & vt vas inclinatum haurit aquam, sic humilitas haurit gratiam,* che perciò douerà il Luogotenente fondar sopra questa ferma, e stabilissima pietra dell'humiltà, tutte le sue speranze, assicurandolo, che non trouarà fondamento migliore, e che se hauerà l'humiltà in questo mondo andarà sempre di bene in meglio, e nell'altro all'eterna beatitudine, essendo l'humiltà secondo San Gierolamo, *Prima virtus Christianorum*, e secondo San Gregorio, *Origo virtutum*, e secondo Santo Agostino, *Radix omniũ perfectionum*, e quella in effetto, secondo l'Ecclesiastico, che *Reddit hominem Deo, & hominibus amabilem.* E tirando auanti al quarto requisito, che è la fatica, douerà il Luogotenente, & ogni altro Ministro esserne amatore, perche si come è chiaro, che non è possibile di poter'arriuare al Cielo senza fatica, hauendoci lasciato detto Christo Saluator nostro in San Matteo. *Arcta est via salutis, & qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me,* cosi anco è chiarissimo, che senza sudore, e tal volta sangue, non è possibile d'arriuare ad impresa honorata, senza veloce, e faticoso corso, a pregiato palio, e senza vigilie, e trauagli a grado di honoreuolezza, voglio dire, che s'il Luogotenente vorrà piacere a Dio, & al Gouernatore douerà fatigar volentieri, essaminare, e spedir'i prigioni, & ogni

B altro, c'hauerà che fare in Palazzo, più presto, che sia possibile, senza hauer riguardo a fatica, perche *Lucrum, & honor in labore, & expeditione consistunt, & si beatus qui persecutiones patitur propter iustitiam, sic & qui patitur labores, & incommoda.* E parlando del quinto, & vltimo requisito, che è la patientia, non è dubbio, che se il Luogotenente non sarà bene armato di questo scudo, e fermo riparo della patientia, non sarà per continuar mai gran tempo nel carico, e che come impatiente a guisa, come si suol dire, di passa volante, seruirà hor l'vno & hor l'altro per breue spatio, che perciò non prima cercarà d'andare a seruire, che douerà armarsi da capo a piedi, di questo scudo con fermo proponimento, di sopportare, e soffrire qualsiuoglia fatica, poiche *Quo plura acerba patietur, plures coronas accipiet, & maiorem in omni tempore gloriam consequetur,* e bisognando con l'essẽpio di Dauid, che nõ si dolse, che Saulle nõ hauesse voluto dargli Merob sua prima figliuola per moglie, come tante volte gli haueua promesso, si prepari anco a qualche parola, e fatto di disgusto, e con lieta faccia lo sopporti, acciòche nõ gli si ne diano de gli altri essendo soliti i padroni, di reiterar i disgusti in quelli seruitori, che mostrano di conoscerli, e di non volerui hauere patienza, come dal sudetto Seneca. *Potentiorum iniuriæ non solum patienter tantum, sed hilari vultu ferendæ sunt; nam facient iterum si se fecisse viderint,* nel qual capitolo pure a proposito nostro, che *Iniurias habendo, & gratias referendo,* si cõtinua

Ibidem.
Cap. 10.
Cap. 7.
Math. c. 5.
1. de Regi c. 18.
Lib. 2. c. 33. de Ira.

tinua nei carichi, e si passa dallo stato piccolo al grande, come si legge in Valerio Massimo di Tito Aufidio, di Tito Pu. Rutilio, e di Publio Ventilio, i quali tutti ascesero da stato bassissimo, a grande per la patienza, e fatighe, che soffersero nei carichi hauuti, ne dica esser cosa difficile il sopportar delle ingiurie, perche, nō ci può esser cosa tāto difficile al mondo, che con vna ostinata risolutione non si superi, *Pertinacia omne impedimentum transcendit, & ostendit, nihil esse difficile,* si dice da Seneca, E poi non è solito ordinariamente, che si riuochino ad ingiuria le cose, che si fanno ancorche siano di disgusto, da chi può comandare; sopporti perciò s'ha caro di essere in gratia di Dio, e de gli huomini, e di tirarsi inanzi al dispetto delle persecutioni, e malignità, poi che *Qui patiens est multa gubernatur sapientia, qui autem est impatiens exaltat stultitiam suam, & ad ducatum caeci ambulat, & ad consilium insani operatur, & est velut homo inermis inter inimicos suos*, si dice ne' Prouerbij, e se vorra con ageuolezza, e volentiere sopportare i trauagli, & hauer patiēza nelle fatiche, entrando in se stesso come in lucidissimo specchio, rimiri la vita, c'ha passata il suo Gouernatore, e quanto ha sofferto, e patito per arriuare al grado, al quale è arriuato, *Et leuius portabit suas angustias, & tribulationes*, dice Giouanni, e vada pensando, che se non sara commandato, e ripreso, come era prima, è segno, che non è più amato, poiche non più tosto vn padrone comincia a non comandare, e riprender più vn seruitore, c'hà determinato di lasciarlo scorrere, per hauer'occasione di mandarlo via, facendo, appunto come suol far il Medico, che all'infermo, c'ha per disperato, permette, che mangi ogni cosa; *Tribulationes dantur amicissimis, vt corrigantur, & a Medicis, non omnibus aegris omnia conceduntur, sed solum de salute desperatis*, non lasciando di pensare in oltre all'vtile grande, che riportara dalla patienza, e fatiga, e che sara vtile doppio, cioè, che s'hauerà hauuta patienza, e sopportato, non hauerà buttate le fatighe gia fatte, e cosi non sara priuato del carico, e continuando hauerà de' maggiori honori, *Homines dum perturbationi suae minime resistunt, etiam si quae fuorant a se tranquilla mente bene gesta confundunt, & improuiso impulsu destruunt quicquid forsitan (diu labore) prouido construxerunt*, che è quanto mi è occorso di dire circa alle cinque qualita, che deue hauere il Luogotenente. Ne si gabbi, perche se non sara huomo da bene, e di buona vita, fidele, humile, e patiente nelle fatighe, non arriuara mai al grado, che s'hauera proposto per fine; poiche si come nō è possibile, che vno, che fa disegno di far viaggio; massime lungo, e fangoso, in carozza, possa muouersi da luogo mai, non che d'arriuare alla destinata Città, ò Terra, senza quattro Caualli almeno, che tirino la Carozza, e d'vn buon Cocchiero, che guidi i quattro Destrieri

A

Lib.6.c.10.

Cap.14.

Cap.15.

B

Bernard.c.2. de cōsiderat.

A a dritto camino, così non sarà possibile al Luogotenente di far passaggio mai da questo Mondo al Cielo, e da Luogotenente a Gouernatore, se non farà legare dal Cocchiero della bontà della vita, al timone della volontà propria, i sudetti quattro destrieri della fedeltà, humiltà, fatiga, e patienza.

Come il Gouernatore douerà fare ogni sforzo per hauere Luogotenente, che sia timoroso di Dio, e buon Christiano.

CAPITOLO III.

SI come fra tutti gli Animali Bruti non è il più fiero, il più indomito, il più peruerso, e cattiuo animale per l'huomo, dell'huomo, quando, lasciato da parte l'offitio dell'vso della ragione, fa quello, che il senso gli detta, senza pensare se sia honesto, ò nò, B secondo il Prencipe de' Filosofi Aristotele, *ibi*, *Vt enim perfectione suscepta optimum cunctorum animalium est homo: ita si alienus fiat à lege, & à iudicijs, pessimus est omninm animalium. Sauissima est enim iniustitia tenens arma: Homo verò tenet per innatam prudeneiam, atque virtutem, quibus plurimum valet contrarium vti. Itaq; impijssimum, & immanissimum est sine virtute, & ad libidinem cibationemq; deterrimum*, e secondo S. Tomaso, *ibi*, *Homo sine virtute per corruptionem irascibilis fit, maximè scelestis, siluestris, crudelis, & sine affectione, per corruptionem concupiscibilis, fit pessimus, quo ad venerea, & voracitatem & c. reducitur tamen homo ad iustitiam per ordinem ciuilem*: Così non ci è fra tutti i cattiui vitiosi, e scelerati Ministri, Ministro più diabolico, e dannoso per la Republica di quel Ministro, c'ha poca conscienza, e poco timor di Dio, onde ha detto Baldo, che, *In mente Iudicis debent esse duo sales, scilicèt, sal sapientiæ, ne sit insipidus, & sal securæ conscientiæ, ne sit diabolicus*, & in vero, che non ha potuto dir meglio, toccandosi ogni giorno con mani, che i Ministri di poca conscienza, e non timorati di Dio, sono causa della ruina delle Città, per esser più tosto Mercanti, che Ministri della Giustitia: e più presto Lupi, che vigilanti Custodi de' loro sudditi. Douerà percio il Gouernatore

Arist. lib. 1. Polit. c. 2.

Lett. 1. in exposit. dicti tex.

C. de sent. ex bre. recitan. l. 2.

Gouernatore star auuertito a non condur seco Luogotenente in Gouerno, che non sia timorato di Dio, e buon Christiano. *Cum Iudices in timore Domini debeant, tanquàm in speculo ornare, & componere suũ Gubernium*, come quello che è moderatore del nostro mondano affetto, e dal quale procede ogni buona risolutione. *Qui timet Deum non trepidabit, nihil negliget, & omnia bene operabitur*, si dice nel Ecclesiastico, perche il Giudice, c'hauerà il timor di Dio, che sarà sostenuto dal potentissimo braccio suo, farà sempre la giustitia senza affetto alcuno di passione, e semplicemente accioche i sudditi temerariamente non precipitino ne gli errori, e darà il castigo, acciò che i delinquenti piangendo le loro passate colpe con l'amarezza del pianto facciano fermo proponimento d'astenersene nell'auuenire, e perche ogn'vno impari a non cõmettere i delitti dalle pene, e castighi de gli altri; *Vt eo spectaculo alij ab ijsdem facinoribus deterreantur, & exemplo deterriti minus delinquant*, che perciò è tanto necessario questo santo Timor di Dio in vn c'ha da gouernare, che senza esso sarà impossibile, che possa far mai cosa buona, se hauesse bene tutta la prudenza, e tutte le lettere, c'hebbero gia mai quanti huomini sono stati, sono, ò saranno nell'auuenire; poiche le lettere, e la prudenza senza il timor di Dio, non sono lettere, ne prudenza profitteuoli al Gouerno, *Iustitia, & prudentia eorum, non est iustitia, neque prudentia*, dice Iusto Lipsio, *Sed fraus, & imprudentia*, & San Paolo, *Prudentia carnis mors est, sapientia carnis inimica est Deo, quoniam in tali prudentia, & sapientia, non est timor Domini*. Sacrosanto timor di Dio, come è pur vero, che sei il vero lume all'intelletto dell'huomo, e fondamento d'ogni sua buona operatione, e che ogni attione per virtuosa, che sia, senza di te si può punire per vitio, e che le lettere, e la prudenza, se non sono perfettionate in te, sono come i vasi voti dell'Egitto, & instrumenti rotti, ò male accordati. E se questo è il vero come è verissimo, chi ardirà dunque di dire, che non sia anco il vero, che, *Timentem Deum, Deus in omnibus vijs eius non custodiat eum?* e che. *Quocunque se flexerit ibi non videat eundem Deum succurrentem sibi?* in modo ch'a piede asciutto, e senza offendersi punto non sia per passare qualsiuoglia trauaglio, e superare qualsiuoglia persecutione? Niun credo io, hauendo detto Dauid. *Domine fortitudo mea, & refugium meum es tu, quoniam ipse liberabit me de laqueo venantium, in te faciam virtutem, & tu ad nihilum deduces inimicos meos*, e nel salmo 36. *Deus iusto supponit manum suam, vt si ceciderit non collidatur*, e trouandosi scritto altroue, che *Iustus, itum, tutum, & redditum habebit per medias hostium stationes*, e che, *vt omnia aduersa spernentibus Deum, ita omnia prospera, timentibus eum* (in somma concludiamo) che

A

Cap. 1.

De pœn.Lope ris.

De pœn.l.penult.

Extra de ver. sig. c. nouimus.

ff. de pœn.l.capitalium §.famosos.

In monitis c. 2.

Ad Rom. c. 8

B

Psal. 30.

Psal. 90.

Psal. 107.

Psal 36.

Liuio lib. 5.

A *Solum desertores sui deserit Deus,*& che vn Giudice, che teme la Diuina Maestà sua, non deuiarà mai dal dritto sentiere della ragione, se li sorgessero contra tutte le forze dell'vniuerso, e se auanti a gli occhi gli si mettessero tutte le speranze, che può dare il Mondo, e le pene, che la, e può dare Satanasso: *Vir bonus, quod honeste se facturum putauerit faciet, etiam si laboriosum erit: faciet etiam si damnosum erit: faciet etiam si periculosum erit. Rursus quod turpe erit, non faciet etiam si, pecuniam affert, etiam si voluptatem, etiam si potentiam. Ab honesto nulla re deterrebitur, ad turpia nulla spe inuitabitur,* dice Seneca, e San Paolo. *Neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque vita; neque mors, neque alia creatura poterit timentem Deum, a Deo, qui est iustitia, separare,* perche doue il grande Iddio mette la mano non è huomo tanto maligno, tanto inhumano, che a suo mal grado, non resti abbattuto, superato, e vinto. Torno perciò a ricordare di nuouo al Gouernatore, che faccia tutto ciò, che può per hauer Luogotenente timorato di Dio, e buon Christiano, poiche da Dio, e del santissimo timor suo, come da abondantissimo fonte procede ogni accortezza di buono, e prudente Gouerno: *In omnibus vijs tuis cogita illũ, & ille diriget gressus suos,* si dice ne' Prouerbij.

Epist. 76.

Ad Rom c.8.

Cap. 3.

Come

A

Come il Gouernatore, nell'asignare il luogo a i Luogotenenti, douerà auuertire all'inclinatione, che naturalmente haueranno, al Ciuile, o al Criminale.

CAPITOLO IIII.

I come l'inclinatione naturale, a qualche professione è di tanta forza, che fa, che non solo si sopporti ageuolmente qual si voglia fatiga, ma che l'istesse fatighe siano, all'huomo di piacere, e contento; così per lo contrario il non hauerci inclinatione, opera, che non solo doue non è fatiga, ci sia fatiga, ma che non si faccia mai cosa buona in quella professione, di buona voglia, e con gusto. *Natura vnicuique suum genium dedit*, si dice nel Tesoro Politico. Aphorismorum del Chokier. Onde non è marauiglia, se l'huomo non si può indurre, se non con difficultà, e lunghezza di tempo, a far quelle cose, che la natura sua abborrisce, e se vediamo, chi riuscire eccellente in vna professione, e chi in vn'altra, e non trouarsi huomo, che vaglia in tutte le cose, *Quippè multos in venationibus cernimus aduersus feras audacissimos esse, quos si ad arma hostesque transtuleris, ignaui socordesque apparebunt*, e se leggiamo in Tacito, che Augusto, e Tiberio Cesari, con tanto studio andauano essaminando l'inclinatione di quelli a'quali voleuano dare i carichi, e che l'istesso faceuano anco Lodouico XI. Re di Francia, e Carlo Quinto. *Vnus* (in somma) *consilijs alter potentior hasta, vni non dat omnia Deus*, si dice communemente: e perciò douerà il Gouernatore star molt'auuertito nel dar'i luoghi a i suoi Luogotenenti, e non assegnar lor'altrimẽte, che secondo la loro inclinatione di Ciuile, ò di Criminale. *Cum in omnes* (come dice Cicerone pro Roscio) *omnia non conueniant. Considerandą est igitur natura, & vis ingenij, cum male respondeant coacta ingenia, & reluctante natura irritus sit labor.*

B Lib.3.c.1,

Annal.1.c.6.

A

Come il Gouernatore douerà condur seco Luogotenenti litterati, & esperti nella professione.

CAPITOLO V.

QVELLO, che manca di lettere, e d'esperienza, l'ignorante è vn Pauone di superbia, & vn mero Asino, secondo Pittagora, non hauendo occhio ad altro, che al far delle scortesie, & a cercare cō la sua vana superbia di sottometterſi in quanto può il letterati, imaginandosi, se bene non sa nulla, di sapere ogni cosa, secondo Pietro Rauaro, in vna sua epistola, vna Naue senza timone, & vn'vccello senza penne stando sempre in continuo flusso, e reflusso, cō pericolo di sommergersi nell'acque dell'ignoranza, secondo Diogene, vn Cielo senza moto, e senza luce, vna Terra cō alberi senza frutti, & vn corpo con spirito senza ragione, nō parlando, come accecato dal fumo della presuntione, ne trattando mai se non con termine da ignorante, ne producendo altro frutto, che di scioccherie, e secondo Platone, vna sentina, & vn recettacolo, d'inciuiltà, d'inuidia, di temerità, d'ambitione, e di tutte l'infamie, e vitij più dānosi, che possano essere all'huomo, *Omnis ignarus malus* dice Arist. *Malus*, perche vn'ignorāte non è altro se l'andaremo cōsiderando ben bene (secōdo Zoroastro) che vn fāciullo senza intelletto, & vn sēplice abbozzo dell'animale rationale, priuo di fama, e carico di vituperio, che nō vede, non ode, nō opera, non apprende, ne discorre prima cosa, che voglia fare, onde alla balorda caminando, il più delle volte inciāpa in tāte difficultà, che a guisa di farfalla abbagliato dal lume della verità, che per la sua ignorāza nō conosce, resta miseramēte in quelle auuiluppato in maniera, che, bene spesso cō vituperio perde l'honore, & il carico insieme se l'ha, e nō senza dāno, e pericolo di quello a cui serue. Douerà perciò il Gouernatore stare auuertito a condur seco Luogotenenti, letterati, & esperti, accioche per giustitia possano prouedere a publici commodi, tanto nel sentētiare, e castigare, quanto in ogni altra cosa concernente al carico loro, quel che sarebbe quasi impossibile, che potessero fare se fussero inesperti, & ignoranti, essendo i piedi e l'anima quasi del Gouerno il sapere l'esperienza. *Omnis professio duobus pedibus ambulat, scilicet Theorica, & Practica, alias claudicat*, che perciò sono tanto necessarie al Gouerno, che daria sicuramente in temeraria presuntione, chi ardisse di dire, che senza i sodetti due piedi potesse caminare, e che con vno d'essi solo

B

Repub. 9.

Ethic. 3.

Auth. de iudic: vers. non enim exiltamamus.

non

non caminasse Zoppo, *Regale opus, est sapere*, ha detto Marco Tullio, a confirmatione diche si dice, che *Præsidens sine scientia nescit vti potestate, & quasi Asinus cornutus, & infans qui gladium habens præ manibus, est periculosus ne se ipsum, vel alios stultè offendat*, e si legge anco, che Salamone, lasciando l'oro, e l'argento da parte, dimandò solo di sapere, per gouernar bene il popolo, che gli era stato commesso. *Nullus est cui sapientia magis conueniat, quàm Principi*, dice Vegetio, nel primo de re militari, e non per altro, che per bene gouernare, come s'accennò da Platone, & da Aristotele, mẽtre chiamarono felice quella Republica, nella quale i Filosofi regnauano, o i Regi filosofauano, e si disse chiaro da Seneca, mentre disse egli, esser'vn secol d'oro, mentre regnauano i letterati, & in vero, che il sapere, e l'esperienza sono quelle, che aprono l'intelletto, che porgono il freno alla volontà, e regolano l'attioni, che insegnano a'sudditi d'obedire, & a'Superiori di commandare, di prohibire, di permettere, di punire, e di premiare; e che in sostanza, scacciate via le tenebre dell'ignoranza, producono la luce della vera cognitione delle cose nell'huomo. *Scientia, & experientia iudicium formant, & quemadmodum aspectus ab Aere lumen accipit, sic mens a doctrina*, Benedette, e pregiate lettere, esperienza vtile, e necessaria. Oh come diceua il vero Demostene mentre diceua, che *Homines litterati erãt in Ciuitate, vt Canes ad gregem, quorum custodia arcebantur Lupi*; E come a ragione (secondo, che referisce Giulio Capitolino) Giordano Imperadore faceua tanta stima delle lettere, e letterati, e Sigismondo, come raccon ta Battista Egnatio, rispose a Prencipi di Germania, c'hebbero ardire di riprenderlo, perche portasse tanto amore a gli huomini virtuosi; *Ego eos amo quos virtutibus, & doctrina (ex ijs enim nobilitatem metior) cæteros antecellere video*, & all'incontro maledetta ignoranza, inutili, e dannosi ignoranti; Oh come ha detto il vero Sant'Agostino, mentre ha detto, che l'ignoranza è carnefice delle virtù, sprone de'vitij, flagello d'innocenti, peste della Republica, e ruina del Mondo, e che l'ignorante appesta, auuelena, e ruina, non solo le Città, ma i Regni, e gli Imperij, con li Regi, Imperadori, e Gouernatori, e come prudentemente ha parlato quell'altro, c'ha detto, che l'ignoranza è vna ladra, che al Luogotenente toglie l'anima, al Gouernatore il Gouerno, a i sudditi la Giustitia, & al Precipe l'obedienza, e c'ha per sorel la carnale la superbia, per cugino il timore, e per amica la poca fatiga, *Mater cunctorum errorũ ignorantia*, si dice nella distintione trent'otto capitolo ignorantia, e pur si sono trouati Imperadori tãto ciechi, che a morte hãno odiate le lettere, e i letterati, fra quali, come si legge ne i ca talogi, a varie cose appartinẽti, furono Licinio, e Valentiniano Imperadori quali odiarono in modo le lettere, e i letterati, che soleuano dire,

A

Pitag. apud Stob.

2. Reth.

B

De Cæsarib.

D. Agust. lib. 6. de Ciuitate Dei.

Lib. 2. Catal. de gl'Idioti. e delle lettere, e letera. odiatori.

A che fussero il veleno, e la peste del Mondo, se bene non era marauiglia, poi che essi erano tanto ignoranti, che non sapeuano sottoscriuere i loro decreti, e se bene alcuni han detto, che fra questi Imperadodori si poteua annouerare anco Tiberio, per non esser stato molto amico de'letterati, tuttauia, non so se sia il vero leggendosi in Cornelio Tacito al terzo de suoi Annali, che il sudetto Imperadore, non volle permettere mai, che si dessero carichi a persone, che non fussero intelligenti, & esperte nella professione, non per altro (secondo che diceua egli) se non perche conosceua quanto danno potesse apportare vn'huomo all'Imperio, inesperto, è senza lettere. Hauerei perciò per cosa impossibile, ò per difficile almeno, che vn Gouernatore potesse fare nel Gouerno riuscita di sodisfattione, se conducesse seco Luogotenenti inesperti, e senza lettere; poiche si come, vn Capitano con veterani, & esperti soldati facilmente fuga l'inimico, & espugna le fortezze, benche presidiate, così vn Gouernatore, con l'aiuto de'letterati, & esperti Luogotenenti facilmente potra fugar l'inimico del quieto viuere, e battere per terra ogni testa, c'hauesse ardire di far testa, riducendo il tutto a termini honesti, all'obedienza, e pacifico stato, oltre, che se per difetto del Gouernatore nascesse nella Città qualche discordia, come molte volte suole auuenire, vn Luogotenente letterato, & esperto, B con essempi tratti dall'historie, e con ragioni apparenti, superarà sempre ogni difficultà, e trauestirà in maniera l'attioni del Gouernatore, benche mal fatta, che la farà apparir per buona.

Come

A

Come il Gouernatore douerà procurare, che i Luogotenenti, che condurrà seco in Gouerno siano nati nobili più che sia possibile.

CAPITOLO VI.

LA nobiltà non è dubbio, che piglia forza più dalla virtù propria, che dalla Patria, dal sangue, ò dalla prosapia, onde dice Giouanni Alessandrino appresso a Baronio. *Vera nobilitas non ex sanguine et carne, sed ex virtute animi accipit formam, & characterem*, Onosandro Strategico, *vt animalia quorum strenua opera est, generosa dicimus, sic generosi homines, ex sua propriaq; non aliena, aut a scriptitia virtute iudicandi*, Theopompo, *Vtiles sũt Reipublicæ, non qui a bonis, & probis orti sunt parentibus, sed qui bonitatem, & probitatem cum aliqua scientia coniunctam habent*, Plutarco, *Nobilitas scientiæ filia est, & suos professores nobilitat*. Lucan.

Tom: 8. Annal. Annali, 620.

De eligendo Imperatore C. 1.

B

Perit omnis in illo
Nobilitas cuius laus est in origine sola.

Ad Pisan.

Ouidio.

Non census non clarum nomen Auorum
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

Ouidio.

San Chrisostomo in Matteo: *Nihil prodest ei, quem sordidant mores generatio clara, vt non nocet illi generatio vilis, quem mores adornant*: Euripide, & altri poetando.

Nobile è solo il buono, e quando alcuno
Sia nato di buon Padre, & ei sia tristo
Merta ignobil da tutti esser chiamato.
Nobili chiamo quei, che di natura
Son forti, e giusti, benche de vil serui
Sian nati, e di famiglia bassa, e oscura.

A e questo credo io che volesse dir Ferdinando quando disse, *In loco non celebri aliquando generosum vinum nascitur*, Strabone quando disse, *Neq; frumentum optimum iudicandum, quod in pulcherrimo agro natũ est, sed quod cõmodè nutrit*: Bione quando disse ad Antioco, *O Rex sagittarijs, si opus habes, non vnde sint interroga, sed scopũ propone, & qui tangunt elige, et sic alios explora, nõ vnde sed quales sint*; Il Greco Oratore Isoc. *Maiorum factis gloriari, & tamen virtutem eorum non imitari turpissimum est*; Non è possibil dunque di poter riuocare in dubbio, se vno che sia virtuoso, si possa ragioneuolmẽte chiamar nobile, ancorche sia nato in Villa, e di vilissimo parentado: è vero. Tuttauia il Gouernatore douerà vsare ogni forza, per condur seco Luogotẽti nati nobili più che sia possibile, come sarãno secondo Aristotele, & altri, c'hãno scritto sopra la nobiltà, quelli, che saranno nati in Città edificate, & ampliate da huomini gloriosi, e c'haueranno hauuti molti nella loro stirpe d'ogni sesso, & in ogni età Illustri, e riguardeuoli, e dico molti, & in ogni età, perche la nobiltà si perseriue per spatio di tre età; E perche quanto più huomini gloriosi hauerà hauuto vno nella sua famiglia, tanto più si potrà chiamar nobile secondo il Romeo, mentre tratta della nobiltà; & il Posseuino mentre discorre dell'honore: E non è fuori di proposito, che il Gouernatore veda di condur seco Luogotenenti nati nobili, più che sia possibile, ancorche la vera nobiltà pigli forma più dalla B virtù propria, che dal sangue (come habbiamo detto) perche il Gouernatore, ò hauerà Luogotenenti alle mani vguali in virtù, e differenti quanto alla nobiltà, ò sarà in dubbio, chi di loro sia più virtuoso, & hauerà per certo, chi sia più nobile, ò pure saprà di sicuro, che il nato vilmente, e più virtuoso di gran lunga del nobile, & in ogni caso douerà attaccarsi sempre al più nobile, eccetto in quest'vltimo, nel quale douerà seguitare la virtù, quando nõ l'hauesse anco il nobile, come diremo qui appresso, perche parlando del primo, se i Luogotenenti saranno eguali in virtù, pigliando il Gouernatore il più nobile hauerà quel di più, *Quia duo vincula magis stringunt*, e se sarà in dubbio, per parlare del secondo, chi di loro sia più virtuoso, & hauerà per certo, che sia più nobile, pigliando il nobile, ancorche gli riuscisse di minor virtù, sarà sempre scusato, poiche hauerà fatto quello, c'hauerebbe fatto ogni huomo prudente, hauendo l'huomo nobile la presuntione per se. *Quod nihil turpè audeat attentare, ne dum facere*, come per il contrario ha sempre quello, che è nato vilmẽte, che sia come è vile anco rozo, aspro, immorigerato, superbo, e senza alcuna creanza, *iuxta illud Poetæ dictum*.

Ser. 84.
Apud Stobę.
In Plat.
Reth. 2.
Egid. Rom. de reg. Prin. 4. part. lib. 1. c. 5.
Lib. 5.
Lib. 4.
Glos. c. illud 40. distin.

Asperius nihil est humili cum surgit in altum.

e di quello anco, che disse Stefano Guazzo nella sua Ciuil cõuersatione,

Non

A

Non è fierezza a la fierezza eguale
D'vn humile, e vil'huom quand'alto sale

Fugga perciò il Gouernatore quanto può, vn Luogotenente nato in Castello, ò Villa, e di famiglia ignobile, e villana, se però non fusse virtuoso, come habbiamo detto perche

Spesso il Figliuolo al Padre s'assomiglia.

e così gli potrebbe esser di molto danno, non hauendo per bene i popoli d'hauer da trattare, e d'esser gouernati da gente vile, e plebea, *Viles lædunt politiam, magnumque regimini afferunt detrimentum*, dice il Filosofo. *Cũ ex bestia bestialis nascatur actio*, e seruali per essẽpio l'infelice caso di Massimo Imperadore, il quale nõ fù amazzato per altro, se non perche non si volle seruire mai d'altri, che di gente vile, per loche venne tanto in odio a' Cittadini Romani, & a' suoi soldati, che da essi soldati fù poi amazzato, *Vt potè qui nobilẽ circa se neminem passus fuit, qua ex re in odium, & contemptum, ne dum Ciuiũ sed & militum Romanorum incidit: quo factum est, vt paulopost a suis destitutus ab ijsdem miserrimè trucidaretur*, dice Giulio Capitolino in Massimo, e quello di Vitellio Cesare, al quale, come dice Suetonio Tranquillo, hebbe d'auuenir'il medesimo, perche, *Magnam Imperij partem, non nisi consilio, & arbitrio vilissimi administraret*, & il caso, che auuenne ad Antonio Scala, che per lo stesso fù discacciato dal dominio di Verona, *Antonius Scala, qui Dominio Veronæ eiectus fuit, quòd populares circa se, & in curia sua semper tenebat. Si hominibus parui pretij Rempublicam committis*, dice Dione Calsio, *nobilium iram in te prouocabis*, in somma, *Principantes si sunt prudentes nobiles eligunt in ministros, cùm nobiles ex eorum natura sint dociles, industres, affabiles, politici, diligentes in agendo, & timentes reprehensibilia facere, cum eorum corda habeant semper eleuata, exemplo parentum ad honorata*, secondo Egidio Romano. *Beata igitur Terra, cuius Rex est nobilis*, perche vn huomo d'honore, e nobile sta saldo in guisa di ben munita fortezza, e durissimo diamante, a qual si voglia sorte d'assalti, e fiansi pure de' danari, de' piaceri, ò supplicij, che *Nulla spe, seu terrore deterrebitur*, dice Seneca:

Egid. de reg. Princ. lib. 2. part. 3. c. 18.

B

Gio. Chokier Tesaur. Aphoris. lib. 4. c. 2 in exẽ.

De reg. Prin. quarta parte lib. 1. c. 5.

Epist. 76.

Come

A

Come il Gouernatore non douerà condur ſeco Luogotenenti infermi, ò mal' affetti, ma ſani, più che ſia poſſibile, accioche poſſano reſiſtere alle fatighe.

CAPITOLO VII.

E Tanto neceſſaria, la fatiga al Gouerno, & a chi gouerna, quanto a gli animali Bruti la Terra, a gli Augelli l'Aria; & a i Peſci l'Acqua, eſſendo quella, che ageuolmente, e preſto pon fine alle liti, che fauoritamente, e con poca ſpeſa ſpediſce i poueri carcerati, e che fa reſtare ſodisfatto il publico, B & il priuato, che dà a chi gouerna vittoria in tutte le coſe difficili, che lo rende glorioſo, appò tutti, & in particolare a chi ſerue, e che facendolo conoſcere per quãto vale, lo fa in vltimo aſcendere da baſſo, ad alto ſtato, come da Poteſtà, e Luogotenente, a grado di Gouernatore di Città, e Prouincie, e nell'arte militare, da priuato, e ſemplice fantaccino a titolo di Capitano Generale, come, è auuenuto a tanti, e tanti, che co'l mezo della fatiga ſi hanno aperta la ſtrada a carichi di gran rilieuo, come ſi legge in molti luoghi nell'opera di Gio: Battiſta Fulgoſio.

Dedetti, e fatti memorãdi de Imperat. Cap. I.

Vigilando, & agendo proſperè omnia cedunt. dicono Plinio, e Saluſtio in Catilina, e Polibio, e Stratagico. *Voluntas ad laborem propenſa cuncta vincere ſolet, & ſuperare.* Douerà perciò il Gouernatore auuertire, a non condur ſeco Luogotenenti mal affetti, ma ſani, accioche, *Valeant ſubſtinere onera Locumtenentatus,* come di dar'audienza, ſtudiar proceſſi, eſſaminare, e caualcare biſognando contra Banditi, ſenza punto temere diſagi, e pericoli, a i quali taluolta ſono neceſsitati di eſporſi anco contra lor voglia, com'è auuenuto a me, con Marco di Sciarra, Intino dalla Teſſa, Pacchiarotto, & altri mentre ero Luogotenente della Prefettura di Norcia, co'l Guercio Bufalaro, Fabietto da Capranica, e Piantamalanni, mentre ero Luogotenente della Sabina, e Teuerina, con la Volpe, Simone da Torrece, e Roſcio da Velletri, mentre ero Luogotenente in Campagna, e Maritima, con i Banditi da Fabriano, mentre ero Luogote-

nente

nente della Marca, co'i quali alle volte, sono stato a tanto pericolo, che dopò d'hauere scaramucciato le hore, e valorosamente sostenuto l'impeto d'essi, sono stato forzato a buttarmi da Cauallo, & a piedi con due, ò tre trauestito da priuato soldato, a furia d'archibugiate, con la fuga campar la vita, quello, che non hauerei potuto fare al securo se fusse stato mal'affetto, e non sano; Ne dica il Gouernatore, che tutto ciò c habbiamo detto, risguardi l'interesse de i Luogotenēti, perche *Inferiorum culpa Superioribus imputantur*, e perciò se le liti non saranno a suoi debiti tempi terminate, i Prigioni con prestezza spediti, & i Banditi discacciati, e perseguitati, la colpa sarà più sua che del Luogotenēte, essendo cosa ragioneuole, che chi stà al guadagno stia anche alla perdita, e che si come il ben fatto da Ministri se dede attribuire al Gouernatore, & il valor de'Soldati al Capitano Generale, come nel secondo de'Regi, si legge di Ioab Capitano Generale di Dauid, *ibi, Nunc igitur congrega reliquam partem populi, & obside Ciuitatem, & cape eam, ne cum a me vastata fuerit Vrbs, nomini meo ascribatur vittoria*, che così il mal fatto d'essi Ministri si debba attribuire parimente al Gouernatore, & il poco valore de'Soldati al lor Capo, *Iuxta illud Qui sentit commodum, debet sentire incommodum, E li gantur igitur*, come dice il Sigonio, *prompti, & alacres animò, qui diu nottuque valeant laborare. nam male res se habent, qua in Republica negocium est Principis, & ocium Senatoris*, assicurandolo, che niente, ò poco li sarà di giouamento l'esser esso valente, e d'esperienza; s'hauerà Ministri male affetti, e che non possano, ò non vogliano fatigare. Benedetta fatiga, veramente, che tu sei quella, che fai, che l'huomo superi ogni difficultà, che si faccia glorioso, e risguardeuole fra tutti, e che gli procuri in questo Mondo, e nell'altro ogni bene; Senza di te nō è possibile di giungere, ne quanto al corpo, ne quanto all'anima a cosa mai, che si desideri, essendo tu quella ben fornita Naue, che lo fai con sicurezza solcare il Mare dell'humane miserie, e lo scudo di bronzo, e di finissimo acciaio, che lo difendi da ogni incontro de'cōbattenti inimici. Dio Immortale forse, che non è il vero? e chi potrà arriuare senza di te al Cielo, se da'Santi Scrittori, è stato detto, che, *Arcta est via salutis*, e da Christo istesso. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*, e se fu detto a Rut *intinge bucellam panis in aceto*, e chi senza di te potrà hauer mai, ne quanto al vitto, ne quanto al vestito sodisfattione alcuna? se da Dio fù detto ad Adamo, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, e chi potrà hauer virtù, che vaglia senza di te; se si legge, *Virtutem posuere Dij sudore parandam*, E chi, benedetta fatiga, senza l'aiuto tuo potrà pretendere, Palme, Corone, rimunerationi, ò premij, se le Palme, Corone, rimunerationi, e premij non si danno ad altri ch'alla fatiga.

A

Cap. qui potest 23. q. 3.

Cap. 12. & in 1. Paralip. c. 20.

In Epist. 13. lib. 2.

B

Luc. cap. 9.

Cap. 1.

Genes. c. 3.

A fatiga, onde il Tasso in quella sua Ottaua della Gierusalemme liberata.

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle,
Tra fonti, e fior, tra Ninfe, e tra Sirene,
Ma in cima a l'erto, e faticoso colle
De la virtù riposto è il nostro bene,
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Da le vie del piacer, la non peruiene,

A ragion dunque si conchiude, che *Præmia labori, & non victoria dantur*, nascendo ogni vittoria dalla fatiga, *Labores gloria sequitur* dice Hesiodoro. *Apud Stob.*

Come il Gouernatore non douerà condur seco Luogotenenti, che diano su gli estremi della ricchezza, o della pouertà, della grandezza, o della picciolezza, giouentù, o vecchiezza, della bellezza, ò della bruttezza.

B

CAPITOLO VIII.

SI come dalla sconsonanza delle voci non è possibile, che ne possa risultare armonia grata all'orecchie, e dalla sproportione d'vn corpo vista dilettevole a gli occhi, cosi non sarà mai possibile, che dalli estremi, vn'huomo possa gia mai cauar cosa, che li possa esser di gusto all'animo, non essendo altro l'estremo, secondo Aristotele, e Biante Filosofi, che vna folta, e spinosa siepe, che ci attrauersa il camino del ben'operare fino nella virtù, come per essempio, vediamo chiaro nella liberalità, che si conuerte in vitio, ben che sia virtù, subito, che passa all'estremo della prodigalità, non meno, che fa l'Economia passando all'infame, e vituperosissimo estremo dell'auaritia.

Douera

Douerà perciò il Gouernatore auuertire in quanto può a non menar seco Luogotenenti, che siano troppo ricchi, ò troppo poueri, troppo grandi, ò troppo piccoli, troppo giouani, ò troppo vecchi, troppo belli, ò troppo brutti, perche (come dice Seneca) *Optimus pecuniæ modus est in paupertatem non cadere, nec procul a paupertate discedere*, quasi voglia dire, che'l felice stato dell'huomo non consista in altro, quanto al corpo, che nello stato di mezo, da che non par che habbia dissentito ne anco Aristotele mentre ha detto, *Ciuilem societatem optimam esse quæ per mediocres fit, & quod a mediocribus Ciuitas optime gubernatur*, ne tam poco Catone Censorino, mentre anch'egli ha detto, che l'abondanza delle facultà faceua l'huomo vitioso, e la troppa carestia ladro, e quell'altro, che consigliaua nel prender moglie a non dare su gli estremi della bellezza, o della brutezza; poiche se hauesse pigliata moglie troppo bella, sarebbe stato sempre in cõtinuo trauaglio di gelosia, guardandosi difficilmente da vn solo quella cosa, che da tutti, ò dalla maggior parte si desidera, *Durum est enim seruare in quo totius populi vota suspirant difficileq; est, ex multis non attingere aliquem*, se dice da Bonifatio Ceua, nel suo Trattato de varij vitij, e se troppo brutta, in vn perpetuo tormento, & orrore, venendo a noia ben presto vna cosa deforme. Si fuggano dunque gli estremi in tutte le cose massime dal Gouernatore nelle sudette; poiche, *Omne estremum est vitiosum. Neque iuniorem, neque seniorem; Nam ille fide minus idoneus, istius vires parum firmæ: Neuter securitatem præstare potest. Optima igitur temperatæ, ac intermediæ cuiusdam rationis electio, quia & robur inerit seniori* (dice Onosandro Strategico in questo proposito) *Omnis excessus rerum* (in somma) *aut nocet, aut nihil prodest. Cum vitiosum sit vbique, quod nimium est.* dice Seneca.

A

Polit. 4.c.11

Tit. de vitio superbię, in verb. forma quoque.

L.solet. §. fin. ff. de off præsid.

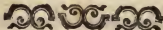
B

De elig. Imp. c.1.

Arist. 7. Politi

De tranquillitate animi.

Come

A

Come il Gouernatore, in caso che non si trouasse d'accomodare di Luogotenente, ne ricco, ne pouero, douerà condur seco più presto Luogotenente pouero, che ricco.

CAPITOLO IX.

B

ANCORCHE le ricchezze in se stesse nõ siano male, come ci si dimostra chiaro per l'Istoria del ricco Epulone, che non fu mandato alle mani di Satanasso, perche hauesse delle ricchezze in grand'abbondanza, ma perche l'hauesse vsate malamente, e fuori del diuino volere, come in San Luca, *ibi, Induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide*, e più chiaramente si dice da Ambrosio Santo, in Luca, mentre dice, *Discant Diuites non in facultatibus crimen haberi, sed in his, qui vti nesciunt, nam diuitiæ, vt impedimentum sunt improbis, ita bonis sunt adiumenta virtutis*, non dimeno non si puo negare secondo Gregorio Santo, che le ricchezze non siano almeno esca di Satanasso, hami, e reti, con le quali il Diauolo cerca di prendere, e bene spesso prende l'anime nostre, e che non siano (come si dice dal Sauio) *Obstaculũ eternæ saluti*, essendo potissima cagione, che in vita vestiamo pomposamente, mangiamo, e beuiamo bene, e c'habbiamo de i contenti, a sodisfattione, & a piena voglia. Ma che? *Post mortem ad inferos discendamus*, che siamo per giusto giuditio di Dio doppo la morte, da'Diauoli portati all'Inferno ad habitare, e patire quelle pene eter namente con essi loro, & a fare la vigilia della festa, che si è hauuta in questa vita presente, non essendo conueniente, come dice il Beato Bernardino *in speculo peccatorum*, d'andare; *De festo ad festum, de delicijs ad delicias, & in vtroque seculo apparere gloriosum, & hic ventrem implere, & in Cælo cum Angelis gaudere.* Le ricchezze in somma accendono gli animi de gli huomini, il più delle volte a far attione, che non conuiene con superbia, e con arroganza, e fanno, che desiderino taluolta cosa nociua, e di pregiditio, insidiandoli, & inuiluppandoli fra mille errorri. *Diuitiæ instant animos*

Cap. 16.

Omelia 11. sopra S. Matheo al c. 13.

Cap. 10.

mos, superbiam, & arrogantiam pariunt eiusq; mentem alienant, ut pecuniæ nos etiam nocitura delectet: Bona fortunæ, insidiæ sunt, & viscata, quæ habere homines putāt, & habetur, dice Seneca, e Salustio ad Cæsarē, *Nec quisquam extollere se, aut diuina mortalis attingere potest, nisi omissis pecuniæ, & corporis gaudijs, virtuti, aut Deo nunquam carus, cui care opes,* perche, *vbi diuitiæ vitia,* e questo istesso cred'io che Christo Saluator nostro volesse accennare, mentre disse a i suoi cari Apostoli, *Filioli, quàm difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei introibūt;* quasi volesse dire, le ricchezze figliuoli miei non sono altro, che pillole dorate bellissime a vista, ma amarissime al gusto: prato di varij fiori bellissimi ornato, ma pieno di serpenti, & aspidi velenosi, strada bellissima, e fuori di modo agiata nel principio, ma aspra poi, e che conduce chi camina per essa, in orrende fosse di precipitio, è casa figliuoli miei instabile, e senza alcun fondamento, che per ogni minima scossa ruina addosso, a chi la possiede con perdità, il più delle volte, non solo del corpo, ma anco dell'anima; lasciate dunque da parte le ricchezze, e predicate la pouertà, come sicura scala per salire al Cielo, & in vero, che questa infallibil verità, fu conosciuta anco da gli antichi, e da quelli, che non hebbero il vero lume della santa Fede, come da Seneca in quelle parole, *Nemo alius dignus Deo est, nisi qui opes contempsit,* dal sudetto Salustio ad Cæsarē, in quelle altre allegate, e da Crate Filosofo, il quale andando a filosofare in Atene, gittò in mare tutto l'oro, e l'argento, che portaua, non per altro, se non perche nō credeua, che si potesse esser ricco, e non vitioso, *Crates philosophus, dum Atenas pergeret ad filosofandum, aurum proiecit quod portabat, cum non crederet se posse virtutes simul, & diuitias possidere,* e da Solone, che fece l'istesso, con dire, *Pessimæ diuitiæ demergam vos, ne demergar a vobis,* che fù anco cagione, che Democrito Abderita facesse dono di tutto il suo hauere alla Patria, e che i sette Sapienti della Grecia, l'vn dopò l'altro ricusassero la bellissima, e ricca tauola d'oro pescata in mare. Potiamo dunque conchiudere francamente, che, *vbi diuitiæ vitia,* o pure, che come dice S. Tomaso, *Diuitiæ inclinent ad id quod est præter rationem,* che almeno ci sia vn'incentiuo a deuiar dalla strada della virtù. Douerà perciò il Gouernatore condurre Luogotenenti più tosto poueri, che ricchi, quando non si troui d'accomodar altrimenti, ne si spauenti di quello, che dice Aristotele, che, *Qui sūt in indigentia nimia constituti, deiecto nimium animo viles existant, eo quòd nesciant gerere Magistratum, cum sint potiùs apti ad parendum,* e che, *Sint* (come dicono altri) *ad Ciuitates, vt sanguisuga corpori humano, & quod egestate compulsi de facili corrumpantur pecunijs, vnde habuit ortum illud prouerbium, affer affer, quasi quod eorum intentio sit semper recipere, & extorquere pecunias,* quel che non fanno, come

dice

A

Epist. 8.

Luc. 18. Matth. 19.

Excep. quęd e lib. fol. 233.

B

292 glos. in c. gloria

Lib. 6. polit. Arist. lect. 1. let. B.

Lib. 4. polit. c. 11.

A dice lo stesso S.Tomaso, *Illi qui diuitias tantum ad sufficientiam habēt*:

In declarat. d.tex lib.4.

Perche Aristotele non parla ne i termini,ne'quali parliamo noi,parlãdo come si vede *ad litteram de valde egen* d'vn quasi mendico, e che sia il vero,ch'Aristotele si debba intendere ne i termini d'vn quasi mẽdico, *Et in indigentia nimia constituto*, addurremo vn Consulto ,che fece in Senato Scipion'Affricano, sopra vna differenza, che verteua fra vn pouerissimo, & vn auarissimo, eletti per lo gouerno della Spagna,che fu che, *De neutro consulere voluit vtrumque corruptum, deffiniens, cum alter esset nimis pauper, alter nimis auarus*, di maniera,che si tocca con mani, che non la pouertà, ma la mendicità, e quella, che deue esser fuggita in quelli, che deuono hauere i carichi, oltre, che si legge in Valerio Massimo, che anco de'pouerissimi, ce ne sono stati molti di tanta bontà, e buona natura, che contentandosi del poco,c'haueuano, ad altro non hanno atteso, che a ben gouernare, come furono fra gli altri vn Fabritio, e Lucio Valerio Consoli, i quali meritorno, che di loro fusse detto, *Maluerunt Fabritius, & alius Consul Lucius Valerius Romani, diuitibus imperari, quam locupletes fieri*. In fatti non si può negare (se bene lo stato mezano è il migliore, come dice Aristotele) che nondimeno il manco sospetto de gli altri due nel gouernare, non sia il pouero, essendo le passioni,& appetiti de'poueri minori di gran lunga, più remediabili, e più facili a riparare, e perciò sempre di minor danno, e di minor pericolo di quelli de'ricchi, come da

B

Gio: Antonio Palazzo, nel suo discorso del Gouerno, e Ragion di Stato al capitolo quinto, mentre tratta dell'elettion de'Ministri, e dal-

Fol.37.

l'Vgone Bresciano,nel suo ragionamento de gli stati del'humana vita, doue, che più poueri buoni, che ricchi giusti, sempre in ogni età,e tẽpo si son trouati. Onde per essempio, presupposto per verità, che i Luogotenenti tanto il pouero, come il ricco, siano in termini vguali simoniaci, & vitiosi, nondimeno il Gouernatore douerebbe sempre come habbiamo detto, condur seco, più presto il pouero, che il ricco: poiche al pouero, come vaso piccolo, ogni piccola cosa gli darà sodisfattione, quello che non farà in vn Luogotenente ricco, che per sodisfarlo ci vorrebbe del buono, e non si contentarebbe del poco, come vccello, che non è di poco pasto, *Non bene regit, aut consulit vacuus, nisi appetiti suo satis detur*, dice San Tomasso, oltre che per ritrouarsi bene a cauallo nelle sue ricchezze, amici, e padroni, si assicuraria a far ogni cosa, senza pensare se conuenga o nò; ancorche il Gouernatore non volesse, quello, che non sarebbe per fare vn Luogotenente pouero, che per non essere priuo del carico,non s'assicurarebbe a far cosa, che non stesse bene,e che non fusse conforme al volere del suo

D.Aug.lib.de amicit.c.20.

Padrone, e Gouernatore.*Pauperum amicitia certior est, quam diuitum*. Pouertà buona, pouertà santa,quando sia appoggiata all'incorrotto

rotto stabilissimo,e fermo bastone della virtù.O come Seneca ha detto bene mētre ha detto,che tù sei la vera maestra della Religiōne,Boetio la pace,e tranquillità de gli animi,Cicerone,la compagna della sapienza,e Platone,la patrona del Mondo.In fatti tu sei quella, che di poueri ci fai ricchi,ci honori,& inalzi,e che in questo Mondo ci dai la pace, e nell'altro la gloria. *Beati igitur pauperes quoniam ipsorum erit regnū Cælorum.*

A

Matth.c.5. Luc.c.6.

Come il Gouernatore, non trouandosi d'accommodare di Luogotenenti di mezana statura, douerà condur seco Luogotenenti più presto piccoli, che grandi.

CAPITOLO X.

NCORCHE gli huomini di grande statura, al parer di Caio Mario, secōdo,che racconta Vegetio, e di Pirro,secondo,che dice Frontino, *ibi,Tu grādes elige,ego eos fortes reddā*,siano migliori dei piccoli per la guerra, ben che altri tengano, che debbano essere di mediocre statura, come da Liuio. *Media illa militaris statura placet*,tuttauia il Gouernatore non potendo hauere Luogotenenti di mezzana statura,douerà valersi di quelli,che saranno più presto piccoli,che grandi, purche non siano tanto piccoli,che diano nel nano, ò quasi. E se bene il piccolo(come vogliono molti)si accēde subito,e nō pare perciò,che sia molto a proposito per lo Gouerno, tuttauia non è il vero; Essendo il piccolo tanto prudente,che nō più tosto,si sente accendere, che dà di mano alle redine di quei primi moti, e quelle talmēte ritira, che a viua forza,sono necessitati quei primi moti,di ritornar tutti a i loro luoghi,senza deuiar punto dal dritto,e giusto sentiero, e ne rendono chiara testimonianza i fini dell'imprese, alle quali s'appiglia: poiche per accōmodarsi nel trattare,e nell'essequire sempre co'l tempo,non mai fanno altra riuscita di quella,che si desidera, e per che ne sono piene le carte dell'eccellenze de gli huomini piccoli, ho disegnato di non passar più oltre,tanto più,che non vorrei co'l mio dire mostrar di parlare a passione, essendo io di statura più presto piccolo, che grāde,e dirò solo cō Arist.cō l'Autore del Quinquagenas,e di Gio: Battista Porta,che la picciolezza,e inditio di bontà,di prudenza,di sapere,di generosità,e di lealtà,nō bollēdo vn vaso per altro, che per mostrar,che il liquore,che è dētro è caldo,e p mādar fuori la schiuma, e la

B

Lib.1.c.5.

Stratag.4.c.1

Gad. 8.

Problem. 3. part. 10.

A sporchezza, c'ha in se, e che l'huomo piccolo è ardito in tutte l'imprese, risoluto, & essecutiuo, ingegnoso, parco, graue, & alieno da vani piaceri, dedito più alla virtù, che al vitio, assiduo nelle fatighe, & abondantissimo di partiti in vn punto preso, che perciò si cõchiude che siano di molto vtile alla Republica, e che si nelle lettere, come nell'armi habbiano sempre hauuto il primo luogo; Nelle lettere Bartolo, come dice Lancillotto Perugino, nella descrettione della sua vita, fu di statura piccolo, e nondimeno fù si letterato, e dotato di tanta prudenza, che meritò d'esser chiamato LVCERNA IVRIS, e di hauere il primo luogo, fra tutt'i Dottori: e nell'arme Ottauiano Cesare, Anibale Cartaginese, Alessandro il Magno, Vlisse, Agesilao, e quasi a nostri tempi Nicolò Piccinino, furono tutti piccoli, di corpo, come dicono gl'Istorici, e nondimeno furono tanto eccellenti, e ma-
B rauigliosi nell'armi, che quasi vinsero tutte l'imprese, & in particolare Alessandro, il quale guerreggiò sempre con tanta prudenza, accortezza, e sapere, che distrusse finalmente Dario Re de'Persi, soggiogò l'Africa, l'Asia, e quasi, che per tutto il Mondo fe risonare la fama de' gloriosi suoi fatti.

Magna in exiguo regnat corpore virtus,

De generat. animal. lib. 3. dice Virgilio, & Aristotele, *Corporibus paruis animus generosius inest*,

Come

A

Come il Gouernatore non potendo hauere Luogotenenti d'età mezana si douerà prouedere di quelli, che saranno più presto giouani, che vecchi.

CAPITOLO XI.

ON pare, che si possa controuertere, per lo molto, che ho visto, e prouato, che'l vecchio non sia di maggior prudenza del giouane, e che non sia perciò migliore per gouernare, e per consigliare. *Experientia, & rerum multarum vsus, senes erudit, atque efficit, vt quid expediat acutius, quàm alij prospiciant*, si dice da Isocrate: e da Aristotele. *Vires in iuuenibus, & prudentia in senibus*, da Tit 3. nel prologo dell'ordinanze lib. 2. *Senectutem prudentiæ auctoritatis, & experientiæ matrem esse dicimus*, da Iob. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, dal Sauio. *Quàm speciosum canitiei iudicium, & speciosa veteranis sapientia, & gloriosus intellectus, & consilium*, da Plutarco, e San Girolamo, *Omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, crescit sola sapientia. Senectus* (in somma) *nos ab imprudentissimis voluptatibus liberat, Gula imponit modum, libidinis frangit impetus auget sapientiam, & dat maturiora consilia*, e veramente, che la vecchiaia a chi gouerna bisogna, che sia di grand'auantaggio, leggendosi ne i Numeri, che Dio commandò a Mosè, che per gouernar bene il popolo s'eleggesse settanta Vecchioni, che hauessero cura di consigliarlo. In Plutarco, che Licurgo diede per legge a Lacedemonij, che alla persona de i Prencipi assistessero sempre vint'otto Vecchi: In Liuio al primo, & in Dione Cassio, che Romolo, stabilito c'hebbe l'Imperio, ordinò il Consiglio d'huomini tutti vecchi, e che furno detti perciò *Patres, propter reuerentiam, & Senatores ob ætatem*, il che non può essere stato per altro, che per la differenza, che si conosceua essere fra il Gouerno, e consiglio del Vecchio, e del giouane, la quale è stata tocca con mani da molti, & in particolare, da Roboam

Lib. 7. Polit. c. 9.

Cap. 12.

Cap. 25.

Probl. Dec. 1. Epist. 2.

Cap. 11.

Cap. 2.

3. Reg. c. 12

A Re d'Israele, il quale, per hauer lasciato i consigli de' Vecchi, & aderitosi alle vane opinioni de' Giouani, fu causa, che si diuidessero le dieci Tribu, con tante Idolatrie, e trauagli del popolo, e suoi. E da Francesco primo Re de' Galli, che per l'istesso fu tanto perseguitato, fugato, e finalmente preso da gli inimici, con pericolo della vita, e del Regno, come si scriue da Mambrin Roseo: tuttauia il Gouernatore, non trouando d'accommodarsi di Luogotenenti di età mezana, douerà condur seco quelli, che saranno più presto Giouani, che Vecchi, non essendo buoni i Vecchi in modo alcunò per simili carichi. *Cum semper dicantur infirmi*, *Senectus omnium malorum est portus*, dice Bione in Diogene. e San Bernardo, *Senibus Mors est in ia nuis, & Iuuenibus in insidijs*, e perciò bisognosi più di quiete, che di fatiga, quello che non vuole il Gouerno, massime nelle persone de' Luógotenenti, c'hanno da sostener tante fatighe, e continui disagi, ne osta quello, che si suol replicare a fauor de' Vecchi, che, *Vt senium corpus annis est infirmum, ita ingenium, sapientia, & prudentia validum sit*, perche come gli huomini arriuano a gli anni della vecchiaia delli dieci otto, secondo Egidio Romano, & altri sono inimici della fatigha, difficili nel trattare, lunghi nell'esseguire, B di poca memoria, queruli, inuerecundi, & impatienti; *Vt ægri, & conualescentes*, e secondo il Furio ostinatissimi, come tanti Faraoni conuertendosi ordinariamente ne i Vecchi l'opinione, in strauagantissima ostinatione; ne tampoco giouarà dire, che la vecchiezza sia la madre della prudenza, dell' auttorità, e dell'esperienza, e che perciò, *Iudicem senem esse oporteat*, perche a quello, che *Iudicem senem esse oporteat*, si puo rispondere, c'habbia luogo nel Giudice principale, come nel Gouernatore, e non ne i Luogotenenti, c'hanno notte, e giorno da fatigare, e trauagliare, e al resto, che la vecchiaia sia madre della prudenza, auttorità, & esperienza, si puo con molta ragione replicare, che non sia il vero assolutamente: poiche, come prudentemente dice Euripide, in quella sentenza. *Canities, temporis indicatio est, non prudentiæ*, Se fusse il vero assolutamente, ne seguirebbe, che le sudette cose, ò alcune di esse, non potessero essere ne i Giouani, & huomini di mezo tempo, & in consequenza, che per gouernare, e per consigliare non fussero buoni altri che i Vecchi; quello che assolutamente è falsissimo, potendo essere la prudenza, l'auttorità, & anco l'esperienza. Largo, & certo modo, in qualche parte anco ne i Giouàni, come dal sudetto Egidio, *ibi*, *Non enim ait Philosophus, quòd nemo eligat iuuenes in Duces, eo quòd constet ipsos non esse prudentes*

Lib. 2 dell' Hist. del Mõdo parte 3.

Abbas in c. Magnæ de voto. Lib. 4.

Sal. Cast.

Eib. 1. 4. par. c. 3.

Senec lib. 2. de ira c. 10.

In supp.

Prima part. lib. 1. c. 19.

prudentes, sed eo quod non constat eos esse prudentes, quare si constat eos esse prudentes digni sunt principari, poiche il ben gouernare come dicono tutti non consiste nell'età assolutamente, ma ne i costumi, giuditio, & intelletto, potendo il vecchio, esser vecchio d'età, e giouane di giuditio, e di costumi, & il giouane d'età, e vecchio di costumi, di giuditio, e d'intelletto, come furono Nerone, e M. Valerio Coruino, che se bene il primo era di venti anni, & il secondo di ventitre, nondimeno furno riputati per degni del Consolato. *Si senex est diues tempore, & pauper moribus, indignus est principari, si Iuuenis est pauper ætate, & diues moribus, dignus est principari*, ecco dunque ch'il giouane, come il vecchio puo hauer la prudenza, l'auttorità, e l'esperienza, largo, & certo modo, come habbiamo detto, & in conseguenza, che può esser buono per gouernare, tanto più, che mentre io dico, che più presto i Luogotenenti giouani, che vecchi si debbano condurre, non intendo di quei tanto giouani, c'habbiano bisogno di Curatore, ma di quelli c'hanno trent'anni, o che passano i venticinque, dicẽdo Bartolomeo Filippe, seguitãdo l'opinione del Furio, che i giouani di quell'età sono di presuntione c'habbiano la memoria fiacca, l'intelletto debole, con poca esperienza, e molta presuntione, e che perciò siano inabili al gouernare, & al consigliare, come i vecchi, che passano i sessanta, per li rispetti, che habbiamo detto. Non si scosti perciò il Gouernatore dal parer mio nel fare elettione di Luogotenenti, perche se haueranno, come giouani, poca prudenza, auttorità, & esperienza, potrà lor dare esso Gouernatore, l'auttorità, co'l mostrar loro in publico sempre buona cera, e l'esperienza, e prudenza co'l dar loro in segreto però il latino mattina, e sera di quãto haueranno da operare, quello che non potrà far mai circa alle forze, se conducesse Luogotenẽti vecchi, essendo impossibile di metter la forza in soggetto non habile, come è il vecchio, non restando di dire in questo proposito, ch'io nõ lodarei, che il Gouernatore, & i Luogotenenti fussero tutti vecchi, ò tutti giouani, perche se tutti fussero vecchi, per la loro freddezza, e facilità nel perdonare, farebbono i sudditi dissoluti, e se fussero tutti giouani, per la loro alterezza, & asprezza gli farebbono disperati, contra la dispositione della distintione 45. *vbi, Quod subditi, neque multa asperitate exulcerandi sunt, neque nimia benignitate dissoluendi, sed cum rigore, & clementia simul gubernandi.*

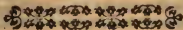
A

1. Ethic. c. 4.

Tratt. de Cõsigli e Consiglieri del Prẽcipe discorso 6.

B

Cap. disciplina.

A

Come il Gouernatore, non trouandosi d'accommodare de'Luogotenenti di mediocre bellezza, douerà valersi di quelli, che saranno più presto brutti, che belli.

CAPITOLO XII.

OLER dire, che la bellezza del corpo, non dia all'huomo vn non so che più di gratia, di maestà, e d'auttorità, e che non lo faccia appo tutti più risguardeuole, & venerando, sarebbe appunto vn voler negare, ch'i Cieli non riceuessero alcun'ornamento dal Sole, dalla Luna, e dalle Stelle, e che non fussero come sono in effetto, tant'occhi, luci, e lumi del Mondo, *Pulchritudo corporis amorem, ac reuerentiam instillat, Subditis, & hostibus incutit metum*, dice il Mureto, e Curtio. *In corporum maiestate veneratio inest*, che perciò soleua dire Teorfasto, che la bellezza *Erat fraus silens, & quod absque verbis persuadebat*; Laertio, che era vn Regno, al quale non bisognauano forze, *Cum formosi absque aliqua vi, quicquid volebant habebant*: & i Greci, che *Pulchrum, erat dictum a calando*, che, non vuol dir altro, che *vocando* in latino, quasi, *Quod pulchritudo, omnes sine voce vocaret ad se*. Et in vero, che la bellezza, è vn dono de i buoni, che possa dare la Madre Natura all'huomo, ne è mala cosa in se stessa se sia bene adoperata. *Pulchritudo bonum Dei donum est, nostro abusu fit malũ*, dice S. Agostino. Dono, c'ha fatto arriuare gli huomini a dignità Regali, come si legge in Tacito, d'Ariobarzano, che, *Ob eius insignẽ corporis formam ab Armenis in Regem fuit electus*, in Polibio, di Hierone, che per l'istesso. *A Siracusanis tumultuantibus fuit pariter in Ducem electus, & meruit, dici de ipso, quòd ni hil ei Regium, præter Regnũ deesse videbatur*, & in altri scrittori d'altri, che tralascieremo per vsar breuità; Tuttauia, se il Gouernatore nõ trouasse d'accõmodarsi di Luogotenẽti di mediocre bellezza, douerà valersi, come habbiamo presupposto nella rubrica di quelli, che saranno più presto brutti, che belli. Ne paia strano, che io, non ostante, quanto s'è detto, così assolutamente formi questa conclusione, perche senza dubbio, i Luogotenenti, che saranno adorni di bellezze corporali, saranno pouerissimi di virtù, di

Plat. de Pulcrit.

3. Var. 6. 2.

B

Lib. 5.

Lib. 1. de nup. c. 3.

2. Annal.

Lib. 1. Hist.

prudenza, e più che la parte loro ignoranti, essendo solito come dice Bartolomeo Filippe, & altri, che la bellezza, imprudenza, ignoranza, superbia, e pazzia, quasi sempre habitino insieme. *Iuncta est pulcritudini fatuitas*, si dice da Salomone ne i Prouerbij, e da Ouidio,

A

De cōs. e consiglieri de Pré. Cap. 11.

Fastus inest pulchris, sequiturq; superbia formam.

1. de Fast.

Ne è marauiglia, che i belli per lo più siano imprudenti, ignoranti, superbi, e di poco intelletto, poiche inuaghiti, & insuperbiti delle loro bellezze, ad altro nō attēdono, ch'al far del bello, a pettinarsi la barba, accomōdarsi, adornarsi, & a darsi piacere, e buon tempo, in guisa di tanti Creti, e Straboni, i quali come dicono Laertio, & il Mirandola ne i suoi Inni ancorche Regi, più tēpo consumarono nelle vanità sudette, che in dare audienza a chi la ricercaua, e ne haueua bisogno, cosa, che ne i Ministri principali, come sono i Luogotenēti, saria nō solo di dāno al Gouerno, Gouernatore, & ad essi, ma ancho di cattiuissima cōseque[n]za; ne gioua dire, che la bellezza dia auttorità, maestà, e gratia, che faccia l'huomo più riguardeuole, e venerādo, e che in se stessa nō sia mala cosa, perche quāto al primo, tutte le sudette cose si potrāno dare a suoi Ministri dal Gouernatore, co'l mostrarsi loro in publico, & in priuato beneuolo, & amoreuole, oltre che son cose che se bene son buone nō per ciò nelle persone de' Luogotenēti son necessarie, come son quasi ne i Prēcipi assoluti, ne i quali termini parlano gli Scrittori, c'habbiamo allegati. E quāto al secōdo, che nō sia mala cosa in se stessa in caso, che sia vsata bene, e come cōuiene (*hic punctus*) ritrouādosene d'huomini, che siano belli, molto pochi, che nō s'insuperbiscano, e che nō l'vsino fuori de i debbiti termini, ò che almeno non sia loro occasione di far del male, & vn incentiuo a mille peccati, che per ciò hauerei per molto pericoloso se i Luogotenēti fussero belli, nō solo per la perdita del tēpo, che sarebbono per fare nell'accōmodarsi, & ornarsi (come habbiamo detto esser solito de' belli) ma anco per lo cōtinuo trattare, c'hāno da fare cō dōne d'ogni stato, che litigano, e che vēgono carcerate, & essaminate, piacēdo il bello a tutti, *Multū nociua periculosa, & maledicta est pulcbritudo corporis, & persæpè ad vitia inclinat, & propterea potius timenda quàm desideranda est*, dice S. Tomaso, e Bonifacio Ceua nel suo trattato, De nonnullis hominū vitijs. *Pulcbritudo continuo in periculo versatur, & muta prouocat sæpè nō modo extraneū, sed & domesticum, quemlibet qui custos esse debuisset*, e se ben pare, che il Ceua parli della bellezza della Dōna, nō perciò il Gouernatore si douerà alienare dalla cōclusione fermata, che i Luogotenēti debbano essere più presto brutti, che belli, perche *Si gladius igneus est hominibus Mulieris species*, come dice S. Girol. *ita, et hominis pulcbritudo gladius igneus erit mulieribus*, e tāto più nō si douerà il Gouernatore alienare da questa cōclusione, quāto, che se ben noi diciamo, che deuono esser più presto brutti i Luogotenēti

Arist. apud Stob.

B

lib. 5, erud. princ. c. 53. De vitio superbię verbo forma quoq; plerīq;

A che belli, non diciamo perciò, che debbano esser deformi, come erano Socrate, Colomano Re de' Pannoni, Polifemo, & Esopo Frigio, sapendo molto bene, che la deformità nõ potrebbe apportare al Gouerno, e Gouernatore vtile di sorte alcuna, ma si bene vilipendio, e danno. Vilipendio, perche diuentarebbono fauola della Città, & in vedergli tutti si mouerebono a riso, e si vergognarebbono d'obbedirgli, come si mosse a riso M. Catone, secõdo che raccõtano Plutarco, & Appiano, quãdo vidde i legati, che mandaua il Popolo Romano per far pace, dicẽdo: *Mittit Populus Romanus Legationẽ, quæ nec caput, nec pedes habet.* Dãno, perche simili sorti d'huomini si presuppõgono esser vitiosissimi, e non di minor deformità nell'animo, che nel corpo, e se tali, senza dubbio nõ potrebbono apportare altro che dãno. *Qui natura deformes sunt, vt plurimum vitijs animi laborant*, dice Galeno. *Quia corpori consentit anima, vt animæ corpus*, dice Cassio Medico. *Corporis deformitas, animi, & morum deformitatem indicat*, dice Enea Siluio, che era solito di dire Bartolomeo Capraro Vescouo di Milano; che è conforme a quello, che se dispone nel capitolo hinc etenim, doue ch'è detto di S. Gerolamo, che, *Insignis deformitas refertur ad animi vitia, & quod propterea Sacerdotes nõ debeant esse truncis auribus, læso oculo, simis naribus, claudo pede, & quid simile*, e se bene anco de i deformi si legge, che ve ne sono stati di molta prudenza, e sapere, come d'Agesilao Re di Spartani, il quale, benche fusse bruttissimo, fù nondimeno prudentissimo, e molto accetto, come dice Plutarco, e di vn Prete il quale con tutto, che fusse in guisa d'vn mostro, nondimeno meritò per la sua prudenza, e buoni costumi d'esser fatto da Federigo Imperadore Cancelliero dell'Imperio, come dice il sudetto Bartolomeo Filippe: Non per questo douerà il Gouernatore assicurarsi a condur seco simil sorte di gente, perche d'huomini che siano cosi buoni e prudenti, come deformi, adesso se ne trouano pochi, e faccia ogni suo potere di valersi di Luogotenenti, che non siano ne belli, ne brutti, e quando non possa hauergli di questa fatta, s'attacchi più presto, a i brutti, che a i belli, non essendo altro la bellezza, che vna ladra di tempo, inimica delle virtù, e traditrice a se stessa, & i belli, Abeti, Cipressi, e Pioppi fronduti, e bellissimi a vista, ma infruttiferi affatto, e soliti di darsi in preda a piaceri, poco curandosi di perder'il tempo; e di diuenir vassalli de' vitij: al contrario de gli huomini, più presto brutti, che belli, i quali sono soliti per conformarsi con quello, che ha detto Demetrio, d'occuparsi sempre nelle virtù, per non perdere il tempo, & esser liberi da ogni imperfettione. *Si pulcher es, bene fac, Si deformis natura defectum bonis actibus compensa.*

Cathal. a varie co: e apertinenti lib. 1. De Brutti.

Lib. 2. Strepc. lib. 1. tom. 1. De vsu part. Problem 51 Lib. 2. de rebus gest. Alfons. Dist. 49.

B

Discorso 6. del detto trattato.

Demetrio phaler.

A

IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO.

DI

MEZENTIO CARBONARIO DA TERNI PROTHONOTARIO APOSTOLICO.

LIBRO TERZO.

B

SI DISCORRE DEL MODO CO'L QVALE IL GOVERnatore douerà trattare il Luogotenente, tanto in fatti quanto in parole.

Come il Gouernatore douerà ordinare, che quanto prima siano auuisati i Luogotenenti del giorno, & hora della partita per il Gouerno.

CAPITOLO I.

NON può star vn'huomo si ben fornito, ne può hauere in modo assettate le cose sue, c'hauendo da far viaggio massime lungo, e per trattenersi i mesi, e gli anni, che non gli manchi qual che cosa, ò per cōmodità del viaggio, o per seruitio delle cose sue familiari, che perciò non prima hauerà pensato vn'huomo di fare sì fatti viaggi, che douerà prouederli di quanto li fa bisogno, & accommodare in maniera le cose di casa sua, e della famiglia, che possa starsene riposato, e questo cred'io, che Aristotele ci habbia voluto insegnare

A segnare, mentre ha detto esser tre i precetti della prudēza; ancorche S. Tomaso vi aggiunga il quarto, *& dubia supersedere*, cioè, *Recordari praterita, prauidere futura, & bene disponere præsentia*, e Seneca quando anch'esso ha detto. *Quicquid facturus est homo, antequam faciat cogitet, & prouideat sibi de necessarijs. Nauigaturus, prius de tempestate cogitare debet, quàm de nauigatione.* E perche è quasi impossibile, che in breue spatio di tempo, si possa far quanto si è detto, come pare, che accenni il medesimo Seneca in quelle parole, *Nihil nobis debet. esse improuisum, si negotium bene agere desideramus*, douerà perciò il Gouernatore, per non fare vna scorta, e sregolata attione con vn barbarismo in creanza, e per nō dar' occasione a suoi Luogotenēti a partire senza, che si siano prouisti di quāto lor bisogna, e senza, c'habbiano accōmodate le cose loro, e così di fare vna partita imprudente; ordinare, che quanto prima siano auuisati del giorno d'essa, acciò, c'habbiano tempo di prouedersi, e lasciar quegli ordini per benefitio delle case loro, che lor parerāno più necessarij, e se per qualche accidente, ò altro rispetto, come spesso suole occorrere, i Luogotenenti fussero necessitati a partir prima, e senza la persona d'esso Gouernatore, in ogni caso, soli ò in compagnia, che partano, di ragione, e per termine di creāza douerāno andare a tutte spese d'esso Gouernatore. Di ragione, *Cum Rector teneatur conducere, & reconducere suis sumptibus, suos Officiales, vt per Cataldinum, ex mente Petri de Perusio*, il quale consigliò per vn Luogotenente di Città di Castello, che finito il Gouerno nō volle tornare in compagnia del Gouernatore, e pretendeua le spese, che doueua far per il viaggio, se

De virtut. & vit. opusc. 71.

De pruden.

Idem epist. 11.

Tract. d. syn. nu. 10.

B bene la consuetudine hoggi osserua il cōtrario, e che il Gouernatore nō sia tenuto ad altro, che al far le spese a i Luogotenēti, e seruitori, tāto nell'ādare, quāto nel tornare, se però vadano, e tornino di cōpagnia. Per termine di creāza, per nō acquistar nome d'auaro, poiche fra tutti vitij, che può hauere vn Gouernatore, questo è il più principale, nō potēdosi fare nel Gouerno cosa di tāto honore, che dal vitio dell'auaritia nō si vituperi. *Auaritia fidem, probitatē, cæterasq; bonas artes euertit, & Deum negligere, omniaq; venalia habere edocet*, dice Salustio ad Cesare, & il Sauio, *Nihil est iniquius, quàm amare pecuniā, hic enim venalē animā suā, habet quoniam in vita sua proiecit intima sua.* Onde a parole, & a fatti, si douerà mostrare il Gouernatore liberale, & in tutto alieno da questo si brutto vitio: Massime nel principio del Gouerno, e cō le persone de i Luogotenenti, perche troppo per tēpo, e cō troppo importāte persona si farebbe conoscere per auaro, & insieme per imprudēte. E veramente, che saria atto d'imprudēza il lasciarsi vincere si presto da così poco interesse, come sarebbe di nō volere dare danari per le spese, de' Luogotenenti, e seruitori, ancorche nō andassero al Gouerno di compagnia,

Eccl. c. 10.

gnia;e che per qualche accidente andassero prima, poiche (in sostanza, come dice Arist.) l'imprudenza non è altro, che vn non sapere tirare, & allentare le redini de' suoi affetti, secondo l'occasione, e lo stato nel quale l'huomo si troua.

A

Lib.3 de virt

Come il Gouernatore, arriuato, che sarà al Gouerno, douerà ordinar ch'a i Luogotenenti siano date le stanze loro ordinarie, & honorargli conforme al carico.

CAPITOLO II.

L carico di Luogotenente è antico, honorato, vtilissimo, e necessario, si per i sudditi, come per quelli, che gli gouernano. E ãtico, perche nõ solo ha hauuto origine, secõdo, che si legge nell'historie di Roma, & in S. Tomaso, fino dal tempo del Cõsolato di Bruto, ma di Mosè, come nell'Esodo, nel quale luogo, che Ietro disse a Mosè suo cognato, vedendo, che per esser solo nõ poteua, come doueua, dar cõpita sodisfattione al popolo che gouernaua, *Stulto labore cõsumeris tu, & populus iste qui tecũ est, & vltra vires tuas est, nec poteris sustinere, prouide viros potẽtes, & timentes Deũ, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiã, & ex eis constitue Tribunos, & Cẽturiones, & quinquagenarios, ac denarios, qui iudicent populũ omni tẽpore, & leuius erit tibi in alios, partito onere. Omni tẽpore*, quasi volesse dire, a tutte l'hore, di giorno, di notte, e nel tẽpo anco destinato al riposo, douẽdo essere i Gouernatori *Iudices omniũ horarum*, come rispose Arrigo Imperadore a suoi familiari, che lo persuadeuano a costituirsi vn'hora per l'audiẽza, poiche non era bene, che per quella lasciasse il mangiare, & il bere cõ pericolo d'infermarsi, in quelle parole *Priuato quidem homini omne tẽpus cibi esse, cum vel lubet, aut solet; Regi verò si nomen suum non abdicat id solũ quo vacat.* E honorato, perche il Luogotenẽte rappresenta la persona del Gouernatore, e come tale deue essere honorato ancor esso, come dal Decio nel capitolo sane de officio delegati, là doue disputa quasi che, ad partes, questa materia, e da Lancillotto Corrado, si accenna cõ l'auttorità del Bertacchino numero trentaquattro della parte 7. del lib.4. de Episcopo, che, *debeat attendi præsentia, & absentia longinqua, vel propinqua ipsius repræsentati, hoc est Episcopi, vel Gubernatoris, ad honorẽ præstãdum, Vicario, & Locumtenenti*, se siano credo io, respettiuamente

De reg. Prin. lib.1.c.10.

Cap.18.

B

Lib.2.de Vicario Episc. tract.de brachio Regio c.6.nu.17.

A respettiuamente, in Diocesi, Giurisdittione, ò no. Et è vtilissimo, e necessario anco questo carico di Luogotenente, perche i sudditi patirebbono dell'audienza, e parimente dell'espeditione delle loro cause, trattandosi quasi dell'impossibile, che vn solo, possa compire a quanto è debito suo, e dare sodisfatione a bastanza a chi ha de'negotij in corte, e che sia il vero Ietro chiamò pazzo Mosè, come nel Esodo, *ibi*, *Stulto labore consumeris tu, & populus iste, qui tecum est*: e Giouanni Chokier nel suo Tesoro Politico Aphorismorũ, chiama temerarij quelli, che credono soli di poter sodisfare a i bisogni del publico, *vt ibi*, *Quemadmodum non mediocris est temeritatis suo tantum iudicio velle cuncta Reipublicæ negocia administrare, ita*, *&c.* Douerà perciò il Gouernatore farne stima, e subito arriuato al Gouerno, ordinare, che i Luogotenenti siano honorati delle loro stanze ordinarie, e d'ogni altra cosa, che lor si debba, ne pensar pure d'accomodarne, altri, che loro, come son soliti fare alcuni Gouernatori, che non sanno, che cosa sia carico di Luogotenente, e che poco stimano l'honor loro, che le tanno dare a qualche parente, che conducono seco, ò altro amico, e cacciano i poueri Luogotenenti in istanze, nõ solo mal commode per trattare i negotij del Gouerno, ma di cattiuissima vista, poco accurando gli sciocchi, che ne sono, come si suol dire, mostrati a dito, e che è solito de popoli di far quella stima de' Gouernatori, che essi son soliti di fare de' loro Ministri, e se per qualche accidente non vi fussero stanze

Cap.18.

Lib.3.c.1.

B ordinarie, douerà ordinare, che lor siano date le migliori, e più commode per negotiare, che siano in tutto il Palazzo, fuori di quelle, che sono necessarie per esso Gouernatore, non restando di dire a confusione di questi si fatti sciocchi Gouernatori, che fanno professione di stra pazzare i loro Luogotenenti, che questo carico è stato trouato non solo, *ad complementum Regni, sed ad splendorem, & fulcimentum regiminis*, e che Papa Giouanni XXII. l'hebbe in tanta stima, che fece Bolla, che nell'istessa pena di ribellione cadessero quelli, c'hauessero offesi i Luogotenenti, che cadono quelli, che offendono i proprij Gouernatori, come in essa Bolla posta nelle Constitutioni della Marca. Vsi loro, e faccia vsar dunque cortesia, e gli honori quanto conuiene, e pensi, ch'anch'esso è Ministro, e che non le piacerebbe se Nostro Signore commandasse, che il Tesoriere habitasse gli appartamenti destinati per il Gouernatore, & i migliori, che fussero in palazzo, e che perciò esso fusse necessitato d'habitar stanze poco commode, & indecenti, e che è regola, che *Quod tibi non vis, alteri non facias*.

Lib.4.c.46.In cip. Dierum crescere malitiam.

Com

A

Come il Gouernatore douerà dare a i Luogotenenti la metà di tutto ciò, che fà il Gouerno, oltre alla tauola per esso, è suoi seruidori.

CAPITOLO III.

GLI emolumenti, che si doueranno a i Luogotenenti, saranno la metà di tutte le sportole delle sentenze, e decreti, che si faranno di tempo in tempo. La tauola a ciascheduno d'essi, e le spese per li loro seruidori, se i Gouerni saranno, come d'Ancona, di Fermo, o di Camerino, e se fussero d'altre Città, si douerà lor dare per lo meno il terzo, oltre alla tauola, e spese sudette, purche non siano delle quattro Prouincie, come Romagna, Marca, Vmbria, e Campagna, i Luogotenenti delle quali Prouincie, per esser soliti di viuere da loro posta, doueranno hauere ogni cosa senza alcuna risposta, & ho detto douersi a i Luogotenenti la metà di tutte le sportole delle sentenze, e decreti, che si faranno, perche lor si douerà anco la metà degli emolumenti delle sentenze, e decreti, che si faranno dal Gouernatore, eccetto delle cause commissarie dirette ad esso Gouernatore, tanto presenti, quanto assenti essi Luogotenenti; se però l'assentia sarà per causa del Gouerno, ò per qualche altra occasione giusta, con licenza sua, o del Superior maggiore, douendosi a i Luogotenenti tutti gli emolumenti sudetti, *Loco salarij & salarium non amittit Officialis etiam pro tempore suæ absentiæ, si ex aliquo impedimento, & cum licentia se absentauerit ab Officio.* Ne douerà parere estrano, che il Gouernatore habbia da mettere in commune anco le sportole delle sentenze, e decreti, che saranno fatte da esso, saluo che delle cause commissarie, come s'è detto, perche altrimente ne seguirebbono infiniti inconuenienti, contra la legge Ratas, & in particolare, che sarebbe in arbitrio d'ogni Gouernatore, quando sotto vn pretesto, e quando sotto vn'altro, di sottoscriuere quelle sentenze, e decreti, che più lor tornassero, bene & vtile quello, che non potrebbe al certo

B

Glos. in l. 3. St si ad diem de re milit & l. hac lege de prox sacerd. scrib & Bal. in l. si ea con dit. de condit. inser. C. de rescin. vendit.

A passare senza danno notabile del Gouerno, e de'sudditi, per la poca intelligenza, che sarebbe fra di essi, contra il capitolo in nona, *ubi*, 16.q.7. *Quod qui in administrationibus. Sociantur, moribus, & voluntatibus debent esse conformes, cum in animorum discordia*, come dice Tuccidide, *factorum etiam diuersitas extet*, e doueranno i Luogotenenti Lib.3. Histo. hauer la tauola, e non le spese, come i lor seruidori, perche dopò tauola matina, e sera, mentre la famiglia è in Tinello, è solito de discorrersi delle cause, & altri affari del Gouerno, ne è fuori di proposito, che in quel tempo, più ch'in ogni altro si facciano simili discorsi, poiche in tutto il giorno, non ci è tempo, ne luogo più a proposito, si perche quel tempo, fino all'hora dell'audienza è perso, *Et nulla maior iactura quàm temporis*, come anco, perche non potendo esser sentiti da persona alcuna, se ne stanno sicuro di non potere essere traditi, quello ch'io stimo, pur assai, poiche dalla segretezza delle risolutioni, che si pigliano nel Gouerno, quanto da qualsiuoglia altra cosa, senza dubbio, nascono tutt'i buoni effetti de i negotii, e l'honor delle cause, *Taciturnitas est optimum, atque tutissimum rerum administrandarum vinculum*, dice Valerio Massimo, & in proposito di que-Cap. 11. sti emolumenti son forzato a dire, che son stato io fortunatissimo con B Monsignor Illustriss. Volta, bon.mem. poiche in venticinque anni, che l'hò seruito per Luogotenente in diuerse Città, e Prouincie, non è mai andato con esso me dietro a simili bagatelle, come ne anc'io, ho hauuta altra mira, che di seruirlo bene, conformandomi con quel che dice De Regim. Egidio Romano, che, *Principaliter in Ministerio debet quis intende-* Prin. lib. 2. *re bonum, & mercedem semper secundario, & in consequentiam* (co- part.3.c. 15. me in vero fa anco l'Eccellente Dottore Gioseppe Nucci da Terni, che mi serue per Luogotenente, e Gio: Andrea suo fratello, che ha carico di Secretario, giouani di molto sapere, nella loro professione, e di non mediocre espettatione) attione degna d'vn tanto Prelato, c'ha fatto stupire il Mondo, per la prudenza, grauità, nobiltà, liberalità, e maniere, con le quali era solito di gouernare, e che sia il vero, dicalo Roma, doue è stato per lo primo carico, c'ha hauuto Collaterale nel Campidoglio, nel principio del Ponteficato della felice mem. di Gregorio XIII. e V.Gouernatore di Borgo, con la preuentione in Roma, e fuori, Me Iudice, nel tempo della Fel.Mem.di Sisto Quinto. Lo dicano Foligno, Fermo, Camerino, Ancona, Iesi, Città di Castello, Spoleto, la Prefettura di Norcia, che sono state ridotte in istato di pace, benche per l'innanzi alcune d'esse fossero piene di trauagli per l'inimicitie crudeli, che ci erano forte, per li tanti Cittadini principalissimi morti per opre de gl'inimici di dentro, mescolati con forastieri Banditi, che in maniera trauagliauano, che ne pur vno si poteua tener sicuro, tanto era la crudeltà, e la strage, che si faceua da essi Banditi

diti ogni giorno. Ne facciano chiara testimonianza le Prouincie di Campagna, e Maritima, con le Teste in tanto numero de' Banditi mandate a Roma, & in particolare di Cicerchia, di Roscio da Velletri, & altri in quel tempo famosissimi. Non taccia Romagna, espurgata da tanti seditiosi, che disturbauano il pacifico, e tranquillo stato di quella famosissima Prouincia. Et a più potere l'inalzi fino alle stelle la bella, e non mai lodata a bastanza Prouincia della Marca, liberata dall'oppressioni, e continui pericoli, che ogni hora le soprastauano per la tema di alcuni famosissimi capi Banditi, e altri loro seguaci accompagnati da tanti crudelissimi fatti. Nella qual Prouincia (*Morbo non cognito*) come in vn Distico notato qui sotto di M. Giulio Troili da Macerata, morì nel giorno di San Martino alli XI. del Mese di Nouembre 1610. a hore sette di notte, me presente, & orante pro eius anima, come seruidore, e Luogotenente Criminale, che era in quel tempo.

Frigidus est humor peccans dicit iste, sed ille
Callidus, vt litem Mors venit, & dirimit.

Come il Gouernatore douerà guardarsi di condur seco Luogotenenti a salario fermo, massime il Criminale.

CAPITOLO IIII.

INFINITI sono i rispetti per li quali il Gouernatore si deue astenere di condur seco Luogotenenti a salario fermo, massime il Criminale, e due sono i principali: il primo si è, perche non hauerebbe mai huomini di valore, non essendo soliti i Luogotenenti di qualche lettera, di andare a salario fermo, ancorche si desse loro le centinaia di scudi il mese: il secondo si è, perche nelle cause, che potessero occorrere alla giornata, se ben fussero di valore, non ci vsarebbono la debita diligenza, non potendone sperare premio di sorte alcuna; che perciò tutte le cause, ò la maggior parte anderebbono a

trauerso.

A traverſo, con pregiuditio dell'honore, & vtile del Gouernatore, e danno non mediocre della Republica, *Cum Reipublica interſit, quòd crimina detegantur, & detecta puniantur*; ne gioua a dire, che i Luogotenenti d'honore ſi guardano di fare vna ſi fatta poltroneria, di non mettere in chiaro potendo, vn'homicidio, ò altro misfatto occulto, *Cum nobilis, & bonus vir habeat præſumptionem pro ſe, quòd nihil turpe audeat attētare ne dum facere*, ſecondo la Gloſ. del capitolo Illud, e come ancora quello, che dice Seneca. *Ad turpia qui in honore eſt nulla ſpe, aut timore irritabitur, & qui in honore eſt, quod turpe eſt non faciet*; Perche come habbiamo detto gli huomini honorati; e di qualche lettera, non andaranno mai a ſalario fermo, e ſe pure fuſſero neceſsitati d'andarui, difficilmente cercarebbono di mettere in chiaro i delitti occulti, ſi per riſpetto del mancamento della ſperanza del premio, come anco dell'odio nel quale ſariano ſecuri d'entrare riſpetto alla parte ſcoperta per delinquente. Oltre che preſuppoſto anco per vero, che fuſſero per fare il debbito loro, *Cum vir bonus, quod honeſte ſe facturum putauerit, faciat etiam ſi laborioſum erit, etiam ſi damnoſum, etiam ſi periculoſum*; Non perciò verrebbe ſcuſato il Gouernatore, che non haueſſe fatto male in condur ſeco Luogotenenti a ſalario fermo, con nota di huomo auaro, & intereſſato. Douerà dunque dare a i Luogotenenti tutto ciò, che di ragione, e buona conſuetudine, lor ſi douerà; conforme alla qualità del Gouerno, e non mai vn tanto il meſe, e penſare, che, *omnis labor optat præmium*, e che hoggi maſsime l'intereſſe è arbitro del Mondo, come a tutte l'hore ſi tocca con mani, e che doue egli piega colà corre la volontà a fare la riſolutione. *Videbis ſemper eò impendi laborem, ac periculum, vnde honor, atque emolumentum ſpectatur. Præmia, & emolumenta ſtrenuos faciunt*, ſi dice da Plin. ne è marauiglia ſe ſi legge in Zenofonte, che per inanimire i ſoldati, il buon Capitano, orando, con la giornata della battaglia, e con la vittoria lor propone anco il premio, non ſolo dell'honore, ma delle ſpoglie, e ſe da Franceſco Patritij, nel ſeſto libro dell'inſtitutione della ſua Republica, s'approua la riuocatione della legge Cinthia, a perſuaſione d'Appio Claudio, che prohibiua a gli Auuocati, & Oratori, il pigliar mercede da clientoli, e ſi dice eſſer ſtato beniſsimo fatto per la negligenza, che per mancamento della mercede s'vſaua nelle cauſe, non ſenza danno notabile della Republica, ſoggiungendo, che il primo a pigliare la mercede fuſſe Antiforo Ranutio. La mercede, & il premio in fatti incitano gli huomini ad affatigarſi, onde diceua Saluſtio. *Nemo gratis bonus eſt*; e Seneca, *Solatium laboris ſpes præmij eſt*. Il che ci dà occaſione di conchiudere francamente cō Egidio Romano, che, *Incongruum eſt, & non laudabile, miniſtrorum mercedem retinere*.

L. ci. qui nocentē in prin. vbi Bar. ff. de iniur. l. ita vulneratus ad l. Aquil.

Diſtin. 40.

Epiſt. 76.

Ibidem.

B

Egid. Rom. de reg. Prin. lib. 2. part. 3. c. 15.

Paneg.

De reg. Prin. par. 3. lib. 2. c. 19.

Come

A

Come il Gouernatore non deue attendere ogni minimo diffettuccio de'Luogotenenti, ne alla presenza de'sudditi auuilirli con parole, o con fatti.

CAPITOLO V.

IL vero (come dicono Filippo de Comines alias il Signor Argentone, nella prefatione de Comentarij di Liuio, & Elio Lampridio in Alessandro Seuero) ch'ogni huomo, c'ha famiglia, deue con stretto essamine andar ricercando l'opre di tutti, c'hauerà in casa, se siano buone, o cattiue, per accertarsi della vita, e costumi loro, e se sia bene di hauergli, appresso ò nò: *Sollicitus esse debet vnusquisque de eo, quod sua interest, & omni diligentia vti debet in seruorum, & Ministrorum legendis personis, & retinendis, vt quàm minimè sint inquinati* dicono Aristotele, e Plutarco, e non senza causa; poiche dalla qualità di quelli, che si tengono in casa, si fa argomento della vita, natura, e costumi del padrone, e ci si dimostra chiarissimo dalle parole, che racconta il Frachetta nel suo Prencipe, che disse Demostene a gli Ateniesi di Filippo secondo, per mostrare la viltà sua, che furono. Filippo non tiene in casa, altri, che Buffoni, e gente vile, quasi volesse dire, non occorre dubitar di Filippo, ò Ateniesi, ne è da stimarlo punto, perche, non tenendo in casa se non Buffoni, e gente vilissima, è forza, che ancor esso sia vile, e codardo; e da quell'altre parole, che racconta Mambrin Roseo nella sua Institutione del Prencipe Christiano, che disse Theodosio Imperadore nell'vltimo giorno della sua vita a Stellione Filosofo, nel raccommandarli Arcadio suo figliuolo, cioè, Stellione son qui a termine come tu vedi, c'ho da lasciare Arcadio, e l'Imperio, e se non sai ti dico, che molto mi preme la sua riputatione, e vorrei che fosse stimato, e tenuto per buono, e costumato da'sudditi, che perciò ti comando, che lasciato da parte il ricordarli di accrescere il Regno, gli persuada sempre a tenere buona, virtuosa, & accostumata famiglia, auuertendo te, e lui, che secondo la famiglia, sarà riputato buono, e cattiuo da tutto il Regno. Et in vero, che, *Nullum maius indicium*

B

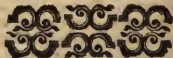
Isocrate nel orat. del'aminist. de Regnu. 33.

Lib. 1. c. 18.

Cap. 19.

A *malæ mentis Princeps potest ostendere, quàm vt retineat seruos, & ministros vitijs, & infamia notatos*; Che perciò se il Gouernatore non cercasse di sapere le qualità, e costumi de'suoi Luogotenenti, e famiglia, farebbe male, e non so come potesse fuggir la nota di Gouernatore poco accorto, e poco prudente. Tuttauia douerà in simil ricerca andar molto circospetto, massime con le persone de'Luogotenenti, e di farla in maniera secreta, che non li peruenga per quanto può, all'orecchie, e di farla anco sempre sotto qualche scusa; e coperta, per non mostrare di diffidare delle persone loro, accioche non la prendessero per occasione di poter fare qualche cosa, che li fusse di poco gusto, ò d'inuentare qualche strauaganza, per discreditarlo appresso à Padroni, come sò io, che hebbe da succedere ad vn mio amico, che alla balorda, per cosi dire, volle metter mano a scoprire i difetti della famiglia, & hebbero a fare, a chi ne poteua scoprir più, e se non ci si metteua piede, era maggiore la ruina del padrone, che di tutto il resto della famiglia, *Fiat igitur cum grano salis* E se per auuentura trouasse qualche difettuccio nelle persone de Luogotenenti, o qualche altra cosetta di poco rilieuo, ne faccia passaggio, e finga di non saperlo, e se hauesse per bene leuargli da quei diffettucci, in buon proposito alla presenza loro in persona d'altri, detesti quanto in loro hauerà scoperto, che nell'auuenire, se non saranno più che insensati, se ne asterranno; ricordandosi, che dice Isocrate in vn'epistola, che scriue a Filippo Re di Macedonia, che dall'hauer famiglia amoreuole, o disamoreuole, dipende il gusto, e disgusto, l'honore, e la vita del padrone, e che si come non si potrà trouar barba al mondo, da vn Barbiero cosi minutamente rasa, che da vn'altro guardandocisi con diligenza non ci si troui qualche peluzzo da radere, che cosi non si potrà trouar huomo, per virtuoso, che sia tenuto che non gli si possa opporre qualche cosa, tutta volta che della sua vita, e costumi si faccia strettissimo essamine. *Cum nemo sine crimine viuat.*

Come

A

Come il Gouernatore per non dar ſoſpetto douerà con prudenza pigliare la diffe-ſa de'ſuoi Luogotenenti ne'richiami, che gli verranno.

CAPITOLO VI.

TVTTI deſiderano la giuſtitia, tutti la gridano, e tutti la vogliono, ma neſſuno a caſa ſua, onde Tiberio Deciano in vn ſuo conſiglio dice, che tanto più vn Giudice, è giuſto più è odiato, *Iuſtitia, vt veritas, odium parit, & quantò iuſtior eſt Iudex, tanto magis odio habetur*, e perche è particular cura de'i Luogotenenti di far la giuſtitia, e di vſar rigore, e a lungo andare reſtano pochi nel Gouerno, che non vengano tocchi, non douerà perciò il Gouernatore ſubito credere a quelli, che ſi richiamaranno de i ſuoi Luogotenenti; poiche come intereſſati, e mal ſodisfatti per la riceuuta Giuſtitia, ò nelle proprie perſone, ò in altre a loro attinenti di ſangue, ò d'amicitia, poſſono più facilmente mentire, che dire il vero, e douerà in ſimil caſi, non ſolo ſaluare, come ſi ſuol dire, vn'orecchia, per eſſi loro, ma pigliarne la difeſa in publico, & in priuato, ſi perche ſono Miniſtri ſuoi, come anco, perche come tali ſono aiutati dalla preſuntione della legge. *Quod quicquid egerint bona mente, & ad publicam vtilitatem egerint C. de officio Ciuil. Iudic. vbi quod quando tractatur de geſtis ab officiali, ſemper eſt capienda via, vt ex eludatur delictũ, & penitus euellatur*, è ben vero, che douerà fare il tutto con termine di prudenza, e con tale accuratezza, che nõ dia ſoſpetto a'ſudditi, o altri che fuſſero preſenti, o ſentiſſero raccontare il ſucceſſo, di participatione, ò conſenſo al mal fare, che perciò la diffeſa douerà eſſere in richiamo dubio, e che non paſsi più oltre, di quanto comporta l'honore, e la riputatione ſua non douendoſi vn ſi fatto teſoro (ſiaſi pur per qualſiuoglia amico, ò padrone, e per qualſiuoglia cauſa) in modo alcuno imbruttire, *iuxta illud. Honorem meum nemini dabo*, ma tenerlo caro, e cuſtodirlo a paro, e più della vita propria: eſſendo appunto la riputatione, e la fama come la verginità, che per ogni minima coſa ſi ſporca, e come vna volta ſi perde mai ſi racquiſta. Onde diſse il Poeta.

B

l. 2. §. arbitramur Bal. in conſ. 494. vol. 1. Prun. a Sole ſuo conſ. vnico crim. de furt. nu. 63.

ff. quod met. cauſ. l. iſti quidē Gomez de action. §. ſuper eſt nu. 63

Vn ſol punto, vn ſol neo la può far brutta.

A

Come il Gouernatore non douerà procecedere contra i nominati ne i Memoriali ſenza nome, ancor che in forma probante.

CAPITOLO VII.

ER quanto ſono andato raccogliendo da quelli, c'hanno detto qualche coſa in materia de gli ſpioni, trouo eſſere di tre ſorti, cioè ſpioni Nobili, d'intereſſe, e per cagion propria; Nobili come ſono alcuni Gentilhuomini, che per particolar cattiua natura loro, e per hauer entratura in Palazzo, & alcuni Auuocati, e Procuratori, che per guadagnare con occaſione de' negotij, ragionando co'l Gouernatore, e fingendo di dire inauuedutamente ſi laſciano tirare a ſcoprire tutto ciò che ſi è fatto di male in quel giorno per la Città. D'intereſſe, come ſon quelli, che ordinariamente per danari eſercitano la ſpionaria, detti volgarmente SEMINA SPINACI. E per cagion propria, come ſon quelli, c'hauendo fatta ingiuria a qualche Gentilhuomo, ò altri dubitando di non riceuerne vendetta, con memoriali ſenza nome, per non eſſere tenuti codardi, fanno ſapere tutto il ſucceſſo al Gouernatore, per eſſere aſtretti a ſicurtà di non offenderſi, & alcuni altri, c'hauendo riceuuti incontri, per non eſſere tenuti poltroni, & huomini, che non baſti loro l'animo di vendicarſi, medeſimamente con memoriali ſenza nome, accuſano gl'inimici, acciò che vengano caſtigati; di che, ſi ſeruono anco bene ſpeſſo gli ſpioni Nobili, che non hauendo potuto cõmodamẽte in ragionando ſcoprire qualche misfatto occorſo, co'l mezo d'vn memoriale ſenza nome, ſi laſciano intendere, ò co'l Gouernanore, ò con la Sacra Conſulta, & il più delle volte, in forma probãte, com'a dire co' teſtimoni a pie d'eſſo memoriale, acciò che lor ſi porga orecchi; ſopra che m'occorre dire, che quantunque il Gouernatore debba preſtar'orecchi a i memoriali, ancorche ſiano ſenza nome, maſſime a quelli, che ſono in forma probante per poterſi fare incõtro a qualche ſtrano accidente, cõ quei rimedi che più gli parerãno opportuni, che nõdimeno nõ douerà mai eſaminar teſtimonio inſpecie cõtra i nominati in ſi fatti memoriali, poiche ſe s'apriſſe queſta

12.m.62.

B

ſtrada,

strada, sarebbe in potere d'ogni Gouernatore d'estorquer danari, e di trauagliare questo e quell'altro indebitamente, potendo da se medesimo formare memoriali, e dargli poi in Cancellaria sotto scusa, che gli fossero venuti per la posta, ò capitatoli p qualche altra via, e douerà per non errare ordinare, che si formi inquisition generale, & essaminare, e proceder poi contra quelli, che da i testimoni gli saran nominati conforme alla dottrina d'Inocentio, e del Claro. E se bene gli spioni sono necessarij nel Gouerno, e si deuono accarezzare, come quelli, che sono potissima causa del ben'essere della Città, e dell'honore di chi la gouerna, venendosi in cognitione per mezo loro de'delitti occulti, che di giorno in giorno si van facendo da'sudditi, da Banditi, e lor fautori, come dicono alcuni, c'han ragionato della legge Papia. E sono andati inuestigando, *cur fuerit promulgata, vt vbi, Quia coniurationes, & alia delicta occulta, vt plurimum, remanebant impunita; vtile visum est quosdam instituere, qui facta, dictaque occulta referrent:* Tuttauia il Gouernatore, non douerà fidarsene affatto, e douerà andar molto auuertito, e circonspetto nelle loro riferende, senza riguardo se si tratti delle riferende di spioni nobili, d'interesse, ò per cagion propria, perche se si tattarà delle riferende di spioni nobili, ò saranno Gentilhuomini, ò Auuocati, e Procuratori come habbiamo detto di sopra. Se Gentilhuomini, facendo la spia per hauer'adito in palazzo, e per cattiua loro natura, facilmente potranno farlo, o per dar pastura al Superiore, ò per farlo correre al danno di questo, e quello, poco loro amoreuole. Se Auuocati, e Procuratori, facendo la spia per far le cause, & in consequenza per auaritia senza dubbio vsaranno ogni inganno per intrigar più, che possono, per hauer tanta più farina da burattare: E se si trattarà de gli spioni d'interesse, che lo faccino per essercitio particolare, essendo soliti questi sciagurati, come quelli, che sono infamissimi, come dice il Biondo, di seruirsi del tempo, e delle bugie calzante, è facil cosa, che ci vsino mille falsità, cô far'essi proprij il male, e poi gittarlo sopra le spalle de gli altri, come se ne vedono, e castigano ogni giorno di quelli, che sparano archibugiate in vna muraglia, e ridicono poi che sia stato vn tale per offendere vn terzo, e che pongono arme prohibite in qual che canto di casa d'vn suo inimico, ò di qualche ricco per hauer buona mancia, e poi ci conducono la Corte con mille altre furbarie, che essi sanno inuentare, oltre che in materia de'Banditi alle volte fanno la spia doppia, con strani successi di morte di soldati, e de'birri; E trattandosi de gli spioni per cagion propria, hauendo questi tali a caro, più che sia possibile sia castigato l'inimico, lasciandosi trasportare dall'odio, non diranno mai il fatto per l'appunto com'è passato, e ci andaranno mischiando l'armi prohibite, con presupposto

Cap. bone in primo de electione Bal. L. edita. C. de eden. l. ea quidem C. de accus.
Pract. crim. q. 5. vers. scias autẽ & seq.
De delatorũ præmijs.

Nel quinto della sua Roma triõfante

A sempre d'essere stati assassinati senza cagion'alcuna: *Delatoribus, & auricularijs non citò credas, nec aures tuæ sint criminantibus faciles*, dice Seneca. *Nam*, come dice Tacito, nel secondo delle sue Historie, e nel primo de suoi Annali, *Sunt nonnulli, qui præmio inducti locupletissimum quemq; deferunt, & odio impulsi insontes criminantur, & verba praue detorquent, & conuiualium fabularum simplicitatem, in crimen deducunt*: Onde quanto più l'huomo sarà grande, & in più sublime stato collocato, più douerà star in ceruello come quello, che per hauer maggior forza, potrebbe far maggior male, e prima, che si risolua a far motiuo, che sia di rilieuo contra quelli, che gli saranno stati dati per criminosi, douerà pensarla ben bene, per non esser fatto correre a qualche precipitio, contra chi è innocente, ancorche si trattasse di spionerie fatte da huomini nobili, e fidatissimi, potendosi, qual muouere per interesse, e qual per odio, come s'e detto. *Quo maiores sunt homines, & in altiori statu collocati, eo magis eos circumspicere par est, ne temerè, & non iustis de causis alios offendant, etiam si a nobilibus, & fidissimis criminentur, cum possint pecunia esse inducti, & odio impulsi ad id faciendum*, come ben disse il detto Tacito ne luoghi citati, & era d'opinione anco Mecenate, come da Dione, che n'ammonì Augusto dicendogli. *Quoniam auscultatores, & exploratores habere te*

B *oportet, quorum opera omnes Imperij tui res cognoscas, ne quid custodia, aut emendatione indigens, te fallere possit, memento, non omnia statim quæ ab his referuntur credenda, sed diligentem considerationem adhibendam esse: permulti enim eorum, vel odio aliorum, vt potè bona eorum affectantes, vel in gratiam quorundam, vel irati ob postulatam, & non acceptam pecuniam, falsò crimine seditionis tentatæ, aut contra Imperatorem alicuius facti, vel dicti improbi, eos onerant idcòque non temere fides eis est adhibenda, sed omnia accurate examinanda, quòd si enim tardius fidem adhibueris, nullo tam magno id fiet damno, festinando autem fieri potest, vt peccatum aliquod irreparabile admittas.* Ricordãdogli che come dice Ammiano Marcellino, *Immatura credulitas est mater errorum*, e che molti per hauer voluto credere a delatori, e spioni, senza pensare se potesse essere il vero, ò no, quello che loro diceuano, hanno presi, come si suol dire de'granci, e che essendo corsi alla ruina de gli innocenti, è stato lor forza di ritirarsi con danno grandissimo, e poco honore, come auuenne in particolare a Maometto Re di Persi, che per hauer voluto credere al Visir Salamasso, perseguitò Abasso suo figliuolo benche fusse innocente, come fu poi scoperto, e toccato con mani in pochi giorni da esso Re, & altri, che sono stati in infiniti pericoli per hauer voluto (*Re non explorata, & acriter examinata*, come vuol Dion Cassio) andar contra di quelli, che da spioni lor veniuano supposti per delinquenti

Lib.2. de ira c.22.

Lib.52.

Lib.52.

quenti, Hora trattandosi de'memoriali, se ben senza nome, non mi par di poter tralasciare di non mettere in campo vn dubbio, se il Prencipe debba castigare vno, che dà vn memoriale falso contra vn suo Gouernatore, ò altro Officiale, non ostante quello, che si dice de molti, che i memorialisti, per non chiuder la porta della casa del supremo Prencipe, a chi vuol richiamarsi, non si debbano castigare. E procedendo conclusiuamente, per vsar breuità diremo, che non ostante qualsiuoglia cosa incontrario, si debbano simili memorialisti castigare, come falsi, e veri calunniatori, con ogni termine di rigore, ogni volta, che vi concorrano due qualità, cioè la grauezza della querela, e la vera calunnia. Doueranno esser castigati come falsari, perche, presupposta la falsità in conseguenza, vi vengono presupposti i suoi tre requisiti, senza de'quali la falsità non può stare, come la mutatione della verità, il danno del terzo, & il duolo. *Illa est vera falsitas, in qua concurrunt immutatio veritatis, iactura alterius, quòd noceat vel sit apta nocere, & dolus*; dice Girolamo Gabriele in vno de suoi Consegli doue. *Quod vt quis possit puniri pœna ordinaria falsi, debeant illa tria superius dicta concurrere*. E doueranno esser puniti ancora, come veri calunniatori, perche concessa la vera, e reale falsità, è necessario concedere la calunnia, non potendosi commettere la falsità senza dolo, e doue è dolo non è possibile, che non vi sia la vera calunnia, non essendo altro la pura calunnia, che vna querela, ò vn memoriale, che contenga vna cosa, che non sia vera, con saputa del querelante, e memorialista, ò che douesse saperla. *Vera calumnia dicitur quando quis sciens, aut scire debens, aliquem esse innocentem proponit contra eum nihilominus accusationem, aut quærelam*. Si dice dal Legislatore, e dal Claro nella questione 62. *vbi, Quod debeant condemnari, etiam in expensis damnis, & interesse, & ante eum, dixit Bossius in Practica Criminali in titulo de præuaricatoribus, & calumniatoribus*. E si doueranno parimente castigare con ogni termine di rigore questi si fatti memorialisti, rispetto alle qualità aggrauanti, come di hauer dato memorial falso, e calunnioso al supremo Prencipe (all'orecchi del quale si deue andar sempre con verità) e contra vn Gouernatore rappresentante la persona sua, qualità in vero aggrauantissime, si per l'vno, come per l'altro rispetto, ne si può riuocar' in dubbio, se la persona del supremo Prencipe, e del Gouernatore, siano qualità. *Cum qualitas non sit aliud nisi id quod adiungitur simplici rei, & facto*, come per Cirillo nella sua somma criminale: ne manco si può riuocar in dubbio, se siano qualità aggrauanti, non essendo altro la qualità aggrauante, che vn *Certum quid adiunctum delicto, sine quo delictum censeretur leuius* come sarebbe se 'l memoriale non fusse dato al supremo Prencipe, ma ad altri, e non con-

A

Cons. 180. nu. 6.

B

ff. ad Turpillianum. l. 1. §. calumniatori.

Pract. Crim. vers. sed nũ quid.

De priuat. delictis §. 1. nu. 8.

A tra vn'Officiale, ma contra vna priuata persona come dal Puteo, nel trattato de Syndicatu versiculo Iniuria Officialis, e dal Bossio nella sudetta pratica, *vbi, Quod sicut seuerè contra Officiales proceditur propter iniustitiam, ita qui iniustè obloquitur de eis, debent grauiter puniri, vt fuit in pœnam perpetui exilij cum condemnatione expensarum, damnorum, & interesse, per Senatum Mediolanensem, punitus quidam Aduocatus qui fuerat instigator contra bonum Officialem in syndicatu*, ch'è ancora conforme in parte alla legge Finale C. de calumniatoribus, e della legge Finale de accusationibus. E meritamente douendosi gli Officiali buoni, e di valore proteggere, & accarezzare, ne mai permettere, che siano calunniati, e falsamente accusati; poiche se è il vero quello, che dice Mambrin Roseo, nel suo Prencipe Christiano, che'l Prencipe per cinque cose debba sparger lagrime, come per perdita, ò danno della Republica, per l'offesa fattagli nell'honore, per la calamità de'suoi poueri, per la prosperità de'Tiranni, e per la morte d'vn buon Officiale, che gli gouernaua lo stato, così sarà anco verissimo, che non douerà comportare che i suoi Ministri siano lacerati nell'honore, con falsi, & iniqui memoriali, e che douerà far castigare seuerissimamente

De iniur nu. 38. de offic. corrup. pecun. nu 35. e 37.

Cap. 19.

B tutti quelli, c'haueranno hauuto vn tal ardimento, come nelle leggi citate, e si dice dal sudetto Puteo, Bossio, & altri. Ne gioua dire, che i Memorialisti non si debbano castigare, per non chiuder la porta del Palazzo Regale, a quelli, che vogliono richiamarsi, perche quella regola, se pure è regola di buon Gouerno, come dicono molti, si deue intendere in memoriali dubij, e non falsi, e calunniosi, douendosi per ogni ragione i delitti chiari, massime con falsità, e calunnia punire seuerissimamente. *Ne facilitas veniæ sit incentiuum delinquendi*. E che per lo castigo si serri la porta della casa Regale a quelli, che vogliono richiamarsi, non è il vero, perche se si serrarà, si serrarà solamente a quelli, che saranno soliti di calunniare, e non altrimente, a chi hauerà occasione di giusto ricorso; & a quelli si deue serrare per interesse di stato, come da Aristotele, e da Demostene nell'oratione prima, doue, che i calunniatori nella Republica, sono come tanti aspidi velenosi, e di più danno, che non sono le locuste alle biade, & alle campagne, sarebbe ben'il vero, che se si aprisse questa porta di non castigare simili scelerati, che tutt'i sudditi mal sodisfatti pigliarebbono questa strada, e non senza grandissimo danno delle Città; poiche i Gouernatori per tema di non hauere a stare in continui disgusti, e d'hauer continua briga in giustificarsi, non farebbono il debito loro, e lasciarebbono correr via alla peggio il Gouerno; da che mossi i Legislatori Honorio, e Teodosio Imperadori, ordinarono per le sudette

Cirill. in summ. de Magist. creand. §. 1. n. 1. ver. impunitus.

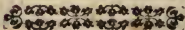
5. Polit. Contra Aristog.

due leggi finali, che i calunniatori fussero tenuti, *ad similitudinem pœna*, come in quelle parole. *Quisquis crimen intendat, non impunitam fore nouerit licentiam mentiendi, cum calumniantes ad vindictam poscat similitudo supplicij*, La qual pena, come si legge in Ester, fu anco esseguita per prima in Aman essendo stato appiccato nella stessa forca, che esso calunniosamente haueua fatta drizzare per Mardoccheo, e se ben'hoggi non è in vso, che, *Calumniator puniatur ad similitudinem pœna*, tuttauia di commun' osseruanza, come s'attesta da tutti, & in particolare da gli Auttori citati, si puniscono i veri calunniatori seuerissimamente, e massime quelli, che calunniano gli Officiali, e con qualità aggrauanti, come sarebbe nel caso presupposto; che perciò il Prẽcipe douerà far castigare, nõ ostante qualsiuoglia cosa in cõtrario, vn c'hauerà ardire di porgere, ò di far porgere Memoriale iniquo, e falso contra vn suo Ministro, & Officiale, conforme alla distintione fatta, doue sono dichiarati anco per infami, e si legge nel Consiglio vltimo del libro primo dell'Ondedeo, essere stato ordinato dal Serenissimo Sig. Duca d'Vrbino.

A C. de calumniat. & acqus.

q. 1. c. Infames.

B

A

Come il Gouernatore non douerà far tanto del grande co' suoi Luogotenenti, che si renda intrattabile, ne rendersi loro tanto familiare; e facile, che ne venga vilipesa la sua riputatione.

CAPITOLO VIII.

H'vn Superiore massime co'suoi Ministri, non si debba mostrar si rigido, che si renda intrattabile, ne tanto familiare, e facile, che ne venga vilipesa la sua riputatione, e che fra questi due estremi se ne debba star nel mezo, non ha dubbio fra quelli, c'hanno scritto in questo proposito. *Medium laudatur, & extrema vituperantur, & propterea debebit principans præbere se Ministris reuerendum, & non seuerum, affabilem, & non tam familiarem, & facilem, vt habeatur in contemptum, nàm velle se habere cum Ministris in nimia excellentia, esset potius actus onerosus, quàm virtuosus, & velle se habere in nimia familiaritate, & facilitate, potius vituperio dignus, quam affabilis, & laudabilis: moderatum igitur se ostendat, & medium, cum omnia extrema sint vitiosa*, si dice da Egidio Romano, che perciò douerà il Gouernatore per fuggire l'estremo del primo presupposto, discorrere, e consigliarsi co' suoi Luogotenenti, non solo de gli affari del Gouerno, ma d'altri negotij, che gli occorressero, come è solito a farsi fra cari amici, se bene con quella grauità, che conuiene per nõ traboccar nell'altro estremo della troppo familiarità, e facilità. Ne paia strano perche i Luogotenenti deuono seruire anco per consiglieri, come habbiamo accennato sopra nell'argomento, e diremo più amplamente nel libro quarto a suo luogo: oltre ch'vn'huomo per se stesso, non potria esser mai tanto prudente, ch'il discorrere e'l consigliarsi con altri, di quel c'hauerà da fare, non gli sia per esser di notabilissimo giouamento, e forsi, che non per altro, che per lasciar'essempio all'huomo, che discorresse, e si consigliasse ne' suoi affari, almeno co'suoi fidati, Christo Saluator nostro, benche fusse la sapienza eterna, e che sapesse perfettamente tutte le cose, disse quando, *Misertus est super turbam*, che lo haueua seguitato, *trans*

Arist. lib. 1. Enth.

B

Idem lib. 5. Polit. c. 9.

De Regim. Princ. par. 3. lib. 2. c. 9.

mare Galileæ, vsque ad montes, a Filippo, vno de'suoi cari Apostoli, *Philippe vnde ememus panes, vt manducent hi?* E veramente, ch'i negotij non si deuono fare impensatamente, e senza hauergli ben bene discorsi, e consigliati per non hauersene da pentire, *Fili nil facias sine consilio, & post factum non pœnitebis*, si dice nell'Ecclesiastico. Ne tampoco douerà comportare, che si tenga loro portiera bassa, e molto più al Criminale, se non fusse per qualche vrgente necessità, ò che fusse in letto, nel qual caso douerà ordinare d'esser anco suegliato, se così comportasse il bisogno, douendo d'ogni nuouo accidente, ch'occorra di rilieuo, esser auuisato il Gouernatore, per ben gouernare, senza che s'habbia rispetto di risuegliarlo, come si caua dal luogo decimoterzo di Iudit, potendo essere di grandissimo nocumento al Gouernatore, & a tutti, ogni minimo tempo, che si perda ne'negotij, massime di stato inquieto, come de'Banditi, e di delitti successi, non essendo altro in simil accidenti, il dar tempo al tempo, ch'vn perder di tempo, & vn toglier il tempo a se stesso, e darlo al nemico, come nel libro de'Regi, la doue ch'Absalone per hauer ricusato il parer d'Architofel, & appigliatosi a quello di Cusai, che consigliaua di dar tempo, al tempo, perdè il tempo, e l'occasione, saluandosi Dauid suo Padre con tutto l'essercito, quelche non hauerebbe potuto fare, se conforme al consiglio d'Architofel, senza metterui tempo in mezo, l'hauesse seguitato la notte, come doueua per ogni ragion di guerra. E per compire a fatto al debbito della cortesia, che si deue mostrare da Padroni a'Ministri suoi, douerà pigliare occasion sempre, che possa, di lodargli, e se fussero a tauola di porger loro, ò fargli porgere taluolta, qualche piatto, con viuande poste in tauola per esso, e chiamargli, non per O là, ma per nome di dignità, o per nome proprio, con l'aggiunta sempre di Messere, pigliando essempio dal valorosissimo Ciro, il quale con tutto, che fusse Re, non perciò chiamò mai per O là, seruitore, c'hauesse a seruitio nobile, ma sempre per nome proprio, e bene spesso mandaua loro piatti con viuande Regali, come racconta Senofonte, nella sua Pedia; E da Augusto, che faceua lo stesso, così persuaso a fare da Mecenate, come scriue Dione, e douerà farlo, sì perche i Luogotenẽti sono i più honorati, & i più degni doppò, la persona d'esso Gouernatore; *Et dignioribus, sunt ampliora beneficia tribuenda*; come anco perche, essendo i più propinqui, c'habbia, *Dignum est quòd præ ceteris participent de beneficijs*, come per Dionisio de diuinis nominibus al quarto: & anco perche in questa maniera leuarà la speranza a sudditi, & altri di vilipendergli, alche naturalmente sogliono hauer riuolti tutti i loro pensieri, come si raccoglie, da quelche dice Plutarco nella sua Politica. *Omni populo inest malignum quiddam, et querulum in imperantem*, ch'è quanto si douerà fare

A Gio:c.6.

Cap.32.

Cap. 17.

B

Lib 5.nu.30.

Lib.52.n.62.

A per fuggir l'estremo del rigido. Hora per fuggir l'altro estremo della familiarità, e facilità per mantenersi in riputatione come conuiene, non douerà il Gouernatore dar a'suoi Luogotenenti maggior auttorità di quella, che lor si deue, ne deferir loro tanto i negotij, che'l Gouerno resti affatto in man loro, perch'oltre, ch'i sudditi riconoscerebbono da'serui quelche douerebbono riconoscere dal padrone, e che da questo ne verria denigrata, e derogata la sua auttorità con particolar'odio d'essi sudditi, hauendo più caro di trattar co'Gouernatori, che co'Ministri, correria anco pericolo vn giorno, con poca sodisfattione sua, di perdere il Gouerno: poiche vedendosi i Luogotenenti così auttorizati dal Gouernatore, entrarebbono forse in pensiero, cô contesa d'auttorità, quella abusando di far qualche cosa a capriccio, e così metterli il Gouerno sossopra, & in compromesso, come auuenne a Chelderigo Re di Francia, con Pipino suo Maestro di casa, a Commodo con Perende, come dice Herodiano, e Lampridio in Commodo, & ad Augusto secondo Dione nel già allegato libro; i quali, di Prencipi ch'erano, hebbero da venir sudditi per hauer'a sudetti Ministri deferito più di quel che loro si doueua: e che sia il vero Cornelio Frangipane volendo lodare la Republica Venetiana, in vna oratione, che fece in Senato, al Prencipe Donato, non sapendo qual maggior lode darle, disse, Questa prudentissima Republica di Venetia, non da mai ad alcuno potestà intiera, ne lo rende in modo potente, che li possa cader in pensiero di sottometterla, o contrastarla: quasi volesse dire, che se si fusse trouata Republica, o altri, c'hauesse fatto altrimenti, si sarebbe con buona ragione potuto tener non solo per imprudente, ma per imprudentissimo, come per tale si potrebbe tener quel Gouernatore, che fuor dell'honesto auttorizasse i suoi Ministri, e che gli lasciasse con la briglia su'l collo, quasi come animali senza custode andar vagando per gli spatiosi campi della Giustitia, ne anco douerà permetter loro, che vestano da sgherri, ò in altra foggia, che non conuenga, che sedano mai alla sua presenza, saluo in caso d'infermità, o quando si facessero congregationi, visite di carcerati, feste, balli, comedie, e cose simili, ne meno, che s'affaccino alla finestra seco, se non son chiamati, & in quel caso ritiratamente, e con modestia, ne ch'a tauola, o altroue sparlino, fischiano, vrlino, muouano le gambe, si grattino, o facciano altr'atto, che non sia conforme alle regole del Galateo, che gli compariscano auanti con berrettino, con montiera, e senza Zimarra, che li facciano contrasto senza termine di buona creanza, nel discorrere, nello scriuer lettere, e cose simili, non essendo cosa, che più dispiaccia ad vn'huomo, che il vedersi far contrasto, massime senza termine di creanza da chi gli deue obedire, e d'esser vilipeso, da chi deue esser honorato, come dice

52.nu.62.

B

Stefano

Stefano Guazzo nella sua Ciuil conuersatione. E per finirla non douerà comportar in modo alcuno, che, *Ipsorum gestus sint indebitè & vituperabiliter facti, sed quod vnusquisque ipsorum in omni gestu suo ita se habeat, quòd omnes sui corporis partes, debitis suis officijs decenter accommodet. & caueat ne ex inordinato motu corporis, & partium, occasionem præbeat intuentibus suspicandi de eo animi elationem, aut insipientiam, aut imprudentiam, aut simulationem, sed sic in omni gestu se gerat, quòd intrinsecis conformet, sicut musicus notis verba conformat, ita quòd in omni motu suo nihil fiat, quod viri probi offendat aspectum, taliter quòd motus oculi ipsius decenter videat, motus auris decenter audiat, & motus oris decenter comedat, & loquatur.*

Come si douerà gouernare il Gouernatore, se fusse necessitato a condur seco Luogotenente, che non fusse a suo gusto.

CAPITOLO IX.

SE'l Gouernatore fusse necessitato a condur seco Luogotenenti, che non fussero a suo gusto, come bene spesso suol'auuenire, douerà auuertire, che questa sua mala sodisfattione, e disgusto, non arriui all'orecchie d'essi Luogotenenti, che perciò non douerà farlo palese a persona alcuna, e sia chi si voglia, se vorrà esser sicuro, che non si sappia, *Iuxta illud prouerbij dictum. Quod tacitum esse velis, nemini dicas*, e se hauerà caro d'esser tenuto per huomo prudente, come per l'Ecclesiastico in quelle parole *Homo sapiens tacebit vsque ad tempus, lasciuus autem & imprudens non seruabit tempus*, e per il Poeta in quei versi. Cap. 20.

Eximia est virtus præstare silentia rebus:
At contra grauis est culpa, tacenda loqui.

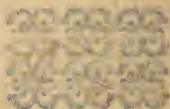
Ne si fidi in quel che dice Isocrate ad Demosthenem. *Quod diligentius sint custodienda deposita verborum, quàm pecuniarum*, perche di questi huomini, che custodiscano si bene i segreti, che a loro sono stati fatti palesi, si trouano rari, e douerà trattargli, e fargli trattare non meno amoreuolmente, che se fussero a tutto suo gusto; si perche se facesse altrimente

A altrimente potrebbe fare attione da poco prudente, come anco per- che auuenturarebbe il Gouerno, e la buona fortuna sua; e sarebbe attione da poco prudente, perche è attione da imprudente il lasciarsi vscir di bocca cosa, che gli può nuocere, & il mostrar di non voler quelch'in modo alcuno si può fuggire, e se si puo fuggire, non mai, senza ch'auuenturi il suo stato, e ci si dimostra chiarissimamente da Esopo con la fauola 71. de Musca, la doue ch'essendo vna Mosca caduta in vn brodo di pollo grasso, do po hauer fatto tutto ciò che poteua per scampo della sua vita vedendosi ridotta all'estremo, e fuori d'ogni speranza, da Mosca sauia, e prudente, facendo forza a se stessa, e di necessità virtù si finge, che prorompesse in queste parole. *Tantum bibi, tantum comedi, tantum me laui quòd iure satura mori possum*. Questa, se ben'è fauola, è nondimeno di molto peso, poiche dal ristretto d'essa, altro non si caua, ch'vn'attione di tutta prudenza, e ch'vn huomo sauio deue mostrar d'appagarsi di quel che in niun modo si può fuggire. *Cum prudentis sit fingere ea velle, quæ effugere non valemus*. Auuenturaria il Gouerno, e la buona fortuna sua, perche se ben'ordinariamente, tutto ciò che si fa, e dice. *Si habet duplicem sensum, bonum scilicet, & malum*, si suol'interpretare *in bonum*, tuttauia i Luogotenenti quando sapessero di non essere in gratia, e d'essere stati condotti forzatamente, e con poco gusto, terrebbono sempre per fermo, che il tutto si facesse per farli prendere licenza da se medesmi, ancorche'l fatto, *haberet duplicem sensum*, e ne terrebbono auuisati quelli, che gli hauessero fauoriti a tal carico, che non potrebbe passar senza, che il Gouernatore non auuenturasse il Gouerno, e lo stato suo: onde in tal caso auuerta pure il Gouernatore a tacere, e tratti, e faccia trattare i sudetti suoi Ministri, non meno, che se gli fussero a tutto gusto, e s'hauesse pensiero di leuarsigli dinanzi con qualche occasione s'aiuti co'i Signori Padroni, e nell'aiutarsi auuerta, di non lasciarsi vincer dall'interesse, per non rimetterci d'honore, e di conscienza, & informi solo *pro veritate*, e non altrimente, e lasci far poi a lor o. Non lasciando di dire in questo proposito, che se bene il Gouernatore, per honore, e per conscienza, deue essere in tutte le cose fedele al suo Prencipe, nondimeno in due in particolare deue esser fidelissimo, non solamente per i sudetti rispetti, ma per vtile suo proprio particolare, e sono che ricerco (sia per qual causa esser si voglia (di votare, informare, ò mandar sommario) voti sempre per verità, e conforme a quello, che per giustitia ne sente, & informi, e mandi il sommario con fedeltà, e secondo il processo; poiche se votasse altrimente, sarebbe scoperto per ignorante, e se

De côm seru: manũ l. si cui in princ. vbi Bal.

non

non informasse con fedeltà potrebbe occorrere, che non contenti del sommario volessero l'originale, e fusse scoperto per infedele, il che non potrebbe passare senza pena, o mortificatione. *Vtatur igitur fidelitate, cum sit periculosum aures Principis venenare.*

Dist. 6. q. 1. c. infamis.

IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO.

DI

MEZENTIO CARBONARIO DA TERNI

PROTHONOTARIO APOSTOLICO.

LIBRO QVARTO.

SI DISCORRE DI TVTTO CIO, CHE il Luogotenente douerà fare per dar sodisfatione, & esser d'accordo co'l Gouernatore.

B

Come i Luogotenenti doppo, che saranno sicuri d'essere stati accettati nel carico, doueranno render gratie al Gouernatore nel miglior modo, che possono.

CAPITOLO I.

EIL vero che non si può trouar virtù, che non sia atta a recar'amore a chi n'è ornato; ma perche non tutte sono proportionate all'amore, come per esperienza vediamo nella Fortezza, nella Politica, nella Costanza, & altri simili, che passano sotto nome della Prudenza, proportionate più tosto alla grandezza dell'animo, dell'ingegno, e della riputatione, che all'amore; fa perciò di mestieri all'huomo d'andar'accommodando ogni sua attione, ancorche virtuosa, non meno, che fa vn eccellentissimo Musico nell'accommodar

 le parole

A le parole alle note, alla giusta, e vera proportione, secondo, ch'egli hauerà pensiero d'acquistare amore, ò grandezza d'animo, d'ingegno, ò riputatione; poiche altrimente, *Quasi irritus esset labor*, Onde restarebbono ingannati sicuramente i Luogotenenti, se pensassero di acquistar l'amore del Gouernatore perfettamente, con altro mezo, ancorche virtuoso, che co'l proportionato all'amore, com'è fra gli altri, il mostrarsi grato de'benefitij (voglio dire) che s'haueranno caro d'esser amati, e ben visti da esso, sarà lor necessario di corrispondergli cô segno di gratitudine proportionato al fauore riceuuto, il che sarà se subito, che saranno sicuri d'esser stati accettati nel carico d'Assessori, andaranno di persona a fargli riuerenza, se però la distanza del luogo non ricercasse altrimente, che in quel caso sarà permesso loro di farlo per letterè, & a supplicarlo (se siano di Città per doue si debba passare) ad honorare le case loro, e che accettando l'inuito, come douerà per tutt'i rispetti accettare, ordinaranno, che gli sia messa subito l'Arme sopra la porta, e nell'arriuare, c'habbia con esso loro vn nobilissimo incontro d'honoratissimi Gentilhuomini, e lo regaleranno con apparecchio sontuosissimo, conforme alla qualità de'suoi pari, senza permettere, che ne pur vn giulio si spenda dal Maestro di Casa sua, per nô correre rischio di perdere tutto lo speso essendo solito, d'alcuni Signo-

B ri tener più conto d'vn minimo disgusto, che di cẽto seruitij, e che (imparando da Grandi, i quali ordinano siano alloggiati i personaggi di qualità per tutto il loro stato) ordinaranno ancor'essi, che gli sia apparecchiato almeno per la prima posata, douendo esser'all'hosteria, vn buon desinare, il che potrà farsi con ragaglie, e cose rifredde, se la cena sarà stata si abondãte, che vi sia potuto restar cosa al proposito. E di più, se a suoi tempi gli faranno parte delle cose più pretiose, che abondano le Città loro, come d'Olio, e di Tartufi, se fussero da Terni, e di Vini, se fussero d'Oruieto, e se in occasione d'alloggi mandaranno sempre qualche cosa in Cucina. *Beneficio debetur gratia, & nihil honestius, & nihil laudabilius, quàm referre benemeritis gratias*, dice Seneca, ne si lascino ingannare dall'interesse, perche gli assicuro, che fra tutt'i mezi potentissimi per acquistare la gratia, e l'amore de'suoi Maggiori, questo è vnico, di mostrarsi grato de'benefitij, come dal sudetto Seneca, e da Stefano Guazzo nella sua Ciuil conuersatione, e che mancando, mancarà loro ogni scusa, poiche trattandosi d'attione virtuosa, non potranno dire di non hauerlo conosciuto, *Cum hoc habeamus natura meritum*, come dice il sudetto Seneca. *Quod virtus in omnium animos lumen suum præmittat, quod etiam qui non sequuntur illam, vident*.

Lib.4 de Benef.cap. 17.

Come

A

Come principalmente il Gouernatore non ſi manda per caſtigare, ma per tenere in pace il popolo.

CAPITOLO II.

I come il Gouerno non è dominio fermo, com'è quello di ſtato, ma ſolamente vna ſemplice e limitata giurisdittione, *ad tempus*, coſi parimente la ragion di buon Gouerno, non può eſſer'vna notitia di mezi atti a fondare, ò ben fondare, conſeruare, & ampliar il dominio, com'è quella di ſtato; ma notitia di mezi atti per ben gouernare, è tener' in pace tutt'i ſudditi, in generale, e particolare, delle Città, e Prouincie ſottopoſtogli; di maniera, che'l Principal intento del Gouernatore, non debba eſſere di conſeruare, ò ampliare lo ſtato', reſtando queſta cura in petto del Prencipe, che n'ha il dominio, ma di ben gouernare, e di tener'in pace, come habbiamo detto tutti gli huomini, e Communità, che gli ſono ſtate date in Gouerno, che perciò diremo, che ciaſchedun Prencipe, che manda Gouernatori principalmente, gli mandi per tener in pace quei popoli, e non per caſtigargli, come ſciocamente credono alcuni; ne gioua dire, che'l caſtigare poſsa eſſer mezo atto, quanto la pace per ben gouernare, e ridur'i popoli, e le Città in iſtato di quiete, e che perciò non ſia da credere che'l Prencipe non voglia quello, che può eſſere di giouamento al buon Gouerno delle ſue Città, perche ſe ben'è il vero, che'l caſtigo è mezo attiſsimo per la quiete de'popoli, come per Seneca; *Caſtigatio neceſſaria eſt, & non nocet, ſed medetur*, non è perciò 'l vero, ne anco è veriſimile che'l Prencipe, che deue eſſer clemente, & ordinatiſsimo in tutte le coſe ſue, & in quelle de'Gouerni, in particolare, dalle quali dipende l'eſſere di tutto il ſuo ſtato, voglia, che ſi preuerta l'ordine con euidente pericolo di rumori, e che ſi cominci a gouernare co'i mezi, che deuono eſſere de gli vltimi, quando maſsime non ce ne ſia neceſſità, e ſe queſti tali, haueſſero veduto quel che dice il ſudetto Seneca in varii, e diuerſi luoghi, & in particolare nel libro primo de Ira, m'aſsicuro che non crederebbono vna ſi fatta pazzia. *Si modus & ordo non proficit, ſubducit aliqua, & circumcidit bonus Medicus:*

B

Cap. 5.

A *si ne adhuc quidem respondet, interdicit cibis, & abstinentia corpus exonerat; si frustra molliora tesserunt, ferit venam, membrisque si adhærentia nocent, & morbum diffundunt, manus affert; ita legum Præsidem, Ciuitatisque Rectorem decet, quamdiu potest verbis, & his mollioribus ingenia curare, vt facienda suadeat, cupiditatemq; honesti, & æqui conciliet animis, faciatque vitiorum odium, pretium virtutum: transeat deinde ad tristiorem orationem, quæ moneat adhuc, & exprobret nouissimè ad pœnas, & has adhuc leues, & reuocabiles decurrat, vltima supplicia sceleribus vltimis ponat. vt nemo pereat, nisi quem perire etiam pereuntis intersit.* dice Seneca nel luogo citato, e nel libro settimo de beneficijs. *Bonus agricola cura, & cultu sterilitatem soli vincit, & arboribus deprauatis adminicula, vt regantur applicat, eisque cælum aperit circumcidendo ramos arborum, circumcirca, prius quàm securi tradat.* Si come vn buono, e valente Medico vuol dir Seneca, non peruerte l'ordine, ne vien con l'infermo a fuoco, o ferro, fin tanto, che non ha sperimentato ogni altro rimedio, ne vno, che s'intende dell'arte dell'Agricoltura, mette mai mano al vomere, & all'aratro, ne alla secure per porre l'albero al fuoco, se non quando in vano habbia prouato ogni altro mezo per renderlo fruttifero, e bello; così non douerà vn che gouerna cercare di peruertire l'ordine, ma ordinatamente procedendo venire al castigo, quando in vano hauerà tentata B ogni strada, s'hauerà caro d'acquistar nome di buono, e di prudente Gouernatore; poiche *Primis postrema præferre, confusio, cæcitas, & imprudentia est*; e veramente ch'vno, ch'ardisse d'incominciar'il Gouerno co'l castigo, peruertiria l'ordine, e con nota di Gouernatore imprudente, come cieco, se ne starebbe sempre in vna strana confusione, e continui trauagli; e che sia 'l vero, perche crediamo noi, che Mosè, doppo c'hebbe abbeuerato il suo popolo con l'acque, che con la verga haueua fatto scaturire dalla gran pietra d'Horeb, patisse tanto, e cõ tãte persecutioni, e trauagli, menasse il rimanente della sua vita? non per altro sicuramente, che per hauer'egli voluto peruertir'l'ordine, & anteporre il castigo alle parole, contra il diuin'volere, ch'era, che, *Loqueretur ad petram antequàm percuteret*, come ne i Numeri, *ibi, Tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas. Nouissime ad pœnas igitur.* Il castigo si lasci dunque per l'vltimo, e si stia sempre intento alla pace, per conformarsi con la regola del buon Gouerno, e co'l ragioneuol volere del suo Prencipe, ch'è, ch'i Rettori principalmente attendano a tener in pace lo stato; poiche come ben dice il sudetto Seneca. *Vt Medico turpia sunt multa funera, ita Principi, & Guber-*

Cap. 32.

Lib. 1. de Clementia c. 7.

Lib. 7. de Benef. c. 32.

Idem Seneca lib. 4. de Benef. c. 2.

Exod. c. 17.

Cap. 20.

Lib. 1. de Clement. 24.

Gubernatori multa supplicia. Non lasciando di dire in questo propofito, che se bene il Gouernatore per ogni ragione douerà inuigilare, che i sudditi stiano in pace, e per tal'effetto chiuder'gli occhi a qualche cosa, che non perciò s'hauerà da intromettere in paci, in tempo, che sarà parte sua d'attender'a fare la Giustitia, essendo quasi impossibile, senza che si renda sospetto ad alcuna delle parti, che in vn'istesso tempo possa far la Giustitia, e trattar di pace, massime se s'hauesse da muouere da luogo a luogo, che non douerà farlo mai senza particolar ordine de' Padroni, ricordandogli, che, *omnia tempus habent*, e che bene spesso è occorso anco a Gouernatori miei amici, c'hauendo voluto tener poco conto delle buone regole, del tempo, e fuori di tempo trattar le paci, è arriuato loro all'improuisso vn Commissario addosso a far la causa. *Imprudens enim non seruat tempus*, si dice nell'Ecclesiastico.

A

Cap. 20.

B

A

Come il Gouernatore deue conoscere la natura de'suoi sudditi in generale, & in particolare, & anco la natura, qualità, & essere de confinanti.

CAPITOLO III.

IL trauagliar delle Città, da tre cose suole auuenire, per quanto sono andato raccogliendo da quello, che variamente han detto in questo proposito alcuni Scrittori, cioè, ò dalla natura de'sudditi, se fossero di natura armigeri, e soliti a pigliar brighe per ogni minima occasione, come da Matteo Villani si dice esser'i Perugini, ò dalla postura della Città, se fuss'a confino d'altro Prencipe, che del suo naturale, com'e la Città di Castello, nel mezo quasi a confini de'Serenissimi Gran Duca di Fiorenza, Vrbino, e de gl'Illustrissimi Marchesi del Monte, essendo di grandissima occasione a far i delitti, la commodità della ritirata, ò dal Gouernatore se fuss'ignorante, imprudente, o poco esperto nel gouernar'e nel commandare, *Cum insipiens perdat populum suum*, come nell'Ecclesiastico. Onde hauerà il Gouernatore di necessità per farsi incontro a tutti gl'inconuenienti, che potessero cagionarsi da i tre sudetti rispetti. Primo di conoscere vincer se stesso, secondo, di conoscer la natura de'i sudditi, in generale, & in particolare, e terzo, di conoscer la natura, qualità, e l'esser di quei che confinano co'l suo Gouerno, e di hauerci bonissima intelligenza. Primo douerà conoscere se stesso, perche conosciuto, che si sarà, andarà misurando le forze del suo sapere, e della sua prudenza, & esperienza con la natura de'suoi sudditi, e de'confinanti, e se non gli parerà d'esser bastante, per se stesso di gouernargli, se non sarà più che insensato, si prouederà d'vn valoroso Luogotenente, che l'aiuti a far ben'il Gouerno, ne gli sarà di vergogna facendolo, per rispondere a quello, che potrebbe dir'alcuno, *Cum nemo nascatur artifex*, come gli saria di vergogna, e di danno, facendo il contrario, *Quia non est leuitas a cognito, & damnato errore discedere, sed benè leuitas, & indicium superbæ stultitiæ in errore perseuerare, & iure quidem optimo,* dice-

B

Cap. 10.

dice Seneca, *iste talis demens posset appellari, cum sit stultitia, fidem velle praestare errori, & tàm alte velle ascendere, quòd non possit nisi cadendo descendere*; che perciò se si conoscerà per debole, messo da parte il rossore, si proueda di Ministro si buono, che lo possa aiutare, perche *Melius est secretè se ipsum corrigere, quam publice ab alio emẽdari*, e perche è difficile il conoscere se stesso, e più difficile di gran lunga il sapersi, e potersi vincere, cioè di confessare (ancorch'a se stesso) di non essere sufficiente, diremo, che per conoscer se stesso in questo particolare, douerà il Gouernatore ricorrere a tre cose, cioè alla natura, all'educatione, & all'esperienza; Alla natura com'a dire d'andar'essaminando se stesso, se sia di tanto lume secondo'l giuditio suo naturale, di poter arriuar'al Gouerno de'sudditi, che gli sono stati commessi, All'educatione, s'ha fatto altro Gouerno, e s'è asceso a quello, c'ha di presente per gradi, ò per salti, e se per gradi, s'ha hauuto maestro di valore, che gli habbia potuto dar buon'educatione ò nò; All'esperiẽza, se sia lungo tempo c'habbia fatto il mestiere, e se scoprirà, che'l lume del suo intelletto non è aiutato dal giuditio naturale, ne dall'educatione, ne perfettionato dall'esperienza, per vincer se stesso, si douerà metter'auanti a gli occhi la perdità, che può fare, non solo del carico, ma della fama, e mi assicuro, che come il premio messo a vista del soldato l'accende non solo a combattere intrepidamente, ma a mettere anco a sbaraglio la vita, che così quella perdita, che si vedrà soprastare si grande di fama, e di carico, sarà per fare, che vincendo se stesso, il senso darà luogo alla ragione; Secondo douerà conoscere la natura de'sudditi in generale, & in particolare, perche, si come l'artefice ancorche valentissimo, non sarà per far mai bene vn freno d'vn Cauallo, se non conoscerà per l'appunto la natura in generale de'Caualli, & in particolare di quell'animale, al quale hauerà da fare il freno, se sia di testa, sboccato, ò altro simile; così sarà quasi impossibile, che'l Gouernatore possa mai gouernar bene i suoi sudditi, se non conoscerà la natura loro, in generale, & in particolare, non peccando ordinariamente i popoli in generale tutt'in vna stessa cosa, ma chi in vna, e chi in vn'altra, essendoui in tutte le Città, come dice Liuio, huomini di più sorti, come audaci, iracondi, superbi, intemperati, timidi, libidinosi, mediocri, cattiui, e pessimi. *In Ciuitatatibus gentes aliae sunt iracundae, aliae audaces, quaedam timidae, in vinum, & in venerem proniores aliae sunt*, che perciò non si potranno applicare i rimedij proportionati all'infermità di ciascheduno, se non si saprà in particolare, in quel che son soliti di peccare, *Vt singuli*, ne all'infermità della Città dar'opportuno rimedio, se non si saprà parimente in che sia solito il popolo d'errare, e se bene la proportione della giustitia piglia la Theorica dalla natura vniuersale dell'huomo, come huomo

A Lib.4.de Benef.c.36.

B

A in generale in tutt'il mondo: non dimeno di poi forma la prattica dalle conditioni in generale, da questa, e quell'altra Città, & in particolare da questo, e quell'altr'huomo; che perciò saria pazzia s'ardisse il Gouernatore di gouernare tutte le Città con vna stessa legge, e con vna stessa pena punir tutti gli huomini, *Et esset melius abstinere*, come diremo mentre tratteremo del modo del gouernare in istato inquieto; perche come dice Hipocrate. *Infirmitate non cognita, optimum medicamentum, est a medicamento se abstinere*; *noscenda est igitur natura subditorum in genere, & in specie*, come si dice da Tacito, e da Martiale in quel suo verso.

Lib. 1. Aphorismorum.

Annal: 3.

Principis est virtus maxima nosse suos.

Terzo douerà conoscere la natura, qualità, & essere de'confinanti, & hauerci buona intelligenza, massime se le Città confinanti fussero de Prencipi non naturali, perche non conoscendo la natura e'l esser loro, non saprà il Gouernatore come trattarci, e cosi facilmente potrebbe fare delle scordanze, e non hauendoci buon intelligenza, i sudditi trouandosi quel rifugio, al sicuro sarebbono assai più facili nel commetter i delitti; oltre che quei Signori trouandosi commodità di malfattori, & huomini scelerati, e mal sodisfatti, ad vn alzar di testa gli potrebbon'mettere sottosopra il Gouerno, con perdita del carico, dell'honore, e della riputatione, & io ne posso parlare per esperienza, poiche mentre fui Luogotenente di Monsignor Volta bon. mem. dell'Anno 1593.

B in questa medesima Città di Castello, doue al presente mercè la bontà, e benignità di Nostro Sig. Papa Paolo Quinto, mi trouo hoggi Gouernatore per la buona intelligenza, c'haueua co'gl'Illustriss. Signori dal Monte, dall'Eccellentiss. Signor Gio: Battista gli fu rimesso vno, c'haueua ammazzato vn Balio, e fu fatto morire, che fù di tanto spauento, che nô ardì più niuno di far eccessi, sotto la speranza di quella Franchigia, come non fù di minore spauento quando l'anno passato 1611. a mia instanza fece carcerare il medesimo Eccelliss. Sig. Gio: Battista, vn Bandito chiamato Pisello, per rimettermelo, ogni volta, si fusse verificato che si fusse trouato ad vn eccesso, come si prosupponeua, commesso in questa Giurisdittione, e quando, non sono anco 15. giorni mostrai vna lettera dell'Eccellentiss. Sig. Francesco, diretta a me, c'haua fatto mandar via dal Marchesato l'Alfier Angelo Pagani, e che'l medesimo haurebbe fatto co'l Capitan Valerio Canauli, benche nô fusse condennato in pena della vita, si cosi a me fusse stato di gusto. Veramente Signori molto zelanti della Giustitia; In somma il conoscer la natura, qualità, & esser de'confinanti, e tenerci buon'intelligenza, è di giouamento grãdissimo, sì perche ci s'ha continuamente da trattare, come anco, perche il suddito, se non ha ritirata sicura, e vicina, difficilmente si risolue a commetter delitto, *Noscenda est finitimorum natura, & fœdus cum*

cis,

eis, quia res tibi sæpe cum eis, dice il sudetto Liuio, e quest'istesso credo habbia voluto dire il Follerio, mentre ha detto nella sua Prattica Criminale. *Iudex ad plenum se informet de contumacibus, forbannitis, & alijs causis, de moribus Ciuitatum, consuetudinibus, statutis, & de omnibus ijs, quæ quoquomodo pertinent ad decorem officij, bonum, & laudabile, ac perfectum regimen ipsius*, quasi habbia voluto dire, il Gouernatore, non solo si douerà informare delle cose spettante alla Gistitia, come di statuti, contumaci, banditi, e simili, ma *de moribus Ciuitatum, & de alijs omnibus, quæ quoquomodo*, possono aiutare a fare vn buono e lodeuol Gouerno, come di conoscere la natura de'sudditi in generale, & in particolare, e quell'anco de'confinanti, come mezo atti, e proportionati a tirarli auanti, per farsi honore appresso a Padroni, & a sudditi; & in vero, c'ho per si necessario il conoscer la natura de' sudditi, si in generale, come in particulare, e la natura, qualità, & esser de'confinanti, che credo, che non conoscendosi, sia impossibile di poter far cosa di buono in Gouerno. Poiche, come sarà possibile, che vn Gouernatore possa far leggi proportionate all'errore del publico, se non saprà in che sia solito di peccare? e se non saprà in particolare la natura de'sudditi, come potrà seruirsi di loro, ò non seruirsi? come potrà opportunamente soccorrere a gli inconuenienti, che dalla cattiua natura loro si possono cagionare? e non conoscendo la natura, qualità, & essere de'confinanti, come patrà francamente trattare nell'occorrenze con esso loro? al sicuro si caminarà al buio, & in modo alla cieca, che sarà propriamente vn miracolo, se il Gouernatore non si precipitarà ne gli errori. E perche crediamo noi, che Cornelio Tacito ci habbia lasciato scritto, che l'Egitto sia vna Prouincia difficile per entrarui, vna chiaue di mare, e di terra, abbondantissima di vettouaglie, se bene disunita per rispetto della religione, e della lasciuia, e poco obbediente a' Superiori, e che da Augusto fusse lasciato a posteri Imperadori per consiglio, che non permettessero, che alcun Senatore v'entrasse, ò Caualier Romano, senza licenza de i Cesari, che sarebbono stati di tempo in tempo, e da altri sia stato parimente lasciato scritto, che Roma non era buona a patire intiera seruitù, ne intiera libertà, che fusse feconda in generar'inimicitie, e desiderosa de discordie, che da Liuio sia stato detto, che i Barberi in generale, non si sapeuano fortificare, e che nella lor fede non vi si poteua far fondamento; che Dante in varij luoghi habbia chiamati i Fiorentini inuidiosi, e superbi; e che Seneca anch'esso nelle sue Tragedie dica *Noui ingenium indocile, flecti non potest, frangi potest*. Non per altro sicuramente, che per mostrarci la necessità, c'ha il Gouernatore, & i suoi

A Verbo studeant. nu. 52

B

Annal. 2.

Lib. 28. fol. 319.

A suoi Luogotenenti, di conoscer la natura de'sudditi in generale, & in particolaro, e la natura, qualità, & essere de'confinanti, con li siti, monti, valli, e fiumi de'loro stati, come più appieno diremo a suo luogo.

Come la discordia de' Rettori è cagione della ruina de'sudditi, e bene spesso ancor d'essi Gouernatori.

CAPITOLO IV.

VEGGIAMO, ch'ogni cosa tanto si conserua, e mantiene nell'esser proprio, quanto se ne sta entro a i termini, e limiti della concordia, e che non B più tosto da luogo alla dissensione, che si va dileguando pian piano al fuoco della discordia, fin'a tanto, che si riduce quasi a niente, così auuenne a punto al superbo Lucifero, & a gli altri, che lo seguirono, che nõ prima diedero luogo alla dissensione, che fatti ribelli del grand'Iddio, discacciati dal Paradiso caderono tutti in orrendo, e profondo baratro de'precipitij; così ad Adamo, & Eua: poiche non più tosto hebbero aperta la porta al senso, & alla carne, che nascendo dissensioni fra le sudette, e lo spirito, e la ragione, e questi restando oppressi da quelli, peccando co'l mangiare il vietato pomo, caderono ambidue con tutt'il genere humano in vn laberinto d'infinite miserie, e calando a basso, così auuenne alla bella Grecia, che non prima cominciò a dar'orecchie a quelli, c'haueuano voglia di trauagliare, che restò priua della libertà ciuile, dell'honor delle lettere, e della gloria di tutt' i suoi stati; così a Roma, che per lo stesso perdè la Monarchia, e l'Imperio, e così auuiene all'huomo, che non tantosto, con qualche disordine, discorda i ben'accordati quattro elementi, de'quali è composto, ch'assalito da pestifera febre se ne passa via da questa vita alla morte. Benedetta, e non mai a bastanza lodata Vnione, e Concórdia: o come e'l vero, che l'huomo, ch'è vnito a te, sarà fedele a gli amici, cortese a'parenti, e largo a poueri bisognosi, lontano da ogni violenza, voto d'ogni simulatione, e pieno di carità; & all'incontro maledetta, e non mai a bastanza biasimata discordia, origine e fonte de gli odij, delle persecutioni, delle violenze,

D.August.cõ tra Priscum. Platón. de Repub.

Ibidém.

lenze, delle rapine, delle ruine, delle tirannie, dell'idolatrie, dell'eresie, de gli homicidij, de gli adulterij, e d'ogni altro rio, e pessimo effetto, ò come è'l vero, che sei inuentrice di tutt'i vitij, e fabra di false chimere, e che in guisa d'vna furia infernale il tutto metti a scompiglio, il tutto appesti, & il tutto auueleni. *Omne, quod est, tam diu manet, atq; subsistit, quam diu est vnum, & interire pariter, atq; dissolui, necesse est, si vnum esse desierit*, dice Boetio, e bene; poiche non si legge, che si sia trouata mai potenza sopra la terra, tanto ferma, e si grande, che da questa fiera bestia della discordia non sia stata disfatta, & atterrata, con infinito trauaglio, e tal volta con morte di chi l'haueua. *Concordia victoriam, discordia exitium præbet*, era solito dire Tiresia, dice Plutarco, e Liuio narra, che soleua dire Q. Fabio Massimo. *Quòd nihil concordi collegio firmius ad Rempublicam tuendam, atque propugnandam*, e che non era marauiglia, poiche non era, chi hauesse potuto fare. *Vt consiliarij bene de Republica, re consulerent, aut consulta ad exitum perducerent, vbi diuortia erant animorum*, e se questo è'l vero, tornando al nostro proposito, come i Luogotenenti potranno far cosa mai a sodisfattione del Gouernatore, ne il Gouernatore a sodisfattione del suo Prencipe, e della Republica, e potranno mai aspirare a gradi maggiori, se non saranno vniti, e d'accordo, se non è cosa, come habbiamo detto, che più metta in scompiglio, guasti, & auueleni l'ottimo, e quieto stato delle Città, e de'Ministri, che la diuersità delle nature, de'pareri, e voleri d'essi; se la discordia (dico) di quei, che reggono (in somma) è quella in particolare, come dice Boetio nel luogo citato, ch'è l'esterminio de'sudditti, e la ruina irreuocabile delle Republiche, e de'Reggenti. *A diffidijs, & contumelijs*, dunque, *si abstineant, & paci, & concordiæ mutuè studeant*, afficurandogli, che così facendo daran gusto a loro medesimi, & a sudditi. A sudditi, perche se staranno vniti e d'accordo, non daranno loro occasione di trauagliare, di mormorare, ò di non obbedire, poiche si come l'vnione, è solita d'accrescer l'animo a Gouernatori, & a suoi, così è solita di toglier l'ardire, e di metter terrore a sudditi, che perciò doueranno per ragion di buon gouerno, ancorche stessero in discordia co'l Fiscale, co'l Cancelliero, ò co'l Barigello, mostrar loro in publico buona cera, & accarezzargli, per non dar'occasione ad essi sudditi di dispreggiarli. A loro medesimi, perche come amici quasi, con infinito contento potranno l'vno confidare nell'altro liberamente ogni loro segreto. *Et nihil tam æque oblectauerit animum, quàm amicitia fidelis, & bonum supra bonum est, vbi sunt præparata pectora, in quæ tutè secretum omne descendat*, raccordando loro che *Innumeræ domus a discordia fuerunt dirutæ, Vrbes deletæ, Regna subuersa, & maxima quoque Imperia prorsus extincta, & quod non est qui dubitet*

quin

A

Lib. 3. de philosoph consolat.

In Apopht. Lib. 10.

B

A *quin publicas, & priuatas rixas, & factiones non suscitet discordia, maxime si sit inter Rectores, sint propterea Ministri vni, & concordes, habeantq; vnum cor in Deo primum, & post in subditorum vtilitatem*: se haueran caro di viuer in pace, e di far progresso nella loro professione.

Come i Luogotenenti per essere d'accordo co'l Gouernatore, non doueranno far risolutione alcuna, massime di portata senza dargliene parte.

CAPITOLO V.

DICONO communemente tutt'i Medici, che se bene vn corpo. *Constat ex varijs motibus particularium membrorum*, che nondimeno tutti si ristringono in due, Ceruello, e Cuore, come quelli, da'quali tutti gli altri hanno la loro dependenza, e che perciò quando il Ceruello, & il Cuore siano vniti, e d'accordo a fare il debito, ch'a loro conuiene, si tratti dell'impossibile, quasi, che il corpo possa infermarsi. *Si Cerebrum, & Cor sint concordia nihil in corpore discordabit, & è contra*. In guisa tale, che se'l Gouernatore, & i Luogotenenti, l'vno Ceruello, e gli altri Cuore di questo mistico corpo del Gouerno, staranno vniti, e saranno d'accordo a fare quanto è debito loro, cioè il Gouernatore d'ascoltare volentieri, e con carità, & i Luogotenenti di discorrere, e conferire con fedeltà co'l Gouernatore gli affari di portata, che occorreranno di tempo in tempo, conforme a quanto fu detto da Ietro a Mosè. *Quicquid autem maius fuerit ad te referant, ipsique tantum minora iudicent*, sarà impossibil quasi che'l Gouerno si infermi, e che da essi non siano fatte sempre risolutioni a sodisfattione del Prencipe, de' sudditi, e loro; ancorche il Gouerno consti di altre persone, che del Gouernatore, e Luogotenenti, hauendo ogni altro ministro dipendenza da essi, e sicuramente essendo d'accordo essi, come dice Tacito. *Miles, Centurioni, & Centurio, Tribuno obsequitur, & ad ipsorum nutum sine tumultu respondent*

B

Exod.c.18.

Lib.1.Histo.

respondent omnia, perche il Balio obbedirà al Birro, il Birro al Barigello, il Barigello al Cancelliere, il Cancelliere al Fiscale, il Fiscale a i Luogotenenti, i Luogotenenti al Gouernatore, & il Gouernatore e tutti al Prencipe, e così faranno vn'armonia, e melodia suauissima da piacer a tutti, con vn mirabilissimo effetto di buon Gouerno, come dice Agostin Santo. *Bene dispositum Gubernium dicitur, quod potest melodia vocibus comparari*. E si doueranno conferire, e discorrere i negotij di portata da'Luogotenenti co'l Gouernatore, per ritrouarne la verità, e ricaparne il meglio. *Cum causa discussa magis elucescat*, e perche così conuiene per esser d'accordo, e non per acquietarsi affat'affatto al giuditio, e parere d'esso Gouernatore; poiche essendo tutti gli huomini sottoposti a gli errori, per malitia, o per ignoranza, come huomo ancor'esso, ò per l'vno, ò per l'altro rispetto, può far cadere i suoi Assessori in errore: onde dato che gli n'haueranno parte, se non siano d'accordo nel pigliarne risolutione, doueranno essi Luogotenenti risoluersi a quello, che più loro parerà essere spediente per benefitio publico, douendo essi, e non il Gouernatore render minutissimo conto delle sententie, & altre cose fatte da loro, & esserne anco castigati, se non potranno, (come si suol dire) star'a martello. *Cum male gesta pœnam, ac pænitentiam habeant in comitem, & suum sequantur auctorem*, e tacciano pure quelli Gouernatori, che dicono, che si come nel nauigare, al Gouernatore della Naue, si deue differir'in tutto, e per tutto il gouerno d'essa, che così nel gouernare le Città si debba differir'il gouerno d'essi al Gouernatore, perche non ho per vero assolutamente, che il gouerno della Naue, si debba differir'a chi la gouerna, ma solamente in tanto, quanto si veda il Gouernatore auanzare gli altri nella pratica del nauigare, e si veda la Naue andar a seconda, & a dritto camino. *Nauis quippè committenda est illi, qui forti manu clauum tenet, non autem tremebundo*, dice Ortentio Caualcano nel suo Trattato de Bracchio Regio; poiche sarebbe pazzia espressa de'nauiganti, e mostrarebbono, di stimar poco se stessi, se vedessero la Naue per l'imperitia del Gouernatore drizzata sicuramente ad vrtare in iscoglio, andare a trauerso, ò a battere a qualche spiaggia, con certezza di naufragio, con parole prima non lo persuadessero a voltar vela, e se non giouassero le parole, co'fatti non cercassero di sforzarlo a fuggire vn si manifesto pericolo. Voglio inferire, che i Luogotenenti mostrarebbono poco giuditio, e si mostrarebbono in tutto imprudenti, se vedessero il loro Gouernatore andare a trauerso, e sicuramente a battere nell'orribile scoglio dell'ira del Prencipe, per non volergli intendere per malitia, ò per ignoranza, e non cercassero (come quelli, che sono, *In eadem Naui*) con parole prima di persuaderlo a voltar vela

A

5. de Ciuit. Dei.

q. 9. c. Iudicantes.

B

Part. 1. nu. 4.

A vela, & a lasciare l'incominciato modo di gouernare, & poi con fatti non lo forzassero, a fuggir'vn si manifesto pericolo di perdere il Gouerno, con poco honore, col mezo anche bisognando, di ricusar d'vbbidirlo, non essendo tenut'i Luogotenenti d'vbbidire, se non in cose ragioneuoli, e che possono apportar gusto al Prencipe, & vtile alla Republica, ne si fidino in quelle parole, che son solite a mettersi ne'Decreti, che giornalmente si fanno, cioè *Facto verbo cum Reuerendissimo, & de eius ordine, & mandato*, perche secondo le legge, & il Bartolo, si restringono; *in delictis leuibus, & parui momenti*. Ora, tornando a noi, si come i Luogotenenti per essere d'accordo co'l Gouernatore doueranno conferire, e discorrere con esso lui, tutt'i negotij importanti, che occorreranno, così discorrendo, doueranno parlare liberamente, e resistergli bisognando, se paresse loro, che risoluesse cosa, che fusse contra il giusto, e l'honesto, poiche, *Va illi, qui vt Rector improuidus ammittere gratiam Domini sui formidans, loqui libere recta pertimescit, & vt canis mutus, veniente lupo, sub silentio se abscondit, & quod non facit se murum pro domo Israel*, che intrepidamente, e posposto ogni particolare interesse, non dice come l'intende per beneficio publico, e della Giustitia, come appunto leggiamo nella Scrittura sacra, che fece San Paolo co'l suo Superiore, e Sommo Pontefice San Pietro, come in quelle prole. *Restiti ei in faciem*. E se bene i Gouernatori circa a gli ordini de gl'Illustrissimi Signori Padroni doueranno far il contrario di quello sono in obligo di fare i Luogotenēti co'l loro Gouernatori, & obbedire etiam in caso dubbio, per abondar'in cautela, e per non scottarsi, come si suol dire le mani, essendo tutt'i sudetti Padroni com'i ferri infocati, che con difficultà si toccano indebitamente senza scottarsi, non resta perciò, che venendoli ordine dalla sacra Consulta di far'alcuna cosa, non possa replicare, se l'ordine sia il primo, e la lettera con la narratiua, ò con Memoriale con presupposto non vero, facendosi simile narratiue, e rimettendosi i Memoriali, accioch'i Ministri esseguiscano l'ordine, che loro è dato quando il fatto sia in quel modo, e non altrimente, ò pure d'altro Superiore, & in particolare di Monsignore Illustrissimo Auditore della Camera, che non possano anco in tal caso (ancorche siano Giudici essecutiui) conoscere, e giudicare sopra alcuni emergenti, come di pagamento, ò se l'essecutione si pretendesse fatta in beni d'altri, che del debitore, conforme alla legge a Diuò Pio, non restando di dire, che se per caso in vna stessa causa, s'incontrassero a venire per vna stessa posta due lettere di diuersi Padroni contrarie, che quella si douerà obbedire, che sara stata scritta dal Superiore maggiore. *Duo Superiores mandant, vel præcipiunt opposita, inferiori non est obediendum*, si dice nel capitolo Si is qui. Le quale lettere con tutte l'altre per ogni buon rispetto, & in

B

De præben. c. cum teneamur.

De regul iur. l. ad ea. De act. & obligat. l. q seruum. Bart. in l. nō solū. §. si mādato ff. de iniur.

23. q. 1. c. Quid culpauerit.

ff. de re iudic. §. si sup.

11. q. 3.

& in particolare per essere sicuro di potersene valere sempre, che occorra, si doueranno dal Gouernatore conseruare nella stessa cassa doue hauera riposto i danari, senza, c'habbi risguardo se siano lettere di giustitia, ò concernenti interessi publici, con decreto perciò, *Quod Dominus ad omnem bonum finem, & effectum mandat registrari, & originale restitui*. Decreto approuato dalla sacra Congregatione super bono Regimine, in persona mia, mentre da Priori di Gualdo si pretendeua, che da me se gli douessero rimandare alcune lettere concernenti gl'interessi di quella Communità, ancorche l'hauessero fatte registrare nella loro Cancellaria.

Come i Luogotenenti non doueranno far decreto, se prima nõ haueranno hauuta piena informatione da i loro antecessori, di quanto li e necessario per il buon Gouerno.

CAPITOLO VI.

IL Gouerno è vn mare esposto a tanti venti d'oportune occasioni, di nauigare per altra strada, che per la dritta, e si pieno di tradimenti, di Corsari, e di scogli, che non si vedono, d'infiniti pericoli d'anima, di corpo, di robba, e di riputatione, ch'è impossibile di nauigarlo senza vna sperienza lunga, e persona, che l'incamini a diritto viaggio, e se sia 'l vero. *Qui enauigauerunt hoc mare enarrent pericula eius*, Ne facciano chiara testimonianza quei tanti Gouernatori, c'hanno hauuta fatiga a saluarse nauigando per questo mare, ancorche fussero di non mediocre sperienza, e c'hauessero persona, che *Forti manum teneret clauum*, e quegl'infiniti, che ogni giorno si vedono assorti, nõ senza perpetua infamia dall'acque di esso. *Nauigaturi igitur per hoc mare, cogitent de tempestate, antequam illud ingrediantur*, voglio dire, che non essendo, ne più instabile, ne più varia, ne più pericolosa, ne più spauentosa la faccia del vero Mare adirato

A aditato, dello stato del gouernare, che non doueranno i Luogotenenti, e massime i Criminali far decreto, o altra risolutione se prima non si siano informati da'suoi Antecessori di tutt'i Bandi, leggi, cōstitutioni, e riformanze, de'prigioni, banditi, contumaci, e discoli; dell'vsanze, e costumi de'Cittadini, e d'ogni altra cosa, che conosceranno essere espediente per far vn buono, & honesto Gouerno: *Iudex antequam incipiat officium exercere, ad plenum se informet a suo Pradecessore de gestis in officio per ipsum, & de ijs qua remanent expedienda, de bannitis, & contumacibus, de carceratis, & discolis, & de omnibus alijs, qua quoquo modo pertinent ad decorem officij bonum, & laudabile, & perfectum regimen ipsius*, dice il Follerio, co'l parere del Baldo, nella sua Pratica Criminale, e con molta ragione in vero; poiche altrimente, come orbi, e ciechi caminando all'oscuro facilmente, darebbono nelle strauaganze, e nel voler far la Giustitia, il più delle volte sarebbono venduti loro i rei per buoni, i discoli per quieti, e gl'ignoranti per virtuosi, e cosi doue crederebbono di dare nel segno, non darebbono, ne anche nella tauola, non hauendo altra conuenienza il far buono Gouerno, co'l non essere appieno informato de' negotij sopra de' quali s'hanno da fare le risolutioni, che si habbia il sapere con l'ignoranza, e la luce, con le tenebre. *Quæ societas lucis ad tenebras*, quel-

Verbo studeant nn. 52.

B l'istessa conuenienza appunto, e non più, ha il far bnon a risolutione co'l non essere niēte, poco, e malamēte informati de'negotij, sopra de' quali come habbiamo detto, se haueranno da far decreti, o altre risolutioni, argumento cap. resuscitatus, la doue che, *sit improuidum ingredi viam, quā alias quis non fuerit ingressus absq; ductore*, che non vuol dir'altro a giuditio mio, se non che i Luogotenenti s'haueranno caro di non essere tenuti per imprudenti, nō facciano risolutione alcuna, prima, che si siano informati da gli antecessori, di tutte le cose sudette, per nō caminare alla cieca. *Cum non vt insipiens, sed vt sapiens omnia facere debemus, & cautè*, e forse che questo medesimo hauerà voluto dir anco Mosè quādo disse ad Hobabbo figliuolo di Raguelle Madianita suo parente, come ne i Numeri. *Noli nos relinquere, tu enim nosti in quibus locis per desertum castra ponere debeamus, & eris ductor noster*, e perche facilmente potrebbe essere, che gli antecessori per disgusti riceuuti in Gouerno, spenti dal desiderio del vendicarsi, ò per gouernarsi a ragion di stato diabolica, per far cadere i successori, in errori, accio che si faccia d'essi, e del loro Gouerno honorata rimembranza (come fece Tiberio Cesare, che per questo rispetto, come dice Tacito, operò che Calligola gli succedesse nell'Imperio) non dessero informatione conforme al bisogno; sarà bene perciò che i Luogotenenti all'informatione de'loro antecessori, sueglino le sentinelle de'loro intelletti, e che auanti si risoluano a quello, che ne debbano credere, con

Destin. 50. de pænit.

Cap. 10.

con li baloardi della prudenza, ne facciano più d'vna volta pieno, e ben maturo discorso, per assicurare le rocche delle loro volontà, da qualsiuoglia tradimento nimico, perche, *His, quæ narrata sunt nobis, non debemus citò credere, nàm multi mentiuntur, vt decipiāt, & multi, quia decepti sunt*: dice Seneca, auuertendo a non far mai professione di voler imitare gli Antecessori assolutamente, perche i sudditi, e le Città non si trouano sempre in vno stato; *Cùm status populi sit variabilis*, dice Egidio Romano, che perciò non doueranno da essi pigliar altro, che quello, che conosceranno esser'a proposito, per ben fondare lo stato del lor Gouerno. *In bono tantum quis debet esse paratus imitari suum Prædecessorem*; e che sia il vero la ruina di Pertinace fù'l voler credere a gli scritti di Marco Aurelio, & imitarlo assolutamente, e di Commodo, e Massimino, il voler imitare Seuero, lo dice il Mondognetto nel suo Orologio al capitolo secondo del libro quarto.

A

De Regim. Princ. c. 1. 1. part. lib. 1.

Dist. 21. c. de Cõstantinopolit. c. si fuerit 1. q. 1.

B

A

Come i Luogotenenti doueranno fuggir'il far le resolutioni all'infretta.

CAPITOLO VII.

ISSE Archidamo nel consiglio de' Lacedemoni, come narra Tucidide nel primo libro delle guerre della Morea, trattãdosi se si doueuano pigliar l'armi contra gli Ateniesi alla semplice richiesta de i confederati, che dal far le risolutioni all'infretta, e senza pẽsarui, si perdeua il più delle volte lo stato, la gloria, e la riputatione, e che bene spesso era anco cagione della morte di molti; e che perciò nõ era di parere rompere la guerra senza maturo discorso, douẽdo ciascheduno per regola di prudẽza, esser tardo, & accorto nel deliberare, e valoroso, e presto nell'esseguir le cose deliberate, quãdo però per qualche eminẽte pericolo non fusse stato necessario di fare altrimente, nel qual caso, secõdo il Fracchetta nel suo Prencipe, sarebbe prudenza d'andarsi accõmodãdo co'l tempo, padre, e maestro di tutte le buone risolutioni, non hauẽdo la necessità legge alcuna, che le s'opponga; non doueranno perciò i Luogotenenti (per tornare a noi) far risolutione alcuna senza che prima l'habbiano ben ben pensata, e discorsa, per non dare in qualche disastro, essendo cosi vero, che dalla fretta, ne nascano sempre cattiue risolutioni, com'è verissimo, che dal discorrerle ne nascano le buone. *Scelera impetu, bona consilia mora valescere*, dice Tacito, e Liuio, *Nihil consilijs tam inimicum quam celeritas, & celerem pænitentiam, & eandem seram, & inutilem sequi. Lentos ego amo, quia qui vadit plane, vadit sane*; dice il Comico, e Seneca, *Quicquid voles, quale sit scire tempori trade, Nam nihil diligenter in fluctu cernitur, & nulla res potest esse eadem festinata, & examinata*. E lascino pur dire quello che si vuole Demostene mẽtre dice, che, *Actionibus celeritas sit amica*, perche la verità è quella, che dice Aristotele, *Quod celeriter deliberata peragenda sunt, ad deliberandum autem tarde, si aliter necessitas non suadeat*. Ricordando loro per sigillo, e compimento di quanto s'è detto, che'l sudetto Liuio dice, che, *Festinatio improuida est, & caca, & quòd qui festinat euertit*, che la frettolosità, è cieca, e non vede lume, e da inditio di molt'imprudenza, e che come tale non ci è negotio, che non metta in iscompiglio, sossopra, e che non mandi in ruina.

Lib. 1. c. 2.

B

Lib. 1. Histo.

Lib. 31.

Liuius lib. 1 Dec. 4.

Lib. 3. de Ira c. 12.

Apul. de Deo Socrat is.

6 Eth. c. 9.

Lib. 2. Dec. 4.

Come

Come i Luogotenenti per farsi honore, & esser d'accordo con gli altri Ministri, doueranno fuggir la confusione, non solo ne' processi, ma ne gli altri affari del Gouerno, sia in istato pacifico, ò inquieto.

CAPITOLO VIII.

I come lo specchio non rappresenta mai imagine a simiglianza di quello che gli si mostra, sia di vetro, di cristallo, ò di finissimo acciaio, se prima non gli sia posto sotto per fondamento, argẽto, stagno, ò altro metallo: così non sarà mai possibile, che'l mistico specchio del Gouerno, possa mostrar mai simiglianza di buoni effetti, non che veri, nelle cause, & altri affari, che di tempo, in tempo occorreranno, se prima da' Ministri non gli sia messo sotto per fondamẽto il finissimo argẽto del buon'ordine, e s'al bastone di quest'ordine nõ, sia in tutto, e per tutto appoggiato. Ne paia strano, poi che si come l'ordin'e quello, che sgombra le tenebre dall'intelletto, che asicura dalle fallacie, che fa discernere'l vero dal falso, che in tempo di pace mantiene la riputatione, & in tempo di stato inquieto dà la vittoria, e che finalmente fa, che l'huomo faccia ogni cosa bene, con pace, e quiete di tutti: così la confusione, è quella, ch'è abisso, e pelago d'ogni errore, che è piena di fallacie, che fa nõ si discerna'l vero dal falso, che in tẽpo di pace intacca la riputatione, e che nello stato inquieto, dà le scõfitte, e che confonde la ragione in modo, che fa, che l'orecchie non sentano le buone ragioni delle parti, che gli occhi non rimirino al giusto, e che la lingua non parli nel sententiare come douerebbe, e che fa che l'huomo bene spesso si parta dalla ragione, che non faccia processo, ne altra cosa bene; e che tutto quello, che fa, per finirla, lo faccia male con disturbo, e disgusto di tutti. Benedetto ordine, e maledetta mille volte confusione: O come dissero bene quelli, che dissero: *Si nescirem Deum esse, ordinem dicerem esse Deum, & quod nihil tam utile, atq; decorum hominibus quam ordo* (e quegli altri che dissero) *Homo confusus vix bonum poterit operari.* Doueranno perciò i Luogotenenti,

A tenenti ne i processi, & in ogni altra cosa andare ordinatamente per non errare, & esser d'accordo con tutti; poiche di sicuro secondo l'Authentica de Hæredibus, & falcidia. *Vbi non erit ordo, ibi erit de necessitate confusio*, e se vi sarà confusione, vi sarà sempre, senza alcun dubbio, ignoranza, inferno, disordine, e perpetuo orrore da ogni parte. *Ordinate igitur procedant in omnibus, quia omne ordinatum, est pulcrum*, dice Santo Agostino.

§. inordinatum cũ glos.

De cura Relig.

Come per fuggire la confusione, sarà necessario a i Luogotenenti di far vn Libro, & in quello scriuere tutt'i negotij del Gouerno, con gli ordini infrascritti.

CAPITOLO IX.

B TVTT'i Prencipi se sono saggi, tutt'i Mercanti, se sono accorti, e tutt'i Capi di casa se sono buoni economi, fanno i libri, doue scriuono quanto di giorno, in giorno occorre loro per non errare, e per sapere quant'oltre si stendono le loro forze. Del libro de' Prencipi racconta Dione, che da Tiberio fù portato in Senato vn libro scritto di propria mano d'Augusto, nel quale si conteneuano *Opes publicæ, quantum Ciuium, sociorum, quæ in armis, quot classes, Regna, Prouinciæ, tributa, vectigalia, & necessitates, ac largitiones*. Del libro de' Mercadanti dice l'Ammirato ne' discorsi, che fa sopra Cornelio Tacito, che non vi è Mercadante, che non habbia vn libro, che contenga la somma di tutto l'hauere, per poter sapere a sua posta, a quanti piedi (come si suol dire) d'acqua si troui; E del libro de' Padri di famiglia, Aristotele quando parla del Economia, virtualmente ne tratta, mentre replica tante volte, che'l Padre di famiglia, *debeat vti omni diligentia*, oltre che simili libri si vedono ogni giorno produrre in Palazzo, e se siano necessarij questi libri a tutti d'hauergli, Cicerone lo dice chiaro, mentre dice, che a' Senatori conuien di saper quanti soldati fa la Republica, ch'entrate ella ha, quali sonno i confederati, gli amici, gli stipendiarij, con quel che segue, e Cornelio Tacito lo mostra chiarissimo in quelle parole. *Est Senatori necessarium nosse Rempublicam, idq; late patet, quid habeat militum, quid valeat ærario, quos socios Respublica habeat, quos amicos, quos stipendiarios,*

Lib. 56.

Lib. 1. discors. 5.

qua-

qua quisque sit lege, conditione, fœdere. Ora s'a' Prencipi anche, oltre a i Mercadanti, e Padri di famiglie, appresso de' quali son tanti Consiglieri, & altr'huomini di valore in ogni professione, è necessario d'hauer'vn libro doue siano descritte tutte l'entrate, e bisogni del Regno, per gouernar bene, come sarà possibile dunque, ch'i Luogotenenti possano fuggire la confusione, far buone risolutioni, e ben formar'i processi, per fars'honore, senza d'hauer'vn libro per notare, le Città, Terre, e Castella, c'hanno sotto: Le querele, e denuntie: Le confiscationi, & altre cose necessarie per lo Gouerno? non sarà mai possibile sicuramente, Che perciò sarà loro necessario di farne vno, & intitolarlo *Speculum Iudicis*, nel quale possano vedere com'in lucidissimo specchio. *Quid sit faciendum, quid omittendum, & quid plenius, & quid leuius sit attingendum*, come si dice dall' Ambrogini nella sua pratica *Processus informatiui*, e diuiderlo in cinque parti, e per cominciar ordinatamente al possibile.

Lib. 2. c. 2. nu. 12.

Nella prima parte doueranno scriuere le Città, Terre, Castella, Ville, e luochi della Giurisdittione.

Nella seconda parte le querele, e denuntie.

Nella terza, i nomi, cognomi, patrie, e cause de' banditi, e contumaci, massime di qualità, & a che termine si trouano.

Nella quarta, le discussioni in materia di confiscationi.

E nella quinta, i sõmarij di tutt'i processi graui nel modo infrascritto.

E quanto alla prima parte, perche potrebbe esser ch'alcuni luoghi de' soggetti fossero sottoposti al Gouerno, com'in questo Gouerno di Città di Castello, in seconda instanza, & in cause graui, come Citerna, o in materia solamente de' banditi, cõme Rafina, doueranno perciò, nel primo foglio d'essa prima parte, scriuere come qui sotto.

Loca iurisdictionis Ciuitatis Castelli.

Pietra Longa, Lama. San Giustino &c.

Nel secondo foglio,

Loca iurisdictionis dictæ Ciuitatis in secundis causis, & causis grauibus.

Citerna.

E nel terzo foglio.

Loca iurisdictionis dictæ Ciuitatis in materia bannitorum.

Rafina,

Nella seconda parte d'esso libro doueranno scriuere. *Nota querelarum, & denunciarum*, e di rincontro doueranno notare tutto ciò, che s'è fatto contra i querelati, e denunciati in questa forma.

A

Nota Querelarum, & Denunciarum.

DIE 12. Nouẽbris 1611. Frãciscus Cicchitti de Sancto Iustino fuit quereldtus ab Antonio Paglia, de eodem loco quod sub die 11. dicti Mensis idem Franciscus fuit ausus ipsum Antonium insequi pugione euaginato animo ipsum interficiendi,

FRANCISCVS Cicchitti de Sancto Iustino (dirincontro) *querelatus sub die 12. eiusdem Mensis fuit citatus; comparuit, vel non comparuit; fuit positus in banno, fuit condemnatus, & quid simile, prout causa se habuerit.*

Nella terza parte procedendo con l'istesso ordine scriueranno nel primo foglio d'essa parte. *Nota carceratorum*, e poi *Die 12. Mensis Nouembris 1611. Antonius* (per essempio)*de Ciuitate Castelli, fuit carceratus, eo quia fuit querelatus a Saulio Saraceni de eadẽ Ciuitate, quod fuerit ausus pluribus vulneribus ipsum vulnerare cum ense, cum periculo vitæ, vel non, prout veritas se habuerit*, e di rincontro nel modo come di sopra, *Antonius* (de rincontro) *Carceratus fuit semel, bis, ter examinatus, confitetur, negat, fuit positus ad largam, sub tali die, habuit primum, vel secundum terminum, est in statu expeditionis, remanet sequestratus ad instantiam talis, &c. prout pariter factum se habuerit.*

B

Nella quarta parte doueranno scriuere tutte le discussioni, in materia di confiscationi, & ogni altra cosa concernente in qualsiuoglia modo gli interessi Camerali cõ l'ordine sopradetto, e cõ l'infrascritte parole. *Confiscatio talis fuit expedita per sententiam, & tot, vel nihil remansit pro Fisco, proximiores ad redimendum fuerunt citati, sunt tales, sunt carcerati, redemerunt, & quid simile, vt causa se habuerit.*

Nella quinta poi, & vltima parte d'esso libro, si doueranno notare tutt'i sommarij de' processi graui s'haueranno caro di tirargli a fine con lode, & honor loro.

I buoni effetti di questo libro sono infiniti, come hauemo accennato sopra, onde non doueranno restar di farlo; rendendosi sicuri, che questo libro, è quello, ch'abbonaccia l'onde tempestose di quest'orgogliosa mare del gouernare, che le tenebre de' processi rende lucide, i pericoli delle risolutioni liberi, le pugne co'i sudditi vinte, le cause difficili facili, le vergogne honori, e che libera i Luogotenentis & i Gouernatori da tutti gli errori.

A

Come i Luogotenenti, oltre al far'il libro, c'habbiamo detto nel precedente Capitolo, doueranno dar tutti gli ordini infrascritti.

CAPITOLO X.

ABBIAMO detto di sopra, che se ben'il Gouerno è composto d'altre persone, che del Gouernatore, e Luogotenenti, come di Fiscale, di Cancelliere, di Barigello, di Birri, e di Balij, che nondimeno, tutti gli altri hanno dependenza da essi, come capi, che sono del gouernare. E perch'è chiaro, come habbiamo concluso in altri luoghi, che, *Inferiorum culpæ Superioribus imputantur*, doueranno perciò, e l'vno, e gli altri per non incorrer'in nota, di Ministri imprudenti, far quant'è debito loro, e dar tutti quegli ordini, che ad essi pareranno esser'espedienti, per far vn buono, lodeuole, e ben ordinato Gouerno, & in particolare doueranno i Luogotenenti, come cosa, che tocca loro, dar gl'infrascritti, che saranno, d'ordinar al Fiscale, che giornalmente gli porti nota de'nomi, e patrie de'Banditi, e contumaci, con tutte le discussioni, che s'haueranno da fare delle cause, che saranno a termine di trasmettere l'inquisitioni, e d'ogni altra cosa, che concerna l'interesse della Reuerenda Camera. Al capo Notaro ch'ogni sera lor porti, ò mandi sommario di tutte le querele, e denuntie, che saranno venut'in quel giorno, se però alcuna d'esse non ricercasse, per benefitio publico, ò priuato, subita prouisione, che in quel caso doueranno ordinargli, che senza framettterui tempo, faccia saper loro quanto sia occorso, ancorche fussero in letto, per esser'a tempo a fars'incontro a qualche graue incoueniente, che per la tardãza potesse seguire, consistendo la pace, e la quiete del popolo, *In pennis Gubernatoris*, cioè nella sollecitudine, e diligenza del Gouernatore, e Ministri. Al Barigello, che mandi, e vada anche di persona la notte alla cerca, & in particolar'il Sabbato sera, & ogni vigilia di ciascheduna festa, essendo solite le genti in quelle notti, più che nell'altre andar'a torno; quelli di bassa mano per ricrearsi, hauendo fatigato tutta la settimana, & i Cittadini per darsi piacer', e buon tempo con alcune delle Donne loro, mentre essi sono fuora a spasso, come

B

A più volte in molti Gouerni ho ſcoperto io, in quelli, che in queſte notti ſono ſtati condotti prigioni, auuertendol'ancor'a mutar horà taluolta con finta d'andar'a letto, & a ſcriuere di volta, in volta i nomi, e cognomi di quelli, che ritrouarà, in che luogo, a che hora, & in compagnia di chi, ancorche non portaſſero arme, per hauer certezza, per ogni buon riſpetto, di quelli, che ſono ſoliti andar di notte. Che alle fiere, feſte, e balli, che ſi faranno in campagna vada, ò mandi i ſuoi Birri ben'armati, e nella maggior quantità, che può, accioche occorrendoui, con l'occaſione della campagna, qualche delitto, il delinquente, ſia fatto prigione, e caſtigato. *Ecce ſolemnitas Domini eſt in ſylo, ite, & latite in vineis, & rapite ex eis ſinguli vxores ſingulas, & pergite in terram Beniamin.* Si legge in Iud. in queſto propropoſito, e che nelle catture proceda con prudenza, e ſenza inſolenza, e che non ſi metta a sbaraglio; poiche la vittoria ſanguinoſa non fu mai buona, ne lodata. Et al Prigioniero, che ſubito, che gli ſarà ſtato conſignato'l prigione, porti loro vna polizetta, doue ſia ſcritto'l nome, cognome, e patria d'eſſo, con la cauſa, ſe la ſaprà, nell'hora appunto, che gli

Cap. 21.

B ſarà ſtato conſignato, ſe coſi ricercaſſe la qualità della cauſa, ò della perſona, e coſi facendo gli aſſecuro, che procederanno con vn ordine mirabile, e che con ageuolezza marauiglioſa faranno il loro Gouerno.

Come

A

Come i Luogotenenti nõ doueranno adirarsi co'l Fiscale, Cancelliere, e Barigello, e quãdo s'adirassero, non se ne fidino mai più.

CAPITOLO XI.

LASCIATO da parte il discorrere de' buoni effetti dell'vnione, hauendone trattato a bastanza a suo luogo, diremo, che per ragione di buon Gouerno, i Luogotenenti hauerãno da fare quanto possono, per non stare in discordia co'l Fiscale, Cancelliere, e co'l Barigello, come quelli, che possono esser loro di grandissimo danno, e che hanno bonissima parte nel fare riuscir'il Gouerno a sodisfattione del Prencipe, ò nò. Il Fiscale, & il Cancelliere, con propalare tutt'i processi, & il Barigello co'l permetter a' sudditi il portar dell'armi, e co'l far auuisati quelli, che s'haueranno da far prigioni, e con cento e mill'altri modi, ch'essi sapranno inuentare per disturbare il Gouerno, & insieme i Luogotenenti: e se pure per qualche strano accidente venissero in rottura, gli auuiso, che mai più se ne fidino, & ch'alla scoperta cerchino, per non nudrirsi la serpe nel seno, di fargli leuar via dall'offitio, e dico alla scoperta per proceder'alla nobile; poiche come dice Cicerone, in Lelio, *Apertè odisse, magis ingenuum est, quàm fronte occultare sententiam,* tanto più s'hauessero riceuuta qualche mortificatione di rilieuo, e publica, le quali communemente nõ sono solite di scordarsi, come dice Herodiano nell'oratione di Pertinace in quelle parole, *Iniuriarum si quæ factæ sunt semper est memoria,* raccordando loro, che *Scribit in marmore læsus, & quòd cum quo quis semel inimicitias gessit difficillimè in gratiam redit, & quòd cauendum est ab amico reconciliato,* masime da quello, che non ha altra mira, che al guadagno, come sono soliti, se non tutti, buona parte de i sudetti, che per cõprare gli offitij, chi in vn modo, e chi in vn'altro, ad altro nõ hãno mira, ch'al rinfrãcar si, senza punt'hauer occhio alla quiete del publico, ò de' Ministri, che perciò douerãno i Luogotenenti, d'accordo, ò no, che vi siano, cercar d'hauer'in Cãcellaria vn sustituto, e fra Birri, vn Birro, che l'auuisi di tutto ciò che si fà in Cãcellaria, e fra Birri, & in particolare se si facessero estorsioni, propalassero segreti, si mostrassero processi, si pigliassero mancie, si permettesse'l portar dell'armi, si auuisasse delle catture da farsi, o si commandassero bestie per farsi portar, *gratis,* legni, paglia, biade, vino, olio, e simili, come da molti

B

Fiscali,

A Fiscali, Cancellieri, e Barigelli soliti a farsi, contra 'l Paragrafo non *permittas, vbi Angelus*. E vi doueranno hauer'occhio, per honore, e per conscienza, e perche cosi la legge comanda, come nella legge *V bi pactum*, e nella legge Illicitas, la doue, che, *Iudex non debet pati illicitas extorsiones, sed ex officio eas repellere, & punire*, che per poterlo far' liberamente, e con buona fronte, e castigar' i sudderi se cadessero in simili errori, haueranno da fuggire come la peste, il farsi rispondere cosa alcuna, com'alcuni Officiali indegni della propria vita astringono a fare, ritrouando mille inuentioni, accioche condescendano all'ingorde lor voglie, e non possono perciò, sia per qualsiuoglia errore, & estorsione castigarli. *Cum non possit*, come dice Gregorio Santo, *Constanter argui, a quo accipitur, cùm statim, quòd quis accipit fiat seruus donantis, & libertatem vendat*. E che sia bene d'hauer vn Sustituto in Cancellaria, e fra Birri, vn Birro a suo voto, com'habbiamo detto, ci si dimostra chiarissimo, da quello, che si legge ne i Regi del prudentissimo Dauide, che volle, che Cusai restasse al seruitio del ribelle Absalone, *vt mitteret ad eum omne verbum quod audiret*.

Auth. vt Iudic. quoquō suffr. De transact. De offic. Præsid.

2.c. 15.

B

Come i Luogotenenti doueranno, in quanto possono, abbreuiar le liti.

CAPITOLO XII.

MI pare di lasciar da parte il discorrere delle cagioni rimote, che partoriscono i litigi, e se 'l lor nascimento si possa impedire dall'humana prudenza, come discorso, c'hauerebbe più del curioso, che d'altro, e dire qualche cosa delle cagioni prossime, e se i litigi si possano abbreuiare, e come, e di quanto pregiuditio, e danno siano alla Republica, per mostrar la necessità, c'hanno i Luogotenenti, & altri Ministri, d'abbreuiarle quanto più possono. E quant'al primo, se bene dicono molti, le cagioni de' litigi esser tre, Mendacio, Pouertà, & Ignoranza, diremo noi, che vi si possa aggiungere anche la quarta, e che sia l'Ingordigia de' Causidici, che come dispregiatori del giusto, e dell'honesto, e scordeuoli della lor salute, fanno seruire quel poco sapere, che essi hanno, per vn ascosa rete, d'iniquità, mettendo sempre (spinti dalla vanagloria d'acquistar nome, e dal desiderio del

rubacchiare,

rubacchiare questo, e quell' altro) le difficultà doue non sono, che per ciò non solo sono cagione dell'allungamento de' litigi, come dicono alcuni, ma anche del lor nascimento. Onde disse ben Tacito quando disse. *Quod nihil tam venale in Republica, quam malorum Aduocatorum perfidia.* Quanto al secondo, che nati, che siano i litigi si possano abbreuiare, il modo di abbreuiargli sarà, che i Luogotenenti, & altri Ministri si oppongano alla falsità, e mendacio cô l'osseruanza delle essecutione delle leggi, che sono contro di quelli, che nelle liti cômetteranno falsità, ò Mendacio; Alla Pouertà con la benignità, co'l far concedere dal Gouernatore a' debitori qualche Saluocondotto, poiche nascendo molti litigi dall'impossibiltà del pagare, con qualche habilità a sodisfare facilmente si prouede, che le liti non si tirino auanti. All'Ignoranza co'l mostrar'all'offuscato, & accecato intelletto de' poueri litiganti, la verità, e quello, che la ragione comporti, e quanto malamente, & iniquamente siano stati consigliati da'loro Auuocati, e Procuratori, per estorcer danari, e presenti. Et all'Ingordigia de' Causidici co'l ributtar la moltitudine dell'inique cautele, che propongono, per tirar'in lungo le cause, e per hauer tanto piu tempo a sugger'il sangue de' poueri litiganti, conforme a quello, che si dice da Baldo, e dal Follerio nella sua Prattica Criminale, *ubi, Quod Iudex teneatur temerè allegantibus, silentium imponere.* Quanto poi al terzo, & vltimo, se i litigi siano di pregiuditio, e danno alla Republica, è tanto vero, ch'è impossibile, che le Città doue siano di molte liti, non siano infelicissime, e piene di tutte le miserie, non potendosi in modo alcuno trouar felicità in quei luoghi, doue è vna sì pestifera contagione, sì per rispetto di quello, che si getta via nelle liti, com'anche per le nemicitie, che giornalmente ne nascono, che son tante alle volte, che mettono sottosopra ogni cosa, e non senza spargimento di sangue, che perciò i Luogotenenti, & ogni altro Ministro, doueranno in quanto possono abbreuiare le liti, per leuare le Città da tanti fastidi, se haueranno caro d'acquistar nome di buoni Giudici, e di conscienza. *Cum ille dicatur bonus Iudex*, secondo la legge *Quidam cum concordantibus. Qui quarit lites dirimere, vel saltem abbreuiare, & qui* (secondo Dionisio Cartusiano sopra l'Euangelio di San Giouanni in quelle parole. *Nolite iudicare secundum faciem) indicat ex lumine rationis, & non ex impetu passionis, & sine personarum acceptione*: Che, *propter timorem non deserit aquitatem, & non attendit rumorem populi*: Che, *in causa incognita inquirit dubia, & in iudicando alicui plus quàm oportet, vel decet, non compatitur*; Che, *non accipit munera prater esculenta, & poculenta, & non admittit preces in iudicando, sed sequitur rationem, & patienter auscultat partes.* Conforme anche alla legge, De vno quoque; E che ascolta le parti, in modo, che non

A
Aunal. 1 r.
L. 1. C. de legat.
Verbo studeant nu. 20.
B
ff. si cert. pet.
Cap. 7.
ff. de re iud.

A non possano lor'auuelenare l'intelletto, non douendo i Giudici, per lo sudetto rispetto, comportare, che le parti prorompano in parole, che possano lor muouere, ad odio, ò ad amore, come bene spesso, è solito di farsi da chi nella causa ha poca ragione, come da Egidio Romano nel suo trattato de *Regimine Principum*, *ibi*, *Iudex debet attendere, vt sermones passionales prouocantes ad odium, vel ad amorem, in Iudicio probibeantur, nàm multi litigantium cognoscentes malum fouere ius conuertunt se ad commouendum Iudicem ad iram, & odium contra aduersarios, & ad benignitatem, & ad misericordiam erga se ipsos*, e con molta ragione in vero, poi che s'i Giudici permettessero, che le parti auanti a loro dicessero parole di passione, che potesser muouer ad odio, ò ad amore, correrebbono pericolo, che non infermassero loro l'intelletto, e che non gli auuenisse poi come alla lingua alterata da collera, o altri cattiui humori, che non discerne il dolce, dall'agro, e'l buono, dal cattiuo. *Vt lingua alterata, est intellectus infirmus quasi est in sanitate, vt media, rectè iudicat, dicens, amarum, esse amarum, & dulce dulce, sin verò infirma, & cholera, seu alio humore alterata, contracta ad alterum contrariorum, non rectè, sed peruersè iudicat, dicens, dulce esse amarum, & è conuerso, amarum esse dulce*, Che sarebbe vn'ingiustitia grande da non perdonarsi così facilmente in questo mondo, ò nell'altro, che perciò torno a replicare, ch'i Luogotenenti cerchino, in quanto possono, d'abbreuiar le liti, e che occorrendo loro per sentenza di difini le giudichino, *Ex lumine rationis, & non ex impetu passionis, & sine acceptione personarum*, raccordando loro, che come si dice da San Paolo, *Spectaculum facti sumus Deo, Angelis, & Hominibus*, e che come si dice nella Sapientia. *Altissimus interrogabit opera nostra, & cogitationes scrutabitur, quoniam cùm essemus Ministri Regni illius, non rectè iudicauimus, nec custodiuimus legem iustitiæ, neque secundum voluntatem eius ambulauimus*; E che, *Horrendè, & cito apparebit nobis, & quod iudicium durissimum fiet.*

Part.2.lib.3. c.21.

Ibidem.

B

1.Cor.c. 4.

Cap.6.

Come

A

Come i Luogotenenti doueranno trattare, e far trattar'i poueri Carcerati con amore, e carità.

CAPITOLO XIII.

Luogotenenti haueranno sodisfatto alla dispositione delle leggi, & a quello, che'l Prencipe commāda, e che vogliono communemente i Dottori, ogni volta, che non haueranno permesso, ch'i poueri Prigioni siano stati messi in carceri puzzolenti, & oscure, e sēza causa, a'ceppi, ferri, e manette, e che non haueranno comportato, che da'Prigionieri, ò altri siano stati aggrauati, & insolentati, ch'essi Luogotenenti in particolare non haueranno vsato loro rigore, c'habbia hauuto faccia di crudeltà; ma che gli haueranno spediti presto, e castigati, se così sia stato di necessità a correttione, e fuori di ogni termine di passione, come si deue fare da tutti i Giudici, c'hanno honore, conforme al Capitolo Ita, là doue in ristretto, che'l Giudice nel giudicar'il corpo, si guardi di giudicarlo per inimicitia, e nel giudicar la robba, per auaritia, e c'haueranno operato, se sia stato espediente, c'habbiano supplicato, e ch'anche dal Gouernatore siano stati spediti più presto, che sia stato possibile, per non mostrare d'hauer'a caro, che, *Rogantium turba faciat eorum superbiæ longum spectaculum, vt omnes videant quicquid possunt*, non essendo mai buona la giustitia, e la gratia, che, *Diu inter manus Iudicis stetit, quia est ad instar beneficij, quod est ingratū, si diu stetit inter manus*, come dice Seneca, *Et nulla n mæretur gratiam, cùm nihil æque amarum, quàm quod diu pendere, & nihil carius ematur, quàm quod precibus habetur*. E finalmente haueranno sodisfatto alle leggi, al Prencipe, & a'Dottori, quando tutte le sopradette cose haueran fatte, & operate senza alcuna speranza di premio, e gratis. E vero, e passa senza alcuna difficultà. Nondimeno se tutto ciò non sarà stato fatto, & operato con amore, e zelo di carità, non è dubbio, che s'haueranno sodisfatt'alle leggi humane, non haueranno sodisfatt'alle diuine, s'al Prencipe terreno, non al Celeste, e s'a'Dottori laici, nō a gli Ecclesiastici, e c'hauerāno sodisfatto semplicemēte al corpo, e nō all'anima; poich'i Gouernatori, i Luogotenēti, & altri

B

23.q. 4.

Senec. lib. 2. de Benef. c. 5.

Lib. 2. c. 1.

A & altri Ministri, quando haueranno fatto quanto hauerāno saputo a fauore de'carcerati, e d'altri, nō hauerāno fatto altro in mille anni, se tāto viuessero, ch'vn tirars' auanti ne i carichi, & vn cibar'il corpo senza profitto alcuno dell'anima, *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest; si linguis Hominū loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cimbalum tinniens; & si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam, & habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, si charitatem autem non habuero, nihil sum.* O dispensi pure, chi fa professione di Christiano, con larga mano a'Poueri, tutte le sue facultà, e di propria volontà dia'l suo corpo al fuoco, che nō hauerà fatto nulla, se il tutto non hauerà fatto con zelo di carità. Eeceda Cicerone, & altri se maggior di lui si son trouati nell' arte oratoria, e parli se gli è lecito con le lingue de gli Angioli, che se non hauerà carità sarà in guisa d'vn cauo rame sonante, e d'vn cimbalo strepitoso. Habbia pure nel maggior colmo la cognitione di tutti i misterij, e lo spirito di profetia, e scienza tale, che si faccia venir dietro i monti, che si potrà tener per niente, se nō sarà circondato da questo fuoco santo della carità dice San Paolo. Ne è marauiglia se non sono profitteuoli, l'opere, ancorche siano buone di lor natura, senza che siano vestite dell'amorosissimo manto della carità santa, perche mancando di questo manto, mācano di Dio, e mancando di Dio, chi non sà, che mancano del principalissimo mezo di poter meritare. *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, Si dice da San Giouanni. Carità buona, carità santa, veramente, che tu sei quella, che ci mondi d'ogni immonditia, ci liberi d'ogni imperfettione, e che come sommario di tutte l'opere buone, ci cagioni ogni merito temporale, e spirituale. Trattino, e facciano trattare dunque i Luogotenenti, & altri Ministri, i poueri carcerati con amore, e con carità, poich'altrimente facendo, non potranno far cosa mai, che possa piacer'a Dio, ancorche piaccia al suo Prencipe, e che sodisfacciano alle leggi, & a quello, che communemente si determina da'Dottori; poiche *Finis præcepti, & plenitudo legis est charitas*, dice San Paolo.

Cor. c. 13.

B

D.Ioan.c.4.

1.Timot. 1.

Come

A

Come i Luogotenenti doueranno ascoltar cón patienza gli Auuocati, e Procuratori, e non esser ostinati nella loro opinione.

CAPITOLO XIV.

ON essendo cosa, che più dispiaccia a'Padroni, che'l sentir le cause de'litiganti, e poueri carcerati con istrapazzo d'essi, e loro Auuocati, siano tirat'in longo; così non è cosa, che più disgusti il publico, e'l priuato, che il vedere, ch'i suoi Cittadini da'Ministri della Giustitia non siano ascoltati con patienza, e stiano ostinati nelle loro opinioni; e perche da simili errori si sono vedute consequenze di molto rilieuo, addosso di chi non è stato in ceruello, diremo, ch'i Luogotenenti debbano intender'i Dottori, Procuratori, e tutti, & ascoltargli con patienza. *Cùm Iudex teneatur patienter, & benignè auscultare subditos venientes ad eum.* Et in disputando le cause, rispondere loro con grauità, e modestia, e senza mostrar di esser Giudici di propria opinione, nascendo da questa maledetta pecca commune in tutti quegli Officiali, che sono ignoranti, quasi tutte l'oppressioni de'litiganti, e poueri carcerati. *Proueniunt oppressiones litigantium, & carceratorum, vt plurimum a Superiorum impatientia, & pertinacia, cùm velint intentiones, & interpretationes suas habere vim legis, & deprauatum eorum sensum, esse sensum Legislatoris.* Et in vero, ch'io ho praticati di quelli, mentre ho essercitato la professione dell'Auuocatione, che non solo erano l'istessa impatienza, ma che si sono impuntati tal volta in vna regoletta, *De Regul. iuris*, che non è stato mai possibile di conquistargli, con quante fallentie m'habbia saputo dedurre, e sono stati in quell'ostinatissima opinione, fin'a tanto, che da altro Giudice è stata loro riuocata la sentenza con poco honore. Non siano perciò impatienti, & ostinati i Giudici nelle loro opinioni. *Nàm aequius est, quòd Iudex sequatur opinionem plurium, quàm sui ipsius solam voluntatem*, e per saluare (come si suol dire) la capra, e'cauoli, in disputar le cause. *Non vincat, nec patiantur vinci*: poiche vincendo discreditariano gli Auuocati, e vinti, loro

B

De var & ext. cognit. l. 1.

medemi,

A medemi, e terminino sempre la disputa con parole ambigue, & amoreuoli, e se fusse contradittorio (che douerà fuggirsi per esser molto pericoloso) non doueranno mostrarsi più fauoreuoli ad vn Dottore, ch'ad vn'altro, ne magnificare, ancorche fuori di contradittorio, l'opinione, il valore, e'l sapere più di questo, che di quell'altro, ma di tutti, in publico massime, parlar bene ad vn modo, essendo proibito a'Giudici, secondo il Capitolo Nullus. *Nimium dictum vnius Aduocati extollere, cum ita alteri honorem detrahat, cùm certum sit, quòd si Iudex vnum Doctorem nimium commendet alios vituperat, & non tam vni fauendum est, quod alteri fiat iniuria*. S'apparecchino dunque i Luogotenenti, se vogliono esser amati dal publico, ad esser patienti nell'ascoltare, e non ostinati nel disputare.

Distin.99
De præsũpt. c. non extra.
Distin. 25. c. qualis.
De admin. tutor. l. impuberes.
De milit. test. l. cũ filiusfam.

Come i Luogotenenti doueranno trattare gli Auuocati, Procuratori, & ogni altro con li douuti termini di creanza.

B

CAPITOLO XV.

FRA tutti i disgusti, ch'i Ministri di Giustitia possono dare ad vn publico, quest'vno, è fra i principali, principalissimo, che senta, che i suoi Cittadini da essi nõ siano trattati co'i douuti termini di creanza, e che a strapazzo siano ammessi alla loro presenza, e che nel licentiarli non si corrisponda loro con altretanta cortesia, con quanta quelli hanno proceduto con essi, e perch'alle volte questo modo di proceder così superbo, ha causato disturbo, e bene spesso con malissima sodisfatione de'Ministri. Mi è parso bene d'auuisare i Luogotenenti, che stiano auuertiti a non far tanto del grande, che si rendano, non solo superbi, ma di mala creanza, & ad honorar'i Dottori, Procuratori, e tutti, che compariranno loro d'auanti, e che secondo la qualità, e grado di ciascheduno, come dice Aristotele, si vadano regolando nel riceuerli, far loro coprire, sedere, & accompagnargli; poiche come dice lo stesso Aristotele, non tutti si doueranno honorare ad vn modo, ma chi più, e chi meno, secondo la qualità, e dignità, c'hauerà la persona. Ne lascino di valersi di quest'auuiso, perche non

5 Polit. c. 3.
Ibidem

non facendo honore a Dottori, & altre persone principali, e che meritano, conforme al douere, n'acquistaranno priuato, e publico odio sicuramente, e non senza qualche pericolo di tumulto; poiche come dice il sodetto Aristotele, *Pergrauiter quis fert honore suo priuari*, e se sia il vero, ce ne sia esempio il termine di creanza, che vsò Dauid doppo c'hebbe debellato Assalone suo figliuolo, che per fuggir l'odio de' soldati, che s'erano ritrouati a combattere, e qualche tumulto, si misse ad vscir fuori della porta del Palazzo per honorargli, e dar lor sodisfatione benche alla venuta d'essi, se ne stesse in camera ritirato piangendo amaramente la morte di suo figliuolo, *Absalon fili mi, fili mi Absalon*, e l'esempio crudelissimo di Caligola Imperatore, che per non volersi alzar'a Senatori, che veniuano a ritrouarlo, com'era solito, fù ammazzato.

A

Lib. 1. Econom. c. 2.

2. Reg. c. 19

Come i Luogotenenti nel discorrere, e consigliar il Gouernatore, douerãno hauer'Iddio auanti gli occhi, e con maturo discorso dir'il lor parere con libertà, con modestia, senz'affetto di passione, e senza speranza alcuna di premio.

B

CAPITOLO XVI.

RISTOTELE, Platone, Aristea interprete, Mambrin Roseo, & vltimamente Bartolomeo Filippe, nel trattato, che fa del consiglio, e Consiglieri del Prencipe, dicono fra tutti, che'l consiglio sia l'anima, l'ancora, la base, e l'assoluto, e fermo fondamento del Gouerno, la fõte publica doue tutto'l Regno và a pigliar'acqua, la forza, & il migliore, e maggior presidio, che il Prencipe poss'hauere, le porte principali per doue il bene, & il male entra nella Republica, gli occhi, e l'orecchie, con le quali il Prencipe ode, e vede ogni cosa, il Trono Regale, e la fucina doue si formano le buone, e cattiue resolutioni

Inst. de Princ. Christ. c. 19. Discorso 4. 8. e 10.

A nell'vno, e nell'altro stato pacifico, & inquieto, tanto nel premiare, quanto nel castigare; e finalmente la somma, che fece gloriosi ne'tempi antichi, e d'immortal memoria i Prencipi, ò infelici, e vituperosi, e che ne'tempi d'oggi può fare lo stesso in ogni Superiore: così diceua Carlo Quinto valorosissimo Imperadore, come da Bartolomeo Filippe, onde si dice, e con molta ragione, che'l buon consiglio sia cagione delle vittorie, & il cattiuo delle rotte, e delle sconfitte, e che sia il vero, ce ne sia esempio Assalone, che fù rotto dal padre Dauid, non per altro, se non perche non volle seguitare il sicuro consiglio di Achitofelle, ma il simulato di Cusai, come nel secondo de'Regi; soggiungendo che i Prencipi più si mantengono ne'loro stati, co i consigli de'saui, che con i valorosi esserciti, & arme de coraggiosi, e che perciò si sarebbe potuto chiamare infelice quel Prencipe, che non hauesse hauuti consiglieri fidati ne i bisogni. Di che l'Imperadore Augusto Cesare si doleua oltra modo mentre era oppresso da tanti trauagli, dicendo, che se fossero stati viui Mecenate, & Agrippa, il consiglio de'quali seguitaua sempre nell'imprese, che disegnaua di fare, e ne gli altri affari del Imperio, non sarebbe stato in tante calamità: quasi volesse dire, che fra gl'infelici, fosse stato infelicissimo quello, che mentr'era in trauaglio non hauesse hauto huomo fidato, a chi hauesse potuto ricorrere per consiglio; e veramente, che vn buon cosiglio, e cagione di vna buona risolutione. Doueranno perciò i Luogotenenti molto bene auuertire nel consigliar'e discorrere co'l Gouernatore gli affari, che occorreranno, a non vestirsi di altra veste, che di quella che deuono, e poiche con ogni accuratezza haueranno considerato il bene, & il male, che può apportare al Gouerno, al Gouernatore, & a tutti vn buono, ò cattiuo consiglio con maturo discorso, con verità, libertà, modestia, senz'affetto di passione, e senza speranz'alcuna di premio, e sopra tutto, con hauere Dio dinanzi a gli occhi, & il Prencipe, diranno poi'l suo parere; E doueranno hauere Dio, & il Prencipe dauanti a gli occhi per consigliar bene, perche hauendo Dio dauanti a gli occhi, non consiglieranno mai cosa contra la conscientia, per timore di non esser mandati all'inferno, e se'l Prencipe, non consigliaranno mai cosa contra le sue leggi per timore di non essere leuati del carico, e castigati. *Custodiui mandata tua, quia omnes via mea coram te*. Io ho osseruato i precetti tuoi Signore, perche ho creduto di fare tutto quello, c'ho fatto al cospetto della Diuina Maestà tua, disse vna volta Dauid: il timor di Dio, e del Prencipe, in somma, sono quelli, che sono moderatori d'ogni nostro mondan'affetto, e base, e fondamento d'ogni nostra buona attione. *In timore* (dunque) *Domini nostri Iesu Christi, & Principis, tanquam in speculo ornent Locumtenentes*

Trattato de config. e consiglieri del Prècipe Discorso 12. nu. 23. e discorf. 7. nu. 3.

Cap. 16. e 17.

B

Psal. 118.

ftnentes consilia quae daturi sunt suo Gubernatori. Con maturo discorso, pecrhe mai, ò rare volte si coglie al segno, se con fretta, e senza pensarui si vuol consigliare, ò far qualche altra cosa, massime se sia importante; Tucidide nel libro terzo delle sue Historie dice a questo proposito. *Hæc duo, celeritatem & iram bonæ consultationi, maximè contraria esse iudico, quorum alterum cum dementia quidem coniunctum esse solet, alterum cum imperitia, & temeritate*, e Seneca, *Velox consilium sequitur pœnitentia*, e Liuio, *Nouerca consilij præcipitatio*, e perciò vn huomo prudente pensa al fine, e più d'vna volta raggira per il ceruello il negotio, sopra il quale ha da dare il consiglio, e conforme al capitolo Magnæ de Voto, discorrere. *Si liceat secundum æquitatem, si deceat secundum honestatem, & si expediat secundum vtilitatem. Prudens vtramque partem semper in actionibus, & negocijs cogitat, quia scit, quàm incerta sint humana, & quàm multa etiam bonis consilijs obstent*, dice pure il sudetto Seneca ne'prouerbi, et altroue per mostrare, che chi fà altrimente fà male, e da imprudente, dice, che vn buono arciere si deue proponer'il segno, e chi nauiga, il porto, che non è altro, che'l fine dell'attione. *Qui sagittam vult mittere, sciat quid petit, aliàs in vanum mittet, & nauigaturus, quem portum intendat, aliàs nullus ventus erit suus.* Quasi voglia dire, che chi non discorre, e non si propone 'l fine ne'i negotij in vano fa ogni cosa, e come balordo, & imprudente camina alla cieca, e perciò non è marauiglia, se i negotij riescono male, & i consigli non arriuano al segno. *Consilia nostra ideò errant, quia non habent quò dirigantur*: Con verità, perche così conuiene a gli Assessori, e Luogotenenti, e quant'all'anima, e quant'al corpo; Quanto all'anima, poiche non consigliando con verità mostrarebbono di non amar'Iddio, che è la somma di tutte le verità. *Qui veritatis est amans, Deum amat, qui est veritas ipsa, & veracium Princeps*, a confirmatione di che, disse vna volta egli stesso. *Ego sum via, veritas, & vita*, quasi volesse dire, figliuoli, se voi nel dire non farete veraci, vi auuiso, c'hauerete smarrita la via per andar'alla vita eterna, e che come figliuoli di Satanasso, *Cum mendax sit filius diaboli*, andarete alla morte eterna. Quant'al corpo, perche s'andaranno palliando, & inorpellando la verità, auuenturaranno lo stato del Gouernatore, della Città, & anco lo stato loro, *Cum consiliarij non vera Principi suadentes, & Principem, & publicam rem, & semetipsos in fortunam, & casum ponant.* Che perciò come dice il Furio nel consigliar i Luogotenenti, si spoglino di tutti i mondani affetti, e si vestino della verità madre della giustitia, & madregna delle passioni, e come dice il Grãmatico. *Pro veritate tantũ præ*

A

Conc. Diodoti.

De benefi- cijs.

Lib. 22.

Prouerb. 2.

Egid. Rom de reg. Prin. lib. 3. part. 2. c. 8.

B

Achokier pu lit. lib. 3. c. 13. fol 139.

Io. c. 14.

Ioan. c. 8.

Seneca de Benef. 6.

Conf. 45. nu. 35.

A *ſtent eorum conſilia, & quicquid expediat, & non expediat conſulent,* non douendoſi, ne potendoſi dir la bugia, ſecondo Sant'Agoſtino. *Nec pro Dei laude, cùm qui mendacio terram defendit mendacio, Cœlum amittat.* Et in vero, che da Scrittori ſi fa vna gran differenza, fra'l Conſultore bugiardo, e di verità, il bugiardo dice Plutarco, getta'l veleno co'l ſuo cattiuo conſiglio nel fonte publico, il verace, dice Saluſtio, mette pace co'l ſuo buon conſiglio fra tutti, e raddolciſce ogni acqua, benche amariſsima, e velenoſa, il bugiardo ſi rende capace di qual ſi voglia vituperoſiſsimo biaſimo, & il verace, degno di qual ſi uoglia honoratiſsimo honore. *Mendacium prauum eſt, & vituperabile, verum autem dignum, honeſtum, & laudabile, mendaces vituperio, veridici laude digni ſunt,* dice Ariſtotele. Siano dunque i Luogotenenti veridici nel conſigliar', e diſcorrere i caſi, che occorrono nel Gouerno, e ſappiano, che'l più delle volte il cattiuo conſiglio. *Eſt conſultori peſſimum,* e che la bugia deue eſſere in maniera abborrita, che ne meno per burla ſi deue dire, come ſi legge in Emilio Probo d'Epaminonda Prencipe di Tebani, che, *fuit ita veritatis cultor, quòd nec ioco vnquam mentitus fuerit.* Con libertà, perche ſe i Luogotenenti non haueranno ardire di parlare liberamente, per timore di non perder la gratia, ò per qualche altro intereſſato riſpetto nel diſcorrere, e conſigliare, non diranno coſa mai a propoſito, e che poſſa eſſer profitteuole: poiche, come dice Seneca. *Timor nunquam fidele conſilium dat,* & come dice Tacito. *Pauidis conſilia in incerto ſunt, ſint ergo ſententia eorum libera, & impauida,* poiche, ſe per colpa loro il Gouernatore erraſſe, potrebbe eſſere, che'l Prencipe. *De manibus ipſorum requireret ſanguinem Gubernatoris,* ne ſi ſpauentino della mala conditione de'tempi d'hoggi, che par che neſſuno habbia caro d'eſſer conſigliato, e che liberamehte gli ſia detto quel che veramente è il vero, perche non a tutti diſpiace l'eſſer conſigliato con libertà, purche la libertà ſia con prudenza, *Et ſale modeſtia condita,* ma ſolo a quelli, c'hanno conceputo opinione in loro ſteſſi, che l'attendere i conſegli de'conſeglieri ſia loro inditio d'imperfettione, e poco ſapere, com'è inditio d'infermità, in chi piglia la medicina, che è cagione, che molti Prencipi trauagliano, con pericolo di perdere i loro ſtati. *In omnibus conſultationibus igitur, neque gratiam ſpectent, neque aliud, ſed ſententiã illam proferant, quã ipſi optimã cernent,* & non dubitino di perder la gratia, perche è certo, che non ſolo non ſi perde la gratia nel parlare liberamente, ma s'acquiſta, come ſi legge in Girolamo Plato del Sig. Cardinal Fieſco, il quale, benche liberamente s'opponeſſe ſẽpre per zelo della giuſtitia a Papa Giulio II. nondimeno da eſſo Papa fù ſempre amato, e ben viſto. *Fliſcus Cardinalis qui cũ ſe Iulio. II. tum in eius electione*

Epiſt. 8.

In Catil.

Lib. 4. moral. c. 1.

Lib. 3. Hiſto.

Lib. de offic. Cardinal. ad fratrẽ Flaminium Cardinalem.

elettione, tum deinde in ipso Pontificatu, sapè, vt res poscebat, opposuisset, & quidem acerrime, tamen, tantum abest, vt damnum vllum acceperit, vt insuper ab eo ipse ditatus sit, reditu septem millium aureorum: quin etiam tanto in pretio habitus, vt scriptum sit consecutam esse cõmunem hominum opinionem, non posse bonum Cardinalem non amari a Pontifice, etiam nõ bono. Hic constat dicendi libertate non modo nihil perdi, sed sæpe etiam non minimum lucrum acquiri; Si dice a questo proposito da Giouanni a Chokier, con modestia perche come dice Cornelio Tacito nelle sue Historie, *Modesti, et placidi debent esse Cõsiliarij*, se vogliono farsi degni, che sia loro creduto quel che dicono. *Cũ sit mater auctoritatis*, secondo Tullio. *Modestiã igitur nõ solum in consulendo, sed in omni actione seruĩt Locũtenentes*, s'haueranno caro, com'habbiamo detto d'esser intesi dal Gouernatore, creduti, & amati, essendo la modestia quella veramente secondo S. Tomaso, che fugge non solo, ma abborrisce il dispiacere con parole, o con fatti, a qualsiuoglia persona. *Modestia prouenit*, dice questo Santo, *ex quadam dulcedine affectus, qua quis abborret omne, quod potest alium contristare*, e perciò, *nõ minus modestia, quàm virtus, atq; animi magnitudo ab homine est desideranda*, dice Giulio Cesare, non è perciò marauiglia, se da tutti gli Scrittori tanto si loda, si consiglia, e si persuade a' Ministri. *Modestè igitur Locũtenentes ferant sua consilia, dicantque sententias Gubernatori*. Et in modo modestamente, che nõ paia, che condescendẽdo nel suo parere, ci condescenda forzatamente, così dice Tacito, allegato dall' Amirato. Senza affetto di passione, perche il consiglio, come dice Quintiliano ha da esser libero da ogni passione, e mõdano affetto, come quello ch'è perturbatore dell'intelletto dell'huomo, e fonte velenosissimo dal quale sempre pullulano tutti gl i errori, e cattiui consigli, essẽdo impossibile, che l'intelletto appassionato possa giamai conoscere'l giusto, & il buono, e quello ch'è a benefitio publico, e di sodisfattione al Prencipe. *Animus verũ nõ videt vbi affectus officit*, dice Giusto Lipsio, e Salustio in Catilina. *Ab affectibus omnes qui de rebus dubijs cõsulunt vacui esse debent*, e quell'altro, *In consulendo passiones dimitte*, perche la passione non ammette discorso, non distingue tẽpo, non misura forze, non pensa al fine, e colà corre doue la passione lo spinge contra le buone regole del consigliare, e di quello, che dicono Aristotele, Platone, Cornelio Tacito, il Furio, e Bartolomeo Filippe, e tutti c'hanno scritto in questo proposito; senz'affetto dunque di passione discorrano, e dicano 'l suo parere, i Luogotenẽti al Gouernatore, poiche; *Impetus, & passio malè cuncta ministrant*. E finalmente senz'alcuna speranza di premio, perche cõsigliando, e dicẽdo i Luogotenẽti'l parer suo cõ qualche sperãza di premio darebbono nel vitio dell'auaritia, radice di tutti i mali. *Radix omnium malorum auaritia*, del qual vitio,

A

Thesaur. Polit. Aphotismorum lib. 3. c. 13.
Lib. 3. Reth.

2. 2. q. 144.
q. 157. art. 3.

Tratt. milit. lib. 7.

B

Lib. 1. c. 151.
Libro 15. de suoi discorsi discorso 3.
Lib. 6. c. 1.

A essendone stato discorso altroue a bastanza, ci contentaremo di dire solo con Liuio, che, *Consilium debet esse sine spe lucri*, e con Cornelio Tacito. *Quòd pessimum verè iudicij venenum sui cuiq; vtilitas est*; E che l'auaro della robba, è impossibile, che non sia prodigo d'honore, di riputatione, e di conscienza. Osseruino però tutti i Luogotenenti, quant'io hò detto, se hanno caro, nella criminalità, e modo di gouernare, di farsi eguali al Belluzzi di San Marino, al Sorbolongo da Fossambruno, al Tazio dalla Barbara, al Guercio da Cagli, al Benaduci da Tolentino, & al Cioli da Todi, già mio Collega in Macerata, & hora Luogotenẽte di Monsignore Illustrissimo Monterentio Gouernatore di Roma, Prelato di valore, e mariteuole di quello, e d'ogni altro maggiore honore.

Lib.22.

Come il Gouernatore se bene deue permettere, che i suoi Luogotenenti dicano il parer loro liberamente, non perciò si deue acquietare in tutto, e per tutto, al parer loro senza, che anc'esso vi faccia qualche riflessione.

B

CAPITOLO XVII.

SE bene il Gouernatore, deue, non solo permettere, ch'i suoi Luogotenẽti dicano il parer loro nei casi, che di tempo in tempo occorrono, e de'quali fra di loro si discorre; ma dar loro animo, e comandar ancora, se così faccia di mestiere, a parlare liberamente, come si legge in Dione, che faceua Augusto; *Omnes cohortabatur, vt suum sibi consilium aperirent, annuens eis omnem libertatem*, e si legge, che da San Lodouico Re di Francia fù lasciato detto a suo figliuolo, mentre se ne staua in letto grauemente amalato, in queste parole. *Ita te gerito, vt qui ti bi sunt a confessionibus et consilijs liberè te admoneãt, doceantq; quid in omnibus negocijs sequendum fugiendumùe sit.* Tuttauia non douerà acquietarsi in tutto, e per tutto a i loro consigli, e conforme a quelli

Lib.57.

a quelli fare tutti i negotii; ma di quelli, discorrere frà se medesimo più d'vna volta, per arriuar'a conoscere, se i pareri, e consigli da-tili sianó buoni, ò nò. *Sapientis est examinare consilia, & non tàm citò facili credulitate ad falsa prolabi*, dice Seneca nelle sue epistole, e Socrate nell'oratione della pace. *Non aliorum consilia dumtaxat otiosè audienda sunt, sed ipsi quoque diligentissimè de rebus cogitare debemus*. Poiche, è solito di quelli, che vogliono qualche cosa dal Gouernatore d'accordar prima il Luogotenente. *Qui a Principibus, aut a Communitatibus aliquid impetrare student, Consiliarios, & Oratores in primis sibi conciliare conantur*, dice Demostene. Onde guai a quell'huomo, che per se stesso non ha ceruello, e c'ha di necessità per far bene vn negotio d'accommodarsi con altri, e che non arriua a conoscere, se'l consiglio sia profitteuole, ò nò, e che perciò, è forzato a tener il Gouerno *Precario nomine*, che non è altro, secondo Fra Patritio, che, *Pendere semper ex alieno arbitrio, & nihil facere ex suo capite*. Il che se possa esser di danno, e possa apportare trauaglio, lo giudicaremo da quello, che dice Lampridio, che era solito dir'Alessandro Seuero, *Mori prius quàm precario imperare*, Concluderemo perció che, *Prout Gubernatori expedit consilia audire, ita expedit perpendere, & iudicare, si recta, vel praua sint, si non vult errare.*

A

In arg. lib.

Lib. 8.

B

A

Come i Luogotenenti doueranno ſtudiare ſe vogliono eſſere Offitiali di qualche lettera, e per mezo di quelle tirarſi inanti,e non fidarſi della fortuna come coſa, che non ſi troua.

CAPITOLO XVIII.

V fatta da gli antichi ſaui della cieca gentilità dipingere la fortuna, com'anche ſi vede al preſente, come Dea calua, e ſenza alcun capello di dietro, e co'l ciuffo nella fronte, non per altro, che per auuiſare quelle ſciocche genti, che doueſſero prenderla prima, c'haueſſe lor voltate le ſpalle, poiche, *Fronte capillata poſt hac occaſio calua*, e la dipingeuano ancora qual Dea collocata in Cie
B
lo, come per Giouenale in quel ſuo verſo.

Te facimus Fortuna Deam Cœloque locamus;

Accioch'ogn'vno credeſſe,che nõ ſolo,come Dea del cielo haueſſe parte nell'attioni dell'huomo,ma che da lei auueniſſe tutto ciò,che di mal e di bene fuſſe accaduto a'mortali qua giù in terra, come quella, che moueua i Regni, diſtruggeua gli eſſerciti,abbatteua i Regi, eſsaltaua i Tiranni, daua vita a i morti, e ſepelliua i viui, onde da Virgilio, Tullio, e Saluſtio le fu dato nome d'onnipotente, di Regina ſublime, e di dominatrice del tutto, e di buona, e di rea, ſecondo i felici, & infelici ſucceſſi; per lo che andò tant'oltre queſta folle, falſa, e ſciocca credenza, che molti hebbero ardire di riconoſcer la fortuna ne'fatti d'arme, attribuendole, vn comandamento ben'inteſo,vn'ordine bene eſſeguito, vn marciare in ordinanza, vn'accettare la giornata in tempo,e con auantaggio,vn ſaperſi ben ritirare,& in ſomma fin'alle ſcõfitte,e vittorie,le quali ſuccedono(come ogniun sà) da prudenza, e da eſperiẽza,che s'ha nella profeſſion militare,e di dire ancora, che la fortuna poteua far'in pochiſsi m'hore quello,che nõ hauerebbe potuto fare la prudenza humana in molt'anni,che volgeua'l tutto a ſuo talento, che valeua più di grã lũga vn'oncia ſola di buona fortuna,che cẽto libre di ſentimento, e che l'huomo hauerebbe potuto fare, ne'ſuoi negotij ciò che poteua, e che la fortuna vi hauerebbe potuto fare ciò che volcua

voleua, come fece scriuere il Re de'Lacedemoni a lettere d'oro nella A sommità della porta di quel sontuosissimo palagio; Questa è la casa do ue 'l padrone ci fà quel che può, e la fortuna, ci farà quelche vuole. Vanità, e pazzia grande, sbandita da noi Christiani, che confessiamo non esserci altri, che regoli, e gouerni questa gran machina mondiale, che quel solo, è vero Dio, che di niente creò il cielo, e la terra, e che per la redention nostra mandò al mondo a patir passione, e morte l'vnigeto suo figliuolo Christo, che perciò diremo, che sia fauolosa la potenza, e deità della fortuna, e che la vera fortuna hoggi sia l'esser timorato di Dio, l'esser letterato nella professione, che si fà, fedele al Prencipe, che si serue, humile con chi si tratta, patiente nell'auuersità, vbidiente a commandamenti di chi può cõmandare, prudente ne i negotij, e per finirla esser huomo da bene sẽpre fin'alla morte, e si tocca cõ mano ogni giorno, che quegli huomini, che fanno professione d'esser tali, arriuano a gradi di marauiglia; E che sia il vero Gatta Melata da Narni, fù figliuolo d'vn Fornaio di quella Città, e nondimeno, come racconta il Giouio, per la sua fedeltà, bontà, e valore, meritò d'arriuare al grado di Capitan generale presso a Venetiani, e che gli fusse messa la statua a cauallo nella Città di Padoua, nella piazza di Sant'Antonio, alle spese del publico; Paolo Nouio da Genoua fù figliuolo ancor'esso d'vn Tintore di panni di detta Città, e nondimeno, come dice Leandro nella sua Italia, per la bõtà sua, & altre qualità buone, fù degno d'esser fatto Signore di detta Città; Girolamo Riario da Imola, fù scriuano di Dogana, B e pure come si raccõta da Onofrio da Cotognola, per le sue buone qualità, fù fatto Signore non solo d'Imola, ma Contestabile del Regno di Napoli, e Capitan Generale di Santa Chiesa, e lasciati da parte tanti, e tant'altri, che potrei raccontare, Io Mezentio figliuolo dell'Alfier Fiorauante Originario da Ferentillo, stato dell'Eccellentissimo Signor Prencipe di Massa, mio Signore, e padrone, ero pur'vn semplice Dottore, e nondimeno, non dirò per li meriti miei, ma si bene per mera bontà, e benignità di N. Signore Papa Paolo Quinto. *Iustitiæ religionisque cultoris præcipui*, sono stato riputato degno di hauer Breue di Prothonotario Apostolico, in quattr'anni c'ho seruita la Santità Sua, cõ si raro essempio ch'i Ministri nell'auuenire hanno da far'a gara, a chi può seruir meglio, con maggior fedeltà, e con maggior diligenza. Tacciano perciò quelli, che vogliono attribuire alla fortuna le gratie, e disgratie, che si riceuono in questa vita, poiche la fortuna non è altro, ch'vn refugio de gli huomini, che non temono Dio, che son'ignoranti, e poco prudenti, e quelli, c'hanno le disgratie non l'attribuiscano ad altri, ch'a se stessi, & attenda ogni huomo ad esser buon Christiano, e temere, e riuerir'Iddio sopr'ogni altra cosa, & a fare quel di più, che habbiamo detto, e speri di poter'arriuare a tutti i gradi

possibili

A possibili al dispetto della vana fortuna, la quale se volessimo concedere, diremmo pazzamente, ch'essa fortuna fusse superior'a Dio, ò eguale, quello ch'è falsissimo affatto, e ch'i gradi, dignità, e pene si dessero, nō solo a caso, ma ingiustamente a chi non merita, e così, che Dio, & il Prencipe fussero ingiusti, e poco prudenti, a dar la pena a chi non ha fatto l'errore, & il grado, dignità, e premio a chi non n'è degno, ne gioua dire, quello, ch'è solito dirsi da alcuni imprudenti, per iscampo loro, che se la fortuna non si trouasse, non si vederebbono, particolarmēte in Roma, tanti letterati (come si suol dire) star'a sedere, e tanti di poche lettere esser'adoprati, & andar'a torno con tanti honori, perche si risponde, che si come la Galera, non può far buon viaggio co'l solo timone, albero, e sarte, facendole di mistiere vnitamente, il timone, l'albero, le sarte, le vele, l'ancore, & altre cose'atte al viaggio, E l'vcello non può volare bene, con vna sol'ala, o due, ancorche pennate, senza che le penne l'habbia nella coda, e per tutto il corpo, essendo tutte necessarie, hauēdon'appunto tante, quāte bastano a leuar'in aria la carne, e l'ossa, con tutto'l resto, che gli è necessario, *Pro suo esse*, secondo Aristotele, *Cum nihil superfluum à Natura*, così ne anch'vn letterato potrà andar'inanzi con le lettere sole, bisognandoui per esser'adoperato con le lettere, la fedeltà, l'humiltà, l'obedienza, patienza, prudenza, e la

2 Physic.

B bontà della vita, come habbiamo detto, e se quei tali haueranno più lettere, le portaranno con poco honor di Dio, con superbia, e con imprudenza, quello, che non faranno quegli altri, che n'haueranno meno, che perciò non sarà marauiglia, s'il Prencipe gli lascia stare da parte, e non se ne serue, perche, *Corda Principum in manu Dei*, e che la fortuna sia fauolosa, & inuentata per rifugio de gli huomini imprudenti, lo dice il Botero nella sua ragion di stato, e chiaramente l'affermano i Santi Padri espositori delle sacre lettere, *ibi*, ***Fortuna nihil aliud est, quàm ordo, & dispositio causarum in diuina mente existens, quæ formaliter prouidentia nuncupatur, & si sumatur pro dispositione, & ordine rerum, quæ in tempore sunt futuræ, in mente diuina latente iuxta quàm Deus ab æterno, qua ratione singulæ suis temporibus sint venturæ, illud omninò cum Sanctis Patribus admittimus, sin autem, vt impia opinio, omninò negamus***, e San Gregorio, nell'Omilia decima in Euangelijs, ***Absit a fidelium cordibus, vt aliquid esse fatum dicant. Vitam quippè hominum, solus hic conditor qui creauit, administrat. Neque enim propter Stellas homo, sed Stellæ propter hominem factæ sunt***, a confermatione di che, si dice dal Mondognetto nel libro quarto del suo Orologio, che la fortuna non è altro, che vn giusto occulto giuditio di Dio. Bisogna perciò temere la Diuina Maestà sua, e studiare, perche, *Omnia prospera timentibus Deum, & aduersa spernentibus*, e dico studiare, e non leggere, perche a quelli, che leggono, e

Prouer. c. 21.

Liu. lib. 5.

non

non studiano, auuiene appunto com'a quelli, che vanno in pellegrinaggio, ch'alloggiano in molte hosterie senza farui vn'amico, & a quelli, che preso il cibo, subito lo rimandano fuora, senza profitto alcuno del corpo; *In peregrinatione vitam agentibus, hoc euenit, vt multa hospitia habeāt nullas amicitias, idē accidat necesse est ijs qui nullius se ingenio familiariter applicant, sed omnes cursim, & properantes transmittunt. Non prodest cibus, nec corpori accidit, qui statim sumptus euomitur*, dice Seneca, e nello studiare auuertano di non andar vagando, hor sopra questo, & hor sopra quell'altro libro, fuora della loro professione, perche non faranno mai progresso nello studio loro principale, e se taluolta volessero, per ricrear l'intelletto, vedere qualch'altro libro, lo leggano simplicemente per non deuiarsi dal vero studio, e facciano come fa il buon soldato, che saltando nel campo nemico non vi va per fermaruisi, ma per espiare gli andamenti, e le forze d'esso. *Bonus Miles in aliena Castra pertransit, non tanquam transfuga, sed tanquam explorator*, ricordando loro, che se bene è buona cosa l'essere vniuersale, che nondimeno non sarà loro di vergogna, il dire di nō sapere (per esempio) come passasse quest'e quell'altra guerra, come sarebbe loro di vituperio, e danno, se non sapessero render buon conto delle cose concernenti alla professione che fanno; poiche, come dicono i nostri Dottori, *Vnusquisque tenetur scire ea, quæ profitetur, & ignorantia culpæ ascribitur*. Studino perciò nella loro professione, & alla sfuggita vedano gli altri libri, e per ricreatione, s'haueran caro di fars'eguali a i Dottori Luca Gualterotti, Flaminio Randoli, Gio: Battista Ranucci, e Cesare Cini Auuocati in vero, se bene in questa Città di Castello di tante lettere, & honorate maniere, da comparire in qualsiuoglia altra Città, ancorche fusse Roma, *Vnusquisq;* (in somma) *suis moribus sibi ipsi fortunam parat*.

A — Epist. 2. — B

IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO.

DI
MEZENTIO CARBONARIO
DA TERNI
PROTHONOTARIO APOSTOLICO.

LIBRO QVINTO.

SI DISCORRE DI TVTTO QVELLO, CHE'L GOVERNAtore, e Luogotenente doueranno fare vnitamente per gouernar bene, in istato pacifico con tutte le sue regole, & auuertimenti.

Come il Mōdo fù creato dal grand'Iddio per l'huomo, e per manifestarsi potente, prudente, sapiente, e di somma prouidenza, e carità, misericordioso, e giusto.

CAPITOLO I.

ON v'era terra, acqua, aere, o fuoco distinti in quattro elementi, ne tampoco huomini, ò altr'animali a'quali il Sole portass'il giorno, e la Luna la notte, ma in vn composto se ne stauano tutti vno dentro all'altro in confuso, & in oscurissime tenebre, con tanta discordia, e guerra, che se fusse stato loro permesso, si sarebbono annichilati. All'hora quando la Maestà del grandissimo Dio determinò di dar'in luce questo si bello, vago, ben'ordinato, e distinto mondo. *Terra erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abissi,* Genes.c.1.

A *abyssi, quando dixit Deus fiat lux, & facta est lux*, si dice nella sacra Genesi, e perche questo nostro grande Iddio determinasse di fare questa si bella macchina mondiale, & adornarla di tante vaghezze, per quel poco c'ho veduto nella sacra scrittura, trouo, che l'ha fatto per l'huomo, accioche co'l resistere alle tentationi d'esso, per mezo delle sue buone opere, si conquistasse il Regno del Cielo, e riempisse le sedie vuote per la rouina del superbissimo Lucifero, e suoi seguaci. *Omnia propter hominem, & hominem propter semetipsum creauit Altissimus*, dice Salomone, e S.Gregorio. *Meritis & operibus suis homo intrabit in regnum Dei*, & anche perche con questa si bella fattura dell'vniuerso, e dell'huomo, si venisse a scoprire la grandissima sua potenza; con la distintione della terra, dall'acque, della notte, dal giorno, e del resto delle cose create, cosi a proportione, la sua prudenza; Cò'l crear'il tutto, *numero, pondere, & mensura*, la profondissima sua sapienza; Con la conseruatione, e produttione delle cose necessarie per sostegno dell'huomo, e de gli animali, la prouidẽza. *Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas*: Con la redentione del genere humano, l'eccesso dell'immensa sua carità; Co'l sopportar'i tanti peccatacci del mondo, la misericordia, E co'l dar'al peccatore ostinato l'inferno, là sua diuina giustitia. *Et propter hominem, & vt manifestaretur, omnia operatus est Dominus*. E che sia'l vero, non prima, c'hebbe data l'vltima mano a questa sì gran fattura, disse, voltatosi all'huomo. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijcite eam. Dominamini piscibus maris, &c.* quasi volesse dire, non sono più spirito, che *Ferar super aquas*, ma Signore, e quello, c'ho fatto i Cieli, e dato loro'l mouimento, quello, c'ho collocato ogni corpo al suo luogo, c'ho dato al Sole, alla Luna, & alle Stelle la luce, per apportar'il giorno, e la notte, c'ho fatto, che la terra miracolosamente si sostenti librata in aria, dal velocissimo moto delle sfere de' Cieli, che l'ho diuisa dall'acque, che fò, che sia cosi bella, e piena di tanti, e si varij animali, e di soauissimi frutti, con tante spatiose, e fiorite campagne, frondosi monti, verdi colli, & amene valli, circondata, & irrigata da tanti fiumi, fonti, e ruscelli d'acque: sono quello, che con la diuisione hò accordato i quattro elementi, e c'ho dat'il calor'al fuoco, alla terra'l render'il frutto, i pesci all'acque, e gli augelli all'aria, a i due vltimi elementi, ho ancor dato legge. *Ne transirent fines suos*: e finalmente sono quello, c'ho fatto te huomo per sigillo di tutta questa si bella fattura del mondo, per Luogotenente, e Vice Re mio in terra, acciò che tu l'empia d'huomini simili a te, e che lo gouerni, non a tua voglia, ma conforme alla Diuina mia volontà, & alle leggi, che di tempo, in tempo s'andaranno facendo a beneficio publico, e che

Cap.16.

Sapient. 11.

Rca.in par. ser.

1.Rom.1.

B

Genes. 1.

per facilitart' il Gouerno, e leuar le discordie, lo diuida a proportionata diuisione, co'l dar'il Re al Regno, il Prefetto alla Prouincia, il Gouernatore alla Città, & il Padre di famiglia alla casa, acciòche con maggior'ageuolezza s'attenda al mantenimento di quanto ho creato, e ch'ogni vno sappia a chi hauerà da obedire, per star'in tranquilla, e quieta pace, che sarà, che quei di casa obediscano al lor capo di famiglia, il capo di famiglia al Gouernatore, il Gouernatore al Prefetto, il Prefetto al Re, & il Re, e tutti per qualche tempo a Mosè, Aron, Iosuè, & altri Profeti, e poi a Pietro, e suoi successori, come Padri, e Padroni del Mondo, e Vicarij di Christo GIESV mio diletto figliuolo, e Messia venturo, per lo riscatto del gener' humano, che fra sei hore, ò poco più sarà messo da te, & Eua, co'l mangiare il vietato pomo, alle mani di Satanasso. Quest'e simili altre cose, credo io, che volesse dir'Iddio mentre disse *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijcite eam, & dominamini piscibus maris &c.* E veramente, che la creation del mondo, ci fa conoscere la grandezza di Dio, essendo il mondo, *Explicator Dei nostri, qui est omnipotens, prudens, sapiens, prouidens, ardens in charitate, misericors, & iustus, Cœlum, cunctaque cælestia, mare, & terra, omniaque in eis sunt, consono speciei sui ordinationisque concentu protestabantur gloriam Dei, & prædicatione perpetua Maiestatem sui loquebantur auctoris,* dice Santo Ambrosio nel capitolo primo, del libro secondo, *de vocatione gentium*..

Come

A

Come il ridurre'l Mondo in signorie, e famiglie, e stato necessario, si per mantenimento di esso, come per pace, e quiete de'popoli.

CAPITOLO II.

'Esperienza ci mostra ogni giorno, che due cattiui effetti in particolare, partorisce il posseder qual che cosa in commune, cioè, che la cosa posseduta si riduca a poco, ò niente, e che quelli, che la possеggono, stiano sempre in continui trauagli, & inimicitie. E quanto al primo, lo Speculatore chiaramente dice, che quello, che si possiede in commune communemente si lascia andar'alla peggio. *Quod communiter possidetur, communiter negligitur*, ancorche, per sostentamento dell'huomo, e de gli animali. *Cultura sit necessaria mundo, & ad indigentiam vitæ*, come da Sant'Agostino. Quant'al secondo, che quei, che possеggono in commune, stiano sempre in continui trauagli, & inimicitie, si caua da quelche si determina nella legge Cum pater, che si dice dall'Ancarano nella Rubrica de foro competenti, e da Gerolamo de Monte nel Trattato finium regundorum capitulo secundo, *ibi, Quia communio solet parere discordiam, ideò propter publicam vtilitatem diuisiones factæ fuerunt, vt rectè officiorum singulorum gereretur administratio, neque enim humani generis conseruatio poterat alia ratione substineri, nisi huius magnæ causæ differentiæ ordo seruaretur. Nam si Iudex quilibet de omnibus causis cognosceret, nō hab ita personarū, locorum causarumq; distinctione, ex hoc iurisdictionum confusio resultaret, ac dissensiones, & scandala orirentur contra iura capituli peruenit, & capituli scitote, & finali*. A confirmation di che dice Tomaso Santo. *Ciuitates, quæ in communi reguntur dissensionibus laborant, & absque aliqua pace, aut tranquillitate fluctuant semper*. Erratono dunque Socrate, e Platone quando dissero, che *quietissimam vitam agerent homines super terram, si hæc duo verba meum, & tuum scilicet, omninò a natura hominum tollerentur*, come quelle, ch'erano cagione della peste, e ruina del mondo: perche il *meum, e tuum*, non è stato, non è, e non sarà mai

De integrū re stitut. §. 1. n. 10. vers ad doctrinam.

B

Lib. 8. Genes.

ff de legat. §. dulcissimis. nu. 6. vsq; ad nu. 9.

11. q. 1. 7. q. 3. De Regim. Princ opusc. 20. c. 2.

mai cagione d'altro che d'ogni bene,saluo non volessimo intenderlo in potenza semplicemente, non ridotto ancora all'atto, che in quel caso è verissimo, che non vi è confusione, non discordia, non homicidio,non male, che non partorisca il *meum*, *& tuum*; poiche mentre si possiede in commune vna cosa,senza che altri riconosca il suo, ogn'vno presupporrà, e vorrà per suo quello d'altri, e cercherà d'vsurparsi le fatiche fatte dal prossimo, da che è impossibile che non nascano dissensioni, gare,& inimicitie; e che sia il vero si vede,e tocca con mano ogn'hora, tanto ne' figliuoli de' Prencipi,quanto in priuati,doue non sianp prime geniture, che non si tosto hanno serrati gli occhi i loro padri, che gli heredi cominciano a dare all'armi co'l *meum, & tuum*, cercando d'insidiarsi,e d'vccidersi l'vno con l'altro,e nõ più presto per opera di qualche padrone, ò amico, si diuidono le facoltà, che restano amici, e fratelli, e non più come prima s'insidiano, e si cercano d'vccidere, ma in pace ogn'vno attende ad hauer cura della parte,che gli è stata assegnata per sua. *Ne quæso sit iurgium inter me, & te, inter pastores meos, & pastores tuos, fratres enim sumus, ecce vniuersa terra coràm te est, recede à me obsecro si ad sinistram ieris,ego dexteram tenebo,si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam*, disse Abram,a Loth per fuggire la discordia, che è solita di partorire la communione, come nella Sacra Genesi, la doue anche a nostro proposito. *Nec poterat eos capere terra, vt habitarent simul, erat quippe substantia multa eorum, & nequibant habitare communiter, vnde facta est rixa inter pastores gregum Abram, & Loth*: è cosa chiara dunque che il possedere in commune è cagione di tutte le discordie,confusioni,e dissensioni. Diuisione santa, diuisione benedetta, *meum*, *& tuum*, ridotto ad atto, causa non della peste, e ruina del mondo, ma della pace, e quiete vniuersale di tutti. Diuisione, *& meum, & tuum*, che non discordi, non separi, e non diuidi, ma che vnisci i disuniti, accordi i discordi, e metti in pace ogni cosa: e se sia il vero, che cosa accordò, e riunì il Rè di Spagna, e di Portogallo, mentre con tanto pericolo se ne stauano armati l'vno contra l'altro, con potentissimi esserciti, per azzuffarsi, per i ritrouati paesi incogniti dal Colombo, & in particolare per l'Isole Prencipesse, cosi dette,per essere state le prime a discoprirsi? la diuisione, che ne fece Papa Alessandro Sesto, nel quale fu la differenza da quei due Rè compromessa, come nel Compendio Istorico di Nicolò Doglioni, e nelle Istorie dell'Indie Orientali del Maffeo. Che cosa fece che i Cretesi viuessero in tanta pace nel tempo di Licurgo? la legge, ch'egli diede che tutta la giurisdittione si diuidesse egualmente fra tutti. Che cosa per vn pezzo ritenne Roma dalle guerre ciuili? la diuisione, che fu fatta di tutto il Popolo in Senatori, in soldati, & in plebei. Che cosa fu cagione che Giuda Maccabeo scampasse da' suoi nimici? la diui-

A

Cap.13.

B

parte 4. in fin. pol 447.

Lib.1.fol.39

A diuisione, che fece fare in tante parti del suo essercito. E che cosa finalmente ha fatto, che noi altri godiamo questo si bel mondo con tanta pace, e tranquillità? le tante diuisioni, c'habbiamo detto nel precedente capitolo, che fece Iddio nella creatione d'esso, e la permissione, che'l Mondo si potesse ridurre in Signorie, e famiglie, com'era necessario si riducesse, per ageuolar'il Gouerno, permantenimento d'esso, come nella rubrica habbiamo presupposto, disse bene perciò quel Poeta.

Et a far si bei parti, & infiniti,
Sol la diuision gli fece vniti.
Con la discordia lor concordia fanno,
Che nascon gli animai viuono, e vanno.

Con molta ragione dunque vn bell'ingegno mise per motto sott'vna impresa d'vna Saluaticina sbranata, e diuisa a forza da quattro cani, de'quali ciascheduno si vedeua star mangiando quietamente la parte che gli era tocca. *EX DIVISIONE CONCORDIA*.

B

Come

A

Come il fabricare delle Città è stato necessario per commodità, e benefitio dell'huomo, e quanto al corpo, e quant'all'anima rationale.

CAPITOLO III.

ON è dubbio, ch'è stato necessario per commodità, e benefitio dell'huomo, e quant'al corpo, e quanto all'anima rationale il fabricare le Città, accioche in cõmunione viuendo, si fusse potuto meglio defendere da' suoi nemici, e ne' bisogni scambieuolmente aiutarsi. *Quia homo, est animal sociale, & politicum, & quia non vt animal brutum scit ex virtute naturæ vitare contraria, & conuenientia diligere, fuit propterea necessè constituere Ciuitatem*, dice Aristotele nel primo della sua Politica, e nel secondo della Fisica, e San Tomaso nel Trattato de Regim. Princ.. *Non solum ex parte corporis, hoc est quantum ad sensitiuam virtutem, habet persuasionem, & veritatem continet, quòd secundum naturam constitutio Ciuitatis est necessaria, sed etiam ex parte animæ rationalis, hoc est manifestum*. E veramente, che l'huomo l'hauerebbe fatta male, e sarebbe stato quasi impossibile, che fusse potuto viuere solo, e fuori della communione della Città, poiche non hauerebbe hauuto, se fusse caduto, chi gli hauesse dato aiuto, ne chi l'hauesse defeso da fieri animali, & altri nemici, ò solleuato da' trauagli, e necessità, come nell'Ecclesiastico. *Væ soli quoniam si ceciderit in necessitatibus scilicèt, non habebit subleuantem se*. Ne meno hauerebbe hauuto con chi essercitare la virtù datagli dalla natura, & a dirne il vero, quant'al corpo, se l'huomo non hauesse edificata la Città, & hauesse voluto viuere in solitudine, se fuss'entrato in humor malenconico, chi l'hauerebbe consolato? nessuno, e pure come dice il Filosofo. *Subleuatio contingentis tristitiæ consurgit ab hominum communione*, e se gli fuss'occorsa cosa di gran contento, a chi l'hauerebbe conferita per maggior sua allegrezza? a nessuno, e pure. *Nullius boni sine socio est iucunda possessio*, e se hauesse hauuto bisogno di qualche cosa per suo seruitio, in compra, ò in prestito, da chi l'hauerebbe hauuta? da nessuno, e pure *Homines non possunt viuere*,

Plinio Seniore lib. 27.

B

Lib. 4. opusc. 20. c. 3.

Cap. 4.

Giauell Trat tat. filosof. Christ. Trat. 1. c. 1.

A *si se sibi mutuò non deseruiunt, & obsequuntur in bonis pro victu, & alijs necessarijs;* E se fusse stato per sua cattiua fortuna assalito da qualche fiero animale, ò altro nimico, chi l'hauerebbe soccorso? nessuno; e pure *Si non habebit homo homines qui ipsum defendant à nociuis, est necesse quòd moriatur.* E se si fusse infermato d'infermità graue, non hauendo dalla madre Natura, come gli animali bruti, cognitione dell'herbe buone per la salute, chi l'hauerebbe medicato? nessuno; e pure (come dice il sudetto San Tomaso) *Homo quia virtute naturæ non cognoscit nociua, & proficua, vt cognoscunt animalia bruta, indiget instructore.* E quanto all'anima rationale, se fusse stato solo in luoghi alpestri, e fuori dell'humano commercio, chi l'hauerebbe sentito? e con chi hauerebbe parlato? con nessuno; e pure *Qui habet aures audiendi audiat. Audite senes, & auribus percipite omnes habitatores terræ,* dice Ioel al 1. *Et lingua, & aures ad vsum hominum factæ sunt.* E finalmente se fusse stato cosi solitario non hauerebbe hauuto con chi vsare la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, e la Giustitia, che certo queste sono virtù concesse all'huomo dalla Natura. *Et nihil frustra natura est solita operari* dice Aristotele nel primo della Politica. *Cum semper operetur ad finem,* come dice San Tomaso sopra questo testo, lettione prima. Non si può riuocar dunque in dubbio, se l'edificatione della Città sia stata necessaria all'huomo, ò nò, e quanto al corpo, e quanto

Senec. 1. de ira Arist. 6. polit.

lib. 4. opusc. 3 c. 2. e 3.

B all'anima rationale, essendone cagionati si buoni effetti, e che non più come prima che fussero le Città, è forzato l'huomo a Cielo aperto, vestito di ruuidi pelli, e senza legge, d'andar vagando hor qua, hor là, per campi, monti, e selue, e di mangiare herbe, e pomi siluestri in guisa di bruti animali, per sostentarsi, e ritirarsi ne gli antri, nelle spelonche, e nelle cauerne, per fuggire la pioggia, le neui, & il freddo dell'orrido inuerno, che perciò con molta ragione potiamo lodare l'ingegno di Cadmo figliuolo di Agenore, di Corebbo, di Anacrasso, di Trasone, e di Teodoro Sanio, come quelli, che, come dice Enea Siluio, che fù poi Papa Pio II. in vna sua oratione, furno i primi ad imparar dalle Rondini a far le case di loto, fabricare le Città, cingerle di muraglie, fortificarle d'altissime torri, e di serrarle con fidatissime chiaui.

Che

A

Che cosa sia Città in generale, e se il Gouernatore possa ordinariamente essercitare la giustitia fuora della giurisdittione della sua Città.

CAPITOLO IV.

Ncorche fusse bene di mostrare che cosa sia Regno, e Prouincia, prima d'ētrare a mostrare quello che sia Città, nondimeno lasciato da parte il ragionare del Regno, e della Prouincia, parlaremo della Città, si perche del Regno, e della Prouincia se ne tratta ampiamēte da molti Dottori, & in particolare dal Bart. e Paolo de Castro, dal Baldo, e da Geronimo de Monte; come anco per che essendo la presente Opera intitolata IL GOVERNATORE, trattando della Città, mi pare di trattar di cosa più proportionata al gouerno; oltre che in sostanza a giusta proportione, lo stesso sia il trattare di questa, che di quella: che perciò diremo, per dare principio, che la Città non sia altro che vna moltitudine d'huomini ragunati tutti in vn luogo: *Ciuitas est Ciuium vnitas*, si dice nel capitolo *Si Ciuitas, quæ habeat Episcopum, & non aliter, vel habuerit; etiam si sit de eo priuata*, appresso a noi Christiani, *Cum per hoc non desinat esse Ciuitas, & finita muris, & continentibus ædificijs*: Se bene alle volte sotto nome di Città se comprendono anco i suburbij, detti communemente Borghi, ancorche fuori delle muraglie, come nel sudetto capitolo, *Si Ciuitas*, & capitolo *Statutum*, e da Baldo nella legge citata: e perche le Città sogliono hauere chi più, e chi meno di territorio, di Castelli, e Ville, come gli altri Principati del mondo; auuiso tutti i Gouernatori, e quelli, che in qual si voglia modo hanno superiorità, che si come non sarà lecito al Rè, ò altro Prencipe, di stendersi più oltre co'l loro braccio regio, di quanto si stende il confino del Regno, e del Principato, senza euidente pericolo di grauissima, e sanguinosissima guerra, che cosi non sarà lecito a persona, che gouerni, e che habbia superiorità d'vscire nell'amministrare la Giustitia da' suoi confini, e fuori de' limiti della sua giurisdittione, e territorio della Città, sēza pena, e pericolo di perdere cō poco honore il gouerno, ancorche i beni fussero de' suoi giurisdittionarij, e la persona, cōtra della quale intēdesse di essercitarla, fusse della giurisdittione cap. *Causā matrim. de offic. deleg.*

ff. de iust. & iure l. ex hoc iure.

B

In vsibus feudorum cap. 1 Tract. fin. regun. c. 2. e 3. De sent. excom. num. 6.

Bal. loco quo supra.

De verb. signif. l. 2.

De rescr. S. 1.

A l. extra territorium vbi Bart. & l. fin. ff. eodem vbi Mars. nu. 34. Cirill. in practic. crim. de peu. Iud. male iudic. §. 2. nu. 3.

E non è dubbio, ch'è benissimo fatto, hauendo'l suo fondamento reale, nell'interesse, & vtilità publica, per tor via, com'altroue habbiamo detto, le dissensioni, e gli scandoli. *Quoniam si quilibet iudex, non habita locorum distinctione de omnibus causis, & personis, presumeret iudicare iurisdictionum confusionem, & scandala suscitaret*, e non senza euidentissimo danno della Republica. Ogniuno attenda perciò ad essercitare la giurisdittione dentro i termini del suo Gouerno, ne passi più oltre, non potendolo fare ordinariamente, e senza che dal Prencipe, ò Gouernatore del luogo gli sia permesso.

Come tre sorte di Città sono state al Mondo.

CAPITOLO V.

B

Arist. 1. Poli.

D. August. 15. moral.

POICHE gli huomini si cominciarono a fabricare le lor Case, & edificare le Città, per assicurarsi da gli inimici, e come s'è detto, per non andar più vagando per monti, e boschi, vestiti di ruuidi pelli, mangiando ghiande, e pomi siluestri in guisa d'animali bruti, ma viuere da huomini sociali, e ciuili, come dal grand'Iddio erano stati creati, come quelli, ch'erano dediti al senso, e per lo peccato d'Adamo, più inchinati al male; ch'al bene, parte colà s'andorno a precipitare, doue'l senso gli andaua guidando, ad altro non attendendo, ch'ad hauer da vestire, da bere, e da ben mangiare, per poter meglio attendere alle lasciuie, & idolatrie, & a fare infinit'altre cose indegne, e fuori anco della nobile natura d'vn tant'animale rationale, creato non per viuere senza legge, e come i bruti, ma per dominar loro, e viuere conform' alla Diuina volontà, ch'era, che douessero viuer'in modo, che si fussero saluati tutti, e questi furono gli habitatori delle Città di Sodoma, e di Gomorra, de gli Ammorrei, e Iebusei, i quali, perche non solamente erano idolatri, ma sodomiti; furono tutti eccetto Loth, e sua famiglia, dall'onnipotente Dio meritamente destrutti, e mandati a fuoco, e fiamme, come nella Genesi. *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem a Domino de Cœlo, & subuertit Ciuitates has, & omnem circa regionem vniuersos habitatores Vrbium, & cuncta terræ virentia*, e questa è la prima delle tre sorti di Città, che sono state al mondo, che potiamo

cap. 19.

diffinirla,

diffinirla, e descriuerla, che. *Sit hominum communicatio in eodem loco simul habitantium, non propter virtuosè, & moraliter viuere, nec propter diuinum cultum, sed vt sufficientiam habeant corporalis vitæ, veluti irrationalia bruta, quæ solum gulæ, & ventri inseruiunt.* Parte se n'andarono ancor'essi doue più gli guidaua'l senso, se bene non tanto, poiche haueuano legge per loro, e per gli altri, e con tutto che non hauessero il lume della vera fede nostra Christiana, tuttauia haueuano per fine il viuere bene, e virtuosamente, con molto zelo della Patria, e della giustitia, che perciò non era permesso loro, senza grauissima pena. *Sanguinem innocentium effundere, vt bruta animalia pro eorum luxurijs pugnare, alios subijcere, & quid simile, vt erat populo, de prima Ciuitate, qui viuebant sine legibus*, e questi furono gli habitatori di Roma al tempo di Solone, Licurgo, Platone, Aristotele, & altri Filosofi, che perciò non fù marauiglia se fu loro permesso da Dio, ch'arriuassero a termine d'esser Monarchi del mondo, come fù il primo Giulio Cesare conform'a quelche ne dice il Mondognetto, e Tomasso Santo, *ibi*, *Triplici de causa meruerunt Romani augumentum Imperij, ex amore patriæ, ex zelo Iustitiæ, & ex zelo ciuilis beneuolentiæ.* E quest'è la seconda delle sudette tre sorti di Città, e potiamo diffinirla, e descriuerla che. *Hæc Ciuitas sit communicatio simul, & in eodem loco hominum cohabitantium ad benè, & virtuosè viuendum, & propter perfectam sufficientiam corporis humanæ vitæ.* E parte colà andarono, non doue'l senso più gli guidaua, ma doue voleua la ragione, e la conscienza, non ad altro attendendo, ch'a viuere bene, e virtuosamente, & al culto del vero Dio, e questi sono gli habitatori delle nostre Città Christiane, che viuono, secondo la legge di Christo Saluator nostro, e queste si possono veramente chiamar Città, & i loro habitatori, veri Cittadini. *Estis Ciues sanctorum, & domestici Dei* dice San Paolo, e si potrà diffinire questa nostra Città Christiana cosi. *Ciuitas hæc, est communicatio hominum simul, & in eodem loco habitantium, ad benè, ac virtuosè viuendum, ordinata ad vnius, verique Dei cultum, qui est vnus in substantia, & trinus in personis, & propter [illegible]ctam, & per se sufficientem vitam.* Hora passiamo al resto.

Lib. 4. Orolog c. 5. De Regim. Princ. lib. 3. Opusc. 20. c. 4 e 12.

B

Efes. c. 2.

D. Damascenus Dialog. contra Ma[illegible]

N [illegible] Come

Come nella Città Christiana (mercè la malitia dell'huomo) vi sono persone di tutte tre le sorti delle Città.

CAPITOLO VI.

TVtti gli huomini del mondo, ò sono huomini, ò sono peggiori de gli huomini, ò migliori de gl'huomini, buoni, cattiui, ò pessimi, cioè, ò che attendono a viuer bene, virtuosamente, e co'l timor di Dio, ò pure senza timor di Dio, e senza alcuna legge come le bestie. *Quilibet vel est homo, vel est homine peior, & tunc est bestia, vel est homine melior, & tunc est quid diuinum*, dice Egidio Romano, & Aristotele: che perciò si dice che l'huomo stia fra la terra, & il Cielo; fra gli Angioli, e gli animali bruti, e che accostandosi nel viuere più a gli Angioli che a gli animali bruti, si dicono viuere da Angioli; e se più a gli animali bruti che a gli Angioli, si dicono viuere non da huomini, ma da bestie. E se è il vero quanto habbiamo detto, come è verissimo, passa senz'alcuna difficultà, se nella nostra Città Christiana siano ambedue l'altre sorti di Città come habbiamo presupposto nella rubrica, gli habitatori, cioè, di Sodoma, e di Gomorra, che viueuano senz'alcuna legge a voglia dell'appetito come le bestie, e di Roma, prima dell'auuenimento di Christo Saluator nostro, che si haueuano posto dauanti per fine principale il viuer politico, e con buone creanze, ad altro non attendendo che a far quanto l'honor del mondo lor commandaua; nè pare a me che habbia bisogno di proua vedendosi ogni giorno in Roma Patria commune, capo, e luce di tutto il mondo, e nella quale, per diuina volontà, risiede il Sommo Pontefice, in particolare per premiare gli huomini, che viuono da Christiani e quanto al corpo, e quanto all'anima, con canonizationi, come a' nostri tempi è stato veduto nelle persone di S. Giacinto, S. Diego, S. Raimondo, Santa Francesca, e S. Carlo Borromeo; castigare gli altri di pena ordinaria, che commettono delitti, ancorche per honore del mondo viuessero bene, e virtuosamente, come faceuano gli antichi Romani, & andar addosso co'l rigore di forche, e fuoco a quelli, che come bestie di Sodoma, e di Gomorra viuono senza legge, e timor di Dio, come sono quegli Heretici in particolare, che altro non hanno per loro fine principale che *Ede, bibe, lude, post mortem nulla voluptas*.

De Regim. Princ. prima par. lib. 1 c. 4.

Lib. 1. polit. cap. 1.

Iure. Conf. S. Agost. in q. ex vtroq; Cicer. in Cathel.

Come

A

Come il Gouernatore douerà amministrare la Giustitia con faccia proportionata alla qualità del delitto, che hauerà da castigare.

CAPITOLO VII.

E sceleraggini, e tutti i delitti, che si commettono al mondo, si commettono in ristretto, ò con detto, ò con fatto, ò con inscritto, ò co'l consiglio, con circonstanze aggrauanti, ò sgrauanti, di causa, di persona, di luogo, di tempo, di qualità, di quantità, e d'euento. *lege, aut facta de pœnis*: La doue anco nel paragrafo Qualitate, che le qualità sono di tanta forza, che non possono i delitti, senza nota grauissima d'ingiustitia, esser puniti altrimente, che *Pro modo qualitatum aggrauantium, & ex grauantium, Ex delictorum, & personarum qualitate, pœnæ, modo aggrauantur, & modo alleuiantur*, si dice dal Cirillo nella sua Somma Criminale: Di modo che noi possiamo dire, che se bene il Mondognetto, & altri dicono, che la faccia della Giustitia non debba esser altro che vna, che tuttauia il Gouernatore, per non fare ingiustitia, debba hauer tante faccie nel giudicare, quante sorti di delitti gli si presentaranno, e che douerà castigar sempre con faccia proportionata alla qualità d'esso delitto, non douendosi la giustitia a tutti in vn modo, ma a chi più, & a chi meno, secondo la qualità dell'errore, e della persona, nè farà ingiustitia, nè manco contra quello, che dicono il sudetto Mondognetto, & altri, perche se bene con vno si vsa rigore, e con l'altro equità; nondimeno se così ricercaranno le qualità in sostanza, sarà vera, e real giustitia, ancorche sia fatta per rispetto d'esse qualità, con tanta diuersità. *Cum rigor pro æquitate, & æquitas pro rigore habeantur, quando ita suadent qualitates & circumstantiæ, & vna alteri cedat, cum eiusdem sint voluntatis, et iustitiæ filiæ, licèt ex qualitatibus, modò insurgat vna, & modo alia, dicta lege aut facta*: Et in vero che sarebbe ingiustitia degna di nõ mediocre castigo, se vn Gouernatore, ò altro Ministro, hauesse ardire di castigar tutt'i delitti ad vn modo, senz'hauer rispetto alla qualità de gli eccessi, e delle persone, come il parricidio per homicidio; il sacrilegio, & ambigeato, per furto; l'incesto per adulterio; il nobile, come l'ignobile; il maggiore, come il minore; l'huomo, come la donna; il delitto fatto in

De pœnis, §. 6 num. 2.

B

A Chiesa in piazza, ò dinanzi a'Magistrati, come quello fatto in luogo priuato, ch'è stato fatto di notte, come quello che è stato fatto di giorno, che è stato fatto in tempo di Quaresima, del santissimo Natale, ò di Pasqua, come quello, ch'è stato fatto in altri tempi, che è stato fatto con più ferite, come quello, ch'è stato fatto con vna sola, ch'è stato fatto con vn stilleto, e pistola, come quello, ch'è stato fatto con la spada, ch'è con istroppio, ò morte, come quello, ch'è di semplice ferita, e senza pericolo. *Iniustus, & pessimus pater esset, si assiduis plagis liberum, ex leuissimis causis castigaret*, dice Seneca, e San Tomaso. *Prouidere debet Princeps, vt tales secum habeat, vt sint cum humilibus humiles, cum innocentibus innocentes, quod duros durè redarguant*, che non vuol dir'altro in sostanza, saluo, che chi gouerna, deue hauere tante faccie, quante sorti di delitti gli si presentano, e che deue fare come fa lo specchio, con mostrarsi à sudditi con faccia bella, ò brutta, com'essi sudditi si mostrano ad esso Gouernatore.

lib. 4. erudit. princ. cap. 2.

B

Come il Gouernatore, se bene douerà hauere tante faccie quante sorti di delitti gli si presentano, tuttauia, con tre douerà gouernare, e giudicare principalmente.

CAPITOLO VIII.

ON è dubbio che, si come si trouano più stati di persone, e che si commettono più sorte di delitti, che così il Gouernatore douerà (come habbiamo detto) hauer più faccie, e che con quella, che giudicarà esser più proportionata al delitto, & alla persona, con quella douerà mostrarsi a ciascheduno in ogni sua attione. Tuttauia essendo tre le faccie principali della Giustitia, come di rimuneratione, di pena ordinaria semplice, e di rigore, come tre sono le sorti principali delle persone, come d'huomini buoni, cattiui, e pessimi, con le sudette tre faccie principalmente douerà gouernare, e giudicar'tutti, e stando tuttauia per hora in i generali. Con la faccia di rimuneratione, douerà far giustitia solamente a quelli, che viueranno bene virtuosamente, e co'l timor di Dio, si per corrispondere

loro

loro con la douuta mercede, come anche per dar animo a gli altri di viuere come conuiene, essendo solito dell'ingiustitia, non solamente d'infermare, ma di disponere la Città a mille strane seditioni. *Iniustitia (vt est irremuneratio) licèt non statim euertat rempublicam, tamen illam ægrotat & infirmat, & demum disponit eam ad seditionem*, dice Egid. Romano; e se bene quest'attione di rimuneratione è più propria al Prencipe, che al ministro; tuttauia non si può negare che il Gouernatore non vi habbia sempre parte, potendolo metter in consideratione al Prencipe ogni volta che occorra, e douerà farlo in quanto può, per non mancar al suo debito, & alla giustitia, essendo la rimuneratione vera giustitia, e cagione d'infiniti beni, & in particolare della pace, e quiete della republica; & in consequenza del Prencipe, e de' ministri, che perciò la dipingeremo in forma di Donna con la spada nella destra mano, e nell'altra con la bilancia, sedente, con molti gioielli, e monili attorno, con vn Re alla destra, & alla sinistra con vn'huomo con la testa scoperta, legati ambidue con vna catena d'oro al trono di lei, per dimostrare che non solamente sia vera giustitia, ma che come giustitia di rimuneratione sia quella, che tiene il Prencipe, & i sudditi legati di scābieuol amore in vnione, e trāquilla pace, col motto. *NON SECVS*. Et in vero questa giustitia è molto necessaria nella Republica, leggendosi nel Mondognetto che Roma non solamente si mantenne, ma si augmentò, perche chi gouernaua donaua a' soldati braui catene d'oro, maniglie, corone, e cose simili. Con la faccia di semplice pena ordinaria douerà far giustitia solamente a quelli, che se ben fanno (come Christiani) professione di temere Dio, cascano nondimeno in errore, e non si dourà loro il premio, ò la rimuneratione, perche, *Bonis debentur præmia*; nè meno il rigore, douendosi a' pessimi, come diremo qui sotto, e si dice nella legge *Capitalium*; e questa la dipingeremo pur in forma di Donna, a sedere, con la spada nella destra mano, e con la bilancia nell'altra, senza cosa intorno, per dimostrare che ancor essa è giustitia, ma sēplicissima, come nella sua cartella. *IVXTA PONDVS*. E con la faccia di rigore poi, douerà far giustitia a quelli, che poco curandosi dell'honor di Dio, e del Prencipe, ad altro non attendono che al fare de' delitti graui, e qualificati: & in vero che il Gouernatore, se hauerà caro d'hauer il gouerno in pace, douerà ne gli eccessi atroci, e fatti da huomini facinorosi, e soliti a commetter delitti, andarui con ogni termine di rigore, e senza rispetto alcuno essercitare l'vfficio suo, come la morte, intorno a qual si voglia persona, di quale stato, sesso, ò conditione esser si voglia. *Contra prauos, & consuetudinarios delinquentes, & in atrocibus delictis asperitate rigoris vtor, cùm in rigore consistat pax* dice Ortentio Caualcano. Nè dubiti di far errore rispetto a quello, che si suol dire dal volgo, che, *Summum ius, sit summa iniuria*,

A

De reg. princ. lib. 1. par. 2 cap. 11.

Orolog. lib. 4. cap. 12.

B

De pęnis S. famosos cū gloss. in verbo furca.

Tract. de brachio Regio, tit. de æquit. & rigore, par. 6. nu. 15.

A *iniuria*, perche *Optimum genus misericordiæ est, facturum peiora occidere; & si facies seuera Iudicis reis est formidabilis, Reip. & bonis est grata*; essendo vera, e real giustitia anch'essa, benche rigorosa, e non meno dell'altre vtile, e necessaria alla Republica; e quantunque si dipinga in forma d'Anatomia, senza corona, e spauenteuole in vista; tuttauia si vede con la spada, e con la bilancia in mano, e tutta coperta di vn manto bianco, dalla testa, mani, e piedi in fuori, non per altro che per accertare ogn'vno, che ancorche sia rigorosa, e così di terrore, nondimeno è giustitia candida, vera, e reale, e che non vsa il rigore saluo che ne gli eccessi di gran rilieuo, ne' fatti brutti di cattiuissimo essempio, & in quelli, che sono stati commessi da persone solite a commetter delitti; che perciò si legge nella sua cartella. *IN ATROCISSIMIS, ET EXEMPLARIBUS*; E perche le sudette tre faccie di giustitia si contengono sotto la Giustitia generale, come la spetie sotto il suo genere; mi pare non a proposito, ma necessario di dimostrare l'essere di essa, e come venga dipinta, e diremo che si possa dipingere come vien dipinta da altri in forma di Donna, con la corona real in testa, con la spada, e bilancia nelle mani, e con la serpe, e cani a' piedi. Con la corona, come Reina fra tutte l'altre generale generalissima, non amministrando giustitia ad vna sorte di persone, ò di robba, come le tre altre, delle quali habbiamo discorso, e della Giustitia sommaria, della quale habbiamo necessità di discorrere nel seguente capitolo, ma a tutti di

B qual si voglia stato, grado, sesso, e conditione, in tutti i delitti, e beni; e di Dio, quali sono gli ecclesiastici, e communi; quali sono i publici, e proprij; quali sono i particolari. Con la spada, e bilancia nelle mani, come quella, nel cui buon gouerno stà il mantenimento delle Città, e de' Regni. *Sicut anima continet corpus, quia recedente ea, corpus dissoluitur, & marcescit; sic iustitia continet Ciuitates, quia sine ea dissoluitur Ciuitas*, si dice da Aristotele. Con la serpe, e cani a' piedi, come quella, che deue essere amministrata con prudenza, & aliena dalle fraudi, lusinghe, preghiere, denari, odij, & amori; tanti basilischi, che vccidono, & appestano il tutto, e che suscitano gli odij; accendono i sdegni, soffiano, e solforeggiano sempre a torno a chi ha da fare in palazzo, & al Giudice per farli cader in errore, e che cagionano ancor la lunghezza delle liti, le sentenze ingiuste, gli homicidij, e ben spesso le ruine delle Città, de' Regni, e di chi gouerna: onde meritamente si vede scritto nella sua cartella. *PRECE, PRAECIO, ODIO, ET AMORE POSTPOSITIS, IUS SUUM UNICUIQUE TRIBUO.*

1. moral.

Come

A

Come c'è vn'altra faccia di Giuſtitia chiamata ſommaria, oltre all'altre ſudette.

CAPITOLO IX.

E bene con la faccia della Giuſtitia ſommaria non ſi giudicano tutti, ne tutte le cauſe indifferentemente, mà ſolamente quelli, e quelle, doue ſia reſcritto del Prencipe, volontà delle parti, ò che così voglia lo ſtatuto, ò la legge, per riſpetto della perſona, del luogo, ò della qualità della coſa, come ſi dice per lo Maranta; tuttauia perche ben ſpeſſo può occorrere al Giudice di moſtrarſi con queſta faccia, tanto contra l'hauere, quanto contra la perſona, habbiamo per ciò giudicato bene di dirne queſte quattro parole, ſi per non laſciar coſa intatta, com'anche per auuiſare ogni Giudice, che nel giudicare non ſi fondi, che queſta Giuſtitia ſi rappreſenti in pittura, con la benda a gli occhi, con li flagelli, e ſecure in vna mano, perche ſe bene è ſommaria, e ſi può, e deue farſi ne' caſi permeſſi ſenza tela giudiciaria, e nelle perſone, in guerra. *VELO SVBLATO*, & in andando contra Banditi, per reſcritto del Prencipe *AD MODVM BELLI*, ch'è lo ſteſſo; e nella robba per li palazzi, e fuori, *SOLA FACTI VERITATE INSPECTA*, come ſi legge nella ſua cartella, che non perciò gli ſarà lecito di ſententiare alla cieca, come da molti ſciocchi, & indotti Gouernatori ſi crede: perche ſe bene ha bendati gl'occhi, e nella mano deſtra porta la ſecure, & i flagelli nella ſiniſtra, ch'è del cuore, ſecondo gli Anatomiſti, porta vna facella acceſſa, per inſegnare al Giudice, che nell'amminiſtrarla douerà ſtare con la mente tutta eleuata à Dio, e co'l cuore tutt'infocato di carità, ſenza punto guardare a coſa, che poſſa ritrarlo dal dritto ſentiero della ragione, ch'è quanto ci vuol ſignificare la benda così a gli occhi, e la facella acceſa, ne ad altro vuol alludere quello, ch'è ſolito di dirſi da molti, che'l Giudice per giudicar bene, deu'eſſer ſordo, e cieco, ò che pur debba giudicare al buio, ò di notte, & in vero, ch'il vedere, e ſētire nel giudicare è pericoloſo, perche ſi vedono huomini d'affettione, e ſi ſētono voce di paſſione, e queſto credo voleſſe dir'anch'Ariſtotele quādo riferiſce, che nell'Areopago d'Atene nō era permeſſo a gli Oratori di muouere cō arte, e colori Rettorici gli affetti: acciòche i Giudici haueſſero potuto ſenz'affetto di paſſione giudicare. Onde nō ſenza miſtero fauoleggiano i Poeti, che gli huomini ſuppli-

Part. 4. diſt. 9. nu. 1. De verb. ſignif. Clemēt. ſaepe vbi Doctores. Bar. extrauā. ad reprimē. vers. ſummariē in verb. & figura.

B

1. Rettoric.

A supplicheuoli vna volta ricorressero a Gioue, che gli prouedesse di Giudici incorrotti, e liberi da passioni, hauendo sperimentato per lo passato che le sentenze si dauano secondo i volti, e gli habiti delle persone, che doueuano essere giudicate: Onde egli ordinò che niuno in questa vita fusse giudicato, ma che si reseruasse il giuditio nell'altra a Minoe Radamanto, e Caco, i quali nudi, le nude genti giudicassero, acciò che non fusse loro di pregiuditio la bellezza, la nobiltà, ò l'hauere.

Come la Prudenza è necessaria à tutti gli Huomini.

CAPITOLO X.

B De regim. princ. lib. 1. par. 2. cap. 5.

cap. 16.

ERA tutti gli ornamenti, che aggrandiscono, e che rendono riguardeuole, e marauiglioso il nobile microcosmo dell'huomo, non è dubbio che il principalissimo è la Prudenza. *Rursus, quia prudentia est principalior omnibus alijs, cùm sit directiuà omnium aliarum*: si dice da Egidio Romano parlando delle virtù; e dal Sauio, *Acquire prudentiam, quia pratiosior est argento*. Et in vero, che come Regina, anima, e spirito di tutte le virtù morali, lo fà arriuare, con ageuolezza mirabile, alla vera cognitione di ciascheduna di esse in generale, & in particolare, illuminandogli in modo l'intelletto, che conosce di perfetta cognitione che lo star in mezo fra gl'estremi della Fortezza, della Mansuetudine, della Magnanimità, della Magnificenza, della Temperanza, della Liberalità, del desio dell'honore, dell'affabilità, della verità, dell'vrbanità, e della Giustitia: Non è altro in effetto che vna vera, e real virtù, che addita all'huomo tutto ciò che in questa vita ha da fare, ò non fare; seguire, ò fuggire. *Prudentia quid fugiendum, & quid sequendum sit, sine vllo errore præscribit*, dice Aristotele. Onde potiamo francamente conchiudere che l'huomo, che non sia prudente, ancorche sia ricco, e grande, non sia huomo, ma in guisa di vn bruto animale, e che come cieca Talpa sepolto nelle oscurissime tenebre dell'ignoranza, non sia buono nè per se, nè per la famiglia, nè tampoco per la Republica, non hauendo (se manca della prudenza) *Rationes rectas, passiones moderatas, & operationes exteriores aquatas, & mensuratas*, come deue hauer vn'huomo prudente per potersi mostrare costante, e forte nelle cose auuerse, e nelle prospere temperato, e mo-

Libello de virtut. par. 3. verb. pruden tia.

e modesto, e fare il tutto con retta, e ben regolata ragione. Disse bene A dunque Sofocle:

Nihil homini prudentia
Contingere melius, aut potest magis vtile:

E quegli altri, che dissero che, *Prudentia erat optima vitæ hominis magistra, consiliorum bonorum omnium inuentrix, & fœlicitatis procreatrix, & moderatrix*: E che perciò *Omnibus erat pernecessaria*: E ci si dimostra chiaramente da quello, che in biasmo de gli huomini, che non sono prudenti, si legge nel Cantico di Mosè. *Gens absq; consilio est, & sine prudentia, vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*: E dall'ordine, che diede Faraone Rè dell'Egitto à Gioseffo, poiche l'hebbe fatto padrone della casa, e del resto del suo hauere, che fù, che *Erudiret Principes eius sicut semetipsum, & senes eius prudentiam doceret*: E da quello anco che si dice nella Sapienza all'ottauo: *Sobrietatem, & prudentiam docet, & iustitiam, & virtutem, quibus vtilius nihil est in hac vita hominibus*: Et in San Tomaso nella seconda secundæ; la doue che la prudenza *Est virtus maximè necessaria ad vitam humanam, vt quis benè operetur cùm prudentia ambigua supersedeat, præsentia ordinet, futura præuideat, & præterita recordetur*: *Nec velit fallere, nec falli possit*, *Auctore libri de quatuor virtutibus*. E veramente che la prudenza è gouernatrice dell'intelletto, della memoria, e della volontà dell'huomo; e quella, che *Distinctè cuncta videt*, e che, *Ostendit viam, quam aggredi debet*; e che, *Singula benè, & rectè disponit*; non permettendo che la memoria ammetta cose, che non gli siano d'honore, e d'vtile, che l'intelletto cerchi d'intenderle, e che la volontà l'elegga, e che per honorate, & vtili le giudichi se non siano tali. *Necessaria igitur omnibus est prudentia, & pernecessaria Gubernatoribus*, come diremo nel seguente capitolo.

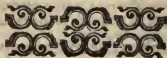
Deuter. c. 32

Salm. c. 104.

art. 5. q. 57.

B

Come

A

Come la Prudenza è più necessaria al Governatore, che a qual si voglia altra persona.

CAPITOLO XI.

Così inuolto, ò per dir meglio così sepolto nell'oscurissime tenebre dell'ignoranza il Gouernator'imprudente, che non sà, ne gli affari, che di tempo in tempo gli occorrono nel gouerno, andar'ad altro porto a pigliar terra, ch'al porto d'vn temerario giuditio, d'vn'attione mal consigliata, d'vna risolutione appassionata, e sentenza ingiusta. *Imprudentia autem est iudicare peruersè, de rebus deliberare perperam, vti nequisse præsentibus bonis, & in falsam adduci opinionem de ijs, quæ ad vitam sunt bona, & honesta*, dice Aristotele, che perciò se'l Gouernatore imprudente sia possibile, che possa far mai cosa degna di lode, essendo pieno di tant'imperfettioni, quante dice Aristotele, che porta seco l'imprudenza. Il Sauio ne' prouerbi, chiarisce il dubio, mentre dice *Dux indigens prudentia multos opprimet per calumniam*, nella Sapienza quando dice, *Melior est vir prudens, quàm fortis*; E veramente, che l'anima, lo spirito, l'assoluto, e principalissimo fondamento del Gouerno, è la Prudenza. *Prudentia vero propria virtus est Præsidentis*, dice il sudetto Aristotele: haueua ragione dunque Platone d'essortare Dionisio il giouane, com'egli stesso racconta nell'epistola settima nu. 11. a procurar d'hauere sopra ogni altra cosa la Prudenza, s'hauea caro di ben gouernare, & Isocrate a dire come nell'oratione de Regno. *Oportet Principes non socordiæ, ignauiæq; esse deditos, sed videre, ac circumspicere, vt sint alijs lõge prudentiores*; e Menandro, & B. Anthel. in Monostich. a cantare il primo.

B

Nel terzo in libello d'virtutib' in verbo Imprudétia.
Cap. 28.
Cap. 6.
3. Polit. c. 3.

Damna hominibus dat multa imprudentia

Et il secondo.

Vir prudẽs animo melior est quã fortis in armis,
Corporis exuperat vires prudentia mentis.

E Laertio à raccontar anch'esso, che diceua Antistene, che la prudenza era vna muraglia inespugnabile in modo, che non poteua ne esser tradita.

Lib. 6. c. 1. Antistene su Diog. lib. 6

tradita, nè manco con qual si voglia sorte di machina buttata a terra; e Dione, che tanto auanzaua la Prudenza l'altre virtù, quanto il vedere il resto de' sensi. *Vt oculi prælucent toti corpori, ita nulla virtus sine Prudentia, in Principe præsertim, qui sine ea excutiret in omnibus quasi cyclops ille Poetarum amisso oculo. In omnibus cæcutiret Gubernator;* perche come orbo verrebbe a gouernar a capriccio, e di sua testa, senza voler intendere mai i pareri, e consigli de' suoi Luogotenenti, ò d'altri, che amassero la quiete publica, contra quello, che si dice ne' Prouerbi, *Ne innitaris prudentiæ tuæ, qui sapiens est audit consilia:* e cercarebbe sempre di hauer nouità, contra quello, che pure si dice dal Sauio, *Non transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui, quia qui voluunt lapidem reuertitur ad eos*; crederebbe ciò che gli si dicesse alla prima senza faruì reflessione, e d'hauere consideratione alcuna alla qualità del fatto, ò dell'esploratore; medesimamente contra l'Ecclesiast. *Qui citò credit leuis est corde*: & a quello, che si dice da Iob, *Causam quam ignorabam diligentissimè inuestigabam*: e non saprebbe dissimulare alcune cose, come è necessario che dissimuli alle volte il Gouernatore, come nell'Ecclesiast. *In multis esto quasi nescius, audi tacens simùl, & inquiras*: E si troua ancora che scriuesse S. Bernardo ad Eugenio Papa, che per gouernar bene faceua di mestiere, *Multa dissimulare, plurima nescire, & nonnulla obliuisci*, cioè, ch'era espediente alle volte che il Gouernatore dissimulasse, e che affatto si scordasse dell'ingiurie fattegli da' suoi sudditi, come si legge di Dauide, che se bene hebbe Saul nelle mani più volte non volse vccideerlo: di Cesare Dittatore: di Ottone primo Imperadore: di Germanico, e di Ottauiano parimente Imperadore, ch'essendo stato ingiuriato più d'vna volta da vn suo suddito, gli disse in vltimo (in cambio di punirlo) *Prius hosti, nunc insidiatori, & parricidæ, incipiat quæso iam nunc amicitia nostra*: Parole degne d'eterna memoria per confusione di noi Christiani, che se bene professiamo la vera, e santa legge di Christo, ci mostriamo così austeri nel perdonare. E di quei Gouernatori, che rimandati in qualche gouerno doue siano stati altre volte, pigliano a perseguitare quegli, che gli hanno dato le petitioni, e che se gli sono mostrati nella partita poco amoreuoli. *Principatum gerens, non reminiscaris inimicitiarum, & dissensionum si quæ tibi prius, cum aliquibus intercesserunt*. E' chiaro dunque, che se bene la prudenza è necessaria a tutti, che più nondimeno è necessaria al Gouernatore che a gli altri, come habbiamo presupposto nella rubrica. *Cum prudentia sit gubernij custos, & murus tutissimus, & non benè præsit qui oculo prudentiæ caret*, come da Diogene:

A

Cap. 3. e 12.

Cap. 22.

Cap. 19.

Cap. 29.

Cap. 32.

B

Eusebio in Strobeo.

Libro 6.

A

Come il Gouernatore per essere perfettamente prudente douerà essere dotato di tutte quelle parti, che concorrono alla Prudenza.

CAPITOLO XII.

HIARISSIMA è la propositione d'Aristotele, che, *Quis non dicitur aliquod totum habere perfectè, nisi habeat partes eius*, che non vuole dir altro a proposito nostro, se non che si tratti dell'impossibile, che vn Gouernatore si possa chiamare perfettamente prudente; se non sarà dotato anco di tutte quelle parti, che concorrono alla Prudenza; come di hauer memoria; di esser prouido; intelligente; ragioneuole; industre; docile; d'esperienza, e cauto; e gli sono necessarie queste otto qualità, perche altrimente non potrebbe con perfetta prudenza gouernare se stesso, & altrui, e nel consultare non saprebbe eleggere quelle cose, che sono ragioneuoli & a se, & a tutti vtili, e necessarie, come deue vno, che faccia professione di prudente; & in vero che malamente potrebbe il Gouernatore hauer occhio alle quattro cose, che sono necessarie per il gouerno: Come al buon fine, la doue deue essere indrizzato con tutti i suoi sudditi. Al modo, col quale, e se, e gli altri vi deue indrizzare. Alla persona d'esso Gouernatore, come agente, & alle persone de' sudditi come patienti. E quanto al buon fine, se il Gouernatore non hauesse memoria delle cose passate, e non cercasse di preuedere le cose future, come potria con maturo discorso, e bene, disporre le cose presenti? sicuramente che, *Irritus esset labor*; poiche, come dice Seneca della Prudenza, *De quatuor virtutibus in littera C. Qui nihil de praeterito cogitat perdit vitam, & qui nihil de futuris praemeditatur in omnibus incautus incedit*. Nè giouarebbe dire che *Nulli agenti sit possibile praeterita immutare*; e che perciò poco importi d'hauer memoria delle cose passate, poiche, secondo l'opinione d'Aristotele, *In contingentibus agibilibus, vt plurimum futura sunt praeteritis similia*; che perciò, per ragione del fine buono, al quale deue esser indrizzato il Gouernatore con tutti i suoi sudditi, douerà hauere *Praeuidentiam futurorum, & memoriam praeteritorum*:

B

3.Rethor. cap.19.

il primo per conoſcerlo, e conoſciutolo deſiderarlo: & il ſecondo, acciòche dalle coſe paſſate poſſa imparare in qual modo ſi habbia da gouernare nelle coſe da venire; e dall'vno, e dall'altro, come poſſa indrizzare ſe, & altrui per la via della virtù, e condurre a fine, con retta, e ben regolata ragione, le coſe preſenti. Quanto al modo; e che modo potrebbe hauer buono il Gouernatore nel gouernare, ſe fuſſe ignorante delle leggi, e buone conſuetudini della Città? E ſe, come vn'animale ſenza ragione, non haueſſe giuditio di ſpeculare quello, che gli conuiene di fare ò nò? quel modo apunto, che può hauere vn Gouernatore imprudente. Douerà perciò eſſere ragioneuole, & intelligente. Quanto alla perſona d'eſſo Gouernatore, come agente, ſi trattarebbe dell'impoſſibile ſe non fuſſe ſolerte, e docile, che per ſe ſteſſo poteſſe conoſcere quello, che è buono, ò nò, per i ſuoi ſudditi; e che poteſſe andare con buona ragione cercando i mezi proportionati per indrizzare loro per la via della virtù, e proueder loro delle coſe neceſſarie; e che voleſſe aſcoltare i conſigli de' ſuoi Luogotenenti, ò d'altrui, che amaſſe il ſuo bene; poiche ancor che fuſſe ignorante, vorrebbe nondimeno fare ogni coſa a capriccio, e di ſua teſta. E' dunque neceſſario che il Gouernatore, *Sit ſolers, & docilis*. Quanto poi alle perſone de' ſudditi, che deuono eſſere indrizzate per la via della virtù, come potrebbe conoſcere la natura particolare delle genti, ſe non haueſſe eſperienza? E come potrebbe non incorrere in cento, e mille errori ogni giorno, ſe non fuſſe cauto, & accorto? Non è dubbio dunque che ſe il Gouernatore hauerà caro d'eſſer perfettamente prudente, che douerà hauere con la prudenza tutte le parti, che gli conuengono, come di hauer memoria delle coſe paſſate; preuedere le future; eſſere intelligente; ragioneuole; induſtrioſo; docile; d'eſperienza, e cauto, qualità, e parti, per la perfetta prudenza, e buon gouerno, tanto neceſſarie, quanto ſono i quattro elementi all'huomo.

A

Come il Gouernatore deue cercare di essere perfettamente prudente per tre ragioni principali.

CAPITOLO XIII.

VEL Gouernatore, che non cerca con ogni possibil diligenza d'essere Gouernatore vero, e reale, che il suo gouerno non passi in tirannia, e che non si mostra a' sudditi, & a tutti, huomo dominabile come è per natura, lo vedo posto in sì euidenti pericoli, oppresso da tanti trauagli, circondato da tãte miserie, e sommerso finalmente in sì estreme calamità, che Dio voglia che più la morte, che la vita non brami; poiche essendo Gouernatore, *Nomine tantùm*, ingiusto, & indomito a guisa d'vn bruto animale, è forza che habbia il Prencipe, i sudditi, e tutti (per giusto giuditio di Dio) vniti a suo danno. B *Horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum his qui præsunt fiet*, si dice nella Sapienza in proposito d'vn si fatto Gouernatore, & in Ezechiele, *Ego ipse super Pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare faciam vt vltra non pascant gregem meum, nec semetipsos*. Douerà perciò fuggire vna conditione sì miserabile, e mostrarsi Gouernatore, *In rei veritate, & non nomine tantùm*: giusto, e non tiranno, e dominabile, come huomo, che per farlo gli sarà necessario d'esser perfettamente prudente. E quanto al primo, il nome di Gouernatore è nome d'offitio, e di dignità, e si dice Gouernatore perche gouerna, e gouernare non è altro che *Dirigere sibi subiectos in debitum finem*: E se cosi è, come il Gouernatore potrà essere Gouernatore, *In rei veritate*, se non potrà indrizzare, per difetto della prudenza, i suoi sudditi per la via della virtù? Quanto al secondo, l'huomo è dedito naturalmente al senso, alle ricchezze, e piaceri del mondo, e quelli desidera come buoni sensibilmente, e di gusto; e se non sarà perfettamente prudente, come potrà fuggire quello, che gli piace, e che gli diletta? E quanto al terzo, tutti cercano più tosto di dominare, che d'essere dominati; e se il Gouernatore non sarà perfettamente prudente, trouandosi in stato di comandare, come potrà comportare che la volontà sia dominata dalla ragione, e da

Cap. 6.

Ezech. 34.

i buoni,

i buoni, & vtili consigli de' suoi assessori, e d'altri, che amino la pace, e quiete publica? Sicuramente se non sarà dotato di questa prudenza, quanto al primo, sarà il Gouernatore, *Non Gubernator, sed signum Gubernatoris, & loco magni pretij*, come vn quattrino di rame, che da Mercanti si mette per segno nel contar il danaro d'vn centinaio, ò d'vn migliaio di scudi, ò ducati. Quanto al secondo, *Efficietur prædator populi, & non curabit qualitercumq; possit pecuniam extorquere*. E quanto al terzo, *Dominabitur ex sua propria ceruice*, & in modo a capriccio, e di sua testa, che ogn'hora caderà in errori. Cerchi dunque per ogni rispetto, & in particolare per i sudetti tre, ogni Gouernatore d'esser perfettamente prudente. *Quia Prudentia est oculus, quo bonus, & debitus finis gubernij conspicitur*, come da quello, che si legge nell'oratione de Regno d'Isocrate, ci si dimostra che gli Egittij non permisero mai che il loro Rè portasse scettro doue non fusse stato scolpito vn'occhio per geroglifico della prudenza, che si ricercaua in vno, che gouernaua. *Eo enim ostendere volebant in Principe maxime requiri prudentiam, tanquam Reipublicæ vigilantem, & prospicientem oculum.*

A

Come il Padre, e la Madre della Prudenza, sono la Pratica, e la Theorica.

CAPITOLO XIV.

E bene Tucidide il greco, nel libro primo dell'orationi, che fà di Catelina, vuole, che Temistocle habbia hauuta la Prudenza naturale, e che perciò naturalmente preuedesse il successo di tutte le cose, & elegesse la migliore sempre per se, e per gli altri, com'in quelle parole, *Themistocles enim maximam sui ingenij vim certissimè demonstrabat, & hac in re multo maiore admiratione quàm vllus alius dignus erat, nàm naturali prudentia præditus erat, nec quicquam aut ante, aut postea didicerat, quod eam augeret, & rerum improuisarum cum breuissima deliberatione iudex erat præstantissimus, & futurorum, ac euentus ipsorum* B *plerumque optimus coniector, & quid melius, & quid deterius esset, in obscuris, & incertis ante ipsorum euentum, optimè prospiciebat.* Tuttauia risponderemo noi, quello, che fu risposto a me vna volta in allegando quest'auttorità, da due gran prudentissimi miei amici, chiamati Gasparo Cerboni, e Mallio Pacetti, il primo di Città di Castello, & il secondo da Terni, con li quali io era solito bene spesso di ragionare, come persone, ch'erano vniuersali, che l'opinione di Tucidide non era seguitata, oltre che quando fusse stata anche vera, che parlaua di Temistocle di quei tempi, e che di quei Temistocli non se ne trouauano più; e che perciò per hauer la Prudenza era necessario di studiare, di vedere, e prouare delle cose assai, che non voleuano dire altro in ristretto, se non che la Prudenza era figliuola della Sperientia, e della Scienza, della Prattica, e della Theorica come habbiamo presupposto noi nella rubrica, e con tutto, che Cassiodoro, e Polibio nel libro primo in principio, par che vogliano, che la Prudenza possa esser figliuola solamente della Theorica, mentre dice il primo, *Quod totius Prudentiæ compendium in litteris continetur, cum ibi prudens inueniat, vnde sapientior fiat, reperiat bellator vnde animi virtus roboretur, & Princeps accipiat, quomodo subditos sub æqualitate componat*, & il secondo, mentre ancor'esso dice, *Quod verissima disciplina historia est*, non dimeno diciamo noi, che la vera prudenza sia quella

che procede dall'vna, e dall'altra, cioè dalla Prattica, e dalla Teorica, e che non sia possibile in modo alcuno, e dicano pure quello, che si vogliono quelli, che tengono'l contrario, che la vera Prudenza possa procedere da vna sola delle sudette, come non è possibile, ch'vn figliuolo possa nascere di Padre senza Madre, ò di Madre senza Padre. *Vt discas oportet, & quod didicisti agendo confirmes*, dice Seneca epist. 95. e Sofocl. Trag.

A

Non quid putas te scire scis, si vsus deest

E necessario dunque, che vi concorrano ambidue per formare vna vera e real Prudenza. *Cum Prudentia vera non aliter quàm ex litterarum cognitione, & experientia formetur, cùm aliter claudicaret, & esset in Gubernatore longè miserrima*. Se sia poi migliore la Teorica della Pratica, ò la Pratica, della Teorica, non sarà dubbio, che l'esperienza in quelle cose, che di presenza hauerà vedute, sarà migliore di gran lunga della Teorica. *Cùm experti certius quod intendunt consequantur, quàm hi, qui rationem absq; experientia tenent*. E ci si dimostra chiaro dalla risposta, che racconta Stobeo, che fece Tasso Hermoneo interrogato: *Quid in ciuili vita esset sapientius, & respondit, experientia tanquam rerum magistra*, e da quell'altra, che si racconta, che fu fatta da Nasica a Paolo Emilio, mentre da esso era essortato ad incontrarsi co'l nemico, per certi luoghi alpestri, che fù; *Facerem si tuæ essem ætatis, verùm multarum experientia rerum probibet, ne ex itinere statim, cum instructa acie congrediar*. Quasi volesse dire, Paolo Emilio, Io ho studiato, e letto di molte istorie, e di quelle anche che trattano de'fatti d'arme, & ho la Teorica, ma perche sono giouane, e di poca età, non mi sono potuto ritrouare in molte battaglie, come vi sarete ritrouato voi per esser vecchio, che perciò mãcandomi la sperienza, non disegno di andare ad incontrarmi altrimente co'l nemico, come farei quando fussi dell'età vostra, cioè, che con la Theorica hauessi anco la Pratica.

Ex Plut.

B

A

Come la Prudenza non vale senza il timor di Dio.

CAPITOLO XV.

ON è dubbio che Venetia, con tutta la sua potenza, non ha vn'Arsenale sì ben fornito d'ogni prouisione da guerra, quanti ha ripieghi vn'huomo perfettamente prudente nel suo ceruello, per ben consigliare, ben giudicare, e ben comandare: nè tanti soldati da mandare per mare, e per terra, quante virtù ha lo stesso da poterlene valere, tanto in stato quieto, quanto inquieto; in tanto che a guisa d'vn Pauone, che habbia spiegate l'occhiute penne, con la bellezza, e vaghezza di questo lume viuacissimo della Prudenza, con detti, e con fatti si mostra appò tutti i Politici Illustre, e marauiglioso: tuttauia possiamo dire noi, e con verità, che s'auanzasse di B scienza Pittagora, Aristotele, e Platone; di sapere Democrito, Diogene, Mercurio, e quanti antichi Filosofi sono stati giamai; e di prudenza il prudentissimo Salomone, che nulladimeno sia vn niente, e che come senza possesso d'alcuna virtù, orbo camini fra mille fallacie, e mille errori, se con la prudenza non hauerà ancora la vera sapienza, che è Dio, assoluto, fermo, e stabilissimo fondamento d'ogni virtù. *Vana est, & infelix prudentia humana, nisi duce vera sapientia regatur; Nam*, come dice Platone nel quarto delle Leggi, *sicut pecudes, non a pecudibus, sed a meliore se genere, vt pastore homine reguntur, sic homines ab homine sine duce Deo, pessimè gubernantur. Deus enim dat mortalibus sapientiam, & ex ore eius prudentia, & scientia*, si dice ne' Prouerbi, & in Iob. *Apud ipsum est sapientia, & fortitudo, ipse habet consilium, & intelligentiam. Hinc*, in somma dice Cassiodoro, *virtutum omnium sumitur manifesta cognitio, hinc sapientia veritatis sapore conditur*. Onde hauerebbe detto bene Valerio Massimo, se hauesse inteso del vero nostro Dio, mentre disse. *Humana consilia castigantur, vbi se cœlestibus præferunt*: Concludiamo dunque con San Girolamo, che *Simplicitas sine prudentia, fit ignorantia, & prudentia sine simplicitate, fit malitia*; e che, *Vbi deest agnitio veritatis*, come dice S. Tomaso, *Falsa fit virtus, etiam in bonis moribus*.

Cap. 2. Cap. 12. 6. var. epist. 19. Lib. 1. c. 6. 2. 2. q. 65. ar. 2

Come

Come tre sono le parti principali della Prudenza, con le quali il Gouernatore deue gouernare se, & altrui, cioè, Monastica, Economica, e Politica.

A

CAPITOLO XVI.

ON tutto che la Prudenza sia vna sola, e che non sia data ad altri che all'huomo, come dice Seneca *Nulli, nisi homini, concessa prudentia est*. Nondimeno, accommodandoci cō l'oggetto, al quale doueremo hauere noi riguardo nel gouernare, diremo che sia tripartita in Monastica, Economica, e Politica, e che la Monastica sia quella, che hauerà riguardo alla persona: Economica quella, che hauerà riguardo alla casa; e Politica quella, che hauerà riguardo al buon gouerno della casa, e della Città. Monastica la prima, perche non riguarda per altro la persona, che per farla viuere co'l timor di Dio, virtuosamente, e con buone creanze. Economica la seconda, perche riguardando la casa, non la riguarda per altro che per conseruarla; che perciò non permette che debba spendersi più di quello, che comportano le facoltà, acciòche non si trabocchi in vno di quei due pestiferi estremi della prodigalità, e dell'auaritia. *Liberalitas illa est laudabilis, quæ medium inter hos tenet locum*: cioè, che *Quantum decet, & vbi decet, & expedit, impendit*, dice Aristotele. Politica la terza, perche riguardando il buon gouerno della Città, non lo riguarda per altro che per tenerla in tranquilla, e quieta pace; che perciò comanda al Gouernatore, che auuerta a tenere abondante la moltitudine di tutte le cose necessarie, & a contenergli in modo in officio, con vna giustitia vguale, che viuano conforme alle buone leggi, fondamenti ambidue, sopra de' quali è fondata tutta la somma del buon gouerno; poiche senza l'abondanza, massime delle cose necessarie, darebbe a rumore la Città; e senza la giustitia vguale, e l'osseruanza delle buone leggi, starebbe sempre in continui trauagli, e confusione: *Cum sola iustitia Respub. subsistentetur, & concordia nullo pacto sine ea esse possit in Ciuitate*, dice Sant'Agostino, e Liuio; e Lancillotto Corrado in Tract. de *Decurionibus*, in proposito dell'abondanza al nu. 60. *Summa vigilantia elaborare etiam oportet decuriones, vt penuria annonæ, & rei frumentariæ, e Ciuitate tollatur, vbertasq; inducatur, ne fame, & pestilentia elaborare contingat, & etiam hanc curam ad Prætorem* per-

Lib. 7. de Ira.

B

Magnorum moral. c. 22.

Cap. 2. De Ciu. Dei. Liuio lib. 1.

A. *pertinere scripsimus supra*, essendo la carestia delle cose necessarie, cagione delle riuolutioni delle Città, e de'Regni, come si vede, e tocca con mani ogni giorno. Douerà perciò forzars'il Gouernatore, con questa prudenza così tripartita, più che può, ad accommodarsi a gouernare, s'hauerà caro di dare sodisfattione alla sua conscienza, al Prencipe, e tutti, e d'esser'amato, e temuto in vn istesso tempo, cosa, che tutt'i Gouernatori la desiderano, e pochi l'hanno, poich'è solito, che s'vn Gouernatore sia amato, non sia temuto, come facile al perdonare, e se sia temuto non sia amato, come seuero nel castigare. *Nec quisquam amat, quos timet*, dice Seneca.

De Praet.c.9.

Lib 4.de benef.cap.19.

Come al Gouernatore è necessario di viuere con buone creanze, virtuosamente, e da buon Christiano, non solamente per benefitio del Prencipe, ma de' Sudditi, e suo.

B

CAPITOLO XVII.

ENTRANDO nella Prudenza Monastica, come prima nell'ordine, diremo, che se bene sono infinite le cose alle quali'l Gouernatore deue hauer'occhio, per fare vn buono, lodeuole, e perfetto Gouerno, come da Plutarco apertamẽte ci si dimostra, mentre dice, che tutti quelli, che sono al gouerno altrui douerebbono essere come tanti Arghi. *A fronte, & à tergo oculati*, cioè, pieni d'occhi dall'vno, e dall'altro lato, che tuttauia tre debbano esser i principali. Come di cercare di dare sodisfattione al Prencipe, a' sudditi, & a se medesmo; e che perciò, come habbiamo presupposto nella rubrica, gli sia necessario di viuere come comanda la prudenza Monastica, da buon Christiano, virtuosamente, e con buone creanze, trattandosi dell'impossibile che il Gouernatore, che non sia dotato di queste tre buone parti possa far cosa mai che a se sia vtile di corpo, ò d'anima, ò che ad altrui sodisfaccia. Per benefitio del Prencipe, perche corre gran pericolo quel Signore, che ha il Popolo dissoluto, & il Gouernatore vitioso, e

In Lacon.

poco

poco religioso, poiche, *Si Præses impius crescit transgressio, & qualis Rector Ciuitatis est, tales subditi, & habitatores in ea*, si dice nell'Ecclesiastico al decimo. Onde soleua dir Ciro, come da Senofonte nella sua Pedia lib.8. che i Prencipi doueuano stare sopra modo auuertiti in dar i gouerni, e che più d'vna volta haueuano da far diligentissima inquisitione della vita, e costumi di quelli, che gli veniuano proposti per qualche carico, massime di momento, stando riposto il male, & il bene del Prencipe nel buono, e cattiuo gouerno di chi gouerna: *Præses in Ciuitate est, vt stomachus in corpore humano, qui si sanus, sanat, & si infirmus, infirmat omnia*: E che sia il vero, lasciati da parte tanti, e tanti, che sono stati a pericolo di perder i Regni per i cattiui portamenti de' loro Ministri: Giustiniano il Secondo, per lo cattiuo gouerno di Stefano Persiano, come si dice da P.Diacono, fu vno di quegli, e la Corona di Francia, che vi perse la Sicilia, fu l'altro. Per beneficio de' sudditi, perche essendo il Gouernatore della qualità, che habbiamo detto, tali saranno anche i sudditi. *Cùm probitas, & malitia populi pendeat a probitate, & malitia Præsidentis.. Cùm a boue maiori discat arare minor*, secondo il Poeta; e che come dice Cicerone nelle sue Epistole: *Quicquid facit Præses videatur præcipere*, e Velleio, *Quòd Minister subditos faciendo docet*: Et è tanto vero, che vn Gouernatore è atto ad auuelenare, e mettere sottosopra ogni cosa co'l suo cattiuo gouerno, come è vero che dal Sole viene la luce, ò le tenebre, il buono, ò cattiuo tempo. *Vt a Sole, in subiecto hoc orbe, lux, aut tenebræ, sic a Præside*, dice Seneca, *apud subditos, praua, vel recta*. Per beneficio poi particolare di esso Gouernatore quanto al corpo, perche viuendo da buon Christiano, virtuosamente, e con buone creanze, fuggirà quella pena così seuera, che di ragione si deue ad vn Gouernatore di cattiua vita, che è di douer esser punito per se, e per gli altri, come quello, che peccando pecca anco ne' suoi sudditi, rispetto al cattiuo essempio, come dal Cirillo nella sua Pratica Criminale: *Vbi quòd ex quo Iudices peccando delinquunt etiam in populum, cùm malis exemplis, vitia eorum infundant in subditos, & Ciuitatem, crudelius quàm cæteri puniri debebunt, & quòd propterea optimè faciunt illi Principes, qui in Iudices seueritate vtuntur, iuxta cap. qualiter, & quando, extra de accusationibus, cùm tot mortibus digni existimandi sint, quot subditos exemplo perdiderunt*. Quanto poi all'anima, perche essendo buono, e non vitioso, nel giorno estremo dell'vniuersal Giuditio non sarà fra quelli, che saranno sententiati di quella spauentosissima, e formidabil sentenza. *Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius*, sentenza veramente tanto infelice, horribile, e spauentosa, quanto è eterna. *Executio sententiæ damnationis æternæ æternaliter substinetur*, si dice da San Bernardo. Se il Gouernatore hab-

A

P. Diacono in Giust. 15.

De legib.3.

Lib. 2. Quintil. Decham. 6.

B

Tit. de Magist. regal. creand. §. 2. n 4.c.Clerici 11.q.3.

Cicer. 3. de legi.

l. meminerint, C.vnde vi.

S.Matt. c.10.

A habbia dunque di neceſſità d'eſſere buon Chriſtiano, virtuoſo, e di buona creanza, come habbiamo conchiuſo per le ragioni già allegate, à parer mio, non può hauere alcuna difficoltà, tanto più che a giuditio di tutti ſarebbe coſa fuori d'ogni termine di giuſta proportione, ſe ſi vedeſſe vn Gouernatore, che deue eſſere ſpeculatore ſeueriſſimo de' difetti altrui; lucerna de' buoni eſſempi; compendio d'ogni honeſtà, e guida de' ſuoi ſudditi, eſſere più toſto vn flagello d'innocenti; vn viuo ritratto di ſceleraggini; vn'eſſemplare d'ingiuſtitie; vna ſentina di tutti i vitij; vn'albergo d'impietà; vn'abiſſo d'ogni vituperio; mal creato; vitioſo, e poco religioſo, e che gli ſi poteſſe dire perciò. *Quomodo vis aliorum vitia punire, ſi vitijs es ſubiectus? Medice cura te ipſum;* poiche come dice il Cirillo nella ſudetta Pratica. *Non licet quòd quis de alterius errore iudicet, ſi de ſe ipſo multum habeat iudicare. Cum ab immundo*, come dice San Bernardo, e ſi dice nell'Eccleſiaſtico, *Quis mundabitur?*

Luca 4.
De offic. præſid. num 6.
Cap. 33.

Come ogni huomo è obligato ad amare Dio.

CAPITOLO XVIII.

B

SE haueſſimo l'eloquenza di Menenio Agrippa; di Catone; di Craſſo; d'Antonio, e di Cicerone Prencipe di tutti gli Oratori de' ſuoi tempi; con più lingue, che nō ſi fauoleggia, ch'hebbe occhi Argo, nō ſareſſimo baſtanti mai di dimoſtrare nè anco la milleſima parte de gli oblighi, che ha l'huomo d'amare Dio; che perciò, ſe bene doureſſimo vſar ſilētio, come dal geroglifico della teſta, co'l dito alla bocca, che teneuano gli Egittij nella ſommità de' loro Tempij, ci ſi dimoſtra, e ſi dice apertamente da San Girolamo in quel verſetto: *Te decet Hymnus Deus in Sion*: leggendoſi, *Te decet laus Deus in ſilentium*: Tuttauia, non potendo far noi di manco di non parlarne, ne parlaremo con l'humiltà del gran Patriarca Abramo, e con eſſo lui diremo: *Quomodo loquar de Deo Domino meo, cum ſim puluis, & cinis*; e con quella di Geremia, *A, a, a; Domine neſcio loqui, quia puer ego ſum*: E riſtringendoci a due coſe ſole, laſciato da parte il precetto, che ha l'huomo d'amare Dio, come in Matteo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*: E ne' diece Precetti, *Vnum cole Deum*. Diremo che l'huomo per

Pſalm. 64.
Geneſ. 18.
Hierem. 1.
Cap. 22.

duë ragioni in particolare, è in obligo di amare Dio, cioè, per l'eccellenza, e bontà sua, e per i tanti benefitij, che ne ha riceuti. Per l'eccellenza, e bontà della Diuina Maestà Sua, perche ogni cosa, che è di sua natura eccellente, e buona, naturalmente deue essere amata, e stimata, massime da chi ha l'vso della ragione come ha l'huomo. *Est amabile, & desiderabile quoniam bonum*. E se è così, quanto all'esser eccellente, e buono, chi si è trouato, si troua, ò pure si potrà trouare giamai più eccellente, e più buono di Dio? Dio nell'intelletto è tutto pieno di verità purissima, chiarissima, e lucidissima; *Deus veritas est*: nell'affetto tutto pieno di bontà soauissima, e giocondissima; *Quicquid præter Deum est, dulce non est*: in modo che quantunque egli non hauesse bisogno di cosa alcuna, essendo in se stesso sempre beato, fin da gli anni eterni; pure tuttauia per mostrarsi in eccellenza buono, volle communicarsi conforme alla natura dell'esser buono, creando il Cielo, e la terra; il primo riempiendolo d'Angioli, & il secondo di piante, fiumi, e fonti, di varij animali, e d'huomini. *Bonum omnis boni est Deus. Nemo bonus nisi solus Deus*, si legge in San Luca; & è in maniera buono, che Dionisio Areopagita, mentre scriue de *Diuinis nominibus*, dice che il nome di buono in Dio è l'interprete, e la glosa di tutte le sue progressioni, e che perciò l'huomo in tutte le cose, e passi difficili, dourebbe, per cauarne il buono, ricorrere a Dio, come buono in eccellenza, & in somma perfettione. *Nomen boni in Deo est interpres progressionum Dei, ita, vt si aliquid difficile occurrat, quod percipere non possumus, ad bonitatem Dei recursum habere debemus, tanquam ad glosam.* Possiamo dunque conchiudere che l'esser buono per essenza, a Dio sia più proprio che non è alla terra il produrre dell'herbe; il calore al fuoco; il refrigerare all'aria, e lo scorrere all'acque; e che perciò sia degno di esser amato tanto, quanto è buono, da tutti gli huomini. *Deus est ipsa bonitas, quæ est ratio dilectionis, vnde necesse est ipsam diligi ab omnibus*, dice San Tomaso in Compendio Theologiæ. Per i tanti benefitij poi, che l'huomo ne ha riceuti, perche, *Omnis æquitas*, dice San Bernardo in Cœna Domini: *Dictat, vt dilectus diligentem diligat, & amatus amanti mutuam charitatem impendat*; E che questo nostro Dio habbia amato l'huomo, & vsatoli carità nella creatione, come habbiamo detto nel primo capitolo del libro primo, si mostrò tanto amoroso verso l'huomo, che non bastandoli di crearlo huomo, e non bestia, con tante gratie, e prerogatiue, volle anco dargli quanto poteua dare esso Dio; e che sia il vero tre sorti di beni può dare Dio, secondo Santo Agostino nella sacra Genesi: Beni di natura, Beni di gratia, e Beni di gloria; e di tutti tre questi beni si compiacque la Diuina Maestà Sua di adornare compitamente questo huomo. Quanto a' beni di natura, oltre di hauerlo creato bellissimo di aspetto, sano di corpo, e superiore a tutti

A

S. Bernardo ad frat. ser.

Agost. Sal. 16

Cap. 7. e 18.

B

Opusc. 3. cap. 165.

Serm. 13.

Lib. 8.

A a tutto il resto delle cose create, volle che hauesse l'essere con le pietre; il vegetare con le piante; il sentire con gli animali; l'intendere con gli Angioli, & il discorrere seco medesimo. Quanto a' beni di gratia, si compiacque d'adornarlo di giustitia originale; di Fede; di Speranza, e di Carità; delle virtù morali, & anche delle virtù sopranaturali. E quanto a' beni di gloria, di promettergli il Paradiso, se si fusse mantenuto in gratia, ancorche non fusse morto in quel miglior modo, & in quel tempo, che più fusse piacciuto alla Diuina Maestà Sua. Marauiglia grande, che non contento d'hauergli dato vn tanto saggio di amore, che volle, peccando, passar all'eccesso, e redimerlo, mediante la Passione, & acerbissima morte dell'vnigenito suo Figliuolo Christo, *Deus sine modo hominem dilexit, & in diligendo modum dilectionis excessit*, dice il sudetto San Bernardo in *Cœna Domini*; e San Giouanni, per dire lo stesso, dice, *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis*: Quasi voglia dire; se non si può trouar amore, che agguagli l'amore di quell'amico, che mette a sbaraglio la vita per l'altro amico, che diremo noi dell'eccesso dell'amore di Dio, hauendoci redenti *Cùm inimici essemus?* Hor questo sì ch'è amore, ch'auanza tutti gli amori, e del Padrone verso il seruo, e dell'amico verso l'amico, e del Padre verso il figlio, e del marito verso la moglie, e del capo verso le membra, e dell'anima verso il corpo, e di se stesso verso se stesso. Nè vi ha dubbio, perche l'amore del Padrone verso il seruo, dura fino a tanto che gli è fedele, e non più, e Christo Dio ci ha redenti, *Cùm inimici essemus*; e per redimerci, e farci padroni, come dice San Paolo, *Cùm esset Dominus, formam serui accepit*. Quello dell'amico verso l'amico, dura fino che dura l'amore; e se per qualche accidente finisce l'amore, finisce anche l'amicitia, e Christo Dio *Etiam cùm inimici essemus*, come dice il sudetto San Paolo, *Reconciliati sumus per mortem filij eius*. L'amore del Padre verso il figliuolo, dura quanto dura l'obedienza; e se per caso il figliuolo si rubella, il Padre subito lo discaccia, e Christo Dio *Cùm inimici essemus*, non solamente non ci discaccia, ma ci chiama: *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*. L'amore del marito verso la moglie, non dura più di quanto la moglie gli osserua la fede; poiche se occorre che gli sia infedele, ò l'vccide, ò cerca la separation del toro, e Christo Dio non solamente non ci vccide, e non cerca di separarsi da noi, ma ci chiama, come per Geremia, *Fornicata es cum amatoribus, tamen reuertere ad me*. L'amore del capo verso le membra, il capo non si troua che si sia esposto mai a pericolo per le membra, ma si bene quelle per questo, e Christo Dio se bene è capo, e noi membra, *Dedit animam suam in redēptionem pro multis, & pro omnibus*. L'amore dell'anima verso il corpo, dura quanto dura la vita; e

Sermone 1. Cap. 15. B Ad Philip. 2. Roman. 5. Zaccar. c. 1. e Malac. c. 3. Cap. 3. Marc. 10.

Christo Dio ama l'huomo ancor doppo la morte, poiche interrogato dal Padre eterno. *Quæ sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Gli rispõde *His plagatus in domo eorum qui diligebant me*, dice Zaccaria. E l'amore finalmente di se stesso verso se stesso, non è per altro che per mantenersi nell'essere; e Christo non si cura quasi d'essere, per dare l'essere a noi. *Qui cum diues esset pro nobis egenus factus est. Ego sum vermis, non homo* si dice nel Sal. 21. & in Gieremia, *Venite mittamus lignũ in panem eius. & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*. Stupendissimo amore, suisceratissimo amore, sacratissimo amore; amore, che fa stupire l'intelletto, che rende mutola ogni lingua, e stanca ogni penna; poiche *Maiorem dilectionem in nobis non potuit habere Deus quã habuit, & vltra facere non potuit, quàm fecit.* Hora se Dio è stato, & è di tanta eccellenza, e sì buono, & ha fatto, e fa tanto per l'huomo, che come si dice da Giouanni: *Filium suum vnigenitum dedit*, come l'huomo non sarà in obligo d'amarlo?

A

Cap. 13.

San Paolo Cor. 8.

Cap. 11.

Esaia 5.

Cap. 3.

Come guai all'huomo, se l'amor di Dio non hauesse dato nell'eccesso.

B

CAPITOLO XIX.

ERA il peccato del nostro primo Padre Adamo, in quanto tendea contra Dio, infinito, com'era d'infinita potenza, bontà, e misericordia esso Dio, & anco sì pestifero, e puzzolẽte alle narici della Diuina Maestà Sua, ch'haueua auuelenato, appestato, e distrutto con esso primo nostro Padre, anco tutto il genere humano. *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt*, dice S. Paolo, che perciò guai all'huomo se Dio non hauesse dato nell'eccesso dell'amore, e della carità, poiche di nessuno frutto sarebbono state le preghiere, ancorche si ferventi, de' Sãti Padri, e l'esclamare ad ogni hora. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam. Mitte quem missurus es. Veni Domine et noli tardare. Osculetur me osculo oris sui. Emitte Domine Agnum dominatorem terræ. Vtinam disrumperes cœlos, & descenderes. Ad te Domine sunt oculi nostri ne pereamus. Veni, & educ nos de carcere, & de vmbra mortis*: E quelle nè anco della potenza, sapienza, giustitia, misericordia, bontà, amore, e beatissima Vergine, nõ meno.

1. Rom. 5.

Salm. 84.
Exod. 4.
Cant. 1.
Esaja 26.
Esaia 64.
Salm. 141.

A no affettuose di quelle de' Santi Profeti, significateci per le sette Donne, che con tanto affetto, per amore dell'huomo, dimandauano al Padre eterno l'eccesso di questo amore, la Santissima Incarnatione del Verbo, come in Esaia. *Apprehendent septem mulieres virum vnum in die illa dicentes, panem nostrum comedemus, & vestimentis nostris operiemur, tantummodò inuocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum*: Quasi volessero dire, Padre eterno, con quella maggior humiltà, che possiamo, lo preghiamo che voglia mandare vna volta quello, che ha da mandare per la redentione, e riscatto del genere humano, accioche noi non habbiamo da stare più con questa maschera a gli occhi, e che tuttauia si possa dire che (benche il peccato dell'huomo sia stato grauissimo, & infinito) la potenza, e sapienza della Diuina Maestà Vostra, siano di si poco valore, e forza, che non sappiano ritrouar modo di poterlo redimere, che la giustitia, e misericordia siano si contrarie fra di loro, e discordi, che non si troui modo di poterle metter in pace per la redentione di quest'huomo; e che la bontà, & amore, siano tanto poco in voi Padre eterno, che non siano basteuoli di farui vscire fuori di voi stesso, e di quel profondissimo abisso della vostra essenza, a communicarui con l'huomo; e che la Beatissima Vergine, che *Antequàm essent abyssi concepta erat*, nell'idea, e mente della Diuina Maestà Vostra, com'ella dice di se medesima, sia di tanto poco merito, che non sia degna di riceuere nel suo castissimo, e sacratissimo ventre l'Vnigenito Figliuolo Vostro, il Messia. Mandate perciò chi hauete da mandare, che d'altro non la preghiamo; e quanto più tosto, accioche *Quantò citius auferatur opprobrium nostrum*. Non si sarebbe in somma per l'huomo fatto Huomo Iddio, se l'amore, e carità non fussero stati di gran lunga maggiori dell'iniquità, e peccato d'Adamo, e se Iddio non hauesse dato nell'eccesso d'amore. E veramente che nella Redentione dell'huomo fu ogni cosa eccesso, poiche nell'amore Iddio offerse se stesso per l'huomo, ancorche gli fusse inimico: nell'Incarnatione, di Rè si fece vassallo, e di Padrone vilissimo seruo: nelle pene patì tanto che fu senza termine, e senza misura: nell'obedienza fu obediente fino alla morte: nella fatica caminò per trentatre anni sopra la terra, sopportando, come huomo, e caldo, e freddo, e fame, e sete; e nella patienza non si sdegnò d'essere tradito da Giuda; rinegato da Pietro; preso; legato; percosso; sputato; flagellato; coronato di spine; schernito; spogliato; inchiodato; crocifisso, e morto anche in mezo a due ladroni; e di più di orare per i suoi crocifissori. *Et quia non valemus explicare, & sermone enodare amoris excessum, & eminentiam charitatis, quam habuit Christus Deus in nobis*. Diciamo per compimento, e sigillo di quanto si è detto, che l'eccesso sia stato si grande, & in grado di tanta eccellenza, che ha fatto che *Lauit nos Christus*

Cap. 4.

Prouerb. 8.
Sapien. 9.

B

Christus in sanguine suo: e di quest'eccesso si ragionò nella dieta, che fu fatta nel monte Tabor da Christo, con Pietro, Giacomo, Giouanni, Mosè, & Elia. *Et loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem*, si dice da San Luca nel suo Euangelio. A

Cap. 9.

Come fra tutti gli huomini, più il Gouernatore di qual si voglia altro è obligato d'amare Dio.

CAPITOLO XX.

SE bene tutti gli huomini sono in obligo d'amare Dio, come habbiamo mostrato di sopra ne' precedenti capitoli, co'l'auttorità di tanti, e tanti, & in particolare di San Matteo; nondimeno fra tutti più il Gouernatore di qual si voglia altro è in quest'obligo per tre ragioni. Primo in generale, come huomo, per essere stato dotato di ragione. Secondo, per essere, come Gouernatore, Ministro di esso Dio: E terzo, per rispetto de' sudditi, e suo. E quanto al primo poteua la Maestà del grād'Iddio nella fattura di questa sì bella, e gran mole del mondo, crear l'huomo bestia, senza discorso, e senza ragione, con semplice spirito, come gli altri animali; e pure l'ha creato con tanti doni particolari, e prerogatiue, con quanti altroue habbiamo discorso; & in particolare l'ha voluto fare a sua simiglianza. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, cioè composto d'anima, e di corpo, e ragioneuole; in modo che paia della nostra generatione, e prosapia; e questo per auuentura s'è voluto dire ne gl'Atti Apostolici in quelle parole; *Ipsius enim, & genus sumus*; che però non ha dubbio, se il Gouernatore, quanto a questo primo capo, sia in obligo di amare Dio. E passando al secondo, se per essere Gouernatore sia nel medesimo obligo, ha tanto minor difficoltà quanto che all'huomo semplice vi s'aggiunge l'esser Gouernatore, e Ministro di Dio. *Principis enim status requirit, vt sit Deo conformior, quàm eius subditi, propter dignitatem quàm habet scilicet*, dice Egidio Romano, e San Tomaso. *Erudit. Princ.* dice lo stesso. *Vt ibi quamuis omnibus sit necessarius diuinus cultus, & reuerentia, Regi tamen magis competit, quia homo, & quia Dominus*. Quanto poi al terzo, & vltimo, se per rispetto de' sudditi, e suo, sia parimente nell'obligo sudetto, non ha principio di difficoltà. E primo, quanto a' sudditi, *Rectorem ob se, & alios bonum esse oportet, nam subditi ad ipsum qui est in alto suos flectunt oculos, & exempla*

Cap. 22. B Genes. 1. Cap. 17. de reg prin. 1. par. lib. 1. c. 14. Cap. 16. Sene. de cle. lib. 1. c. 8.

A *sibi suis inde moribus sumunt, & vt regulam rectã esse oportet, ad quam cætera dirigantur, sic & rector*, dice Salustio, poiche *Malorum malum est, cum rector a religione abijt*; non vi essendo male, che possa agguagliarsi al male, e pestifero veleno d'vn Gouernatore, che sia poco timorato di Dio, e di cattiuo essempio. *Pietate erga Deum sublata humani generis societatem tolli necesse est, & iustitia licet virtutum omnium excellentissima, cum gubernium sine religione sit uelut arena sine calce*, dice Suetonio in Caligola, che perciò, come dice Plinio, non prima Romulo hebbe edificata Roma, che edificò tempij, & introdusse la religione; e Numa Pompilio fece l'istesso per assicurarsi da' sudditi, & altre genti straniere, come racconta Plutarco de *Viris illustribus*, e Brutillo Filosofo, come dal Mondognetto nel suo Orologio de' Prencipi, con tanto fasto si gloriò appresso il Senato nell'vltim'hora della sua vita, di lasciare a Roma tanti Dei, quant'erano case, ch'erano 280000. benche non ve n'hauesse trouati nel suo arriuo altri che cinque. Conchiudiamo dunque che si come la bacchetta torta non può far mai l'ombra dritta, se prima non sia stata drizzata, che così sia impossibile che vn Gouernatore, che non ama Dio, e che sia vitioso, e cattiuo, possa mai fare buon gouerno, dar buon'essempio, & indrizzare i suoi sudditi come deue per la via della virtù, e della nostra vera, e santa religione, necessaria a' sudditi, & a tutti, per la pace, e quiete publica. *Nulla reipublic. administratio proderit nisi verus Deus colatur*, ha detto S. Agostino; e Laertio nella vita di Solone, *Populi Rector prius se quàm populum rectificare debet, alioquin erit velut, qui vmbram curuam rectificare conatur, prius quam virga curua, vmbram faciens recta fiat*; che è quanto all'interesse de' sudditi. In quanto poi all'interesse proprio d'esso Gouernatore, se il Gouernatore hauesse tutti i vitij del mondo non saria in conditione si miserabile, quanto saria se non amasse Dio; e che sia il vero S. Giouanni ha detto, *Qui non credit in Filium Dei, ira Dei manet super eum qui ambulat in nocte offendit, quia lux non est in eo*; & il Sauio nell'Ecclesiast. *Si non in timore Domini te tenueris instãter; & citò subuertetur domus tua*. Se non amerai, e temerai Dio, ò Gouernatore, gridano Giouanni, & il Sauio, nõ solamente inciamparai, come quello, che camina all'oscuro, e t'offenderai, e ti caderà la casa propria adosso, ma l'ira del grãd'Iddio starà sempre con te; sempre cioè, in questa vita, e nell'altra, perche come quello, ch'hauerai l'intentione peruersa, essendo in disgratia di Dio, & hauendo adulterata, e deprauata la volontà, per giusto giuditio suo, sempre t'ostinarai in modo, che fatto frenetico, e cieco nella tua deprauata opinione, ti appigliarai sempre in tutti gl'affari del tuo gouerno alle risolutioni peggiori, & a quelle, che saranno atte a farti precipitare, ancorche ti consigliassi mille volte l'hora con Saui, perche come si dice in Esaia, e ne' Prouerbi: *Defecit in*

Cicero. 1. de offic.
Plin. Paneg. Troiani.
Lib. 1.
Cap. 24.
Lib. 4. c. 6.
B
Epist. 52.
Cap. 3. e 11.
Cap. 27.
Cap. 47.
Prouerb. 11.

in multitudine consilij sui, & vt iniquus in insidijs, & astutia sua capietur. Onde non operarai cosa mai, che non ti sia per essere in questo mondo di vituperio, e grandissimo danno, e nell'altro della perdita, e dannatione dell'anima; poiche non amando Dio, nè meno tu sarai amato dalla Diuina Maestà Sua, leggendosi ne' Prouerbi, *Ego diligentes me diligo*; e nel Salmo, *Iniquos odio habui*; e con molta ragione, essendo l'huomo, che non ama Dio inimico di Dio, e come tale degno non solamente d'essere odiato dalla Diuina Maestà Sua, ma odiato in quanto peccatore, a morte da tutti, che lo conoscono. *Odio habeantur peccata non homines*, dice S. Leone Papa; che perciò possiamo conchiudere che se bene il Gouernatore più d'ogn'altro ha bisogno d'amare Dio, che nondimeno a tutti sia necessario, e che sia impossibile di potersi solleuare, e salire al Cielo per altra scala, che per quella dell'amore, come da San Gregorio Papa s'accenna in quelle parole: *In quantum quis amat, in tantum ad ingressum regni appropinquat, in quantum verò amare negligit, in tantum ingredi recusat.*

A — Cap. 8. — Psal. 118. — Dist. 89.

Come non basta al Gouernatore d'amare Dio semplicemente per saluarsi, tutta volta che manchi ne gl'oblighi per indrizzare i suoi sudditi, e sua famiglia, per la buona via della religione.

B

CAPITOLO XXI.

ON è dubbio, che ogni volta che vn'huomo voglia quello, che vuole la legge nostra Christiana, creda quello, ch'ella dice; faccia quello, ch'ella comāda, e ch'osserui in fatti per l'apunto tutt'i diuini precetti, con humiltà, carità, e fede, come conuiene, che anderà doppo lo sbarco di questa presente vita, a godere con i Beati l'essenza Diuina nella grā Patria celeste. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata, Beati omnes qui timent Dominum, & Qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*, si legge in Mat. ne' Salmi, e nel sacro Testo Euang. & in Giouanni, *Si quis sermonem meum seruauerit mortem non gustabit in æternum.* E' vero, e come habbiamo detto in huomini ordinarij, non può hauer dubbio alcuno; tuttauia non passa senza difficoltà se ba

Mat. 19. — Psal. 127. — Luc. 11.

A sti ad vn Gouernatore, ò altri, ch'habbia superiorità, l'amor di Dio, e l'osseruãza della legge semplicemente per saluarsi, ogni volta che manchino circa a gl'oblighi per la salute di quelli, che gli sono soggetti: *Qui praeest, redditurus est rationem pro subditis, nisi exactè, & accuratè praestiterit eis, quae erunt praestanda, non enim virtus propria sufficit ad salutem*, dice S. Gio: Chrisostomo in proposito de' padri di famiglia, *In Epist. Pauli ad Ephesios*; e S. Paolo nella prima a Timoteo. *Qui suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & infideli deterior est*: & Origene, *Populus peccat, & Principes suspenduntur, non enim tantum pro suis arguuntur delictis, pro populo enim coguntur Principes reddere rationem, si fortè non docuerint, non monuerint, non sollicitè arguerint eos, qui primum peccauere, ne contagio dispergeretur in populo, tunc enim in ipsos Principes ira Dei, & cessabit a populo, si per pastoris negligentiam ouem vnam deesse contigerit, sanguis eius de manu pastoris exquiretur*. In modo che il Gouernatore correrebbe pericolo, e grande, se mancasse nelle cose necessarie per la salute de' suoi sudditi, e sua famiglia, ancorche osseruasse la legge, & amasse Dio; che perciò per giocar' al sicuro sarà bene che tutti quelli ch'hanno superiorità si sforzino fare quanto è debito loro, e dare buono essempio; poiche, *Qualis in Repub. Principes sunt, tales reliquos solere esse ciues*, dice Cicerone. *Quia Regis ad exemplum totus componitur orbis, cum bonitas, & malitia populi pendeat a probitate, & malitia Principis*; come habbiamo detto; e che sia il vero, la cattiua vita di Paleologo Imperadore di Constantinopoli, fu cagione che quasi tutto l'Oriente deuiasse dalla vera Christiana religione: d'Arrigo Ottauo l'Inghilterra, e di Tolomeo quasi tutto l'Egitto, dice Polibio. In somma chi ha superiorità (dice Isocrate nell'Oratione del Regno) è vn'essemplare a' sudditi, com'è il Maestro a' scolari, che *Plus exẽplo quam ferula docet*. E veramente che bisogna che sia così, leggendosi nel Pastorale di S. Gregorio, *Lux gregis est flamma pastoris, & docet Dominicum Pastorem moribus, & vita clarescere, quatenus in eo tanquam in lucis suae speculo plebs sibi commissa, & dirigere quod sequatur, & videre possit, quod corrigat*. E forsi, e senza forsi, che non per altro Christo Saluator nostro digiunò, orò per i crocifissori, e lauò i piedi a' Santi Apostoli dicendo loro, *Vos vocatis me Magister, & Dominus, & bene dicitis, sum etenim, exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*. M'occorre ben dire in questo proposito che il Gouernatore douerà auuertire d'essere di buona vita, e di buono essempio realmente, e senza simulatione, se hauerà caro d'esser' amato, riuerito, e stimato da' suoi sudditi, come fù per questo rispettato, stimato, amato, e temuto il Rè Salomone: e che quei, che gouernano, come dice Aristotele, non entrino in sospetto mai di douer hauere in-

Hom. 75. Cap. 5. Hò. 2.n. 21. 1. de offic. Claudiani 4. Hon. B Lib. 5.n.13. Io. 13. 5 Polit.c.11.

ingiustitia: *vt ibi. Nam,& minus iniustum aliquid sperant ab eo principe pati, quem religionem, Deorumq; verentem existimant, & ei non insidiantur, vt tutores, & adiutores habenti etenim Deos iudicantes, esse in eum ad faciendum iudicium*. Ricordandogli che l'allegrezza della simulatione nella religione è l'ipocrisia. *Est ad instar puncti,& quod lumen, quod est in hipocrita, sunt tenebræ, & quod hipocrita congregat sibi mercedem in sacculo pertuso*.

A
5. polic. c. 11.
Iob c. 20. e Gio. c. 6.

Come al Gouernatore per poter amare Dio, e far buon gouerno, è necessario di conoscere prima se stesso.

CAPITOLO XXII.

FIN da' Gentili è stato conosciuto (se bene non perfettamēte) che all'huomo, massime a chi haueua superiorità, per poter gouernare bene se, & altri, & aprirsi la strada a gl'honori, era necessario di conoscere se stesso; e che sia il vero, si legge nel Carmide di Filotone, che nella porta del tempio d'Apolline in Delfo, erano scritte queste parole, CONOSCI TE STESSO; e nella vita di Augusto Cesare, ch'egli, in ragionando, era solito dire, che per gouernare, e far bene ogni cosa, faceua di mestiere conoscere se stesso, e che quell'huomo, che nō hauesse conosciuto se stesso, era impossibile che si fusse potuto fare strada mai, non solamente a conquisti, ma ne anco a mantenere quello, che gli era stato lasciato da' suoi maggiori, ancorche fusse stato huomo accorto, e di gran valore; e perche haueua questo per massima, ordinò che si facesse vn'anello doue fusse intagliato, CONOSCI TE STESSO, e fatto, se lo mise nel dito, senza mai più cauarlo, onde nacque quel vulgato prouerbio di Socrate, *Nosce te ipsum*; e si dice che, *In notitia sui ipsius consistit virtus*: E veramente che nel conoscimento di se stesso consiste il bene dell'huomo di questa vita, e dell'altra, poiche chi conoscerà se stesso, conoscerà tutto ciò che da vn'huomo si potrà conoscere, e principalmente conoscerà Dio, ad imagine del quale è stato creato, in quanto all'anima. *Faciamus hominē ad imaginē, et similitudinē nostrā*; e lo conoscerà per suo Creatore: conoscerà Christo, come Figliuolo di Dio, e lo conoscerà per suo Redētore: conoscerà il mōdo, e lo conoscerà per nemico suo capitaliss. se bene lo rappresenta come microcosmo

B
Plat. de Nat. nom.
Plat. ibidem.

A in picciola forma, e nel mondo conoscerà i Regni, le Prouincie, le Città, & habitatori d'esse; & in quelli conoscerà ciò che a loro farà bisogno, e quello, che gli sarà d'vtile, o danno; & in qual maniera si possano, e si debbano gouernare dal Superiore: Conoscerà che nel mondo non vi è cosa, che sia stabile, e che tutte le cose, che vi sono, son transitorie; e che se bene l'huomo è stato fatto per vice Rè, e Signore d'esso, che nondimeno *Altitudo virorum incuruabitur, & morietur homo, & hereditabit serpentes, bestias, & vermes*. Conoscerà in somma che esso non è altro che cenere, puzza, e fango, e che in cenere, puzza, e fango hà da ritornare; e che in ristretto, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, & amarà perciò Dio, il quale, perche *Diligentes diligit*, Non permetterà che faccia mai cosa, che non gli sia d'vtile per il corpo, e per l'anima, e che habbia da caminare per altra strada che per la dritta, come permetterà che camini, e che a sua piena voglia si precipiti quello, che non amandolo l'odiarà. *Palpauimus sicut caeci parietem in tenebris in meridie, & cecidimus vt caeci in foueam*, si dice da Esaia a proposito di questi tali; si sforzi perciò ogn'vno, & in particolare chi gouerna, di conoscere se stesso, per poter amare Dio, e far buon gouerno, assicurandogli che dall'amor di Dio nasce ogni bene. *Omnes enim qui ad diuinam reuerentiam fuerunt sollicit, feliciter suum consumauerunt cursum; qui verò è contrà infelicem consecuti sunt exitum*, dice San Tomaso; & il Sauio, *Qui timetis Dominum sperate in illum, & in obleuationem veniet vobis misericordia. Qui timetis Dominum diligite illum, & illuminabuntur corda vestra. Respicite filij nationes hominum, & scitote quia nullus sperauit in Domino, & confusus est*. B In somma *Initium salutis, & omnis boni cognitio sui ipsius*, dice Seneca nell'Epistola vigesimanona.

Esa.c.2. Eccl. c. 10. Eccl.c.12. Cap. 59. De reg.prin. lib. 2. opusc. 20. cap. 16. Ecclesi. c.2. Ibidem.

A

Come potrà il Gouernatore conoſcere ſe ſteſſo per poter amare Dio, e ben gouernare.

CAPITOLO XXIII.

ICE Talete Mileſio ch'è coſa difficiliſſima il poter conoſcere ſe ſteſſo, e dice il vero; nondimeno ſe vn'huomo, e maſſime vn Gouernatore, che ordinariamente è intelligente, e di ſpirito, vorrà conſiderare il *Quid, quis, & Qualis*, cioè che è huomo, Gouernatore, e che come tale ha di neceſſità di fuggire i vitij, e ſeguitar le virtù, come ſi dice da San Tomaſo. Sicuramente non ſarà tanto difficile, quanto viene dipinto dal ſudetto Talete, poiche entrando nella conſideratione del *Quid*, trouarà ch'egli è huomo compoſto d'anima, e di corpo. *Homo eſt ſpiritus, & caro,* fatto ad imagine, e ſimilitudine di Dio, e per Dio. *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. Animalia fecit Deus propter hominem, & hominem propter ſemetipſum*; e che l'anima è di nobiltà, e bellezza indicibile, e tutta ſpirituale. *Anima nobilitas perpetuò cogitanda. Delectationes animæ ſunt cognoſcere Creatorem, conſiderare opera Cœlorum, & ſapientiam eius*: & il corpo mortale. *Cui naſci contigit, mori reſtat*, Che l'anima è ſtata infuſa dal Diuino ſpirito dell'eterno Padre, *Spirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ*: & il corpo fatto di ſemplice fango, *Formauit Dominus Deus hominem de limo terræ*; Che l'anima è di natura celeſte, *Delectatio animæ eſt conſiderare opera Cœlorum*; & il corpo di natura terrena, *Omnes homines terra, & cinis*; Che l'anima è ſimulacro di Dio, *Anima ſedem Chriſti*; & il corpo vna Babilonia di peccati; vna ſcena di vitij; vn laberinto d'errori; vn'aſilo di ſceleraggini, & vn'abiſſo d'impietà. *Quòcumq; pergimus portando corpus, nobiſcum inimicum portamus. Caro ſemper propoſitum habet peccandi*; e per finirla trouarà che l'anima è immortale, e figliuola di Dio. *Animã enim nõ poſſunt occidere. Vnus eſt pater veſter qui in Cœlis eſt*; & il corpo vile, e mortale, e figliuolo della terra, e che non sì toſto è fatto cadauere, che diuien cenere, puzza, e fango, eſca, e paſto di vermi. *Morietur homo, & hæreditabit ſerpentes, vermes, & beſtias*; e che l'anima ſe ne vola a render conto ad vn tribunale doue non vagliono ſcuſe, nè maſchere di ſorte alcuna; oro, ò argẽto; e quel che più importa, d'ogni minima parola otioſa; e delle coſe fatte qua giù in terra, che natu-

Tit.eru. nũc. lib.3.c.7.
San Greg. 6 Moral.
Geneſ.c.2.
S. Griſoſt. ſuper moral.4.
B
S. Griſoſt. ſuper Geneſ. Homil. 12.
Ariſt. de morte.
Sen. epiſ. 100
Geneſ.c.2.
Ibidem.
Ariſt. de morte.
Eccl.c.17.
S.Ber.ſer.27.
S.Hyeron. in epiſt.
S.Griſoſt. ſuper Mat.homil. 16.
S.Mat. c. 10. c 23.
Gre. 11. moral. Ber. ĩ vir. Nat. ſer.4. Ecclesiaſt. c.10.

A ralmente saranno state buone, se siano state fatte con intentione retta, ò nò; *Ego iustitias iudicabo. Aurum, & argentum non poterit liberare eum in die furoris Domini*, si dice da Ezechiele, e da Dauid: & entrando nella consideratione del *Quis*, trouerà che come ministro di Dio in terra, se bene è huomo, non è semplice huomo, e che 'l carico, ch'ha non è semplicemente humano. *Gubernare Dei ministerium est, & quicquid in gubernis geritur non est humanum, sed vt diuinum*, si dice dal Iodoco: e nel Paralipomenon: *Videte quid faciatis: non enim hominis exercetis iudicium sed Domini; & quodcumq; iudicaueritis in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite: non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum.* E che sia il vero, nel sententiare il Giudice parla per noi, & ha due Angioli custodi, vno come huomo, e l'altro come Gouernatore, come da Fra Felice Piaci da Colorno nella sua Institutione Christiana, e ne gli Auuertimenti morali di Mutio Iustinopolitano; la doue che i figliuoli de' Prencipi, non prima cominciano a gouernare, che si aggiunge loro vn'altro Angelo, che loro ricordi quanto hanno da fare per debito dell'officio circa alle cose publiche, e priuate; e per vltimo entrando nel *qualis*, a considerare, cioè, che come huomo, e ministro di Dio in terra, è in necessità di fuggire i vitij, e seguitare le virtù, come per San Tomaso, *A seruitute Diaboli, & vitiorum se custodiant Principes.* Toccarà con mano che per amare Dio, e

B gouernar bene, non gli bastano le virtù ordinarie, ma che gli ne bisognano molte più, e tante quante crede che ne siano sparse per tutti gli huomini, che gouerna: *Non censebat conuenire Imperium cuiquam, qui non melior esset ijs, quibus Imperaret, cùm quicquid laudabilitatis est in moribus singulorum, totam in Gubernatorem per amplius, & perfectius reperire debet*, si dice da Egidio Romano, accioche a guisa di tante ancore, possano tener salda questa barchetta in vn mare si tempestoso, & agitato da vn continuo flusso, e reflusso. *Multis virtutibus opus est, quibus velut ancoris haec nauis firmetur*, dice Seneca; & entrato in queste tre considerationi, e conosciutone la verità, che *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; e che l'huomo *Puluis est, & in puluerem reuertetur*; non è dubbio che si risoluerà ad amare Dio *ex toto corde, in tota anima, & in tota mente*; con intentione, e volontà, buonamente, e fortezza, come vien dichiarato da S. Tomaso ne' suoi Opuscoli; & a cercare con ogni suo potere di fare vn buono, e lodeuole gouerno, ch'è quanto mi è occorso dire circa il primo riguardo, ch'ha la Prudenza Monastica, cioè, che 'l Gouernatore viua da buon Christiano, e che non faccia cosa, che non sia secondo la conscienza. Hora passiamo al secondo, ch'egli debba viuere non solamente da buon Christiano, ma virtuosamente ancora.

Psalm. 74.

Pract. crim. de empt. off. c. 131. n. 6. 2. c. 19.

Par. 2. c. 9. Cap. 11.

De reg prin. opusc. 20. li. 4.

De reg. prin. parte 2. c. 4. lib. 1. c. 32. 27.

Senec. c. 3.

Opusc. 4. de decem praeceptis in prae cept. de dilect. Dei.

Come

Come se il Gouernatore amerà Iddio, e viuerà da buon Christiano, sarà in possesso di tutte le virtù.

CAPITOLO XXIV.

SAREBBE in tutto, e cieco, e priuo di sentimenti quello, che vsasse dire che chi ama Dio, e viue da buon Christiano, non sia in possesso di tutte le virtù, cagionandosi il mancamento dell'essere nell'huomo; dall'ignoranza nella ragione, e dalla malitia nella volontà, allucinandolo l'ignoranza nelle attioni, & ostinandolo la malitia nelle operationi; e se questo è il vero, come è verissimo, possiamo dunque conchiudere che chi ama Dio, e viue da buon Christiano, sia ripieno di tutte le virtù, cagionandosi nell'huomo dall'amor di Dio, e dal viuere da buon Christiano, effettiuamente la verità, e la Prudenza nella ragione, e la rettitudine nella volontà. *Amor vbi venerit cæteros in se omnes traducit, & captiuat affectus. O felix amor ex quo oritur strenuitas morum; puritas affectionum; nobilitas intellectuum; desideriorum sanctitas; operum claritas; virtutum dignitas, & præmiorum sublimitas*, dice San Bernardo, e Santo Agostino in libro de Natura, & gratia, *Charitas incohata incohata iustitia est; charitas prouecta prouecta iustitia est; charitas magna magna iustitia est; charitas perfecta perfecta iustitia est*: E San Lorenzo Giustiniano in Sermone S. Andræ all'istesso nostro proposito, *Tu decus regium, Præceptorum plenitudo, fuga vitiorum; dæmonum terror; cœleste donum, omniumq; delectabilium delectabile summum*. Et è tanto vero che chi ama Dio è ripieno di tutte le virtù, che non l'hanno saputo negare ne anco i Gétili. *Qui benè se habet circa diuina, omnes virtutes habet*, dice Arist. e S. Agost. *Omnia habet qui Deũ habet*. In fatti il Gouernatore, che amarà Dio vincerà il diauolo, il mõdo, e la carne, e si darà in maniera ad esso Dio, che nõ lasciarà per i vitij qual si sia minimo loco. *Qui Deo placere desiderat sibi de se nihil relinquit*, dice S. Greg. Sarà perciò giusto nel sententiare; patiente nell'ascoltare; veridico nel riferire; affabile nel trattare; modesto nel ragionare; circonspetto nel perdonare; temperato nel castigare, e prudentissimo in ogni sua attione: piacerà a tutti; sodisfarà a tutti, e senza offesa della giustitia,

In Cant. de dilig. Deum.

Ser. 177. de temp.

Lib. 3. moral. cap. 4.

A giustitia, e di Dio, si saprà accõmodare al voler di tutti, e cosi farà acquisto di tutti. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucri faciam*; ha detto S. Paolo: Nè permetterà mai per quanto può, che'l Prencipe proceda da tiranno, cioè, che *Agros, vineas, & oliueta subditis tollat, & det seruis suis, segetes, & vinearum redditus addecimet, & det eunuchis, & famulis*; e che, *seruos, ancillas, & iuuenes optimos ponat in opere suo*; e che come dice Aristotele, *Discordias seminet potentiores, & sapientes perimat, scholas prohibeat, subditosq; omnes opprimat, & diuites ad paupertatem redigere conetur*; Ma si bene oprarà con ogni forza possibile, che *Spreto bono proprio, sit intentus ad bonum commune multitudinis*, come si deue fare da vn Prencipe buono, e non tiranno, che è quanto mi è occorso dire circa il secondo riguardo della Prudenza Monastica, che il Gouernatore non solamente viua da buon Christiano, ma virtuosamente. Passaremo hora al terzo, che debba viuere anche con buone creanze.

Cor. 9.

Polit. 5. c. 11. & Egid. Roman. de reg. princ. lib. 3. par. 2. c. 10.

Come al Gouernatore è necessario di viuere con buone creanze, e costumi, sì per rispetto suo, come de' sudditi.

B

CAPITOLO XXV.

SI vede ogn'hora nel lucidissimo, e splendidissimo specchio della sperienza, che l'esser il Gouernatore di deprauati costumi, e mal creato, non è altro in effetto che vn'hauere adosso vn seuerissimo ministro, che lo sententia, e condanna alla perdita de' Padroni; de gli amici; dell'honore; della fama, e bene spesso ancora della stessa vita: non è marauiglia dunque se con tanto affetto s'esclama da Plutarco, mentre fa *de liberis educandis*. *Inquirendi sunt praeceptores filijs, quorum vita nullis obnoxia sit criminibus irreprehensi mores, & optimum sit experimentum*: da Aristotele, *Bonum imperantem, prudentia, virtutibus, & bonis moribus praditum esse oportet*: da Egidio Romano, *Omnes Ciues, & maximè Imperantes, debent esse perfecti, & bonis moribus praditi*: e si dice da Senofonte in *Padia Cyri*: e da Ammiano Marcellino in Giuliano, che se'l Prencipe ha da caro di mantenersi in riputatione appò i suoi sudditi, e tutti, deue essere ben creato,

De reg. prin. par. 2. lib. 2. cap. 6

Lib. 8.

to, e ben costumato; e si legge ancora nella Piazza vniuersale di Tomaso Garzoni, che Filippo Rè di Macedonia vn giorno, che si faceua publica vendita di schiaui, essendo stato ripreso da vn suo schiauo perche portasse la veste indosso senza il decoro regio, in cambio di farlo vccidere, ò bastonare, ordinasse gli fusse data la libertà, giudicandolo per quell'atto persona di costumi, e creanze buone. Douerà perciò il Gouernatore, e per interesse proprio, e di quei che gouerna, mostrarsi a vista d'ogn'vno di buone creanze, e costumi. *Cum oporteat Principem etiam moribus imperium docere*. Per interesse proprio, perche altrimente saria sempre inciuile nel guardare; ambitioso nell'vdire; intemperato nell'odorare; stomacoso nel gustare; disonesto nel toccare; odioso nel parlare; immoderato nel ridere; dispettoso nello stare; frettoloso nel caminare; insopportabile nel conuersare, e vitioso in tutte le sue attioni, in modo tale che non solamente daria occasione d'esser censurato ogni giorno, ma d'esser odiato, fuggito, e vilipeso da' sudditi, e da tutti, come auuenne (secondo Liuio) a Filippo padre di Perseo, che per esser mal creato fu riputato da quelli, che lo conobbero, più tosto per huomo plebeo, che per il personaggio, ch'egli era. *Mores praui contemptum pariunt in Imperantem, quia vt vinum austerum non est aptum potioni, ita mores agrestes conuersationi*. Per interesse poi di quelli, a' quali comanda, per esser il Gouernatore vn viuo esemplare (come altroue habbiamo detto) de' suoi sudditi; vn pastore; vna luce; vna madre; vna nudrice; vn pedagogo; vn maestro, e regola, la quale se non è dritta infallibilmente fa che ogni operatione, e sua, e de' suoi, sia storta. *Vt exemplar est subditis vita præsidentis. Lux gregis est flamma pastoris. Decet præterea Dominicum pastorem, & sacerdotem moribus, & vita clarescere, quatenus in eo tanquàm in lucis suæ speculo plebs sibi commissa, & eligere quod sequatur, & videre possit quòd corrigat*, Ha detto San Gregorio nel suo Pastorale: e San Bernardo sopra la Cantica, *Dicite subditis, matres vos esse debere non dominos*; & altri, *Oportet Imperantem veluti fidam nutricem regere subditos, illorumq; gressus per bonos mores ponere, ne tendant in sinistrum, & cadant veluti præcipites, & vt pedagogus in ætate tenera est circa pueros, loco rationis; ita circa suos subditos Gubernator, est loco directionis*: e San Tomaso ne' suoi Opuscoli, *Vt magister, & regula esse debet præses, & taliter se habere in omnibus suis actionibus, vt appareat omnibus irreprehensibilis*. E veramente che il Gouernatore deue esser in tutte le sue attioni irreprensibile, come dice San Tomaso, e di buoni costumi, e creanze, come dicono San Gregorio, San Bernardo, & altri, se vorrà acquistarsi nome di buon Ministro, essendo le buone creanze, e costumi, la corona di chi gouerna, & il saldo fondamento di farlo amare, honorare, stimare, & accarezzare da tutti,

A

De' Maestri delle scienze, e costumi, discors. 101.

Pitta. apud Stobeum.

Socr. apud Stob.

B

A ti, e la radice, come si dice nel Tesoro politico, delle buone leggi: là doue si dice anco che doue sono buoni costumi, buone leggi, e buone armi in grado d'eccellenza, fa di mestieri che vi sia gran possanza nello Stato, gran felicità ne' sudditi, e gran maestà nel Prencipe. *Sit igitur cura Gubernatoris omnia turpia ab oculis subditorum amouere, & quæ habent in se obscœnitatem, & improbitatem*, come deue esser cura parimente de' Padri, e Maestri verso i loro figliuoli, e scolari, come dal sudetto Aristotele, ricordando loro che, *Mores praui grauiores inimici sunt quàm inimici infesti; & quod mores boni approbant verba. Et quod qualis vnusquisque est, taliter viuit*, come dice Aristotele.

Cap. 4.

Lib. 7. polit. c. 17.

Amb. polit. de off. ærud.

c. 4. Euth.

Come le buone creanze, e costumi principalmente si possono considerare circa otto particolari attioni, come nel vedere, vdire, odorare, gustare, toccare, parlare, stare, & andare.

B

CAPITOLO XXVI.

QVEL Gouernatore, che mangiarà troppo per tempo, ò troppo tardi, e più di due volte il giorno, e che andarà alla prima, ò vltima Messa, & a spasso nell'hora dell'audienza, senz'hauer riguardo alla commodità publica, e priuata; e che in somma, circa le otto attioni proposte nella Rubrica, non osseruarà quanto si conuiene, conforme alle buone regole del Galateo, non ha dubbio che potrà essere tenuto da tutti quelli, che lo conosceranno, per huomo di cattiui costumi, e pessime creanze, non essendo altro il cattiuo costume, e creanza, che vn'attione contraria alla bontà, honestà, e modestia. *Quicquid probitas honestitas, & modestia damnat transit in malos mores, & propterea, non solum in viris, sed in iuuenibus castigandum, prauas artes malasvè libidines ab iuuentute prohibebit*, dice Salustio a Cesare, che perciò il Gouernatore douerà stare sopra modo auuertito nel mangiare, e nell'andare fuori di casa, & in ogni altr'attione, ch'habbia da fare, ad osseruare il tempo, & adoprare sì, che non dia mai occasione a' circostanti, che l'habbiano da tenere per huomo

mal

mal creato, e di cattiui costumi. *Non exeat, non comedat, neq; bibat nimis tempestiuè, vel nimis tardè, & in omni gestu suo ita se habeat, vt omnes sui corporis partes debitis suis officijs decenter accommodet, et caueat ne ex inordinato motu corporis, et partium, occasionem prebeat intuentibus suspicandi de eo animi elationem, aut insipietiam, aut impudicitiam aut simulationem, sed sic in omni gestu se gerat, ut intrinsecis conformia, sicut musicus notis verba conformat, ita vt in omni motu suo nihil fiat quod viri boni offendat aspectum*, si dice da Grisost. Iauello nella Filosofia ciuile christiana in diuersi luoghi. E quanto al primo circa il vedere, se bene (secondo il detto commune) gl'occhi sono stati fatti per riguardare, nondimeno il Gouernatore non douerà riguardare tutte le cose, che naturalmente si possono riguardare, come per essempio vna cosa sporca, vna statua, ò pittura ignuda in atto venereo, disonesto, e simili. *Aspicere picturas denudatas, aut in actu deformes, & alia turpia, & quæ habent in se obscœnitatem, vel improbitatem omninò prohibemus*, si dice da Aristotele, e non senza ragione, poiche oltre l'indecenza in riguardando il Gouernatore a simili sciocche rie, può cader' anco in qualche cattiuo pensiero, e commetteruí, dilettandosene, peccato grauissimo, che perciò, com'habbiamo detto altroue, non è bene che in camera tenga altri quadri ch'honesti, e religiosi, per non hauer' occasione di riguardarli, e per gl'occhi mandar' al cuore ambasciarie de' peccati, e ladroni a depredare l'anima sua, come auuenne alla prima nostra madre Eua, che da gl'occhi suoi proprij fu robbata alla vita, e data alla morte; & a Dauide, che da gl'istessi fu robbato a se stesso, e dato a Bersabea, con tanto scandolo, quanto si legge nel 2. de Regi. Onde non è merauiglia se il sudetto Dauide, auuistosi dell'errore, con tanto affetto diceua, *Auerte oculos meos ne videant vanitates*. E se dal Sauio ne' Prouerbi siamo ammoniti a non far vedere a gl'occhi nostri cose sporche, e disoneste, come in quelle parole, *Oculi tui recta videant*; e da S. Matteo ci vien detto, *Si vis vt corpus tuum sit lucidum, hoc est oculus tuus sit simplex, non aspiciat vanitates, sed in simplicitate viuat aspiciendo tantum aspicienda*; che non vogliono dir'altro in sostanza, se non che l'occhio, *Sit in homine vt prima ianua in domo, per quam seruatur, & deprædatur. Mors enim intrat per fenestras*. Et in vero ch'è così, come da Giouanni Dauide in quei suoi due versi,

Quid qui emissitios nusquam non iactat ocellos?
Hoc agit, vt pandas mors inuolet atra fenestras.

E da quell'altro Poeta in quegli altri,

Quid facies, facies Veneris cum Veneris ante?
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Douerà dunque il Gouernatore stare sopra modo auuertito a non riguardare cose sporche, e disoneste, per non commetterui peccato, e per

[Margin: A — de reg. pater. tract. 3. — Lib. 7 polit. c. 17. — B — Cap. 11. — Psal. 118. — Cap. 4. — Cap. 18. — Tract. de Virid. Chri. c. 66]

A per non esser tenuto huomo di poca creanza. Nè fissi gl'occhi, sia à chi si voglia, in modo che non sia lecito, e ciuile, nè gli raggiri, massime quando è a tauola mangiando, e beuendo, nè scuota le palpebre così frequenti, che lo renda odioso, e ridicolo, ma faccia il tutto sensatamente, con modestia, e con grauità. *Qui vult euadere censuras malorum morum, ne circumferat oculos, aut palpebras frequenter, & immoderato motu eleuet, & deprimat, sed cum grauitate id omnia faciat.*

Giauel. trac. de filosof. ciuil christ. de regim. pat. tract. 3. c. 8.

Quanto all'vdire, secondo nell'ordine, il Gouernatore non douerà cercare d'ascoltare tutto ciò che naturalmente si può intendere, come sciocccherie di Canta in banco, di buffoni, canti dishonesti, fauole disutili, maldicenti, e simili persone, che parlano fuora del buon costume, & in pregiuditio del terzo; poiche, come dice Aristotele nel luogo citato vltimamente, dall'vdire maledicenze, cose sporche, e ch'hanno del disonesto, altro non se ne può cauare, che dalle parole venire a' fatti. *Audire propinquum est ipsi facere, cùm ex auditione turpium destectatur animus ad opus prauum. Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, dice S. Paolo. *Qui præest igitur audiat viros bonos, & recta atque honesta loquentes; nam indecens est maliloquos, & turpia loquentes, vt mimos, & similes audire. Sæpi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire, & ori tuo facito ostia, & seras auribus tuis*, si dice nell'Ecclesiastico. Quanto al terzo dell'odorato, non staremo a dirne altro, hauendone discorso sopra a bastanza nell'argomento. Quanto al quarto circa il gusto, il Gouernatore, se non sta più che auuertito, al sicuro sarà scoperto dalla famiglia, e da' sudditi, per sordido, e mal creato; che perciò sarà parto della sua prudenza, se nel gustare, mangiare, e bere, s'andarà accomodando, tanto circa il modo, quanto circa i cibi, a quello, che ne dicono i Scrittori, cioè, a mangiare per viuere, e non a cercare di viuere per mangiare, & a farlo a' suoi debiti tempi, e non più di due volte il giorno, come habbiamo detto, e con termine di creanza, da huomo politico, e non da bestia, & a non mangiare cose prohibite in tempo prohibito, come oua, e formaggio ne' giorni di vigilie, cipolle, agli, e cose simili, in giorni massime di publiche audienze, nè cibi tanto esquisiti, ch'eccedano l'entrata che rende il carico, come trutte, storioni, fagiani, pernici, e starne, ò carne di bue, e castrato, accomodate con tante spetiarie, e delicatezza, che la spesa le faccia eguali al prezzo della trutta, storione, pernice, e fagiano; e la spetiaria, e delicatezza simile al sapore di quelle. *Cibus non sumatur in maiori quantitate, quàm debitus sit naturæ, nec nimis festinanter, & auidè, in congruo tempore, immundè, & turpiter, non lotis manibus, immundo ore, & immundis vasibus: nec sit ita delicatus, vt sit vltrà quàm status, & conditio requirit, & si sit communis, & non vltrà quàm status, persona, & dignitatis requirat, quò ad substantiam*

Cor. 15.

Cap. 28.

B

tiam, non ita opipare, & aromatibus condiatur, vt mutet substantiam, et communem esse, dice in questo nostro proposito il sudetto Iauello nel Trattato allegato, e bene; poiche se il Gouernatore cercasse di viuere per mangiare, e mangiasse sordidamente, con gran prestezza, & auidità; *Offenderet intuentium oculos, & brutaliter potiùs comederet, quàm moraliter, & melius esset in stabulo, quàm in mensa*; Oltre che, come dice Galeno, *Gulosi nec viuere possunt diu, nec sani esse*. E se cercasse di mangiare trutte, storioni, pernici, e starne, ò altri cibi simili, non conformi all'entrata, che rende il Gouerno, ò cibi communi, come carne di bue, e castrato, ma con tante speciarie, e delicatezze, che mutassero sostanza, e che quanto alla spesa agguagliasse il prezzo delle trutte, storioni, pernici, e starne. *Incideret in egestatem*; e non bastandogli il suo, pensarebbe a rubbare l'altrui. *Cùm egestas contaminet voluntatem ad insidiandum bonis aliorum*: Che però in proposito del gustare, e mangiare, osserui quanto s'è detto; e come dice Salustio in Cesare. *Finem sumptibus statuat*; perche, *Liberalitas liberalitate extinguitur*: Raccordandogli che dal mangiare sordidamente se ne perde la riputatione; e dal mangiare troppo, e con troppa delicatezza, il corpo, e l'anima, come del corpo ha detto Galeno; e dell'anima dice Luca al cap. decimonono, con l'essempio del ricco Epulone. *Quia epulabatur quotidie splendidè sepultus est in Inferno*: Onde disse bene il Poeta,

Hireone.

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Quanto al quinto circa il tatto, al Gouernatore è necessario per non essere tassato (come di sopra) di cattiua creanza, di fuggire in quanto può mentr'è a tauola, di toccarsi parte alcuna indecente del corpo; di mettersi le mani a' piedi, di dietro, ò alla testa, ancorche sotto pretesto di cauarsi la beretta, come sono soliti di fare alcuni indiscreti conuiuanti, e seruitoracci, che seruendo a tauola sono tanto mal creati, che non solamente cascano nelle cose sudette, ma di più di tener' vna mano dentro le saccoccie, e l'altra dietro co'l piatto, che si deue mettere dinanzi al Padrone; atto di tanta cattiua creanza, che niente più. *Oportet omnia, quæ possunt hominum oculos quouis modò offendere, prorsus remouere, turpia scilicet, & quæ habent in se obscœnitatem*, dice Aristotele. *Cùm omnium oculi*, come dice Seneca, *Et aures Præsidentem sequantur*. Quanto al sesto, circa il parlare, il Gouernatore non douerà dire, nè permettere che sia detta da alcuno di sua famiglia parola, che non sia più che honesta, nè che si raccontino nouelle,

Lib 7. polit. cap.17.

e fa-

A e facetie disutili; poiche se alla grauità d'vno, che gouerna non conuiene nè rispetto alla riputatione, nè dell'anima, per lo pericolo del peccato, l'ascoltare parole disoneste, e nouelle simili di burla, e di ciancie, nè anch' da Canca in banco, come habbiamo conchiuso di sopra; molto meno gli conuerrà per gl'istessi rispetti di dirle, ò permettere siano dette dalla propria famiglia, ò da altri, a quali possa assolutamente comandare. *Cùm ex turpiter loquendi licentia, vt plurimum sequatur illud turpiter facere*, che saria delitto di fatto assai maggiore del detto, e perciò degno di maggior pena in questo mondo, e nell'altro. Quanto al settimo, ch'è circa lo stare, il Gouernatore per non dare sospetto douerà stare nel Palazzo publico, e doue sono soliti d'habitare gl'altri Gouernatori, nè da quello gli sarà lecito partire per habitar' in altra casa senza euidentissima necessità: pure stia doue si voglia, che in ogni luogo, s'hauerà cara la riputatione, gli sarà necessario d'osseruare, circa le creanze, le buone regole di creanza, e non gli sarà lecito alla presenza d'altri di stare a bocca aperta, con la lingua fuora, ò con la testa sopra la destra, ò sinistra spalla, ad vsanza d'ipocriti; di stropicciare le labbra, & i denti l'vno con l'altro; di grattarsi, rutteggiare, sbadigliare, di ridere immoderatamente, di far ghigni, B fischiar con la bocca, ò co'l naso; sbatter le gambe, sonar co' deti sopra qualche tauolino ad vsanza di tamburini, e di far altre cose simili riprouate da tutti quelli, ch'hanno scritto della buona, e ciuile conuersatione; & in vero che ogn'vna di queste attioni saria stomacosa al cospetto d'altri, essendo state fatte tutte le parti del corpo, & ogn'altra cosa, ch'è in esso, accioche l'huomo, *Decenter, & laudabiliter illis vtatur*; come da' sudetti Aristotele, e Iauello, *Motus auris factus est, vt decenter audiat; motus oculorum, vt decenter videat; motus oris, vt decenter comedat, & loquatur, adeò vt si quis audiens teneret os apertum, aut labia morderet, aut linguam extraheret vituperabilis esset in tali gestu. prout esset in alijs gestibus, vt si quis loquens caput agitaret, manus, brachia, & pedes frequenti, & inordinato motu moueret, & caput deflecteret super humerum, more hypocritarum, & sic de singulis.* E questo hauerà per auuentura voluto accennare il Sauio nell'Ecclesiastico, mentre ha detto *Ex visu cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus. Amictus corporis, risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo.* Quanto poi all'ottauo, & vltimo, circa l'andare. Hora qui si che'l Gouernatore ha vn largo, e spatiosissimo campo d'essere scoperto non solamente per mal creato, ma d'esser fatto bersaglio de' maldicenti, e non senza pericolo euidentissimo dell'honore, della robba, del corpo, e dell'anima; che perciò habbiamo giudicato esser bene, per leuarlo da vn si manifesto pericolo, d'auuertirlo, che se non vorrà ruinare miseramente in vna fossa horrenda di precipitio, hauerà

De off. ciuil. In sic. L. nulli C. vt omnes cauf. l. 1. Auth. vt Iud. sine quo q. suffr.

Cap. 19.

di

di necessità d'osseruare per l'appunto quanto saremo per dire. E per lo primo douerà lasciarsi vedere di rado, fuora di casa s'hauerà caro, non solamente di mantenersi, ma di andare crescendo ogni giorno in riputatione, facendosi sempre cattiuo giuditio di quelli. *Quibus nundinae, et fora placent*, ch'escano vccellãdo à sberrettare, ò pure per qual che altro rispetto illecito, e dishonesto. *Parcè conuersetur Iudex, & caueat nimium circuere plateas*; ha detto Aulo Gellio, e con molta ragione in vero, non potendo a lungo andare, l'vscire apportar' altro, che dispregio, e danno, massime a quelli, ne' quali. *Omnium aures, & oculi sunt intenti*, come son'i Gouernatori, onde non è marauiglia, se Pompeo Sabino, come racconta Tacito, vsciua di rado, e se quando vsciua haueua coperta meza faccia, ò per non satiar la vista di quelli, che lo guardauano, ò perche così conuenisse com'in quelle parole *Rarus ei erat in publicum egressus, idq; velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat*: E se Tiberio, come racconta lo stesso, era solito a dire: *Maior a longinquo reuerentia*: e che perciò si lasciasse veder' anch'esso rarissime volte. E se Liuio ha detto, che, *Continuus aspectus, ex quo inducit satietatem, minus verendos etiam magnos viros facit, & semper cum damno, & irreuerentia*; E che sia il vero comparisca in scena Catone, che secondo lo stesso Liuio, fù posposto nel Consolato a Scipione Africano, ancorche giouane pur' assai, e non per altro, se non perche, *Cato assiduus in oculis fuerat*. Si stia il Gouernatore perciò in casa, chiamata da Sani *Virtutum nutrix, scala gloriae, & thronus dignitatis*, assicurandolo, che standosene ritirato, oltre al mantenersi in riputatione, non potrà hauer vitio si scoperto, che la camera non lo ricuopra, & vscendo, vitio si secreto, che la piazza non lo palesi; ricordandogli, che la riputatione, è come vn' Abete, ò Cipresso, che in molt'anni s'inalza, & in vn'hora s'atterra; *Magnae arbores diu crescunt, & vna hora extirpantur*, si dice da Curtio. E tanto meno douerà vscire, se per natura, ò per accidente hauesse qualche notabile mancamento nel corpo, come d'esser guercio, zoppo, sfregiato, quasi nano, gobbo, e simili altr'imperfettioni, e ciò per non dare occasione de essere sbeffato, e deriso, con perdita della riputatione, com'auuenne al Re di Castiglia, il quale, ancorche fusse bruttissimo di corpo, e d'aspetto, nondimeno volendo, contr'il volere de suoi andare ad abboccarsi in Francia, con quel Re, da'Franzesi fù si fattamente sbeffato, e deriso, che se ne tornò indietro con pochissima sodisfatione, come dall'Argentone si racconta, mentre tratta de'fatti di Luigi. E sarebbe auuenut' anch' al sudetto Tiberio, fatto deforme dall' infirmità, e vecchiaia, se non hauesse preso partito, come dice Cornelio Tacito nel quarto de'suoi Annali, di

A — Lib. 24. c. — Lib. 3 [illegible] — B — Lib. [illegible] — Lib. 3 nu. 25.

A starsene fuori di Roma la maggior parte del tempo; S'appigli dunque il Gouernatore al salutifero, e buon consiglio del sudetto Aulo Gellio, *Et parcè conuersetur*, e quando fusse necessitato d'vscire, per seruitio del Gouerno, per far essercitio, ò per qualch'altra occasione legitima, esca sempre vestito conform'alla qualità del Gouerno, e sua, camini alla grande, e comparisca più polito, che sia possibile, anche quant'al l'aspetto, per non esser dal popolo dispregiato, come sarebbe al sicuro, se vscisse vestito in altra maniera di quella, che comporta la dignità, e qualità del carico sordidamente e con la barba inculta, come furono dispregiati, secondo Dione in Caio, e secondo Herodiano in Commodo, i sudetti Caio, e Commodo per esser stati veduti vestiti in altro modo di quello comportaua la qualità, e dignità de' loro pari. Auuertendo nell'vscire di non andare per le piazze, e strade si publiche, ò per strade tante remote, che possa esser preso in sospetto, che andando per le prime, vada vcellando (com'habbiamo detto) ad inchini, & a sberrettate; e se per le seconde, a Donne, cosa, ch'in vero gli sarebbe di grandissimo danno alla riputatione, alla robba, al corpo, & all'anima. Alla riputatione, & alla robba, perche s'andasse veramente vcellando Donne, sarebbe immerso in vn vitio, che non riguarda a riputatione, ò grandezza, che non cura il danno, e la ruina delle famiglie, e che in modo accieca i poueri amanti, ch'ancor c'habbiano dato ciò c'hanno non par loro d'hauer dato nulla. *Iniqua Venus maiestatem non attendit, nec damnum familiæ considerat, & taliter obcæcat amantem, vt si tradiderit omnem domus substantiam, nihil dedisse putet*, si dice da quelli c' hanno scritto di questo lasciuo amore; Amore, in fatti, e vn vitio si dannoso alla riputatione, e famiglie, che non solamente ha ridotti gli huomini a pouertà estrema, ma a fare indegnità da non credere. *Quicquid deceat non vident insani amantes, & improbus amor, quamplures etiam præclarissimos viros ad egestatem reduxit, & ad honoris amissionem, & famæ*. Perche come dice Tacito ne' suoi Annali. *Animo per libidines corrupto nihil inest honestum*, e se sia il vero lo dicano Giulio Cesare, Marc' Antonio, Antioco, Salomone, Sansone, e fino a Dauid, che vinti da questo si pestifero vitio, come ciechi, poco curandosi della dignità, e maestà loro perderono quanto haueuano acquistato per l'adietro di buono, e di riputatione, com' auuerrebbe al sicuro anche al Gouernatore, se fuss'immerso in questo sceleratissimo vitio poiche non potrebbe far di meno, ch' anche l'amata non gouernasse, *Et turpè esset*, come dice Aristotele. *Quod qui gubernat gubernetur*; Oltre che non deue, e non può il Gouernatore, ne d'honore, ne di conscienza, ne anche guardare vna sua suddita massime con intentione peruersa, e car-

B

Ouid.

Bonif. Ceua in suo tract. de vit luxu. ver. detestanda est.

Ibidem.

Plut. de Amic. & adul.

Polit. 2. c. 7.

e cattiua douendola tenere come suddita sì, ma ancora come figliuola. *Filiæ tibi sunt, serua corpus illarum, & non ostendas hylarem faciem tuam ad illas*, si dice nell'Ecclesiastico. Al corpo, perche. *Qui Venerem sequitur, sanitatis, & vitæ periculum currit*, come per esperienza ogni giorno vediamo in tutti quelli, che sono macchiati di questa pece, che restano tutti, ò la maggior parte a lungo andare in grauissime inimicitie, stroppi, & affrangiosati, in maniera, c'hanno più tosto simiglianza d'animali, che d'huomini, come sono in effetto. All'anima poi trattandosi dell'impossibile, che vno possa habitare con Donne con pensieri, & affetti cattiui, e stare in amistà, e buona pace con Dio. *Deo, & mammonæ inseruire vno eodemque tempore non valemus; Non potest corde cum Deo habitare, qui fœminarum accessibus copulatur; Fœmina conscientiam secum habitantis exurit*, si dice dal Cirillo nella sua summa, che perciò questo vitio si douerà fuggire da tutti massime dal Gouernatore, e non solamente il vitio in se stesso, ma anche l'occasione:

A

Cap. 7.

Math. c. 6.

Tit. de his q. accus. non poss. §. 10.

Quæ fugienda mihi mala sunt, cane peius, & angue?
Peccatum: Et quid quid peccato porrigit ansam.

si dice dal detto Giouanni Dauid nel trattato altre volte allegato: raccordandogli che, come dice Sant'Agostino. *Malum est videre fœminam, quia animam oculis deprædatur, peius alloqui, & pessimum cum ea versari*, ne si fidi nella propria forza; perche, *Sæpè qui solitaria friget, apposita conuenienti societate protinus incalescit*, ne tam poco nella congiuntione del sangue, poiche questa furia infernale della lusuria non ha risguardo a grado, ne a strettezza ne a parentela, essendo come il vento che per tutto entra, *Non enim videt quid deceat accensus luxuriæ furor, nec rationis fræno regitur; Cuius est inimica voluptas, non pepercerunt aliqui calentes effræni libidine proprijs pignoribus, in proprias nonnulli filias effrœnatam exercuere libidinem, filij quoque in matrem sæuiente luxuria debacchati sunt, in sororem frater inuectus est, nec est aliquod incesti genus, quod non commisceat impetuosa libido*, si dice nella Sapienza al decimo quarto, e nel secondo de Regi, in somma, *Omne pratum, siue virens, aut aridum fuerit, furens luxuria calcat*: Ne meno vscendo douerà il Gouernatore andare alla prima, ò vltima Messa, si perche in ogni attione si deue hauer'risguardo alla commodità del terzo, come de' Priori, e d'altri, che sono soliti a corteggiare, come habbiamo detto sopra con l'auttorità d'Aristotele, come anche perche se'l Superiore vscisse a Messa in quell'hore, nelle quali ordinariamente massime per le Chiese, si vedono poche persone darebbe occasione, e non piccola di sospettare, che andasse per disonesto capriccio, & in

Cap. 24.
B

Bonif. Ceua loco quo supra.

Cap. 13.

A quell'hore per non esser veduto. *Cum qui male agit, odio habeat lucem*; non restando di dire in questo proposito dell'andare alla Messa, che nelle feste solenni, & in quelle de' Santi Protettori de la Città, è in obligo il Gouernatore d'andare alla Catedrale in habito, e non in cimarra; e capello, come son soliti a far'alcuni, che non hanno termine di creanza, e che non conoscono, o non vogliono conoscere l'obligo, c'hanno con Dio, e l'honore, che se gli deue, in ogni tempo, e luoge, e massime nelle Chiese, e che nel riceuere l'incenso, e la santissima pace douerà stare con le mani giũte diuoto, e senza guanti, e manizza, fazzoletto, e cose simili, fuora poi de' sudetti giorni potrà andare a suo piacere a qual Chiesa gli parerà, purche nõ sia festa de Santi de' quali sieno Chiese nella Città, poiche in quel caso douerà andare ad honorare quel Santo; massime se vi fuss'inuitato, com'è solito a farsi nelle Città nobili, e di buone creãze: ancorche la Chiesa fusse di Monache, alle Chiese delle quali nõ douerà andare senza occasione, e mai per parlare cõ le Suore, ò per sentir le loro musiche. *Cum auditus musicalium vocum, & instrumentorum ad venereos amores corda hominum moueant*, Onde Ouidio disse, *Multis vocem prolena fuisse, cum verba dulcia, sonora, & bene* B *ordinata aliquandò viro faciant, & incitent hominum animos ad prauas cogitationes*; Fugga perciò il Gouernatore simili conuersationi, ne si serua di loro in cosa alcuna, perch'al sicuro, *Incidet in laqueos*, almeno di lingue di maldicenti, e non senza pericolo di perder'il carico con poco honore, auuertendo in ogni caso nell'vscire, a non mostrar'vanità, come d'andare pomposo, e con fiori in mano, saluo nel modo, c'habbiamo detto nell'argomento, mentre habbiamo discorso circa 'l sentimento dell' odorato, ne d'andare a cena con sudditi, se non fusse in casa del Magistrato, che gli si permette come cosa lecita, & accioche non possa esser tassato di vana superbia, & in quella non sempre che ci sia inuitato, ma solamente vna volta, ò due in quelli due mesi di Carneuale, e Luglio, & Agosto, ne' quali tempi, è lecito al Gouernatore di pigliarsi qualche honesta ricreatione, quando perciò per qualche altra occasione non fosse forzato a fare altrimente. *Iudex non debet cum subditis ire cœnatũ propter nimiã familiaritatẽ, quae oriretur in decus suae existimationis*, dice il Follerio p detto d'Aulo Gellio, nel luogo citato: Et in vero che la familiarità è sopra modo biasimata in tutte le sorti di stati, ma in quelli che gouernano in particolare, è ne' Religiosi, massime quella, che prouiene dal bãchettare. *Conuiuia tibi vitãda sũt secularium*, dice S. Greg. a Predicatori. *Quia facile cõtemnitur clericus, qui vocatus ad prãdiũ non recusat*, che perciò nõ possono far'attione più degna di lode i Gouernatori, & i Religiosi, che di starsene ritirati, questi ne loro Monasteri, e quelli ne' loro Palazzi, ne' quali sarà loro lecito cõ qualche legitima causa di pasteggiare vna volta, o due alcuni, come Priori,

Dottori,

Dottori, e simili, ancorche sudditi con l'essempio del Re Dario, & Assue ro, *Rex Darius fecit cœnam magnã omnibus vernaculis suis, et omnibus Magistratibus Media, & Persidis, & omnibus Pretoribus, et Cõsulibus, & Præfectis sub illo ab Iudæa, vsq; Aethiopiam*, si legge in Esdra, & in Esther. *Tertio igitur anno imperij sui* (Parlando del Re Assuero) *fecit grande conuiuium cunctis Principibus, & pueris suis fortissimis*, Ne pa ia strana, ne rigorosa questa si fatta limitatione dell'accettare, e fare i bachetti, perche è necessario di astenersi in qualche parte da lle cose lecite per non trabboccare, allettato da quelle, cõ nota d'imprudẽte e di poco accorto nelle illecite, così dice Egid. Rom. *Sicut Virga rectificãda vltra medium inclinatur, vt possit ad medium redire: Sic, & nos in fugiendo delectabilia, debemus vltra medium nos facere idest debemus multas delectationes, etiam licitas cauere, vt facile ab illicitis abstinere possimus*. Ne tampoco douerà andare a Comedie, giostre, tornei, festini, e balli, come botteghe di scandali, incitamenti alla libidine, ritroui d'huomini poco accorti, scole di male creanze, e tante fucine, doue i Diauoli dell'Inferno stanno del continuo fabricando stromenti per far metter'in compromesso all'huomo l'honore la robba, la vita, e l'anima; Onde diceua S. Agostino, che, *Melius erat in Dominicis diebus arare, vel fodere, quàm choreas ducere*; Et in vero, che non poteua dir meglio per mostrare il giustissimo sdegno, che prende Dio da si fatte dissolutioni. *Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede, & gauisa ex toto affectu super terram Israel, idcirco ego extendam manum meam super te, & tradam te in direptionem gentium, & interficiam te de populis*, si legge in Ezechielle. Minaccie a nostro proposito, a parer mio, che douerebbono ammollire ogni indurato cuore, & atterrire ogni eleuato intelletto, ne gioua dire, che si parli co'Israele, perche per Israele s'intendono tutti quelli, che per darsi gusto vanno a simili spettacoli. Et in particolare parla con tè Gouernatore, come quello, che sei suo ministro, e se vi andarai, sarai castigato più seueramente de gli altri, come più de gli altri sei in grado maggiore, e da Dio, e dal Prencipe, da Dio se vi andarai per capriccio, e siasi in luogo priuato, ò publico, e dal Prencipe, s'andarai in case, e luoghi priuati nõ essendo conueniente, che vn Gouernatore s'addozini con quelli, che gli sono soggetti, e dico in case, e luoghi priuati, perche a comedie, giostre, tornei, e festini fatti in luoghi publici, e dal publico, come dal Magistrato, non solamente il Gouernatore vi potrà andare, ma sarà in obligo d'andarui, per fars'incontro a gl'inconuenienti, che ordinariamente vi sogliono occorrere, poiche, *Vrget præsentia Turni*, e sempre con buona forza, cioè con Birri, che doueranno stare armati a torno al luogo, doue si faranno simili festini, senza permettere però ad alcuno di loro, ch'entri in casa se'l festino si facesse dentro, per nõ

A

Lib. 3. c. 3.

Cap. 1.

De Regim. princ. lib. 2. part. 3. c. 20.

Giustino lib. 30.

B

Cap. 25.

A disgustare i Gentilhuomini, che vi fussero presenti: eccetto il Barigello, e Luogotenente, i quali sarà bene, che stiano dietro a tutti, e con modestia per hauergli pronti per tutto quello, che potesse occorrere, & iui stando a vedere douerà il Gouernatore mostrar di prender gusto, per non rendersi odioso a chi recita, ò giostra, & al publico insieme, come si racconta da Suetonio Tranquillo, nella vita di Augusto, da Tacito, e da Lampridio in Commodo, ch'auuenne a Giulio Cesare, & al sudetto Augusto, de'quali il primo fù odiato per hauer'voluto attendere a negotij, mentre staua ne gli spettacoli publici, & il secondo, amato per hauer mostrato d'hauerne piacere, e diletto, e quando non potesse per qualche legitimo impedimento andar di persona, vi douerà mandare in ogni modo il suo Luogotenente, imparando da Tiberio, che non potendo andar'egli al giuoco gladiatorio, giuoco ritrouato da'Romani per assicurare la giouentù a vedere 'l sangue, e darle ferite, come dice Mambrin Roseo, per sodisfare al popolo, e per gli effetti come di sopra, vi mandò Druso suo figliuolo, come dal sudetto Suetonio in Caio, & in euento, che nel festino si ballasse,

Lib.1.Annal.

B auuerta di non ballar ancorche inuitato da chi si voglia, e del ballo, per vsar termine di creanza, e per corrispondere in qualche parte alla Dama, n'honori qualche suo Gentilhuomo, Dottore, ò altri, che sia eguale alla Gentildonna, che l'hauerà inuitato saluo non fusse commandato da qualche Superiore, che vi si trouasse presente, poiche in tal caso douerà vbbidire con vn poco di resistenza, e dico poco acciò che la modestia non si conuertiss'in vitio. *Cùm virtus ostinata*, secondo Seneca, *transeat in vitium*, e se fuss'inuitato ad andare in maschera ricusi ogni inuito, non meno, che del ballare, ancorche da'primi della Città, non essendo bene, che vn Superiore, che deue esser' vn viuo essemplare di tutt'i suoi sudditi, sia veduto, e conosciuto in maschera andar facendo le pazzie, che son soliti fare i mimi, & ho detto, veduto, e conosciuto, perche ogni volta, ch'vn Gouernatore non habbia notabile mancanza, dalla quale possa esser conosciuto, quantunque mascherato gli sarà lecito di mascherarsi, & andar per le feste, e per li ridotti, non per darsi piacere, e spasso, ma per scoprire se la Città sia in pace, ò nò, in che concetto è tenuto, se la famiglia dia scandalo, e gli Sbirri facciano quanto loro conuiene, da che non si può cauar' altro, ch'vn'vtilità grandissima per se, e per il Gouerno, poiche sentendo'l Gouernatore, con le sue proprie orecchie alcuna cosa di bene, ò male, sarà sicuro di non essere ingannato, ò adulato, e potrà tenerla per la commune credenza del Popolo, la quale bene spesso, & il più delle volte si suole accordare co'l vero, e così han fatto molt'huomini segnalati, e di gran Gouerno, c'han'voluto accertarsi delle sudette cose, e dell'amore, e dell'odio de sudditi

sudditi, e se i suoi della famiglia, & amici diceuano lor'il vero, ò pure gli adulauano, fra quali fù vno Antioco, il quale sendosi smarrito nel seguitare vna fiera, capitando solo a casa d'vn Contadino sconosciuto, ragionando seco di se medesimo, e de'suoi, scoperse cose di grandissimo giouamento, per se, e per lo suo Regno, come racconta Plut. Germanico l'altro nepote di Tiberio, che volendosi chiarire de gli animi de'suoi soldati, auanti venis'a battaglia con Erminio, si trauesti, e solo n'andò così incognito per lo campo, sentendo quello si diceua di lui e della giornata, che s'haueua da fare, come per Tacito. L'altro, Aritperto Re di Lombardi, che bene spesso come racconta il Botero, andaua trauestito per il suo Regno per accertarsi di quel che si diceua d'esso, e suoi della famiglia. E l'altro Amurat Imperadore de'Turchi, che per voler'accertarsi se fusse'l vero, che nella sua Città vi fusse veramente carestia d'alcune cose, come gli veniua proposto, trauestito da mercante, n'andò di persona a venditori di dette robbe, e condotto da essi in alcuni magazeni segreti, doue teneuano le dette robbe nascoste, scoperta la furbaria la mattina seguente, per essempio de gli altri gli fece tutti appiccare, per lo che la piazza si riempì non solamẽte delle robbe, che si prosupponeua che mancassero, ma d'ogni altra, che faceua bisogno per sostentamento del popolo di quella Città, come dal Roseo, e da Giouanni Nicolò Doglioni si racconta, per vn fatto memorabile, e di gran prudenza, nel suo compendio Istorico. Auuertendo a non si mascherare in habito da far ridere, ò pure con paglia, stoppa, lana, ò cose simili, acciò che da qualch'vno, ò per non conoscerlo, ò pure per farlo conoscere, e vilipenderlo, non gli fuss'attaccato il fuoco, com'auuenne a Carlo Sesto, ch'essendosi mascherato cõ cinque altri de'suoi, con simile materia, e pece, gli fù attaccato il fuoco adosso, e fù conosciuto cõ la morte di due di quelli, che s'erano mascherati seco, come da Bellosoreſt nella vita d'esso Carlo VI. & il simile douerà fare pure cõ termine di creanza, inuitato ad andare a palagi, poderi, ò ville a ricreationi di danze, e giuochi, e sia da chi si voglia, che non douerà accettare, massime per giocare, sì per rispetto della riputatione, e del tempo, che si perderebbe in quel mentre, che stesse in villa, in pregiuditio di poueri sudditi, c'hauessero che far'in palazzo, come del danno, che potrebbe apportar'all'anima, rispetto alla cupidigia del giuocatore, che vorrebbe far restar'ignudo chi gioca con esso lui, alla fraude, che se gli venisse bene, commetterebbe nel giuoco, a gli spergiuri, che farebbe per vincere, & all'orribili bestemmie nelle quali potrebbe prorompere, che sono tali, e tante alle volte quelle, che si fanno da giuocatori, che meritarebbono all'hora all'hora d'essere diuorati da cani, e lupi, e mandati all'inferno. Dio immortale, han detto pur bene quelli c'han detto,

A

Ne gli Apoft.

Annal. 2.

Ragiõ di stato lib. 1. del cont. i Magin offic. fogl. 31.

B

Lib. 17. Part. 6. cart. 583.

A che d'vn giuocatore non è persona al Mondo, che se ne possa fidare; poi che inferocito nel giuoco, & accecato dal desiderio del guadagnare, non guarda a quello, che fà, ne ha rispetto a persona alcuna, e se sia pure quant' esser si voglia, di padronanza, di amicitia, ò di sangue congiunta, che tutti vorrebbe spogliare, quello che ne anche farebbe vn ladrone di strada, come si sente ogni giorno, che capitandoli alle mani padroni, amici, ò parenti gli lascia andare senza dar loro molestia alcuna. O come fu ben conosciuto per tale questo nefandissimo, e bruttissimo vitio da Gabilone Ambasciatore de Lacedemoni a Corinti, mentre non volle esporre l'imbasciata per hauer trouati alcuni vecchioni a giuocare, mentre entraua la porta di detta Città, dicendo che troppo gran castigo hauerebbe meritato, s'hauesse cercato di macchiare la gloria de' Lacedemoni co'l far lega con giuocatori. Non dico già, ch'al Gouernatore nõ sia lecito qualche volta a cert'hore, e tempi di pigliarsi qualch'onesta ricreatione tanto in casa, quanto fuori; In casa, de' discorsi spirituali, sopra qualche bel dubbio di legge, di ragioni di stato, ò di buon Gouerno. Come deuono far' i Principi mentre se ne stanno a tauola mangiando, che si deuono far leggere libri simili per dar pasto in vno stesso tempo al corpo, & all'anima, e fuora, di caccia da quaglie, che si fà senza strepito, e di pesca, senza mettersi in acqua, ò di tirar reti di propria mano, douendosi, all'affaticato, e stanco intelletto per rendergli forza, dare alle volte qualche sollenamento, accioche con maggior vigore possa ritornare a gli affari del Gouerno. *Sicut dormitio*, dice Auicenna, *necessaria est homini, post corporis labores, vt renouentur. & confortentur spiritus, qui ex diuturno labore soluti fuerunt, sic*, diciamo noi, *refocillatio honesta, & laudabilis necessaria est, vt quiescat animus a labore mentali quem Gubernator passus fuit in gubernio*. Se bene tutt'i piaceri doueranno essere quanto bastano, e non più, *Corpori tantum indulgeas quantum bonæ valetudini, satis est*, dice Seneca, e s'ha caro, che siano profitteuoli, si doueranno vsare, come il sale nelle viuande, oue se ne mette solamente quanto basta: acciò che non le renda insipide, mettendouene poco, ò salse, se troppo. *Vsum delectabilium corporis vsui ciborum assimilatur, qui amplius, minusuè sumpti sanitatem corrumpunt, & qui commensurati sunt saluant, & augent*, dice Aristotele, *vbi etiam quod requies, & ludus in vita sunt necessaria*, onde disse bene il Poeta.

Interpone tuis interdum gaudia curis.

E ben vero, ch'in andando douerà andare con honesta guardia di Birri, ò Corsi com'è solito farsi nel andare a luoghi di differenza, si per riputatione della sua persona, com'anche per rintuzzare l'orgoglio, e leuare l'occasione a chi hauesse qualche cattiuo pensiero di fargli incontro per non mettere in necessità il Prencipe di vẽdicare il suo sangue, ò l'ingiuria,

Egid. Rom. de reg. prin. lib. 2. pait. 3. c. 20.

De Clerico Venatore c. 1. e 2.

B

Cap. 6. moral.

Epist. 8.

4. Ethic.

giuria, che gli veniſſe fatta, douendo ogni Prencipe metter da banda ogni coſa per far vendetta dell'ingiurie fatte ad vn ſuo Miniſtro, maſſime principale, e ſe ſia nella profeſsione eccellente, e fedele, come per Mambrin Roſeo nell'Inſt. del Prencipe Chriſtiano, la doue, che ancorche, *Lacrymare plebi Regibus boneſte nō liceat*, ſecōdo Ennio. Tuttauia per cinque coſe deue piāgere il Prencipe, fra quali vi è la perdita di vn tal Miniſtro, e potrebbe ſuccedere facilmēte s'andaſſe ſolo, & alla balorda, sì per riſpetto della Giuſtitia, che è ſolita di far'odiare chi la fa, com'anche per riſpetto dell'occaſione, che ſi porgerebbe a qualche ſiniſtro accidente, dicendoſi per prouerbio, che vna bella occaſione, alle volte fa riſoluere a far vn bel colpo, e che ſia il vero, a tempi noſtri, forſi non ſaria ſtato vcciſſo Errigo IIII. Re di Francia, ſe fuſs'andato con le ſolite guardie, e come conueniua ad vna tanta Corona. *Si populus videt Principem bene munitum, in eo non cadit animus illū inuadendi, cum cogitet de impoſſibilitate, et periculo, cùm circa impoſsibile non cadat actio, neque conſilium*, dice Ariſtotele, che perciò nell'andare fuori della Città, & ancor per la Città, ſe va di notte, meni ſempre ſeco, come habbiamo detto, Birri, ò Corſi, non tenendoſi ſimili perſone per le Città, per altro dal Prencipe, che per tenerle in pace, e per aſsiſtere alla perſona del Gouernatore, acciò che poſſa meglio, e cō più prontezza eſsercitare la giuſtitia contra tutti quelli, che commetteranno i delitti. *Militia Reipub. neceſſaria, præcipua, & pars politia eſt, quia eius officium eſt aſsiſtere Principi pro exequenda iuſtitia*, dice Policrato, & altri. *Neceſſarij ſunt Milites omni tempore in Repub. tùm pro pace Ciuium conſeruanda, & incurſu hoſtium euitando, tum etiam pro iurgijs malorum ciuium coercendis*, il che douerà oſſeruare in andando ancor'in viſita per la Prouincia, la quale ſi potrebbe fare ſenza licenza de'Padroni di Roma, e da ſua poſta, ſe ben non mai a ſpeſe del publico, ò di qualche Gentil'huomo priuato, ma a ſue, non conuenendo di mangiare di quello del publico, ad altri, che al ſuo Prencipe naturale. *Officialis viſitans Prouinciam, ſuis ſumptibus illam viſitare debet, licet fallat in Principe*, dice Paris. de Put. Auuertendo in queſto propoſito a non vſcire ſotto queſto preteſto fuori della ſua Giuriſdittione, non eſſendo lecito a gli Officiali di farlo ſemplicemente, ne anco per vna ſola giornata, dice il Baldo. Ch'è quanto c'è parſo di diſcorrere a propoſito della Prudenza Monaſtica. Reſta, che diamo principio a ragionare conform'all'ordine preſuppoſto della Prudenza Economica, la quale diuideremo in due parti, cioè nell'Economia, che deue vn Gouernatore alla propria caſa ſua, perche non ſi ſpenda'l ſuperfluo, e a quella, che deue al publico, per conſeruar l'entrate, al che douerà hauer occhio, più che alle coſe ſue.

A

Cap. 19. Apud Hier. in Epitap.

3. Ethic.

B

De Sacramē to Militari.

In tract. de Synd. in verbo expenſ.

c. ū. in fine. l. illud de offic. Præſid.

Come

A

Come 'l Gouernatore douerà fuggire la prodigalità, & auaritia, se non vorrà errare nella prudenza Economica.

CAPITOLO XXVII.

ON sò se si trouano al mondo due vitij più enormi, più infami, e di più cattiua cõsequẽza del vitio della prodigalità, e dell'auaritia, & incominciando dal primo. La prodigalità è vn verme, & vn tarlo, che rode, e consuma le facultà, la casa, la famiglia, e l'huomo in modo che lo fà viuer sempre cõ eterna, e perpetua infamia in estrema miseria, & è vn'veleno, che a lungo andare auuelena, & vccide ancor l'anima; poiche l'huomo prodigo, vedendosi oppresso da tutti i disagi, e d'ogn'intorno circondato da infiniti mali, con euidente pe-
B ricolo, per non hauer dato termine allo spendere, di hauer' a morire di necessità, non più curandosi de Dio, ne dell'honore proprio, dato in reprobo senso, anche quanto alla conscienza, per secondare i suoi disonesti appetiti, non si vergogna d'insidiare qualsiuoglia, per leuargli la robba, nel modo che può, e siasi pur'amico, ò parente, che gli mena eguali come la morte; con molta ragione dunque si dice, che il prodigo sia bestia, e non huomo, e se pur'huomo, infamissimo, dissipatore del proprio honore, traditore a se stesso, & alla famiglia, e perciò degno di qualsiuoglia castigo. *Huiusmodi homines improbissimi sunt, & honoris dissipatores, & propterea in quam maximam reprehensionem cadunt*, dice Aristotele, & il Baldo. *Prodigus est, vt proditor sui ipsius, et familiæ cùm in se, & familiam delinquat.* E che sia il vero Suetonio dice di Nerone, e Caligola Imperadori. *Quis Nerone, & Caligola prodigalior? Quis vtroque nequior? Quis vtroque crudelior? Propter eorum prodigalitatem ad inopiam redacti, coacti sunt ad rapinas conuertere animum*; E passando al secondo, l'auaritia è vna dispregiatrice del vero culto diuino, vn mare d'impietà, vna Metropoli di vitij, e di ogni sceleragine. *Radix omnium malorum auaritia*, dice San Paolo, e con molta ragione, poiche l'auaritia, è quella, che per hauer l'altrui, insegna al marito d'vccidere la moglie, & alla moglie di non essere fedele al marito, al padrone di ritenere il salario al seruo, & al seruo di tradire il padrone, al zio di assassinare il nepote

4. Moral. De liberalitate, & eius extremis c. 1 Magnorum moral. lib. 1. c. 22.
Bal. 1. exigitur. ff de bõ. poss. contra Tabul.
Timoth. c. 6.

nepote pupillo, & il nepote d'uccidere il zio, al Capitano di ritenere le paghe a' soldati, & a' soldati di frodarle, al Giudice, & al Notaro il far le simonie, & a chi litiga di non pagar mai l'intiera mercede, a mercanti di dar' vna cosa per vn'altra, & a chi compra di fargli litigare il danaro, e bene spesso di non pagarli, & al Prencipe per finirla d'aggrauare senza euidente bisogno i vassalli, & a vassalli di non essergli fideli, ma traditori. *Fœmina licèt casta pecunia corrumpitur. Seruus, licèt fidus, promissis infidus efficitur; Iudex licèt iustus, flectitur auro, amicus etiam fidelis vitiatur argento, Ciuitas etiam benè munita, pecunijs expugnatur, fidelitas etiam fida, nummis in proditionem redditur.*

——— Quidnon mortalia pectora cogis
Auri sacra fames? ———
Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum.

Poiche l'auaro in guisa d'vn diauolo dell'inferno, non pensa ad altro, ch'à suggere'l sangue di questo, e di quello. *Vt leo rugiens circuit quærens quem deuoret, & vt vas sine fundo numquam impletur.* Douerà perciò fuggire l'vno, e l'altro di questi vitij 'l Gouernatore, s'hauerà caro di far buon Gouerno, e di caminare bene con la Prudenza Economica.

Come

A

Che cosa sia, & in che consista propriamente l'essere prodigo, e l'esser'auaro.

CAPITOLO XXVIII.

'Hauere mostrato co'l discorso fatto nel precedente Capitolo, che la prodigalità, & auaritia, siano fonti, e mari d'impietà, asilo de' vitij, radice di tutt'i mali, e due ferocissimi animali indomiti, che straginano l'huomo alla perdita della robba, dell'onore, del corpo, e dell'anima, non basta per fare restare affatto affatto ogni vno appagato della conclusione, c'habbiamo fermata, ch'vn Gouernatore non possa far buon Gouerno, ne caminare mai bene con la Prudenza Economica, se non sia in tutto, e per tutto alieno da questi due nefandissimi vitij, se non mostriamo ancora, che cosa sia prodigalità, & auaritia, & in che propriamente consista l'esser B prodigo, e l'esser auaro; Onde diremo, che la prodigalità non sia altro, ch'vna vera, e reale pazzia, secondo la legge prima la doue. *Quòd furiosus, & prodigus æquiparantur, & quòd propterea prodigo, vt furioso, prouidetur de curatore, ne bona per ipsum vlterius dilapidentur*: E che propriamente non consiste in altro, che nello spendere doue non bisogna, quando non bisogna, e più di quello che bisogna. *Prodigus est, qui vbi non decet impendit, & plura quàm decet, & cum minimè decet*, dice Aristotele, e che l'auaritia sia vna manifesta ingiustitia. *Iniustitiæ autem sunt species tres, Impietas, Auaritia, Improbitas*, dice Aristotele, *In verbo Iniustitia in libello de virtutibus*, e propriamente l'auaritia non consiste in altro, ch'in non volere spendere doue bisogna, quanto bisogna, e quando bisogna. *Auarus est prodigo contrarius, cum non impendat vbi decet, quātū decet, & quando decet; propterea vterq; sub reprehensione cadit*, dice il sudetto Aristotele nel luogo citato; e veramente, che poco maggior pazzia si può fare del buttar'via la robba in pregiuditio di se stesso, e della famiglia in cose massime, che non conuengono, e che poco maggior ingiustitia si può vsare di quella di non cibare, e vestire se stesso, & i suoi, in tempo massime di bisogno, come sono soliti a fare i prodighi, e quelli, che sono auari: pazzia, & ingiustitia in vero si grāde, che meritano ogni rigoroso castigo, come diss'io vna volta in buon proposito,

§. furiosi. ff. de Curator.

Magnorum moral. lib. 1. c. 2.

proposito, trouandomi in vn ridotto di Gentilhuomini, doue staua vn prodigo, & vn'auaro della prima classe, che se bene era permissione di Dio, che'l prodigo spendesse pazzamente quello, che ingiustamente haueua acquistato l'auaro, che tuttauia s'io fosse stato padrone, queste due sorti di persone, com'ingrate a Dio, inimici al prossimo, e crudeli a se stessi, & alla famiglia, hauerei volut'ordinare, che come appestati a furia di popolo fussero stati cacciati via dalla Città; Temi perciò il Gouernatore si fatti estremi con vna Economia nobile, che non è altro, ch'vna liberalità moderata: poi che *Omne extremum est vitiosum*. E si specchi in Phoco figliuolo di Phocione, che per esser stato prodigo, fù chiamato diffamatore della sua natione; In Cleore Re d'Egitto, che per lo stesso per viuere fù necessitato di porre vna sua figliuola a dishonesto guadagno. In Lucio Settimuleio, che per essere stato auaro in estremo amazzò Gracco per hauergli Opimio Consule promesso di comprare il suo capo, & in tanti, e tanti altri, che taccio per breuità, & in particolare in Tarpeia, che per essere auara diede il Capitolio nelle mani a Taito Re di Sabini con nota si infame di traditrice de'Romani.

Catal. auar' cose apert. lib.2.de prodig.e de gli auar i.

Come

A

In che consista l'Economia nobile, e la liberalità moderata.

CAPITOLO XXIX.

SI come la prodigalità non consist'in altro, che nello spendere pazzamente, & alla balorda il danaro doue non conuiene, più di quello, che conuiene, e mentre non fa bisogno; E l'auaritia in non volere spendere doue si deue spendere, quanto si deue, e fà di bisogno, come habbiamo detto cô Aristotele nel prossimo precedente capitolo; Così l'Economia nobile non è altro, ch'vna liberalità moderata, la quale non consiste in altro, che nello spendere con giuditio, giustitia, e modo, secondo'l tempo, le facoltà, e qualità della cosa, alla quale la spesa si douerà applicare, quando bisogna, doue bisogna, e quanto bisogna, come diremo in progresso di ragionamento, in trattando questa materia. *Liberalitatis duos esse fontes, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*, ha detto Valerio. *Liberalitas sit cum iudicio; nàm subitæ largitioni comes est pœnitentia*, ha detto Plinio. *Donabis sed modo adhibito, rerum, & personarum*, si dice nella distin. 86. *Liberalis laudabilis est, si medium inter hos teneat locum, videlicét, inter prodigum, & auarum*, dice Aristotele predetto ne'luoghi addotti nel precedente capitolo, che tutt'insieme non vogliono dir'altro a giuditio mio, se non che l'Economia moderata non sia altro, che lo stare in mezo fra la prodigalità, e l'auaritia, di non spendere, cioè pazzamente, & alla balorda: ma con prudenza, e giustitia, nelle quali due parole prudenza, e giustitia virtualmente si comprendono tutte l'altre qualità, c'habbiamo detto, che deue hauere la liberalità moderata, la quale se'l Gouernatore vsarà come deue, non è dubbio, che passerà ogni bolletta del publico, senza pericolo di poter cader'in censura, e farà ogni spesa per la sua casa senza trabocare nel più, ò nel meno; Essendo la liberalità moderata maestra del viuere, moderatrice de'mondani affetti, scorta e guida d'ogni felice successo, e salda, e fermissima torre per saluare la robba, la fama'l corpo, e'l anima, di chi co'i suoi requisiti l'osserua; poiche come fidelissima, e perfettissima raccoglitrice, gli porge le mani adiutrici, acciòche'l parto dello spendere non vada altroue, ch'in sicuro, & in

B

Lib. 3.

Lib 7. Epist. Cap. fratrem

cosa

cosa giusta, & honesta; Et al dir'il vero, che cosa sariano le ricchezze in vn huomo, nel quale questa liberalità moderata non albergasse? non altro al sicuro, ch'vn'incitamento al male, vn sprone a i vitij, & vna gagliardissima sferza, ch'a velocissimo corso lo spingerebbe in orrende, e spauentose fosse di precipitio. A

Come l'Economia si diuide in più sorti.

CAPITOLO XXX.

DA quello, che và discorrendo Aristotele, & altri, in varij luoghi, si raccoglie, che l'Economia si diuide in huomo, e donna, e che alla dõna s'appartiene di conseruare quello, che dall'huomo giornalmẽte s'acquista, e che poi si soddiuida in quattro sorti, cioè in Economia di Marito, e Moglie, Paterna, Signorile, & Acquisitiua; Onde non è marauiglia, se noi ne'precedenti Capitoli habbiamo aggiunto all'Economia, che deue hauer'il Gouernatore, quella parola nobile, & habbiamo mostrato, che l'Economia nobile non è altro, ch'vna liberalità moderata; poiche nõ per altro l'ho habbiamo fatto, che per fuggire l'Economia Acquisitiua; come quella, che si và accostando ad vna delle spetie dell'auaritia, hauendo per massima, in quanto alle facoltà, che'l non andar'innanzi sia vn tornare a dietro, e che'l non auanzare, sia vn'vero perdere; non parendoci, che conuenga ad vn Gouernatore d'andare dietro a gli acquisti; ma si bene spendere, nobilmente, & alla grande, con modo, e termine, però, e in quanto comporta la qualità del carico, e della persona. *Pro modo, status, & personarum vnusquisq; expendat, nàm in nõ necessarijs si pecuniæ erogentur magis proiectæ erunt, quàm erogatæ*. Il che per fare douerà il Gouernatore (lasciate da parte tutte l'altre) seguitare l'Economia nobile della quale intendiamo noi ragionare, e diuidere in Economia propria, familiare, e publica discorrendo, prima della propria familiare, e poi della publica. B

Come

A

Come'l Gouernatore per gouernar bene la propria casa, da Economo nobile, ha d'hauer l'occhio a cinque cose.

CAPITOLO XXXI.

ON è possibile, ch'vn huomo ancorche prudente possa arriuar'ad vna cosa mai, che s'habbia destinata per fine, se non ha cognitione di tutti quei buoni mezi, che gli possono ageuolare la strada per arriuarui, voglio dire, che se'l Gouernatore mancarà di sapere i mezi, che lo possono aiutare a non traboccare nello spendere pazzamente con prodigalità, ò nel conseruare ingiustamente con auaritia, sarà impossibile, che possa arriuare mai a meritare nome di nobile, e buono Economo, che perciò gli sarà necessario d'hauer l'occhio a cinque cose in particolare, anzi che le douerà come cinque leggi inuiolabilmente osseruare. Primo di comandare, che tutt'i frutti, che si raccoglieranno siano riposti in luogo buono, e proportionato per la conseruatione d'essi. Secondo di non tenere maggior numero di seruidori di quello, che gli è necessario. Terzo, ch'i seruidori siano tutti di Prouincie vicine, più che sia possibile, honestamente nati, di buona conditione, e fama, sani di corpo, per natura, e per accidente non scandalosi, non loquaci, non adulatori, ne tanto presontuosi, c'habbiano ardire di volers'impacciare delle cose del Gouerno, ma virtuosi. *Cum omnia adsint bona quem penes est virtus*. Quarto, che non permetta, ch'i seruidori patiscano del mangiare, ne che siano mal trattati in parole, ò in fatti, perche, *Seruis debite, & ordinate necessaria tribuenda sunt.* Quinto, & vltimo, ch'alcune cose massime, che gli possano essere di gran pregiuditio, e dāno, le voglia vedere, e sentire esso proprio. E quanto al primo Aristotele nel libro primo della sua Economia dice, c'hauendosi da fabricare vna casa, accioche meriti nome di commoda, e da nobile, e buono Economo fabricata, è necessario, che s'auuerta alla salubrità dell'aere, che gli appartamenti siano da estate, e da verno, non solamente per commodità del proprio padrone, e sua famiglia, seruidori, e figliuoli maschi, e femine; ma ancora di forastieri, con luoghi, e stanze atte, e proportionate per la conseruatione de' frutti, e de' vestimenti. *Aedes quoque, ita paranda sunt; vt & rerum*

B

Rebuffo lib. constit. tract. de famul. sa lar. glos. 2.

Egid Rom. de Reg. Prin. lib. 2. par. 3. c. 17

Cap. 6.

possessarum, seu fructuum, & vestium, quales his conducant, & fructuum, quales aridis, & quales liquidis: & aliarum rerum, quales animatis, & quales inanimatis, seruisque, & liberis, maribus, & fœminis, ciuibus, & peregrinis, commoditatis verò, & salubritatis, vt æstate quidem ventorum afflatum, hyeme vero solem recipiant, essent autem tales, si auerso borea fuerint, nec æqualiter læta: & in vero, che non poteua dir meglio; poiche se 'l Gouernatore non hauesse l'occhio, ch'i frutti, che si raccogliono si conseruassero, anderebbe del pari co'l prodigo, che perciò in quanto a questo primo requisito vi douerà stare molto bene auuertito, e se non hauerà stanza a proposito, ordini, che si pigli a pigione per rispetto suo, com'anche della Republica. *Cùm publicè intersit subditos esse locupletes*. Quanto al secondo, che non tenga maggior numero di seruidori di quello, che gli è necessario; Non ha dubbio, che sicome 'l Gouernatore non può far di meno, di non hauer'i seruidori inanimati, come sono le portiere, sedie, scabelli, letti, tauole, e simili; così non può far di manco di non tener'i seruidori animati, come sono gli huomini, ch'alzino le portiere, che tengano le sedie, e gli scabelli, a i loro luoghi, rassettino i letti, e mettano all'ordine le tauole; non potendosi le portiere alzare da loro medesime, le sedie, e scabelli accommodarsi ai loro luoghi da loro stesse, & i letti, e tauole metters'all'ordine da loro posta, ne meno essendo conueniente alla dignità del Gouernatore di fare quello, ch'ordinariamente si deue fare da'seruidori. *Vt plectra non per se citharizant, & pectines non per se ipsos pectinant, & ad citharizandum plectrum indiget ministro mouente, & pecten ad pectinandum indiget mouente ipsum, sic Domini domus indigent organis animatis, qui sunt serui, qui organa inanimata, vt sunt suppellectilia deseruientia ad indigentiam vitæ accommodent, cùm per se ipsa exercere non possint illud ad quod sunt facta, & sit indignum dominos domus per se ipsos esse præparatores mensarum, vel ostiarios, aut aliqua alia similia facere, & exercere*. Si dice da Egidio Romano nel trattato de Regimine Principum, e da Aristotele nel primo della Politica. Tuttauia non douerà tener maggior numero de'seruidori di quello, che gli è necessario, come per il sudetto Aristotele nel libro primo Magnorum moralium, altre volte citato, doue, che sia cosa da prodigo'l volere spendere in cose superflue, come sarebbe appunto nel caso nostro, che si buttaria 'l salario, e la spesa, in seruidori non necessarij, che potrebbe apportare grandissimo danno; poiche il Gouernatore con si fatte spese potrebbe cader' in bisogno, *Cùm liberalitate liberalitas pereat*, e ridott' all'estremo, darsi poi alle simonie, estorsioni, & a mill' altre cose indegne, e mecaniche, come d'aggrauar' i sudditi; *Vt cùm eorum bestijs gratis asportent*

A

Ibidem.

De edilit. edict. l quod si nolit §. si mancipium.

De liber. agnosc. l. necare.

Inst. de his qui sunt sui, vel alieni Iur §. sed & si maior.

Arist. Eth. 8.

B

part. 3. lib. 2. c. 2. e 3.

Cap. 3.

Cap. 22.

Hierone

A *ligna, & alia victualia, & quid simile*, contra la dispositione del Paragrafo non permictas, *vbi Angelus*, essendo soliti questi tali, poiche hanno gittato via il loro, di non pensare mai ad altro, che a furbacchiare, e rubbare quel d'altri, come habbiamo detto, che fecero Nerone, e Caligola, di che dubitando Alessandro Seuero, come racconta Elio Lampridio in esso Alessandro, arriuato all'Imperio subbito riformò la famiglia, leuando via tutte le persone souerchie, dicendo di non conuenire a' Superiore il tener più gente di quella, che fa bisogno, per non metter in pensiero al popolo, che voglia nudrirle co'l suo sangue. *Familia sit*, dunque, *vt requirit decentia status*, poiche quello che vuole stendere i piedi più giù di quello, ch'è lungo'l lenzuolo, se li punge con la coperta. Quanto al terzo, ch'i seruidori siano tutti di Prouincie più vicine, che sia possibile, honestamente nati, di buona conditione, e fama, sani di corpo per natura, e per accidente, non scandolosi, non loquaci, ne tanto presuntuosi, ch' ardiscano di volers'ingerire nelle cose del gouerno, ma virtuosi, non patisce difficultà, e doueranno esser di Prouincie più vicine, che sia possibile, perche, come dice Cicerone nell' Epistola ad Q. fratrem. *Quæ natura diuersa sunt, difficile est vt voluntate coniugantur*, poiche come dice Tucidide. *Vbi morum, & animorum discordia, factorum etiam diuersitas* B *extat*. Dalche non è possibile, che possa nascere altro, che diffidenza, disordini, e dãni nella famiglia, come nell' Eccle. *Admitte ad te alienigenam, & subuertet te in turbine, & alienabit te a vijs proprijs*, & in Cornelio Tacito, *Suspecta maioribus nostris fuere ingenia seruorum, etiam cum in agris, aut domibus ijsdem nascerentur, charitatemque dominorum statim acciperent. Postquàm verò nationes in familijs habemus, quibus diuersi ritus, externa, sacra, aut nulla sunt, colluuiem istam non nisi metu coërcueris.* A nostri antichi dice Tacito, fù sempre sospetta la natura de' serui, e di quelli ancora nati nelle loro ville, e ch' in quelle haueuano prouata l'affettione de' loro Padroni, ma hora, c'habbiamo noi nelle nostre famiglie genti straniere, e di natura, e costumi diuerse, dobbiamo temer molto più de' fatti loro, che non faceuano gli antichi, e non fidarsene; poiche più facilmente possiamo esser traditi da' seruidori stranieri, che da quelli, che sono di Prouincie vicine. Douerà perciò 'l Gouernatore tener seruidori di Prouincie vicine, più che sia possibile, s'hauerà caro di viuer sicuro, ne mai della Città propria doue ha'l carico, per non tenere lo spione della corte in casa, ne manco, che siano tutti d'vna Prouincia, ò d'vna Città, acciòche non sia loro facile l'vnirsi a' suoi danni, ne

Auth. vt Iudic. sine quoque suffrag.

Lib. 3. Histor.

Cap. 11.

Annal. 14.

della

della propria patria, si perche, come si suol dire, s'affratellarebbono troppo, e si farebbono forse parenti, com'anche, perche non vi potrebbe hauer' quell' auttorità, in vn certo modo, che ragioneuolmente vn padrone suol' hauere nelle persone di seruidori, e così sarebbe difficile la via a se stesso di commandare, & a loro d'vbbidire; Che poi debbano esser nati d'honesta famiglia, e che siano di buona conditione, e fama, hauendone discorso a bastanza mentre habbiamo trattato delle qualità, che deuono hauer' i Luogotenenti, la passaremo solamente con dire, che 'l Gouernatore vi douerà stare auuertito; poiche come dice Vegetio, dalla qualità de' seruidori si fà argomento della qualità del padrone, come douerà star' auuertito, che siano sani di corpo per natura, e per accidente, cioè, che non siano zoppi, guerci, sfregiati, gobbi, e simili, accioche non siano deleggiati, e fatti fauola del volgo. *Cùm qui magnam habeat in corpore notam*, secondo Aristotele *contemptum, & derisum non possit effugere*. Ordini perciò, che simil sorte di gente non gli capitino a casa, come ne anche huomini scandolosi, inquieti, e seditiosi; poiche non prima s'hauerà messo in casa vn seruidor tale, che l hauerà fatta vn'inferno, essendo solito dello scandoloso, e dell' inquieto trattandosi dell'honore, e dell'vtile di parlar sempre per mio, e se della fatiga, per tuo, quello, che sarebbe impossibile, che non partorisse trauaglio, & inquietudine. *Cùm propter inæquale*, come dice il sopranominato Aristotele, *oriantur dissensiones*, che perciò 'l Gouernatore vi douerà stare sopra modo auuertito, che non gli entr'in casa simil sorte di seruidori, che ci si conferma da quello, che dice Aulio Vittore in Traiano, che a due cose deue vn Prencipe hauer riguardo: cioè, alla pace della sua casa, & alla forza del suo essercito. *Duo esse, quæ ab egregijs Principibus expectantur, sanctitas domus, & in armis fortitudo, vtrobique prudentia*, e da quello, che si legge ne'documenti politici di Pittagora; cioè, che tutt'i Prencipi hanno da fuggire sei cose: cioè. *Languor a corpore, imperitia ab animo, luxuria a ventre, a Ciuitate seditio, a domo discordia*, ch'è 'l caso nostro, *& in communi a cunctis rebus intemperantia*, ricordando loro che; *Beata illa domus in qua omnes habitant in vnum, & in consortium charitatis, & in plenitudine pacis*, nel qual luogo di Pittagora, si dice ancora, che debba fuggire vn seruidore loquace, e garrulo, non essendo altro vn seruidor tale, secondo Solone, ch'vna casa senza porta, vna naue senza gouerno, vn pazzo, sciemo, e senza ceruello, che per auuentura non ci ha voluto dir'altro il Sauio in quelle parole. *In multis sermonibus inuenitur stultitia*.

A Lib. 3. B Polit. 5. Eccles. 5.

A *Arundinem, hoc est seruos garrulos, & verbosos. igitur Præses in domum non admittat.* Ne manco seruidore, che indifferentemente loda ciò ch'egli fa, e dice, poiche non può hauer cosa vn superiore, che più di leggieri gli possa corrompere la mente, e leuare l'intelletto, quãto l'adulatore, essendo appunto, come dice Plutarco simil'al Camaleonte, la cui natura è farsi di colore di tutte quelle cose alle quali s'auuicina, fuori, ch'al bianco, & al rosso, come dice Plinio, il che non vuol dir'altro, se non che l'adulatore ad ogni cosa s'accommoda eccetto ch'al bianco della purità del vero, & al rosso della carità de gli amici. E l'adulatione com'il succo della Cicuta, chè ben che mescolato con perfettissimo vino, nondimeno beuuto con quello porta mortifero veleno al cuore di chi l'ha beuuto, come auuenne a Nerone, che l'adulatione gli vccise la fama, e la riputatione co'l farlo recitare tante volte in comedie, sotto pretesto, che gestisse, e dicesse in somma perfettione, & ad Alessandro, che l'istessa adulatione lo fece entrare in pensiero di voler'essere adorato per Dio, così persuaso da'suoi adulatori, sotto pretesto, che lo meritasse, per le tante vittorie hauute, B e popoli debellati. *Caueant Principes ab eo, qui omnia eorum gesta, siue honesta, siue inhonesta laudat & claudant aures mellifluis verbis, & sciant*, come dice S. Girolamo, *Quod adulatorum assertiones & blandimenta, velut pestis sunt fugienda*, essendo come dice Diogene, e Laertio, *Mellitum eloquium, mellitum laqueum*, e come si dice da Dauide, come l'ape, che, *In ore mel, & in cauda aculeum portat*, come sarebbe appunto ancor'vn seruidore, che fusse si prosontuoso, c'haues'ardire d'impacciarsi nelle cose del suo Gouerno, ò altre spettanti alla Città, come di far segnar suppliche, licenze d'armi d'estrattione di formento, ò altre robbe, saluicondotti, di fauorir' in conseglio maestri di scuola, maestri di strada, straordinarij, fornari, pizicaruoli, osti, abondantieri, e simili, il che non potrebbe apportar al Gouernatore se non danno, e vituperio grandissimo, massime se quel seruidore facesse qualche poltroneria; poiche di sicuro s'attribuirebbe ad esso Gouernatore. *Cum inferiorum culpa superioribus imputentur. Quicquid ille delinquerit tibi velut auctori imputabitur*, dice Isocrate nell'Oratione dell'amministratione del Regno, numero trigesimo terzo, e s'accenna da Marco Tullio nelle sue epistole ad Quintum fratrem, e che sia il vero, testimonio ce ne sia Costantino Imperadore figliuolo di Leone cognominato il Filosofo, il quale corse si gran pericolo di perder l'Imperio, e la vita insieme, perche lasciaua ingerire Basilio suo cameriere ne gli affari del suo Imperio, dandosi a sua instantia offici, magistrati, & altri somiglianti honori, come per Zonara si referisce in Constantino di Leone Filosofo. Non douerà perciò permettere, che si piglino huomini

a seruir

Lib. 7. c. 33.

Sene. ep. 123
Tacit. 3. Annal.
Ad Celantiã epist. 14.
Lib. 52. n. 17.
Lib. 6.
Psal. 27.

Lib. 1. epist. 1

a seruir'in casa, c'habbiano si fatte imperfettioni, s'hauerà caro di viuer sicuro da ogni incontro, ma si bene, che siano virtuosi più che sia possibile conforme all'opinione d'Aristotele nel primo della Politica, *ibi*, *Quòd oportet seruum habere virtuosum*, poi che *Vitiosus seruus, & intemperatus nil facit, vt oportet*, e se può si sforzi, che siano non solamente delle qualità, che noi habbiamo dette, ma ornati d'ogni buon costume, modesti, ciuili, honorati, non maldicenti, sobrij nel mangiare, e nel beuere, non superbi, ma affabili nel conuersare, patienti nell'vbbidire, & amorosi nel ragionare, come quelli in sostanza, che descriue Sant'Agostino sopra al capitolo ottauo de' Giudici, *ibi*, *Verus obediens mandatum non procrastinat, sed parat aures auditui, oculos visui, linguam voci, manus operi, pedes itineri, & se totum intus colligit, vt mandatum peragat imperantis*, e che dice Dauid, c'haueua esso in sua casa, *ibi*, *Non adhæsit mihi cor prauum, declinantem a me malignum non cognoscebam. Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar, superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam, oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum: Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat. Non habitabit in medio domus meæ qui fecit superbiam. Qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum.* Ne paia strano, ch'io mi sia dilatato tanto sopra questo particolare; poiche dalla famiglia si fa argomento euidentissimo come habbiamo detto dell'essere, natura, e costumi del Gouernatore, se siano buoni, ò cattiui, oltre che dall'istessa famiglia depende la vita, la robba, e l'honore, d'esso; poiche non essendo i seruidori tali, quali deuono essere, e con le qualità presupposte, saranno traditori della vita del padrone, ladri della robba, & infedeli all'honore; E non più tosto il pouero Gouernatore hauerà fatto qualche fallo per ignoranza, ò altro rispetto in casa, che sarà da simili seruidori publicato in piazza. Onde non prima gli capitarà vn seruidore, che douerà tenergli, e fargli tenere gli occhi addosso, se sia della qualità, c'habbiamo detto, ancorche gli sia stato dato per seruidore reale, buono, e di garbo, e se scoprirà non esser a proposito per casa sua per qualche vitio particolare, ch'egli hauesse, lo riprenda per rimetterlo nella strada; e quando le reprensioni non vagliano, in modo alcuno non se ne vaglia, poiche co'l sopportarlo lo farebbe più vitioso, e questo cred'io che volesse accennare Bernardo Santo nelle sue considerationi, quando scrisse ad Eugenio. *Sunt quæ ignorare nolim, mores tuorum, & quòd non sis vltimus scire vitia domus tuæ, quæ si sint in illis, qui circa te sunt, prouide, quia impunitas vsum parit, & vsus obstinationem. Serui impatientes, & discoli sub iugo sunt*

A

Cad.1.

Psal.100.

B

Lib.4.

A *retinendi, & mittendi in operationem, ne vacent, quia si dominus laxauerit illis manus, fient impij*, e questa correttione douerà essere fatta subbito, & alla prima occasione che venga, poiche, *Si Dominus delicatè a pueritia, hoc est in introitu domus nutrit seruum suum, postea illum sentiet contumacem*, ricordandogli, che Giulio Agricola, come racconta Tacito nella sua vita, era solito dire. *Non minus arduum est domum, quàm Prouinciam regere*, e che se bene è cosa magnifica, ch'vn Gouernatore sia generoso, e da bene, che non è meno magnifica, ch'i suoi seruidori siano tali, qual è esso Gouernatore, generosi, e da bene; *Est magnificum, vt te ab omni contagione vitiorum reprimas, & reuoces, sed magnificentius, vt tuos. Quid laudabilius, quàm cum ipse sis optimus, omnes circa te tui similes efficere*, dice Plinio nel Panegirico a Traiani. Quanto al quarto, che'l Gouernatore non permetta, che i seruidori patiscano del mangiare, e che siano mal trattati con parole, ò con fatti. Il seruidore, ò sarà buono, ò cattiuo, dicono Euripide, e Senofonte, che l'huomo non ha il maggiore, & il peggiore nemico del seruo. *Nihil seruorum generi credendum, quia quot serui, tot hostes: & serui, & domini rarò amici*; Che perciò, quando le correttioni non bastino, come veleno, e peste della propria casa, commandi, che fattogli'l conto, e pagato, sia subbito mandato via, e se per qualche occasione non potesse partire cosi subbito, ordini, ch'in quel mentre sia trattato bene come prima, senza che sia castigato, ò ingiuriato, ancorche fusse pessimo, accioche non lo mettesse in qualche necessità, ò pure non inuentasse qualche bugia calzante, che fosse poi cagione della sua ruina, come auuenne a Luigi XI. figliuolo di Carlo VII. Re di Francia, ch'imprudentemente hauendo licentiati alcuni seruidori, c'haueuano seruito 'l padre, hebbe che fare a saluar il Regno, per le tante bugie, che gl'inuentarono, & ad Antonio Caracalla, il quale ancorche fusse eccellentissimo quasi in tutte le cose, e c'hauesse parti singolarissime, che lo faceuano ammirabile nel cospetto de' popoli, e grato a tutt'i sudditi, fù nondimeno ammazzato in mezo al cãpo da vn Centurione, per hauergli fatto morire vn fratello, che staua al suo seruitio, come racconta'l Mondognetto nel suo Orologio. Da che cauaremo noi dui nobilissimi documenti. Il primo, c'hauendo, sia chi si voglia dui fratelli, ò parenti di sangue strettamente congionti al seruitio suo, non mandi via l'vn senza l'altro; Et il secondo, che niuno si fidi nella grandezza, ò nella potenza de' denari, ò dell'arme: poiche è facilissimo, ch'ogni gran colpo riesca, a chi non si cura più di viuere, com'a nostri tempi habbiamo veduto in due Re di Francia, e dice Raffaele Volterrano nel fine del argomento che fa nel quinto libro della Politica d'Aristotele. *Quod cauendum est ab ijs, qui amplius viuere non curant*. Onde ha detto be-

Senec. epi. 47

B

Lib. 4. c. 21. De delict. c. 1

ne l'Abbate, mentr'ha detto, che, *Pericolosa est castigatio. etiam quòd sit leuis in seruis, nisi esset in puero*; se poi il seruidore sarà buono, si come non vi può essere amico, che possa auanzare d'amore vn seruidore fedele, e da bene; così douerà esser' al padrone carissimo; poiche si come sarebbe mal'il seruidore, e sarebbe degno di non mediocre castigo se sapesse la volontà del padrone, e non lo seruisse a gusto in cose lecite, & honeste, come nella distintione trentasette, e per Luca, *ibi*, *Seruus sciens voluntatem Domini sui, & non faciens vapulabit plàgis multis*; Così parimente il padrone, se fusse seruito bene, e non gli corrispondesse proportionatamente, come si deue in amore; sarebbe degno di grandissimo biasimo, douendosi amare i seruidori fedeli, quasi come fratelli, e la vita propria. *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi, vt anima propria*; *Quasi fratrem sic eum tracta*, si dice nell'Ecclesiastico, senza permettere, che s'aggraui più di quello, che si deue, facendogli fare per esempio dello staffiere, del credentiere, dello spenditore, e fin del guardiano de' polli, come son soliti fare alcuni auaroni. *Vnicuique iuxtà proprium seruitium ad quod vocati sunt impenas cum plura nõ sint committenda eidem, ne impediatur facilitas exequendi*. Ricordando all'vno, & all'altro, che s'amino, e che s'aiutino, e che ogn'vno d'essi faccia quant'è suo debito, come il seruidore di seruire, *aquè, benè, & fideliter* assente il padrone, che presente, *& in discessu, vt in accessu* (per lasciargli come si suol dire la bocca dolce) per potersene valere, ancorche non gli sia più in casa, sempre che occorra. *Serui fideles absentia Dominorum probantur, & qui non aquè benè seruiunt in discessu, vt in accessu destruunt quicquid diligentia, & labore prouido construxerunt*, hanno detto San Grisostomo e san Bernardo, e tanto in publico, quanto in priuato, accertandolo che sarà caro al padrone d'esser seruito, & honorato in priuato quanto in publico, e maggior'amore forse ne gli porrà; poiche seruendolo, & honorandolo in publico potrà pretendere, che lo faccia, non perche così meriti; ma per non esser tenuto esso per seruidore di cattiua creanza, quello che non sarebbe in seruendolo, & honorandolo come deue in priuato; poiche ogn'vno, che lo sapesse terrebbe per certo, che così facesse per far'il debito suo, e perche così meritasse, & il padrone poi di corrisponderglis (com'habbiamo detto) con altretanta carità, con quant'amore è seruito, & honorato, e dar sempre a tutti bonissimo esempio, dipendendo dalla sua vita tutto l'ordine, & il ben'essere della famiglia, come principal capo della sua casa, che bene da Plutarco fu scritto a Traiano a proposito della Republica, che pigliaua legge dalla buona, e cattiua vita del Prencipe. Quanto al quinto, & vltimo, che alcune cose, massime, che possono essere di gran pregiuditio, e danno al Gouernatore, sia bene, che le voglia vedere, e sentire

A
Ce delic. c. X
S. fin.
Cap. 12.
Cap. 33.
Egid. Rom. de reg. prin. lib. 2. par. 3. c. 16.
Distin. 89. c. singule argum.
B

A esso proprio si dice da Aristotele chiarissimamente nell'allegato luogo, *ibi, Bonus Oeconomus omnia iubere debet, & omnia inspicere*, essendo impossibile di potere ritrouar seruidore sì fedele, e di tanto amore, che stimi l'vtile del padrone, quant'il suo proprio. *Nullus enim parem curam habet aliorum, vt suorum. Si præsentia Domini deest in agricultura, vt in exercitu, cum abest Imperator cuncta cessant officia*, dice Columnella, che perciò farà bene, che, se vuole essere tenuto nobile, e buono Economo, voglia vedere, & intendere, se le vestimenta per esempio, & altre cose di casa stiano tutte a' suoi luoghi per hauerle alla mano, volendosene seruire, se stiano distinte, & in diuersi luoghi, quelli che si deuono adoperare ogni giorno dall'altre: se i frutti, che si deuono consumare mese, per mese, stiano parimente separati da quelli, che deuono seruire per tutto l'anno, se si riscuotano l'entrate, e si spendano da' Ministri in cose, che si deuono spendere; e simili, da che s'accertarà di quello, c'habbia di nuouo, & vecchio, senza che possa esser'ingannato; e se gli auanzi, ò manchi qualche cosa. *Eodemque modo in vestimentis, & instrumentis spectanda sunt ea, quorum vsus quotidianus est, ab ijs quæ rarò sunt vsui, vt non lateat, quid saluum sit, quidue perierit*, dice Aristotele nel sudetto luogo, nel quale si legge ancora nel fine d'esso capitolo, che sia di grandissimo vtile ad vna famiglia, che tutte le cose stiano a i suoi luoghi, per non perdere il tempo bisognandoli d'andarle cercando, com'in quelle parole, *Valeat singula suo loco iacere, sic enim parata non requirentur*. Ne se la burli, perche se mancarà d'vsare queste diligenze tanto circa le qualità de' seruidori, quanto circa l'entrate, & altre cose di casa, non potrà meritare nome di nobile, e buono Economo, ne hauerà mai seruidore diligente, essendo quasi impossibile, ch'vn negligente possa hauer seruidore diligente, e di garbo; *Non diligentis Domini diligentes esse vicarios est impossibile*, dice Aristotele. Oltre che se sarà negligente in gouernare la sua casa, non crederà mai nessuno, che possa esser diligente in gouernare la Città. *Qui domui suæ præesse nescit, Ecclesia Dei quomodo diligentiam habebit?* scrisse San Paolo a Timoteo, non dico già, che voglia vedere, & intendere per se stesso ogni minutia, e da tutt'i ministri, e seruidori, come faceua vno, c'habbiamo conosciuto noi, che non bastandogli di stare buona parte del giorno co'l libro de' conti in mano addosso allo spenditore, e maestro di casa, trattaua fino co'l sotto cocchiere per sapere doue andauano i chiodi, che restauano nel ferrars'i caualli, sapendo, che vna cosa si fatta non conuiene alla dignità d'vn Gouernatore, ma si bene, che voglia vedere, & intendere le cose, che gli possono essere di danno e di pregiuditio grande, e quelle con termine di

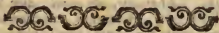
Oeconom. lib. 1. c. 6.

Lib. 1.

Ibidem.

B

Epi. 1. c. 3.

nobiltà, come si dice da Senofonte nella Pedia di Ciro, che faceua esso Ciro, cioè ch'ordinaua, che l'vltimo ministro cominciasse a render conto al penultimo, & il penultimo all'altro, fino a tanto ch'arriuaua alla sua persona, quando voleua sapere come passassero le cose della sua casa, e si spendessero le sue entrate, è così intendeua in breuissimo tempo ogni cosa, e trattaua con vn solo, e con quella nobiltà, e maestà, che richiedeua la qualità d'vn tanto huomo; che quanto m'è parso di discorrere dell'occhio che 'l Gouernatore deue hauere per poter meritare nome di nobile, e buono Economo, circa le cose sue proprie familiari; e passando al risguardo che douerà hauere, com'Economo dell'entrate publiche, che non si spendano fuora di proposito; ma in cose necessarie e d'honore, diremo, come ne' seguenti capitoli.

Come ogni Città ha bisogno di danari per potersene valere nelle occorrenze.

CAPITOLO XXXII.

LA Città non è dubbio, che si com'ha da sostenere molti pesi, come di pagar salariati, far'abbondanza in tempi di carestia, rifar ponti, rassettar muraglie, strade, e simili, così deue esser'anch'abbondante di danari, per potersene valere nelle sudette, & altre necessità, che giornalmente soglion'occorrere al publico. *Ciuitates pecunijs indigent, & sine illis esse non possunt; igitur primùm debent existere alimenta, deinde artes, tertium; arma præterea pecuniarum habendarum facultas quædam, quò illas habere possint ad proprias indigentias, & ad bellum.*

dice

A dice Aristotele, e San Tomaso. *Supposito enim quòd collegium sit necessarium secundum naturam ad regimen constituendum, siue politiam, & per consequens Rex, & quicumq; Dominus qui multitudinem regit, oportet alterius concludere de sibi connexo, videlicèt de Thesauro, vt est aurum, & argentum, & ex eis conflatum numisma sine quo suum regimen rex congruè, & opportunè exercere non potest. Quicunque Dominus*; quasi habbia voluto dire, non solamente gl'Imperadori, Regi, Signori, Città, e capi di casa, hanno bisogno di danari: ma ogni altro, c'habbia famiglia, ò altra gente in qualsiuoglia modo da prouedere; con molta ragione dunque dal segretario della natura Aristotele sudetto, e da Policrato si dicono i Regni, le Città, e Terre esser'in guisa del corpo humano, e l'erario publico dello stommaco, e che si come dall'huomo si manda'l cibo nello stommaco, e dallo stommaco resoluto in sostanza per le vene, alle membra, che così da' ministri publici si mandino i danari nell' erario, e da quello per mezo de gli stessi, si vadano poi (se occorra) communicando a questo, & a quello secondo'l bisogno: *Regnum, siue Ciuitas, siue Castrum, siue quodcunque collegium assimilatur humano corpori, & ærarium Regis stomaco, & sicut in stomacho recipiuntur cibi, & diffunduntur ad membra, ita in ærario Regis reponuntur pecuniæ, & communicantur atque diffunduntur pro necessitatibus subditorum, & regni*, dice San Tomaso per

B detto de' sudetti Aristotele, e Policrato, e si dice da Tacito, da Cicerone, da Petronio nelle sue Satire, e da Tucidide mentre parla di Pericle, che l'argento, e l'oro sono'l primo, e principalissimo stromento per lo mantenimento della persona, e dell'auttorità reale, & il nerno della guerra, delle Città, e famiglie, e che si com'vn'huomo non è possibile, che possa caminare senza i nerui, così si tratta dell'impossibile, ch'vn Regno, vna Città, e famiglia si possa mantenere senza denanari: *Opus sunt opes, & sine ijs nihil fiet, quod opus*, ha detto Demostene; Onde possiamo concludere con Tucidide nel quarto delle sue historie, che quelli che, *Pecunias habent, superant omnes difficultates, iniurias hominum, & temporum egestates*; Et a dire 'l vero, come l'hauerebbe passata il popolo d'Egitto in quella si crudel fame, se'l loro Re Faraone non hauess'hauuto il denaro per comprarne il frumento? Vana senza alcun dubbio sarebbe stata la sua potenza, e la prudenza del V. Re Gioseppe, poiche la maggior parte de gli huomini di quel Regno, si sarebbe morta di fame da quello, che si raccoglie dalla sacra Genesi; Si douerà perciò dal Gouernatore, cercar'non solamente di mantenere l'entrata publica, ma augumentarla, se può, per li bisogni, e necessità, che posson'occorrere; poiche come dice Aristotele, & altri. *Numisma est quasi fideiussor futuræ necessitatis*, da che cred'io che la felice memoria di Clemente Ottauo si mouess'a fare quell'vtilissima

Polit. 1. c. 7. & lib. 3 opusc. 20. c. 7. de regim. princ.

Ibidem.

Olynth. 1.

Cap. 41 e 42.

sima Bolla detta *Super Bono Regimine*: a fauore delle Communità, A publicata sotto li 15. d'Agosto 1592. nell'Anno primo del suo Pontificato.

Con quali rimedij possa il Gouernatore mantenere l'entrate publiche.

CAPITOLO XXXIII.

ANTO ne gli antichi, quanto ne' moderni scrittori non ho potuto ritrouare in ristretto più di due rimedij per mantenere il danaro, e l'entrate publiche, e sono per il primo, che'l Gouernatore, che sarà di tempo, in tempo, habbia cura, che gli essattori, e ministri publici non se l'vsurpino, e conuertano in vso proprio; E per lo secondo, che l'entrate non si lascino spendere fuora del necessario; E quanto al primo, si come è impossibile, che si possa ritrouare seruidore, ancorche fidelissimo, e buono, che stimi l'vtile del padrone più del suo proprio, come habbiamo concluso di sopra nel Capitolo B XXXI. del presente libro, così diremo, che, se non è impossibile, sia difficile almeno di poters'incontrare in vno, ch'amministri, e riscuota fedelmente l'entrate publiche. *Vix fidelis quispiam inuenitur Reipub. administrator, vt seruus domini super suam familiam constitutus, ea enim intentione suscipiunt officia, vt ei, quàm recipiunt procurandam Reipub. scilicèt sibi ipsis Rectores consulant*, si dice da Bonifatio Ceua mentre discorre *De vitio neglectus Reipub.* nel trattato, che fa d'alcuni vitij particolari, e dice il vero; poiche in questa nostra età ogn'vno attende a se stesso senza punto pensare a quello, che per honore deue fare, e per conscienza, come se fusse nato per se solamente, e non per benefitio anche de gli altri, & in particolare della sua patria. Dalche nasce, ch'vn huomo non piglia gl'impacci de gli altri, e massime del commune, ò se gli piglia gli lascia precipitare, ò pure non fa quello, che gli conuiene. *Homines vigilantissimè singula tractare propria student negocia, & vix inuenitur, qui communia Reipub. zelanti animo suscipiat, & viuunt homines nunc, ac si vnusquisque sola sui ipsius non autem aliorum causa nati essent, quo fit, vt communem quæ hominibus maxime conuenit societatem pleriq; vel irritam ducant, vel insidam*. Quello ch'in modo nessuno douerebbe fare, nascendo tutti

Trat vitia excursionis fol. 67.

Ibidem.

A tutti gli huomini per seruire a Dio prima, *Deinde patriæ parentibus, et amicis*, e tanto meno si douerà fare quanto trattandosi dell' interesse del publico, si tratta anche dell'interesse di tutt'i cittadini: poiche buttate via l'entrate publiche, pian piano per le continue collette, si riducano ancor'essi, in estrema miseria; *Sicut deficiente, cui vniuersa innititur ædificij moles columna scilicet ruit ædificium, sic pereunte publico, priuata quoque bona decidunt in ruinam*, Dal che poi si cagionano gli odij, e da gli odij le seditioni. *Ex paupertate Ciuium sequitur quòd Ciues efficiantur seditiosi, & maligni, quia dum non habent necessaria vitæ student, et acquirere fraudibus, & rapinis*, dice S.Tomaso. Douerà perciò il Gouernatore in vigilare del cõtinuo, che l'entrate publiche non siano fraudate da gli esattori, e cõ ogni acuratezza hauer l'occhio, che nõ se le conuertano in vso proprio. *Quæstorum ærarij, & exactorum, pecuniarum publicarum fraudibus est occurrendum, quia non est aliud maius in Repub. malum, quàm domesticorum auara infidelitas*. Quanto poi al secondo, che'l Gouernatore non permetta, che si spendano l'entrate publiche fuora del necessario, passa senza alcuna difficultà, leggendosi nel sudetto Bonifatio Ceua nel trattato citato. *Quod si non est qui aspiciat, ad nihilum re lucetur commune bonum*, Et in Aristotele Oeconomicorum, *bi, Quatuor habere oportet patrem familias circa pecunias, nàm & quærere posse conuenit, & quæsita tueri, alioquin nulla querendi foret vtilitas, nàm cribro haurire nihil aliud est quàm quod dici solet, terebratum vas*.

Ceua ibidem fol.68.

Let. 6. super test. Arist. 2. Polit.

Bonif. Ceua loco quos supra fol. 69. verbo est autẽ multiplex.

Lib.1.c.6.

B Quasi vogliano dire, che se vn padre di famiglia, & vn Gouernatore non haueranno particolar'occhio alla spesa, che giornalmente si va facendo, se sia necessaria, non meritaranno nome il primo di buon padre di famiglia, & il secondo, di Gouernatore nobile, e buono Economo; poiche sarebbe il lasciare spendere doue non bisogna, e più di quello che bisogna, vna pazzia, e le pouere Communità, *Cribro haurirent aquam*; poiche in darno mandarebbono il danaro in mano de'loro Tesorieri, se'l Gouernatore lasciasse, che il Consiglio spendesse a sua piena voglia, doue gli paresse, e piacesse senza attendere se la spesa sia necessaria ò nò, e se si faccia per darsi l'acqua alle mani l'vn l'altro, com'e solito d'alcuni consiglieri, che si tengono (come si suol dire) la cappa per poter più ageuolmente rubbare alle Communità, contra la dispositione della Bolla sudetta, la quale non è stata fatta per altro, che per ouuiare a simili inconuenienti, come habbiamo detto; E si legge nel princicio d'essa. Habbia l'occhio dunque il Gouernatore a gli esattori, & altri ministri, che non s'approprijno'l danaro publico, & a consiglieri, che non lo rubbino, e spendano in cose disutili, e non necessarie, auisandolo, che se farà altrimente, come si dice dal Mondogneto, si renderà colpeuole a Dio, & al Prencipe, & odioso a gli huomini,

Orolog. lib. 4.c.22.

mini, non essendo ragioneuole, che quello, ch'è honorato sopra A di tutti, e da tutti, trascuri gl'interessi di tutti, come sono gl'interessi publici, *Decet eos, qui præsunt alijs, quemadmodum ab his maximè coluntur, & ceteris anteponuntur: Sic etiam publicis eorum commodis æquè consulere, atque suis ipsorum priuatis commodis consulunt*; dice Tucidide, E se per mala sorte loro gli capitasse alcuno de' sudetti alle mani, che fusse in errore, non solamente lo priui del carico ma lo castighi di quella pena, che gli si deue. *Spectatissimo publica negocia mandentur*, dice Cornelio Tacito nel quarto de' suoi Annali. *Et si fallant*, dice Vespas. *Amoueas, nec id sine pæna, & ad instar spongiarum humentium exprimantur; post quàm affatim biberunt.*

Come'l Gouernatore nõ douerà comportare, per quanto tocca alla parte sua, ch'i datij, e le collette siano imposte per più di quello, che fà bisogno, p altra cagione, che per benefitio publico, non seruata l'eguaglianza; e che siano da te a riscuotere a persone, che nõ siano prudenti di buone qualità, e di conscienza.

B

CAPITOLO XXXIIII.

QVANTO più tra me stesso sono andato considerando la natura de' datij, e delle collette, che sogliono imponersi da' Prencipi, e Communità a sudditi, più mi sono andato confirmando con l'opinione di quelli, c'hanno detto, che siano simili alla natura di quell'herba detta il Basilico, che toccata leggiermente odora, e se con mano graue puzza, e se messa fra due mattoni genera in manco di vintiquattro hore vn velenosissimo Scorpione; poi che imposte, per quanto bisogna, e non più, si pagano volentieri,

A con amore, e con carità, e se per più di quanto richiede il bisogno, ò non si pagano, ò se si pagano, si pagano con querele, e strida si grandi, ch'arriuano fino al Cielo, e se messe fra i due mattoni del più, e dell'ineguaglianza, cioè per più di quello, che fa bisogno, e che siano aggrauati più i poueri, ch'i ricchi, la plebe, ch'i nobili, non si pagano in nessun modo, se non a forza d'arme. *Quia pecuniam eripere, idem est quod vitam, cum mortalibus pecunia sanguis sit*; e questo senza dubbio volse dire Genoua, e per lei quelli del Consiglio, mentre dissero all'Ambasciadore di Ludouico Sforza Duca di Milano, secondo che racconta il Guicciardino. *Vt herba Basilicus leuiter tacta suauem reddit odorem, & sic è contra, Sic si Dux Ludouicus molli manu, & vt necessitas vrget Vrbem hanc tractet, lætam, & obsequentem inueniet, sin illam fortiter premet, ingratum rebellionis, & impatientiæ odorem non dubiè percipiet*. Onde se bene per il mantenimento de gli stati, e delle Città l'impositioni de'datij, e delle collette sono necessarie, come la sperienza maestra di tutte le cose ci mostra ogni giorno; e ci dice Tacito nel quarto delle sue historie, *ibi*, *Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt*. Nulla dimeno il Gouernatore non douerà comportare per quanto sta dalla parte sua, ch'i datij, e le collette siano imposte per più di quello, che fa bisogno, per altra cagione, che per benefitio publico, non seruata l'vguaglianza, e che siano dati a riscuotere a persone, che non siano communemente tenute per prudenti, di buone qualità, e di conscienza, com'habbiamo presupposto nella rubrica, s'hauerà caro di conseruare se, il Prencipe, & i sudditi, in quieta, e tranquilla pace. *Sine auaritia sint*, dice Tacito, quanto al primo, nel luogo citato, parlando de'datij, che non vuole dire altro, se non che l'impositioni non siano per più di quello, che 'l bisogno richiede, poiche altrimente darebbono nel vitio dell'auaritia, al che volendo alludere Girolamo Fracchetta dice nel suo Prencipe con l'auttorità del Signor de Comines detto l'Argentone, mentre tratta de'fatti di Luigi, che il Prencipe deue astenersi quanto più può, di mettere nuoue gabelle, e souerchie, cioè fuora di quanto richiede il bisogno, e che sia il vero, si legge in Capitolino di Marc'Antonio Imperadore, che se bene *Oppidis labentibus auxilium tulit*, nondimeno, *tributa, et vectigalia vbi necessitas non cogebat remisit*, per non mostrare, che l'hauesse imposte per auaritia, come fece ancor Dario, secondo che racconta Plutarco. *Statuit, vt dimidium soluerent, ne qua auaritiæ suspicio ei obijci posset*. Quanto al secondo, chi nô sà, che se i datij, e le collette s'imponessero per altra ragione, che per benefitio publico, che ò non si pagarebbono, o pure se si pagassero, non passerebbe senza rumore, non sopportandosi volentieri da sudditi 'l dar 'il danaro per cose

B

Ibidem.

Lib. 1. c. 4.

Lib. 10. nu. 18.

che

che non ridondino in pro, e benefitio loro. *Vectigalia nisi pro urgenti causa, ut puta pro conseruatione Ciuitatis, vel religionis, ipsam conturbant, & sunt causa dissensionis*, dice San Tomaso ne'suoi opuscoli. *Principes igitur nulla necessitate coacti, datia pro sua libidine non imponant, pecuniamque subditorum temere, voluptarie, & nullo cum Reipub. bono, non expendant*; massime hoggi, che son tutte le Città quasi distrutte, per la poca cura, che per l'addietro hanno hauuto all'entrate publiche, i Rettori, e loro ministri. Quanto al terzo, è così necessaria l'vguaglianza nell'impositioni de'datij, e delle collette, per non mettere gli stati, e le Città sottosopra, com'è necessaria la luce del Sole al giorno, et in tanto è necessaria, che 'l Prencipe deue cōmandare, che nel riscuoterssi s'incominci da suoi parenti, & amici, & il magistrato da i suoi più congionti per acchetare il popolo, e tutti, e se pure, fondato nella ragione, non paress'al Prencipe d'aggrauar'i nobili in alcune cose, che fusse forzato d'aggrauare la plebe; gli aggraui proportionabilmente in qualch'altra cosa, come fecero i Romani, ch'aggrauorono i Consoli, e i Caualieri in danari, nō potendogli aggrauare in supplire alla ciurma, di che aggrauaua la plebe, così dice Dione, e Liuio, poiche altrimente si correrebbe pericolo di partorir trauaglio non mediocre, come successe in Roma, là doue (come racconta il sudetto Liuio) per l'ineguaglianza de'datij suscitarono rumori si grandi, che se non era M. Valerio, il quale persuase il Senato l'vguagliarli, come fù fatto, di sicuro 'l negotio non passaua senza grandissima strage d'huomini, tanto dell'vna, come dell'altra parte. *Cumq; in maximis difficultatibus cōsilium hæreret M. Valerius Lauinus alter Consulum patribus suasit si quid inferiori iniūgendum esset, id prius in Senatores equitesq; statuendum sic fore, vt omnes obediant; nam æqualiter sunt imponenda*, e lo stesso hebbe a succedere in Fiorenza al tempo di Cosimo Medici, come ne i Commentarij d'Enea Piccolomini. *Cùm essent exorta bella ciuilia ob pecuniarum exactiones, quæ tenuiores ciues magis, quàm opulentos vrgebant Cosmi consilio, & iussu quisq; facultates suas detulit; quo facto æqualitas fuit seruata, & rumor sedatus.* Di sorte, che dà si graui accidenti si verifica, che, *Leuius solet esse malum quod est cum multis commune*, conforme anch'a quei versi,

Ferre quam sortem patientur omnes
Nemo recusat ——————

E passando all'vltimo, ancorche gli essattori delle collette haueßero nome di buoni, non perciò il Gouernatore douerà fidarsene; poiche simil sorte di persone suole hauere per propria natura dell'aspro, e dell'insolente. *Quantæ enim audaciæ, quantæ temeritatis sint publicanorum factiones, nemo est qui nesciat.* Oltre che sogliono hauere altra

A

De reg princ. opusc. 20. c. 17.

Lib. 52. nu. 43
Lib. 6. Dec. 3. nu. 13.

Lib. 26.
B

Cap. 15.

l. quanta ff de public.

A altra mira nell'essigenza, ch'al loro proprio particolar'interesse, come altroue habbiamo detto; *Cùm ea intentione suscipiant exactiones vt sibi ipsi tantum consulant.* Che percìò diremo, che l'essattioni nõ siano di minor pericolo dell'ineguaglianza, quando siano alle mani de vn essattore auaro, senza pietà, imprudente, e di poca conscienza. E che sia il vero leggiamo in Liuio nel luogo citato, ch'i Sardi per vn essattore si fatto si volsero ribellare a'Romani, in Her.Gue.Aless.nu.43. che gli Spagnoli si voltarono contra Cassio Longino, & in Francesco Patritio, che per lo stesso Ateo Re della Lidia dal popolo con tutta la sua famiglia fù vcciso, e gittato in fiume. *Atheus Lidiæ Rex. quia nõ solum grauia populis tributa imposuit, sed in exigendis illis, seuerus, improbus, & inexorabilis erat, hominum concursu, cum tota familia fuit occisus, & in flumen proiectus.* Procuri dunque il Gouernatore per quanto tocca a se, che gli essattori de' datij, e delle collette siano huomini prudenti, di pietà, e di conscienza, co'l resto che si contiene nella rubrica, e ch'in esse non siano compresi mai i Religiosi, non potendosi loro mettere grauezza di sorte alcuna ancorche minima, ne direttamente, ne indirettamente, senza ordine espresso di Nostro Signore, come nella Bolla *In Cœna Domini*, nel Concilio di Trento, e si dice da'Dottori nel capitolo *Ecclesia Sanctæ Mariæ de constitutionibus*, e da San Girolamo. *Nos pro illius bonore tributa non reddimus, & quasi filij Regis a vectigalibus immunes sumus*, alludendo a quello, che si dice in Matt. *Reges terræ a quibus accipiunt tributum, vel censum? a filijs suis, an ab alienis? Et ille dixit ab alienis. Dixit Iesus Ergo liberi sunt filij.* Ch'è conform'a quello che si legge nella sacra Genesi, *ibi, Ex eo tempore vsque in præsentem diem in vniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legem absq; terra sacerdotali, quæ libera ab hac conditione fuit.* A confirmatione di che si dice da Stefano Quaranta nel verbo Vectigal. *Quod clerici non tenentur soluere datia vini, carnium, panis, & huiusmodi, & quod absque gabellæ solutione vendere, seu vendi facere possint bladum, vinum, oleum, & similia habita, tàm ex fundis, & vineis patrimonialibus, quàm beneficialibus, non solum in pondere magno, seu ad grossũ, sed etiam ad minutas mensuras, quia cum talia sint ex rebus suis recollecta, non dicuntur negociari, & hoc non obstante probibitione etiam publicè facta.*

Nu.25.

De Regno lib.4.tit.9.

B

In fine c. 17.

Cap. 47.

In sfima Bullarij 4. e 5. ampliatione.

A

Come 'l Gouernatore douerà stare auuertito nel sottoscriuere le bollette, che gli si portaranno giornalmente dal Cancelliere della Communità.

CAPITOLO XXXV.

LE Sacre Constitutioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, non è dubbio, che come nostre leggi, se siano generali, per tutto lo stato di Santa Chiesa, si doueranno inuiolabilmente osseruare. *Generales leges ab omnibus debent seruari*, si determina nella legge Leges, come si doueranno osseruare le locali in quei luoghi de i quali parla la legge, come era già la Bolla detta Alessandrina, hoggi per vigore de' Bandi generali stesa per tutto lo Stato come in essi al Capitolo cinquantaquattro, e con molta ragione in vero, si conclude da tutt'i Dottori, che le Sacre Constitutioni, e Bolle sudette, & altre, che s' andaranno facendo di tempo in tempo, come leggi inuiolabilmente si debbano osseruare, per tutto lo Stato, e da tutti; si perche in effetto sono tali, piacendo così al Prencipe. *Iuxta paragraphum, Constat autem, & paragraphum Sed, & quod Principi placuit*, come anche perche non osseruandosi sarebbono hauute in deriso, cosa che meritarebbe non mediocre, ma rigorosissimo castigo, non douendosi, ne potendosi, sotto qual si voglia pretesto hauer' in dispregio le leggi fatte da' Superiori, e massime da Sommi Pontefici. *Leges non debent esse in ludibrio, nec per quemquam irrideri*, si dice nella legge Prætor. Douerà perciò il Gouernatore stare auuertito a non contrauenire alla Bolla Super bono Regimine, nel sottoscriuere le bollette, che gli saranno portate dal Cancelliere publico, e di non lasciar passar proposta in Consiglio fuora del contenuto in detta

B

C. de legib.

Inst. de iure nat. gen. & Ciuil.

De iudic.

A Bolla, che non vi sia riseruato almeno il beneplacito de gli Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Padroni; E se occorresse, che da' Superiori fusse ricerco del voto, sopra qualche risolutione fatte dal Consiglio per spendere, sì, in questo particolare di dare il voto, come nel sottoscriuere le bollette, douerà hauer' occhio a tre cose se non vorrà errare. Prima allo stato nel quale si ritroua il publico; Secondo alla quantità del danaro, che conterrà la proposta, e bolletta: Terzo alla persona, che dimanda, ò alla quale douerà applicarsi il danaro. Allo stato, & essere in che si ritroua il publico, perche non trouandosi commodo, non douerà vsar' liberalità, ne fare spesa di sorte alcuna, se non n'hauerà più che necessità, per non cadere in maggior bisogno; e questo dice l'Autentica, *Vt determinatus sit numerus Clericorum*, & volle inferire, l'Eccellentissimo, & egregio Dottore Biricoto, mentre laudando Francesco primo Re di Francia, diceua, che non sempre vn Re doueua hauere le mani forate, e larghe, ma che alle volte era bene d'hauere l'occhio al tempo, & allo stato, in che egli si ritrouaua, e restringersi nel fabricare, nello spendere, e nel donare, se così il tempo, e lo stato hauessero ricercato, accioche non fusse stato necessario, come

B auuenne a Nerone, e Caligola di riuolger l'animo alle rapine, per racquistare il male speso, & imprudentemente donato. *Nequaquam*, diceua il sudetto Dottore, *Expedire Regem manus semper vsquequaq; habere per fossas, & patulas, sed interdum opus esse cauas manus obstruere, suisque, & donationibus, & expensis, & sumptibus modum secundum tempus adhibere. Secundum tempus*; Perche la congruenza del tempo, è quella, che da l'essere perfetto, ò imperfetto all'attioni tutte del huomo, onde è nato quel trito prouerbio, che vn'huomo prudente, va con tempo, aspetta tempo, e fa con tempo; come dice Plinio nel suo Panegirico, e Gio: Felice Astolfo nella sua Officina. In fatti, *Prudens inseruit tempori*, come dice il sudetto Plinio nel luogo allegato: Douerà ancor'hauer l'occhio alla quantità del danaro, che conterrà la proposta, ò bolletta, per due ragioni, prima, accioche non si permetta per più di quello, che ricerca il bisogno, per non dar'occasione di rubbare à quelli, che doueranno amministrar' il danaro; secondo, accioche la somma non sia tanto eccessiua, che rimanendo esausto l'erario, non possa far parte della liberalità sua ad altri, che ad vn solo; come per esempio, se fussero tre Monasterij nella Città, & vno di essi dimandasse per limosina cento cinquanta scudi, in tal caso il Gouernatore douerà andare molto auuertito in lasciar passar la proposta, e douerà pensare, che quello,

Lib. 3. c. 6.

lo, c'ha dimandato hoggi vn Monasterio dimani potrà dimandar A l'altro; E se la Teforeria non starà forte de' danari, non douera permettere vna tanta limosina, e pensare come habbiamo detto, che nella Città vi sono altri Monasterij. E questo volle dire al sicuro San Gregorio in quella sua epistola, quando disse, *Si omnia vni, pluribus prodesse non poteris*: e douerà parimente per il terzo hauer l'occhio il Gouernatore alla cosa alla quale douerà applicarsi la spesa, & alla persona che dimanda; alla cosa, perche se ella non ne hauesse necessità, e potesse patir dilatione non metterebbe conto di spendere se non vi fusse commodità del danaro. Alla persona, che dimanda, perche i Prencipi, e la Communità deuono essere liberali, più con vno, che con vn'altro, come a dire, più con vn pouero, che con vn ricco, più con vn pouero humile, che con vn temerario, più con vn' vecchio, che con vn giouane, e più con vn benemerito, che con vno, che non habbia merito alcuno. *Maior, & promptior sit liberalitas in calamitosos*, dice Marco Tullio Cicerone, nel secondo de' suoi officij. *Senibus plusquàm iuuenibus largiaris*, dice Ambrosio Santo. *Restrictius importunis hominibus, & vberius verecundis beneficia conferas*, si B accenna da Plutarco in Demetrio, co'l essempio di quei dui amici d'Antigono Re dell'Asia. *Quorum nec alterius satietatem explere, nec alterum ad accipiendum inuitare poterat Benemeritis promptius conferas, nam virtutum præmia tribui mærentibus conuenit*, dicono le Leggi, ancorche per modestia da essi non fusse dimandato. *Benemeritis non petentibus datur*, dice Cassiodoro. Auuertendo nel sotto scriuere le bollette ad essere sempre l'vltimo se può per tutti i rispetti, & in particolare acciò che non sia trouata bolletta sottoscritta da esso senza i debiti requisiti, & altre sottoscrittioni, che ci deuono andare massime se fussero bollette, e licenze d'estraer grano, & altre biade da vn territorio all'altro, come ogni anno suole auuenire, accioche quello, che vuole estraere il grano, non l'estraesse con la semplice sottoscrittione sua, quando che 'l Confalonieri, Abbondanzieri, ò altri al quale toccasse di sottoscriuerla, non la hauessero voluta sottoscriuere, che gli potrebbe essere di grandissimo danno, se i Priori ne dessero conto a' Signori Padroni, e molto più se rappresentassero, che 'l tutto fosse stato fatto a dispetto d'essi, per non hauer voluto loro sottoscriuere la licenza, e sarebbe verisimile, poiche non si presupporrebbe, che quel tale, hauesse voluto cauare il grano, se dal Gouernatore non gli fusse stato con stretto ordine commandato a dispetto di quei tali, c'hauessero ricusato di sottoscriuere la sua licenza,

C.de stat. & imag.l.fin.

A

Come la prudenza Politica è neceſſaria per ben Gouernare, non meno, che l'altre due Monaſtica, & Economica.

CAPITOLO XXXVI.

Tanto neceſſaria la prudenza politica, con la qual il Gouernatore deue gouernare con le due altre, Monaſtica, & Economica, che ſenza di eſſa ſi trattarebbe dell' impoſſibile, che poteſſe gouernare a ſodisfattione; poiche mancherebbe dell'oneſtiſsimo fine del publico bene, al quale ha ſolamente mira la prudenza politica, ſecondo l'Ammirato, & in vece d'hauere per ſcopo vn fine ſi lodeuole, e buono, ſtarebbe tutto riuolto all'ambitione, alla ſuperbia, & alla auaritia, e con mille eſtorſioni, & ingiuſtitie darebbe in vn Gouerno Tirannico, & abomineuole, e nō sēza pericolo di perdere vn giorno il carico, e la vita inſieme; non potendoſi ſopportare da'ſudditi ſi fatti Gouernatori, che poſpoſto il bene commune ad altro non hanno mira, che all'vtil proprio: coſa in vero da huomo imprudente, e da Gouernatore non politico, non potendoſi dare la vera, e reale politica, ſenza, che vi concorrino due particolari, cioè la prudenza, & il fin'aſſoluto del publico bene. *Politia eſt quadam pars prudentiæ*, dice S. Tomaſo in propoſito della prudenza; & in propoſito, che debba hauere per fine aſsoluto il publico bene, lo ſteſso San Tomaſo nel ſudetto libro nella lettione quinta. *Manifeſtum eſt, quod in quibuſcumque politijs Principes intendunt communem vtilitatem, Illæ ſunt recta politiæ ſecundum iuſtitiam abſolutam*, e ſe bene pare, ch'in quel luogo voglia accennare, che ſi troui ancora la politica ingiuſta, come in quelle parole. *In quibuſtunque verò politijs intenditur ſola vtilitas principantium, illæ ſunt vitioſæ.* Tuttauia non è il uero ſe conſideraremo ben le parole, che ſeguono, *& corruptiones quadam rectarum politiarum, non enim in eis eſt iuſtum ſimpliciter ſed iuſtum ſecundum quid*; quaſi voglia dire come la politica paſſa alla giuſtitia, *ſecundum quid* non è politica ma corruttela, perche manca della prudenza. *Et oportet hominē eſſe prudentē, vt ſit verè politicus, cū politia ſit pars prudentiæ* com'habbiamo detto cō S. Tom. e che ſia il vero, che manchi di prudenza, dice

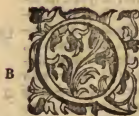
Lib. 4. diſc. 7.

B

Super lib. 5. polit. Ariſt. lect. 3.

A Aristotele, & altri, che, *Prudentia versatur circa virtutes, & quod prudentia, est prudentia in tantum, quantum adhaeret virtutibus, cum aliter non prudentia, sed calliditas non laudabilis appelletur*. Pure sia come si voglia, che poco importa, intendendo noi, che sia necessaria la prudenza politica, giusta, vera, e reale. S'acommodi dunque il Gouernatore ad aggiungere alla prudenza monastica, & economica, ancora la suddeta prudenza politica, s'hauerà caro di farsi ammirando al cospetto del Prencipe, e tutti.

Quando si possa dire, ch'il Gouernatore habbia per fine assoluto il publico bene.

CAPITOLO XXXVII.

QVELLA Città potrebbe ben dire di essere felicissima fra tutte le altre, & in stato tale da non potere desiderare d'auantaggio se hauesse il Gouernatore, che la gouernasse con amore, con giustitia, B e con carità, poiche se con amore, non cercarebbe ogni giorno di rapire danari, *per fas, & nefas*; come son soliti fare alcuni Gouernatori, che poco stimando l'honor di Dio, e il suo proprio, ad altro non hanno mira, che a cercar di satiar l'appetito suo disordinato, & insatiabile de'beni altrui, con oppressioni bene spesso de'pouerelli, delle vedoue, e de'pupilli: se con giustitia sarebbe sicura d'essere premiata s'attendesse a viuere secondo le leggi, e castigata di pena proportionata all'errore, e non più se facesse il contrario; poiche, *Iustus Iudex non declinat, neq; a dextris, neq; a sinistris, & ita iudicat, vt iustitia patitur*. E se con carità, non potrebbe temere, che l'hauesse da mancare mai vittouaglia, almeno necessaria, per sostentarsi; poiche come Gouernatore amoroso, giusto, e pieno di carità. *Summa vigilantia elaboraret, vt vbertas induceretur in Ciuitatem, ne fame laborare contingeret*, conforme al documento di Francesco Ripa, nel trattato *De peste; in verbo de remedijs ad conseruandam vbertatẽ*, & in vero, che si come potremo dire, che questo fusse vno stato felicissimo, e d'ogni bene ripieno, che così haueremmo ragione di confessare, che quel Gouernatore s'hauesse posto per fine assoluto il publico bene, al quale deue hauer riuolto gli occhi ogn'vno, che voglia gouernare con la prudenza politica vera, e reale, e fars'honore, ne si potreb be

Arist.3.& 4. Ethic.c.10.

be riuocare in dubbio, perche in ristretto, la felicità de' sudditi non A consiste in altro, che ne'tre sudetti particolari perciò che, se mancassero de'due primi, starebbono sempre in continui trauagli, e confusioni; e se dell'vltimo non hauendo di che sostentarsi, si solleuarebbono con molti infelici tumulti. *Beata igitur dici potest illa Ciuitas, quæ a simili Gubernatore gubernatur, cum pace gaudeat, iustitia floreat, & affluentia rerum lætetur.*

Come non sarà possibile, ch' il Gouernatore possa gouernare con amore, con giustitia, e con carità, se nõ hauerà perfetta cognitione di tutte le sorti de' stati, d'huomini, e beni, che saranno sottoposti alla prudenza del suo gouerno.

B

CAPITOLO XXXVIII.

SI come non è possibile, che vn Medico ancorche valentissimo, possa applicare i medicamenti proportionati all'infermo, s'effettiuamente non conosce l'infermità; così non sarà mai possibile, ch'il Gouernatore possa gouernare, con amore, con giustitia, e con carità, come conuiene, se non hauerà perfetta cognitione di tutte le sorti di stati d'huomini, e beni che sono sottoposti alla prudenza del suo Gouerno. Et a dire il vero, come potrà gouernare con amore, e lasciare a poueri de gli emolumenti, che gli vengono di ragione, se non saprà quali siano i poueri, e quali i ricchi? e come potrà abbattere i vitij, e castigare i misfatti del popolo per conseruarlo nella salute, & amministrare giustitia ad essi, & a i loro beni, se non saprà quante sorte di stati d'huomini, e beni siano sotto al gouerno? e se non saprà quanto frumento raccoglia la Città, e quanto di altre biade, & il

A bisogno del resto, come potrà gouernare con carità, e prouedere alle necessità publiche? Non ha dubbio, che si trattarebbe dell'impossibile, non douendosi trattar'il pouero come il ricco, amministrar giustitia a tutti, & atutt'i beni in vn modo, ne proueder'in vna stessa maniera la Città, che raccoglie'l fromento, & altre biade a bastanza, e che non ha bisogno di cosa alcuna, come quella, che non ne raccoglie niente o poco, e che ha bisogno di molte cose, che perciò habbiamo giudicato esser bene per ageuolar il gouerno a'Gouernatori, di mostrar loro tutti gli stati de gli huomini, e sorti di beni, c'haueranno sotto al Gouerno, e come doueranno giudicare detti beni, prouedere al bisogno della Città, e trattare ciascheduna sorte di stati, tanto in ciuile, quanto in criminale, non douendosi in caso di bisogno prouedere tutte le Città, com'habbiamo detto, in vna stessa maniera, ne fare la giustitia a tutti i beni, & a tutti gli stati de gli huomini ad vn modo, ancorche tutti incorressero in vno stesso delitto; ma a qual più, & a qual meno, secondo la qualità de gli stati, come nella legge, Aut facta, de pœnis. Onde tornando a noi, diremo che'l Gouerno sia composto di Città, di Terre, Castella, e Ville, habitate da vna moltitudine di persone di più sorte di stati, com'Ecclesiastiche, Laiche, e Giudei, Huomini, e Donne, maggiori, e minori, vecchi, e giouani, Cittadini, contadini, e forastieri, ricchi, e poueri, ne poueri ne ricchi: buoni, cattiui, e pessimi, con tre sorti di beni, come di Dio, cioè Ecclesiastici, communi, e proprij.

B Ora passando inanzi conforme all'ordine presupposto, discorreremo della giustitia, che si douerà alla moltitudine, che non è altro in ristretto, che popolo a nostro proposito, e prima s'vn popolo possa errare, & in consequenza, se si possa punire.

A

Si come il popolo può errare, così potrà essere ancora castigato dal Superiore.

CAPITOLO XXXIX.

ON sono mancati di quelli, c'hanno detto, che si come il nomé di Popolo, è vn nome ritrouato dalla ragione senza anima, e sēza intelletto, e solamēte rappresentato come corpo da' suoi Rettori, che così non possa errare, e per conseguenza, che non possa ne anch'esser punito, non essendo conueniente, che vi sia pena, doue non è delitto tuttauia, non potendosi negare, ch'vn popolo, in vn certo modo almeno fintamente non posa errare per mezo de' suoi Rettori, è forza dire, che come fusse vna persona priuata, posa errando esser citato alla porta del Palazzo de' suoi Rettori, ò della Città, inquisito, bandito, punito, e castigato, come dal Baldo, Angelo, Alberigo, Bosio, Baiardo, Farinaccio, e altri infiniti doue, che non solamente la Città, errando il popolo con le conditioni, che si richiedono, cioè di consenso espresso, ò tacito di essa, potrà esser citata, inquisita, bandita, priuata del Vescouo, de Castelli, forzata a supplicare, & a cōponere co'l Fisco; Ma che se sarà in delitto di lesa Maestà Diuina, o humana, potrà esser ancora dat'in preda a' soldati, desolata, messa a fuoco, & a fiamme, come fù Cartagine, sottoposta all'Aratro, e simili, e che non perciò, per la sudetta pena vniuersale s'intenderanno essere esclusi dalla pena particolare quei Cittadini, ch'effettualmente haueranno commesso il delitto, e maggiormente quelli, che ne saranno stati auttori, i quali doueranno sempre esser puniti di maggior pena de gli altri come più delinquenti; e poiche per quello c'habbiamo detto, non può hauer dubbio quanto hauemo presupposto nella rubrica, Passeremo a discorrere, con quanta prudenza douerà il Gouernatore andar'al castigo d'vna Città.

B

Bal in l.ciuiū de execut.rei iudicat.
l.Metum]a 4 §. animaduertēdū ff. quod met.caus.
In pract.cum tit.qui possūt Bendir. nu.2.
In addit. ad Clar.q. 6.
Delict. & & pęnis q.42 & per totam

A

Il Gouernatore douendo andar'al castigo d'vn popolo, douerà hauer l'occhio a più cose & a cinque particolarmente.

CAPITOLO XXXX.

VN popolo quando sta tumultuando, non bisogna ne riprenderlo, ne minacciarlo, ma con buone parole andarlo trattenendo al meglio, che si può, dissimulando l'errore, per non aggiugnere (come si suol dire) legne al fuoco, massime se fusse in luogo di confini, & hauesse Cittadini di gran ricchezze,& aderenze d'altre Città, e Prencipi; & esso, non si trouasse forze bastanti per castigarlo,essempio ce ne siano le dolci parole d'Ozia al tumultuante popolo di Betulia, mentre risoluto di rendersi a gli Assiri, che lo teneuano assediato, andò ad esso rimprouerandogli, che per non hauer'egli mai voluto parlar di pace, era cagione, che si trouasse a termine per non hauersi tutti à morire di fame,di rendersi a forza. *Tunc ad Oziam congregati omnes viri, fœminæque iuuenes, & paruuli, omnes simul vna voce dixerunt. Iudicet Deus inter nos, & te, quoniam fecisti in nos mala, nolens loqui pacificè cum Assirijs. Et nunc congregate vniuersos qui in Ciuitate sunt, vt spontè tradamus nos Holoferni. Exurgens Ozias infusus lacrymis dixit. Aequo animo estote fratres, & hos quinque dies expectemus a Domino misericordiam, forsitan enim indignationem suam abscindet, & dabit gloriam nomini suo. Si autem transactis quinque diebus non venerit adiutorium, faciamus hac verba quæ locuti estis.* Si legge in Iudit; Voglio dire a proposito nostro, che s'vn popolo errasse, e si trattasse di castigarlo, che'l Gouernatore non douerà proceder mai à castigo imprudente, e senza pensarui, per non essasperarlo maggiormente a nuoui rumori, e seditioni, non vi essendo nissuna cosa più atta per suscitar' i tumulti, e per accrescergli, se vi fussero, ch'vn'imprudente e frettolosa risolutione d'vn Gouernatore. *Prudentiæ vsus ad omnia humana pernecessarius est, sed ad gubernium maximè, quòd sine eo non solum est infirmum, sed nullum, & vt nauis dirigi non potest sine ferro, ita gubernium sine prudentia, cum Gubernator sine ea sit, vt Ciclops amisso oculo, qui hùc, & illùc vagatur sine aliqua vtilitate. Nàm vt oculus omnia vidit discernitq; in actionibus,*

Demostene arg. lib.

B

Cap. 7.

actionibus; & quæ bona, & quæ mala sunt, quæ facienda, & quæ omittenda, ita & prudentia. Festinatio improuida est, & cæca, & qui festinat euertit, cùm nihil consilijs, & actionibus tam inimicum quàm celeritas. Dicono in sostanza Arist. Salustio, & altri in più luoghi a proposito d'i due sudetti particolari dell'imprudenza, e frettolosità *Quia nulla res potest esse eadem festinata simul, & examinata*, dice l'Apuleio. *Priùs igitur*, come dice Seneca, De tempestate (cioè di quello, che può auuenire) *quam de nauigatione cogitare debet Gubernator*: mentr'ha pensiero di voler castigare vn popolo. *Ne se ipsum præcipitet*, che per farlo gli sarà necessario d'hauer'occhio a più cose, & a cinque in particolare, cioè alla cosa, al popolo co'l quale harà da trattare, a se stesso, che gli mostri l'errore, nel quale è incorso, e che alla pena vi va forzato, e mal volentieri, e questo pare, c'habbia voluto dire Seneca. *Inspicere autem debemus primùm nosmetipsos: deinde, quæ aggredimur negocia, deinde eos quorum causa, aut cum quibus agendum est.* Alla causa per accertarsi se sia delitto, che ne possa ragioneuolmente essere castigato il popolo; poiche altrimente non saria possibile, che potesse il Gouernatore far la giustitia senza qualche alteratione, e che non vi restasse di mezo il Fisco, ò il reo, contra la legge Respiciendum, e della legge Pedius, là doue che'l Giudice: *In puniendo ne quid durius, aut leuius constituunt; cùm pæna debeat esse conformis delicto.* Al popolo co'l qual'hauerà da trattare, & a se medesimo, perche si come saria necessario, che dal peso restasse oppresso quel tale, c'hauesse ardire di leuar maggior peso, che può; così parimente sarebbe forza, restasse'l Gouernatore con poco honore, se cercasse d'andare al castigo d'vn popolo senza hauer fatto più d'vna volta riflessione sopra le forze sue, e dell'inimico; douendo esser sempre maggior forza nell'attore, che nel reo, in chi assalta, che nell'assaltato. *Debent enim semper plus esse virium in latore, quàm in onere. Necesse est opprimant onera, quæ ferente maiora sunt*, dice il sudetto Seneca nel titolo citato, capitolo quinto: *Comparet igitur Gubernator vires suas, cum rebus, quas est tentaturus, nec, tam altè ascendat, vt non possit nisi cadendo descendere, cùm melius sit non incipere, quàm a cœptis turpiter desistere.* Et impari da Mosè, ch'auanti, che si volesse accostare alla Terra di Canaam per misurare le sue forze, con quelle dell'inimico, mandò alcuni suoi più fidati a riconoscerla, e descriuerla con ogni accuratezza. *Ascendite per meridianam plagam, cùmque veneritis ad montes considerate terram qualis sit, & populum qui habitator est eius, vtrum fortis sit an infirmus, pauci numero, an plures, ipsa terra bona, an mala, Vrbes quales, muratæ, an absque muris*, e quando non gli paresse d'hauer forza a bastanza di poterlo castigare conform' al giusto, dissimuli, essendo il dissimulare necessario

A Tac. 4. Annal.

De Deo Socratis. De tranq. animi.

B De Iniur. De Incend. ruin. & nauf. De pæn. clé. 1 prope fine

Num. c. 13

A taluolta l'aspettare'l beneficio del tempo. *Vitia populi faciliùs compescet, si patiens erit dummodò non tanquam probet. Tempori aptari decet*, dice Seneca, e Cicerone. *Temporibus parere omnes politici præcipiunt*. Oltre che n'hauemo il testo chiaro nel primo de'Regi, la doue il Re Saule finse di non auuederfi della ribellione d'vna parte del suo essercito, ancorche gli hauesse negato il tributo, per non conoscersi forza bastante da poterlo castigare. *Saul abijt in domum suam in Gabaa, & abijt cum eo pars exercitus, quorum tetigerat Deus corda, Filij verò Belial dixerunt: Num saluare vos poterit iste? Et despexerunt eum, & non attulerunt ei munera, ille vero dissimulabat se audire*. Douera il Gouernatore per la quarta auuertenza, mostrar al popolo l'errore, c'ha fatto, quando però gli sia sopra co'l castigo, e forza bastante, sì per accertarlo, che vuole proceder seco liberamente, e senza fraude alcuna, come si deue fare secondo Seneca, come anche per renderlo timido, non vi essendo cosa, che più auuilisca vn reo, che l'essere assicurato, che'l delitto si sappia da chi lo può castigare, & impaurito, che sia facilmente si riduce doue si vuole; E per la quinta, & vltima, parimēte habbia l'occhio in particolare a nō mostra

1. Reg. c. 10.

B re di andar'al castigo d'esso popolo volentieri, ma forzatamente, e quasi con le lagrime a gli occhi, non vi essendo cosa, che faccia più alterare vn reo, & i suoi, che'l vedere il Giudice con lieta faccia, e con baldanza, come sitibondo del suo sangue, correr'al castigo de'suoi errori. *Ad punitionem semper inuitus, & cum magno tormento accedere videaris*, dice Seneca, e Cicerone sudetto. *Ad exemplum omnia referas*; poiche, *quemadmodum venenum cibo commistum vim suam perdit, ita, & pœna non ex delectu, sed coactè data leuius sustinetur*. Or'hauendo il Gouernatore tutte quest'auuertenze nel castigare vn popolo, non sarà dubbio, che gli riuscirà ogni cosa con felice successo. In quanto poi al resto, in ogni altra cosa douerà dal Gouernatore il popolo esser fauorito, aiutato, e preferito a qualsiuoglia altro priuato. *Interesse publicum semper priuatorum commodis ante ponitur*.

r. d. Clemen. a. de off.

§. Sancimus Auth. de restit.

A

Occorrendo al Gouernatore amministrar giustitia a persone Eclesiastiche, douerà lor amministrarla con ogni modestia, e co'l maggior fauore, che sia possibile.

CAPITOLO XXXXI.

E bene gli Eclesiastici non sono stati mai sottoposti alla giurisdittione Laicale, come non sono ne ancor' hoggi giorno, essendone stati esentati dallo stesso Dio, secondo si legge nella distintione 96. capitolo Si Imperator, *ibi*, *Non legibus publicis non a potestatibus sæculi, sed a Pontificibus, & Sacerdotibus omnipotens Deus christianæ religionis Clericos, & Sacerdotes voluit ordinari, & discuti, & recipi de errore*. E s'attesta de communi dall'Alciato, e dal Villalobo, dal primo nel capitolo *Cum non ab homine, de Iudicijs*, e dal secondo nelle sue communi opinioni, *versiculo Clericus nu. 69.* Non ostante qualsiuoglia cosa, che sia stata detta da altri; Tuttauia perche può occorrere, che commandi altrimente Nostro Signore, ò vero qualche vno d'essi sia trouato a commettere qualche delitto, ò poiche l'ha commesso, preparato alla fuga, ò pure con l'arme; ne' quali casi potrà, ancorche Sacerdote da ogni corte essere preso, senza incorrere in pena alcuna, come anche ritenuto da fratello, figliuolo, o marito se fusse trouato con le loro donne; purche fra termine di vint'ore sia rimesso al Giudice suo Ecclesiastico, come per Imola, dall'Ostiense, per il Bosio, per il Barbatia, per la Glosa, e Bartolo, & per il Claro, & altri. Habbiamo giudicato perciò a proposito, e diremo, che si come fra tutte l'altre, questa sorte di persone nel popolo Christiano, e la più nobile, la più fauorita, la più segnalata, & amata da Dio, che cosi douerà essere ancora la più pregiata, la più honorata, e la più rispettata da gli huomini, & in particolare da quelli, c'haueranno d'amministrare loro la giustitia Laica, ò Eclesiastica, ch'ella sia, non facendogli prendere, e carcerare per ogni minima bagattella, & in casi permessi da Nostro Signore, ò da sacri Canoni, facendogli condurre, e ritenere prigioni, cō quel

B

Pract. c. 31. de inquis. q. 8. nu. 2.

De off. ordin clem. 1.

De sentent. excom. c. si vero.

Pract. tit. de foro cōpet. nu. 150. e tit. de capt. 38.

De hom. c. cū nō ab homine nu. 59.

De adulter. l. capite 5.

Pract. q 36 vers. vlteriu quaro.

A quel decoro, onestà, e rispetto che conuiene, e che merita vna si fatta sorte di persone, che ministra a i sacri altari di Dio, e di Christo Saluator nostro; Raccordando loro, che le persone Eclesiastiche, & i Sacerdoti sono quelli, che, *Comedunt peccata populi*, e che stanno sempre co'l fortissimo scudo della santissima oratione fra Dio, e l'huomo, riparando i colpi della diuina giustitia sua, & in vero, che guai a'secolari, se non hauessero gli Eclesiastici; poiche in questo mare agitato da tanti venti d'importune tentationi; ripieno di tanti scogli ascosti sotto l'onde de'piaceri mondani, & attorniato da tanti corsari d'huomini peggiori, quasi non dissi di qualsiuoglia furia infernale, non hauerebbono chi gli aiutasse ne'pericoli, chi li consolasse nelle tribolationi, chi persuadesse loro la patienza ne'trauagli, chi gl'insegnasse la vera strada per arriuare al porto sicuro della salute, chi orasse, e s'intromettesse fra Dio, e loro, per fargli perdonare tãti peccati, ch'ogni giorno commettono. Eccellenza, e grandezza del sacerdotio, eccellenza, e grandezza; che fece, che Costantino Imperadore nel Sinodo Niceno essendo stati querelati alcuni Preti dicesse. *Vos a nemine iudicari potestis, quia ad Dei solius iudicium reseruamini*, che Teodosio Cesare alla vista sola d'Ambrosio Sacerdote, e Vescouo s'humiliasse, e che

B Atila Re de gli Vnni alla vista sola di Leone Pontefice co'l Clero deponesse l'armi, e si desse loro per vinto, che S. Antonio Abbate, non ambisse cosa più che l'essere benedetto da vn Sacerdote, e che San Francesco si lasciasse intẽdere, che se si fusse incontrato con vn Angelo, e con vn Sacerdote, si sarebbe prima inchinato al Sacerdote, che all'Angelo. Chi sarà quel Gouernatore dunque si fiero, inhumano, diabolico, e di peruersa natura, che venendogli occasione d'amministrar giustitia ad vn Sacerdote, a più potere non lo fauorisca, & aiuti? Nessuno sicuramente, ancorche non hauesse le conditioni, che si richiedono, come d'essere *A peccatis segregatus, Rector, & non raptor, Speculator, & non spiculator, Dispensator, & non dissipator*, e che non fusse come douerebbe essere, *Pius in iudicio, iustus in consilio, stabilis in Ecclesia, sobrius in cœna, tacitus in choro, prudens in lætitia, purus in conscientia, assiduus in oratione, virilis in contritione, patiens in aduersitate, lenis in prosperitate, diues in virtutibus, & sapiens in sermone*. Poiche non sta a i Laici 'l giudicare le conscienze delle persone Eclesiastiche. *Non spectat ad prophanos clericorum examen, quod Dei tantum iudicio reseruatur*. Si legge nelle sacre carte, ma si bene d'honorarle, e rispettarle, come habbiamo detto, e si dice nell'Eclesiastico. *Time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica, in omni virtute tua dilige eum, qui te fecit, & ministros eius ne derelinquas. Honora Deum ex tota anima tua, & honorifica Sacerdotes.*

Osea 4.

11. q. 1. capit. continua.

Cap. 7.

Come

A

Come il Gouernatore douerà amministrar giustitia a'Giudei non meno, che a Christiani.

CAPITOLO XXXXII.

E bene, secondo l'ordine presupposto, doueriamo trattare delle persone laiche, nondimeno per non perdere il tempo, lascieremo di parlarne, hauendone in generale discorso sopra a bastanza, & in speciale, hauendone da ragionare ne'seguenti capitoli; E passando a i ciechi, ostinati, e perfidi Giudei, diremo ch'ancorche a questi cani rabbiosi non si debba permettere, che possano possedere beni stabili, ne che possano essere ammessi a carichi, dignità, & onori di sorte alcuna, come dal Bartolo, per essere nel christianesmo vn popolo senza alcun frutto, e più tosto di danno, che d'vtile alcuno, essendo fuori del grembo di santa Chiesa, per non hauer' voluto riconoscere per vero Messia, e Redentor del Mondo, com' egli era Christo Saluator nostro; e perciò priui di giuditio, e di conoscimento, più di gran lunga del Bue, e dell'Asino, come da Esaia. *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui, populus autem meus non me cognouit, & Israel non me intellexit.* Tuttauia perche si tolerano per farci chiara testimonianza dell'ingiustissima morte, che diedero a Christo; e perche sono ancor'essi creature di Dio, e se bene fuori del grembo di Santa Chiesa, in stato, almeno in potenza, finche viuono, di potere rientrare nella vera strada per mezo del Santo Battesimo, come si vede quasi ogn'anno. Si douerà loro perciò dal Gouernatore quella giustitia, tanto in ciuile, quanto in criminale, che si deue a Christiani, affinche scandelizzati non s'adirassero contro di Dio. *Oportet nos honestè ambulare etiam ad eos qui foris sunt, ne nomen Domini blasphemetur. Et Iudæis esse sine offensione*, dice San Paolo. Ne doueranno dal Prencipe esser'aggrauati di gabelle insolite, massime se fussero tant'eccessiue, che non rimanesse loro il vitto, e vestito necessario, conform'alla dottrina di San Tomaso. *ibi, Hoc tamen seruato moderamine, vt necessaria vitæ subsidia eis nullatenus subtrahantur.*

ff. de Decur. l. generaliter

B

Cap. 1.

De Iudæis et Cælicol. per totú etiam in specie in l. si nagogam. De regim. Iudæo. ad Ducissam Barbantiæ opusc. 21. c. 1.

Come

Come per essere stato creato l'huomo libero, è difficile il gouernarlo.

CAPITOLO XXXXIII.

ESSENDO stato l'huomo creato da Dio per sigillo di questa opera si grande, e marauigliosa della machina del Mondo, & accioche come Luogotenente, e suo V.Re in terra, dominasse tutto il restante delle cose create, senza ch'esso douesse soggiacere al gouerno d'altri, come altroue habbiamo detto cõ la sacra Genesi al capitolo primo, per non hauergli detto doppo che l'hebbe creato. *Dominamini hominibus*, ma solamente. *Piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*. Non è marauiglia perciò se vediamo gli armenti star all'vbidienza de'loro pastori, & andare doue da essi sono indrizzati, & i più feroci animali che siano sopra la terra rendersi mansueti al padrone, & altri; i più rapaci augelli dell'aria tornar'al pugno, & i pesci ad vn semplice fischio, ò battuta di mano venir'a sommo a vista di tutti, e se vediamo finalmente, non esser'animale per fiero, e rapace ch'egli si sia, che dall'huomo non si domi, e si renda facile all'vbidienza d'esso, eccetto esso huomo, il quale, come quello ch'è stato creato libero per dominare, e non essere dominato, non può star saldo sotto l'imperio dell'altr'huomo, e non più tosto sente motiuo di douer'essere dominato, che s'inasprisce, & incrudelisce, contra chi tenta di dominarlo, e con mille seditioni, e solleuamenti cerca d'andargli contro a tutti suoi danni; in modo che se quello c'ha da gouernarlo non sta auuertito, facilmente vi resta sotto dell'honore, e della vita taluolta. *Quo nullum animal maiori arte tractandum*, dice Seneca parlando dell'huomo, & altri. *Omnibus animalibus faciliùs, quàm hominibus imperátur*, massime quando, diciamo noi, ha rotto i remi della paura, & ha apparecchiate le vele della propria volontà, per mettere la barchetta de'proprij affetti nel vastissimo mare delle vane speranze. Et in vero, ch'all'hora fra tutte le cose difficili difficilissimo, e pericolosissimo è il gouerno dell'huomo, nõ vi essendo animale fra tutti gli animali irragioneuoli, animale peggiore d'esso huomo, quando ha mutata la ragione in ingiustitia, e la prudenza in callidità, come ben dice Aristotele nel primo della Politica.

D.Greg. 11. moral.

B

D.Greg. Ibidem.

Senofonte pæd.

De clement. c.17.

Senofon. Ibidem.

Cap. 2.

tica capitolo secondo, e Raffaele Volterrano nell'argomento del sudetto libro. Onde douerà il Gouernatore nel voler'amministrare la giustitia a quest'huomo, andare con molta destrezza, & hauer'occhio a due cose in particolare, com'a far la giustitia eguale, al pouero, come al ricco, e non più ad vno, che ad vn altro, e con prudenza; poiche la giustitia eguale è solita di render l'huomo patiēte a qual si voglia incontro, che da essa li possa venire *Iuxta illud. Quod omnes tangit libenter fertur*: e la prudenza, a fare, che chi fa la giustitia, la faccia sempre con modo, e modestia. *Maximis minimisque corporibus, par est dolor vulneris, & non minus molestũ est comatis, quam caluis pilos euellere*, dice Bione, e Seneca, e così facendo potrà assicurarsi di gouernarlo senza pericolo, e con ogni facilità; poiche come dice Euripide. *Mens vna sapiens plurium vincit manus, & multa quæ natura impedita sunt, consilio, & prudentia expediuntur*.

A

De tranq. animi c.c. 8. Liu. 40.

Il Gouernatore nell'amministrar giustitia alla Donna, douerà andare molto sensatamente.

B

CAPITOLO XXXXIIII.

NCORCHE la donna, come dice Aristotele, sia la confusione dell'huomo, vna bestia insatiabile, vn continuo trauaglio, & vna guerra, che mai finisce, come in quelle parole dell'Eclesiastico. *Non est ira super iram mulieris*, e che come dicon'altri sia madre delle trasgressioni, violatrice delle buone leggi, strada a tutte l'iniquità, arme, e laccio del Diauolo, superba, vana, indomita, peruersa, ostinata, che non vuole consiglio, che vorrebbe viuere a capriccio, e senza legge, che non perdona ingiuria, e non riconosce mai benefitio, e che per lei non si troua sprone per farla caminare, freno, che la possa ritenere, volendo andare, legge, che la soggioghi, timore, che la spauenti, e castigo, per finirla, che l'emendi. Nondimeno per esser donna, e come tale di sesso fragile, e doue è riposto la pace e l'honor del mondo, senza attendere punto alle cose sudette nell'amministrarle giustitia douerà per cio il Gouernatore

Cap. 2.

A andarui molto sensatamente, e fauorirla sempre in tutte le cause, & ascoltarla tanto nelle priuate, quanto nelle publiche vdienze, con preferirla a qualsiuoglia altro huomo se non fusse di grado, ò titolo tanto eccellente, che per termine di creanza si douesse far'altrimente; ne douerà per causa ciuile lasciarle mandato personale, se non fusse vna publica meretrice, come diremo qui appresso ancorche il debito fusse publico, e fiscale. E se occorresse per occasione di qualche delitto di procedere contra lei, se la causa non fusse graue, douerà auuertire di non farla prendere, ma di farle dare sicurtà d'hauere la casa per carcere, ò sequestrarla appresso qualch'onesta madrona, *Vt status causæ suadebit*, come nell'Authentica. *Hodie nouo iure, versiculo Si vero tale sit crimen*, e si dice da Paolo Ghirlando, essendo per ogni rispetto sopramodo pericoloso il ritenere prigione vna donna massime se fusse giouane, e bella, si caua dall'Historia dell'Imprudentissimo Oloferne, e di Giudit vedoua sauissima della Città di Bettulia, *Et ingressa stetit ante faciem eius, cor autem Holofernis concussum est, erat enim ardens in conspectu eius*. Et in caso che gli paresse il delitto essere si graue, che meritasse d'esser fatta prigione, e carcerata, il che dalla legge si rimette all'arbitrio, e prudenza del Giudice. *Attenta qualitate causæ, indiciorum, & personarum*, secondo il Grammatico nella Decisione trentatre, numero dodeci, il Claro, & altri nella questione vent'otto versiculo *Quæro*

C. de off. diuers. iu d. l. 1. C. de custreorũ Auth. sed hodie Bart. in l. nemo carcerẽ. C. de exact. trib. lib. 10. C de cust. reorum. Pract. crim. § relaxat. carcerat. tit. de fideius. reor. n. 2. vers. Mulier autẽ honesta. Judit, 12. e 13

B *igitur*, si faccia prendere, e condurre prigione alle carceri delle donne, con quell'onestà, e conuenienza, che si deue, & non altrimente, s'essamini in sua camera, o altroue, e se può a portier'alzata, e che sia veduta da suoi, ò altri, ma non sentita, si tormenti bisognando, e se confessa si faccia morire, se così comportarà la qualità del delitto, come dal sudetto Grammatico, e Claro ne'luoghi citati, ma non mai se fusse grauida si permetta, che sia tormentata, ne punita di qualsiuoglia pena corporale, ò sia fatta morire per rispetto della creatura innocente. *Quod procedat etiam infra XXXX. dies, qui sunt dies purgationis, cùm facile ex tortura, & terrore posset sequi mors*. Auuertendo che, come habbiamo accennato sopra, non tutte le donne doueranno esser trattate in vna maniera; poiche se bene le meretrici doueranno esser condotte alle carceri delle donne, e con quella decenza, che si deue, e non potranno, essendo grauide esser tormentate, ne punite di pena corporale; che non perciò goderanno il priuilegio delle donne oneste, e potranno esser carcerate per ciuile, e per criminale, come se non fussero donne, ma vilissimi huomini, come dalli sudetti Dottori ne'luoghi addotti, ne giouarà loro l'hauer marito, ogni volta che fusse consentiente, che la moglie seguitasse l'incominciato suo cattiuo camino. *Si maritus esset conscius turpitudinis suæ vxoris, vt meretrix, non gauderet priuilegio mulieribus honestis, aut meretricibus*

ff. de pæn. l. pregnans vbi Doctores.

bus nuptis concesso, & pro non nupta habetur. Si dice dal Soccino nella l. *Plerique ff. de in ius vocan d. nu. 41.* da Gio: Battista da San Seuerino *In Tract. de debit. susp. de fug. q. 5. nu. 3.* dal Gomesio *In Cap. Mulieres de iudic. in 6. n. 23. & 24.* dal Marsilio nella l. *Vnica C. de rapt. Virg. nu. 31. & singul. 229.* & altri. Ora passiamo a i maggiori, e minori. A

Come'l Gouernatore douerà amministrar giustitia al minore differentemente dal maggiore.

CAPITOLO XXXXV.

SE bene si dice da Ippocrate, & altri, che sono sette le parti dell'età dell'huomo, come Infantia, Pueritia, Adolescentia, Giouentù, Virilità, Vecchiezza, e Decrepità. Nondimeno non si trouano altri che tre sorte di minori come sono Bambini, Fanciulli, e Giouani, da'Legisti detti *Infanti, Impuberi, e Puberi*, che sono le tre parti prime mentouate fra le sette parti dell'età dell'huomo, e l'Infantia comincia dal nascimento, se ben vogliono alcuni, che cominci anche mentre 'l parto stà nel ventre materno, fondati in quelle parole, che sono registrate in San Luca. *Exultauit infans in utero eius*, parlando d'Elisabatta grauida quando fù visitata da Maria Vergine. *Qua mediāte habemus quidquid gratiæ in nobis est*, e finisce cōpiti i sett' anni. E la Pueritia comincia dal principio dell'anno ottauo, e va a terminare al fine dal quarto decimo, all'hora quando l'huomo è atto alla generatione, se bene vogliono alcuni, che si sia trouato vn ragazzo, che, in nono, & in ottauo anno, come racconta il Viues. *Reddidit nutricem suam prægnantem.* E l'Adolescenza comincia nel principio del decimo quinto anno compito appunto il decimo quarto, e si stende fin alli vinticinque, come si legge nel trattato *De substitutione* d'Antonio Fumes, e si dice da Gio: Corasio mentre fa sopra alla legge *Præcibus* da Bartolo nella legge *Mela*, dall'Abbate nel capitolo *Sedem*, dal Cagnolo nella legge *Pupillum*, e dal Menochio nel tratato de *Arbitrarijs* doue distintamente tratta questa materia. Ne è stato fuor di proposito l'hauer fatto questo discorso, poiche non sarebbe stato possibile, che 'l Gouernatore hauesse potuto amministrar giustitia, ne al maggiore, ne al minore, & al minore particolarmente, se non hauesse

B

Cap. 1.

D. Bernard. in festo S. Michael.

Instit. de nup. §. 1.

C. de impub. & alijs substit.

De alim. & cibar. legat

De frigid. & malef.

De reg. iur.

Cētur. 1. lib. 2. cas. 57.

A hauuto piena notitia di tutte le forti di minori, che si trouano; poiche se bene *in procedendo, & in sententiando* a tutti i minori tanto in ciuile, come in criminale si douerà giustitia fauoritissima, non resta perciò che più fauorita giustitia non si deua ad vn minore, che ad vn altro, com'all'infante, più che all'impubere, e più all'impubere, che al pubere, non potendosi, ne douendosi amministrare la giustitia a i minori se non conform'all'età loro, e che sia il vero vediamo, che gli infanti ordinariamente non si puniscono come quelli, che non discorrono, non giudicano, e non conoscono, quello che si facciano. *Infãtes os parentum feriunt, crines matris turbant, & lacerant, nudant in cõspectu suorum pudendã, & verbis obscænioribus non parcunt, & tamen iniurias non dicimus*, dice Seneca, *Ad Serenam. Quod in sapientem non cadit iniuria*, che perciò non s'essaminano, ne tormentano, come alle volte si puniscono, e si tormentano di Zufoli, & ancora di corda i putti, se'l caso sarà grauissimo, & esfi prossimi alla pubertà, così l'attesta il Bruno, & altri allegati da esso, nel Trattato *De Indicijs in 4.q.2.partis nu.6.& sequenti*.

ff. de minor. l. auxiliũ §. in delictis. ff. de pœn. l. si adulteriũ cũ incęstu §. imperialis & l. aut facta §. ex persona.

Cap. 11. Lud. Bolog. ĩ addit. ad Guid. de suzzari in Tract. de ind. & tort. nu. 13 Flam. Cart. in trat. interrog reorũ lib. 4. c. 1. post n. 49

Come'l Gouernatore douerà a'Vecchi amministrar giustitia con termine di creanza.

B

CAPITOLO XXXXVI.

Vero, che si trouano de'vecchi, che nell'vestire, e nel procedere fanno ingiustitia alla vecchiezza, e buona ragione alla giouentù, cioè, che si come sono carichi d'anni, così sono inuolti in infinite sceleraggini, non mostrando in altro d'esser'vecchi, che ne'peli bianchi, facendo a gara co'i giouani in accommodarsi i capelli in mille foggie, radersi la barba a minuto, in portar la scarpa polita, la calzetta tirata, con mill'altre vanità strauaganti, che ne anche cõuengono a'giouani, senza pensare, che sarebbe tempo, poi c'hanno dato il fiore della giouentù a i vitij, di dare almeno qualche frutto della vecchiezza alle virtù, e di ristringersi in loro stessi, e pensare, c'hãno da morire, e ch'è meglio di fare quello, che s'ha da fare di giorno, che nelle tenebre della notte, come è l'esser di tãta, età, tuttauia perche leggiamo la vecchiezza esser'stata appresso gli antichi sẽpre in veneratione & i vec-

& i vecchi essere stati tutti honorati, & hauuti in grandissima stima. A
Diremo, che'l Gouernatore nell'amministrare loro la giustitia l'ammi-nistri con ogni termine di creanza, e con quella maggior modestia, e piaceuolezza, che sia possibile, si per dare buono essempio a i giouani, come per non hauer ad incorrere in qualche pericolo, essendo i vecchi com'i putti, & gl'infermi, come diremo qui appresso; & acciochè sappia come s'hauerà da gouernare per non errare, venendogli occasione di procedere contro di loro criminalmente a catture, prigionie, e tormenti, hauerà da sapere, ch'i vecchi sono di due sorti, secondo il Parisio, il Plazza & il Bertazzolo cioè vecchi di 60. anni, nel qual tempo comincia la vecchiezza, e vecchi decrepiti di 70. nel qual anno comincia la decrepità, e che si come sono distinti in nomi, & in età, così si douerà loro la giustitia distinta non potendosi ne douendosi tormentare'l decrepito com'il vecchio, ma chi più, e chi meno secondo l'età di ciascheduno, la robustezza, e la debolezza *Lege, quæstionis modum, de questionibus vbi Doctores de communi*, e si dice da Paolo Ghirlando, da Antonio Gomesio, e dal Claro nella quest. 64. versiculo *Non etiam debet Iudex*, doue che'l vecchio non decrepito potrà esser tormentato nel modo perciò, che comporta l'età ogni volta, che non vi concorresse con la vecchiezza, vna straordinaria debolezza di corpo, ò altra cosa simile, che lo rendesse inabile affatto a riceuere tormento, ma non già il decrepito, e se bene il sudetto Paolo Ghirlando nel luogo citato, & il Bruno nel trattato de indicijs, & tortura, par che voglino attestare, ch'almeno *Possit terreri*: tuttauia il Gouernatore douerà astenerse ne in quanto può, saluo non si trattasse di qualche delitto graue, e che la decrepità non fusse aiutata da qualche straordinaria robustezza di corpo, essendo meglio il fuggire, che l'accostarsi al pericolo; poiche come dice Ambrosio Santo *periculis se offerre temeritas est, et qui amat periculum peribit in illo*. E nell'vno, e nell'altro capo. *Prudentia regat arbitrium Iudicis, cui committitur, an sit senex valetudinarius, vel debilis, decrepitus, robustus, vel non, vt per Paridem de Puteo, in Tract. de Synd. & per Baiard. in additionibus ad Clarum quest. 64. nu. 69. vbi nu. 73. Quod laborans febre quartana in illa die, in qua non tenetur febre poterit torqueri reus dummodo tortura sit leuis, & sine squassis, & nu. 72. Quod isti tales senes decrepiti, si non poterunt torqueri pro modo indiciorum, pœna extraordinaria puniri debebunt.* Or passiamo a i giouani.

Cõs. 29. n. 38. et seq.
Epith. delictor. c. 32. num. 16.
Cõs. 102. n. 1
ff ad Sillen. l. si quis in gra ui §. ignoscitur vbi DD. de comm.
De quest. & tormẽt c. 63. nu. 8.
Variar. resolut. Tom. 3. c.
c. 13. rubr. de tort reor. nu. 3. & 4.
Ang in pract verb. quod fama public. nu. 102. vers itẽ decrepit
Nu. 5.
2. part. q. 4. post nu 18.
Verb. offic. posuit ad cordam nu. 11.
Menoch. de arbitrar. cas. 95. nu. 3.

A

Il Gouernatore, ſe bene hauerà la giouentù tutta inuolta alla pace, non douerà perciò laſciarla fare a ſuo modo, ma tenerle mano per nõ abandonar il Gouerno.

CAPITOLO XXXXVII.

HA detto il gran Sauio ne' Prouerbij al capitolo trenteſimo, che, *Tria erant ſibi difficilia*, e che, *quartum penitus ignorabat*, cioè, *viam Aquilæ in Cœlo, viam Nauis in medio Mari, viam Colubri ſuper terram, & viam viri in adoleſcentia ſua*. E Plutarco famoſiſsimo fra tutt'i Greci. *Quod perdifficile erat aliquid de iuuenibus diuinare cum eorum ætas eſſet incerta ſine ſcopo, & multis mutationibus ſubiecta*. Che non hanno voluto dir'altro a propoſito noſtro, ſaluo che, ſe bene al Gouernatore parerà nel Gouerno d'hauere vna giouentù tutta riuolta alla pace, & al viuere quietamente, che tuttauia, non ſe ne douerà fidare, ma tenerle mano, per non parere di voler abbandonare il Gouerno, e che douerà fare in guiſa d'vn buon nocchiero, il quale ſe bene per andar'a ſeconda, e con vento proſpero commanda, che ſi ritirino l'ancore, s'abbaſsino le vele, e che la ciurma tutta pigli riposo; non perciò commanda mai che 'l timoniere abbandoni il timone, come quello dal quale ſuole dipendere l'infelice, ò felice viaggio, & in conſequenza la vita di tutti; Eſſendo la giouentù per natura altiera, ſuperba, dedita alle laſciuie, e ſempre pronta alle nouità, e diſſenſioni; *Ad tria mala prompta eſt ſpecialiter adoleſcentia, ad ſuperbam impetuoſitatem, luxuriam, & laſciuiam*, dice San Tomaſo, mentre tratta *De malis, ad quæ prona eſt adoleſcentia*, e nella lettione prima del libro ottauo della Politica d'Ariſtotele, doue, *poſt multa*, conchiude con eſſo Ariſtotele, che, *ex quo prona eſt iuuentus ad voluptates non eſt propterea negligenda cum neglecta ſilueſcat, & neglectum quàm maximum poſſit afferre Reipublicæ detrimentum*. Onde non douerà mancare 'l Gouernatore di tener mano alla giouentù, ancorche viueſſe quietamente per nõ moſtrare d'hauere abbandonato il timone del ſuo Gouerno; poiche, *Vbi omnia tranquilla videntur*

B

De Libero. educa.

lib. 5. Erudi. Prin. c. 45.

D. Griſoſt. ſuper Matt. homil. 51.

videntur, nocitura non desunt, & bellum aliquando in media pace con surgit; E come dice Seneca, *Mare momento vertitur, & eadem die vbi nauigia luserunt, sorbentur*. Che perciò vn' huomo prudente. *Vbi quàm maxime gaudet, quàm maxime metuit*.

Il Gouernatore non douerà amministrar la giustitia a tutti i Cittadini in vn modo, ma secondo la qualità, e grado di ciascheduno.

CAPITOLO XXXXVIII.

ON sarebbe possibile, che potessimo noi perfettamente discorrere della giustitia, che si deue d'amministrare a'Cittadini dal Gouernatore, sẽza prima mostrare con retta distintione la differenza de i gradi, e qualità loro. Onde diremo, ch'in proposito nostro i Cittadini siano di tre sorti, cioè semplici, graduati, e titolati, e ch'i semplici siano quelli, che sono senza titolo, e senza grado; Graduati quelli, che sono con grado, e senza titolo, come sono i Priori delle Città, Dottori, Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Caualieri, Medici, e simili, i quali se bene sono graduati, non hanno perciò titolo, ò giurisdittione formale di sorte alcuna, e ch'i titolati siano quelli, c'hanno giurisdittione con titolo di Conte, di Signore, di Marchese, di Prencipe, di Duca, & altri simili. *Triplex est hominum status, Maiorum scilicet, mediocrium, & minorum*. si legge nell'Authentica. *Quibus modus naturales filij efficiantur legitimi*, e non è fuori di proposito, douendosi da chi gouerna hauer' occhio particolare alli gradi, e qualità de'suoi sudditi, massime in amministrando loro la giustitia, e ci si conferma per la legge aut facta doue, che *In administranda iustitia, qualitas personarum sit attendenda*. E ritornando a noi se si trattasse di causa d'vn semplice Cittadino, il Gouernatore potrà senza rispetto alcuno, tanto in ciuile, quanto in criminale fare la giustitia con quell'equità, e rigore, che ricerca la causa, & incominciare dalla cattura, se così volesse il douere, purche'l Cittadino non fusse di ricchezze sì abbondante, e di seruitù, padroni, e seguito sì copioso, che lo rendessero degno di qualche rispetto, ch'in tal caso, vna discre-

S.person. de pœn.

A ta prudenza douerà esser quella, che faccia la sua causa, per non auuenturar'il Gouerno, e mettersi in qualche ruina, essendo solito d'alcuni ricchi, di seguito, e seruitù di far professione di stimar poco il Superiore, e di spronar il cauallo della loro superbia con gli sproni de'fauori, e delle ricchezze a correre più tosto per la via dell'insolenza, che dell'obbedienza, de'vitij, che delle virtù: *Prætereа qui bonis fortunæ superabundant seu opibus, diuitijs, amicis, & alijs huiusmodi, nec imperium cuiusquam pati volunt*, dice Aristotele, nel quarto libro della Politica, e Salustio. *Vbi diuitiæ vitia*. E per discorrere della seconda sorte, se si trattasse di causa di Cittadino non semplice, ne titolato, ma graduato, se bene il Gouernatore potrà ordinare che sia citato, e rilassargli, non comparendo 'l mandato reale, e personale; & in criminale incominciare anche dalla cattura, se così comportasse l'eccesso di che si tratta: tuttauia douerà andarui. *Cum benignitatis temperamento*, & sempre con ogni termine di creanza facendoui ne'mandati ciuili, *L'ostendatur per tot dies ante*, come anco a qualche Cittadino semplice c'habbia cera di galant'huomo, per ageuolare lor la strada al pagare, senza incontro di prigionie, e catture, alle quali non douerà proceder contro di questi tali per ogni semplice bagattella, potendosi queste simili cause spedire. *Præstita fideiussione de habendo domū*

B *pro carcere, aut præuia sequestratione in ea*, massime se vi fosse riuocatione di querela, ò pace. Et in ogni caso, che douessero esser fatti prigioni, doueranno esser condotti alle carceri con decenza, e per altra strada, che per la publica, e messi nelle migliori carceri, che vi siano, e le lor cause terminate con quella maggior prestezza, che sia possibile. *Si Doctores, & similes contingat duci ad carceres, vt clerici, & mulieres non debebunt duci cum dedecore, sed cum decentia, & eorum causæ quàm breuissimè expediri*, si dice communemente da tutti. Auuertendo, che se si trattasse d'alcuno, che fusse graduato, perche fusse del Magistrato, non potrà esser conuenuto, ne conuenire senza licenza del Gouernatore, la quale non si douerà dare, se non con gran cagione, ne tampoco esser carcerato saluo non si trattasse d'eccesso grauissimo, fuora del quale, per assicurar'il giuditio si potrà astringere a sicurtà *De se repræsentando finito officio*. E trattandosi di cause di Titolati terza, & vltima sorte di Cittadini, come sono di gran lunga più nobili de'Cittadini semplici, e graduati, eccetto del Magistrato, massime, *vt corpus*, così si douerà loro la giustitia assai più fauorita, che a gli altri, senza pregiuditio però delle parti; Et ancorche'l Giudice non debba attendere li meriti della persona, ma della causa, e che debba giudicare 'l grande, come il piccolo, come dal Bonifatio nel proemio della sua pratica criminale non dimeno in procedendo, douerà sempre Arbitrari pro titulato, e dico, arbitrari, e non,

Cap. 11. D. Greg. sup Ezecħ. 17.

L. Medicus cū glo. in verbo exiberi C. de professoribus, & medic. lib. 10.

e non, *Sententiare*, perche la ſententia ſi douerà ſolamente a chi ha ragione,e non ad altri,ſe nõ vorra il Giudice dannare l'anima ſua, e ſe per caſo fra queſti Cittadini, tanto dell'vna quanto dell'altra ſorte, ve ne foſse alcuno tanto diſcolo, e di ſi peruerſa natura, che ſcordatoſi affatto dell'honore, e riuerenza, che ſi deue al Superiore, & a quelli, ch'amminiſtrano la giuſtitia, che non attendeſſe ad altro, ch'a fare del male, & ad inquietare il Gouerno, ricordo al Gouernatore, che ſi come non potrà meritare nome di buono cacciatore quello, che va dietro ſolamente a lepri, che fuggono, ma ſi ben quello, che caccia Orſi, Tigri, e Leoni, che ſi riuoltano, che coſi non potrà meritar nome di Gouernatore di valore, quello che terrà a ſegno i Baſsi, ſe prima non ſi ſarà fatto obbedire da i Grandi, che per ciò all'occaſioni ſi faccia ſentire ſenza guardare ſe ſia il delinquente titolato, graduato, ò nò, ſe bene con la prudenza c'habbiamo detta; poiche il caſtigo di quelli, e non de gli huomini vili paſſa in eſſempio, e mette terrore. *Maiores puniri debent, vt minores terreantur*, ſi dice nella legge prima ad legem Iuliam repetundarum. E ſi ſcriſſe ſenza mettere punta di penna in carta da vn Imperadore al figliuolo, che paſseggiando alla preſenza d'vn ſuo mandatogli per occaſione d' vna ribellione, ſorta nella Prouincia doue egli ſtaua in gouerno, andaua con vna bacchettina, c'haueua nelle mani gittando a terra tutt' i papaueri, che erano maggiori de gli altri, che non voleua ſignificarli altro, che'l caſtigo de' magnati della Prouincia, e capi della ribellione. *Iuxta dictum Liuij lib. XXXVIII: Vbi orta culpa eſt, ibi pœna conſiſtat*; E ſe bene da molti ſi và dicendo, che il caſtigo de grandi non ſia meno difficile, che pericoloſo, per repullulare il lor ſangue ogni tanti anni, con nuoui rumori, e ſtrani accidenti, come da Seneca, *ibi, Quemadmodum præciſæ arbores plurimis ramis repullulant, & multa ſatorum genera, vt denſiora ſurgant reciduntur, ita regia crudelitas auget inimicorum numerum. Parentes enim liberiq; eorum qui interfecti ſunt, & propinqui, & amici in locum ſingulorum ſuccedunt.* Tuttauia perche da i più ſi concluſe eſſer di maggior pericolo il ſopportargli, douerà caſtigargli ſenza dubbitare punto di fare la giuſtitia; poiche come dice Cornelio Tacito. *Sufficit quòd ſemel principans expaueſcat, vt ſemper a ſubditis contemnatur*, oltre che ſarebbe di gran vergogna, ch'vno, che deue hauere *Duras aures ad tonitrua, ad tintinnum æris, & ianuæ impulſum expaueſceret*, e ſe non gli pareua d'eſſer atto al gouerno; e d'hauer tant'animo, e forza di poter reſiſtere all'iniquità, e peruerſa natura de' Cittadini potenti, e diſcoli, non doueua cercare il Gouerno, come ſi dice nell' Eccleſiaſtico. *Noli quærere fieri Iudex, niſi virtute valeas*

A

Ariſt. lib. 5. polit. c. 10.

B

Tit. Liu. lib. 1 Dec. 1.

Lib. 1. de Clement. c. 8.

Cap. 7.

A *valeas irrumpere iniquitates, ne fortè extimescas vultum potentis & ponas scandalum in agilitate tua*, e poic'hauerà fatto quanto deue per termine di prudenza, e di buona creanza, e che. *Erit locutus ad petram*, passi al percuoterla, facendo in guisa di vn pratico, e bene esperto agricoltore, c'hauendo nella sua possessione qualche albero infruttifero, e storto, per raddrizzarlo, e renderlo, che faccia frutto gli leua la carica, con tagliargli i rami, e se non gli basta gli leua l'ombra, che gli fanno gli altri alberi a torno, con sbarbare ancor loro, e non bastando ciò, con grossi legami, lo lega ad vn ben lungo, e gagliardo palo per vedere se i legami, & il palo hauessero forza di raddrizzarlo, e quando, ne quello, ne questo gioui, cosi legato al palo, co'l traspiantarlo, lo fa mutar terra, e finalmente se vede, che, *Irritus sit labor*, lo taglia, e lo mette al fuoco, com'inutile, e dannosa pianta. Cosi appunto douerà fare il Gouernatore per cercar di ridurre simili Cittadini discoli all'obedienza, & a viuere quietamente con tutti; e prima douerà leuar loro la carica della soprabondanza delle facultà, che gli rende insolenti, con buone suppliche, l'ombra de'cagnotti, che gli fa caminare per la strada del disprezio della giustitia, con galere, & essilij, e se non basta, ordinare, che con grosse sigurtà *De se re-* B *presentando toties &c.* siano legati al palo Fiscale, e traspiantati cosi legati in altra terra, quando ciò che sia stato fatto sia indarno, con farli chiamar a Roma, mandarli a Ferrara, in Auignone, ò in altro luogo a seruir'a loro spese, e non giouando finalmente, come discoli, inutili, e dannose piante, ò con vn laccio, ò con vna mannaia, conforme al delitto, e qualità loro, commandare che per benefitio publico siano vccisi, e morti. *Facturus peiora principans non debet pati quod viuat, ne alios corrumpat, & polluat*; poiche come dice Hipocrate. *Quæ medicamentis non curantur, ferrum curat, quæ ferro non curantur, ignis curat, quæ igne non curantur existimare oportet immedicabilia, & propterea resecanda.*

D.Grego. in homil.

Aphorism. sect. 7.

Come

A

Come'l Gouernatore douerà portarsi nell'amministrar la giustitia a poueri Contadini.

CAPITOLO XXXXIX.

NCORCHE per l'adietro l'arte dell'agricoltura nelle terre proprie fusse in tanta stima, che non sdegnauano i Regi, e gl'Imperadori di lauorare i loro campi, d'arare, seminare, piantare, & inestare gli alberi; come si legge di Diocletiano, Attalo, e di quel famosissimo Ciro Re de'Persi, che tanto si gloriaua di poter mostrare vn giardino piantato di sua propria mano, che fu causa, che Euripide dicesse. *Agricolæ suauitas nihil amari mixtum habet*, che Cicerone nel primo de suoi officij prorompesse in quelle parole. *Omnium autem rerum ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nihil vberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*, e nel primo de Senect. *Veniam ad voluptates agricolarum, quibus ego incredibiliter delector*, e che Leone Imperadore dicesse anch'egli, che due arti erano necessarijssime per conseruar la Republica in stato di pace, l'agricoltura per nodrire i soldati, e la militia per difendere l'agricoltura: tuttauia è caduta si al basso, che non si troua hoggi chi voglia più fare quest'arte, per non esser chiamato Contadino, e Villano, hauendosi per tali tutti quelli, ch'attendono a lauorar' anch'i terreni proprij, ben che veramente non siano nati in villa, ma nella Città, e d'honesta famiglia; Onde non'è marauiglia se tanto siamo trauagliati dalla carestia de'frumenti, & altre biade, e frutti, che suol produrre la terra, e se tutti gli Scrittori s'accordano a dire, come diceua il sudetto Leone Imperadore, ch'alla Republica sia necessaria l'agricoltura, & in conseguenza, che i Contadini debbano esser fauoriti, & aiutati da tutti, & in particolare da quelli c'hanno'l carico del Gouerno, com'in effetto douerà fare ogni Gouernatore c'habbia caro di meritare nome di buono, e che quelli della Città che gouerna viuano con abbondanza, e se bene i pouerelli non sono priuilegiati, nondimeno. *Bis aliquando erit succurrendum, si ita Iudici videbitur*, dice Alessandro, e Scipione Ammirato ne'i suoi discorsi, che fa sopra Cornelio Tacito, doue, che i Contadini si deuono aiutare se non per altro almeno perche son quelli, che danno mangiare a'Nobili, che perciò il Gouer-

Rhet.

B

C. q admitti. l. iuris ignorantia.

Lib. 12. disc. 3.

A Gouernatore non douerà permettere, che da Cittadini siano oppres si, strapazzati, maltrattati, & ingiuriati; poiche ancor essi alle volte si vanno risentendo massime se la ingiuria sia graue, ne douerà ascriu er loro a fallo grande, s'in parlando con essi, stessero co'l capello in testa, se si mettessero a sedere, se rispondessero con termine di poca creanza, e se facessero altre cose simili, poi che è tanta la semplicità loro, che meritano ogni scusa, anzi che douerà nell'vdienza intendergli, & ascoltargli prima di quelli della Città, e spedirgli acciò che per la ritardata giustitia non sia lor necessario consumarsi per l'hosterie, e per essi douerà ordinare, che stia sempre la portiera alzata, e s'occorresse di hauergli a far mettere prigione per qualche delitto c'hauessero commesso, douerà ordinare, che si faccia loro le spese da'suoi, quando la qualità della causa non ricercasse altrimente, e se fussero poueri, che si dia loro il processo *In forma pauperum, & gratis*, se fossero si poueri, che, *Dietim victum quærerent*. E se semplici, che non si dia loro corda senza il termine *Ad defendendum* ancorche per loro non fosse stata fatta la protesta.

B

In qual maniera douerà il Gouernatore amministrar giustitia a'forastieri.

CAPITOLO XXXXX.

NEL voler discorrere di qualche soggetto, non si puol dire quanto sia necessario, per facilitare la intelligenza di quei che leggono, ò che ascoltano, il mostrar loro prima d'ogni altra cosa l'essenza, e le parti d'esso. *De vnaquaque re oportet prius inuestigare quia est, deinde quid est*, dice il Prencipe de' Filosofi Aristotele. Onde hauendo noi da trattare della giustitia, che si douera amministrare dal Gouernatore a'forastieri, sarà bene per conformarsi co'l sudetto Aristotele di mostrar prima, quali possano ragioneuolmente esser'annouerati fra forastieri, e di quante sorti siano. E diremo per principio, che forastieri si potranno chiamare tutti quelli, che non saranno nati da huomini della Città, e dico da huomini, seguitando i figliuoli *Naturam patris, & non matris*, ò che non haueranno

Poster.2.c.1.

habitato

habitato in essa per spatio di dieci anni, per lo qual tempo, *Contrahitur domicilium*, e che siano di quattro sorti, cioè forastieri, c'habitano, senza hauer per ancora contratto il domicilio, forastieri, che passano per andar alle loro patrie, ò altroue per loro negotij, forastieri, che seruono questo, e quello nella Città, e vagabondi, e che se bene dal Gouernatore, a forastieri in generale, si douerà vna giustitia fauoritissima per esser di molto vtile alla Città, si per rispetto dell'ampliatione, e dello spaccio de' raccolti, come delle merci, che vi portano del continuo, come per esperienza vediamo di Roma, che per esser più habitata da forastieri, che da Romani, è si grande, abbondante di tutte le cose necessarie, e ripiena di tanti huomini Illustrissimi, & Eccellentissimi di ogni professione; e leggiamo di Napoli, che per esser andata di tempo, in tempo aggregando il fiore de' Franzesi, e Spagnuoli, è ancor essa venuta si popolata; nondimeno, che non a tutti i forastieri, si douerà la giustitia fauorita in vn modo, ma a chi più, & a chi meno, & a chi con termine di rigore, secondo l'essere, e qualità loro, e per incominciare da gli vltimi, a' Vagabondi, nõ si douerà la giustitia fauorita ma rigorosa, a' forastieri, che seruono, si douerà la giustitia più fauorita, ch'a quelli, che passano, & a quelli, che passano, più che a quelli, c'habitano, & a quelli c'habitano, che non haueranno contratto il domicilio, più ch'a quelli della Città. E si douerà a vagabõdi giustitia rigorosa in errãdo perche, come quelli, che sono senza honore, e senza conscienza nelle Città, non seruono ad altro, che al far del male, & a diuorare, senza alcun vtile, in guisa di tãte locuste i frutti, che produce la terra. Onde disse, e bene Platone, che mal'auuenturata si poteua chiamare quella Città, nella quale dimorauano i vagabondi, poi che non erano buoni per altro, che per commettere ogni sorte de mali. A forastieri, che seruono tanto, in ciuile, quanto in criminale si douerà la giustitia fauoritissima, più che a quelli, che passano, perche i pouerelli osseruano quello, che Dio disse ad Adamo doppo, ch' egli hebbe peccato. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, e perche sono d'vtile alla Città seruendo i suoi Cittadini, onde'l Gouernatore douerà aiutarli più che può in ogni loro interesse, e far lor sodisfare da padroni, ancorche opponessero, che mancassero loro forchette d'argento, cocchiari, e cose simili, essendo soliti molti di valersi di simili occasioni, per strapazzare i poueri seruidori, acciò per tema della loro potẽza se ne vadano via senza salario, ò pure s'accordino a pigliar cinque ꝑ diece, e dieci ꝑ vinti, ricordãdo al Gouernatore, che'l ritenere la mercede a chi ha seruito, è vno de quattro peccati, che gridano vẽdetta a Dio. *Ecce merces operariorũ vestrorũ, quæ fraudata est a vobis clamat, et clamor eorũ in aures Domini sabaoth introiuit*. N. è marauiglia se i sudori, e strida de' poueri operari arriuano all'orecchie del grãde Dio, assomigliãdosi questo si graue

A Glos. in l. 2. e 3. C. de incolis. lib. 10. 4 Bal. in l. 2. C. vbi Senatores vel clarissimi Abb. in c. vltimo de paroch. Alex. cõs. 155 lib. 7.

Amira ne' discorsi sopra Corn. Tacito lib. 11. disc. 6.

B

Lib. 8. Repu.

Gene. c. 1. e 2

D. Iacob. in canon. c. 5.

A graue delitto all'homicidio. *Panis egentium vita pauperum est. Qui defraudat illum, homo sanguinis est. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum. Qui effundit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fratris sunt*, si dice nell'Ecclesiastico.

Cap. 34.

A forastieri, che passano massime se fussero pellegrini, più ch'a quelli, c'habitano, douerà esser fauoreuole il Gouernatore, perche come quelli, che sono fuori delle loro patrie: *Sunt destituti omni humano auxilio*, e se'l Gouernatore non gli aiutasse, non hauerebbono, chi per essi facesse vna buona parola, e massime se fussero pellegrini, perche come quelli, che vanno facendo l'opere buone, e visitando quest'e quell'altro luogo santo, doueranno esser da tutti amati, & accarezzati, come sono amati da Dio. *Dominus Deus vester, ipse est Deus Deorum, & Dominus Dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis, qui personam non accipit, nec munera facit iudicium pupillo, & vidua, amat peregrinum, & dat ei victum, atq; vestitum, & vos ergo amate peregrinos, quia, & ipsi fuistis aduenæ in terra Aegypti*, si dice nel Deuteronomio. E più a forastieri, c'habitano finalmente, se non hanno habitato dieci anni, ch'a quelli della Città douerà il Gouernatore amministrare fauorita giustitia, perche come forastieri, è solito

Cap. 10.

B che non siano aiutati in criminale, se non con grandissimo interesse di pagamento, & in ciuile per non dispiacere a questo, e quell'altro della Città. Auuertendo, che dico, che doueranno esser fauoriti i forastieri nelle cause sue. *Vt singuli*, poiche come forastieri in generale doueranno esser' contenuti in officio per non incorrere in qualche strana seditione alla quale sogliono, quando sono in maggior numero de'Cittadini, hauer riuolti gli animi per ogni minima occasione, come da Aristotele con sette essempi ci si dimostra chiarissimamente, *ibi, Seditiones etiam concitant aduenæ. Qua propter quicumque iam inquilinos susceperunt, vel aduenas omnes ferè seditionibus iactati sunt ceu Sybarium vna cum Trezenijs &c.* Ora se bene douerespsimo passar' a i ricchi, passaremo a i poueri, hauendone de'ricchi trattato sopra a bastanza, mentre habbiamo discorso de' Cittadini semplici, graduati, e titolati.

Polit. 5. c. 3.

In-

A

In qual maniera douerà il Gouernatore amministrar la giustitia a' poueri.

CAPITOLO XXXXXI.

COME alcuni ricchi per loro cattiua natura cercano d'vsurpare il cõmune, ambiscono di predominare a gli altri, sono difficili, superbi, altieri, duri, proterui, ostinati quasi come tãti diauoli dell'inferno, & affatto cõtrarij al humanità, alieni da ogni amore, eccetto del proprio, inimici dell'obedire, e da tutti li effetti buoni lõtani, come in parte habbiamo detto sopra, e si dice da Aristotele, parlando de' ricchi, *Fiunt enim istorum, alij superbi, & delinquentes aperte in rebus magnis, & ibi alij vero sibi imperari nullo modo patiuntur, sed ipsi alijs tanquam domini volunt imperare*, così parimente vi sono de i poueri, fastidiosi, maligni disobedienti non meno, che i ricchi, peruersi, bestiali, inuidiosi, auidi della robba altrui, e pronti sempre alle nouità. *Ceu si paupertate nimia, si ingenti imbecillitate, si ignominia multa difficile est, vt rationi obediant, Neque enim alimenta concupiscunt, vt faciunt pauperes. Namque quando sine his multitudo inops plus potest, male res se habet, ac cito pereunt*, dice in proposito de' poueri il medesimo Aristotele nell'allegato Capitolo vndecimo: doue San Tomaso commentando 'l testo dice. *Pauperes vero quia deficientes sunt, desiderant aliena, & ideo insidiantur diuitibus*. Onde sì come il Gouernatore douerà tenere a freno l'ardir de' ricchi, e non fidarsi d'essi, ne dar loro carico importante, massime in stato inquieto, trouandosene rari di gran ricchezze senza l'orgoglio, così non si douerà fidare de poueri, poiche non hauendo che perdere, abbracciano sempre ogni minima occasione per vedere se con la nouità potessero mutar fortuna. *Semper in Ciuitate quibus opes nulla sunt, bonis, inuident, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant odia. suarum rerum mutari omnia student*, dice Salustio, che perciò afferma questa sorte di gente esser molto a proposito all' huomo che cerca d'impadronirsi. *Vt ibi, Homini potentiam quarenti egenissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara: quippe qua nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur*, di che si serui Catilina, il quale volendo turbar la Republica, non fece capitale d'altri, che di poueri

4. Polit. c. 1.

B

Demost. in philip. orat. 4

A bisognosi, e Cesare, che aspirando al principato della sua patria, non cercò di valersi d'altri, che di quelli, che per pouertà, ò debiti erano in estremo bisogno. *Conuenerunt ad eum omnes qui erant in angustijs constituti, & oppresi ære alieno, & amaro animo.* Si legge nel primo de'Regi capitolo ventidue a nostro proposito. Dice benissimo dunque Platone nel libro ottauo della sua Republica mentre asomiglia i poueri otiosi, e superbi, a i vagabondi, che percio ancor essi deuono essere mandati via della Città per assicurarla da qualche incontro, poiche come dice Lampridio in Alessandro. *Mendicitas vocat homines ad omnem desperationem*, e di questi intendiamo noi d'hauer ragionato fin hora, e di quelli maggiormente, che de ricchi sono venuti poueri, come peggiori di tutti, e de quali se ne può credere ogni sceleraggine, perche i poueri humili, c'hanno l'arte, e che attendono a viuere quietamente, si doueranno tanto in ciuile, quanto in criminale dal Gouernatore hauer perraccomandati in modo, che non riceuano aggrauio di sorte alcuna, ne da particolari, ne da suoi ministri, dando lor sempre audienza grata in publico, & in priuato, essendo questi simili i pouerelli non solamente vtili, ma necessarij per la Città, come da sudetti Aristotele, e San Tomaso, ne'luoghi citati. *Vt ibi Arist. Vna quidem pars est circa alimenta multitudo, quos agricolas dicimus; altera vero pars circa ministeria, ceu artifices, sine quibus Ciuitas habitari non potest*, e San Tomaso. *Vna enim est multitudo quæ administratiua est alimenti, sicut sunt agricolæ, alia ministratiua aliarum rerum, vt sunt fullones,*
B *coriarij, & alij artifices sine quibus non potest Ciuitas inhabitari, quia isti non sunt ad delectationem, vt sunt musici, neque in detrimentum Ciuium, vt sunt magistri taxillorum, & alearum de quibus Damon fuit inuentor.*

D.Aug.lib.4. de Ciuit.Dei

In

A

In qual maniera il Gouernatore douerà amministrar la giustitia a quelli, che non sono ne poueri ne ricchi.

CAPITOLO LII.

ESI miserabile, & infelice la conditione de'nostri tempi, che lo stato mezano si fugge in guisa, che da marinari vn durissimo scoglio, e gli huomini, sono di gusto si alterato, che quasi cibo velenosissimo l'abboriscono, e pure non vi è stato fra tutti gli altri il men pericoloso, il più perfetto, & il più quieto del mediocre, ne stato, ch'a questo di gran lunga si possa paragonare, essendo la mediocrità fra tutti gli estremi 'l migliore, come la quinta essenza fra i liquori; e che sia il vero, fra l'auaritia, e la prodigalità vi si troua la liberalità: fra'l timore, e l'ardire, la fortezza: fra il dolore, e il piacere, la temperanza: fra 'l disprezzo dell'honore, e l'ambirlo, il desio: fra la molestia, e l'adulatione, l'affabilità: fra la misericordia, e la crudeltà, il rigore: fra la buffoneria, e la rusticità, l'vrbanità: fra la vecchiezza, e l'adolescenza, la virilità: fra la grandezza, e la piccolezza, la bellezza, e la brutezza la ricchezza, e la pouertà, la mediocrità, del non essere, ne grande, ne piccolo, ne bello, ne brutto, ne ricco, ne pouero: E veramente, che la mediocrità fra gli estremi, è tutto 'l migliore: poiche se l'huomo fusse pouero, starebbe sempre pronto alle nouità, e se ricco al cercare di predominare, se brutto, non hauerebbe ardire di comparire fra gli altri, e se bello attenderebbe alla vanità, se piccolo fuggirebbe la conuersatione per non essere beffato, e se grande farebbe lo stesso per non essere da tutti come mostro ammirato, se giouane non sarebbe di perfetto giuditio, e se vecchio l'hauerebbe perduto quasi affatto, se crudele sarebbe i sudditi disperati, e se misericordioso, dissoluti, se adulatore andarebbe con falsità, e se molesto con sfacciatagine, s'ambisse gli honori con ragione se gli potrebbono negare, e se gli disprezzasse se gli potrebbe dire, che fusse vile; se mostrasse d'hauer piacere, si darebbe a conoscere per sësua le, e se dolore, per pusillanimo, se ardisse sarebbe tenuto per imprudente se temesse per codardo, e se fusse prodigo sarebbe tenuto per pazzo, e se auaro per ingiusto, inimico di Dio, e del prossimo, nõ è di marauiglia

B

A dunque se Salomone desideraua tãto di stare in questo felicissimo stato, come in quelle parole. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, tribue tãtum victui meo necessaria, ne forte satiatus illiciar ad negandũ & dicam quis est Dominus, aut egestate cõpulsus furer, & periurem nomen Dei mei.* E se Caterina d'Arrico ottauo Re d'Inghilterra, desiderando il medesimo stato, diceua. *Malle se fortunam moderatam quam secundam, vel aduersam*, e se questo vien tanto commendato da Aristotele, *ibi, In cunctis Ciuitatibus partes sunt tres: nam alij diuitijs excellunt admodum, alij paupertate nimia deprimuntur, alij sunt inter hos medij, cum igitur confessi simus mediocritatem, & medium esse optimum, palàm quod bonorum fortunæ mediocris possessio, est optima omnium existimanda.* E se per questo stato in somma Aurelio Imperadore, come si dice da Vopisco, non volle mai sopramodo arricchire gli amici suoi, e solamente daua loro tanto. *Vt miseriam paupertatis effugerent, diuitiarum verò inuidiam patrimonij moderatione vitarent.* Questo in vero è quel marauigliosissimo stato, che mantiene la Republica, che conserua l'amicitia, e fà che l'huomo viua senza sospetto in tranquilla, e quieta pace, con riputatione, & honore. *Conseruantur quoq; in Ciuitatibus isti maxime ceterorum Ciuium, neque enim aliena concupiscunt, vt faciunt pauperes, neque eorum bona cupiuntur, ab alijs, vt diuitum a pauperibus, & quia neque insidiantur alijs, neque alij ipsis, sine periculo degunt: qua propter bene optauit Phocylides, medioeribus optima multa*, dice Aristotele nel luogo addotto. E questo in effetto è quello stato, che dal Gouernatore douerà esser fauorito in ogni occasione di suo seruitio, & aiutato in generale, e particolare, come quello dal quale puo dipendere la salute del popolo, e sua, & al quale douerà hauer l'occhio nel far de bussoli, & in altre elettioni de'Magistrati, come per San Tomaso nel quarto della Politica del sudetto Aristotele, *ibi, Debet autem qui legem ponit in Repub. sẽper ad medios respicere, & ibi Legislator si benè vult ordinare Remp. debet assumere ad Rempub. medios.* Quanto poi a i buoni, cattiui, e pessimi hauendone discorso sopra a bastanza, come anche de'beni cõmuni, e particolari, mentre habbiamo ragionato della Prudenza Economica, e de gli altri stati de'sudditi, non occorrerà, che ne diciamo altro, saluo che il Gouernatore dourà, con i buoni vsar fauore, e premio, co'i cattiui pena, e con i pessimi ragione, & eccesso; E passando a i beni di Dio, diremo come nel seguente capitolo.

Prouerb. 30.

4. Polit. c. 11.

B

Ibidem.

Cap. 12.

Come

A

Come 'l Gouernatore, se bene non potrà intromettersi in giudicare i beni Ecclesiastici, nondimeno dourà fauorirgli quanto potrà.

CAPITOLO LIII.

ON ha principio di difficoltà, & è cosi chiaro, che i beni Ecclesiastici non sono sottoposti alla giurisdittione del Gouernatore, com'è chiaro che'l Sole con i suoi luminosi raggi discaccia le tenebre, e ch'apporta la luce al giorno. *Ex eo tempore usq; in præsentem diē in uniuersa terra Aegypti Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legem absq; terra sacerdotali quæ libera ab hac conditione fuit*, si dice in quello principio nella sacra Genesi, & in Esdra. *Vobis quoque notum facimus de uniuersis sacerdotibus, & leuitis, cantoribus, & ianitoribus Nathinæis, & ministris domus Dei huius, ut vectigal, & tributū, & annonas non habeatis potestatē imponendi super eos*, & se bene pare, che i sudetti due testi parlino dell'impositioni de' tributi, e non altrimente se si possano giudicare, ò nò detti beni da Giudici laici, tuttauia, lasciato da parte i tanti canoni, che vi sono chiarissimi, se andaremo considerando la forza delle parole, è chiaro, che parlano ancor loro dell'uno, e dell'altro, e di tutto ciò, che serue al vero culto del nostro Dio, come più apertamente si dice più abbasso, *ibi, Tu autem Esdra secundum sapientiam Dei tui, quæ est in manu tua constitue Iudices, & præsides, ut iudicent omni populo.* Da che posiamo cauare, che non solamente i beni Ecclesiastici, ma le persone ancora siano essenti, e libere da Giudici secolari, come altroue habbiamo detto esser commune opinione, oltre alla Bolla, che n'habbiamo della felice, e Santa Mem. di Papa Gregorio XIIII. Zio dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Santa Cecilia; Cardinale di vita si essemplare, e religiosa, che si fa non meno venerando, che ammirando a tutti; dourà perciò il Gouernatore, ancorche nō gli sia lecito giudicare detti beni Ecclesiastici, hauerli in ogni occasione, e sempre per racomandati, e fauorirli, non solamente con tutto l'affetto, e forza possibile, come beni di Dio, ma spenderui del suo bisognando, sicuro, che quello, che si spende per difesa delle cose, e beni di Dio, non si butta, ma si dà cento per mille, come successe a Tiberio Constantino, c'hauendo

Cap. 47.
Lib. 1. c. 7.

B

A speso buona somma di danari in far'edificare Tempi, riscattare prigioni, maritar'orfane, & in difesa della religione, e sue cose, Dio volendolo rimunerare, fece che passeggiasse vn giorno per vn luogo del suo pálazzo, doue nel pauimento vi era vn marmo con la Croce di Christo Saluator nostro, e per non passarui sopra, nell'andare innanzi, & indietro, chiamato vn suo gli ordinò, che leuasse subbito quella pietra non essendo lecito, che esso passeggiasse sopra quel santissimo segno, co'l quale si segnaua, e diffendeua da'suoi nimici; e leuata la pietra, trouandone vn altra simile, e poi vn altra, finalmente scoperse vn tesoro grandissimo di più di dui milioni d'oro. In fatti è verissimo, che Dio non abbandona chi serue a lui, e che non si potrà mai chiamar ricco vn huomo ricco, che sia vitioso, ne pouero vn pouero, che sia virtuoso, che è quanto m'è occorso dire circa il primo punto della Prudenza Politica, che 'l Gouernatore douerà vsar diligenza, ch'i suoi sudditi viuano conforme alle buone leggi, e che douerà castigare secondo la qualità del delitto, e delle persone: acciò che la Città non sia in continui trauagli. Resta, che vediamo del secondo, che cerchi renderla abondante, non solamente del fromento, ma B del resto di tutte le cose, che seruono per sostentamento dell'huomo, acciocheche la Città nô fusse necessitata di dare a rumore con qual che strano successo.

A

Come il Gouernatore douerà inuigilare notte, e giorno, accioche il popolo habbia pane a bastanza.

CAPITOLO LIV.

SI legge appresso Diodoro Siculo, che fù si grande la carestia del frumento vna volta, che gli huomini non solamente furono necessitati, per nõ morirsi di fame, mangiar l'erba, nello stesso modo, che la produceua la terra, ma i Caualli, e le pelli d'essi. Appresso Paolo Diacono Arciuescouo di Milano, che per la medesima cagione nel tempo di Bellisario le madri furono cõstrette a mãgiarsi i proprij figliuoli. Appresso Procopio Cesariense mentre tratta della longa, & aspra guerra de' Gothi, che per lo stesso due donne locandiere essendo sole rimaste in casa viue, morti tutti gli altri: si mangiorono decesette huomini, che veniuano ammazzando la notte mentre dormiuano, come forastieri viandanti nella loro casa, Appresso di Liuio, che fù vn tempo in Roma, che andò crescendo tant'oltre la carestia, ch'arriuò a termine di si arrabbiata fame, che molti huomini non potendo più resistere coperti il capo disperati, s'andauano a gittare nel Teuere, & appresso altri Scrittori d'auttorità si legge, che contro Augusto furono attaccati molti cartelli per la crudelissima fame, che fù a suo tẽpo, nõ ostãte c'hauesse fatta dispensare molta robba della sua propria, fra quelli, c'haueuano bisogno, e che in tẽpo di L. Minutio per il rispetto sudetto, forse vn gran tumulto nella Città, che per sedarlo fù astretto, d'offerire all'ira del popolo, quelli che teneuano nascosto il grano. Concludiamo perciò, che'l Gouernatore fra tutti gli affari del Gouerno, non habbia il più importante, e pericoloso di quello dell'abbondanza, non essendosi trouato mai huomo si robusto, e di tãto cuore, che gli sia bastato l'animo di contrastare con la fame, ma veduto si bene, non meno, che nell'età passate di Bellisario, d'Augusto, e di L. Minutio essersi solleuati i popoli, non solamente contro gli Ministri dell'abbondanza, ma contro il Gouernatore per non hauer oprato, che la Città sia stata abbondante, e che il popolo habbia hauuto pane a bastanza, come doueua operare. *Omnes qui gubernant consulere debent, vt earum rerum copia sit in Ciuitate, quæ sunt necessariæ*, dice Cicerone, e Lãcillotto Corrado, *de Ditu-*

Lib. 14. cart. 441.

Lib. 16. cart. 574.

Lib. 2. cart. 113.

Lib. 4. c. 96.

B

2. de offic.

A *de Decurionibus nu.60. Summa vigilantia elaborare oportet Gubernatores, vt penuria annonæ, & rei frumentariæ, e Ciuitate tollatur, vbertasque inducatur, ne fame elaborare contingat,* trattandosi de l'impossibile, che possa viuere vna moltitudine senza il fromento necessario, e che possa passar'il Gouerno senza infelici successi. *Vt natus infans ali non potest sine nutricis lacte, nec ad incrementum perduci, sic Ciuitas sine ciborum abundantia stare non potest, cum sit impossibile multitudinem hominum viuere, vbi victualium non suppetit copia,* si dice da San Tomaso. Onde disse, e bene Vegetio, che quel Capitano, c'hauesse hauuto ardimento di mettersi in campo senza la debita prouisione per li suo essercito, era impossibile, che fusse potuto restar mai vittorioso del suo inimico, e che senza battaglia sarebbe stato in breue distrutto, superato, e vinto, come in quelle parole. *Qui frumentum necessariumq; commeatum non præparat, vincitur sine ferro;* poiche come dice Cassiodoro. *Disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus cum arma sine victu non valeant.* Douerà perciò il Gouernatore, per ritornar'a noi, trauagliar notte, e giorno, accioche l'abbondanza habbia fromento a bastanza; e ch'al popolo non manch'il pane in particolare: perche. *Nihil fame durius Populo, & nihil perniciosius Gubernatori. Quia fames ad omnem disperationem vocat famelicum, cum fames, & frigus miserrima sint mortis genera,* ne pensi, che senza pane, come dice l'Ammirato nel trattato, che fa sopra Cornelio Tacito (sia possibile) a viuere, purche si habbia dell'altre cose, perche l'assicuro, che doue non sarà pane, ancorche vi fusse tutto'l resto dell'altre vettouaglie non vi sarà altro, che strida, & vrli d'huomini di ogni sorte, ch'arriuaranno fino alle stelle, e pericoli da non vscirne, se non con la testa rotta.

De Reg. prin. opusc.20.c.3. Lib.3.c.26.

Riu.8.Dec.3. Lib.12.dis.5.

Come

A

Come si douerà gouernare il Gouernatore per mantener la Città abbondante.

CAPITOLO LV.

DVE sorti di Città si ritrouano in proposito, di che disegnamo di ragionare, vna di territorio si grande, e fertile, che non ha bisogno di procacciarsi la vittouaglia per sostentamento de' suoi habitatori, d'altra parte; l'altra di si piccolo territorio, & in modo infruttifero, che non può far di manco di non valersi delle Città conuicine, e delle lontani, per souuenire alle necessità de' suoi Cittadini. *Duo genera Ciuitatum adinueniuntur, vna quæ propter suæ regionis fertilitatem, abundè omnia producit, Altera quæ propter sui territorij sterilitatem, habitatores sustinere non valet*, dicono in ristretto S. Tomaso, & Aristotele, parlando l'vno, e l'altro de gli siti doue si deuono fabricare le Città. Onde, ancorche non potiamo negare, che per mantenere abbondanti le sudette due sorti di Città di fromento, & altre cose necessarie, il Gouernatore non debba vsar più diligenza in vna, che in vn'altra, tuttauia diremo, che la diligenza douerà esser tale si nella prima, come nella seconda, che asicuri non solamente il popolo dalla fame, ma ancor quelli, che fra l'anno son soliti concorrerui, e per più abbondare in cautela con qualche auantaggio, che per farlo gli sarà necessario, più d'vna volta d'andar fra se stesso considerando, non solo in genere la quantità del fromento raccolto, & il numero delle bocche, se ui si faccia fiera, e se la Citta sia di passo, ò nò, ma in specie cercar di hauere nota fedele fin d'vna minima quarta di grano, che si troua nella Città, e se in quell'anno vi siano raccolti minuti, come orzi, migli, panichi, segale, e simili, & in che quantità, e non solamente delle bocche, che sono ordinariamente sottoposte al Gouerno, ma di quelle, che sono solite a concorrerui, ò per lauori, ò per altri affari, ne gli bastarà di sapere se vi si faccia fiera, e se la Città sia di passo, ò nò, che douerà accertarsi se la fiera sia più d'vna, e se'l passo sia tale, che gli possa dar noia; e poiche si sarà assicurato fedelmente di quanto habbiamo detto, e del grano ancora, ch'è necessario per la semenza, fatto i suoi conti, douerà prouedere come meglio giudicarà

B

A esſere ſpediente, e ſempre, benche il raccolto fuſſe ſtato gagliardo, cõ vna poca di canoua, cioè di far mettere nel magazzino publico vno e mezo, ò dua per decina del ſoprauanzo, e più, e meno, ſecondo il biſogno con rendere poi il danaro ritratto a' padroni del grano, a quella ragione, che ſarà ſtato ſpianato, *& gradatim*, come ſaranno ſtati i ſudetti preſti, ò tardi ad obedire, & habbiamo detto, che ſi douerà fare la canoua ancorche'l raccolto fuſſe ſtato gagliardo, perche ſi come la pace diſarmata non vale, coſi non può valere l'abbondanza ſenza abbondanza, cioè ſenza d'hauere qualche buona maſſa di frumento ne granari publici, per poterſi far'incontro a qualche ſtrano accidẽte, che poteſſe ſorgere da qualche fame improuiſa, come ſuole auuenire alle volte alle Città de' confini per molti riſpetti, com'hebbe da ſuccedere il primo anno, ch'io arriuai al Gouerno di Città di Caſtello, doue ſe bene per quanto mi fu detto da gli Abbondanzieri, ſi era raccolto da XXXV. mila Rubia di grano, nondimeno per eſſer ſtata negletta l'abbondanza per l'infermità, e poi per la morte del Gouernatore noſtro anteceſſore, mancò tanto grano, che fummo neceſsitati per ſouuenire al biſogno di comprarne ottomila ſtara fuori della giuriſdittione, & in quell'anno da fornari publici ſolamente ne furono ſpianate vintiquattro mila ſtara, mercè, che le tre bocche che ſono attorno a quella Città, cioè di Fiorenza, d'Vrbino, e del Monte

B ſtauano ſopramodo fameliche, che è di grandiſsimo pregiuditio, non potendoſi dal Gouernatore vſar' tanta diligenza, che baſti; poiche ſe il grano ſi terrà a prezzo ſi alto, che non metta conto de eſtraerlo, i confinanti non potendo hauer'il grano mandano a comprar il pane, e ſi ſeruono il più delle volte de gli huomini ſteſsi della Città, e ſe per ſtraordinaria diligenza in qualche parte ſi ripari, ancor'a queſto ſi riſoluono in vltimo, chi ſotto vna ſcuſa, e chi ſotto l'altra, a venire a mangiarlo nella Città, ò nel Contado.

Come

Come il Gouernatore douerà ſtar molto auuertito nell'elettione, che ſi douerà far di quelli, che doueranno maneggiare il danaro, & il grano dell'Abondanza.

CAPITOLO LVI.

ANCORCHE difficilmente ſi poſſa credere, che vn miniſtro maſsime dell'abbondanza ſia di tanto poco honore, e ſtimi ſi poco la conſcienza, c'habbia ardimento d'appropriarſi danaro, ò grano del publico trattandoſi di delitto infamiſsimo, & abbomineuole, come da Bonifacio Ceua nel ſuo trattato. *In titulo de vitio neglectus Reipublicæ in verbo: Eſt autem multiplex, ibi, Periniquum certe eſt ad ſe communem trahere vtilitatem, nec eſt alia rapina peior.* Tuttauia perche ſiamo in vn tempo, che l'auaritia, e malitia dell'huomo è in modo creſciuta, che l'vno non ſi può fidare dell'altro, come l'eſperienza c'inſegna ogni giorno. Douerà perciò il Gouernatore ſtar sopramodo auuertito nell'elettione, che s'haueſſe da fare di quelli, c'haueſſero da maneggiare il danaro & il grano dell'abbondanza, a non permettere, che s'eleggano altri, che quelli, ch'effettualmente ſaranno nobili, fedeli, diligenti, prudenti, di conſcienza, e pratichi più, che ſia poſſibile nel meſtiere, nõ eſſendo queſt'vn'ofitio da metterlo in mano a tutti, ma ſolamente a perſone delle qualità, c'habbiamo dette, e c'habbiano a cuore la pace, e quiete publica, e che in vn pũto preſo di careſtia, e fame improuiſa ſappiano riparare a i tumulti, che da quella poteſſero ſorgere, come ſi legge in Liuio, di Quinto Fabio Maſsimo, c'hauẽdo tal cura, fù ſi ſollecito, e diligente in vna careſtia, che ſopraggiũſe nella Città, che non ſorſe diſordine di ſorte alcuna, nè fù marauiglia, poiche con la diligẽza, e ſollecitudine vi doueuano in quell'huomo concorrere tutte l'altre qualità, c'habbiamo dette; Et in cambio della chriſtiana cõſcienza, per eſſer gentile l'honor del mondo, & oltre all'eſſere ſtato ſollecito, e diligente in hauer comprato preſto il grano, fattolo condurre con cautela, e diſpenſatolo con diſcreta prudenza (tre requiſiti principaliſſimi in queſta materia) douerà eſſere ſtato anche fideliſsimo al ſuo ſuperiore, e dettogli la mera verità ſenza alcuna adulatione,

De condit in pub. hor. lib. 10. l. 1.

A adulatione, e non fatto come fecero i Capitani di Mitridate Re di Ponto, i quali, come racconta Plutarco nella vita di lui a cart.695. l'adularono in maniera, dicendo, che nell'esercito vi era abbondanza di pane, se ben non era il vero, che buona parte ne morì di fame, che fù cagione parimente ch'in Napoli fusse ammazzato Storace, & altri, con tanti disordini, & infelicissimi auuenimenti. Ne douerà permettere, che vn si importante vfficio s'amministri senza d'vn libro doue s'habbiano da scriuere i danari, che si mettono nell'abbondanza, & i grani, che si mettono, e leuano da magazzeni; acciò che in ogni tempo si possa vedere in qual stato si troui l'Annona, e se sia fraudata, ò nò. Ne meno comportare, che ne' granari publici, vi si mettano grani di persone particolari, non essendo conueniente, che le cose priuate si mescolino con le publiche. E se trouasse nel fine dell'anno, ò in altro tempo qualche fraude nella sudetta amministratione, o che'l grano hauesse patito per difetto de' solari, ò di tetti, nel primo caso gli castighi seueramente conforme a quello, che si dispone nella legge Finale, & in maggiori, e minore pene pecuniarie, e corporali, secondo la qualità dell'errore, e della persona: e nel secōdo, come quelli, c'hanno negletto le cose publiche, e ch'in esse non hanno vsata quella diligenza, c'hauerebbono vsata nelle sue cose proprie, gli punisca ne' danni, e ne gl'interessi, conforme alla legge Imperator, senza ammetter loro scusa alcuna. *Cum in tali casu quicquid ex publica Annona deperierit, ad damnum ipsorum sit referendum, cum sint in maxima negligentia, cum domos, borrea non inspexerint, tecta, & stillicidia, prout in d.l. Imperator vbi Bart.*

C. de horreo. milit. Ann. C. de Apoc. pub. l. 1. Auth. de collal. in princ. C. de sucess. l. frumenta. B

C. de condit. in pub. horre. lib. 10.

C. de cond. in publ hor re. lib. 10.

Come

A

Come douerà gouernarsi il Gouernatore in tempo di carestia.

CAPITOLO LVII.

LA carestia per quanto sono andato raccogliendo da varij scrittori, è di due sorti, vna particolare quando manca grano in qualche Città, ò Prouincia, che si può rimediare in cento, e più modi, con la diligenza sola del Gouernatore, e Prefetti dell'abbondanza, come hauemo accennato altroue, e l'altra vniuersale quando manca grano per tutto lo Stato, come fu quella, che si racconta da Paolo Diacono Arciuescouo di Milano, della quale hauemo gia parlato, quella che fù nel tempo del gran padre Iacob quando fù dal creduto gia morto figliuolo Gioseppe, souuenuto co'l frumento d'Egitto, la quale fù si grande, secondo'l testo della Sacra Genesi, che non restaua quasi animale, che non morisse, & huomo, che non fusse necessitato per sostentarsi di pascere, come le bestie l'erbe, che senza cultura produceua la semplice e nuda terra. Quella che fù, come racconta Tacito, al tempo di Claudio, il quale corse pericolo d'esser'vcciso dall'affamato popolo nel foro, mentre staua rendendo ragione; come di sicuro sarebbe successo, s'vna squadra di soldati non l'hauesse aiutato, E quella che fù dell'anno 1590. per tutto lo Stato Ecclesiastico, che fù si grande, che molte pouere persone della mia Patria, d'altro non si cibauano, che d'erbe, non potendo arriuare a comprare il pane, per spianarsi da i Fornari quel poco, che si spianaua a ragione di XXXII. e XXXV. scudi il Rubbio, e questa è vna carestia, che ha pochissimi rimedij, per esser'vniuersale, & i principali sono, che'l Gouernatore ricorra all'aiuto di Dio, il quale come quello, c'ha ogni cosa in sua potestà, con infiniti modi può scampar l'huomo non solamente dalla fame, ma da ogni altro maggior male, se al mondo si può trouar'il maggiore, e poi che sarà ricorso all'aiuto di Dio, douerà supplicare cô ogni affeto possibile, il supremo Prencipe, ch'vsi diligenza di far'venire il grano da lontane parti, per mare, & in gran quantità; poiche se ve n'auanzasse, si potrebbe distribuire fra le famiglie, come più volte è stato fatto in Terni a mio tempo. Che faccia publicare bando, che a tutti suoi sudditi sia lecito di pescare, e cacciare doue si sia, anche nelle

Lib.16.pag 474.

B

Cap.41.

Annal.lib.12

proprie

A anche nelle proprie sue riguardate. Che per non dar'occasione al popolo di solleuarsi si ritiri da gli spasi, & in particolare dal banchettare, e che 'l simile si faccia per tutto lo Stato da quelli, che stanno commodi, e ricchi. Che faccia serrar tutte l'Osterie, eccetto le necessario per li viandanti, acciò quelli della Città mangino quel poco, ch'essi hanno con la famiglia. Che ordini, che si possano mandar'via tutti i forastieri, douendosi per ordine di carità, gli alimenti prima a i suoi sudditi, ch'a gl'alieni. Che possa forzare, chi hauesse qualche poco di grano d'auanzo venderlo al prezzo, che parerà ad esso Gouernatore, e prefetti della abbondanza. Che possa far leuare il quarto del grano a quelli, che ne hauessero solo per se abastanza in caso di qualche tumulto, per hauer tempo da prouedere, e che in quel mentre viuono tutti senza sospetto d'homicidio, e seditioni, essendo soliti quelli, che sono oppressi dalla fame d'andare alle case doue credono di trouare da mangiare, e quelle rubbare, con la morte de padroni di esse. Che gli sia lecito di poter astringere a vender'il grano ancora quelli, che nõ saranno della Città, e suo territorio, ma della giurisdittione, e ricusando, di poter far lor rompere i granari, come è solito farsi in caso di bisogno con gli huomini della Città, senza hauer rispetto se'l grano sia stato raccolto nel territorio, ò nò, quando però non n'hauesse bisogno quella Communità, che in quel caso douerà seruire per lei fuora del so prauanzo. Che permetta, che non si possa proceder contro di quelli, che rubberanno cose da mangiare, e per mera necessità. *Cum necessitas faciat aliena propria. Et non sit punibile, quod necessitate fit.* Che prohibisca i letigi, e che si serrino tutti li Tribunali Ciuili, essendo il misero popolo pur troppo tribolato dalla fame, senza che si tribolino fra di loro. Che si mandino publici bandi per tutto con premij a quelli, che portaranno frumento nello stato, e che quelli, che ve lo portano s'accarezzino, conforme a quello, che si suol fare in guerra, che s'accenna dal Ripa, *ibi, Oportet pro bono Ciuitatis omni modo meliori Mercatoribus vti.* E che fece Claudio Imperatore, come racconta Tranquillo mentre tratta di lui. *Securitas mercatoribus ad castra venientibus procuranda*, si dice da Onosandro Strategico. Che possa fare publicare bandi reiterati con promessa dell'impunità, a chi hauesse grano ascosto, segala, ò altre biade, e legumi, tuttauolta, che ne dia nota fedele in scritto a gli Abbondanzieri, che douerà farlo prontamente, si per fuggir la pena de i primi bandi, come per non incorrere nella maledittione, che si accenna ne Prouerbij, che e, che, *Qui absconderit frumentum maledicetur a populo, & qui vendit, benedicetur.* Che espressamente comandi, che per tutti li luochi del suo stato, e delle Città, per doue si può credere, che si possa trasportar grano fuori dello stato, si mettano sentinelle, e guardie, e che trouandosene alcuno

B

Distint. 86. cap. Nõ satis

Lannonã vbi Bart. ff de extraord. crim. l. Imperatores ad l. iul. de Annona. l. 1. vbi Doctores ff de off. Praefect. Vrbis.

Distinct. 47. cap. sicut. 1. q. 1. c. resultiones.

Tract. de peste & de remed. ad conseruan. vber. Cap. 8. Cap. 6.

Cap. 11.

di

di tãto ardire, in quel luogo doue sarà trouato s'appicchi subbito,cõfessato, che si sarà, ne paia strano,perche se bene a prima vista par che sia specie di crudeltà, tuttauia non è cosi: ma giustitia buona, e santa, essendo il douere, che patisca vno quella pena, che merita, e che cercaua co'l mezo del estraere il grano,di dar'a tanti, e tant'altri. Che la distributione, che si douerà fare per souuenimento di quelli, c'hanno bisogno, si faccia prima a i poueri, a i più vecchi, a i più infermi, a vergognosi, e prima alle donne, ch'all'huomini, in pane cotto, e nõ in grano,ò farina,se la carestia fusse grande,acciò che chi riceue il grano ò farina, non lo venda, e ne compri qualch'altra cosa; ne è fuora di proposito,che'l tutto si debba commandare dal supremo Prencipe; poiche in casi si vrgenti, e pericolosi è necessario, ch'ogni minimo ordine sia accompagnato dall'auttorità, più che si può acciò maggiormente sia osseruato.

C.d. frum. Vrbã. l. 1. lib. 12

Come non basta, che la Città sia fondata in sito fertile solamente per il frumento, hauendo gli huomini bisogno, e necessità d'altre cose.

CAPITOLO LVIII.

TVTTI c'hanno scritto in proposito delle Città, & in particolare Aristotele, Vegetio, e S. Tomaso, hanno detto, che le Città, accioche si possano chiamare poste in sito conueniente, è buono per gli habitatori, e necessario, che siano fabricate in regione d'aria temperata, & in luogo della regione, che sia non solamente d'aria temperata, ma fertile, ameno, abondante, e commodo per gli Cittadini, e tutti. *Primò per Regem regio est eligenda quam temperatam esse oportet. Post electionem autem regionis oportet Ciuitatis constituendæ idoneum locum eligere, qui non solum talis sit, quod salubritate habitatores conseruet, sed vbertate ad victum sufficiat, amœnitate delectet, & quod abundet diuitijs naturalibus, & artificialibus*, dice San Tomaso sudetto. In regione d'aria temperata, perche altrimente si trattarebbe dell'impossibile, che gli habitatori vi potessero viuere lungamente, dependendo totalmente la lunghezza della vita dell'huomo; humanamente parlando, dalla buona, ò cattiua aria.

De Regim. prin. opusc. 10 lib. 2 a cap. 1 vsq; ad 4.

A *A temperie regionis incolumitatem corporis, & longitudinem vitæ homines consequuntur*, dice l'allegato San Tomaso. Onde venendo a gli indiuidui, dissero, e bene Aristotele nel secondo delle Meteore, e nel primo della Politica al capitolo vndecimo, e San Tomaso nella lettione, che fa sopra quel testo; e negli dedotti capitoli, che le Città si doueranno edificare verso Oriente, per hauer gli venti da quella parte, e non mai verso Occidente, vicino alle paludi, in luoghi troppo alti, o troppo bassi, d'eccessiuo caldo, ò freddo; poiche se fussero state edificate vers'Occidente, e vicine alle paludi, non hauerebbono hauuti quei venti, che passano lungamente per la via del Sole, che sono caldi, e secchi, e soliti di scacciare nuuoli, rasserenare il cielo, assottigliare, e perfettionare l'aria, e di mantenere co'l mezo della perfettione gli huomini in buona salute; se in luoghi troppo alti, ò troppo bassi, sarebbono state in sito estremato. *Et omne extremum est vitiosum*. E se in luoghi d'eccessiuo caldo, ò freddo sarebbe stato quasi impossibile, che vi si fusse potuto viuere lungamente, disseccandosi per lo souerchio calore l'humido radicale nell'huomo, non meno, che per lo troppo fuoco in vn subito l'olio della lucerna, e per l'eccessiuo freddo congelandosi, & aggiacciandosi in modo il sangue, che non potendo operare, come doueria, è necessario morire, come per lo grandissimo caldo racconta S. Tomaso, ch'in alcuni luoghi dell'Ethiopia gli huomini non viuono più di trent'anni. Non ha dubbio dunque. *Quod quemadmodum sanitas in quadam temperie humorum consistit, quod ita in loco temperato conseruatur, & quod vbi est excessiuus calor, vel frigus, est necesse quod aër non sit perfectus, nec bonus, & quod propterea sit fugiendus*, come sono soliti far alcun'animali ogn'anno, ch'ammaestrati dalla madre natura, chi fuggendo 'l caldo eccessiuo, e chi 'l freddo, lasciando i proprij paesi, vengono à i nostri, & à certi tempi tornano à i loro per mantenersi. E doueranno essere le Città fabricate parimente, in vn luogo della regione, che sia non solamente d'aria temperata, ma fertile, Ameno, Abbondante, e commodo per gli Cittadini, e per tutti, perche altrimente, ancor che l'aria fusse perfettissima, gli habitatori non solo non vi concorrerebbono, ma le lascierebbono abandonare. *Cum sit impossibile multitudinem hominum habitare, vbi amænitas loci non adsit & victualium non suppetit copia*, che ci si dimostra chiarissimo da vna risposta, che fu fatta a Dinocrate Architetto da Alesandro Macedone, mentre da esso Dinocrate, gli fu mostrato, vn monte, doue diceua, che vi sarebbe stata bene vna Città, che fù. *Si non adsunt agri, qui Ciuitati possint frumentorum copiam ministrare, vituperandus esset, qui in tali loco Ciuitatem construeret, nam Ciuitas sine ciborum abundantia, frequentiam populi habere nō potest*. Et il luogo douerà esser ancora fertile non solamente in quanto

Ibidem.

Ibidem. B

to al produrre il grano, e biade, ma in quanto al vino, oglio, erbaggi, e frutti di tutte le sorti. *Cum homo commodè non viuat de solo pane.* A meno non solo naturalmente di pianure, colli, valli, selue aspre, e non aspre da lignare, e cacciare, laghi, fiumi, & acque da beuere, e da irrigare, ma artificialmente da giardini, peschiere, e ville da star'a diporto in campagna. *Magnificaui opera mea, & ædificaui mihi domos, & plantaui vineas, feci hortos, & pomeria, & conseui ea cunctis generis arboribus, & extruxi mihi piscinas aquarum, vt irrigarem syluam lignorum germinantium*, si dice nel capitolo secondo dell'Ecclesiaste a questo proposito. Abondante anche, non solamente di tutte le sorti di augelli, e di animali quadrupedi da mangiare, e di pesci, ma di pecore, di buoi, d'asini, muli, e caualli, da caualcare, e finalmente commodo di strade, e ponti, non solameute per li Cittadini, ma per gli viandanti, e per tutti quelli, che vi concorressero. Et il luogo doue doueranno esser'edificate le Città douerà hauer tutte le sudette qualità, accioche le Città, che vi saranno state edificate possano gloriarsi d'essere insigni fra l'altre, e che gli loro habitatori non siano costretti d'andare per le mani di questi, e quelli. *Dignior est Ciuitas si abundantiam rerum habeat ex territorio proprio, quàm si per mercatores abundent, & securius viuent habitatores, cum propter bellorum euentus, & diuersa viarum discrimina, de facili possit impediri victualium deportatio*, dice il sudetto San Tomaso nel capitolo terzo citato, doue anco, che, *Vtilius erit, cum extraneorum conuersatio corrumpat plurium Ciuium mores*. Dal che non ha dubbio, che potiamo conchiudere francamente secondo 'l presupposto, c'habbiamo fatto nella rubrica, che non basti, che la Città sia fondata in luogo fertile solamente per il frumento, accioche si possa chiamare ben fondata, e in luogo conueniente, hauendo gli huomini bisogno non solamente del grano, ma d'infinit'altre cose.

Come

A

Come il Gouernatore se vorrà tener la Città abondante non solamente di grano, ma del resto delle cose atte al viuer'humano, douerà tener mano, che non si faccino Monopolij.

CAPITOLO LIX.

E quelli, che gouernano le Città, e le Prouincie sapessero quanto sia graue delitto il delitto del Monopolio, e di danno al popolo, & alle Città, & Prouincie in generale, & in particolare: mi rendo sicuro, che non lo trascurarebbono, come fanno; ma cercarebbono con ogni forza, e diligenza possibile, di farsi incontro con rigoroso castigo a quelli che cercassero di tentare, non che di cōmettere vn si brutto, dannoso, infame, & abomineuole delitto, non solamente di grano, come cosa fra le principali principalissima, ma di vino, di olio, di carni, di legne, e d'ogni altra cosa necessaria ꝑ il sostegno della vita dell'huomo se non quanto e il fromento, almeno tanto quanto cōporta la giusta proportione, e la parità delle vettouaglie, ne cōportarebbono, che l'abbondāza delle cose, che per mera bontà, e benignità sua dona a gli huomini l'amoreuolissimo, e pietosissimo Dio, venisse loro ristretta, e quasi affatto tolta, co'l mezo del Monopolio dalla maluagità, iniquità, e malitia de simil sorte d'huomini senza conscienza, e più che cani arabbiati, sitibondi della robba, e del sangue del prossimo. E veramente non si può negare che il delitto del Monopolio non sia vn delitto pernicioso, e dannosissimo alle Città, e Prouincie, esecrabile, & abomineuole. Dannosissimo alle Città, e Prouincie, perche induce la carestia delle cose fra Cittadini; poiche stando in potere d'vn solo, ò di pochi la vettouaglia è necessario a quelli c'hanno bisogno di comprare, di fare a modo loro, e di pagare la robba assai più di quello, che vale, non potendo andar'altroue, a comprarla, che da quei tali, che l'hanno comprata

B

prata tutta. Essecrabile, & abomineuole, perche il Monopolio, è di diretto contrario alla pietà, e carità christiana. *Monopolium nil aliud, est quam penes vnum, aut paucos solos, tota alicuius rei vendendæ potestas quæ quàm sit in Republica perniciosa, & detestabilis, cum caritatis omnium rerum sit causa, & de directo pugnet cum christiana charitate, non potest exprimi*, dice il Iodoco nella prattica criminale, nel titolo de Monopolio, capitolo cento trentadue. Chi hauerà dunque ardire di dire, che il Monopolio non sia alle Città e Prouincie dannosissimo, se induce carestia fra Cittadini, e che non sia abomineuole, & essecrabile, se è di diretto contrario alla charità, e pietà christiana? niuno sicurissimamente; cagionandosi dalla carestia nelle Città, e Prouincie, i furti, le rapine, i latrocinij, i sagrilegij, i stupri, gli adulterij, gl' incesti, gli homicidij, & altr'infiniti mali, e dal non hauer pietà, e charità, nell'huomo la lontananza da Dio, la nimicitia con Dio, il peccato tanto odiato da Dio, & in conseguenza la morte eterna. *Homo per malitiam occidit animam suam*, si dice nella Sapienza al capitolo decimo sesto, e per Osea Propheta al nono. *Veh eis, cum recessero ab eis*. Non doueranno perciò i Gouernatori, & i Prefetti, se haueranno caro di tenere abbondante le Città, e Prouincie di grano, e del resto delle vettouaglie necessarie per gli suoi sudditi permettere, come si suol dire, che s'abotinino in danno, e pregiuditio del popolo, alcuni pochi a comprare, per riuendere più caro, per esempio, tutto il grano, vino, olio, carni, salumi, vcelli, formaggi, & altre cose simili, ò che gli artegiani, ò altri di qual si voglia sorte di professione, facciano capitoli esorbitanti in danno del publico, e che siano contro i buoni, e lodeuoli costumi della natura, come sono soliti di fare i Fornari, i Macellari, Pizzicaruoli, & in generale quasi tutti gli artegiani, & alcuni Medici, Chirurghi, e Speciali, che poco stimano l'honore, e la conscienza, come dallo stesso Iodoco nel luogo citato, nel numero vndecimo, *ibi, Monopolium etiam committunt opifices, qui inter se quasdam leges statuunt, quibus carius conciuibus suis laborent: & pacta inter se ineunt, ne quis eorum minoris, laboret, & opera perficiat, quàm pretio inter ipsos constituto*. Che in somma sotto qual si voglia pretesto, e colore si facciano gli Monopolij di qual si voglia sorte di vettouaglia, ò che le robbe si vendano fuora dell'hora solita, & altroue, che a i luoghi soliti, ma gastigare con seuerissimo castigo, queste si fatte Arpie, se non vorranno esser puniti essi da Dio nell'anima, e dal Prencipe nella robba aspramente, conforme alla legge, *Ceterarum C. de Monopol.* E nel corpo, se vi concorreranno

A ranno qualità aggrauanti. Che è quanto habbiamo giudicato poterſi dire circa la Prudenza Politica, e Gouerno in ſtato pacifico. Paſſeremo hora a diſcorrere, e ragionare del modo di gouernare in ſtato inquieto, ſtato in vero ſi miſerabile, che niente più, cagionandoſi da queſto infelicisſimo ſtato, come diffuſamente diremo nel ſeguente libro, nelle Città, Prouincie, e Regni, ogni male.

B

IL GOVERNATORE POLITICO, E CHRISTIANO.

DI

MEZENTIO CARBONARIO DA TERNI

PROTONOTARIO APOSTOLICO.

LIBRO SESTO.

SI DISCORRE DI TUTTO QUELLO CHE'L GOuernatore, e Luogotenente doueranno fare per gouernare bene in Stato inquieto, parimente con tutte le sue regole, auuertimenti, e prouisioni necessarie, tãto per la Città, per tenere a segno i Fautori de' scelerati, e Banditi quanto per la campagna per loro estirpatione.

Lo stato inquieto per esser miserabile, e fuor di modo pericoloso, douerà fuggirsi dal Gouernatore con ogni forza possibile.

CAPITOLO I.

TRA tutti gli stati non vi è stato il più miserabile, e pericoloso dello stato inquieto, essẽdo senz'ordine, directo contrario alla pace, nemico dell'vnione, distruttore dell'amicitia, alieno dall'amor di Dio, lõtano da quello del prossimo, inuentore di nouità, e pieno finalmente d'huomini si bestiali, ch'ad altro non attẽdono, ch'a pescar'occasioni per far del male con crudelissima strage, sangue, e macello d'huomini, come di commetter'adulterij, stupri, violenze, incesti, sagrilegi, furti, rapine, latrocinij, tradimenti, homicidij, fratricidij, parricidij, as-

 sassinij,

A sasſinij,& altri delitti ſimili,e maggiori,ſenza hauer riguardo ad età,ò ſeſſo,à ſtato, ò conditione, a parentela , ò amicitia,a tempo, ò luogo. *Non ætas, non dignitas quemquam protegit, quo minus ſtupra cædibus, & cædes ſtupris miſceantur.*

Nobilitas cum plebe perit, lateque vagatur
Enſis, & a nullo reuocatum eſt pectore ferrum.

Hanno detto Cornelio Tacito nel quinto delle ſue Iſtorie, e Lucano I. Et in vero, che non hanno errato; poiche alle mani de gli huomini di queſto peſtifero ſtato, non ſono ſicuri i proprij parenti, non che gli amici, e gli altri, tãto ſono (per hauer dato in reprobo sẽſo) peruerſi, inhumani, maligni, diabolici, e pieni d'ogni ſorte d'iniquità, e malitia. *Repletos omni iniquitate malitia, fornicatione, auaritia, nequitia, plenos inuidia, homicidijs, contentione, dolo malignitate, ſuſurrones, detractores, Deo odibiles, contumelioſos, ſuperbos, elatos, inuentores malorũ, parẽtibus non obedientes, inſipientes, incõpoſitos, ſine affectione, abſq; fœdere, ſine miſericordia,* ha detto S.Paolo a' Romani, e per auuentura ha voluto intendere di queſti tali inquieti, ſeditioſi, inimici di Dio, del proſsimo, e della patria. Huomini maledetti, vere furie infernali. Stato infelice pieno d'orrore, e cõfuſione. Stato là doue il pacifico viene oppreſſo dal ſeditioſo, l'humile dal ſuperbo, il giuſto, dall'ingiuſto, & il pietoſo dal crudele. Stato doue gli occhi de' pacifici piãgono, le bocche ſoſpirano, & i cuori tremano. Stato mare d'ogni impietà, e calamità. *Mare omnium calamitatum, quo nihil fœdius, & nihil miſerius*, ha detto parlando, di queſto ſtato, Giuſto Lipſio. Mare, nel quale naufragò Ceſare mentre fù con ventitre ferite ammazzato in Senato da Bruto, & altri cõgiurati; Annegò Gaio Caligola, mentre cõ trenta coltellate fù vcciſo da Caſſio Cherea, e Cornelio Sabino; Affogò Domitiano, mẽtre da Stefano ſuo ſpenditore, e Maſsimo ſuo liberto nel voler' entrar' in camera per rinfreſcarſi, con ſette ferite fù morto; Precipitò Galeazzo Sforza Duca di Milano, mentre nel Tẽpio di S. Stefano di quella Città fù ſtillettato da Gio: Andrea Lãpugnano, e Gironimo Olgiato, capi della cõgiura; E ſi sõmerſe Alseſandro de Medici, quando da Lorenzo dell'iſteſſa famiglia ſuo parente fù amazzato, e priuato di vita. Fugga perciò il Gouernatore in quanto può queſto ſtato ſi miſerabile, infelice, e pericoloſo, ſu gli principij, e ſenz'aſpettare, che pigli campo il fuoco cerchi di riparare all'eminente, e futuro incendio con opportuni rimedij, ſe non vuole naufragare, annegare, affogare, precipitare, e sommergerſi in eſſo, come han fatto i ſudetti, e tant'altri, che ſon quaſi ch'innumerabili; poiche come dice'l Prencipe de gli Oratori Marco Tullio in Catilina. *Quando malum eſt diſſeminatum per Ciuitatem obſcurè ſerpit, & omnia occupat, & tũc eſt difficile illud tolli, aut euelli.* Et ancorche la cauſa della turbulẽza nõ gli pareſſe ſufficiẽte a potergli metter' il Gouerno in

Cap. 1.

B

Lib.6.polit. c.3.

ſcompiglio

fcompiglio, & in ftato inquieto, non lafci per queſto di prouedere, maſsime ſe la cauſa foſſe fra due principali della Città perche. *Parua ſcintilla magnum excitauit incendium. Oriuntur autem ſeditiones non pro paruis rebus, ſed ex paruis ad magna perueniunt: maxime vero etiam parua corroborantur quando in principalibus fiunt; omnino enim excellentium virorum diſcordia totam poſt ſe trahunt Ciuitatem*, dice Ariſtotele, con l'eſempio de' poueri Siracuſani, fra' quali non per altro ſuſcitarono le guerre Ciuili, che per occaſione di due giouani principali, che per cauſa d'amore vennero fra loro a conteſe. Ne ſi ſpauenti da quello, che ſi dice da Raffaele Volterrano, nell' argomẽto del quarto libro della Politica del ſudetto Ariſtotele, che, *Sit difficile corrigere Rempublicam non minus quàm ab initio creare, ſicuti diſcere eum qui male didicerit a principio*; perche ſe bene è il vero, che, *Peruerſi difficile corriguntur*, tuttauia leggiamo, che non vi può eſſer'animale ſi fiero, indomito, & inhumano, che non ſi poſſa render piaceuole, e manſueto. *Nullum eſt animal tam horrendum, immanſuetum; tamque pernicioſũ natura, quod oportuna cura non mitiget*, dice Seneca. Faccia perciò quanto può il Gouernatore per opporſi a i crudeliſsimi danni, che ſogliono apportar queſt'armi fra Cittadini, e ſappia, che queſt'armi ſon appunto come la febre etica, che nel principio non ſi conoſce, e quando poi e conoſciuta nõ ſi può curare e che cõ tutto, ch'i danni di tutte le coſe prima s'intẽdano, che ſi conoſcano, ſi vedano, che ſi sẽtano, e ſi ſentano, prima che ſi prouino, che nõdimeno nõ è coſi ne'danni, che ſuole apportare lo ſtato inquieto; poiche quelli prima ſi prouano, che s'habbia fumo di douerli prouare, con animo dunque inuitto, & intrepido venendogli il caſo. *Adhibeat rationẽ difficultatibus, quia poſſunt dura molliri*, ne ſtia a vedere in guiſa d'vn'altro Nerone l'incendio di Roma, perche ſimil'armi a lungo andare tornano ſempre adoſſo al Prencipe, & a chi gouerna, *Arma ſubditorum poſtquam inter ſeſe, in Principem metam habent*. *Tempore igitur occurrat*, com'habbiamo detto ſopra; poiche come dice il ſudetto Tullio nel quinto delle Filippiche. *Omne malum naſcens facile opprimitur, inueteratum fit plerumq; robuſtius*; e come dice Tacito. *Sæpe modicis remedijs primi motus conſedere*, & *facilius initia probibere quam impetum regere*, dice Seneca.

A

D. Iacob canonic 3.

Lib. 5 Polit. c. 4

Ecleſiaſt. c. 1

B

Senec. de tranquil. ani. c. 10

Lib. 14. Anal. Epiſt. 85.

A

Il Gouerno per essere in guisa d'vna Musica, non starà mai in stato quieto, se 'l Gouernatore in gouernando nõ osseruerà il tempo, e le regole, e se vscendo i cantori de suoi ministri non cercarà subbito di rimettergli in tuono.

CAPITOLO II.

S'Anderemo speculando con l'intelletto, e con la mente, e retto giuditio considerando, che cosa sia il gouerno delle Città, delle Prouincie, e de'Regni, ritrouaremo nõ esser'altro in ristretto, ch'vna musica di bene ordinati, & esperti ministri; E che sia il vero la musica ha cinque linee sopra le quali sono scolpite le noti maggiori, minori, e minime, le tonde, le quadre, le legate, e le sciolte, quelle co'l gambo, e senza gambo, bianche, e nere, erome, e semierome con le chiaui dalle quali si va regolando, chi fà la battuta per dar maggior gusto a gli orecchi di circostanti; Et a i cantori, che cantano in tenore, in basso, in contr'alto, & incontrabasso, quando in mottetti, e canzoni d'allegrezza, e di gusto, e quando di disgusto, & il Gouernatore per le cinque linee, ha le cinque attioni del sapere, ben comandare, ben prohibire, ben permettere, ben punire, e ben premiare, e per le chiaui, ha il principio, lo stato, l'augumento, e la declinatione, massime in stato inquieto, del quale intendiamo di ragionare. Per le note maggiori, minori, e minime, tonde, e quadre, con l'altre descritte, ha la qualità delle cause, delle persone, de'tempi, de'luoghi, e dell'altre notate nella legge *Aut facta de panis*, alle quali deue hauer'occhio'l Gouernatore per non errare. Per li cantori di tante sorti di voci, come di tenore, di basso, di contr'alto, e di contrabasso, che cantano hor canzone, e motetti di allegrezza, e di gusto, & hora di disgusto, ha il Luogotenente, il Fiscale, il Notaro, il Birro, il Balio, e'l mastro di Giustitia, c'hora si mostrano a'sudditi, con volti allegri, & hora con aspetti turbati secõdo, che obediscono, e che commettono delitti, ò nò. E per quello, che fa la battuta, che hadà rimetter le voci, ha il Gouernatore, che co-

B

me

me capo comanda a tutti, che ſtiano in tuono, & vniti per far riſonare per ogni intorno la fama del ſuo glorioſo gouerno. *Ciuitas benè diſpoſita melodia vocibus comparatur*, dice Agoſtino Santo nel terzo della Città di Dio, e Lattantio, *Reſpublica Romana, quia habuit Rectores vnos ex parua facta eſt magna*; e veramente, che Roma non ſarebbe mai venuta a tanta grandezza, c'haueſſe potuto meritar nome di Gouernatrice, e Monarca di tutto'l mondo, ſe non haueſſe hauuto i Rettori, quelli, che la gouernauano, in guiſa di tanti Muſici vniti, e d'accordo all'vtil publico. Queſta muſica, l'vnione in ſomma de'Miniſtri, e l'oſſeruanza del tempo, e delle regole nel commandare, nel prohibire, nel permettere, nel punire, e nel premiare, fa che la Città non trabocchi in ſtato inquieto, tirando il Gouernatore a ſe non meno, che faceua Orfeo co'l canto, e ſuono, le piante, co'l muſicale, magiſtrale, e ben ordinato Gouerno, gli huomini più oſtinati all'obedienza fermando come egli faceua i fiumi, lo trabboccheuol corſo de gli animi de gli huomini più inquieti, e ſeditioſi, e non meno, che faceua eſſo deporre a gli animali più ſeluaggi la fierezza, facendo deporre a gli huomini più fieri l'orgoglio.

Dictus,& Anfion Thębanę conditor Vrbis
Saxa mouere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet,fuit hæc ſapientia quondam
Publica priuatis ſecernere ſacra iura profanis.

Ha detto Oratio a queſto propoſito. O che muſica, ò che canto ſoaue, e dolce. Muſica è canto, che con giuſta bilancia corregge, i traſgreſſori, puniſce i rei, e premia i buoni, canto e muſica, che conſerua le coſe priuate, e publiche, e che mantiene la Città in ſtato di quiete, e pace. Muſica, e canto, che conſola i pacifici, e ch'aſsicura il Gouernatore da ogni finiſtro incontro; e poiche non ſi poſſono negare i buoni effetti di queſta muſica, con ogni diligenza poſſibile procurarà il Gouernatore d'hauer' i miniſtri vniti, & in gouernando oſſerui le regole, s'accommodi al tempo, e cerchi di ſtar'in tuono, s'hauerà caro di fuggire vno ſtato ſi miſerabile, e pericoloſo, com'è lo ſtato inquieto. *Et vt cautiſsimus auriga miniſtris, cantoribus non laxet habenas*.

A

In qual modo il Gouernatore douerà gouernarsi in cantando sopra le cinque linee descritte, del commandare, del prohibire del pèrmettere, del punire, e del premiare, per nõ vscire di tuono, e nõ traboccar nello stato inquieto.

CAPITOLO III.

I come questa gran macchina dell'Vniuerso, il gran colosso di questo mondo, per quanto dicono Pittagora, Archita, Platone, & altri antichi Filosofi, se bene cõtra l'opinione d'Arist. ruinarebbe, e si risolue-B rebbe in niente, se non si mantenesse dall'armonia che si cagiona dal cõtinuo girare, e raggirare in musica di sette Pianeti, e d'altre sfere del Cielo; Così nõ ha dubbio che il Gouerno si ridurrà sẽpre in stato infelicissimo, & inquieto, e con pericolo di rouinare, se non sarà sostentato dall'armonia, e soauissimo canto del saper ben comãdare, ben prohibire, ben permettere, ben punire, e ben premiare; poiche il popolo come mal gouernato vscendo dallo stato dell'vnione, scorrendo da vn delitto in vn'altro, allagarà con infelicissimi successi, e sangue, il gran piano della quiete, non altrimente suol far rapidissimo torrente, che precipiti d'alti mõti, che vscendo dal suo proprio letto scorrẽdo inonda, e non senza notabilissimo danno, e campi, e giardini, e ciò c'ha d'intorno, che perciò se il Gouernatore hauerà caro di mantenersi in stato di pace, non douerà comandare quelche deue prohibire, prohibire quel che deue permettere, permettere quel che deue punire, e punire quel che deue premiare; Ma premiare, punire, permettere, prohibire, e comãdare sempre con le douute regole, come conuiene. *Quam normã si seruabit, euitabit pericula, & mala innumera, omniaque ad votum habebit, & secunda*, come auiene a Nostro Signore PAPA PAOLO V. che per osseruar tutte le sudette cinque attioni in grado d'eccellenza

bene,

bene, viue con tanta pace. Et vscendo de' generali ancorche ogni vna delle sudette cinque attioni per se stessa sia bastante a far traboccar'il Gouerno in stato inquieto: non dimeno la prima attione del commandare e la più pericolosa, stando in essa più, che nell'altre quasi com'in vn centro racchiusa tutta la quint'essenza del buon Gouerno; Onde non senza ragione è stata posta nel primo luogo. *Maxime verò, vt simpliciter dicamus, illi sunt magistratus appellandi, quibus datum est deliberare de quibusdam, & statuere, & iubere, & maxime hoc extremum, nam iubere imperiosius est*, dice Aristotele. *Quia praecipere, est actus praecipuus ipsius principatus*, soggiungie San Tomaso dechiarando quel testo. E se sia il vero, che l'attione del commandare sia la principale di tutte l'altre, e che in essa stia rinchiusa la quint'essenza del buon Gouerno, com'habbiamo detto, esempio ne siano le tante famiglie, che per vn cattiuo commando son'andate in ruina, l'innumerabili Città, che da fondamenti sono state distrutte, le Prouincie, che tant'hanno patito, e gli esserciti finalmente, che per lo stesso sono stati sconfitti, e rotti; onde potremmo dir'ancor noi del cattiuo commandamento quel che dice Seneca dell'ira. *Aspice nobilissimarum Ciuitatum fundamenta vix notabilia, has non ira, sed praeceptum iniustum deiecit. Aspice solitudines per multa millia sine habitatione desertas, has hoc non illa exhausit. Aspice tot memoriae proditos duces, mali exempla fati, alium praeceptum iniustum, non ira in cubili suo confodit, alium inter sacra mensa praeceptum iniustum, non ira perculsit.* Chi gouerna perciò, commandi senza lasciarsi trasportar' dalla volontà con prudenza tutte le cose: poiche come dice il Sansouino ne'suoi auuertimenti, a voler esser obedito è necessario saper comandare. E beneche d'vn attione si importante difficilissima, e principalissima, come dice Senofonte nel libro primo della vita di Ciro, e Fabio Albergati ne'suoi discorsi Politici, malamente se ne possa parlare; tuttauia acciò ch'il Gouernatore sappia almeno le cose più principali, diremo noi tutto ciò: ch'in Trentatre Anni dalla Teorica, e dalla pratica habbiamo imparato, che sarà Primo, ch'il Gouernatore auuerta nel commandare a non vscire fuora delle sue facoltà se vuole, ch'i sudditi siano obligati ad obbedire aquanto comanda; poiche in quel caso non s'hauerebbe per Gouernatore, e persona publica, ma per priuata. *Et non obligaret propterea subditos praecipiendo quia praeceptum careret auctoritate.* Secondo, che quel che si comanda sia posto in scrittura, accioche sempre ch'occorra si possa vedere da ogn'vno. Terzo, ch'a suono di Trombe, ò per affissione sia publicato, accioche da tutt'i sudditi si sappia quelche si deue fare, ò nò. Quarto, che poiche sarà stato publicato, e posto in scrittura si conserui appresso persona publica, & in

A

Lib. 4. polit. c. 15.

Cap. 1.

B

Auert. 514.

Lib. 3. c. 1.

A & in luogo publico, acciò che non si possa mai per alcun tempo dubitare di suppositione, ò altra falsità, questo appunto si comanda dalle leggi ciuili, e si legge nel primo de'Regi al capitolo decimo, & vndecimo, che fù osseruato da Samuelle, che, *Postquam condidit legem regni locutus est eam ad populum, & scripsit in libro, & reposuit eam coram populo*, e da Mosè, come nel Deuteronom. *per totum*, che, *legem sibi datam in Oreb scriptam digito Dei in duabus tabulis lapideis postquam eam promulgauit omni populo, in Arca fœderis reposuit, vt populus nullam posset allegare rationem, quin obligatus esset ad illas obseruandum*. Quinto, che sia giusto, cioè che non s'opponga alla legge diuina, e si conformi con la legge naturale; poiche altrimente non sarebbe legge, ma pessima corruttela. *Omnium legum, scilicet humanarum inanis censura est, nisi diuinæ legis ingenium gerat*, dice Agostino Santo. *Officium Iudicis est iusta præcipere*, si dice ne'sacri Canoni. Sesto, che non solo sia giusto, ma honesto, cioè che non contenga in se cosa, che sia disonesta, potendosi dar'il caso, che vna cosa sia giusta, ma non honesta, come per esempio si potrebbe dire, che se bene il consumar' il matrimonio fosse giusta, non sarebbe perciò honesta, se si comandasse, che si consumasse nella piazza, e nelle publiche strade. *Non omne quod licet honestum est*, si dice nella legge, *Non omne*, e da Cicerone nel secondo della Retorica. *Nulla est lex quæ aliquam rem inutilem, aut iniquam fieri velit*. Settimo, che sia vtile a tutti in modo, che non habbia altro fine, che l'vtil publico; poiche s'hauesse altro fine sarebbe peruerso, e tirannico. *Cum tiranni* (come habbiamo detto sopra a suo luogo) *condant leges ad eorum priuatam vtilitatem*, e questo credo io c'habbia voluto dir Marsilio Ficino in scriuendo sopra a'Dialogi di Platone, mentre tratta della Republica in quelle parole, ò simili. *Vt agricola colere intendit, non partem, sed totum agrum, ita & præses præcipiendo totam ciuitatem colere habeat intentionem*, e Cicerone nel primo de suoi offic. in quell' altre *Omnino qui Reipub. præsunt duo Platonis præcepta teneant, vnum vt vtilitatem Ciuium sic tueantur, vt quidquid agant ad eã referant obliti commodorum suorum: alterum vt totum corpus Reipublicæ curent, ne dum partem aliquam tueantur reliquam deserant, vt enim tutela, sic procuratio Reipublicæ ad vtilitatem eorum, qui commissi sunt, non ad eorum quibus commissa est gerenda*. Ottauo, che sia possibile, perche altrimente i sudditi non serebbono obligati ad obbedire a quelche loro vien comandato. *Cum impossibilium nulla sit obligatio, vulgatis iuribus*. Nono che non solo sia possibile, ma conforme alla buona consuetudine della Città, & a costumi de popoli, del tempo, e del luogo, secondo che s'andaranno diuersificando, potendo esser buona quest'anno vna legge, che l'altr'anno sarà cattiua, che perciò come dice Aristotele

Lib.9.de Ciuit.Dei.

B ff.de reg.iur.

ſtotele nel quinto della Politica. *Nō oportet adaptare politias legibus, ſed leges politijs*. Decimo, & vltimo, che quelche ſi comanda ſia chiaro, & in guiſa, che non habbia biſogno di diſputa. *Ne per obſcuritatem aliquid in captionem contineat: nam non erit licitum iudicare de ipſis, ſed oportet iudicare ſecundum ipſas*, che è quanto douerà auuertire il Gouernatore in queſta prima attione del comandare, aſsicurandolo, che se oſſeruerà tutte le ſudette diece conditioni: cioè, che quelche comandarà *Sit redactum in ſcriptis, promulgatum, & poſitum penes perſonam publicam, & in loco publico*, e che, come dice Iſidoro, *Sit iuſtum, honeſtum, poſsibile ſecundum naturam, & ſecundum cōſuetudinem patriæ, loco, temporique conueniens, vtile, manifeſtum, & nullo priuato commodo, ſed pro communi Ciuium vtilitate emanatum*, c'hauerà ſodisfatto a quanto gli conuiene in queſto particolare. E paſſando alla ſeconda attione del prohibire; diremo, che queſta non ſia di minor importanza della prima, eſſendo ancor'eſsa per ſe ſteſſa ſola ſufficiente a poter metter'il Gouerno in ſtato miſerabile, & inquieto, e che perciò debba'l Gouernatore ſtar ſempre in tuono, e non cercar di voler prohibire mai quelche deue permettere, ma a giuſta proportione, con oſſeruanza delle chiaui, e del tempo, cantare ciaſcheduna nota nella ſua propria linea, s'hauerà caro, che la Città, che gouerna ſi conſerui in ſtato di pace, dall'armonia del muſicale ſuo buon Gouerno, in guiſa che ſi ſoſtenta il corpo humano dall'armonia, che ſi cagiona dall'vnione de'quattro elementi, de'quali è compoſto, come per eſempio, non douerà prohibire, che non ſi poſsa far ſenz'eſſo il buſſolo del Regimento, ſe la conſuetudine haueſse ſin'all'hora permeſso il contrario, come nella Città di Caſtello, doue il Gouernatore non interuiene, ne vi ha altra parte, che di mandarlo a'Signori Padroni. *Non trāſgrediaris terminos antiquos quos poſuerunt patres tui*, dice il Sauio, perche ſe vorrai andar'innouando, t'auuerrà, com'a quelli, che cercano di volger vna gran pietra, che bene ſpeſſo ſe la danno ne'piedi. *Qui voluit lapidem reuertetur ad eum*, dice lo ſteſſo, ſe però frà gli Elettori non fuſſe ſorta diſcordia tale, che veriſimilmente ſi poteſſe dubitare di qualche ſtrano accidente: poiche in quel caſo potrà, e douerà quanto prima intrometterſi, e prohibir loro a non paſſar più oltre fin'a tanto, che da Signori Padroni non ſia comādato quelche ſi debba fare. *Cum Gubernator teneatur cum diligentia occurrere rixis, cum aliàs poſſet ab officio remoueri*, e dico *Occurrere*, e non *Accurrere*, per moſtrare, che'l Gouernatore non deue correr'a'rumori, e queſtioni, che ſi fanno fra ſudditi, maſsime ſe ſiano con arme, per fuggir qualche incontro, e per non metter'in neceſsità, il Prencipe di vendicar'il ſuo ſangue reſtando morto, ò ferito, com'è auuenuto a molti Gouernatori, ch'eſſendo corſi per diuidere le queſtioni ſono reſtati feriti, e coſi

feriti

Lib. 1. ethimolog.

Prouerb. c. 22. e 26.

Pal. in l. 1. § quies ff. de off. Præfect. Vrbis.

A feriti sono stati necessitati per non hauer peggio di ritirarsi in palazzo; non lo dico io lo dice Paris de Puteo, nel suo Trattato *De Syndicatu in verbo negligentia, versiculo, Qualiter autem arguatur officialis videns* allegato dal Follerio nella sua Prattica. *In verbo studeant* numero vent'otto, ò pure che non cercassero di leuare, ò ponere qualche Cittadino in detto Bussolo, che'l giusto, ò l'honesto non comportasse. *Cum posset hoc esse causa magnæ seditionis*, come molto bene dice Aristotele nel capitolo secõdo e terzo del libro quinto della sua Politica, in quelle parole. *Res autẽ pro quibus seditionibus cõtendunt sunt lucrũ, & honor atq; his contraria: dedecus enim, & damnum, vel ipsorum, vel amicorum fugientes seditiones in Ciuitatibus agunt*, & in quell'altro. *Ipsi enim inhonorati et alios honoratos cernẽtes seditionẽ aggrediũtur: Hæc autem iniustè quidẽ fiunt cùm præter dignitatẽ honorentur quidã, vel inhonorentur: iustè verò cũ secundũ dignitatem.* Come ne anche douerà prohibire, che quei c'habitano la Città non vadano a mangiare, & bere all'hosteria se cosi sia stato tollerato gran tempo; quando però il tempo non fosse cosi carestoso, che ne ricercasse la prohibitione, come altroue habbiamo detto, ò l'vso, se vso lo vogliamo chiamare, non fusse andato tant'oltre, che si fusse conuertito in abuso, e vitio, B com'era successo in Gualdo Terra in vero ripiena d'huomini di molto valore in lettere, & in arme, doue era andato tant'oltre questo bruttissimo vitio, che fui necessitato a proibirlo, essendoui Commissario, per li furti, che si sentiuano ogni hora fare da'figliuoli in casa de'padri, e per le percosse, che si sentiuano dare da padri di famiglia a'figliuoli, e mogli tornando imbriachi, con l'esempio de gli editti, che furono fatti publicare in materia di nozze, banchetti, & altri ritroui da Carlo Vndecimo, e da Arrigo terzo Re gi di Francia, e da quello che si dice da Tacito nel terzo de'suoi Annali. *Quod luxus mensæ profusis sumptibus non exerceatur*, e da quello, che si legge in Curtio nel libro sesto. *Quod sicut a Medicis, in corporibus ægris, nihil quod nociturum sit medijs potionibus relinquitur; Sic quidquid Ciuitati obstat medijs bandimentis a Gubernatoribus debet pœnitus tolli.* Che fù cagione, che se n'astenessero a fatto. Ne tampoco douerà prohibire le maschere, & altre riereationi in tempo di carneuale, essendo questi si fatti spassi al popolo in simili tempi necessarij, nõ meno ch'al corpo humano la solita purga di primauera, & esempio ce ne sia quelche dice Seneca nelle sue epistole. *Vulgo sicut pueris omne ludicrum in pratio est*, e quel c'ha detto Tacito *Voluptatibus Romanos plus aduersus subditos valuisse quàm armis*; e la misteriosa risposta, che fù fatta da vn Istrione (secondo che riferisce Dione) a Cesare Augusto nel volerlo cacciar di Roma ad instanza de'vicini sotto pretesto, che nella sua casa si facesse rumore, mentre si recitauano le Comedie, che fù, *Expedit tibi ò Cæsar populum circa nos destinari*,

Achokier Thesor. puli. lib. 5. c. 16.

Lib. 4.

destinari, quasi volesse dire: Cesare io partirò di Roma con tutta A
la compagnia, se così comandi, e me ne starò assente quanto ti pare, e
piace, ma sappi, che la Città non è altro, ch'vn corpo mistico, e che
si come il corpo inferma, e muore, se non sia aiutato dalle debite,
e solite purghe: che così la Città passa dallo stato della quiete all'in-
quieto, e muore in vn ostinata ribellione, se non sia aiutata a debiti
tempi da qualch'honesta ricreatione. Lasci dunque il Gouernatore
mascherar chi vuole in detto tempo di Carnevale, con li bandi ordi-
narij, & in specie con prohibitione, che non si possano portar'ar-
mi, bastoni, mazze, sassi, bacchette, canne, e simili, che alcuno
non entri, ò esca della Città con maschere al volto, e che non ve-
stano con lenzuoli, ò coperte, se non siano cinte, da Religiosi, o
con habiti rappresentanti persone particolari, ò loro fatti, che
in qual si voglia modo possano esser' lor d' ingiuria, ancorche quel tale,
che si douesse rappresentare si contentasse; poiche trattādosi di fatti tali
l'ingiuria non si fermarebbe solo nella persona rappresentata, ma passa-
rebbe da quella a' figliuoli, a fratelli, e parenti. *Ex regula. Quod omni-
bus de familia censetur factum, quod fit vni ex dicta familia*, ma nō già
se lo stato della Città ricercass'altrimente rispetto all'inimicitie, e s'al
Prencipe fusse morto fratello, nepote, ò altro parente carnale, ne prima
che sia sicuro, che le maschere si facciano anche nelle Città conuicine, &
in particolare nella principale della Prouincia, ancorche'l suo Gouerno B
fusse libero, accioche s'occorresse di douer dar cōto di delitto fatto da
mascherati, habbia la diffesa di nō essere stato il primo a dar la licenza.
Et in questo tēpo douerà il Gouernatore vsar'termini di rigore più, che
in qualsiuoglia altro tempo, e dare, ò almeno mostrar di dare orecchie
a tutte le remessioni de' Banditi, & altri huomini facinorosi, che gli po-
tessero disturbar' il Gouerno, e quando p qualche degno rispetto nō gli
paresse d'accōmodargli, nō douerà escluderli, ma con destrezza andar-
gli mantenendo in speranza almeno fino, che passano i giorni del Carne
uale, accioche con l'occasione della maschera non si risoluessero a fare
del male, ch'è quanto c'è parso di discorrere in proposito di questa at-
tione. E se bene ci sarebbe qualch' altra cosa da dire, tuttauia per vsar
breuità sodisfaremo al tutto con la regola generale, che, *Gubernator
omnia ea prohibere debeat, quæ sunt iniusta, inhonesta, iniuriosa,
& quoquomodo contumeliosa.* Quanto poi alla terza attione del permet
tere per hauerne trattato sopra a bastanza nella seconda attione,
ci contenteremo di dir solamente, che per esser' ancor' essa attione di
molt'importanza, e sufficiente a metter la Città in stato inquieto,
ch' il Gouernatore douerà guardarsi a più potere di permetter'al-
tro a' suoi sudditi, che quel ch'è di poco momento, e di sua natura
indifferente, cioè che può esser buono, e cattiuo, e se cattiuo,

non

A non atto a disturbarli il Gouerno, e queste simili bagattelle, si doueranno permettere per non irritare i sudditi a far peggio; & accioche non si dica, che s'attende alle cose piccole, e si trascurano le grandi. *Opera humana sunt in triplici differentia; quoniam, aut sunt euidenter bona, aut euidenter mala, aut media, vt ea quæ sunt ex sui natura indifferentia, vel parui momenti, si sunt indifferentia vel mala modici momenti permittenda, & dissimulanda sunt: nam cùm omnes subditi non possint esse perfectè boni, si Gubernator decerneret quoscumque defectus punire, non diù pacificè gubernaret, & multi indignati ad deteriora se conuerterent, & tandem haberetur contemptui, vel ei imputaretur quòd relinquens grauia, tantum leuiora curaret*, dice Grisostomo Iauello, nel Trattato, che fa della Filosofia ciuile Christiana.

Trattat. 6. de legib. christ.

Quanto alla quarta del punire, hor questa sì, che ancorche sola, è sufficiente quant'ogni altra a disturbare, & a fare nascere graui scandali, e seditioni con ruina di tutt'il popolo, e del Superiore, se non s'esserciti con prudenza, e maturo discorso. E questo sicuramente ha voluto accennar'il Sauio nella Sapienza, mentre ha detto *Melius est vir prudens, quàm fortis*, quasi habbia voluto dire, che per grande, ò forte che sia vn Prencipe se non sia prudente nel punire, commetterà sempre de gli errori. Non corra dunque all'infretta, & alla balorda il Gouernatore alla pena, s'hauerà caro di mantenersi in stato di pace: ancorche

Cap. 6.

B secondo la commun'opinione, è come dice Bartolo & altri. *Teneatur Maleficia inuestigare, & si sint impia celeri & exemplari pœna puniri*, perche come dice il sudetto Sauio ne'prouerbij. *Qui festinus est pedibus offendet*: ma con prudenza, e maturo discorso operi il tutto, hauendo riguardo alla qualità del delitto, della persona, e del tempo, non douendosi punire, come diremo più diffusamente nel discorrere, che faremo del rigore, tutt'i delitti, e tutte le persone in vn modo; ma qual più, e qual meno, secondo le qualità, e circostanze, che vi cõcorrono; e sempre con l'osseruanza del tempo, non douendo esser'il Gouernatore, come vna regola di bronzo, ma come di piombo flessibile, e disposto ad accommodarsi alle qualità sudette del delitto, delle persone, e del tempo, essendo per benefitio del Prencipe, de'sudditi, e suo cosi espediente. *Expedit iudicia facere aliquando æqualiter. Id est tantùm, quantùm lex disponit, aliquando mitius, aliquando seuerius, & aliquando statim, & aliquando inseruire tempori, & propterea Iudex sit, vt regula plumbea flexibilis, quoniam maleficia aliquando committuntur passione, & non malitia, aliquando pro nunc, & non ex malo habitu, & aliquando in tempore non opportuno in iudicium*, si dice in sostanza nella legge *Aut facta, de pænis* altre volte allegata; e se sia il vero, che nel punire si debba hauer riguardo al tempo, oltre alle qualità della persona, e qualità, che concorrono nel delitto, ce ne sia chiaro essempio

De desertoribus l. 1.
Val. 9. c. 6.
Cap. 19.

Giauell. loco quo supra.

esempio quel che si legge di Dauid nel terzo de'Regi, che non volle, mentre visse far morire Gioab suo Capitano generale per l'homicidio commesso, stimandolo si potéte, e di seguito, che la sua morte gli haues-se potuto disturbar'il popolo; e quelche si dice da S. Tomaso con l'esempio della zizania significatac i per gli huomini tristi, che non volle Christo Saluator nostro, che s'estirpasse: ancorche fusse cattiua, accioche con quella non si sradicasse il grano de gli huomini buoni, dicendo che sarebbe venuto il tempo di darla al fuoco; Et in vero, che se'l Gouernatore non starà auuertito in questa quarta linea a cantar le note come vanno cantate, & a tempo, che metterà sossopra tutt'il Gouerno, & in cambio di sedare con la pena i rumori, gli accenderà maggiormente. *Vt prudens igitur Gubernator maturè omnia faciat, & in puniendo attendat quæ supra diximus, & aliqua dimittat impunita, vel toleret ad tempus, si ita expedire iudicabit, ne maius sequatur malum in Ciuitate.* E seguitando auanti alla quinta, & vltima attione del rimunerare, ancorche quest'attione conuenga più al Prencipe, che al Gouernatore, come altroue habbiamo conchiuso, tuttauia perche ci può hauer parte ancor'esso, rispetto all'informatione, che ne può dare, & al resto, che tocca a lui, ne diremo qualche cosa, & incominciaremo con quel che ne dicono Platone nel Dialogo sesto *De legibus*, & Aristotele. E diremo, che si come la giustitia vguale è potissima causa di conseruare la Republica, che così l'inegualità d'essa sia causa efficacissima da disturbarla. *Quemadmodum enim ius, quod consistit in æqualitate analogica est præcipua causa conseruans Respublicas; ita etiam inæqualitas contra analogiam præcipua causa est per quam Respublicæ mutantur, & corrumpuntur*, dice Platone, & Aristotele, nel Capitolo secondo già allegato. *Res autem pro quibus seditionibus contendunt sunt lucrum, & honor, atq; his contraria dedecus, & damnum*, e nel capitolo terzo. *Ipsi enim inhonorati, & alios honoratos cernentes seditionem aggrediuntur.* E veramente che'l Prencipe deue remunerar chi merita con vguale, e giusta bilancia, s'ha caro di viuer'in pace, di mantenersi in riputatione appresso tutti, che lo conoscono, & essere amato, & obbedito, da' sudditi; *Cum indecorum, & impium sit benemeritis defraudare, & valde exosum Principem reddat honorum iniqua distributio*; Ce ne sia esempio Theodorico Re di Francia, che per non rimunerar'chi meritaua, da i Baroni del Regno, fù per forza cacciato in vn monasterio, e priuato dell'amministratione, & tanti, e tant'altri, che per lo stesso hanno naufragato, che sono quasi innumerabili. Procuri perciò il Gouernatore, che i buoni, e quelli che sono fedeli al Prencipe siano rimunerati, e per quanto tocca alla parte sua, faccia cioche può, accioche non siano defraudati, s'hauerà caro di non cader in peccato, essendo il Prencipe secondo San Tomaso, &

A Cap. 2.

2. 2. q. 66. art. 3.

Lib. 3. de off. c. 6.

B

C

2. 2. q. 6. art. 1 e 3.

so, &

A lo, & altri Dottori, obligato sottopena di peccato d'osseruare la giustitia distributiua, e di dispensare gli honori, e gli officij a chi merita, e sforzargli ancora se ricusassero, non essendo mandati i Prēcipi da Dio in terra solamente per castigare i tristi; ma anche per lodare, riconoscere, e rimunerare i buoni, come da S. Pietro nella prima, al capitolo secondo, *ibi Subiecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deū, siue Regi præcellenti, siue ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam* Prouer. c. 27. *malefactorum laudē verò bonorum*, e dal Sauio, *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosq; greges considera, nō habebis iugiter potestatē, sed corona tribuetur tibi in generatione, & generationem.* Quasi voglia dire il Sauio: poiche tu Prencipe haurai ben bene guardato, e conosciuto i tuoi sudditi castigagli, e rimuneràli conforme a' meriti, e demeriti loro se vuoi riportarne corona; poiche non per altro Dio t'ha data tal potestà. Ne se la burli il Gouernatore, perche quand'vno, che merita, non fusse rimunerato. *Si defecisset ipse in salutaribus*, la colpa saria la sua, e non del Prencipe, non essendo nè il Prencipe, ne altri obligato ad indouinare.

Il Gouernatore nel castigare douerà osseruar' i quattro tempi, ch' osserua il buon Medico nel medicare.

B

CAPITOLO IIII.

MENTRE fra me stesso andaua pensando, e dubbioso ricercando, a che cosa potessi propriamente paragonare lo stato inquieto, mi parue, che Seneca e Galeno mi dicessero vnitamente lascia da parte il pensare, & i tanti dubbij, che ti vai raggirando per il ceruello, in proposito dello stato inquieto, e conchiudi con esso noi, che si come il Gouernatore si può assomigliare al Medico, così la Città in stato inquieto, si puo rassomigliar'al corpo humano, che sia infermo: e non passando più oltre, e restando più confuso, che mai, feci risolutione di vedere i scritti dell'vno, e dell'altro per chiarir la partita. E dato di mano per il primo a Galeno, non più tosto apro il libro, che trouo nel testo decim'ottauo, *Primo de victus ratione*, che, *Febris ortus, caloris natiui ad igneum conuersio*; E non contento cercando di ritrouar'altra cosa più a proposito, ecco, che nel capitolo terzo. *Primo de diffe-*

differentijs febrium, ritrouo scritto. *Sunt igitur suppositiones hæ: calidum, frigidum, humidum, & siccum esse corporum elementa; primasque ex eorum intemperatiuis constitui ægritudines, ex quarum numero febris est vna, quando in corde quædam præter naturam caliditas generatur*. E qui fermando il piede, aguzzando l'ago del mio intelletto, e con violenti scarpelli della consideratione ricercando d'indurre il testo a proposito mio, dico fra me stesso parlando, si come la febre non è altro che vn calor eccessiuo, acceso nel cuore, causato da alteratione d'humori per la discordia ne' quattro elementi, come del caldo, del freddo, del humido, e del secco; Cosi l'inquietudine della Città non può esser' altro, che vn odio intestino acceso nel cuore de gli huomini inquieti, cagionato da alteratione d'animo per rispetto dell'honore, della robba, della vergogna, e del danno come dice Aristotele nel capitolo secondo del libro quinto della Politica altre volte allegato in quelle parole. *Res autem pro quibus seditionibus contendunt sunt lucrum, & honor, atque his contraria dedecus, & damnum*. E parendomi d'hauer sodisfatto a bastanza a me stesso, e chiarito il dubbio inquanto all'inquietudine, essendo a viua forza necessitata ad infermarsi quella Città, doue l'honore, la robba, la vergogna, e'l danno non siano vniti a stare doue ragioneuolmente deuono stare come dall'istesso Aristotele nel principio del capitolo terzo del detto libro si dice. *Horum autem contumelia & lucrum quam habeant vim, & quot seditionum causæ, ferè est manifestum*. Per appagarmi del resto, e se veramente fra 'l Gouernatore, e'l Medico fusse somiglianza, non hauendo potuto cauar'altro da Galeno, lasciatolo da parte, e preso Seneca non più presto l'apro, che nel capitolo quinto del libro primo de Ira, trouo scritto in sostanza, che il Gouernatore, *Debet ita se gerere in gubernando, vt Medicus in medicando*, & ancorche mi paresse, che quel che diceua Seneca fusse irrefragabile, e che non si potesse negare, che fra'l Gouernatore, e'l Medico nō fusse somiglianza grandissima, tuttauia a maggior mia sodisfattione, giudicando esser bene d'andar cercando da che si fusse potuto mouer Seneca a rassomigliare'l Gouernatore al Medico, in questa guisa cominciai di nuouo a parlare a me stesso. L'officio del medico è d'andar per le Città cercando gli huomini, che sono infermi, e non per altro, che per curargli cō le debite medicine. *Dicuntur Medici qui perambulāt Vrbem ægrotorum curandi gratia*, dice Marcantonio Moreto nelle note, che fa sopra il sesto libro di Seneca. E l'officio del Gouernatore si è co'l mezo de' delatori, e spioni andar cercando tutte le male sodisfationi, che sono nella Città per soccorrerle, con opportuno rimedio, accioche il male non vada più auanti. *Iudex occurrere debet rixis, et tumultibus, & scandalis obuiar*, dice Baldo. L'officio del Medico è d'aiutare quāto

A B

De Benefi- cijs.

De off. Præ- sid. l. 1, §. quisca.

A prima l'infermo s'ha cara la sua sanità, *iuxta illud. Principijs obsta, sero medicina paratur*, e l'offitio del Gouernatore è lo stesso, se desidera la pace fra' suoi sudditi. *Principia omnia diligenter sunt custodienda paruum in principio erratum correspondens est ad alias partes*, dice il sudetto Aristotele, parlando di quei, che gouernano. All'offitio del Medico s'appartiene di far proua d'ogni altro medicamento prima che si risolua a metter mano a ferro, e fuoco. *Nempè Medicus primò in leuibus vitijs tentat non multum ex quotidiana consuetudine inflectere, & cibis, potionibus, exercitationibus ordinem ponere, & valetudinem tantum mutua vitæ dispositione firmare proximum est, vt modus proficiat: si modus, & ordo non proficit, subducit aliqua, & circumcidit: si ne adhuc quidem respondet, interdicit cibis, & abstinentia corpus exonerat si frustra molliora cesserunt, ferit venam, membrisque si adhærentia nocent, & morbum diffundunt, manus affert*, dice Seneca nel sudetto capitolo quinto de ira. Et all'officio del Gouernatore conuiene per ritirar'i suoi sudditi dal malfare di tentar'ogni altra strada prima, che della pena. *Ita legum præsidem Ciuitatisque Rectorem decet quam diù potest verbis, & his mollibus ingenia curare. Transeat deinde ad tristiorem orationem, qua moneat adhuc, & exprobret: nouissime ad pœnas, & has adhuc leues, & reuocabiles decurrat: vltima supplicia sceleribus vltimis ponat, vt nemo pereat nisi quem perire pereuntis etiam intersit*. All'offitio del buon Medico conuien d'andar *lento gradu* con medicamenti aspri, e di mostrar,

B che gli dispiaccia l'hauer'a metter mano a ferri, & a fuoco, ancorche per salute del pouero infermo. Et all'offitio del Gouernatore prudente conuiene d'andare con maturo discorso alla pena, e di mostrare d'andarui forzatamente, ancorche per vtilità publica, & essempio d'altrui. *Ad punitionem semper inuitus, & cum magno tormento accedere videaris*, dice Seneca. *Non quia delectetur pœna, nam procul esse debet a sapiente tam inhumana feritas, sed vt documentum omnium sit*, dice pure lo stesso. All'offitio del buon Medico, s'ha caro di mantenersi in riputatione non conuiene di dar'all'infermo medicamento alcuno ancorche buono senza l'osseruanza del tempo, come del principio dell'augumento dello stato, e della declinatione. *Sunt omnia eius tempora quatuor numero, principium, incrementum, status, & declinatio*, dice Galeno. Et all'offitio d'vn sauio, e prudente Gouernatore non conuiene d'andar'al castigo d'alcuno, ancorche legitimo, e giusto, senza l'osseruanza de' sudetti quattro tempi, s'ha caro di mantenersi in stato di pace. *Omnia tempus habent, & suis spacijs transeunt vniuersa sub cælo*, si dice nell'Ecclesiastes. *Et quies, & tranquillitas, nisi cum agendi studio sit coniuncta, seruari non potest*, dice Tucidide il Greco, nelle sue istorie

Lib. 5. polit. c. 4.

Senec. 1. de Clement.

Ibidem.

Lib. 1. de Crisibus.

Cap. 3.

istorie, che non volle dir'altro se non che tutte le cose si facciano a debito tempo. *Cum arma armis aliquando irritentur, cum nihil magis periculosum, quàm immatura medicina*. All'officio d'vn pratico, & esperto Medico non conuiene di dar medicine mentre il male è in augumento, se non fosse pericoloso, che più si potesse temer di morte che sperar di vita. *In accessionibus abstinere oportet, nàm cibum dare nocuum est, & quibus per circuitum fiunt in ipsa accessione abstinere oportet. Medicari in valde acutis, si materia turget eadem die; tardare enim in talibus malum est*, dice Hipocrate. Et all'officio di vn buon theorico, e pratico Gouernatore non conuiene mentre l'inquietudine della Città stà nell'augumento di cercar di dar castigo, e pena ad alcuno, ma armarsi di buone parole, se però l'inquietudine non fusse passata tant'oltre, che si potesse dubitare della perdita della Città. *Et exurgens Ozias infusus lacbrimis*, disse al popolo tumultuante assediato in Betulia. *Aequo animo estote fratres, & hos quinque dies expectemus a Domino misericordiam, si autem transactis diebus, non venerit adiutorium, faciemus hac verba qua loquuti estis*. E poiche hebbe in questa guisa parlato per buona pezza a me stesso, e trouato, che'l Gouernatore, e'l Medico conueniuano in tante cose, dissi senz'alcun dubbio: Seneca dice bene, se rassomiglia il Gouernatore al Medico, & io non dico male se propongo nella rubrica, che nel castigar'il Gouernatore debba osseruar'i quattro tempi sudetti, ch'osserua il Medico nel medicare, e non più parlando a me stesso, ma al Gouernatore cominciai a dire, che se bene chi gouerna, se sia buon theorico, e pratico, hà abbondanza di rimedij per sanar'il mistico corpo della Città, che stà in stato inquieto; tuttauia, che il sapere sceglier il tempo atto per castigare, era il principalissimo fra tutti gli altri, e che questo era quel rimedio, che apriua la strada alle seruitù, a gli honori, al continuare ne'carichi, & ad hauerne maggiori, e che si come era il vero, che non hauerebbe potuto meritar nome mai di Medico eccellente, & esperto nell'arte della medicina quel Medico, che con prudenza non si fusse accommodato al tempo nel medicare; e che bene spesso in cambio di risanare l'infermo, ò l'hauerebbe vcciso, ò alteratogli il male; ancorche gli hauesse applicati i rimedij appropriati all'infermità, che così era anco verissimo, che non poteua esser chiamato mai per Gouernatore di valore, quel Gouernatore, che nel castigare non si fusse accommodato a i quattro tempi sudetti, e che in cambio di sedare i rumori, il più delle volte maggiormente gli hauerebbe accesi, ancorche la pena non hauesse ecceduto il delitto, e che perciò andasse pensando, che vn popolo tumultuante era vna mala bestia, e che così adirato in guisa di fierissimo

A

In Concione Archidami lib. 2.
Plin. paneg.
Seneca cons. ad Helu.

Sectione 1. Aphorismo. 11. e sectio- 4. Aphoris. 10.

Iudit 7.

B

A ſimo animale non guardaua a quel che ſi faceua, e che ſi come vn huomo grauato d'infermità grande non haueua biſogno d'vn Medico ordinario, ma d'vno che eccedeſſe in quella profeſsione. *Iuxta illud, Neceſſe eſt, vt magnus veniat Medicus, vbi magnus iacet agrotus*. Che coſi vn ſimile ſtato inquieto non haueua biſogno d'vn Gouernatore ordinario, ma d'vno, ch'eccedeſſe in teorica, in pratica, & in prudenza ogni altro, e che ſe'l male haueſſe patita dilatione, in guiſa d'vn altro Ozia ſi fuſſe armato di buone parole fino a tanto che gli fuſſe venuto bene di caſtigargli, e che all'hora in guiſa d'vn'altro Abimelech, incominciando da pochi, e dai più potenti, gli haueſſe puniti di ſeuerisſimo caſtigo, ma con giuſtitia e conforme al demerito, quel che non fece il ſudetto Abimelech hauendo fatto morire i ſeſſantanoue ſuoi fratelli ſenza c'haueſſero commeſſo delitto alcuno, ma ſolo per regnare, e che s'haueſſe fatto altrimente, hauerebbe proceduto da ignorante, e da huomo poco prudente. *Cùm in omnibus inſeruiendum sit tempori*, come habbiamo moſtrato a'ſuoi luoghi con tanti eſſempi.

Iud. c. 9.

D

Conre

Come il Gouernatore, hauendo Banditi nel suo Gouerno, ò altri huomini facinorosi, douerà da quelli difendersi, & offendergli anche se può.

CAPITOLO V.

NCORCHE i Soldati in questi nostri tempi non siano si discreti, e piaceuoli, com'erano gia ne'tempi adietro, e che in vece d'osseruar quanto fù detto loro dal precursore Giouanni Battista in Luca al terzo, cioè, che si douessero astenere di torre quel d'altrui, e di far'oltraggio ad alcuno fuorche a quelli, contra'quali combatteuano con giusta guerra, come in quelle parole. *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & estote contenti stipendijs vestris.* Si diano taluolta a violentar le case, e molto più qualche pouera donna, a non pagar le robbe, che pigliano, & a robbarle anche se viene lor bene, ad alloggiar'a discretione, e bene spesso a bastonarci il padrone, & a far diece, e cento altre cose esorbitanti, e che non conuengono; tuttauia non ha dubbio, che non si trouarà in stato si miserabile, e deplorando quella Città, c'hauerà vn essercito a torno di soldati, se siano Christiani, quanto quella c'hauerà in campagna grosso numero di Banditi, con pensiero di sorprenderla; poiche se quelli violentano le case, e qualche pouera donna: questi l'abbrugiano, e sforzano tutte le donne, che possono, senza riguardo, se siano zitelle, vedoue, ò maritate, nobili, ò nò; se quelli non pagano le robbe, che pigliano, e le robbano se lor vien bene: questi non solo non le pagano, ma assassinano cioche possono; se quelli alloggiano a discretione, e bastonano alle volte il padrone della casa; questi alloggiano doue lor piace, e per ogni piccola cosa l'ammazzano: e se quelli fanno diece, e cento altre cose, che non conuengono, questi ne fanno cento, e mille, che non solo non conuengono, ma che sono abomineuoli, & essecrabili. I Banditi in fatti che armano in campagna sono peggiori di gran lunga, che non sono i Soldati, ancorche pessimi, e di si catti ua natura per hauer dato in reprobo senso, che vorrebbono se potessero

A non solo vccidere i lor'inimici, & i suoi adherenti, ma mettere a sangue, a fuoco, & a fiamma ogni cosa, e se ne vogliam' far' vn' vero ritratto imaginiamoci di veder tant'huomini con i volti da cani mastini, deformi, e brutti, quasi come diauoli, che mandino fuor da gli occhi fumo, e fuoco pieno di spauento, e d'orrore, dalla bocca bestemmie horrende, e parole più che da barbari, che le voci non paiano humane, ma di furie infernali, con le mani insanguinate come beccai d'huomini, co'corpi in guisa di tanti Bacchi, e Sardanapali, e forsi ripieni di cibi prohibiti, e co'piedi con tant'ale, quanti ci hanno peli, per hauergli più pronti, e veloci al mal'operare, e se sia il vero, testimonio ce ne siano quelli poueri huomini, c'hanno prouata la crudeltà, e fierezza loro, e quelli, che gli hanno sentiti parlare, e veduti mangiare; In vero, che questi si fatti Banditi sono la peste delle Prouincie, la ruina delle Città, e l'inquietudine di tutti. Questi sono la metropoli d'ogni disonestà, il fonte d'ogni malitia, & impietà, la madre di tutt'i vitij, e la radice di tutt'i mali. Alle mani di questi non è sicuro, ne nobile, ne ignobile, ne ricco, ne pouero, ne amico, ne inimico, ne maschio, ne femina, e siasi di che stato, e conditione essere si voglia, che tutti cercano come tanti lupi affamati di diuorare, e fino a i loro parenti, e Signori. *Non est animal tam horrendum, & efferum, vt sunt Banditi, qui non solum hostiliter percurrunt per territoria, & quod possunt rapiunt, domos diruunt, messes comburunt, armenta interficiunt. adulteria, incestus, stupra, sacrilegia, & alia nefanda vitia, et sape cũ violentia committunt; sed contra suos, & eorum Principem etiam se se ipsos accingunt.* O che pestifero morbo, ò huomini da mille forche, huomini da quali se'l Gouernatore gli hauerà nel suo Gouerno non solo douerà guardarsi, ma offendergli se potrà, e de quali non douerà fidarsi nessuno, con l'esempio di Isboset, che nel suo letto fù amazzato da dui capi di Banditi, che teneua in casa. *Duo viri Principes latronum erant Isboset qui ingressi sunt domum: latenter ille autem dormiebat super lectum suum, & percutientes interfecerunt eum.* Si legge nel secondo de'Regi al capitolo quarto.

L'in-

A

L'inquietudine della Città si diuide in due stati cioè difensiuo, & offensiuo.

CAPITOLO VI.

VTTE le guerre, che si fanno sono di tre sorti, difensiue, offensiue, e diuersiue. Parlo di quelle di Prencipi, ò di Magistrati supremi, che non riconoscono superiore a'quali è lecito d'indirle legitimamente, cioè quando a torto sono grauemente offesi. *Principi solius armorum, aut supremo Magistratui,* si dice da Platone nel libro duodecimo De Legibus, e dico a torto, e grauemente offesi, perche a capriccio, ingiustamente, e per ogni piccola cosa non è giusto, ne lecito di mouer l'armi contr'alcuno perdendosi per lo più a ragione, e senza compassione quelle guerre, che si fanno a capriccio, e ce ne sia testimonio quello, che si legge nel quarto de'Regi, e nel secondo Paralipom. che auuenne al pouero Amasia Re di Giuda, che per hauer voluto a capriccio e senza ragione muouer l'arme contra Gioas Re de Israele, da quello fù rotto, vinto, e fatto prigione con perdita quasi di ciò c'haueua; E tre potremo dir ancor noi, che potesser esser gli stati della Città inquieta, cioè difensiuo, offensiuo, e diuersiuo, come tre habbiamo detto esser le sorti delle guerre, douendosi vna Città, che stia in stato simile, massime con grosso numero de Banditi in campagna, non meno di quella, che habbia potentissimo essercito a torno, difendere, cercar di offendere, e diuertire, o minuir le forze di quei scelerati, che cercano d'inquietarla per non riceuer'incontro; ma perche il diuersiuo ci vien bene d'accommodarlo nello stato difensiuo, diremo, che nel caso nostro, per non esser guerra formata, l'hauer a fare con Banditi, non ce ne siano altro, che due, e che come il Gouernatore in stato inquieto, sa ben difendersi, e ben offendere, sappia tutto ciò, che può saper in simil materia.

Cap 14.
Cap. 25.
B

A

Quali prouiſioni douerà far'il Gouernatore nello Stato diſenſiuo.

CAPITOLO VII.

HE il Gouernatore regga i ſudditi con prudenza: che le diſcordie, che ſorgono fra loro componga con accortezza; e che finalmente con egual giuſtitia mantenga tutti in ſtato di trãquilla, e quieta pace, ſono attioni in vero virtuoſiſsime, ma che difenda la Città, e tutti da'Banditi, c'habbia a torno nõ ſolo per ſorprenderla, e per robbarla, ma per disfarla, e renderla in ſemplice memoria d'huomini quando lor fuſſe conceſſo; hor queſta ſi, che è attione degna di eſſer lodata, ammirata, e riconoſciuta, reſtringendoſi come in breue compendio in queſta ſola attione tutte l'altre ſudette, poiche ſe fuſse la Città forzata da ſimili ſcelerati, non ha dubbio, che il Gouernatore non

B potrebbe più per il tempo, che vi ſi tratteneſse, ne gouernare, ne componere le differenze, ne mantenere i ſuoi ſudditi in ſtato di pace, come faceua prima, ſe però ſcampaſſe dalle mani di queſti huomini maledetti, che l'hauerei per molto difficile, per non dir impoſsibile, per li tradimenti, che ſoglion farſi in ſimili accidenti a'poueri Officiali: Douerà perciò il Gouernatore in quanto può venendogli il caſo moſtrarſi corraggioſo, e zelante della vita de'ſuoi ſudditi, e della ſalute della Città, e fare tutte quelle prouiſioni per la difeſa, che giudicarà neceſsaria, che in buona parte ſaranno l'infraſcritte. E primo douerà di perſona in compagnia del magiſtrato andare a riuedere le muraglie della Città di dentro, e di fora, & ordinare, che ſi raſsettino i luoghi, che ne haueranno biſogno, dipendendo da quello quanto, che dal valore, e virtù di Cittadini, non ſolo la ſalute loro, ma de'figliuoli, delle mogli, delle ricchezze, e de ogni altra coſa, ſi diuina, come humana. *Multa enim fuerunt Ciuitates habentes viros fortes, & bonos quæ propter defectum munitionis, & murorum ſuccubuerunt, & capta ſunt*, ſi dice da S. Tomaſo. E ſe a ſorte vi fuſsero caſe d'huomini particolari, che ſeruiſsero per muraglia douerà ordinare, che le porte, e feneſtre tutte, che riguardono fuori ſi rimurino a calce, & arena, reducendole per lo meno a ſemplici feritore, e ſe i padroni fuſsero ſoſpetti douerà forzargli andare ad habitare altroue; procurando, che le muraglie in ogni modo reſtino libere da ogni ſoſpetto, nõ eſſendo ſicura mai quella

Lect. 9. ſuper tex. Ariſt. lib. 5. Polit.

Città

Città, che ha case d'huomini priuati su le muraglie, se vi siano porte, o fineſtre, che guardino fuora d'esse, e ne sia chiaro essẽpio la bella istoria che si legge in Giosue: la doue, che hauendo ma dati il detto Giosuè due esploratori, per riconoscere la Città di Gierico con tutto il resto della campagna per facilitarsi l'impresa, entrati nella Città, e scoperti per tali, restauano presi, se Raab non gli calaua con vna fune per la fenestra della sua casa, che seruiua per parte del muro di detta Città. *Vt ibi dimisit ergo eos per funem de fenestra: Domus enim eius hærebat muro*, che fu poi in parte cagione, che la conquistasse come in esso, *Ibi, Ascendit vnusquisque per locum, qui contra se erat, ceperuntq; Ciuitatem*, e poiche hauerà ridotto quelle case a muraglia publica, comandi, che per tutto ve si mettano sentinelle, e che si riuedano giorno, e notte, a debiti tempi da huomini nõ sospetti, valendo nulla, ò poco ogni diligenza, che si faccia, se le mura non siano ben guardate, come dalla sudetta istoria habbiamo chiaramente veduto. Secondo douerà far chiodare in modo, che non si possano aprire le porte della Città, e non permettere, che ne restino più di vna, ò due aperte le più difficili, che vi siano per entrarui, e quelle con bonissime guardie di Cittadini honorati, e non di huomini dozinali. *Quando in metu Ciuitas versatur prouidendum, vt cætera omnes portæ sint clausæ vna dumtaxat aperta qua difficillimè Vrbs aditur.* Con ordine, che non debbano lasciare entrare mietitori forastieri, ancorche fussero conosciuti, eccetto i deputati a comprar'il pane, & altre robbe per tutti gli altri, che alloggiaranno di fuora, e quelli senz'arme, & in modo con li occhi addosso, che in quel mẽtre che si trattengono nella Città, che non douerà esser più, ch'al serrar della porta, non possano fare liberamente tutto ciò che loro pare, ne lasciare vscire vettouaglia più di quello, che è necessaria a chi la porta, che sarà quanto basta per tutto il giorno ad esso, e suoi lauoratori, e non più, e che per non esser gabbati, guardino, e facciano guardare a loro presenza per tutto, e fino nelle cestelle, e sacchi, che fossero sopra le bestie, ancorche passassero pieni di stabbij; poiche sotto a quelle immonditie potrebbe essere ascosto pane, piombo, poluere, & altro per l'inimici e dẽtro al sacco inuolto in quella pagliaccia qualche spia come successe a Norcia Terra antichissima, e piena d'huomini insigni in lettere, & arme, che non sapendo vn capo di fattione come fare per saluare vn Bandito principale, c'haueua in casa, lo mise dentro in vn sacco rotto, accioche si vedesse la paglia, & altre immonditie, e messo sopra a trauerso ad vna bestia carica con due cesti di stabbio, per mezo di vn contadino fingendo di mandarlo al podere, lo saluò da mani de'birri, e de'nimici. *Ad hæc, vt is qui Vrbi præest portarum custodes constituat qui omnia quæ in Vrbem inferuntur curiosè inspiciant, sintque prudentes, & solertes*, dice Giouanni Achokier, delle porte

A

Gap. 2.

Achokier in notis ad cap. Onosãdri 42 B

In notis ad cap. Onosandri 41.

A te in somma il Gouernatore douerà hauere grandissima cura, & in tẽpo di sospetti simili non douerà permettere, che s'aprano senz'alto Sole, senza di lui, ò d'vn suo fidato, e se prima non sia stato riconosciuto il paese, ne che si serrino mai all'oscuro, hauendo le cose mal fatte la notte per lor proprio tempo, come nel secondo di Giosuè sudetto, e si dice dal detto Achokier nelle note allegate. *Ibi, Ne primo mane portæ inconsideranter aperiantur.* Terzo douerà comandare per publico editto, anche sotto grauissime pene, che ogni sera gli sia mandata nota da quei, che alloggiano, ancorche fussero Cittadini, e non hosti, de forastieri, c'haueranno alloggiati, con li nomi, cognomi, e patrie di ciascheduno, se hauerà caro di non perder la Città, come auuenne al pouero Re di Gierico: e douerà ordinare, che notte, e giorno, tãto dentro, come fuora ne'luochi alti, & appropriati, come in colli, in torri, & in campanili, donde più facilmente si può scoprir la campagna, vi stiano sentinelle, che si intendino di guerra: accioche esso Gouernatore possa esser accertato di passo in passo con voce viua da campanili, e torri; e di fuora, con fumo, e fuoco, ò altro segno di tutti quei, che vanno, e vengono, si siano in grosso numero, a cauallo, ò a piedi, armati ò nò. *Insuper oportere humeroscopos in loco edito, & qui e longissimo interuallo sit conspicuus collocare. In singulis autem specularum locis tres minimũ humeroscopos stationem egere necesse, atq; eos non quos casus fortuitus obiecerit sed belli peritos, & stent erecti*, Si legge nelle note del B sudetto cap. quarantuno. Quarto, perche e solito de'banditi di dar l'assalto da vna parte, e scalare la muraglia dall'altra; douerà perciò il Gouernatore diuidere la Città, non a giusta proportione, ma secondo il bisogno, e la debolezza delle muraglie, con ordine espresso, ch'a qual si voglia rumore, senza licenza, non ardisca di correr nessuno ad altro luogo, che al deputato. *Obsessia Vrbis vires diuidenda sunt*, si legge appresso tutti quelli, c'hanno scritto di guerra, facendo prima vna scelta d'alcuni soldati più periti, ch'in ogni caso possano correre alla difesa d'esso, come nel sudetto Achokier nel capitolo quaranta d'Onosandro. *Primum igitur prudentissimos quosq; & belli peritissimos eximere oportet, qui magistratibus semper sint præsto futuri.* Quinto ancorche i falsi rumori, si debbano punire dal Capitano come dell'Achokier nelle noti al capitolo quarantadue d'Onosandro già allegato tuttauia per accertarsi de gli animi di Cittadini, e per scoprire se vi sia alcuno, che fauorisca li nemici, & altri degni rispetti, taluolta il Gouernatore potrà comandare, che si gridi all'arme. *Simulatione adhibita vanos interdum rumores spargere, quo vel nostri excitentur, vel hostes terreantur.* E douerà cercar di legar tutti gli amici de'Banditi con sicurtà, intimar lo sfratto a i parenti più stretti, leuargli l'arme, ò sequestrarli incasa come meglio gli parerà; poiche altrimente corre-

Onosandro fol. 51.

Frõtino lib. 1. c. 4.

correrebbe pericolo di prouar' il tradimento prima, che lo sentisse. *Periculosum est si intra mœnia, vel in sinu Ciuitatis sint hostes, quia prius proditus erit principans quàm proditionem intelligat.* Ha detto Salustio, e Seneca. Sesto douerà far tenere spie a macelli, e forni in particolare, per sapere se vi fusse veruno, che comprasse più pane, ò carne di quella, che era solito di cōprare; poiche quando ve ne fusse trouato alcuno non ha dubbio, che quel tale sarebbe in obligo di dar cōto di quel più, c'hauesse cōprato, e che non potendone dar cōto, come suspetto d'hauerla mandata fuora a' Banditi ne potrebbe esser giustamēte inquisito, massime se la carne, ò pane fusse in gran quantità, & esso tenuto per huomo d'hauerlo potuto fare, o per qualche adherēza, ò per la cattiua vita passata, *Ex regula vulgata, Quod a non solito arguatur indicium.* Settimo douerà auuertire, che non manchi monitione, massime di pane, poluere, e piombo, non seruendo a niente l'hauer la gente, gli archibugi, e l'artiglierie senza la poluere, piombo, e pane. *Antequam inchoetur bellum de copijs, expensisq; sollicitus debet esse tractatus. Qui frumentum necessariumque cōmeatum non praparat vincitur sine ferro.* Dice Vegetio, Onde non è marauiglia se si dice, che il principalissimo pensiero, che deue hauere il capitano, debba essere, che non manchino munitioni nel campo, e se leggiamo in Iud. al ventesimo, che l'vndici Tribu d'Israele mentre si risoluerono d'andar'a Gabaa Città della Tribu di Beniamin per far vendetta d'vna grande sceleratezza cōmessa da alcuni di quelli Cittadini, erano si solleciti, e diligenti per fare eleggere quei c'hauessero cura particolare, che non mancasse loro la debita munitione da combattere, e sostentarsi, come in quelle parole. *Decem viri eligantur, è centum ex omnibus tribubus Israel, & centum de mille, & mille de decem millibus, vt comportent exercitui cibaria, & possimus pugnare contra Gabaa Beniamin, & reddere ei pro scelere quod meretur.* Et vscendo dalla Città in campagna per l'ottauo, se hauerà tempo douerà il Gouernatore per leuar'a bāditi tutti gli aiuti, & a' poueri Contadini l'occasione di souuenirgli, comandare, che si ritirino ne' luoghi murati, con tutti i mobili, e vettouaglie lasciando le case vote affatto, & in abbandono, senz'vsci, porte, e fenestre, cosi raccōta Liuio, che fece Fabio Massimo Dittatore, mentre aspettaua Annibale nel territorio di Roma, e perche quando il Gouernatore hauerà fatto tutto ciò che habbiamo detto non hauerà fatto niente se non si sarà prima raccomandato a Dio, diremo per compimento di quanto habbiamo discorso, che se vorrà difendere se, & i suoi sudditi, gli farà di mestiere di sperar in Dio, e di mandare continui preghi a lui, che lo soccorra, e sentira, che ardire, e che cuore hauerà nel resistere alla forza dell'inimico, ardire di andar'incontro a mille con cento, e cuore, che stando con Dio non potrà esser oppresso da qual si voglia potenza,

In Catilina. Controuers. lib. 7.

Lib. 3. c. 3. e c. 16.

B

Lib. 2. Dec. 3. num. 3.

A za ancorche esso fusse con debolissime forze, di che non ci lasci mentire la vittoria, c'hebbe Asa Re di Giuda di Zara Re d'Ethiopia, che per essersi raccomandato a Dio, che co'l suo diuino fauore lo ruppe, e depredò come nel secondo del Paralipom. *Egressus est contra eos Zara Aethiops cum exercitu suo decies centena millia, & curribus trecentis: porrò Asa porrexit obuiam ei, & instruxit aciem, & inuocauit Dominum, & ait Domine non est apud te vlla distantia, vtrum in paucis auxilieris, an in pluribus: adiuua nos Domine Deus noster: in te enim, & in tuo nomine habentes fiduciam venimus contra hanc multitudinem, exterruit itaq; Dominus Aethiopes coram Asa.* & è tanto vero, che senza l'aiuto del diuino fauore, non si può far mai cosa, che vaglia, che l'hanno confessato, se bene imperfettamente anco quelli, che nõ hebbero il vero lume della nostra santissima fede, come da Platone in quelle parole. *Non potest Princeps vllus vastam Ciuitatis nauem quolibet momento procellis, & periculis innumeris agitatam absque cælesti numine ad portum vsque perducere.* Speri dunque il Gouernatore in Dio, e da douero si fidi in Dio, e non dubiti di non douere ottenere qual si voglia vittoria, poiche, *Si Deus nobiscum quis contra nos?*

Cap. 14.

B Come douerà gouernarsi il Gouernatore, douendo andar'ad assediar'i Banditi, per prendergli, ò ammazzargli.

CAPITOLO VIII.

GLI Spartani (per quãto si legge) haueuano per costume, mentre era lor data nuoua della morte di qualche soldato in guerra, di dimandare se haueua saluato lo scudo, niuna mentione facendo della spada; e gli antichi Romani, quelli che nell'arme si resero si disciplinati, e tremendi, che in poco tempo occuparono, non solo l'Italia, e la Palestina, ma si fecero monarchi di tutto il Mondo, soleuano ancor essi per honorare qualche soldato d'estrema brauura, di fargli mettere l'anello militare in vn dito della mano finistra, ancorche con la mano destra haueffe maneggiata la spada, e non per altro se crediamo a quelli, che scriuono questi fatti, che per manifestare, che con tutto l'offesa

mostrasse

mostrasse maggior'ardire della difesa, che nondimeno questa, e non quella era degna di lode; e perche potrebbe dire alcuno, fondato ne' sudetti due essempi di Spartani, e Romani popoli si celebri al mondo, che osando noi di insegnare al Gouernatore il modo di offendere altrui, nõ facciamo attione, come si suol dire cauallaresca. *Cum non sit officij boni viri aliquẽ quoquo modo offendere*, secondo che ci accẽna Marsilio ne suoi consigli criminali. Diremo, che ancorche disegnamo di mostrare quello che douerà fare il Gouernatore per hauer viui, ò morti i banditi, che non perciò si potrà dire in ristretto, che gli insegnamo'l modo da offendere, ma si bene da difendersi dall'impeto, e crudeltà di quei scelerati; e che in consequenza facciamo attione honoratissima; e che sia il vero Girolamo Fracchetta nel suo Prẽcipe dice, che la guerra difensiua si può considerare in due modi, cioè quanto alla ragione, e quanto allo stato, e che s'vno hauesse assalito vn suo inimico cõ giustitia nello stato d'esso suo inimico, si sarebbe detto, cõform'anche all'opinione di Q. Curtio far guerra difensiua, quãto al dritto, & alla ragione, & offensiua quãto allo stato, e che cosi diceua Alessandro Magno, ben c'hauesse assalito Dario in Asia, ma che se alcuno fusse stato inquietato fuora d'ogni douere nel suo stato, ancorche gli fusse vscito incontro per offenderlo si sarebbe detto far guerra difensiua, nõ solo quanto al dritto, & alla ragione, ma anco quãto allo stato; potiamo dunque francamẽte cõchiudere, che disegnando di mostrar noi al Gouernatore in qual modo si possano prendere, & vccidere i bãditi, sia vn insegnarli a difendere se, i suoi, e la giurisdittione co'l mezo della ragione, e della giustitia, tãto più essẽdo lecito di amazzargli per tutto, nõ che nella giurisdittione propria, per essere stati dichiarati ribelli, & nemici publici per la Bolla in particolare della fel. me. di Sisto V. publicata sotto li 5. di Luglio 1585. Hora p dar principio all'impresa diremo, che fra tutte le pazzie, che potesse fare il Gouernatore, la maggiore, e la più pericolosa sarebbe quella d'andar, ò mandar Soldati a combatter'i banditi inconsideratamente, e senza pensarui, che perciò subito c'hauerà hauuto auuiso sicuro, che siano nella giurisdittione, per non errare, douerà fare, e cercare di sapere più, e più cose. *Cum praliorum delicta* (Come dicono Catone in Vegetio, e Plutarco) *emendationem non recipiant, & bis peccare in bello non liceat*. E primo douerà con ogni diligenza, e segretezza possibile per mezo d'esploratori fidati cercar di saper il numero, e chi ne sia capo, doue siano, in case, ò in monti, in selue, o in valli, ò pure in campagna, con la qualità del sito, e del luogo, come se i monti se siano aspri, le selue dense, e con diuerticoli, le valli profonde, la campagna con fiumi, e se i fiumi siano con acqua poca, ò assai, accioche secondo il luogo, e numero di essi possa risoluersi con quanta gente douerà andare, ò mandare ad assediarli

a cauallo

A

Consi. 3 num

Lib. 1. cap.

Lib. 4. fol. 43.

B

Lib. r. c. 13.
Apophe.

Genes.
Num. c. 13.

A a cauallo, ò a piedi, ò con gli vni, ò con gli altri. *Ascendite per meridianam plagam cumq; veneritis ad montes considerate terram qualis sit, & populum qui habitator est eius vtrum fortis sit an infirmus pauci numero, an plures*, si legge nei Numeri, che disse Mosè d'ordine del Signore a gli esploratori, che mādò a Canaam per riconoscerla auāti, che tentasse l'assedio, e veramente il Gouernatore esporrebbe a pericolo se stesso, e chi mandasse, con tutti i soldati, se co'l numero, e quantità de' Banditi nō cercasse di saper ancora, com'habbiamo detto la qualità del sito, e del luogo. *Qui notitia regionis caret, non dicam eorum quæ animo destinat perficere nihil posse, verum etiam saluti vix suæ consulere*, si riferisce da Onosandro Strategico, & Achokier. A ragion dunque gli Atheniesi si lodano di prudenza; se non vollero entrare nella Sicilia per occuparla prima, che l'hauessero tutta dipinta in carta. *Oportet ducem respicere, magis quàm prospicere*, dice Plutarco. Secondo, informato che si sarà di quanto habbiamo detto, douerà commandare, che siano chiamati due, ò tre Capitani, i più esperti, fedeli, & amoreuoli c'habbia nella Città, e con esso loro alla presenza del suo Luogotenente discorrere del modo, che si potesse tenere, per hauer nelle mani morti, ò viui quei scelerati, ne douerà tralasciar di farlo; poiche il douersi consigliar prima, che si comincino l'imprese è precetto militare. *Qui Rex iturus committere bellum aduersus alium Regem non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se*, si troua registrato in Luca, che

B non vuol dir'altro al proposito nostro, saluo che si come vn Re sauio, il qual intenda, che vn altro Re gli voglia muouer guerra, non corre a furia ad incontrarlo, ma si consiglia prima molto bene, s'ha forze a bastanza: che cosi vn Gouernatore prudente, che intenda douerglisi da Banditi inquietare la giurisdittione, non douerà subito dar di mano all'arme; ma consigliarsi prima di quanto hauerà da fare, vedendo, come si suol dire, più lume quattro occhi, che due. *Cogitata diligenter putanda, tractandaque sunt, solus autem proprias opiniones non rectè statuit* dice Onosandro sudetto nella rubrica. *Oportet Imperatorem habere consiliarios*, che fù appresso a Cartaginesi, come racconta Valerio Massimo, in tanta osseruanza, che gl'Imperadori comandauano, che fussero crocifissi tutti quei Capitani, che si metteuano a qualsiuoglia impresa senz'hauerla prima ben consigliata: ancorche ne fussero restati vincitori, e vittoriosi. *Cartaginiensibus hoc adeo placuit, vt in crucem tolli Imperatores iuberent, qui sine consilio, etsi alioqui prosperè, & feliciter rem bellicam administrassent*. Onde non è marauiglia, se Giulio Cesare era solito dire, *Non minus esse Imperatoris consilio superare, quàm gladio*; E non solo il Gouernatore si douerà consigliare prima che vada, ò mandi gente ad assediar i Banditi, ma ogni

Cap. 13.

Cap. 6.

In fer.

Cap. 14.

Cap. 3.

Lib. 2.

volta

volta, che gli si presentarà occasione d'hauer'a fare qualche cosa importante, come d'assediare, di battere, di scalare, di leuare assedio, di seguitare l'inimico, e simili. Ci si dimostra chiaramente da quello che si troua scritto nel secondo de'Regi, la doue, fù consigliato frà Assalon, Cusai, & Achitoffelle se si doueua seguitare il fuggitiuo Dauide quella notte, ò nò, e sia doue si voglia, che tutt'i luochi sono a proposito per far consiglio, eccetto la tauola quando si mangia, e beue, & esempio ce ne sia quello che si dice nel terzo de'Regi, della pazza risolutione, che fece Benadaddo, mentre stando al fresco nel padiglione, e beuendo con i suoi trentadue Regi, inteso, che Acab in niuna maniera si voleua rendere, ordinò a'suoi soldati, che già che staua così ostinato, tutti quelli che si trouauano de' soldati d'Acab fussero presi viui, ancorche fussero vsciti per rendersi, che fù cagione, che per voler prendergli viui, come era stato loro comandato, che il sudetto Benadaddo da quelli del Re Acab fusse rotto, superato, e vinto; e questi consigli doueranno esser non solo fra pochi, e co' più amoreuoli, e fedeli, c'habbia il Superiore (com'habbiamo detto) ma segreti in maniera, ch'in nessun modo possano per qualsiuoglia strada da arriuar' all'orecchie dell'inimico, soggiacendo quando siano propalati a mille pericoli di tradimenti, come dal sudetto Onosandro nel paragrafo *Arcana esse debere Imperatorum consilia*, in quelle parole, *Nam tum præcipuè temporis scelerati quidam ad hostes malitiosè transeunt, quòd ab illis proditionis gratia honores, & premia se adepturos sperant*; Et anche in modo liberi, che i cõsiglieri nõ possano hauer pure vna minim'ombra di dispiacere al Gouernatore nel dire il lor'parere; che perciò se vorrà che gli sia detto il vero, douerà hauer l'occhio a due cose in particolare, cioè a non cercare di difendere la sua opinione con ostinatione, & a non hauer a sdegno, che gli sia contradetto, ogni volta, che la contraditione sia fatta cõ debiti termini della modestia: potendosi arriuare senza nota alcuna di biasimo, fin'a i confini della licentiosità, ci porge occasione a dir così il modo sì aspro, co'l quale Gioab consigliò Dauid a non più piangere la morte del suo figliuolo Assalon, ma ad vscir fuora alla presenza de'soldati con viso allegro, se non voleua esser abandonato da tutti come gli giuraua per Dio, che sarebbe seguito auanti che fusse passata quella notte. *Confudisti hodie vultus omnium seruorum tuorum, qui saluam fecerunt animam tuam, & ostendisti hodie quia non curas de ducibus tuis, & de seruis tuis, & vere cognoui modo; quia si Absalon viueret, & omnes nos occubuissemus tunc placeret tibi; nunc, igitur surge, & procede; & alloquens satisfac seruis tuis; iuro enim tibi per Dominum, quod si non exieris nec vnus quidem remansurus sit tecum nocte hac, surrexit ergo Rex, & sedit in porta.* E scritto nel secondo de'Regi, *surrexit, & sedit in porta*. Sia replicato a confusion

A

Cap. 17.

Cap. 20.

B

Cap. 18. e 19

A confusion tua Gouernatore superbaccio arrogante, che nô vuoi ascoltar mai cosa, che te si dica, da Luogotenenti, e tuoi Assessori, ancorche siano litterati, & esperti, persuadendoti di non hauer bisogno di loro consigli, per esser tu Gouernatore, & essi Luogotenenti, come se più sauio fusse quello, che è più potente, ti raccordo, che, *Vt in Principatu beatissimumest non cogi, ita miserrimum non suaderi*, dice Iusto Lipsio. Terzo, risoluto, che si farà quello, che si potrà fare per hauer morti, ò viui, tutti, ò parte di quei scelerati, douerà il Gouernatore cercar di intendere il parere de'sudetti Capitani, e Luogotenenti, se all'impresa debba mandare, ò andare di persona, e quando per dar riputatione al negotio, animo a'soldati, terrore a nemici; e perche vi sia, chi possa liberamente nel fatto prendere li partiti secondo l'occasioni, paresse che per se stesso il Gouernatore maneggiasse l'arme, e non per altra persona prima, che parta procuri, che la Città resti ben guardata, e con forze da poter resistere a qual si voglia affronto, che si tentasse di fargli: accioche non fusse necessitato per qualche sinistro accidente, che occorresse alla Città per non esser stata lasciata fortificata d'abbandonar l'assedio con suo poco honore, come habbiamo nel quarto de Regi, che successe al pouero Senacheribbe, mentre se ne staua all'assedio di Gerusalemme, e proueduto c'hauerà a bisogni della Città douerà prouedere a quelli de'soldati, che vorrà condur seco: acciòche possa contenerli in officio, e comandarli senza rispetto. Quello, che

Polit. in litt. ad Imperatorê Reges, & Princ.

Cap. 19. Paralipom. 32.

B non potrebbe fare per pensiero, se mancasse loro la vettouaglia. *Cum ea deficiente*, come dice Liuio, *non modo, miles in officio contineri non possit, sed nihil quod ex vsu rei bellicæ sit, geri possit*, e ce ne sia testimonio Anibale. *Qui in Aphrica propter rei frumentariæ inopiam qua premebatur Cartago sinistro marte pugnare coactus fuit: habeant igitur milites quod emant, ne cogantur cogitare quòd auferant, quia disciplinam non potest seruare ieiunus exercitus.* Quarto, poiche hauerà proueduto al bisogno della Città, e de'soldati douerà con quella maggior secretezza che sia possibile auuisare tutti i Gouernatori conuicini, si per diuertire le forze a banditi, come anco per dimandar loro aiuto se bisognasse, che doueranno darglielo, se perciò seruiranno tutti l'istesso Principe, come dal Puteo, e montato a cauallo inuiarsi poi alla volta del luogo, doue dimoraranno i banditi, con fermissima speranza co'l diuino fauore, che più vale, che l'humana forza, di douerne, parte farne ammazzare, e parte côdurne prigione, ma perciò cô quella debita cautela, che si richiede ad vn fatto si importâte, come d'hauer seco il Barigello con buona parte de'suoi birri: accioche bisognando possano ancor essi combattere, & in vn istesso tempo tener a segno la soldatesca, & a torno sempre alla sua persona vna buona mano di Soldati veterani, imparâdo da Gionata, che ridotto da Bacchide a passi stretti

Lib. 44.

Achokier in notis Onosandri c. 6.

Cassiodoro 4. var. c. 12.

Tract. de Syndicatu in verbo brachiû c. 1. nu. 1.

Iud c. 15.

Exod. c. 17.

se non haueua gente scelta seco era forzato a lasciarsi vccidere, come nel I. de Maccabei. D'hauer due Corrieri per lo meno, da poterli mãda re in quà e là, secõdo l'occasione, & vn seruitore, cõ vn cauallo insellato à mano, oltre a quello, che caualcarà accioche bisogrãdo se ne possa va lere come nel IIII. de' Regi si nota di Giosia, che sarebbe morto fuera di Gierusalẽme per la ferita hauuta da sagittarij di Faraone Necao, men tre andaua per impedirlo; accioche nõ andasse a i dãni del Re di Babilo nia, se nõ hauesse hauuto vn altro carro voto, e fresco appresso, oltre quel lo nel quale andaua. Di nõ cõdur seco gẽte suspetta, come parẽti, & ami ci d'alcuno di detti bãditi, se hauerà caro di viuer sicuro da tradimẽti, e dell'impresa riportar vittoria; poiche, *Victoria non consistit in armis, sed in hominibus ea asportantibus: cum arma valida non sint, nec fida si ab infidelibus sint asportata.* Di nõ marciare disordinatamente, e senza che prima non siano state riconosciute tutte le strade per le quali hauerà d' andare, accioche essendogli stata fatta qualche imboscata la possa scoprire, & assalirla, se cosi giudicarà espediente, come si legge in Polibio, & in Liuio, che fece Q. Cincinnato Dittatore quãdo andò cõ tro gl'Equicoli, e Germanico tornãdo da vna espeditione cõtra i Germa ni, e si troua registrato nella Gen. che marciasse anco Giacobbe mẽtre d'ordine di Rebecca sua madre, e se n'andaua in Aram a casa di Laban suo Zio per dar luogo all'ira d'Esau suo fratello, che lo cercaua per am mazzarlo, come in quelle parole. *Reuersiq; sunt nuntij ad Iacob dicẽtes: Ecce Esau properat in occursum tuũ, cũ quadringẽtis viris.* Alche nõ ha uẽdo voluto hauer'occhio Manuele Imperatore di Costãtinopoli, men tre guerreggiaua cõ Persiani, nel passare per le valli della Clisura de Zi briza, fù in maniera rotto da essi, nel stretto di detti valli, che come rac cõta Niceta Coniate a pena ne restò saluo vn terzo di tutto l'essercito, in modo che le gole delle valli erano aguagliate alle valli, e le valli era no diuenute colline, per la gran moltitudine di corpi de' soldati morti fra quali (ò lagrimoso spettacolo) scriue egli, che si vedeuano infiniti huomini viui sepolti, ꝑ fino a i lombi, & al collo, che con le mani suppli cheuoli, e con gesti miserabili, e con sospiri profondissimi pregauano, e chiedeuano aiuto da quelli che vedeuano, e che non vi fù chi pur si mo uesse per aiutarli, poiche ciascheduno misurãdo la sua rouina da i loro esẽpi in tãto pericolo di vita, furono forzati ad essere a i loro, al lor dis petto crudeli. E se ꝑ necessità gl'occorresse di marciar di notte, comãdi che da soldati s'vsi silẽtio e che si riconosc ano le strade, & altri luochi da riconoscersi più tosto da fanti a piedi sp editi, che dalla Caualleria, accioche non sieno sentiti dall'inimico; poiche cosi faceua Ciro, per quanto scriue Senofonte, e si legge nella disciplina Caualleresca. Auuertendo, ch'i Soldati in marciando non danneggiano alcuno c on tor lo ro galline, pecore, porchette, vue, e cose simili potendone da simili

A
Cap. 9.
Cap. 23. & 2 paralipomenõ. c. 35. e 39
Lib. 12. nu. 4.
Lib. 3. Dec. 1. nu. 13.
Cap. 32
B
Lib. 2. Histo. Cõstantinop.
Ped. Cir. Lib. 5. nu. 27.

A attioni nascere inconuenieti da mettere sottosopra tutta la soldatesca. *Si vis Tribunus esse, immo si vis viuere, manus militum contine: nemo pullum alienum rapiat, ouem nemo contingat, vuam nullus auferat, oleum, sal, lignum nemo exigat, annona sua contentus sit*, dice Vopisco mentre tratta di questi fatti. Et arriuato al luogo, che sarà stato destinato nel consiglio fatto nella Città con Capitani sudetti, e Luogotenente secondo il costume de' Romani come si dice dal sudetto Polibio. Lo fortifichi per quanto comporta il tempo, e la qualità del luogo, e lo tenga guardato più che può, douendo esser quel luogo alla sua persona in guisa d'vna ben monita fortezza, & a soldati sicurissimo porto da ritirarsi. *Statim circa exercitũ fiendæ sunt fossæ, erigendæ munitiones aliquæ quasi in modum Castrorum*, si dice da Egidio Romano, e fortificato, che l'hauerà, e di nuouo cõsiderata la qualità del sito, e del luogo doue dimoreranno i Banditi, come si deue fare da ogni buon Capitano, conforme a quello, che ne dicono tutti, c'hanno scritto in questo proposito, & in particolare il già allegato Onosandro, in quelle parole *Imperator Castrorum quoq; hostium positionem peritè prospiciat*. E mangiato, che haueranno i soldati, *Cum pransis militibus sit acies instruenda, & non aliàs nisi necessitas vrgeat*. Douerà ordinare a persone, perciò che siano esperte, che mettano l'assedio non ad arbitrio loro, ma conforme al bisogno. *Copias equitum Imperator non pro arbitrio suo, sed vt necessitas coget equitatum, inspecto suos eques contra constituat*, si dice pure dal memorato Onosandro, e che parendogli, oltre al compartimento principale dell'assedio di far loro qualche imboscata la facciano in loco per doue possono credere, che l'inimico essendo necessitato a fuggire possa pensare di potersi saluare; poiche, *Insidiæ collocandæ qua parte hostem fugam meditari putamus*. e perche se bene il Gouernatore hauesse ben comandato, e ben' assediato, non haurebbe fatto nulla, se non hauesse, con prudenza assalito, douerà perciò, non prima che sia stato esseguito quanto s'è detto, e messo di più i soldati sussidiarij, che doueranno essere secondo il parere d'Onosandro, in luoghi remoti, alquanto lontani dal corpo della soldatesca, e dalla parte di dietro, & in modo che possano soccorrere non solo vna parte de soldati, ma più e più, e tutti se fosse possibile, far chiamare a se tutti i principali delle sue genti, per intender se paia lor tempo di douer dar' dentro, e quando si conchiuda di sì, animato, c'hauerà i soldati, con bene ornate parole a combattere valorosamente, e mostrato lor il premio della vittoria, douerà poi subito senza metterui tempo in mezo, con i strepiti, e gridi, per animar i suoi, e spauentare i inimici, comandare la battaglia da più bande, e da quella in particolare, c'hauerà per più debili, per poterli più ageuolmente espugnare. *Committantur copiæ, cum iubilatione, & barritu, nam clamor, & rigidi*

Lib.5. nu. 8.

De reg. prin. lib.3. part.3. c.8.

§ de Hostiliũ castrorũ metatione.

B

Onosand. de prãdio cnrãdo c.12.

Cap. 26.

Onosan.c.12 in Achokier in notis.

Cap.22.

Onosan.c.22.

gidi armorum horrores hostium mentibus terrorem, stuporemque incutiunt, si dice da Onosandro in proposito del primo, e del secondo si troua scritto di Giulio Cesare. *A dextro cornu, quod eam partem minime firmam hostium esse animaduerteret prælium commisit*. Et habbiamo detto, comandare la battaglia, perche il Gouernatore non deue combattere, se non per necessità, & in caso che vedesse le sue genti esser messe in fuga, essendo la persona di chi hà il supremo comando, il neruo, e l'anima di tutto l'essercito. *Imperator manum cum hoste non conferat, nam licet præstabilem fortitudinis operam nauare possit, non tamen tantum suis pugnando proderit, quantum occumbendo oberit*, Ha detto Onosandro sudetto, e Seneca. *Ille spiritus vitalis est*; e veramente, che dicono il vero, *cum vere omnium spes a Ducibus pendeat; cum si pereat miles pereat vnus, & si Dux pereat vnitas*, come da quello che si dice da Seneca, dell'Ape, si raccoglie benissimo, che, *Eorum Regem in medio ipsarum ponunt, & in vtilissimo locos faciuntq; vt onere vacet, ne totum dilabatur examen*. Che perciò torno a replicare, che il Gouernatore non si debba esporre a pericolo, eccetto in caso di necessità, come habbiamo detto, e se fusse pur risoluto, nō lo doueranno in modo alcuno comportare i soldati, per le ragioni, che il popolo allegò a Dauid quando in persona voleua vscir'in campagna a combattere con l'essercito d'Assalon, e quando combattendo con li Filistei corse pericolo d'esser'vcciso da Iesbidenob, come nel II. de'Regi, *ibi, Egrediar, & ego vobiscum, & respondit populus. Non exibis. siue enim fugerimus, non magnopere ad eos de nobis pertinebit, siue media pars ceciderit, se nobis non satis curabunt, quia tu vnus solus, pro decē millibus cōputaris, & ibi, Tunc iurauerunt viri Dauid dicentes iā non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel.* Douerà bene per dar animo a soldati esser il primo a portar cestelli di terra, e pietra s'occorresse di far qualche forte, ò riempir fossi, come si scriue da Polyamo che facesse Alesandro Macedone, mentre se ne staua al assedio di Tiro. *Cum amplā fossam mœnibus Tyriorum adiectam superare cuperet prius ipse corbam arena refertam asportauit; Macedones cum Regem suis manibus opus facere viderēt, confestim abiectis omnes clamydibus celeriter loca exæquarunt*, e si dice ancora da Erodiano pure nel libro quarto, che fusse solito a fare Caracalla, come in quelle parole. *Et siue quod fodiendū foret prius fodere, siue quod opus manuū faciendū, aut labor subeūdus prius omnia occupare*, E poi c'hauerà comandata la battaglia, e dato il nome a soldati, per fuggire qualche inconueniente, che potesse occorrere fra loro, perche la vittoria non può dimandarsi cōpita oue il capo de'nimici si salua. Ordini per il quinto, se i Bāditi stessero in diuerse case e nō in cāpagna, che quella casa sia combattuta prima dell'altre, e con maggior forza oue starà il capo douendosi principalmente attendere

A
Cap. 29.

Cap. 33.
Lib. 1. de Clement.

Cap. 19 de prouid.

B
Cap. 18. & 21.

Lib. 4.

A per hauer la vittoria solemente ad hauer quello nelle mani viuo, ò morto, si caua chiarissimamente da quello che Benadaddo Rè di Siria ordinò a Capitani del suo essercito mentre doueua venir a battaglia cō li Regi di Giuda,che fù come si vede nel III.de'Regi,che ad altro nō attendessero principalmente,ch'a procurare di hauere nelle mani il Re di Israele. *Rex autem Syriæ præceperat principibus curruũ triginta duobus dicens,non pugnabitis contra maiorem,& minorem quempiam, nisi contra Regē Israel solum.* E se trouandosi a duri partiti, i bāditi cercassero di voler parlamētare,ācorche alle volte sia pericoloso,tuttauia douerà lor permetterlo con le debite cautele,e non altrimente, imparando dall'abboccamēto,che fù fattò fra Giulio Cesare,& Ariouisto Re de Germani, *Planicies erat magna,et in ea tumulus terreus satis grādis hic locus aquo fere spacio a castris vtriusq; aberat eò,vt erat dictũ ad colloquium venerunt: legionem Cæsar quā equis deuexerat passibus ducentis ab eo tumulo cōstituit. Ariouistus,vt ex equis colloquerentur, & præter se denos,vt ad colloquiũ adducerent,postulauit.* E ꝑ non dar sospetto a soldati,che gli hauesse traditi,e per poterse ne valere co'l suo Prencipe se doppo il parlamēto occorresse nel cōbattere qualche strano accidēte douerà tenere modo,che il parlamento si senta da principali,e che si

B sappia quanto è stato trattato, se nō da tutti, almeno dalla maggior parte tāto de'suoi quāto de gli inimici, vsando loro parole di amoreuolezza in maniera, che rendendosi, possano hauer qualche speranza. *Cũ desperatio salutis efficiat,vt victi ad mortem vsque resistant,quā sese viuos tradant.* Pigliando esempio da Rabasce, che non volle parlare alla Syria,e piano a i mandati d'Ezechia,e con parole superbe, & aspre,ma alla Giudea,e con parole tutte d'amore, accioche fusse stato sentito da tutti. *Precamur, vt loquaris nobis Syriace, si quidem intelligimus hanc linguam,& non loquaris nobis Iudaice audiente populo qui est super murum responditq; eis Rabasces dicens numquid ad Dominum tuũ, & ad te misit me dominus meus, vt loquerer sermones hos, & nō potius ad viros qui sedēt super murũ,et comedunt stercora sua,& bibūt vrinā vobiscum? Et esclamauit voce magna Iudaice,& ait, audite verba Regis magni Regis Assiriorũ. Nō vos seducat Ezechias &c.* e scritto nel IV. de'Reg. Sesto,se mētre si cōbatte tutti i bāditi ò pure qualche parte prēdessero fuga,nō douerà il Gouernatore comādare che si seguitino incōsideratamēte, essēdo solito di pigliarsi allevolte per stratagēma,e per tor'in mezo quelli,che gli vanno dietro,per poterli poi più ageuolmēte vcidere,com'auuēne al Re di Nai,che tirato di Giosuè cō finta fuga fuori della Città,in vn luogo destinato, tolto in mezo da esso,e dall'imboscata,che gli haueuano messa la notte in vna valle per comādamēto di Dio,restò prigione cō la morte di tutt'i suoi,come in Giosuè. *Hostes si fugere videātur temerè nō persequātur. Cum semper hostium fuga sint suspecta*

Cap. 22. Parali. 2. c. 18

3. Comment.

Cap. 18. 2. paralipom. c. 32.

Cap. 8.

Onosan. c. 31

suspecta. Ne douerà per il settimo, sotto qual si uoglia pretesto, mandar i soldati a morte sicura, potendosi mandare a combattere, ma nõ a morire senza nota grandissima di imprudenza. *Alieno sanguini tamquam suo parendum est, cum prodigè homine non sit utendum*, ce ne sia esempio quello, che fu detto da Dauide a i tre valorosi soldati, che gli portarono l'acqua c'haueuano con si gran pericolo pigliata dalla Cisterna, che staua vicina alla porta di Bettelem, cioè, non sia mai, che cosa aquistata a così caro pregio, e con tanto pericolo sia beuuta da me, che questo sarebbe non beuere acqua, ma sangue di chi andò a pigliarla, & in vece di beuerla l'offerirò in sacrificio al Signore. *At ille noluit bibere, sed libauit eam Domino dicens. Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc: num sanguinem hominum istorum, qui profecti sunt, & animarum periculum bibam?* è scritto nel secondo de' Regi. Cap. 23.

Illam præcipue curam Fredericus agebat
Vt sine iactura grandi, sine cæde suorum
Conficeret cœptos optato fine labores.

Si canta di Federigo Barbarossa al sudetto nostro proposito. Douerà perciò il Gouernatore prima che si risolua a mandare i soldati a qualche fattione, cõsiderar molto bene se gli manda a pericolo, o a morte sicura, e più tosto voler co'l esempio di Giulio Cesare. *Vt potius in concedendo aliqui dimittãtur, quã cum aliquo militũ detrimẽto detineantur*, Et s'occorresse di douer far fare scalate, come facilmente potrebbe succedere essẽdo soliti a farsi alle volte in simili fatti come attioni militari antiche, come al primo di Maccabei, douerà il Gouernatore per facilitarsi l'impresa comandare, che si proponga vn premio a chi sarà il primo ad entrare nella casa, nella villa, ò Castello doue i banditi si saranno ritirati, così si legge, nel II. de' Regi, che facesse Dauid mentre volendo entrare in Gierusalemme, i Gebusei se gli opponeuano, E se della pugna riportasse vittoria, che seruirà per l'ottauo, ne rẽda gratie publiche immediatamente a Dio, facci hauer cura de soldati feriti, se ve ne siano, & a gli altri facci dar qualche ristoro, adempia i voti, se gli hauerà fatti, rimuneri quelli, c'hauerãno mostrato cuore, e castighi chi malitiosamẽte hauerà errato, hauendo così fatto i Capitani, c'hãno hauuto il timor di Dio, e scritto tutti che si debba fare, ancorche nõ illuminati della nostra vera Christiana fede. Mosè poic'hebbe veduto Faraone con tutt'i suoi nell'vasto abisso dell'onde sõmerso, rese gratie a Dio. *Tunc cecinit Moyses & filij Israel carmẽ hoc Domino*, è scritto nel Esodo. Giuda fece l'istesso poic'hebbe messo a fil di spada parte dell'essercito di Gorgia, e parte messone in fuga. *Et fugerũt omnes, et Iudas reuersus est ad spolia castrorũ, hymnũ canebant, & benedicebãt Deum* si dice nel I. de Macab. Gli Israeliti vinto c'hebbero il Cananeo Re d'Arad adempirono il voto c'haueuano fatto a Dio d'ammazzar tutti i nemici del suo sãto nome

Cap. 5. Cap. 5. Tac. 1. Anal. & Onofan. in S. d capti uis vbi Acho lier. Cap. 5. Cap. 2 e 4

A *At Israel voto se domino obligans: ait: si tradideris populum istum in manu mea delebo Vrbes eius exaudiuitque Dominus preces Israel, & tradidit Chananeum, quem ille interfecit subuersis Vrbibus eius.* Si nota ne' Numeri; e Iette debbellati c'hebbe gli Ammoniti, come si legge ne Iud. conforme al voto c'haueua fatto d'offerirgli in olocausto ciò che gli fusse venuto prima incontra nell'vscire della porta della sua casa, sacrificò l'vnigenita sua figliuola. *Reuocato è pugna exercitu, primum quidem Dijs faciat sacrificia, ac pompas exhibeat prout temporis feret occasio, vota nuncupet, quæ victoria penitus reportata se persoluturum esse spondebat, deinde milites suos, qui præcellenti virtute in sustinendis periculis, se se fortiter gesserunt honorarijs, ac legitimis donis afficiat, in eos verò quorum notata malitia fuerit animaduertat.* Ha detto Onosandro in proposito del premiare, e del castigare, si veda quel c'ha detto Polibio. Per il nono, non diremo altro saluo, che il Gouernatore non douerà mancare di osseruare quanto habbiamo discorso se gli venisse il caso d'hauer Banditi nella sua giurisdittione, s'hauerà caro di farsi honore, ricordandogli, che se in simil'attione farà qualche cosa di buono, l'honore non sarà d'esso solamente, ma di tutti, che si saranno trouati all'impresa, essendo solito, che ogni vno in qualche parte se l'approprij a se, come sarebbe per essergli di vituperio, e B danno, se gli succedesse qualche sinistro: ancorche esso non n'hauesse colpa l'accenna Tacito in Agricola mentre dice, *Prospera omnes sibi vendicant, aduersa vni tantum imputantur.* Auuertendo per il decimo, & vltimo, che se bene di notte ancora si può comandare l'assalto come da Onosãdro, *ibi, Nocturna autẽ oppugnationes omninò sunt obsidentibus vtiles*, e dall'Achokier, con l'esempio di Cesare, nondimeno il Gouernatore in andando contra Banditi senza euidente necessità, & opportuna occasione non douerà permetterlo mai, se non di giorno, ò su la prim'alba per hauere il Sole in fauore, inimico capitalissimo di malfattori, ancorche possa, e debba metter di notte l'assedio, e secretamente, più che può.

Cap. 21.
Cap. 11.
Lib. 6.
cap. 6, e c. 41.
In notis 7. d. c. 6.

Come

Come gli Sbirri ſono neceſſarij al Gouernatore.

CAPITOLO IX.

I come non è poſsibile, che il Prencipe poſſa mantenere il ſuo ſtato con le ſemplici leggi ſenza la forza; coſi ſi tratta dell'impoſsibile, che il Gouernatore poſſa reggere i ſudditi, componer le diſcordie, acchetar'i tumulti, e mantener'in ſom ma la Città in ſtato di pace con la prudenza, e ſemplice letteratura, ſenza la forza della militia Sbirreſca: e ne ſia eſempio quel che ſi ſcriue dell'antica Tebe, di Troia, di Babilonia, di Corinto, d'Atene, di Sparta, della ſuperba Cartagine, e di tante altre Città famoſiſsime, che tanto durarono, e ſi mãtennero, quanto hebbero forza quei, che le gouernauano, di caſtigare i misfatti de'i loro Cittadini. Non è marauiglia perciò ſe tanto il Prencipe, quanto il Gouernatore ſi dipingono armati, ſe nel proemio dell'Inſtituta ſi dice, *Imperatoriam maieſtatem non ſolum armis decoratã, ſed etiam legibus oportet eſſe armatam*, ſe Ariſtotele ha laſciato ſcritto *Tertium arma, nam qui ſimul in communione viuunt, neceſſarium eſt ipſis habere arma, quibus, & parere inobedientes compellantur, & quibus vis propulſetur externa*, e ſe Vegetio ha detto anch'eſſo, che, *Neceſſarij ſunt bellatores omni tempore in Republica, tùm pro incurſu hoſtium euitando, tùm pro pace ciuium conſeruanda*. Che non hanno voluto dir'altro in ſoſtanza, ſe non che al Prencipe ſia neceſſaria la militia. *Pro incurſu hoſtium euitando, & vt vis propulſetur externa*, per difeſa, cioè dello ſtato, & al Gouernatore la Sbirreria. *Pro pace Ciuium conſeruanda, & vt parere inobedientes compellantur*, cioè per potere con maggior'ageuolezza contener'in offitio i ſuoi ſudditi, e veramente, che ſe non haueſſero queſta forza, in breuiſsimo tempo il Prencipe perderebbe lo ſtato, e'l Gouernatore il gouerno. Onde non douerà il Gouernatore permettere, in quanto tocca alla parte ſua, che ſe vi fuſſero Sbirri aggiunti, ò Corſi, ſi leuino, ancorche ſi viueſſe in pace; poiche la forza è buona in tutt'i tempi, come dice Vegetio nel luogo allegato in quelle parole. *Omni tempore.* Douerà bene in caſo, che gli occorreſſe per qualche accidente di douer grauar'la Città a mantener Corſi, ò a pagare altro Bargello, che l'ordinario, e sbirri aggiunti

B

Lib. 7. c. 8. Polit.

Lib. 1. de arte milit.

A giunti di participarlo co'l Magiſtrato, e co'l conſiglio, e dimoſtrar loro, che non è poſsibile per ſeruitio publico di poter far'altrimente, e che perciò *Neceſsitati parendum eſt ſi ſalui eſſe voluerint ab incurſibus bannitorum*. E perche doppo il Luogotenente il più importante Miniſtro c'habbia il Gouernatore, è il Barigello. *Cum ex eius ſinu quaſi omnes triumphi emanent*, hauerà per bene a cercar d'hauerlo di Prouincia ſolita a cacciar Sbirri, di nome, e d'eſperienza, maſsime, ſe ſe ne doueſſe ſeruire in campagna. Di Prouincia ſolita a cacciare Sbirri, perch'eſſendo ſtato alleuato fino dalle faſce fra Sbirri, ſarà obediente al Gouernatore, patiente a tollerar le fatighe, accorto nel far le catture, e Sbirro in tutte le ſue attioni. *Cum educatio faciat mores*. Di nome perche a'ſudditi la nominanza, che il Barigello ſia valente nel ſuo meſtieri, è di grandiſsimo ſpauento, e di tanto terrore, che non s'aſſicurarãno coſi facilmente a cõmetter'de gli errori. Di ſperienza, perche ſe non ſarà tale, ancorche ſia aiutato dall'educatione, non ſarà nondimeno coſi prudente, & accorto, come ſarebbe ſe co'l valore haueſſe ancho l'eſperienza. Et in conſequenza, (com'altroue habbiamo detto) non ſarebbe a propoſito per le fiere, feſte, e veglie in particolare, che ſi fanno in campagna, doue il Gouernatore deue mandar ſempre la Corte per fars'incontro a gl'inconuenienti, che in ſimili luoghi ſogliono occorrere. *Ecce ſolemnitas Domini eſt in Silo. Praeceperuntque filijs Beniamin, & dixerunt. Ite, & latitate in uineijs, & rapite ex eis ſinguli Vxores ſingulas, & pergite in terram Beniamin*, B ſta ſcritto in Iud. al cap. XXI. a confirmatione di quanto diciamo.

E ne-

A

E necessario che'l Gouernatore taluolta s'adiri.

CAPITOLO X.

RA tutte le passioni non è passione, che sia più dannosa, e più pericolosa dell'ira, giunta, che è al colmo: poiche non contenta di far che l'huomo sia ingiusto, superbo, arrogante, insatiabile, insopportabile, peruerso, noioso, e che in vece della verità difenda l'errore, e che non sappia in guisa d'vn forsennato far'altro, che cose indegne, e fuor di ragione, fa anco, che dia alle volte in modo su gli spropositi, che venga dalle parole a i fatti, e da i fatti a gli homicidij, e non senza euidentissimo pericolo d'esso, della famiglia, e della Città, come auuenne ad Oloferne, c'hauendo inteso, ch'Acheor lodaua gli Hebrei, irato senz'aspettar d'esser'informato, commandò, che fosse condotto in Betulia, e che iui fusse miseramẽte vcciso, come in Iudit. All'empio, e scelleratissimo Herode, che adirato per hauer inteso, che era nato il Re de' Giudei ordinò, che fussero ãmazati gli Innocenti fãciulli di Betteleme p hauerci Christo Giesù Saluator nostro, come in Matheo. Ad Alessandro, che accecato dall'ira ãmazò Clito, ancorche nõ ne hauesse ragione alcuna. A Dionisio, che per hauer amazato Pisone suo caro amico, conosciuto l'errore, procurò d' vccidersi da se medesimo. A Periãdro, che parimente vinto da questa indomita e fiera bestia, ammazò cõ vn calcio la moglie grauida, e poi fece abruciare le cõcubine, che n'erano state cagione, & ad altri infiniti; Regi, Principi, & huomini. *Ira nõ habet solidũ robur, sed tumorem, violẽtisq; præcipitijs vtitur, est inimica rationi, breuis insania, & nõ est bona, nec in pace, nec in bello, quia iratus, vt furẽs, et insanus amat, & tuetur errorem, & licet ei veritas ostendatur, rationem non audit, & si audit imperfectè audit; Et propterea ira multos mancos, & debiles fecit, alios pauperes, alios dementes, aliosque in præcipitium duxit*, dice Seneca, in proposito di questa, quasi furia infernale, di questa ladra, che ci rubba'l ceruello. Douerà perciò il Gouernatore in particolare fuggire quest'ira, se non vorrà esser odiato da sudditi, e tenuto per matto. *Ne sis velox ad irascẽdum, quia ira in sinu stulti requiescit.* Si dice nel-l'Ec-

Cap. 6.

B

Cap. 2.

Lib. 1. e 2. de Ira c. 1. c 2. 12. 16. c 26.

A l'Eclesiaste, & habbiamo detto quest'ira, perche l'ira ordinata, e moderata, e che s'vsa a buon fine, è come soldato, e non come Capitano, cioè sottoposta alla ragione, essendo virtù necessaria al Gouerno, non douerá fuggirsi, ma abbracciarsi taluolta per mantenersi in riputatione. *Ira moderata est virtus, & immoderata vitium*, ha detto Cassiodoro; *Et vt miles, & non vt Dux in Iudice est oportuna*; poiche come si dice da Gerardo Leeo, *Vt mansuetus canis bonus non est, & feritas canis laudatur in cane, ita mansuetus Rector non est bonus, cum feritas discreta laudetur in Rectore*. S'adiri, e si risenta dunque il Gouernatore, perche si direbbe altrimente, che fusse come vn coltello ammarrato, e spuntato, che non taglia, ne punge. *Et sufficeret quod semel expauesceret vt semper a subditis contemneretur*, oltreche sarebbe torto a se stesso. *Et negligeret famam suam*, e peccarebbe secondo il Giauello. *Cum qui cum causa non irascitur peccet, cum patientia irrationalis vitia seminet, negligentiam nutriat, non solum malos, sed etiam bonos inuitet ad malum.* Ma però con li debiti requisiti, come qui appresso. E primo, il risentimento causato dall'ira non douerá esser senza causa giusta, legitima, & manifesta per non acquistare nota d'imprudente, e d'impatiente, douendo il Gouernatore ascoltar tutti

B con patienza, e con consolargli con grata vdienza, e buone parole quando non possa far loro i buoni fatti. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacificè, & in mansuetudine*, dice il Sauio nell'Eclesiastico, come fa l'Illustrissimo Cardinal Borghese Padrone, che come Principe officiosissimo, e benignissimo mentre non può fare il seruitio, non vuol comportare, che alcuno si parta da Sua Signoria Illustrissima mal sodisfatto, valendosi di quel detto di Tito Vespasiano *Neminem a Principe tristem discedere oportere*. Secondo, douerá esser semplice senz'odio, ò altr'affetto di passione; poiche altrimente si cõmetterebbe peccato, non essendo lecito di adirarsi, e risentirsi con odio del prossimo *Irascimini, & nolite peccare*, ha detto Dauid ne'salmi, quasi habbia voluto dire: Se bene la natura ha messo nell'huomo l'affetto dell'ira non ce l'ha messo perche adirato odij il prossimo, ma perche odij i vitij, ò si corrucci contra se stesso per li proprij errori per astenersene, ò contra altrui, che cõ parole, ò con fatti, ò in qualsiuoglia altro modo hauesse offeso la Maestà di Dio, ò che non hauesse dato il douuto honore, a chi si deue, e massime al suo Superiore, acciò che per mezo della giusta ira sua auuedendosi del suo difetto s'emendi con amarlo, e temerlo, & honorar chi si deue. *Honor est tribuendus cui debetur*, dice San Paolo, che perciò sarà lecito al Gouernatore (per esempio) senz'odio della persona d'adirarsi, e di risentirsi contra quel suddito, che non l'honorasse di capello, ò che gli facesse qualche altro atto di mala creanza, douendoglisi da

qual-

Cap. 10

Dialog. creaturarum dialog. 8 De litore & mari

Tract. de Filosof. Ciuil. Christ. tract. 2. de qualit. principa. c. 6.

Cap. 4

Psal. 4.

Rom. c. 13.

qualſiuoglia ſuo ſuddito, non ſolo l'honore, ma il riſpetto, e l'obedienza. *Primus principanti debetur locus, & ſublimior ſedes, & copioſior perſona comitatus. Qua propter aduertens Principans, non honorari ferre non debet, quia vltrà quod ei ſit iniuria per contemptum, eneruatur auctoritas, & ſubditi ita irrationabilem ſibi vendicant libertatem*, dice il Giauello, ma in modo, che'l tutto paſsi, non per vendetta, ma per zelo della Giuſtitia, giunta con carità. *Vindicta eſt inferenda non amore ipſius vindictæ, ſed zelo iuſtitiæ, non vt odiũ exerceatur, ſed vt prauitas corrigatur*, ſi dice dal Cirillo nella ſua ſomma. Terzo douerà eſſer ſenza ingiuria. *Ne inde naſcantur iniuriæ, vnde iurà naſcuntur*, che perciò nel riſentirſi'l Gouernatore non douerà minacciare d'altro che de'ferri della bottega, come di forca, di mãnaia, di galera, di corda, d'eſsilio, e di prigionia, ſenza traboccare in parola mai d'infamia, come di forfante, di villano, di furbo, e ſimili; eſſendo meglio (come dice Stefano Guazzo) di sdrucciolare con li piedi, che con la lingua. *Animal in neceſſitatibus ſuis vtitur armis, & propterea iracundia Leones adiuuat, pauor Ceruos, Accipitrem impetus, Columbas fuga, & ratio homines*, accenna Seneca. Quaſi voglia dire inducendo il teſto a propoſito noſtro, che il dotto ſi debba aiutare, co'l ſapere, l'ignorante co'l tacere, il ſoldato con l'arme, & il Gouernatore con ferri della bottega ſudetti. E perche il ferro della forca, ancorche ſia della bottega, è ferro con troppa punta, s'vſi perciò quanto manco ſi può, maſsime con perſone titolate, graduate, e Cittadine. Quarto non douerà eſſer'come ſi ſuol dire a miſura giuſta conform'al demerito. *Cum maxima culpa ſit totam culpam proſequi*. Onde ſe il Superiore potrà riſentirſi di forca, diremo che ſi riſenta, per nõ errare, di mannaia, ſe di mannaia, di galera, ſe di galera, di corda, ſe di corda, d'eſilio, e ſe d'eſilio di prigionia. Quinto non douerà eſſer ſenza, c'habbia forza da poterſi far'obedire, poiche. *Si caſtigatio ſine viribus eſt expoſita contemptui, & deriſum non poteſt effugere*. Seſto, & vltimo, quando il Gouernatore non haueſſe forza a baſtanza di farſi obedire non douerà in modo alcuno riſentirſi, ma diſsimulare, e finger di non conoſcer quel che ſi conoſce beniſsimo. *Aliquãdo eſt prudentia ſi videaris non intelligere quæ intelligis*, come ſi raccoglie da quel che ſi legge nel 1. de'Maccabei. *Et cognouit Simon quia cum dolo loqueretur, iuſſit tamen dari argentum, & pueros ne inimicitiam magnam ſumeret ad populum Iſrael dicentem. Quia non miſit &c.* Da quelche ſi dice da Plinio nel ſuo Panegirico, che, *Aliquid faciendũ eſt in tempore, aliquid condonandum eſt tempori*, e da quello finalmente, ch'era ſolito dire Federigo Imperadore, che, *Neſciebat regnare, qui neſciebat diſſimulare*. Ch'è quãto c'è parſo di dire in propoſito dell'adirarſi, e del riſentirſi, che ſia neceſsario taluolta al Gouernatore.

Tract. de Filoſof. Ciuil. Chriſt. tract. 9. de qualit. popu chriſt. c. 3.

De off. Præſi. §. 3. nu. 7.

Cap. 16. de Ira

Cap. 13.

A

B

Come

e figliuolo legitimo, e naturale della Giustitia, anzi che non era la stessa equità, e giustitia. *Ille dicitur Iudex crudelis, qui non habet distinctionem, regulam, & nemini parcit, licet excusationi locus sit, ac nulli compatitur, nec sexui, nec ætati, nec moribus*, si dice da Hortentio Caualcano, & habbiamo detto, che non era la stessa equità, e giustitia, perche il rigore nõ solo è fratello dell'equità, e figliuolo della giustitia, mà la stessa equità, e la stessa giustitia, come dalla legge Aut facta, de pœnis, chiaramente ci si dimostra, disponendosi per quel testo, che non tutt'i delitti si debbono castigar'ad vn modo, ma diuersamẽte qual più e qual meno, secondo le qualità aggrauanti, e sgrauanti, che concorreranno nel delitto commesso, ò di causa, ò di luogo, ò della persona, ò del tempo, ò della qualità, ò della quantità, ò dell'euento; in modo, che vn delinquente venendo punito con equità, e rigore secõdo la qualità c'hauerà in se il delitto aggrauante, ò sgrauante, ò con l'vna, ò con l'altra, che venga castigato, verrà castigato dalla giustitia vera, e reale; poiche si come la moneta in essenza non è differente dall'improntc del Santo, e dell'Arme di N. S. dicendosi, Paolo, Testone, e Piastra: ancorche l'impronte siano diuerse, e di nomi diuersi, così ne anco la giustitia è differente dell'equità, e rigore essendo in sostanza vna stessa cosa; ancorche alle volte per accommodarsi alla qualità del delitto, si vada mostrando quando clemente, e quando rigorosa. *Quò ad iustitiam inter æquitatem, & rigorem nulla est differentia, quia alter alteri cedit, & sunt eiusdem voluntatis.* Di castigare giustamente senz'alcuna alteratione di più, ò meno equità, e rigore di quel che si deue al delitto, e così. *Vna iustitia tantũ licèt ex circumstantijs videatur duplex, cùm modo insurgat rigor, & modo æquitas, vt causa deposcit*, dice il sudetto Caualcano nel luogo citato, e non per altro al sicuro, che per mostrare questa infallibil verità, che'l rigore e l'equità, sieno vn istessa cosa con la giustitia. La Glosa nella legge Quid ergo, il Marsilio, & il Claro nelle loro pratiche criminali, han detto che, *Pœnam non augere cum causa, & cum causa non minuere sit iniustitia, & proprium Iudicis ignari, & tiranni*, Et il Puteo nel trattato de Syndicatu, & il Cartaro nella sua Pratica Capto Bannito, han detto ancor'essi. *Quod nulla maior æquitas inuenitur in natura, quàm criminosum hominẽ interimere, & quod contra consuetudinarios, & incorrigibiles, æquitas sit rigor, & quod vbi opus est rigore, sit incongruum ordinem pretermittere.* Quello, che non hauerebbono detto se l'vsar'equità, e rigore fusse stato ingiustitia, e fra di loro ci fusse stata differenza alcuna, e se in essenza non fussero state ambidue vna stessa cosa con la giustitia. Douerà perciò il Gouernatore s'hauerà caro di mantenere la Cittá in pace esser più tosto rigoroso, che mite consistendo nel rigore il fondamento della quiete, lo stabilimento della concordia, l'vtile del popolo, del Prencipe, e di esso

A

nu 5 part. 3 de Brachio Regio.

B

ff. de his qui notant infamia. ll. quid ergo §. pena grauior.

§. costan n. 4.

Pract. crim. q. 43 vers. scias..

Verbo crudelitas Off. c. 1. §. fin. nu. 416.

Gouernatore

A Gouernatore come par volesse accennare Lodouico XII. Re di Francia con quella attione, e parole, che diceua, mentre honoraua di berretta le forche, cioè vi honoro, perche per voi mi mantengo nel Regno. *Sint seueri legum conseruatores Reipublicæ causa, & in gubernando seueritate vtantur, cum Ciuitas sine seueritate administrari non possit, & tales se ipsos præbeant delinquentibus, & in deuotis priuatim, & publice, vt terribilis eis appareat; quia seueritas paucis nocet, & clementia nimis ad malũ inuitat omnes.* Han detto in sostãza, Cicerone, & il Caualcano nel Trattato allegato, & anco Platone mẽtre ha parlato della Repub. Onde Seneca dice cõ molta prudẽza, che il rigore, è simil'al fulmine, che in cadendo cade con timore, e terrore di tutti, e nuoce a pochi. *Vt fulmen paucorum periculo, & omnium metu: sic seueræ animaduersiones terrent potius, quam noceant*; Et accioche il Gouernatore sappia, come s'hauerà da gouernare nell'douer vsar'rigore, ben che a bastanza n'habbiamo discorso altroue, tuttauia breuemente diremo, che douerà hauer l'occhio a sei cose in particolare. E primo, alla causa, e delitto di che si tratta, se sia tale, che meriti rigore o nò, cõforme alla dispositione della sudetta legge *Aut, facta de pœnis*, nõ douendo il buon Giudice vsar termine di rigore, se non in delitto graue, e fatto con qualità aggrauanti, come nella cartella della giustitia rigorosa si vede in quelle parole. *In exemplaribus, et atrocissimis summum ius*, dico se non

B per altro, almeno per non esserne castigato, non potendosi da chi si sia ancorche fosse Imperadore hauer la causa per più ò meno graue di quello, che è senza nota di grandissimo biasimo, e pericolo di auuenturar'il suo stato, e ne sia esempio quel che si dice da Suetonio di Tiberio Imperadore, che *Pluries fuit grauiter reprehensus, eò quia omne delictum pro capitali accipiebat*. Secondo douerà hauer l'occhio alla persona agente, cioè a se stesso, se sia superiore, ò almeno vguale di forza a quella del delinquente per non restarne al disotto. *Vires suas cum rebus quas tentaturus est vnusquisq; comparet, ne ei contingat mori sub onere*, dice Seneca. Terzo douerà molto bene auuertire alla qualità, e stato della persona nella quale si douerà vsar'il rigore, se sia nobile, ignobile, titolato, graduato, e di seguito, accioche non gli auuenisse quello, che auuenne a quell'Orso, ch'essendo stato punto da vn Ape in andar'odorando per vn verde prato i fiori, e seguitandola fino al cupello, & insidiosamente cercando d'offenderla, vscita fuora con infinit'altre, gli fù forza di fuggirsene con innumerabile punture, e di dire dolendosi di se medesimo. *Fuisset mihi melius vnius Apis aculeum sustinere, quàm in multorum iracundiam incurrere*. Quarto non douerà mancare di auuertire al tempo. *Cum omnia tempus habeant*, come habbiamo mostrato altroue in più luoghi con autorità, & esempi, e si dice nell'Eclesiaste. Quinto douerà cercar d'imprimere nella mẽ-

1. de Offic. Part. 6. nu. 7. Cap. 1. de clementia.

De tranquil. anim. c. 4. e 5

Cap. 3.

te

te di tutti, & in particolare de'parenti, & amici del delinquente, che non può far dimeno di non vsar quel rigore. *Ad punitionem semper inuitus accedere videaris. Nam quemadmodum venenum cibo commistum vim suam perdit, ita pœna acrior, non ex delectu, sed coactè data leuius sustinetur.* Sesto, & vltimo douerà il Gouernatore auuertire a nõ vsare il rigore straordinario, & insusitato: poiche in cãbio di quietare i rumori, e di liberarsi da gl'imminenti pericoli, che gli soprastassero, maggiormente vi si ingolfarebbe, non essendo niuna cosa, che più empia il paese di fuorusciti, ch'vno straordinario, & insusitato rigore. *Abijt ergo Dauid inde, & fugit in speluncam Odollam, quod cùm audissent fratres eius, & omnis domus patris eius, descenderunt ad eum illuc, & conuenerunt ad eum omnes qui erant in angustia constituti, & oppressi ære alieno, & amaro animo, & factus est eorum princeps*, si legge nel 1. de'Regi. *Sit igitur temperatus rigor, et secũdũ consuetudinem loci*, per non dar'occasione a sudditi di trauagliare, e d'inquietare la Città ogni giorno più con nuoui rumori, non essendo di minor pregiuditio il rigore straordinario, & insusitato alla Citta, & a tutto lo stato, di quel che si sia vna straordinaria clemenza; poi che se questa fa i sudditi rilassati quella gli fa disperati, lo dicono tutti, & in particolare Marsilio Ficino nell'argomento, che fa nel III. Dialogo di Platone. De Republica, *ibi*, *Nimia quidem Seueritas amicitiam, idest beneuolentiam populi erga Principem & charitatem erga patriam, è medio tollit, adeò vt leui de causa, vel Princeps, vel patria pereat: libertas verò nimia, lasciuiam primo parit; deinde contemptum legum: post hæc frequentes seditiones, & extremam denique seruitutem. Regat igitur*, come dice San Gregorio, *disciplinæ rigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet rigorem, ita vt alterum commendetur ab altero, taliter quòd rigor non sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta. Nam beatus qui rigorem, & mansuetudinem tenet, vt altero disciplina seruetur, altero innocentia non oprimatur*, e così facendo non ha dubbio, che manterrà la Città in pace, e sarà temuto, *Cum Iudex debeat esse punitiuus malorum, vt timeatur, et a Deo non puniatur*, secondo quello, che si dice da S. Cipriano, *Puniatur a te, ne tu pro illo puniaris*, e quello che si legge nel III. de'Regi, che fù detto dal Profeta ad Achab. *Quia dimisisti hominem dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima illius, & populus tuus, pro populo illius.*

A

Cap. 22.

B

D. Ambros. de off.

Iauell. tract. filosof. Ciuit. christ. tract. 5. c 4.

D Augustin. d'vtilit. pœn. Cap. 20.

Quello

ſtate impugnate. E queſto ha voluto dir'il Follerio nella quinta parte della ſua Pratica criminale nella Rubrica. *Et taliter ſe gerat in omnibus, vt in fine officij mereatur laudari*, numero ottauo, in quelle parole, *Conſulo, officiali, & aſſeſſori, vt ante aduentum ſucceſſoris cum ſuo actuario perquirat omnes compoſitiones, & informationes ex quibus deuentum fuit ad ipſas, omneſque ſententias a ſe latas, & interlocutorias, & commemoret cauſas, ex quibus motus fuit, & omnia ſummatim in quinterno conſcribat, vt ſic poſſit depoſito officio de ſingulis rationem expeditam reddere, quod pariter docet Paris de Puteo in eius tractatu in verſiculo viſo de modo procedendi in fine in titulo qualiter Officialis debeat ſe habere depoſito officio*, e ſe per caſo la Città per ſodisfattione hauuta voleſſe rimetterli il ſindicato per hauer quell'honore, e per non moſtrare di tenere poco conto d'vn tanto ſegnalato fauore, douerà accettarlo con le debite gratie, ma nõ permettere in modo alcuno, che ſi metta in eſſecutione, ſi per che la Città non puo farlo, trattandoſi ne'ſindicati più d'intereſsi particolari, che publici, come anche, perche, *Vt quis reddat rationem villicationis ſuæ eſt de iure diuino*, come nel ſacrato teſto Euangelico apertamente ſi dice, e ſi rac coglie da quel che ſi legge nel primo de'Regi capitolo dodici, che diſſe Samuele al popolo, cioè. *Loquimini de me coram Domino, & coram Chriſto eius vtrum bouem cuiuſquam tulerim, aut aſinum: ſi quempiam calumniatus ſum, ſi oppreſſi aliquem, ſi de manu cuiuſquam munus accepi, & contemnam illud hodie, reſtituamque vobis.* E poi c hauerà fatto publicare il ſudetto bando almeno a due trombe, & ordinato al Luogotenente, & al Cancellieri quanto s'è detto, nel primo Conſiglio, che ſi farà doppo la lettera della partenza, douerà parlare in queſta maniera. Andandomi imaginãdo nobiliſsimi Signori Conſiglieri, che queſta debba eſſer l'vltima volta, ch'io in queſto luogo, e come Gouernatore habbia da ragionare con eſſo loro, non m'è parſo di poter tralaſciare ſenza nota grandiſsima d'ingratitudine di render loro gratie dell'honore, riuerenza, & obedienza, che m'hanno profeſsata, e moſtrata ſempre, e ſe bene erano tutt'in obligo a farlo come Miniſtro e Gouernatore, che era di Noſtro Signore, tuttauia perche ſi può attribuire ancora a parto della molta prudenza, gentilezza, e fedeltà loro, m'eſibiſco in quanto alla parte, che tocca alla prudenza, e gentilezza, che riſguarda la mia perſona, nella mia patria, e doue ſarò, prontiſsimo ad ogni loro comando, e quanto alla parte che tocca alla fedeltà, che riſguarda la perſona di Noſtro Signore di fargli ſempre ampliſsima fede, che non habbia ſudditi di più oſſeruanza, e fedeltà, e di eſſer chiariſsima tromba dell'honoratiſsime maniere di queſto nobiliſsimo popolo, non potendoſi negare, che l'honorare, e l'obedire, ancorche d'obligo, non ſia virtù, e degno di lode quello, che fa quel-

A che deue, e perche potrebbe essere che in questo Consiglio fusse alcuno mal sodisfatto, mi pare di douer lor dire, che non è stato pensier mio di dar cattiua sodisfattione, ma semplicemente di far la giustitia, e d'hauer l'occhio alla pace, e quiete vniuersale della Città, per mantenimento della quale i Prencipi tutti mandano i loro Ministri, e Gouernatori principalmente, e che la mala sodisfattione se l'hauerà hauuta, non gli l'hauerò data io, ma il Gouernatore a sua richiesta, e forzatamente, poiche non più tosto vno commette il delitto, che dimanda la pena di che ne chiamo in testimonio la Santissima Trinità, e la Beatissima Vergine ad honore, e gloria de' quali sia imposto fine a questo mio Gouernatore Politico, e Christiano.

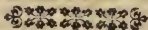
B

DESCRIT-

A

DESCRITTIONE DELLA CITTA DI TERNI

NELLA QVALE SI MOSTRA, che per essere fabricata in Regione, ę luogo conforme al descritto d'Aristotele, e S.Tomaso può dirsi insigne.

B

POSTA questa Città nell'Europa, parte non meno principalissima, che bella, e delitiosa, fra tutte l'altre parte del Mondo. Nell' Vmbria Prouincia dell'Italia, parte dell'Europa, non meno ammiranda in quanto Prouincia, ancorche da Fra Leandro Alberti l'Italia si nomini per nobilissima, capo, e Regina del Mondo, che sia l'istessa Italia per essere nel mezo d'essa (come diremo qui appresso) *Cum in medio consistat virtus;* a i confini quasi di Regno fra le due Città Spoleti, e Narni, non in erto, e scosceso monte, profondissima valle, ò vicino a paludi; ma in vna pianura d'aere temperata, discosto due miglia a pena dalle Marmore, celebre fra le cose marauigliose; e perciò come habbiamo detto, e si dice da Virgilio in quei suoi versi, che cominciano

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis.

Nel mezo di essa Italia, non meno fertile, per raccoglieruisi,

Plin. Hist nat lib. 2. c. 1.

Lucio Fauno trad. de cost. leg. vsan. & tutte le gēte.

Buter. nelle relat. in prin. descritt. d Italia nel princ

Lib. 7.

 merce,

A merce che buona parte s'inaffia, che bellissima in modo, che più rassembra ameno, e vagho giardino, che terra da coltiuare;essendo massime circondata da bellissime colline parte piantate d'oliui, e parte di altri alberi fruttiferi,e domestici,da selue aspre,e non aspre da legnare e cacciare tanto a volatili quanto à quadrupedi, e da molte bellissime Terre, Castelli, e Ville, che le fanno honoreuolissima corona; Alla riua del fiume Nera,che da vna parte,le fa sicurissima muraglia,per essere rapidissimo,e di molto fondo, copiosissimo di bonissimi pesci,come di Trutte, di Lucci, di Tinche, d'Anguille,e di Barzi,in tanto, che in giorno di magro, non le manca mai pesce, tanto più venendone anco in grandissima copia dal Mare,e da diuersi Laghi, & in particolare da quello di Piediluco, vicino si ch'in tre e quattro hore commodamente si và, e viene, con edificij sul'acque del detto fiume,di cartiere, valchiere, da far corde di leuto, da far corami,molini da olio, da grano, & di ortaglie alla riua d'esso, che rendono, a ciascheduno marauigliosissima vista. Non è molto grand'in se stessa arriuando a pena a due milia case, se bene all'antichità, che si vedono fuora è necessario, che sia

Lib. 27. stata maggiore di gran lungha, tanto più annouerandosi da Liuio fra le dicidotto Colonie,che non vollero dare ne aiuto,ne danari a Romani mentre erano tanto trauagliati da Aniballe, e bene bellissima a fatto,

B con strade tutte mattonate,e la principale lungha vn grosissimo miglio con piazze, e palazzi superbissimi. Ospidali, che riceueno i poueri infermi, & i forastieri bisognosi,che passano, con Confraternite numerose, & vna, che mette ogni anno vna quantità di Zitelle honeste ad honore, per non potersi co'l loro hauere maritare, con trentatre Chiese, quattro Conuenti di monache, oltre a quello, che si fabrica adesso di Suore scalze, otto Conuenti di diuersi religioni,fra quelli di dentro, e di fuora, ponti sul detto fiume di grandissima spesa, e fatti con marauigliosissima architettura, e massime il ponte Romano, con due bracci di fiume da quali ha preso il nome,se crediamo a gli antichi scrittori, de quali vno le passa lungo le muraglie di fuora verso occidente, e l'altro per di dentro al fine della Città verso oriente, sopra de quali sono edificij infiniti ad vso come di sopra. E abondantissima in generale, ancorche sia di grandissimo passo,fra'l suo, e quello,che gli viene da conuicini di tutte le cose necessarie al viuere humano, quant'altra Città d'Italia, eccetto di grano, che n'ha semplicemente per gli habitatori, & in particolare abonda d'acque bonissime tanto per bere, quanto per irrigare, e d'ogni sorte di frutti, è massime di persiche, de quali se ne sono veduti di dicidotto, e vent'oncie, di melangole,in tanta quantità, ch'alcuni Signori ne mandano a vendere fuora della Città e ne cauano da tre in quattro cẽto scudi l'ãno,di pollami, e piccioni domestichi, si buoni che hò inteso dire da diuerse perso ne più d'vna volta,

che

che a tempi già, ſi partiuano gli huomini da diuerſe Città a poſta, ſu le **A**
poſte per mangiarne. Di lepri, volpi, cignali, & vcelli, & in particolare
di tordi, che ſe ne mangiano l'anno, che v'è l'oliua fino all'ottaua di Paſqua, di canape finiſsime, di cauoli d'ogni ſorte, & anco di cauoli fiori
in tanta copia, che ſe ne mandano a vendere per tutte le Città conuicine, e fino a Roma, di porri, agli, rape, cipolle, tante che alla fiera del
Campitello, ſe ne vedono di cipolle le barcate, di ſi ſmiſurata grandezza, che paiano caſette, di caſtagne di fonghi d'ogni ſorte, e di tartufi
ſi belli, e groſsi, che ne ſono ſtati cauati di quelli, che peſauano vna libra, di meloni (ſe bene non molto buoni riſpetto alla troppa acqua,
che ſe li dà) tanti che Spoleti, e Narni pochi ne mangiano d'altro luogho, e d'oliua in tanta grand'abondanza, che ancorche vi ſiano quaranta mole, ſi macina nondimeno otto meſi dell'anno, e ſi caua tant'olio, che rende alla Città l'anno della ſtagione, da cento, e più milia
ſcudi. Non le manca ſorte alcuna de beſtiami, tanto da frutto quanto
da ſoma, e da caualcare, hauendo commodità di hauere da luoghi conuicini ſempre che voglia, pecore, capre, boui, aſini, muli, e caualli in
quella quantità, che gli fa biſogno. Fioriſce non meno hoggi, che per
l'adietro, in dignità, in lettere, & in arme, poiche ſe bene, non ve è
l'Auditore della Camera Apoſtolica, e nõ vi ſono quei Veſcoui, d'eſpettation ſi grande, quei Prelati, quei Iuriſconſulti, quei Sergenti di Terzi, quei Caualliers, e quei Capitani generali d'eſerciti, che vi erano **B**
già, vi ſono nondimeno, e Veſcoui, e Prelati, e Marcheſi, e Conti,
è Pagatori, e Capitani valoroſi, e Caualieri d'honore, e Iuriſconſulti,
ſi letterati da comparire, in qualſiuoglia gran Tribunale. Non ſi potrà mettere in dubbio dunque ſe queſta Città di Terni, ſi poſſa dire fabricata in regione, e luogho conforme al deſcritto da Ariſtotele, e San
Tomaſo, e ſe ſi poſſa annouerare fra le Città inſigni, eſſendo poſta, in
vna regione ſi principale come è l'Europa chiamata da Plinio nel luogho allegato, Nudrice de' popoli vincitore di tutte le genti, nel mezo d'Italia tanto celebrata da tutti i Scrittori, e nell'Vmbria famoſiſſima fra tutto il reſto delle Prouincie. Non in monte, in profondiſsima
valle, ò vicino a paludi, ma in luogo della regione, d'aere ſi temperata,
fertile, abondante, commoda, e ripiena d'huomini ſi ſegnalati; e ſe bene
non ha porto, ne mare, come pare che accenni Ariſtotele, che debba
hauer la Città; non perciò ſe gli potrà aſcriuere a mancanza alcuna, ma
ſi bene a perfettione, ſi perche di mare è porto, non ne ha biſogno, eſſendo ſi abondante, com'anco perche non potrà da genti ſtraniere, ne' buoni coſtumi eſſere deprauata, ò corrotta, come da eſſo Ariſtotele ſi dice
nella ſua Politica addotto da S. Tomaſo, come ne anco, ſe gli potrà attribuire a difetto, che d'alcune poche coſe, ne ſia abondante, per mezo
di conuicini, per la concluſione [illegible] Scrittori. Quod

deficiens

A *deficiens videatur qui aliquo indiget.* Si per hauer la Città quasi di tutte le cose narrate, a sufficiēza per gli habitatori, come anco perche i vicini son si vicini che ò cōfinano seco, o non sono discosto più di 15. ò 18. miglia, douendosi intendere la conclusione sudetta, quando la Città non potesse hauere quello, che le fa bisogno, da altra parte, che dalla lontana, come dall'istesso San Tomaso si dice nel libro secondo de Regimine Principis, in quelle parole, *Ex diuersis partibus aduecantur*, & in quelle parole. *Quia propter bellorum euentus, & diuersa viarum discrimina de facili potest impediri victualium deportatio*, & in quelle, *Extraneorum autem conuersatio corrumpit plurimum Ciuium mores*; Parole tutte, che dinotano lontananza, e chiarissimamente in quell'altre. *Sufficientiam autem plenius possidet Ciuitas, cui circumiacens Regio sufficiens est, Circumiacens Regio, hoc est vicina Regio.* Passa perciò senza alcuna difficultà, che, *quid modicum non debet haberi in considerationem*, e che la conclusione. *Quod deficiens videatur qui aliquo indiget*, si debba intendere quando d'altronde non si possa hauere il bisogno, che da lontani paesi.

LAVS DEO.

B

Im-

Impri.tur F.Benedictus Erculanus Inquisitor Vmbriæ.

Io Fra Bonifatio da Pesaro Lettore & Vicario del Santo Offitio in Fabriano, & suo Territorio; Ho visto la presente Opera. Ne solo la giudico degna della Stampa, ma vtilissima, & necessarijssima a qual si voglia, contenendo ottima Dottrina & piena d'infinita eruditione. In fede di che &c. Di mia propria mano &c. In Fabriano li 11. di giunio 1615.
Fr. Bonif. qui supra manu propria.

Approuatione, e licenza del R. Padre Vicario della Santa Inquisitione di Fabriano.

Cum optimè nouerim Opus Reuerendissimi Domini Mezentij Carbonarij hoc titulo insignitum. IL GOVERNATORE POLITICO E CHRISTIANO. *nihil continere Catholicæ Fidei dissonum bonisuè moribus alienum; imo sana Doctrina, ac quamplurimis, tum Sacræ Scripturæ, tum grauissimorum Auctorum sententijs esse consperfum, cunctisq; studiosis praecipuè vero Gubernatoris munere fungentibus fore vtilissimum, vt Typis daretur concessi.*
Fr. Franciscus Mediolanensis Sac. Theol. Lector Ordinis Praedicatorum, & Sanctæ Inquisitionis Fabriani Vicarius.

F. Gregorius Donatus Magister Reuerendiss.mi P.F. Hyacinti Petronij Sacr. Palatij Apostolici Magistri Socij &c.

Imprimatur.
Fran. Stell. Vic. For. De mandato Reuerendiss. Epis. Camerin. Fabriani XXVIII. die Mensis Maij 1617.

Errori

Errori che sono trascorsi nello Stampare.

Argomento.

A carte 3. fuddicie leggi fuddditi lettera A versi sei.

Libro Primo.

Cap. I. A carte 13. turte leggi à tutti lettera A versi cinque.
Cap. V. A carte 23. sciogler leggi sciogliér lettera B versi 14.
Cap XII. A car 39. maledicta cuncta leggi maledicte cunte lettera A versi 14.
Cap XIX A carte 53. far legge fare lettera A versi 1.
Cap. XXV. A carte 63. disperare leggi disperate lettera B a versi 19.
Cap. XXXI. A carte 78. accò leggi acciò lettera B. a versi 25
Cap. XXXII. A carte 80 puzza leggi pezzuola lettera B. a versi 2.
Cap. XXXII. A carte 82. alicuins leggi alicuius lettera A versi 6.
Cap. XXXIII. A carte 83. cerro leggi certo lettera B. versi 4.

Libro Secondo.

Cap. I. A carte 89. foueat leggi foueat lettera B. versi 8.
Cap. II. A carte 93. e me leggi a me lettera B versi 4.
Cap. II. A carte 95. fuorant leggi fuerant lettera B. versi 11.
Cap. III. A carte 96 prudenciam leggi prudentiam lettera B. versi 5.
Cap. III. A carte 98. e del leggi e dal lettera B. versi 6.
Cap. VI. A carte 103 generofi leggi generosi lettera A versi 8.
Cap. IX. A carte 102. appetiti leggi appetitui lettera B. versi 15.

Libro Terzo.

Cap. I A carte 122. scorta leggi storta lettera A versi 10.
Cap. VII. A carte 133. vbi leggi ibi lettera A versi 13.
Cap. VII. A carte 135. de molti leggi da molti lettera A versi 4.

Libro Quarto.

Cap. III. A carte 152. haua leggi haueua lettera B. versi 13.
Cap. III. A carte 153 gistitia leggi giustitia lettera A. versi 8.
A carte 153. patra leggi potrà lettera B. versi 5.
Cap. VIII. A carte 164. igiiur leggi igitur lettera A versi 6.
Cap. XII. A carte 171. ieneatur leggi teneatur lettera A versi 20.

Libro Quinto.

Cap XXVI. A carte 246. ficuro leggi sicuro lettera B. versi 22.
Cap. XXXI. A carte 258. ficuro leggi sicuro lettera B. versi 17.
Cap. XXXIV. A carte 270. Goueruatore leggi Gouernatore lettera A versi 19.
Cap. XXXIV. A carte 271. manca vn non lettera B. versi 19.
Cap. XVXV. A carte 274. fatte leggi fatta lettera A versi 3.
Cap. XXXXV. A carte 291. dal leggi del lettera B. versi 11.
Cap. XXXXV. A carte 292. efsi leggi esi lettera A versi 15.

IL FINE.